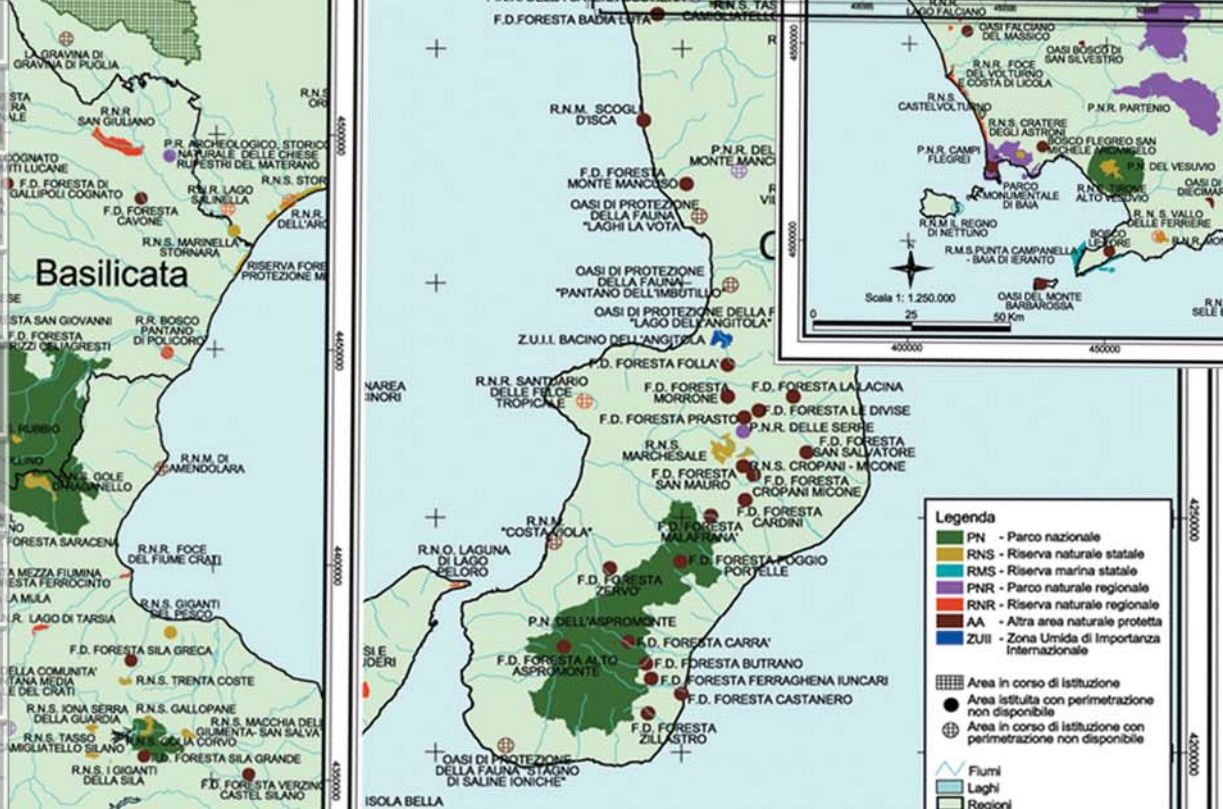
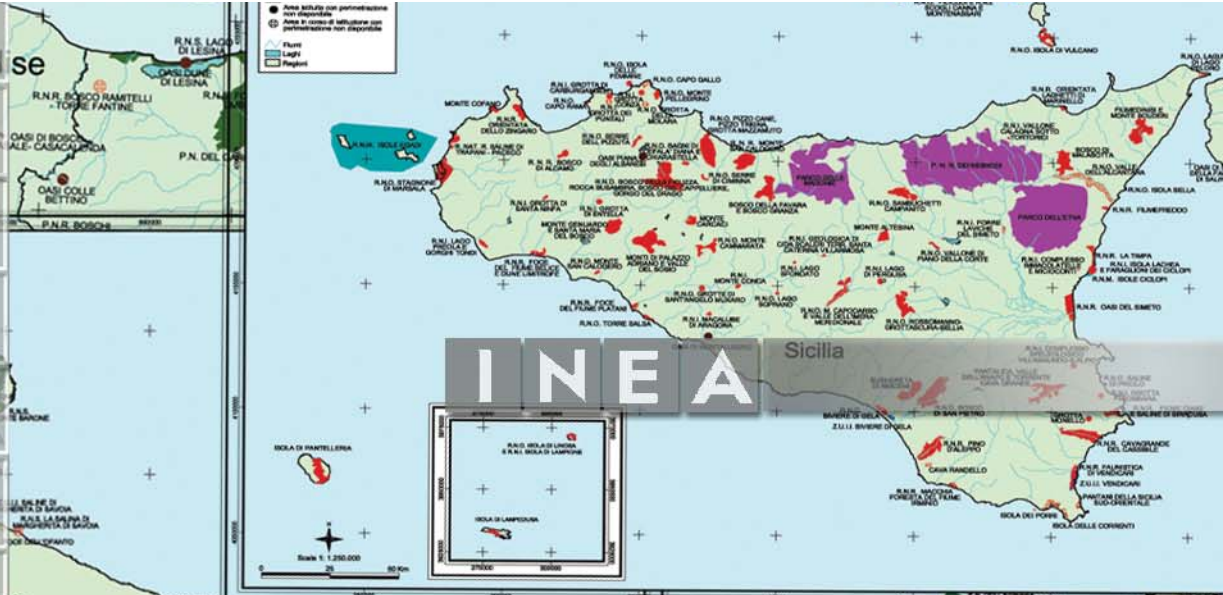




Unione Europea
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Ministero delle Attività Produttive
Direzione Generale per il Turismo



TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni Obiettivo 1

Turismo sostenibile nelle aree
protette: vincoli, risorse
e opportunità nelle
regioni Obiettivo 1

Il presente rapporto è frutto di uno studio per il quale è stato costituito presso l'INEA un gruppo di lavoro, coordinato da Laura Viganò (INEA) e composto da: Ida Agosta (INEA), Paola Andreolini (consulente Ministero dell'Ambiente), Isabella Brandi (INEA), Stefano Calabrò (consulente OC-Consortio Eco-Sviluppo Sardegna), Giuseppe Centillo (Università degli Studi del Molise), Rosa Maria Dardano (INEA), Giovanna De Fano (Università degli Studi di Bari), Gerardo Delfino (INEA), Fabio De Stefani (INEA), Giuseppe Gaudio (INEA), Maria Giglio (INEA), Sabrina Giuca (INEA), Laura Guidarelli (INEA), Giuseppe Laguardia (INEA), Francesco Mantino (INEA), Cesarina Misiani (Dipartimento del Turismo), Giuliana Paciola (INEA), Angela Palmieri (INEA), Antonio Pantaleoni (Dipartimento del Turismo), Alessandra Pesce (INEA), Guglielmo Raimondi (consulente INEA), Roberta Sardone (INEA), Antonio Soriano (INEA), Daniela Storti (INEA), Stefano Tomassini (INEA), Graziella Valentino (INEA), Catia Zumpano (INEA).

Isabella Brandi ha curato la segreteria del gruppo di lavoro, Fabio De Stefani, Laura Guidarelli e Gennaro Fiorentino hanno costruito il data-base in Access, Maria Giglio, Barbara Grisafi e Laura Guidarelli hanno implementato il data-base, Stefano Tomassini ha elaborato i dati e Gennaro Fiorentino ha realizzato le cartografie.

Il coordinamento e la supervisione dei testi è a cura di Laura Viganò.

La grafica e l'impaginazione sono state curate da Pierluigi Cesarini

La stesura del Rapporto è stata curata, nelle singole parti, da diversi autori:

Introduzione: Laura Viganò

Parte I - Aree protette e turismo sostenibile: obiettivi e strumenti

- Capitolo 1: Sabrina Giuca
- Capitolo 2: Laura Viganò
- Capitolo 3: Alessandra Pesce
- Capitolo 4: Laura Viganò
- Capitolo 5: Guglielmo Raimondi
- Capitolo 6: Laura Viganò (6.1 e 6.2), Daniela Storti (6.3) e Sabrina Giuca (6.4)

Parte II - I casi studio di aree protette nelle regioni dell'Obiettivo 1

- Capitolo 7: Angela Palmieri (7.1, 7.2, 7.3, 7.4 e 7.6) e Antonio Soriano (7.5 e 7.7)
- Capitolo 8: Giuseppe Centillo (8.3.1, 8.4.5, 8.5.5, 8.6.5, 8.7.5), Rosa Maria Dardano (8.3.2, 8.4, 8.4.1, 8.4.2, 8.4.3, 8.4.4, 8.5, 8.5.1, 8.5.2, 8.5.3, 8.5.4) e Giuliana Paciola (8.1, 8.2, 8.6, 8.6.1, 8.6.2, 8.6.3, 8.6.4, 8.7, 8.7.1, 8.7.2, 8.7.3, 8.7.4)
- Capitolo 9: Giovanna De Fano (9.1, 9.2, 9.3, 9.4) e Graziella Valentino (9.5, 9.6)
- Capitolo 10: Giuseppe Laguardia
- Capitolo 11: Rosa Maria Dardano (11.1, 11.2, 11.6) e Giuliana Paciola (11.3, 11.4, 11.7) e Giuseppe Gaudio (11.5, 11.8)
- Capitolo 12: Catia Zumpano (12.1, 12.2, 12.4, 12.5) e Ida Agosta (12.1, 12.3, 12.6 e 12.7)
- Capitolo 13: Stefano Calabrò

Presentazione

Il rapporto tra uomo e ambiente trae origine da epoche assai remote, quando si è cominciato a disboscare e a bonificare zone umide, inizialmente, per ottenere terreni agricoli e pascoli, poi, per edificare, urbanizzare e industrializzare, tuttavia consumando risorse non rinnovabili (carbone, petrolio, uranio) e inquinando e degradando gli habitat. La distruzione delle foreste, il declino delle falde acquifere, l'espansione dei deserti, l'aumento della temperatura globale, l'impoverimento dello strato di ozono, la perdita della biodiversità, infatti, sono solo alcune delle conseguenze dell'antropizzazione dei territori e delle pressioni esercitate dai modelli di produzione e di consumo attualmente in uso.

Cosicché, migliorare la qualità della vita umana, mantenendosi entro i limiti della capacità di carico dei diversi ecosistemi - ovvero la capacità di sopportare l'impatto umano in termini di densità di popolazione, uso di risorse, produzione di rifiuti - rappresenta l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, in cui progresso sociale, ecologia e crescita economica devono necessariamente conciliarsi. L'adozione di stili di vita e di tipologie di sviluppo che rispettino la natura e che si basino sulla responsabilità ha trovato conferma, col tempo, negli indirizzi dei programmi comunitari e nazionali a favore dell'ambiente.

Sfide difficili - povertà, disoccupazione, inquinamento, degrado del territorio - accompagnano il processo di integrazione europea in vista della prossima adesione UE dei Paesi PECO; è sempre più impellente, inoltre, la necessità di potenziare la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e con quelli della regione del Mar Baltico per il raggiungimento di una coesione sociale ed economica, nel rispetto degli standard ambientali. Quest'ultima rappresenta una condicio sine qua non per l'esistenza di comunità sostenibili, nonché di pace sociale.

La necessità di una maggiore integrazione tra politiche produttive e di tutela ambientale - già messa in evidenza con il Trattato di Maastricht del 1992 - trova conferma nel Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente per il periodo 2001-2010, che sottolinea l'importanza della pianificazione territoriale e degli interventi a livello regionale e locale per la promozione dello sviluppo sostenibile e prevede l'integrazione di politiche ambientali in altri settori, quali trasporti, energia, agricoltura. In particolare, il Programma comunitario prevede la piena attuazione della Rete delle aree protette europee Natura 2000 e l'applicazione di un insieme di piani d'azione settoriali a favore della biodiversità.

Con l'inserimento della Rete ecologica nazionale (REN) nella programmazione dei Fondi strutturali, in Italia, per il periodo 2000-2006, i parchi, le riserve e le altre aree naturali protette che la costituiscono (ai sensi della L. 394/91) assumono un ruolo attivo nella politica economica tradizionale, attraverso il loro coinvolgimento in progetti di sistema per lo sviluppo delle aree rurali e marginali, in considerazione del fatto che la maggior parte delle aree protette ricade in territorio montano. L'inserimento della REN nel Programma di sviluppo del Mezzogiorno (PSM), infatti, pone in evidenza la strategicità di un programma basato anche sulla valorizzazione delle risorse ambientali e naturali per lo sviluppo delle economie locali. Accogliendo una nuova prospettiva, che sappia mettere a fuoco gli elementi che possono rappresentare un punto di forza per la definizione di una strategia per le aree naturali protette, è possibile, innanzi tutto, superare gli squilibri esistenti tra aree protette e coniugare, in secondo luogo, le esigenze di conservazione del patrimonio naturale con una corretta utilizzazione delle risorse presenti, in un'ottica di sistema.

Dunque, le aree protette - che costituiscono oltre il 10% del territorio italiano - si possono configurare tanto come strumenti di difesa della natura, quanto come fonti di sviluppo economico sostenibile, di avanzamento sociale, di nuova e qualificata occupazione. Spesso, l'esistenza di diversi problemi determinati dall'ostilità delle popolazioni nei confronti dei vincoli previsti per i territori sottoposti a tutela, le

carenze normative e amministrative, le scarse dotazioni di infrastrutture, strutture e servizi rallentano il decollo delle aree protette, ma la loro specificità può divenire uno strumento efficace per l'attuazione di politiche di sviluppo locale.

Secondo il modello di sviluppo "bottom up", infatti, è possibile concretizzare una politica di gestione delle risorse naturali e di scelta degli investimenti in chiave sostenibile, attraverso accordi e azioni concertati dal basso, tra gli attori economici e sociali e gli amministratori locali, in modo che l'area protetta diventi un vero e proprio distretto dinamico. Dal consolidamento del ruolo dell'ente di gestione dell'area protetta, ne derivano benefici e opportunità per l'intero sistema locale. La corretta organizzazione e gestione delle attività sul territorio si realizza attraverso interventi che non si limitino alla realizzazione di opere infrastrutturali, ma che comprendano anche la diffusione di un sistema imprenditoriale locale e la creazione di nuove competenze professionali e, infine, inneschino un processo di moltiplicazione degli investimenti.

Tra le attività, il turismo, se opportunamente gestito, può giocare un ruolo importante per lo sviluppo economico dell'area. L'offerta di servizi turistici e culturali destinati al miglioramento della fruizione del territorio protetto, il potenziamento di strutture ricettive ecocompatibili, l'articolazione delle attività economiche legate al turismo e di quelle indotte, come, ad esempio, la valorizzazione dei prodotti tipici agroalimentari e dell'artigianato, l'organizzazione di visite guidate e di corsi di educazione ambientale, lo svolgimento di attività sportive nel rispetto della natura, la realizzazione di musei, rappresentano forme di promozione del territorio, nonché occasioni di occupazione per i giovani.

Con lo studio "Sviluppo del turismo sostenibile nei Parchi e Riserve marine nazionali ricadenti nelle aree dell'Obiettivo 1", l'INEA ha condotto un'indagine esplorativa sulle aree protette localizzate in tali regioni, finalizzata a conseguire due obiettivi fondamentali:

- verifica degli ostacoli allo svolgimento delle attività di programmazione e alla realizzazione dei progetti nelle aree protette, con particolare riferimento all'attuazione della Misura, "Costituzione di centri per servizi di informazione, accoglienza ed educazione ambientale e turismo sostenibile in aree protette", prevista nell'ambito del Programma Operativo Multiregionale Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle Regioni dell'Obiettivo 1 - QCS Ob. 1 1994-'99;*
- enucleazione di linee guida per la programmazione degli interventi e per il tutoraggio, il monitoraggio e la valutazione dei progetti volti alla promozione di un turismo sostenibile per la successiva fase di programmazione 2000-2006.*

Lo studio è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da ricercatori INEA della sede centrale di Roma e di quelle regionali e da alcuni ricercatori universitari ed esperti esterni. L'impostazione e lo sviluppo delle modalità operative, nonché l'organizzazione delle informazioni raccolte hanno visto il coinvolgimento di tutti i componenti il gruppo di lavoro, con compiti specifici assegnati a ciascun ricercatore.

In un primo momento sono stati effettuati un'analisi del quadro istituzionale e legislativo in materia di aree protette nelle singole regioni dell'Obiettivo 1 e un censimento di tutte le aree protette istituite e di quelle in corso di istituzione localizzate in tali regioni. Per la rilevazione delle informazioni, il gruppo di lavoro ha messo a punto due schede, una relativa alle aree protette istituite e l'altra a quelle in corso di istituzione. In particolare, con la prima scheda, si mirava a rilevare le caratteristiche principali delle aree protette istituite, mentre, con la seconda, si intendeva verificare l'esistenza di procedimenti in corso per l'istituzione di nuove aree protette nelle diverse regioni Obiettivo 1. Entrambe le schede sono state sottoposte agli assessorati o uffici regionali competenti e, dove presenti, ai referenti delle singole aree protette. Nel complesso, sono state individuate 226 aree protette istituite e 60 in corso di istituzione.

Successivamente, è stato predisposto un questionario piuttosto articolato, mirante a rilevare informazioni sulle caratteristiche, naturali e non, di 27 aree protette, scelte quali casi studio, ed elementi

conoscitivi riguardo alla loro gestione, pianificazione e programmazione e al contesto socio-economico nel quale le stesse si inseriscono. Tale questionario ha costituito la base per la realizzazione di interviste personali ai gestori di tali aree protette e/o ad altri soggetti operanti nel territorio (Comunità Montane, Comuni, APT, Associazioni ambientaliste, ecc.), condotte nel periodo aprile-dicembre 2000.

I risultati dello studio sono confluiti in due strumenti complementari riguardo al tipo di informazioni fornite, ossia il Rapporto sul turismo sostenibile nelle aree protette e un Sistema Informativo Territoriale (SIT).

Il Rapporto che qui viene presentato si articola in due parti, la prima delle quali comprende:

- un'analisi delle fasi che hanno segnato la politica ambientale a livello internazionale e della normativa europea e nazionale in tema di sviluppo sostenibile e dei programmi adottati per sostenere la sua promozione;
- una disamina dei caratteri del turismo sostenibile, delle strategie e degli strumenti con cui le azioni dovrebbero essere realizzate per favorirne lo sviluppo;
- l'individuazione delle linee guida per la programmazione, la progettazione, il tutoraggio e il monitoraggio di interventi;
- un'analisi orizzontale dei risultati dell'indagine effettuata su 27 casi studio di aree protette, localizzate nelle diverse regioni Obiettivo 1, per fornire un quadro sui caratteri della gestione, della pianificazione, della programmazione e del turismo, con riguardo sia all'offerta che alla domanda.

Nella seconda parte, invece, si analizza la situazione delle aree protette nelle singole regioni dell'Obiettivo 1, con particolare riguardo al turismo e alla programmazione, e si esaminano i relativi casi studio indagati.

Il SIT sulla localizzazione delle aree protette racchiude informazioni specifiche sulle loro caratteristiche (naturali, socio-demografiche ed economiche), dotazioni strutturali ed emergenze archeologiche, architettoniche e culturali, sulla gestione e sulle attività di pianificazione e programmazione, potendo costituire un utile strumento conoscitivo per i soggetti preposti alla programmazione degli interventi sul territorio.

Lo studio offre interessanti spunti di riflessione, restituendo un'analisi delle differenze tra aree protette, con riferimento alle attività svolte e con particolare riguardo alle potenzialità turistiche. Gli elementi conoscitivi forniti possono rappresentare un utile supporto all'implementazione degli interventi per lo sviluppo della progettualità locale e tradursi in un contributo operativo per le aree protette, nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006.

Il Presidente dell'INEA
(Prof. Francesco Adornato)

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	1
---------------------	------	---

PARTE I - AREE PROTETTE E TURISMO SOSTENIBILE: OBIETTIVI E STRUMENTI

CAPITOLO 1

LA POLITICA AMBIENTALE COMUNITARIA E NAZIONALE

1.1. Introduzione	pag.	9
1.2. La politica ambientale comunitaria e il quadro normativo di riferimento	pag.	9
1.3. La politica ambientale nazionale e il quadro normativo di riferimento per la tutela delle aree protette	pag.	13

CAPITOLO 2

TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

2.1. Introduzione	pag.	23
2.2. Sostenibilità e turismo	pag.	24
2.3. Il turismo sostenibile nelle aree protette	pag.	27
2.4. Il turismo sostenibile nelle aree protette: interventi e strumenti	pag.	31

CAPITOLO 3

LINEE PROGRAMMATICHE E PROGETTUALI PER IL TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

3.1. Introduzione	pag.	37
3.2. Elementi comuni emersi dai casi studio	pag.	37
3.3. I programmi di investimento nelle aree protette	pag.	38
3.4. La nuova fase di programmazione	pag.	40
3.5. L'approccio territoriale	pag.	42
3.6. Gli strumenti per sostenere l'approccio territoriale	pag.	43
3.6.1. La diagnosi	pag.	44
3.6.2. La costruzione della strategia	pag.	46
3.6.3. La gestione dei progetti	pag.	48
3.6.4. Il monitoraggio e la valutazione	pag.	50
3.6.5. L'animazione	pag.	52
3.6.6. Le attività formative	pag.	54

CAPITOLO 4

LA SCELTA E L'ANALISI DEI CASI STUDIO DI AREE PROTETTE

4.1.	Introduzione	pag.	57
4.2.	Criteri per l'individuazione dei casi studio di aree protette	pag.	57
4.3.	I casi studio di aree protette	pag.	60
4.4.	La metodologia utilizzata per l'indagine sulle aree protette	pag.	67

CAPITOLO 5

IL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE SULLE AREE PROTETTE

5.1.	Introduzione	pag.	71
5.2.	Architettura di sistema	pag.	72
5.2.1.	Il database alfanumerico	pag.	72
5.2.2.	Il database territoriale	pag.	74
5.2.2.1.	<i>Il sistema di riferimento cartografico</i>	pag.	74
5.2.2.2.	<i>Le Aree Protette</i>	pag.	74
5.2.2.3.	<i>I Comuni</i>	pag.	74
5.2.2.4.	<i>Le Aree GAL</i>	pag.	75
5.2.2.5.	<i>I Patti Territoriali</i>	pag.	75
5.2.2.6.	<i>SIC e ZPS</i>	pag.	75
5.2.2.7.	<i>Usa del suolo semplificato</i>	pag.	75
5.2.2.8.	<i>Altri temi</i>	pag.	75
5.2.3.	L'interfaccia utente	pag.	75

CAPITOLO 6

UNA LETTURA ORIZZONTALE DEI CASI STUDIO DI AREE PROTETTE

6.1.	Introduzione	pag.	81
6.2.	La gestione delle aree protette indagate	pag.	82
6.3.	La programmazione nelle aree protette	pag.	91
6.4.	Le attività turistiche	pag.	100

II PARTE - I CASI STUDIO DI AREE PROTETTE NELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1

CAPITOLO 7

CAMPANIA

7.1.	Le aree protette in Campania	pag.	113
7.2.	I casi studio di aree protette	pag.	115
7.3.	Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi	pag.	115
7.3.1.	Il turismo nella regione e le aree protette	pag.	117
7.3.2.	La programmazione in tema di aree protette	pag.	121

7.4.	Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	pag. 122
7.4.1.	L'Ente gestore	pag. 124
7.4.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 124
7.4.3.	La programmazione	pag. 126
7.4.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 126
7.4.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 127
7.4.4.	Le attività svolte e previste	pag. 127
7.4.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 128
7.5.	Il Parco Nazionale del Vesuvio	pag. 129
7.5.1.	L'Ente gestore	pag. 130
7.5.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 131
7.5.3.	La programmazione	pag. 131
7.5.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 131
7.5.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 132
7.5.4.	Le attività svolte e previste	pag. 132
7.5.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 133
7.6.	Il Parco Naturale Regionale del Matese	pag. 134
7.6.1.	Le attività di gestione, pianificazione e programmazione del Parco	pag. 135
7.6.1.1.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 135
7.6.2.	Le attività svolte e previste	pag. 135
7.6.3.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 136
7.7.	La Riserva Marina Punta Campanella	pag. 136
7.7.1.	L'Ente gestore	pag. 138
7.7.2.	La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 138
7.7.3.	La programmazione	pag. 139
7.7.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 139
7.7.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 140
7.7.4.	Le attività svolte e previste	pag. 140
7.7.5.	Le potenzialità turistiche della Riserva marina	pag. 141

CAPITOLO 8

MOLISE

8.1.	Le aree protette in Molise	pag. 143
8.2.	I casi studio di aree protette	pag. 144
8.3.	Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi	pag. 144
8.3.1.	Il turismo nella regione e le aree protette	pag. 144

8.3.2.	La programmazione in tema di aree protette	pag. 145
8.4.	L'Oasi naturale di Guardiaregia-Campochiaro	pag. 146
8.4.1.	L'Ente gestore	pag. 147
8.4.2.	La pianificazione delle attività dell'Oasi e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 147
8.4.3.	La programmazione	pag. 148
8.4.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 148
8.4.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 148
8.4.4.	Le attività svolte e previste	pag. 148
8.4.5.	Le potenzialità turistiche dell'Oasi	pag. 148
8.5.	Le Riserve Naturali Statali di Collemeluccio e Montedimezzo	pag. 149
8.5.1.	L'Ente gestore	pag. 150
8.5.2.	La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono	pag. 150
8.5.3.	La programmazione	pag. 150
8.5.4.	Le attività svolte e previste	pag. 150
8.5.5.	Le potenzialità turistiche delle Riserve	pag. 151
8.6.	La Riserva Naturale Orientata Pesche	pag. 151
8.6.1.	L'Ente gestore	pag. 152
8.6.2.	La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 152
8.6.3.	La programmazione	pag. 152
8.6.4.	Le attività svolte e previste	pag. 152
8.6.5.	Le potenzialità turistiche della Riserva	pag. 152
8.7.	L'Oasi LIPU Casacalenda	pag. 152
8.7.1.	L'Ente gestore	pag. 153
8.7.2.	La pianificazione delle attività dell'Oasi e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 153
8.7.3.	La programmazione	pag. 154
8.7.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 154
8.7.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 154
8.7.4.	Le attività svolte e previste	pag. 154
8.7.5.	Le potenzialità turistiche dell'Oasi	pag. 154

CAPITOLO 9

PUGLIA

9.1.	Le aree protette in Puglia	pag. 155
9.2.	I casi studio di aree protette	pag. 158
9.3.	Le aree protette oggetto d'indagine: un quadro di sintesi	pag. 160

9.3.1.	Il turismo nella regione e le aree protette	pag. 160
9.3.2.	La programmazione in tema di aree protette	pag. 165
9.4.	Il Parco nazionale del Gargano	pag. 168
9.4.1.	L'Ente gestore	pag. 169
9.4.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 169
9.4.3.	La programmazione	pag. 172
9.4.3.1.	<i>La programmazione passata e in essere</i>	pag. 173
9.4.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 174
9.4.4.	Le attività svolte e previste	pag. 175
9.4.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 178
9.5.	Il Parco naturale regionale Le Gravine dell'arco ionico	pag. 180
9.5.1.	L'Ente gestore	pag. 181
9.5.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 182
9.5.3.	La programmazione	pag. 183
9.5.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 183
9.5.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 185
9.5.4.	Le attività svolte e previste	pag. 186
9.5.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 188
9.6.	La Riserva Naturale Statale "Le Cesine"	pag. 189
9.6.1.	L'Ente gestore	pag. 191
9.6.2.	La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 191
9.6.3.	La programmazione	pag. 193
9.6.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 193
9.6.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 195
9.6.4.	Le attività svolte e previste	pag. 196
9.6.5.	Le potenzialità turistiche della Riserva	pag. 197

CAPITOLO 10 BASILICATA

10.1.	Le aree protette in Basilicata	pag. 199
10.2.	I casi studio di aree protette	pag. 200
10.3.	Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi	pag. 201
10.3.1.	Il turismo nella regione e le aree protette	pag. 202
10.3.1.1.	<i>Il quadro socio economico</i>	pag. 203
10.3.1.2.	<i>L'occupazione</i>	pag. 204
10.3.1.3.	<i>La ricettività</i>	pag. 204

10.3.1.4. <i>I servizi</i>	pag.	204
10.3.1.5. <i>L'andamento della domanda e i flussi turistici</i>	pag.	205
10.3.2. La programmazione in tema di aree protette	pag.	206
10.4. Il Parco Nazionale del Pollino	pag.	209
10.4.1. L'Ente gestore	pag.	211
10.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	213
10.4.3. La programmazione	pag.	213
10.4.3.1. <i>La programmazione passata</i>	pag.	213
10.4.3.2. <i>La programmazione futura</i>	pag.	215
10.4.4. Le attività svolte e previste	pag.	216
10.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	222
10.5. Il Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano	pag.	227
10.5.1. L'Ente gestore	pag.	230
10.5.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	231
10.5.3. La programmazione	pag.	231
10.5.4. Le attività svolte e previste	pag.	232
10.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	232

CAPITOLO 11

CALABRIA

11.1. Le aree protette in Calabria	pag.	235
11.2. I casi studio di aree protette	pag.	236
11.3. Le aree protette in Calabria: un quadro di sintesi	pag.	238
11.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette	pag.	238
11.3.2. La programmazione in tema di aree protette	pag.	240
11.4. Il Parco Nazionale della Calabria	pag.	242
11.4.1. L'Ente gestore	pag.	243
11.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	244
11.4.3. La programmazione	pag.	244
11.4.3.1. <i>La programmazione passata</i>	pag.	244
11.4.3.2. <i>La programmazione futura</i>	pag.	244
11.4.4. Le attività svolte e previste	pag.	244
11.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	245
11.5. Il Parco Nazionale dell'Aspromonte	pag.	246
11.5.1. L'Ente gestore	pag.	248

11.5.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 248
11.5.3.	La programmazione	pag. 249
11.5.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 249
11.5.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 250
11.5.4.	Le attività svolte e previste	pag. 251
11.5.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 252
11.6.	La Riserva naturale marina Capo Rizzuto	pag. 253
11.6.1.	L'Ente gestore	pag. 256
11.6.2.	La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 257
11.6.3.	La programmazione	pag. 258
11.6.3.1.	<i>La programmazione passata</i>	pag. 258
11.6.3.2.	<i>La programmazione futura</i>	pag. 258
11.6.4.	Le attività svolte e previste	pag. 258
11.6.5.	Le potenzialità turistiche della Riserva marina	pag. 259
11.7.	Il Parco Regionale della Catena Costiera	pag. 260
11.7.1.	L'Ente gestore	pag. 262
11.7.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 262
11.7.3.	La programmazione	pag. 262
11.7.4.	Le attività svolte e previste	pag. 262
11.7.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag. 263
11.8.	La Riserva Naturale Regionale Lago di Tarsia e la Riserva Naturale Regionale Foce del Fiume Crati	pag. 264
11.8.1.	L'Ente gestore	pag. 265
11.8.2.	La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono	pag. 265
11.8.3.	La programmazione	pag. 265
11.8.4.	Le attività svolte e previste	pag. 266
11.8.5.	Le potenzialità turistiche delle Riserve	pag. 266

CAPITOLO 12

SICILIA

12.1.	Le aree protette in Sicilia	pag. 267
12.2.	I casi studio di aree protette	pag. 269
12.3.	Le aree protette in Sicilia: un quadro di sintesi	pag. 271
12.3.1.	Il turismo nella regione	pag. 271
12.3.2.	La programmazione in tema di aree protette	pag. 272

12.4. Aspetti fisici, insediativi e territoriali della provincia di Trapani	pag. 273
12.4.1. La domanda e l'offerta turistica	pag. 274
12.4.2. Le aree protette della provincia di Trapani	pag. 275
12.4.3. La sinergia fra ambiente, cultura e turismo: alcuni programmi e progetti in atto	pag. 276
12.5. Le riserve naturali orientate gestite dalla Provincia di Trapani	pag. 277
12.5.1. La storia, il contesto ambientale, economico e culturale delle tre riserve	pag. 277
12.5.2. L'Ente gestore	pag. 280
12.5.3. La programmazione	pag. 281
12.5.3.1. <i>La programmazione e le attività passate</i>	pag. 281
12.5.3.2. <i>La programmazione futura</i>	pag. 284
12.5.4. Le attività svolte e previste	pag. 285
12.5.5. La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono	pag. 287
12.5.6. Le potenzialità turistiche delle Riserve	pag. 287
12.6. La Riserva Naturale Orientata dello ZINGARO	pag. 288
12.6.1. L'Ente gestore	pag. 289
12.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 290
12.6.3. La programmazione	pag. 290
12.6.3.1. <i>La programmazione passata</i>	pag. 290
12.6.3.2. <i>La programmazione futura</i>	pag. 291
12.6.4. Le attività svolte e previste	pag. 291
12.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva	pag. 292
12.7. La Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco	pag. 293
12.7.1. L'Ente gestore	pag. 294
12.7.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag. 294
12.7.3. La programmazione passata e futura	pag. 294
12.7.4. Le attività svolte e previste	pag. 295
12.7.5. Le potenzialità turistiche della Riserva	pag. 296

CAPITOLO 13

SARDEGNA

13.1. Le aree protette in Sardegna	pag. 297
13.2. I casi studio di aree protette	pag. 298
13.3. Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi	pag. 303
13.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette	pag. 304
13.3.2. La programmazione in tema di aree protette	pag. 305
13.4. Il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena	pag. 305

13.4.1.	L'Ente gestore	pag.	306
13.4.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	307
13.4.3.	La programmazione	pag.	309
13.4.3.1.	<i>La programmazione futura</i>	pag.	309
13.4.4.	Le attività svolte e previste	pag.	310
13.4.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	311
13.5.	Il Parco Nazionale dell'Asinara	pag.	312
13.5.1.	L'Ente gestore	pag.	313
13.5.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	314
13.5.3.	La programmazione	pag.	314
13.5.4.	Le attività svolte e previste	pag.	315
13.5.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	315
13.6.	L'Area Marina Protetta di Capo Carbonara	pag.	316
13.6.1.	L'Ente gestore	pag.	317
13.6.2.	La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	318
13.6.3.	La programmazione	pag.	318
13.6.4.	Le attività svolte e previste	pag.	320
13.6.5.	Le potenzialità turistiche della Riserva marina	pag.	321
13.7.	Il Parco Regionale di Porto Conte	pag.	322
13.7.1.	L'Ente gestore	pag.	322
13.7.2.	La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce	pag.	323
13.7.3.	La programmazione	pag.	324
13.7.4.	Le attività svolte e previste	pag.	324
13.7.5.	Le potenzialità turistiche del Parco	pag.	324
	ALLEGATO CARTOGRAFICO	pag.	327
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	pag.	345
	ALLEGATI	pag.	353

INTRODUZIONE

Nel corso degli anni, il concetto di sviluppo ha subito profonde modificazioni, determinate dalla sempre maggiore presa di coscienza che la crescita economica fosse insufficiente a misurare il progresso di una regione. Il dibattito teorico che si è sviluppato attorno a questo tema ha portato all'individuazione del concetto di sviluppo sostenibile, che, se in un primo momento si incentrava sulla preservazione dell'ambiente e delle risorse naturali, così che anche le generazioni future potessero usufruirne e godere dei flussi di benefici da queste derivanti, successivamente è stato esteso alla sfera economica e a quella sociale. Oltre alla necessità di utilizzare le risorse naturali a un tasso pari o inferiore a quello di riproduzione e di rispettare la capacità di assorbimento delle emissioni prodotte da parte dell'ambiente, infatti, si devono garantire la riproducibilità delle risorse umane, attraverso la loro occupazione, e un adeguato livello di qualità della vita. Chiaramente, ciò ha influito profondamente sull'approccio sotteso alle politiche di sviluppo, comportando un passaggio da una logica settoriale a una territoriale, dove il territorio viene inteso non solo in senso fisico, ma anche come sedimentazione di valori storici, culturali, tradizionali e di conoscenze, diventando il fulcro delle politiche di sviluppo. Come si vedrà meglio nel secondo capitolo del presente lavoro, infatti, la sostenibilità implica l'adozione di un approccio integrato, la complementarità tra approccio *top down* e *bottom up*, che attribuisce un ruolo di primo piano agli attori locali nella definizione e nell'attuazione delle politiche, l'equità *inter* e *intra* generazionale e la globalità, nel senso di coinvolgere tutti gli elementi e i soggetti del sistema socio-istituzionale ed economico. Proprio la globalità dell'approccio comporta che ciascuna politica di natura settoriale si unifichi ai caratteri dello sviluppo sostenibile e che, quindi, si integri alle altre in fase sia di programmazione che di attuazione.

La politica per le aree protette e quella diretta allo sviluppo del turismo, altresì, si sono dovute confrontare con l'esigenza di garantire la sostenibilità degli interventi da adottare e, a livello internazionale, ciò è avvenuto anche in modo congiunto, mediante la predisposizione della Carta Europea del Turismo durevole.

Tuttavia, il passaggio a un simile approccio non è stato immediato e non è ancora radicato, in quanto presuppone forti cambiamenti in termini organizzativi, formativi e, soprattutto, culturali e una enfaticizzazione della necessità di garantire la trasparenza delle operazioni finalizzate alla realizzazione degli interventi di sviluppo.

Le premesse di tale cambiamento sono state create dalle politiche finanziate dai Fondi strutturali, che hanno reso obbligatoria l'acquisizione di un approccio per programma e non più per progetto nell'attuazione delle politiche, a cui l'Italia, diversamente da altri Paesi europei, non era certamente abituata e non rispondeva con una organizzazione idonea a favorire il dialogo, e quindi il coordinamento, tra i vari centri decisionali nella programmazione e nell'attuazione di interventi integrati e la realizzazione di azioni a carattere maggiormente innovativo, come, ad esempio, quelle immateriali. Gli interventi di sviluppo attuati prima della Riforma dei Fondi strutturali consistevano in progetti, spesso non inseriti in un quadro coerente e organico di interventi e rispondenti a obiettivi globali definiti a priori. Dopo i primi claudicanti passi, si può tranquillamente affermare che, soprattutto nell'attuale fase di programmazione, si stanno iniziando a raccogliere i primi risultati dell'esperienza finora acquisita in tema di programmazione integrata e di un processo complessivo di riorganizzazione - che ha attenuato il carattere eminentemente settoriale dell'apparato amministrativo centrale e regionale - e relativa formazione dell'organico e di semplificazione delle procedure burocratiche, volta ad accelerare l'iter di istruttoria e di approvazione dei progetti di intervento e a facilitarne il monitoraggio in fase di realizzazione.

Hanno iniziato a prendere piede, quindi, gli strumenti della concertazione e del partenariato, che consentono la partecipazione delle forze locali (istituzioni e operatori sociali, economici e culturali)

all'individuazione del sentiero di sviluppo del proprio territorio, e forme di intervento a carattere prettamente territoriale e, talvolta, anche tematico, per lo più rivolte ad aree omogenee, che prevedono l'attuazione di un insieme coerente di azioni di tipo diverso e afferenti a vari elementi del sistema socio-economico, come, ad esempio, i patti territoriali o i progetti integrati territoriali. E' chiaro che tale processo di adeguamento non è ancora arrivato a compimento, ma poco più di dieci anni (il primo periodo di programmazione successivo alla Riforma dei Fondi strutturali ha riguardato il quinquennio '89-'93) non sono certo sufficienti per raggiungere un'organizzazione ottimale.

Scendendo nel particolare della politica per le aree protette, invece, oltre al forte ritardo con cui si è provveduto a emanare una legge nazionale che definisse un quadro normativo organico in cui inserire gli interventi diretti a tali aree a partire dalla loro istituzione, si è sottovalutata l'importanza della pianificazione delle attività, determinando dei forti ritardi nella predisposizione del Piano del Parco o della Riserva. Si inizia ad affermare l'idea, però, del parco come "agenzia di sviluppo" e, quindi, come promotore e centro di aggregazione delle forze locali. Basti pensare, ad esempio, che, con riferimento all'attuale fase di programmazione dei Fondi strutturali, alcune aree protette hanno partecipato ai tavoli di concertazione regionali per la definizione dei programmi operativi, in alcuni casi, come, ad esempio, in quelli dei parchi nazionali Cilento e Vesuvio, anche presentando dei Progetti Integrati Territoriali. Taluni gestori di aree protette, inoltre, fanno parte di Gruppi di Azione Locale, costituiti in attuazione del PIC LEADER, essenzialmente basato su un approccio dal basso e integrato. O, ancora, nel rispetto del carattere intra-generazionale dello sviluppo sostenibile, qualche area protetta già aderisce a programmi previsti dal Ministero dell'Ambiente e relativi a specifici sistemi territoriali, come quelli dell'arco alpino, dell'appennino, delle isole e delle aree marine protette, tramite la sottoscrizione di "accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale" (art. 22, L. 426/98). E non mancano esempi, come si vedrà anche nel presente rapporto, di forme di dialogo più o meno formalizzate che si vanno instaurando tra aree protette per il conseguimento di obiettivi comuni. Sebbene, per motivi diversi, siano ancora poco numerose le aree protette sensibili a questi temi o in grado di partecipare a programmi di natura integrata, è comunque importante notare come stia crescendo la consapevolezza dell'importanza della propria azione nella promozione dello sviluppo del territorio, anche e soprattutto in un'ottica di sistema.

Analogamente, riguardo al turismo, è con la riforma della legislazione nazionale, realizzata con la Legge n. 135 del 29 marzo 2001, che si attribuisce una valenza territoriale alle politiche dirette allo sviluppo di tale comparto con l'individuazione dei sistemi turistici locali, "caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale". La recente approvazione di tale legge non permette ancora di verificare i risultati circa il riconoscimento di tali sistemi e le iniziative intraprese in attuazione della stessa. E' ormai evidente, tuttavia, il carattere orizzontale dell'approccio territoriale e integrato rispetto a diverse politiche quasi erroneamente definite 'settoriali'.

In questo contesto, il presente rapporto, che, insieme al Sistema Informativo Territoriale (SIT) sulle aree protette, racchiude i risultati dello studio "Sviluppo del turismo sostenibile nei parchi e risorse marine nazionali ricadenti nelle aree dell'obiettivo 1", intende fornire un quadro sulla situazione delle aree protette localizzate in tali regioni riguardo alle attività di pianificazione e di programmazione passate e future e alle relative difficoltà incontrate nell'attuazione degli interventi 1994-1999 e sulle caratteristiche della domanda e dell'offerta turistica relativa al loro territorio.

Si è cercato così di verificare la diffusione di un approccio sostenibile allo sviluppo del turismo nelle aree protette e, quindi, il loro 'grado di apertura', sia all'interno che all'esterno del proprio territorio, verso la sperimentazione di forme di gestione innovative e, quindi, non più incentrate, come in passato, sull'apposizione di vincoli e divieti. Il 'grado di apertura' delle aree protette può manifestarsi, ad

esempio, con la definizione di un Piano che sia il risultato di un'attività di diagnosi del territorio e di consultazione/concertazione dei diversi soggetti che, a vario titolo e livello, operano nello stesso e abbia un carattere operativo; la partecipazione a programmi basati su un approccio territoriale, integrato e dal basso; la nascita di forme di coordinamento/collaborazione, formali e non, con soggetti operanti nello stesso territorio e/o con altre aree protette, tramite l'adesione, ad esempio, a programmi inerenti sistemi territoriali, quali Appennino Parco d'Europa (APE), Coste Italiane Protette (CIP), Isole minori (ITACA), ecc..

In particolare, tale rapporto, ripercorrendo l'analisi condotta nello studio sul turismo sostenibile nelle aree protette, è strutturato in tredici capitoli e suddiviso in due parti.

La prima parte si apre con un capitolo che delinea il quadro della politica comunitaria e nazionale a favore dell'ambiente, con particolare attenzione alla legislazione in materia di aree protette. In esso viene evidenziato come le interazioni tra protezione ambientale, qualità dell'ambiente e sviluppo sostenibile abbiano accompagnato l'evoluzione dei programmi ambientali e della normativa anche alla luce della crescente preoccupazione dell'opinione pubblica sullo stato del nostro pianeta.

Nel secondo capitolo viene fornita un'esauriente definizione del turismo sostenibile, sulla base dei documenti ufficiali (come la Carta Europea del turismo durevole) e della principale letteratura in materia e vengono specificate quali sono le modalità con cui è possibile promuovere questa tipologia di turismo nelle aree protette, individuando alcuni strumenti da attivare e possibili interventi da adottare.

Nel terzo capitolo viene svolta un'analisi dei problemi inerenti la programmazione e la progettazione degli interventi nelle aree parco. Scopo dell'analisi è quello di enucleare linee-guida per la programmazione e per la preparazione, il tutoraggio e il monitoraggio dei progetti realizzati nelle aree protette.

Le informazioni sintetiche raccolte nella prima fase dello studio, sono state utilizzate - insieme ad alcuni indicatori riguardanti la struttura socio-economica del territorio - per individuare, su base regionale, 27 casi studio di aree protette.

Il quarto capitolo introduce i criteri di scelta adottati nella selezione dei casi studio e, dopo una presentazione sintetica degli stessi, viene illustrata la metodologia di analisi utilizzata, rimandando il loro approfondimento alla seconda parte del presente rapporto.

I dati sulle aree protette rilevati nella prima fase dell'indagine, inoltre, sono confluiti in un database in Access, arricchito con ulteriori informazioni di fonte diversa; successivamente è stato costruito un SIT, per la gestione dei dati, ed è stata realizzata una cartografia delle aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1. Di questo si parlerà ampiamente nel quinto capitolo.

Il sesto capitolo, con il quale si chiude la prima parte del presente lavoro, fornisce un'analisi orizzontale di tutti i casi studio di aree protette, a livello delle regioni Obiettivo 1, effettuando una disamina dei principali elementi emersi dall'indagine, con particolare riferimento alla gestione, alla pianificazione e alla programmazione delle attività e alle caratteristiche dell'offerta e della domanda di attività turistiche. Lo scopo è quello di cogliere quegli aspetti che più di altri consentano di coniugare le esigenze di conservazione del patrimonio naturale con un corretto uso antropico delle risorse presenti, attraverso forme differenziate di uso, godimento e tutela delle aree prese in esame e l'adozione di indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Un'analisi più approfondita delle aree protette che costituiscono i 27 casi studio è condotta nella seconda parte del rapporto, con riferimento al loro inserimento nel contesto socio-economico regionale, ai punti di forza e di debolezza della gestione, allo stato di avanzamento della pianificazione, alla programmazione svolta, al grado di coinvolgimento della comunità locale nelle attività, alle caratteristiche dell'offerta e della domanda di turismo e al modo con cui si coniugano con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

La raccolta delle informazioni sui casi studio di aree protette è avvenuta mediante interviste personali, condotte dai referenti regionali e basate su un questionario (si veda allegato n. 3), messo a punto dal

gruppo di lavoro e somministrato ai gestori delle aree protette o a referenti qualificati. Tuttavia, la necessità di enucleare, sulla base delle informazioni che si andavano raccogliendo, alcuni elementi su cui lavorare per effettuare approfondimenti e riflessioni sulle aree protette oggetto dell'indagine - analisi dell'efficacia e dell'efficienza della gestione delle aree, avanzamento delle attività di programmazione, grado di infrastrutturazione locale, impatto delle attività economiche svolte, ecc. - ha reso indispensabile strutturare il questionario¹ in sezioni, ciascuna da sottoporre ai referenti più idonei e, in molti casi, adattarne il contenuto e le modalità di somministrazione alle esigenze e alle situazioni in cui si colloca l'area protetta, attenuando il carattere di organicità delle interviste, ma preservandone comunque la coerenza con le finalità dell'indagine. Non sempre, è stato possibile ottenere tutte le informazioni richieste nel questionario e, benché le informazioni siano state integrate il più possibile con la documentazione disponibile, esiste una certa variabilità tra i casi studio da un punto di vista quantitativo e qualitativo.

I capitoli relativi alle singole Regioni, in linea generale, partendo dal quadro regionale di riferimento - geografia, turismo, programmazione, ecc. - intendono contestualizzare gli elementi emersi nell'indagine sui casi studio, anticipando e sintetizzando quanto deriva dall'analisi delle singole aree protette. Ogni capitolo riporta, nell'introduzione, alcune informazioni relative al territorio di riferimento (numero di aree protette presenti in regione, istituite e in corso di istituzione, il quadro giuridico in tema di tutela del territorio e altri dati, rilevati nel corso della prima fase dell'indagine), prosegue con un quadro di sintesi degli elementi emersi dall'analisi dei casi studio (punti di forza e di debolezza, difficoltà e potenzialità in tema di turismo e di programmazione) e si conclude con la loro descrizione puntuale (pianificazione, programmazione, attività svolte, ecc.).

Come si vedrà nei prossimi capitoli, quindi, è possibile salvaguardare l'ambiente e il patrimonio naturale e rurale delle aree protette e allo stesso tempo sostenerne lo sviluppo attraverso il turismo, creando e consolidando forme ecocompatibili di ricettività, promuovendo servizi qualificati di informazione e di accoglienza ai turisti, pianificando l'uso delle aree tutelate, programmando la fruizione dei beni ambientali, storici e culturali, valorizzando i prodotti tipici agroalimentari e artigianali, tutelando le tradizioni culturali dei territori, e restaurando, in breve, un rapporto armonico tra uomo e natura.

La realizzazione di tale studio ha messo in luce le numerose difficoltà che si incontrano nell'ottenere un quadro aggiornato sulle aree protette istituite e in corso di istituzione, sulle attività poste in essere dagli enti gestori, sul livello di attuazione degli interventi previsti e sugli ostacoli che si frappongono alla realizzazione degli stessi, nell'ambito di programmi in cui i gestori si configurano come promotori/capofila o sostenitori, tramite una loro partecipazione o il loro patrocinio. Tuttavia, le maggiori lacune si hanno in tema di monitoraggio e soprattutto di valutazione degli effetti degli interventi e delle modalità e procedure con cui questi sono attivati, anche con riferimento a casi studio piuttosto circoscritti.

Pensando a un prosieguo del presente studio, sarebbe interessante rilevare, a livello locale, e diffondere - tramite, ad esempio, la predisposizione di repertori e l'attivazione di siti *web* per la messa in rete dei soggetti che, con ruoli diversi, partecipano alle attività di programmazione e attuazione degli interventi - alcune buone pratiche e azioni innovative poste in essere nell'ambito della progettazione e della gestione dei progetti, per lo più concernenti il binomio turismo-aree protette. In particolare, si dovrebbe prestare attenzione alla tipologia delle azioni intraprese, nonché alle procedure e agli strumenti attivati per la loro realizzazione e per la loro integrazione con misure relative a settori e ambiti diversi, contribuendo, in questo modo, ad affinare le tecniche e le procedure di programmazione, progettazione e gestione degli interventi.

Per conseguire tale obiettivo sarebbe opportuno effettuare un'analisi sul campo mediante l'individuazione di uno o più progetti pilota, da seguire in tutte le sue/loro fasi, dalla sensibilizzazione della

¹ Le informazioni raccolte variano tra i diversi casi studio perché non sono state rese disponibili dalle persone intervistate o perché non esistenti.

comunità locale e costituzione del partenariato locale alla ideazione, gestione, realizzazione e primo funzionamento del progetto, così da verificarne l'impatto.

Questo lavoro, quindi, contribuendo ad accrescere le conoscenze sulla situazione delle aree protette con riferimento all'adozione di un approccio sostenibile allo sviluppo e alle difficoltà che ne ostacolano la diffusione e fornendo, alle istituzioni e ai soggetti coinvolti, a vario titolo, nella gestione di tali aree, delle linee-guida per la progettazione di interventi di sviluppo turistico nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, getta le basi per effettuare ulteriori approfondimenti circa il reale impatto delle politiche e soprattutto l'individuazione delle procedure e degli strumenti che assicurino la compatibilità degli interventi con la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse, naturali e non.

PARTE I
AREE PROTETTE E TURISMO SOSTENIBILE: OBIETTIVI E STRUMENTI

CAPITOLO 1

LA POLITICA AMBIENTALE COMUNITARIA E NAZIONALE

1.1. Introduzione

Il concetto di turismo sostenibile e il riconoscimento che la sua diffusione generi una maggiore coesione economica e sociale delle aree protette derivano da un percorso che affonda le sue origini nell'evoluzione della tutela ambientale e dei programmi comunitari e nazionali a favore dell'ambiente. Questi ultimi, con il tempo, sono andati via via basandosi sui principi dello sviluppo sostenibile, di un'azione preventiva e precauzionale, nonché della responsabilità comune, affrontando problemi - e adottando opportune strategie - legati al cambiamento climatico, alla deforestazione, alla desertificazione, all'impo-
verimento dello strato di ozono e alla perdita della biodiversità.

Mentre la globalizzazione della comunicazione può aiutare a diffondere a livello mondiale una cultura del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità, nei documenti comunitari si ribadisce, in concreto, che "un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile" (Comunicazione CE 364/2000).

Nel paragrafo 1.2., quindi, sono individuate le tappe fondamentali che hanno accompagnato "la presa di coscienza" dei problemi ambientali a livello comunitario, in risposta alla crescente preoccupazione dell'opinione pubblica sul deteriorarsi delle condizioni ambientali e di vita, con un cenno ai programmi di azione in materia ambientale e dello sviluppo sostenibile e alla normativa di settore.

Il legame sempre più stretto tra protezione dell'ambiente e sviluppo trova conferma nell'orientamento della politica ambientale europea verso l'imposizione di valutazioni scientifiche, nonché misurazioni della sua efficacia, attraverso strumenti sempre più precisi che a livello nazionale si traducono nella *valutazione di impatto ambientale* (VIA) sui progetti pubblici e privati, nella *valutazione ambientale strategica* (VAS) per l'impiego dei Fondi comunitari, nell'istituzione di amministrazioni specifiche, con i relativi bilanci e piani di azione, nello sviluppo delle statistiche nel settore e nel Reporting ambientale locale, sempre più diffuso nelle città, che oggi ha la sua massima espressione nel *Rapporto Annuale sullo Stato dell'Ambiente*.

Nel paragrafo 1.3. viene effettuata una disamina degli impegni assunti dal nostro Paese a livello internazionale e nei confronti della UE a favore dell'ambiente, nonché delle norme di diritto interno e quelle relative all'attuazione dei programmi di politica ambientale, pianificazione ambientale e qualità della vita, che discendono dagli interventi di politica strutturale, con particolare riferimento a quelli che interessano le aree protette.

1.2. La politica ambientale comunitaria e il quadro normativo di riferimento

Nonostante non sia stata inserita tra le competenze comunitarie all'atto della sua fondazione, dalla metà degli anni Settanta la Comunità europea ha condotto un'ampia azione in materia di tutela dell'ambiente. Questa azione si è resa necessaria per eliminare o prevenire gli ostacoli agli scambi tra Stati membri e le distorsioni di concorrenza, che sarebbero derivate da norme introdotte unilateralmente e in modo non coordinato dagli Stati membri nel campo della tutela dell'ambiente e della salute e con riguardo all'utilizzazione delle risorse naturali.

Sulla base del percorso condotto a livello internazionale sulla tutela ambientale (si veda prospetto 1.1), la Comunità europea ha adottato cinque successivi programmi di azione in materia ambientale,

mentre con l'Atto unico europeo del 1986 - che ha modificato il Trattato istitutivo della CEE - l'ambiente è stato formalmente inserito tra le competenze comunitarie. L'obiettivo di salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente acquista notevole importanza con il Trattato di Maastricht del 1992, quando viene posta come finalità prioritaria per l'Europa la promozione di una crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente e si delinea la necessità di una maggiore integrazione tra politiche produttive e di tutela ambientale.

Prospetto 1.1 - Le tappe della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile a livello internazionale

- 1972 - Conferenza dell'ONU sull'Ambiente Umano (Stoccolma).
 - 1972 - Nascita dell'United Nations Environment Programme (UNEP), l'organismo dell'ONU per le politiche ambientali.
 - 1983 - Nascita del World Commission on Environment and Development (WCED), la commissione indipendente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, nel 1987, ha pubblicato il "Rapporto Brundtland" sul "nostro futuro comune", proponendo 22 nuovi principi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile.
 - 1992 - Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED) o "Earth Summit" di Rio de Janeiro. Nel corso dell'UNCED è stata istituita la Commissione sullo sviluppo sostenibile (CSD) nell'ambito del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC) e sono stati approvati i seguenti impegni multilaterali:
 - *Agenda XXI* sulle linee direttrici per uno sviluppo sostenibile.
 - *Dichiarazione* sui principi concernenti le foreste.
 - Potenziamento del GEF (*Global Environment Facility*), fondo gestito dalla Banca Mondiale e istituito nel 1990 per il supporto finanziario ai programmi e progetti in materia ambientale.
 - *Convenzione sui cambiamenti climatici* per la stabilizzazione delle emissioni dei gas provocanti un effetto serra e istituzione della *Conferenza delle Parti*, l'organo per l'attuazione dei principi e degli impegni in essa contenuti.
 - *Convenzione sulla biodiversità* per favorire l'accesso equilibrato alle risorse biologiche degli ecosistemi (in particolare le foreste tropicali), l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e il trasferimento delle biotecnologie.
 - Febbraio 1997 - Dichiarazione dei ministri dell'ambiente (Nairobi) sul rafforzamento del ruolo dell'UNEP e sul proseguimento delle sue attività a favore delle politiche ambientali.
 - Giugno 1997 - Dichiarazione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS): "Programma per l'ulteriore attuazione di Agenda XXI"
 - Dicembre 1997 - *Protocollo di Kyoto*: approvazione da parte della Conferenza delle Parti di impegni urgenti e prioritari della *Convenzione sui cambiamenti climatici*. Il protocollo non è stato ancora firmato dai Paesi del G8.
 - 1999 - L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/Comitato per gli aiuti allo sviluppo (OCSE/DAC) elabora la "*Strategia per il XXI secolo*", che invita a sostenere l'attuazione, entro il 2005, di strategie nazionali di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in modo da poter garantire che le attuali tendenze riguardo alla riduzione delle risorse naturali siano efficacemente invertite entro il 2015 a livello sia mondiale che nazionale.
 - Maggio 2000 - Primo Forum mondiale dei ministri dell'ambiente (Malmo, Svezia), nel corso del quale è stato posto l'accento sulle sfide in campo ambientale per il XXI secolo, sul ruolo dell'UNEP, sulla cooperazione tra Paesi, sull'adozione delle convenzioni internazionali in materia di clima, desertificazione, biodiversità, in vista della revisione di Agenda XXI, resa necessaria per garantire una migliore applicazione e osservanza delle misure ambientali a livello mondiale.
 - Marzo 2001 - Vertice dei capi di Stato e di Governo del G8 sull'ambiente (Trieste) nel corso del quale i Paesi maggiormente industrializzati hanno approvato un documento che affronta tre temi - cambiamenti climatici, sviluppo sostenibile, tutela della salute - e concordato un percorso di negoziati per la ratifica del *Protocollo di Kyoto* del 1997 sull'effetto serra, l'aumento dei consumi energetici, il contenimento delle emissioni nell'atmosfera, le energie rinnovabili.
 - 2002 (New York) - Riesame dell'ONU del documento Agenda XXI nella parte che riguarda gli habitat sostenibili, ovvero la distribuzione degli insediamenti umani sul pianeta in base alle risorse disponibili, e fissazione degli appuntamenti preparatori al summit mondiale sullo stato del pianeta di Johannesburg (Sud Africa), che celebrerà in giugno il decennale dell'accordo di Rio del 1992, con un nuovo accordo mondiale sullo sviluppo sostenibile.
-

La qualità dell'ambiente è anche espressamente sancita nella *Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (GUCE C 364 del 18/12/2000), recentemente approvata al vertice di Nizza (dicembre 2000), previsto per riformare e modernizzare le istituzioni e le strutture dell'Unione europea. Tale documento, non essendo stato inserito nei Trattati, non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri, ma ha un alto valore simbolico e politico in quanto sarà parte di una prima traccia della futura Costituzione europea.

Prospetto 1.2 - Le tappe della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile a livello europeo

- 1972 - *Vertice di Parigi* della CEE sulla salvaguardia dell'ambiente e sul miglioramento della qualità della vita e predisposizione del *I Programma di azione della comunità in materia ambientale*.
- 1984 - *Risoluzione* del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri delle Comunità europee relativa al rapporto fra l'ambiente e lo sviluppo.
- 1986 - *Atto Unico Europeo* che modifica il Trattato della CEE e prevede l'elaborazione e l'attuazione di una politica comunitaria a favore dell'ambiente.
- 1990 - *Dichiarazione* del Consiglio europeo (Dublino) "Promuovere uno sviluppo sostenibile nel rispetto delle ricchezze naturali comuni".
- 1990 - Nascita dell'*Agenzia europea dell'ambiente* e della Rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale.
- 1992 - *Trattato di Maastricht* sull'Unione europea, il cui obiettivo prioritario è la promozione e la crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente.
- 1992 - La Comunità Europea e gli Stati membri firmano le *Convenzioni su clima e biodiversità* e sottoscrivono Agenda XXI in occasione dell'UNCED. Subito dopo, nell'ambito del Consiglio europeo riunitosi a Lisbona il 27 giugno 1992, la Comunità e gli Stati membri si impegnano alla rapida applicazione delle principali misure concordate sullo sviluppo sostenibile.
- 1993 - *V Programma d'azione in materia di ambiente* della Comunità europea "Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile".
- 1993 - *Decisione* 93/701/CE della Commissione che istituisce un *Forum generale consultivo per l'ambiente*.
- Maggio 1994 - *Conferenza europea sulle città sostenibili* (Aalborg, Danimarca), durante la quale è stata approvata da 25 Paesi europei, tra cui l'Italia, la *Carta delle città europee per un modello urbano sostenibile* al fine di promuovere il processo d'attuazione dell'Agenda XXI a livello locale attraverso piani locali d'azione.
- 1997 - *Decisione* della Commissione che abroga la Decisione 93/701/CE e istituisce un *Forum consultivo europeo per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile*.
- Giugno 1998 - *Consiglio europeo di Cardiff* durante il quale viene accolta favorevolmente la Comunicazione della Commissione "Partenariato per l'integrazione", relativa alla strategia d'integrazione di considerazioni di ordine ambientale nelle politiche dell'Unione europea, e viene approvato il principio secondo il quale le proposte politiche di rilievo devono essere accompagnate da una *valutazione del loro impatto ambientale*.
- Settembre 1998 - Riesame del *V Programma d'azione in materia di ambiente* "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" e potenziamento delle azioni al fine di assicurare che le priorità indicate nel programma siano realizzate in modo più efficace.
- Novembre 1998 - *Risoluzione* del Consiglio europeo che riconosce il ruolo essenziale svolto dalle popolazioni autoctone nella conservazione e nell'uso sostenibile delle risorse naturali.
- 1999 - Adesione della Comunità europea e degli Stati membri alla "*Strategia per il XXI secolo*" elaborata dall'OCSE/DAC.
- Gennaio 2001 - Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Programma comunitario di azione in materia di ambiente 2001-2010 - *Sesto Programma di azione per l'ambiente*.
- Febbraio 2001 - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Dieci anni dopo Rio: prepararsi al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002".

L'esigenza di utilizzare una gamma più ampia di strumenti e la necessità di adottare un approccio *bottom up* (dal basso verso l'alto), che presuppone l'interazione tra tutti gli attori economici e sociali - amministrazioni pubbliche, imprese pubbliche e private, collettività (in qualità di singoli cittadini e consumatori) - e la cui efficacia dipende dal tipo e dalla qualità del dialogo è invece alla base del *V Programma d'azione della Comunità nel settore ambientale* (Risoluzione 93/C 138/01).

Il *V Programma* è centrato sugli operatori e sulle attività che incidono sull'ambiente e che possono danneggiarlo ed è finalizzato a garantire il benessere e l'espansione sociale ed economica alle generazioni attuali e future, secondo un approccio alle problematiche ambientali di tipo preventivo, spostando l'asse portante degli interventi dal tipo "comando e controllo" a quelli volti a integrare le politiche ambientali con le regole di mercato, attraverso il calcolo delle esternalità ambientali, sia nella formulazione dei prezzi che nei processi economici. Il documento comunitario amplia gli strumenti a disposizione per l'attuazione del programma stesso, ovvero gli strumenti legislativi (volti a fissare i livelli di base di protezione della salute dei cittadini e dell'ambiente), di mercato (miranti a sensibilizzare produttori e consumatori verso un uso responsabile delle risorse naturali), orizzontali di supporto (comprendenti migliori dati

statistici, ricerca scientifica, informazione, educazione, formazione, ecc.), di sostegno finanziario (linee di bilancio con finalità ambientali, fondi strutturali e fondo di coesione).

Nonostante che numerose misure e azioni del *V Programma d'azione in materia ambientale* avessero una durata estesa fino al 2000, al fine di accelerare il conseguimento degli obiettivi del programma e di assicurare una maggiore efficienza della sua impostazione, con la Decisione n. 2179/98/CE la Comunità europea ha provveduto a un riesame del documento, intensificando i propri sforzi su cinque priorità fondamentali (integrazione delle esigenze ambientali in altre politiche, ampliamento dello strumentario, applicazione e osservanza della normativa, sensibilizzazione, cooperazione internazionale) e su altre cinque questioni (miglioramento degli elementi di base per la politica ambientale, modelli di produzione e di consumo sostenibili, ripartizione della responsabilità e compartecipazione, promozione di iniziative locali e regionali, temi ambientali).

Questioni più recenti, quali l'avvenuta riforma della politica agricola comunitaria (PAC) - che ha tra i suoi obiettivi quello di assicurare la sostenibilità a lungo termine del modello europeo di agricoltura, a beneficio non solo dell'industria agricola, ma anche dei consumatori, dell'occupazione, della società nel suo complesso, nonché dell'ambiente - l'esigenza di rispondere alle sfide internazionali, con particolare riguardo alla prossima adesione dei Paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO) e di Cipro, la necessità di potenziare la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e i Paesi della regione del Mar Baltico, le problematiche legate all'interazione tra commercio e ambiente, sono alla base del prossimo (sesto) programma d'azione a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, recentemente presentato dalla Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni. Il nuovo programma comunitario intende sostenere a livello europeo il processo su ambiente e sviluppo avviato dalla conferenza dell'UNCED di Rio (1992), anche alla luce delle tematiche affrontate nel corso del primo Forum mondiale dei ministri dell'ambiente che si è tenuto a Malmo, in Svezia, nel maggio 2000, in vista della prossima revisione di *Agenda XXI* (Conferenza ONU, New York, 2002). Tale revisione, infatti, ferma restando la validità dei suoi principi, si rende necessaria per garantire una migliore applicazione e osservanza delle misure ambientali a livello mondiale, nonché una maggiore operatività dei singoli Paesi in un'ottica di cooperazione internazionale.

Nello specifico, la proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il *Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente* per il periodo 2001-2010 [COM (2001) 31 def. del 24/1/2001] individua gli obiettivi generali da perseguire e le azioni prioritarie della politica ambientale dell'UE per i prossimi dieci anni. Il documento, intitolato "*Ambiente 2010: il nostro futuro, le nostre scelte*", definisce quattro aree prioritarie di intervento - cambiamento climatico, ambiente e salute, natura e biodiversità, gestione delle risorse naturali - individuando per ognuna di esse azioni prioritarie da intraprendere, responsabilità e tempi di attuazione. Il nuovo programma insiste sulla corretta applicazione della normativa ambientale vigente da parte degli Stati membri, prevede l'integrazione di politiche ambientali in altri settori - trasporti, energia, agricoltura - sottolinea l'importanza della pianificazione territoriale e degli interventi a livello regionale e locale per la promozione dello sviluppo sostenibile, nonché di nuove forme di partecipazione di cittadini e imprese, al fine di rendere più ecologici i modelli di produzione e di consumo, e utilizza strumenti di mercato più efficaci (politica integrata dei prodotti, responsabilità ambientale, misure fiscali, corretta informazione dei cittadini). In particolare, con riferimento alla tematica della natura e della biodiversità, il sesto programma prevede la piena attuazione della Rete *Natura 2000* (si veda prospetto 1.3) e un insieme di piani d'azione settoriali a favore della biodiversità, incentiva l'applicazione di politiche agricole e regionali per la tutela del paesaggio e delle zone rurali, annuncia nuove iniziative di salvaguardia dell'ambiente marino e per la tutela dei suoli.

Prospetto 1.3 - Le strategie europee per la conservazione e lo sviluppo delle aree naturali

- *Rete Ecologica Europea Natura 2000* - prevista dalla direttiva 92/43/CEE, nota come direttiva Habitat, è costituita dai siti idonei alla salvaguardia di habitat e di specie floreali e faunistiche di importanza comunitaria (SIC) e dalle zone di protezione speciale (ZPS) individuate dalla direttiva 79/409/CEE per la conservazione di numerose specie di uccelli selvatici.
 - *Pan European Ecological Network (PEN)* - individuata come una delle azioni della strategia europea per la diversità ecologica e paesaggistica del Consiglio d'Europa del 1995, è una sorta di "infrastrutturazione ambientale" estesa all'intero territorio europeo. La Rete europea, finalizzata alla conservazione e all'uso sostenibile della diversità biologica e paesaggistica, è costituita da "core areas", ovvero da aree di rilevante interesse naturalistico (ecosistemi, habitat, specie e paesaggi di importanza europea) interconnesse tra loro da corridoi che consentono la dispersione e la migrazione delle specie, a cui si frappongono aree di restauro ambientale per gli elementi danneggiati di ecosistemi chiave e "buffer zones" (zone cuscinetto), che proteggono i sistemi da minacce e supportano il network.
 - *ECONET (European Ecological Network)* - proposta dal governo olandese e presentata a Maastricht nel 1993, è un'iniziativa che intende identificare specie e habitat di importanza europea e sviluppare misure per la conservazione dell'integrità dei sistemi naturali dai quali essi dipendono, riducendo l'effetto della frammentazione degli habitat e legando le politiche nazionali delle aree protette a quelle dei territori esterni, in un'ottica di internazionalizzazione delle politiche per la conservazione.
 - *Community Biodiversity Strategy* - formulata dalla Commissione Europea sulla base della Convenzione di Rio sulla diversità biologica e comunicata nel febbraio 1998 al Consiglio e al Parlamento Europeo, è una strategia comunitaria che individua le aree di intervento politico e gli obiettivi principali per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile della diversità biologica, attraverso l'elaborazione di piani d'azione specifici settoriali e intersettoriali: conservazione delle risorse naturali, agricoltura, pesca, politiche regionali e di pianificazione territoriale, foreste, energia e trasporti, turismo, sviluppo e cooperazione economica.
-

In particolare, a livello comunitario, gli strumenti per la conservazione e lo sviluppo delle aree naturali si basano su un approccio che prende in considerazione più livelli di organizzazione della natura, del paesaggio e del territorio, individuando un complesso di relazioni tra le specie, gli habitat e gli ecosistemi.

Tra gli strumenti comunitari a favore della conservazione della natura e della diversità biologica, sono da evidenziare le misure legislative e gli strumenti economici di cofinanziamento di progetti e interventi. Tra le prime sono senz'altro da ricordare la Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici e la Direttiva 92/43/CEE per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche, che istituisce una serie di siti protetti di importanza europea denominata *Natura 2000*.

Tra i secondi va citato il LIFE, lo strumento finanziario alla politica ambientale comunitaria introdotto dal Reg. CEE n. 1973/92 e giunto alla terza fase nel periodo 2000-2004 (Reg. CE n.1655/2000). Suddiviso in tre sezioni esso è volto a sostenere: azioni innovative a favore dell'industria, azioni dimostrative, di promozione e di assistenza a favore delle autorità locali, azioni preliminari e di sostegno alla legislazione e alle politiche comunitarie (sezione *LIFE Ambiente*); azioni volte alla conservazione degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna selvatiche di interesse europeo (sezione *LIFE Natura*); l'assistenza tecnica all'istituzione di strutture amministrative nel settore dell'ambiente, azioni di conservazione della natura, azioni dimostrative volte a promuovere lo sviluppo sostenibile dei Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo e sul mar Baltico (sezione *LIFE Paesi terzi*).

1.3. La politica ambientale nazionale e il quadro normativo di riferimento per la tutela delle aree protette

Sebbene prima dell'UNCED, la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo che si è svolta a Rio de Janeiro nel 1992, l'Italia non abbia predisposto specifici piani e strategie per l'ambiente - tra gli accordi presi dal nostro Paese in seno all'UNCED si ricorda la sottoscrizione della *Convenzione sui Cambiamenti climatici* e della *Convenzione sulla Biodiversità* - è pur vero che, nel corso degli anni, l'Italia ha assunto impegni a livello internazionale e nei confronti della UE a favore dell'ambiente.

Prospetto 1.4 - Principali norme e strumenti di programmazione nazionale a tutela dell'ambiente e per uno sviluppo sostenibile

- Esecuzione della *Convenzione di Ramsar relativa alle zone umide di importanza internazionale* e del Protocollo di emendamento (DPR 448/76, DPR 184/87).
 - Ratifica ed esecuzione della *Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa* (Legge 503/81).
 - *Disposizioni per la difesa del mare* (Legge 979/82).
 - Ratifica ed esecuzione del *Protocollo relativo alle aree specialmente protette e del Mediterraneo* (Legge 127/85).
 - *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* (Legge 431/85)
 - *Rapporto annuale sullo stato dell'ambiente* (Legge 349/86).
 - *Programma triennale di tutela ambientale* - programma di azione pubblica a favore dell'ambiente, articolato a livello nazionale e regionale, approvato dal CIPE e aggiornato entro il 30 giugno di ciascun anno [primo PTTA 1989-91 (Legge 305/89); secondo PTTA 1994-96 (Delibera CIPE 21/12/93)].
 - *Legge quadro sulle aree naturali protette* (Legge 6 dicembre 1991, n. 394).
 - *Programma Triennale per le Aree naturali Protette* [primo PTAP 1991-1993 (Delibera Comitato per le Aree Naturali Protette del 21/12/93); secondo PTAP 1994-1996 (Del. CANP del 18/12/95)].
 - *Piano nazionale di ricerca scientifica e tecnologica per l'ambiente* - promosso nel 1989 dal Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e dal Ministro dell'Ambiente, individua le criticità ambientali e descrive per ciascuna di esse problemi, priorità e necessità di ricerca.
 - *Programma Life Natura 1992-95, 1996-99, 2000-04* - cofinanziamento comunitario per la protezione delle specie in via di estinzione e degli habitat minacciati e la valorizzazione delle zone a protezione speciale (ZPS). In sostanza, il LIFE Natura deve contribuire all'applicazione delle Direttive Comunitarie "Uccelli" (79/409/CEE) e "Habitat" (92/43/CEE) e, in particolare, all'instaurazione della Rete europea per le aree protette denominata Natura 2000.
 - *Programma Life Ambiente 1992-95, 1996-99, 2000-04* - cofinanziamento comunitario per l'integrazione dell'ambiente nelle attività produttive e nella pianificazione del territorio.
 - *Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda XXI* - articolato in capitoli, descrive gli obiettivi da assumere come prioritari per il nostro Paese, le azioni e gli strumenti (Del. CIPE 28/12/93).
 - *Programma di Iniziativa Comunitaria ENVIREG 1994-99* - cofinanziamento comunitario per ridurre l'inquinamento, valorizzare e tutelare i biotopi delle zone costiere, controllare e gestire i rifiuti (D.M. del 22/9/93).
 - *Programma Operativo Multiregionale 1994-99 Ambiente* - cofinanziamento comunitario per la conservazione dei sistemi ambientali autoctoni, la prevenzione dei rischi connessi al disastro idrogeologico, il risanamento ambientale, la fruizione turistica.
 - *Programma Operativo Multiregionale 1994-99 Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni dell'Obiettivo 1* - cofinanziamento comunitario per l'innalzamento del livello qualitativo dell'offerta turistica nel Mezzogiorno, la destagionalizzazione e lo sviluppo del turismo sostenibile nelle aree protette.
 - *Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche* (Legge 37/94).
 - *Nuove disposizioni per le zone montane* (Legge 31 gennaio 1994, n. 97).
 - *Programma nazionale per il contenimento delle emissioni di anidride carbonica* (Del. CIPE del 24 febbraio 1994).
 - Ratifica ed esecuzione della *Convenzione sui cambiamenti climatici* (Legge 65/94).
 - Ratifica ed esecuzione della *Convenzione sulla biodiversità* (Legge 124/94).
 - Approvazione delle linee strategiche per l'attuazione della *Convenzione sulla biodiversità* e per la redazione di un *Piano nazionale sulla biodiversità* (Delibera CIPE del 16 marzo 1994).
 - *Delibera CIPE del 18 dicembre 1996* - investimenti per lo sviluppo delle aree più deboli finalizzati al superamento degli squilibri sociali, alla creazione di nuova occupazione, alla valorizzazione delle risorse naturali delle aree protette, al miglioramento delle condizioni di vita dei territori montani e alla riduzione del fenomeno dello spopolamento.
 - Ratifica ed esecuzione della *Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta contro la desertificazione nei Paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o dalla desertificazione* (Legge n. 170 del 4 giugno 1997).
 - Regolamento di attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla *Conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica (Natura 2000)* (DPR n. 357 dell'8 settembre 1997).
 - *Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale* (Legge n. 344 dell'8 ottobre 1997).
 - *Nuovi interventi in campo ambientale* (Legge 426/98).
 - Ratifica della *Convenzione per la protezione delle Alpi* volta a stabilire un nuovo quadro di azione per lo sviluppo sostenibile per l'ambiente montano (Legge 403/99).
 - Regolamento recante norme di attuazione della Direttiva 97/49/CE che modifica l'allegato I della Direttiva 79/409/CEE, concernente la *conservazione degli uccelli selvatici*.
 - Cofinanziamento di *programmi di sviluppo sostenibile e di attuazione di "Agende 21 locali"* (D.M. Ambiente del 18/12/2000)
 - Cofinanziamento nazionale del programma *Protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico - Italia 2000*, di cui al Reg. CEE n.3528/88 e successive modificazioni e integrazioni (D.M. Tesoro, Bilancio e Programmazione economica del 9/1/2001)
 - Ratifica ed esecuzione degli emendamenti al *Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono*, adottati durante la IX Conferenza delle Parti a Montreal (15-17 novembre 1997) (Legge 35/2001).
 - *Disposizioni in campo ambientale* (Legge 93/2001)
-

Con riferimento al diritto interno, lo Stato italiano ha emanato norme nel campo della tutela delle acque, dell'aria, della difesa del suolo, per lo sviluppo delle aree protette e per le procedure di pianificazione di settore (si veda prospetto 1.4), oltre ad applicare le norme di attuazione dei programmi di politica ambientale, pianificazione ambientale e qualità della vita, che discendono dagli interventi di politica strutturale.

E' da sottolineare il recente orientamento italiano verso l'adozione di strumenti quali l'ecolabel, l'ecoaudit e l'ecobilancio, i quali, pur essendo utilizzati per rendere maggiormente competitivi sui mercati i prodotti e i servizi ai quali si applicano, concorrono oltre modo alla tutela ambientale e allo sviluppo sostenibile, perché promuovono costanti miglioramenti delle performance delle attività industriali in termini di riduzione dell'impatto sull'ambiente, attraverso l'adesione volontaria delle imprese a un sistema comunitario di ecogestione e audit (Regolamento EMAS - Eco Management and Audit Scheme, introdotto dal Reg. CEE n.1836/93 e abrogato dal Reg. CE n. 761/2001 sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit).

La politica di protezione dell'ambiente naturale, in Italia, dopo le disposizioni per la difesa del mare, contenute nella Legge n. 979 del 31 dicembre 1982 e la ratifica di alcune convenzioni internazionali per la conservazione degli habitat e della fauna selvatica, si è focalizzata sulla tutela delle aree protette, trovando notevole impulso nel trasferimento alle Regioni delle competenze amministrative per la protezione della natura, le Riserve e i Parchi naturali (Legge 391/94) e, in particolare, in attuazione della Legge 59/97 ("Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa"), nel trasferimento delle Riserve dello Stato agli Enti parco nazionali o alle Regioni nelle quali si localizzano (ribadito dal D.Lgs. 112/98 relativo al "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli Enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"), trasferimento al quale, purtroppo non è stato dato ancora seguito. Perché l'atto di trasferimento sia efficace, tuttavia, si auspica che esso non si risolva in una mera delega di funzioni, né in un semplice passaggio di competenze e/o di proprietà pubbliche dallo Stato alle Regioni; proprio per il fatto che molte delle riserve in questione ricadono all'interno o in prossimità di aree protette regionali o nazionali, l'affidamento della loro gestione a queste ultime assicurerebbe il proseguo della funzione conservativa, divulgativa e scientifico-naturalistica delle riserve stesse, contribuendo al contempo alla formazione della *Rete ecologica nazionale* (si veda il capitolo 3) e alla costruzione del sistema nazionale delle aree naturali protette.

Nello specifico, la Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 (legge quadro sulle aree protette) fissa i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione in forma coordinata delle aree naturali protette - due delle quali (Parco nazionale d'Abruzzo e Parco nazionale del Gran Paradiso) sono state costituite addirittura negli anni '20 - distinguendo tra Parchi nazionali, Parchi naturali regionali e Riserve naturali statali o regionali. Essa persegue, in via prioritaria, la conservazione di specie animali e vegetali, l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale, la promozione di attività educative, formative e ricreative compatibili, la difesa degli equilibri idraulici, la sperimentazione di attività produttive e compatibili, introducendo nell'ordinamento italiano il concetto della conservazione come gestione e mantenimento del bene da proteggere.

La legge quadro definisce, inoltre, le procedure di istituzione delle aree protette, delineando la struttura degli Enti e degli organi di gestione e gli strumenti di programmazione e di gestione delle aree. Tra questi sono da menzionare la *Carta della natura*¹, che identifica le linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferi-

¹ La *Carta della Natura*, della quale si stanno attualmente predisponendo i primi schemi e prototipi regionali, costituirà un sistema informativo territoriale per il trattamento automatico di dati geografici relativi a fattori fisici, fisico-biologici, biologici e antropici. Mediante l'uso di tecnologie informatiche e l'integrazione di banche dati sarà possibile inquadrare il territorio nazionale, classificato secondo standard europei, attraverso i principi dell'ecologia del paesaggio e si potrà disporre di importanti analisi ambientali che concorreranno all'individuazione delle linee fondamentali di assetto del territorio. Allo stato attuale i Servizi Tecnici Nazionali stanno curando la carta delle unità di paesaggio (secondo un approccio di tipo geologico-geomorfologico) e la carta degli habitat; il Centro di Ricerche della Commissione Europea di Ispra sta elaborando la *Carta Ecopedologica*, con l'obiettivo di determinare una carta di sintesi dei rischi da erosione; sei diversi gruppi di lavoro si stanno occupando, con stati di avanzamento differenziati, di serie di vegetazione e analisi floristica, uso del suolo e aspetti paesistici, conoscenze zoologiche, analisi bioclimatica, biocenosi marine e costiere, zone umide (Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente, 2001).

mento ai valori naturali e ambientali, e il *Programma Triennale per le Aree naturali Protette* (attuato per due trienni e poi soppresso dalla Legge 426/98), finalizzato al risanamento delle aree degradate e inquinate, alla tutela dal rischio ambientale, alla conservazione e alla fruizione dell'ambiente naturale, alla promozione e allo sviluppo dei servizi pubblici con finalità ambientali (acque e rifiuti) e alla pianificazione di strutture ricettive e culturali.

Uno dei meriti della Legge 394/91 è quello di dare impulso, all'interno delle aree parco, a una vera e propria sinergia tra le esigenze di protezione ambientale e la promozione di attività agricole, compatibili con la salvaguardia della natura. La legge, infatti, auspica:

- l'attuazione di un modello produttivo agricolo sostenibile (agricoltura biologica ed ecocompatibile), che coniughi le tradizionali esigenze di produzione con l'obiettivo della salvaguardia degli ambienti naturali - paesaggio, flora, fauna - presenti nell'area protetta;
- la spinta verso un sistema di sviluppo rurale integrato, in cui la componente strettamente agricola (colture e allevamenti) risulti inserita e collegata all'interno di un contesto economico più ampio (artigianato alimentare e non, turismo, servizi), che ha nella valorizzazione e nella fruizione controllata del territorio il suo ambito operativo.

Uno degli elementi di promozione di più facile e immediata attuazione risulta essere l'istituzione di un marchio di qualità collegato e garantito dal parco, espressamente previsto dall'art. 14. Il marchio, identificando solo quei prodotti rispondenti a precisi standard qualitativi riferiti alle materie prime, ai processi di trasformazione e alle caratteristiche della distribuzione, ha il ruolo di promuovere non soltanto i prodotti agricoli, ma anche una vasta gamma di produzioni artigianali o comunque collegate con l'ambiente, come, ad esempio, l'offerta di soggiorni agrituristici. Lo scopo è quello di salvaguardare alcuni prodotti "di nicchia", a distribuzione strettamente locale, oltre che di fornire uno strumento di promozione a livello regionale e nazionale dei prodotti e dei servizi dell'area protetta.

Con l'evoluzione della normativa sulle aree protette, il legislatore comincia a porre l'accento su quelle che possono essere le nuove funzioni del territorio, in zone che rappresentano un patrimonio ecologico unico e che possiedono risorse naturali, culturali ed economiche. Se con la Legge 394/91 una delle iniziative da incoraggiare all'interno dei territori protetti viene identificata con l'agriturismo, in quanto consente di realizzare una vasta gamma di attività connesse, ad alta valenza ambientale², è con la Legge 426/98 che viene compiuto un notevole passo avanti nello sviluppo del concetto di conservazione e promozione ambientale.

Lo stimolo per l'attuazione di nuovi interventi in campo ambientale è derivato dalla necessità di superare alcuni problemi emersi nel funzionamento della Legge 394/91, in relazione soprattutto allo snellimento delle procedure amministrative degli Enti parco. Premesso che l'Ente parco promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti (art.14 della Legge 394/91, integrato e modificato dalla Legge 426/98), la grande novità della legge 426/98 è il riconoscimento della partecipazione attiva, attraverso apposite consultazioni, della comunità locale, seppure rappresentata da un apposito organo, la Comunità del parco - composto dai presidenti delle Regioni e delle Province, dai sindaci dei Comuni e dai presidenti delle Comunità Montane nel cui spazio territoriale si estende l'area del parco - alla predisposizione del Piano del parco e del Piano pluriennale economico e sociale. L'intento è quello di attribuire alle risorse umane dell'area protetta - seppure non direttamente ma in quanto rappresentate dalle istituzioni locali - un ruolo centrale nel processo di conservazione del patrimonio ambientale e di porre l'accento sulla valorizzazione di elementi della cultura e delle tradizioni locali (usi, costumi, attività tipiche).

² Queste attività consistono in escursionismo, cicloturismo ed equitazione rurale; organizzazione, in convenzione con l'ente gestore o comunque utilizzando il nome o l'emblema del parco, di stages aziendali, settimane verdi, soggiorni scolastici, caratterizzati da un forte contenuto di educazione ambientale; preparazione e vendita diretta di prodotti tipici locali.

La Legge 426/98, inoltre, ha dato un forte impulso alla costituzione della *Rete ecologica nazionale* (REN), mediante un approccio ispirato alla sussidiarietà, al partenariato, alla condivisione delle responsabilità e all'integrazione della politica ambientale con le altre politiche nazionali. Nella Rete, i parchi e le riserve, sia terrestri che marine, assumono il ruolo di nodi, interconnessi tra di loro e con le aree di rilevante interesse naturalistico, in modo da costruire un network esteso all'intero territorio, come previsto dal più grande modello in cui si articola la Rete europea, nella quale è compresa la REN (si veda prospetto 1.3).

Con riferimento alla programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, in Italia, la REN è stata individuata quale progetto strategico di riferimento per la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali nel *Programma di sviluppo del Mezzogiorno* (PSM). In base alla normativa vigente (Leggi 142/90, 662/96, 59/97, 127/97, 415/98, 426/98, D.Lgs. 112/98), il Ministero dell'Ambiente può promuovere, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi, dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole minori e delle aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo sostenibile (*Programmi integrati d'area*) - con particolare riferimento alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, agrituristiche e del turismo rurale - con altri ministeri, le Regioni e altri soggetti pubblici e privati. In tale ambito, il legislatore, con la Legge 426/98, recupera e rilancia la politica delle aree protette come una politica di sistema, aspetto che si era indebolito dopo lo scioglimento del *Comitato per le aree naturali protette*³ e la soppressione del Programma triennale, riproponendo la collaborazione e la sussidiarietà tra i diversi soggetti istituzionali e prevedendo il diretto coinvolgimento degli Enti di gestione delle aree protette nazionali, che non era previsto dalla Legge 394/91.

Attualmente, il Ministero ha sviluppato alcune idee-progetto in grado di valorizzare le singole identità e di accogliere le possibili sinergie, diventando parte integrante della Rete europea; si tratta delle iniziative APE (Appennino Parco d'Europa), ITACA (isole minori del Mediterraneo), CIP (coste italiane protette).

Oltre agli accordi di programma, non va dimenticata la possibilità di avvalersi di un altro strumento operativo nell'ambito della programmazione negoziata, ovvero i *Patti territoriali* tra soggetti pubblici e privati per interventi finalizzati allo sviluppo locale di un territorio specifico (Leggi 341/95, 662/96, Del. CIPE dell'11/11/98).

Iniziative per lo sviluppo della montagna, inoltre, possono essere promosse attraverso azioni organiche e coordinate di tipo territoriale, economico, sociale e culturale (Legge n. 97 del 31 gennaio 1994). La legge sulle nuove disposizioni per le zone montane pone l'accento sulla tutela e sulla valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie di questi habitat e istituisce il *Fondo Nazionale per la Montagna*, alimentato da trasferimenti comunitari, dello Stato e di Enti pubblici per sviluppare iniziative di logistica territoriale, le attività produttive e l'imprenditorialità giovanile, valorizzare i beni agro-silvo-pastorali e promuovere forme di gestione del patrimonio forestale. A conferma del ruolo che le produzioni tipiche possono assumere nella valorizzazione di un territorio, inoltre, vi è il disposto contenuto nell'articolo 15 della legge, che autorizza i prodotti tipici dei territori montani che hanno ottenuto la denominazione di origine (DOP) o l'indicazione geografica protetta (IGP), ai sensi del Reg. CEE n. 2081/92, a fregiarsi, in etichetta, della menzione aggiuntiva "*prodotto nella montagna italiana*", previa iscrizione all'Albo dei prodotti di montagna istituito presso il MiPAF (D.M. del 27 maggio 1998).

Nonostante che con la Legge 97/94 siano state introdotte delle innovazioni istituzionali e nuove possibilità di finanziamento per le aree montane, a tutt'oggi è mancata una capacità di azione coordinata tra enti locali (Regioni, Comunità montane), necessaria per migliorare le condizioni di vita in questi ambiti, dove la conservazione e la difesa del territorio risulta di fondamentale importanza per sostenere, in primo luogo, la

³ Il Comitato per le aree naturali protette, previsto dall'art. 3 della Legge 394/91, è stato soppresso dal D.lgs. 281/97 (art. 7, comma 1, allegato A) e le relative funzioni sono state trasferite alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

fragilità dell'habitat - su cui incide l'orografia, la tipologia del suolo, la variabilità del clima - e per favorire, poi, una valorizzazione delle montagne in chiave sostenibile.

Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, infatti, è stato istituito (DPCM del 6 settembre 1999, DPCM del 20 ottobre 1999) un apposito Osservatorio per l'attuazione di tale legge (*Osservatorio sulla montagna*), con l'intento di raccordare le azioni a tutela dei redditi e delle opportunità per le popolazioni residenti in aree montane con quelle volte a favorire una politica preventiva di tutela ambientale. Inoltre, al fine di superare il naturale isolamento delle zone montane, l'art. 24 della Legge 97/94 ha previsto la realizzazione del *Sistema Informativo della Montagna* (SIM), dove le Comunità Montane operano quali sportelli, con l'obiettivo di offrire ai cittadini, alle imprese e agli enti locali uno strumento per il miglioramento della comunicazione tra i soggetti, il mercato e la Pubblica Amministrazione⁴.

Nella *VI Relazione annuale sullo stato della montagna* (2000), che, in base all'art. 24, comma 4, della Legge 97/94, il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica deve presentare al Parlamento entro il 30 settembre di ogni anno, viene fornito un quadro dell'attuazione della legge e delle risorse da destinare al settore da parte delle Amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo, nei rispettivi bilanci, su fondi propri o derivanti da programmi comunitari, al fine di conseguire gli obiettivi della politica nazionale della montagna.

Secondo la relazione del Ministero, gran parte della montagna italiana è stata interessata dai Fondi strutturali 1994-99; l'86% della superficie montana, infatti, è stata inserita, per questo periodo, nelle zone degli obiettivi 1, 2 e 5b. Tuttavia, sia nella fase di programmazione della spesa, che nella fase successiva di monitoraggio e valutazione della stessa, manca un esplicito riferimento alle aree montane; non è stato possibile, pertanto, individuare con precisione gli interventi di cui hanno maggiormente beneficiato le aree di montagna rispetto al resto del territorio nazionale. Tra gli interventi a favore della montagna vengono citate le azioni avviate con il progetto "Panminerva", nell'ambito del POM (QCS 1994-99) "Misure a favore dell'impiego, dell'autoimpiego, e dell'imprenditoria femminile", nonché specifiche misure attivate attraverso le iniziative comunitarie Leader II, INTERREG II, NOW, ADAPT⁵.

A livello nazionale, il *Fondo per la Montagna* è stato finanziato con la Legge 488/99 (legge finanziaria 2000) per 100 miliardi di lire, mentre con la Legge 144/99 (art. 34) sono stati autorizzati limiti di impegno quindicennali (per un ammontare di 20 miliardi di lire per il 2000 e 10 miliardi per il 2001). A tal fine le Comunità montane sono state autorizzate a contrarre mutui secondo i criteri e le modalità stabilite dal successivo D. M. del 28 gennaio 2000. Per l'assegnazione dei fondi il decreto del Ministero del Tesoro assegna la priorità alle Comunità montane che realizzano *Piani di sviluppo* e individuano interventi coerenti con gli obiettivi del piano, mentre una sorta di premio è stato introdotto a favore delle Comunità montane che presentano al *Comitato Tecnico per la Montagna* (CTIM) - che ha elaborato i criteri di valutazione - progetti integrati, capaci di attrarre ulteriori risorse pubbliche e private e con ampie ricadute occupazionali e ambien-

4 Il Sistema Informativo della Montagna, ormai realizzato, ha come obiettivo la fornitura di servizi complessi di tipo territoriale (prevenzione e difesa calamità; valorizzazione del patrimonio storico-strutturale montano; salvaguardia dell'assetto idrogeologico montano; supporto al ripristino del patrimonio forestale), amministrativo (Sportello Autorizzativo Unico) e di consultazione, in un contesto tecnico-organizzativo che basa la sua architettura sul "sistema di interscambio" dei dati tra le Pubbliche Amministrazioni e gli utenti finali del sistema (Comuni, Comunità Montane, Enti Parco, ecc.). Gli sportelli SIM, attivati presso le Comunità montane, quali sportelli del cittadino, integrano e rendono fruibili informazioni e servizi erogati direttamente o messi a disposizione, tramite protocolli d'intesa, dal Ministero delle Finanze, dalle Regioni, dall'AGEA.

5 Si tratta di quattro dei tredici Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) previsti nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 1994-99, finalizzati a promuovere attraverso forme di cofinanziamento comunitario nazionale, misure specifiche per lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali (Leader II); la cooperazione transfrontaliera, le risorse energetiche e la cooperazione nell'ambito della pianificazione territoriale (INTERREG II); le pari opportunità per le donne nel settore dell'occupazione e della formazione professionale (Occupazione, sezione NOW); l'adattamento dei lavoratori ai mutamenti e all'evoluzione dei sistemi di produzione (ADAPT).

tali. Inoltre, spetta alle Regioni interessate la valutazione dei progetti delle Comunità montane in ambito locale. Allo stato attuale, si registrano ritardi sia nell'elaborazione dei Piani di sviluppo da parte delle Comunità montane, sia nell'elaborazione dei criteri per la valutazione dei progetti da parte delle Regioni.

L'attenzione alle problematiche della montagna, in Italia, ha trovato la sua massima espressione con la ratifica (Legge 403/99) della *Convenzione per la protezione delle Alpi*⁶, la convenzione internazionale che definisce una serie di impegni generali relativi alla salvaguardia e alla protezione dell'ecosistema alpino, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile. Il documento, che rappresenta un quadro generale nel quale devono inserirsi in modo coerente le politiche che i Paesi contraenti realizzano nelle zone alpine, è completato da otto Protocolli⁷, che rappresentano gli strumenti operativi della Convenzione. Le complesse procedure e gli accordi tra le parti interessate, tuttavia, non consentono, ad oggi, la piena operatività della Convenzione; i Protocolli, infatti, vengono adottati dal Comitato Tecnico Permanente che supporta la Conferenza alpina, quindi sottoscritti dai Governi e successivamente sottoposti a ratifica dai Parlamenti nazionali.

A favore della montagna si è recentemente costituito il *Comitato Italiano per il 2002*⁸, con lo scopo di sostenere e promuovere, a livello nazionale e internazionale, tutte le iniziative per la celebrazione del 2002, riconosciuto "Anno internazionale delle montagne" dall'Assemblea Generale dell'ONU (Risoluzione A/RES/53/24 del 1998). Lo scopo della celebrazione è quello di aggregare e predisporre le attività e le iniziative delle istituzioni e delle organizzazioni nazionali a favore della montagna con quelle internazionali (FAO, ONU, ICIMOD, Mountain Institute, CIPRA), che, in linea con i propositi dell'ONU, siano volte ad accrescere la conoscenza degli ecosistemi montani e delle loro dinamiche, nonché a tutelare e a promuovere il patrimonio culturale e sociale delle popolazioni montane.

A favore dell'ambiente, infine, è da segnalare la Legge 23 marzo 2001, n. 93 recante "Disposizioni in campo ambientale", in base alla quale è previsto, tra l'altro, uno stanziamento per la prosecuzione delle bonifiche dei siti contaminati di interesse nazionale (ai sensi della Legge 426/98), uno stanziamento per le aree protette marine, l'istituzione di una nuova area e il completamento di altre già esistenti, un fondo per promuovere presso i Comuni, le Province e le Regioni, l'adozione dei programmi "Agende 21 locali". Vengono stanziati finanziamenti, inoltre, per l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAST) che, con la riforma del Governo, si sostituirà all'ANPA.

In seguito a una serie di nuovi provvedimenti istitutivi di aree parco e a numerose iniziative da parte di associazioni non governative con finalità ambientali (WWF, LIPU, ecc.), oggi la superficie tutelata rappresenta una porzione consistente del territorio italiano, con un'incidenza delle regioni dell'Obiettivo 1 del 32% (elaborazioni INEA, 2000) sul totale della superficie protetta nazionale.

Nel nostro Paese, la crescita del numero delle aree protette e, tra queste, di quelle che sono dotate di una struttura organizzativa e gestionale è stata favorita non solo dai nuovi strumenti legislativi nazionali e dai recenti indirizzi normativi e programmatori provenienti dall'Unione europea in materia di tutela ambientale e sviluppo sostenibile, ma anche da una maggiore attenzione della pubblica opinione rispetto

6 La Convenzione delle Alpi è stata firmata a Salisburgo (Austria) il 7 novembre 1991 da sette paesi dell'arco alpino (Austria, Francia, Germania, Italia, ex-Jugoslavia, Liechtenstein, Svizzera) e dalla Comunità Europea. Un protocollo supplementare (1994) ha consentito l'accesso al Principato di Monaco, mentre l'ex-Jugoslavia è stata sostituita dalla Slovenia. La Convenzione è entrata in vigore il 9 marzo 1995.

7 Gli otto Protocolli della Convenzione per la protezione delle Alpi sono i seguenti (tra parentesi è indicato l'anno in cui sono stati firmati dall'Italia): Protezione della natura e tutela del paesaggio (1994); Agricoltura di montagna (1994); Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile (1994); Foreste montane (1996); Difesa del suolo (2000); Trasporti (2000); Turismo (2001); Energia (2001).

8 Tra i soci fondatori del Comitato Italiano per il 2002 risultano: Gruppo Amici della Montagna del Parlamento italiano; Fondazione Courmayeur; Unione nazionale Comuni, Comunità montane, Enti montani (UNCCEM); Comitato Ev-K2-CNR; Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento; Fondazione Giovanni Angelini - Centro studi sulla Montagna; Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi - Club Alpino Italiano, Sezione di Torino. Il Comitato ha presentato alcuni progetti di valore scientifico e culturale e ha promosso una serie di iniziative con lo scopo di sensibilizzare la comunità scientifica nazionale e il mondo politico sull'ambiente e sulle popolazioni della montagna.

alle nuove politiche di conservazione delle risorse naturali.

In base all'elenco ufficiale delle aree naturali protette italiane⁹, di recente pubblicazione (gennaio 2001), sono 669 le aree protette italiane¹⁰ che interessano una superficie terrestre e marina di oltre tre milioni di ettari, suddivise tra 21 Parchi nazionali (oltre 1.300.000 ha), 15 Riserve marine statali (circa 167.000 ha di superficie marina), 143 Riserve naturali statali, 110 Parchi naturali regionali, 252 Riserve naturali regionali e 128 altre aree naturali protette.

Secondo un censimento condotto dal CNR (1999), almeno 75 sono le aree protette in corso di istituzione e, sulla base dei dati diffusi dall'organismo di ricerca, il WWF gestisce 94 aree, suddivise in oasi, altre aree e rifugi, per circa 30.000 ettari di superficie, delle quali 65 (17.210 ettari) sono state create per iniziativa diretta dell'associazione. La LIPU è dotata di 43 strutture, organizzate in 36 oasi e riserve, 6 centri di recupero, cura e reintroduzione di avifauna e fauna selvatica e 1 museo; 18 di queste aree protette (3.664 ettari) sono state create dalla Lega stessa. Il FAI, oltre a tutelare e gestire beni di interesse storico e artistico, è impegnato nella conservazione di 12 aree di interesse naturalistico (95 ettari). Su proposta dell'Associazione italiana per la Wilderness, inoltre, sono state riconosciute 15 aree di "spazio selvaggio" per circa 18.760 ettari di superficie.

Inoltre, in attuazione della Direttiva CEE 79/409 sulla conservazione degli uccelli selvatici e della Direttiva CEE 92/43 sulla conservazione degli habitat, finalizzate alla costituzione della Rete *Natura 2000*, sono stati individuati in Italia 2.508 siti di importanza comunitaria (SIC) e 202 zone di protezione speciali (ZPS), per un totale di 5.368.000 ettari, dei quali soltanto una parte (1.600.000 ettari) contribuiscono all'ampliamento del territorio protetto del Paese, in quanto molti di essi già ricadono nelle aree comprese nell'elenco ufficiale.

Considerando che lo sviluppo del turismo nelle aree protette può condurre - si è detto - alla crescita del livello occupazionale, nonché al miglioramento della qualità dell'occupazione, è in questo contesto che si inserisce il binomio valorizzazione ambientale-turismo sostenibile, attraverso l'adozione di meccanismi programmatici e progettuali orientati all'utilizzo, alla valorizzazione e alla gestione delle risorse e delle attrazioni culturali e naturali, alla promozione e alla gestione della domanda turistica, nonché all'educazione del turista, alla creazione di un consenso in seno alla comunità di accoglienza e allo sviluppo di una cultura dell'ospitalità.

Di fatto, l'impegno ad accogliere quelli che sono gli indirizzi dell'Unione europea in materia di ambiente e turismo sostenibile, è stato posto - con scarso successo - alla base dei due Programmi Operativi Multiregionali che discendono dal Quadro Comunitario di Sostegno per il periodo 1994-1999 per le regioni Obiettivo 1 in Italia: il *POM Ambiente* (Decisione comunitaria n. 3497 del 5 dicembre 1997) e il *POM Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni Obiettivo 1* (Decisione comunitaria n. 1146 del 7 giugno 1995).

9 Il terzo aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette, ai sensi del combinato disposto dell'art. 3 della Legge 394/91 e dell'art. 7 del D.lgs. 281/97, è stato approvato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano con Deliberazione n. 993 del 20 luglio 2000 e pubblicato in G.U. n. 19 del 24 gennaio 2001. La Legge 394/91 (art. 5, comma 2) dispone che il Ministro dell'Ambiente provveda a tenere aggiornato l'elenco ufficiale e a rilasciare le relative certificazioni e che, a tal fine, le Regioni e gli altri soggetti pubblici o privati, che attuano forme di protezione naturalistica di aree, sono tenuti a informare il Ministro dell'Ambiente; inoltre, l'iscrizione nell'elenco ufficiale delle aree protette è condizione per l'assegnazione di contributi a carico dello Stato (art. 5, comma 3).

10 Tuttavia, in base ai dati aggiornati al 31 dicembre 1998 e pubblicati dal Gruppo di studio sulle aree protette del CNR, le aree con provvedimento di tutela sono pari a 879. Diversamente dall'Elenco ufficiale delle aree naturali protette, inoltre, dall'elenco pubblicato dal CNR sono escluse le zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, per cui, considerando anche queste, il numero di aree con provvedimento di tutela salirebbe ulteriormente. E ancora, in base all'indagine sulle aree protette localizzate nelle regioni obiettivo 1 condotta nell'ambito del presente studio, queste risultano di numero ancora superiore a quello pubblicato dal CNR. Ad esempio, in Sardegna, il numero dei monumenti naturali con provvedimento di tutela è salito a 22, contro i 18 inclusi nell'elenco pubblicato dal CNR e i 10 previsti dall'elenco ufficiale. Sempre nella stessa regione sono stati istituiti due parchi regionali, Porto Conte e Molentargius-Saline, sebbene per quest'ultimo non sia stato ancora nominato e costituito l'ente gestore, ma l'elenco ufficiale riporta solo il primo dei due.

Gli interventi realizzati a favore delle aree protette, complementari a quelli messi in atto nei singoli Programmi Operativi Regionali, sono stati oggetto di azioni isolate, che hanno risentito della mancanza di una strategia di pianificazione di medio-lungo periodo, in parte imputabile allo scarso interesse mostrato dagli operatori economici e dall'utenza in generale. La diffusa difficoltà di gestione giuridico-amministrativa e tecnica da parte dei responsabili gestori delle aree protette, gravata dalla faragginosità burocratica, ha ritardato oltre modo tutto il procedimento autorizzativo dei progetti, tanto che alcune aree protette hanno utilizzato esclusivamente le opportunità offerte dai rispettivi Programmi Operativi Regionali (Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, 1999).

Con il *POM Ambiente* sono state realizzate essenzialmente opere di bonifica e di forestazione nelle aree parco, mentre è in fase di allestimento il database pedologico delle regioni Obiettivo 1, la cui realizzazione rientra nell'ambito del progetto per la creazione della *Carta della Natura* (Legge 394/91).

Una serie di interventi sono stati realizzati nei Parchi nazionali e in una Riserva naturale marina (quella di Ustica, in Sicilia), volti alla realizzazione di centri di accoglienza e informazione, alla creazione di sentieri e aree attrezzate, al recupero di strutture a fini ricettivi e per l'allestimento di musei, attraverso il POM *Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni Obiettivo 1*. Il POM intendeva adeguare le prestazioni quantitative e qualitative del sistema turistico del Mezzogiorno alle esigenze della domanda, promuovendo la diversificazione delle motivazioni del soggiorno nelle regioni Obiettivo 1 con strumenti differenti, volti alla valorizzazione di specifici segmenti del patrimonio culturale e ambientale, tra cui le aree protette. Fulcro del Programma era la valorizzazione e lo sviluppo delle risorse presenti e la loro integrazione con il tessuto socio-economico locale, in un'ottica di preservazione dello spazio naturale e di creazione di nuove occasioni di lavoro.

Tuttavia, l'insieme dei progetti presentati dagli Enti parco non è riuscito a coprire l'ammontare delle risorse inizialmente stanziato, obbligando in molti casi gli Enti gestori delle aree protette ad avvalersi di progetti già esistenti. La mancanza di un'adeguata risposta progettuale è da imputare, in parte, ai vincoli imposti dai regolamenti comunitari della necessità di disporre delle risorse di quota parte nazionale a valere sul Piano Triennale per le Aree Protette (PTAP) 1991/93 o su altri programmi nazionali inerenti tali aree e, in alcuni casi, ai tempi lunghi per la costituzione dei vari organismi di gestione. Il minor fabbisogno di risorse ha comportato un ridimensionamento della dotazione finanziaria del POM e l'acorpamento - nell'ambito del Sottoprogramma I "Valorizzazione delle risorse d'interesse turistico" delle Misure 1 (*Costituzione di Centri per servizi d'informazione, accoglienza ed educazione ambientale in aree protette*) e 2 (*Sviluppo del turismo sostenibile in aree protette*) in un'unica misura (Misura 1-2).

Nei prossimi capitoli si tornerà a parlare, con maggiore puntualità, dei programmi operativi e dei progetti attuati nelle aree protette oggetto dell'indagine INEA.

CAPITOLO 2

IL TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

2.1. Introduzione

E' ormai noto come l'eccessiva utilizzazione delle risorse e l'acuirsi di alcuni costi sociali (povertà, polarizzazione sociale, ridotti indici di alfabetizzazione e/o istruzione, malattia, inquinamento, criminalità, inefficienza della Pubblica Amministrazione) abbiano portato a una modifica del concetto di sviluppo, che non si identifica più, come in passato, con la sola crescita economica, ma implica anche la coesistenza di diversi elementi - complementarità tra approccio *bottom up* e *top down*, integrazione, globalità, livello adeguato di qualità della vita, equità - diventando più articolato e complesso. Tale complessità viene, a sua volta, compendiata nel concetto di sostenibilità, che ne determina un salto qualitativo e costituisce una condizione indispensabile perché un processo di crescita si traduca in uno di effettivo sviluppo¹.

Risulta fondamentale sottolineare, inoltre, che, connotando lo sviluppo come sostenibile, si pone attenzione sull'elemento territoriale, prima trascurato in nome di una logica eminentemente settoriale, dove il territorio viene inteso, oltre che in termini strettamente fisici, come sedimentazione di valori storici, culturali e sociali su cui si deve agire per assicurare un aumento del reddito accompagnato da un diffuso innalzamento del livello di qualità della vita.

Ne consegue che, in questo contesto, cambia il ruolo che ciascun settore e comparto ricopre nel sistema socio-economico, nel senso che vengono valutate le sue performance in termini non solo economici, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sulla cultura dei territori nei quali si opera. Nel comparto del turismo ciò si traduce nell'accordare un sostegno a un nuovo modello di fruizione, basato sul rispetto e sulla valorizzazione delle risorse locali e non sul loro sfruttamento, dal lato tanto della domanda quanto dell'offerta di attività turistiche.

In generale, quindi, il percorso che si vuole in questo capitolo è sostanzialmente quello di passare dal concetto generale di sostenibilità e dalle sue implicazioni sulle politiche alla contestualizzazione di tale concetto con riferimento al turismo, in particolare nelle aree protette, in termini di politiche, strumenti e interventi.

Nel particolare, invece, una volta definito il significato di sostenibilità, si vuole mostrare come questa richiami gli altri elementi che caratterizzano un processo di sviluppo e le politiche finalizzate alla sua attivazione e alla sua riproduzione nel tempo (paragrafo 2.2). La necessità che tutte le attività umane, comprese quelle economiche, contribuiscano alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali porta poi a verificare come anche il turismo possa contribuire al conseguimento di tale obiettivo, con particolare riferimento a contesti territoriali specifici, come le aree con provvedimento di tutela. Sempre nello stesso paragrafo, vengono introdotti i documenti, adottati a livello internazionale, che stabiliscono i capisaldi del turismo sostenibile e le possibili strategie con cui renderlo operativo. Nel paragrafo 2.3., si individuano le modalità con cui promuovere un turismo sostenibile, mentre in quello successivo gli strumenti da attivare e alcuni interventi che è possibile realizzare per muoversi in tale direzione.

¹ *Nell'accezione attuale di sviluppo, inoltre, non sarebbe nemmeno più necessario connotare tale concetto come sostenibile, in quanto la sostenibilità e, quindi, anche gli altri elementi dovrebbero essere ormai impliciti.*

2.2. Sostenibilità e turismo

I diversi approcci teorici che si sono succeduti nel corso del tempo nel tentativo di considerare gli effetti dell'eccessiva utilizzazione delle risorse naturali sullo sviluppo del sistema socio-economico² convergono invariabilmente, in modo più o meno esplicito, nel concetto di sostenibilità, riconoscendo l'esigenza che lo sviluppo debba essere "in grado di soddisfare le necessità delle generazioni presenti senza compromettere l'abilità delle generazioni future di soddisfare le proprie" (Rapporto Brundtland, 1987, Zappacosta, 1995, p. 47). In un'ottica prettamente ambientale³ e da un punto di vista essenzialmente tecnico, si tratta di assicurare che il tasso di utilizzazione delle risorse naturali per la produzione di beni e servizi sia tale da consentire la loro piena capacità di riproduzione e che l'ambiente sia in grado di assorbire le emissioni prodotte, così da preservare lo stock di capitale naturale esistente.

A sua volta, la sostenibilità ambientale dello sviluppo rappresenta una condizione necessaria, sebbene non sufficiente, per assicurare la riproducibilità nel tempo, oltre che delle risorse naturali e ambientali, di quelle umane e, quindi, la loro occupabilità, la conservazione delle relative tradizioni e culture e un livello adeguato di qualità della vita. Tra tali elementi si stabiliscono rapporti di influenza reciproca, che possono anche risultare sinergici nel favorire l'attivazione e il perpetuarsi nel tempo del processo di sviluppo.

Sostenibile così sarà "quel processo di cambiamento delle strutture economiche e sociali che massimizza la qualità della vita di una comunità, in termini di benefici immediati, senza compromettere il potenziale di risorse che consentirà alle generazioni future di godere di benefici non minori di quelli goduti dalla generazione presente" (Iaconi, 1994, p. 370).

Da quasi trent'anni (si veda il capitolo 1)⁴, a livello internazionale, ci si interroga su quale sia la strada da percorrere per evitare che le attività umane e, in particolare, quelle economiche si sviluppino a scapito dell'ambiente, cercando di individuare un punto di *trade-off* accettabile tra politiche ambientali, economiche e sociali, spesso tra loro incompatibili.

In realtà, la necessità di non depauperare le risorse naturali, affinché anche le generazioni future possano trarne beneficio, rende impliciti alcuni elementi che devono caratterizzare le politiche. Innanzitutto, i percorsi di sviluppo di un territorio dovrebbero essere guidati a livello locale. La comunità residente, infatti, oltre ad avere, presumibilmente, un'accurata conoscenza del territorio, dovrebbe essere quella maggiormente interessata a preservare le risorse non solo naturali, ma anche culturali, perché, attraverso la loro valorizzazione e una loro adeguata utilizzazione, sia assicurata nel tempo la possibilità di produrre flussi di reddito e siano mantenuti tendenzialmente costanti livelli adeguati di qualità della vita. Ciò implica, chiaramente, l'adozione di un approccio allo sviluppo dal basso (*bottom-up*), che coinvolga tutti i soggetti locali, che operano in campo economico, sociale, culturale e nella sfera politica e istituzionale, nel processo di designazione del percorso di sviluppo più adeguato da seguire⁵ e nella programmazione delle politiche da porre in essere, così che tutti i membri della comunità possano trarne vantaggio. Tutto questo non significa, comunque, che il governo centrale non debba più giocare alcun ruolo, soprattutto nel caso dell'attuazione di politiche nazionali e/o comunitarie, in quanto si ravvisa la necessità di inserire in un disegno organico, facente capo a obiettivi prioritari, tutti gli interventi che si

2 Per un'analisi più approfondita si veda Zappacosta (1995).

3 Barbier (1989) distingue tra un concetto di sviluppo sostenibile ristretto, che fa riferimento alla salvaguardia del patrimonio ambientale, e uno "più ampio che comprende uno sviluppo economico, ecologico e sociale sostenibile" (Pearce, 1991, p. 205, Barbier, 1989).

4 La prima conferenza internazionale in cui si discusse sui problemi generati dall'impropria utilizzazione delle risorse ambientali fu quella organizzata dalle Nazioni Unite a Stoccolma, nel 1972.

5 Tale processo implica l'effettuazione di una diagnosi della situazione e, quindi, dei punti di forza e di debolezza, delle minacce e delle opportunità (analisi swot), individuando i maggiori problemi da risolvere, le risorse da valorizzare su cui far leva, le modalità e gli strumenti da adottare per conseguire gli obiettivi prefissati.

realizzano sul territorio nazionale, garantendone la coerenza, e di indirizzare le comunità locali là dove queste stentano a diventare soggetti attivi nell'implementazione delle politiche di sviluppo. Si parla così di complementarità tra approccio *top down* e approccio *bottom up*.

Tuttavia, un elemento chiave che rende sostenibili (in senso lato) le politiche di sviluppo è la loro integrazione. Tutti i soggetti che operano nei diversi segmenti del sistema socio-economico e istituzionale, infatti, devono contribuire alla conservazione dell'ambiente, mediante la costituzione di partenariati, l'adozione di strategie comuni, la partecipazione al finanziamento degli interventi, traendone, a loro volta, beneficio in termini di reddito, qualità della vita e mantenimento e sviluppo del capitale sociale⁶ (Triglia, 1999). Si opera, quindi, non più a tutela di interessi esclusivamente individualistici, ma per realizzare un disegno comune che, nel medio/lungo periodo, avrà delle ricadute positive sui singoli. E' facile intuire come tali elementi richiedano un'intensa e coordinata attività di programmazione di lungo periodo, basata su una chiara individuazione degli obiettivi da perseguire e degli strumenti da utilizzare, sia per il coinvolgimento di soggetti diversi e, quindi, la creazione di un solido partenariato, che per la realizzazione degli interventi.

Nella sua accezione più ampia, inoltre, lo sviluppo sostenibile richiede che le politiche siano eque, in termini non solo intergenerazionali, ma anche intragenerazionali. Il carattere intragenerazionale ha diverse accezioni. La prima è l'internazionalità, nel senso di garantire il rispetto del principio di equità ambientale, sociale ed economica tra Nord e Sud, tra Paesi ricchi e Paesi poveri. La seconda è l'intranazionalità, che implica equità tra uomini e donne, tra classi sociali, tra ricchi e poveri, tra chi ha potere e chi non ne ha, tra gruppi etnici e religiosi, tra regioni (Beato, 1999, Vaillancourt, 1995). La sostenibilità del processo di sviluppo di una regione, infatti, non deve andare a discapito di un'altra, avallando una utilizzazione eccessiva delle risorse, ambientali e non, localizzate in quest'ultima; si deve verificare, pertanto, se una determinata regione "stia contribuendo alla conoscenza e alle basi istituzionali delle altre regioni [... e] se tutte le regioni considerate nell'insieme [si stiano] evolvendo lungo sentieri reciprocamente compatibili oppure se si distruggeranno l'un l'altra" (Pearce, 1991, p. 209, Noorgard, 1988). Qualunque soggetto esterno intervenga, a qualsiasi titolo, nel processo di sviluppo di una regione diversa dalla propria, quindi, deve agire anche nel rispetto e nell'interesse di questa e non in un'ottica di prevaricazione. A sua volta, ciascuna regione deve essere in grado di gestire e controllare dall'interno il proprio processo di sviluppo, reinvestendo il valore prodotto a favore della comunità locale⁷ e apprendendo dall'esterno le esperienze positive e le buone prassi messe a punto in regioni diverse, adattandole alle specificità locali.

Questi pochi ma importantissimi elementi rappresentano una buona chiave di interpretazione del carattere sostenibile delle attività umane, comprese quelle economiche che, in questa ottica, devono continuamente interfacciarsi tra loro e con quelle svolte a livello sociale e istituzionale.

Non costituisce un'eccezione il settore del turismo, sul quale, già da diversi anni, organizzazioni di diversa natura (organismi internazionali sul turismo, agenzie di protezione dell'ambiente, organizzazioni non governative, tour operator, ecc.) si stanno confrontando a livello internazionale per promuoverne la sostenibilità.

In particolare, alla stregua della definizione di sviluppo sostenibile data nel rapporto Brundtland, "il turismo sostenibile si costituisce come un complesso di attività di viaggio e ricreazione che, mentre soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, garantisce anche alle generazioni future lo stesso soddisfacimento poiché conserva le risorse e la qualità ambientale nel mentre le fruisce" (Beato, 1999, pp. 20-21).

6 Trigilia definisce il capitale sociale come "l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale [...] o un soggetto collettivo (privato o pubblico) dispone in un determinato momento" (Triglia, 1999, p. 3).

7 Il valore aggiunto prodotto dovrebbe essere reinvestito finanziando azioni a favore della comunità, ossia interventi infrastrutturali e azioni nel campo dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca e dello sviluppo tecnologico.

Un primo riferimento al turismo sostenibile è contenuto nella Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale, risultato della Conferenza Mondiale sul Turismo del 1980, nella quale si riconosce che “La soddisfazione della domanda turistica non deve pregiudicare gli interessi economici e sociali della popolazione residente, l’ambiente o, soprattutto, le risorse naturali che costituiscono la principale attrattiva per i turisti, e i siti storici e culturali” (nostra traduzione, Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale, Organizzazione Mondiale del Turismo, 1980, punto 18). Altri momenti di confronto e documenti⁸ si sono poi succeduti nel corso del tempo per individuare gli elementi che caratterizzano un’attività turistica sostenibile, ma è solo con la Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, tenutasi a Lanzarote nel 1995, che si predispose un documento organico e specifico su questo tema, la *Carta per un Turismo Sostenibile*. Posto “che il turismo è un fenomeno mondiale e un elemento importante per lo sviluppo socio-economico di molti Paesi, e che tocca le più alte e profonde aspirazioni della gente”, tale documento, delineando i principi generali a cui l’attività turistica dovrebbe ispirarsi e gli obiettivi da perseguire, invita i governi, le autorità pubbliche, i responsabili e i professionisti del settore del turismo, le associazioni pubbliche e private, le cui attività hanno una relazione con il turismo, e i turisti stessi a promuoverne l’adozione.

A livello europeo, benché il Trattato sull’Unione Europea non abbia inserito il turismo tra i settori oggetto di intervento di politiche comunitarie specifiche, la sua natura intersettoriale “ha comunque permesso che esso fosse compreso all’interno di altre politiche: dei trasporti, dell’ambiente, agricola, assicurativa, fiscale, finanziaria” (Movimento Consumatori - TeAM, 1995, p. 84). La promozione di un turismo compatibile, ad esempio, rientrava tra le priorità del quinto Programma comunitario di politica ed azione a favore dell’ambiente e dello sviluppo sostenibile, conclusosi alla fine del 2000, e tra gli obiettivi delle politiche strutturali in agricoltura e di sviluppo rurale. Nella proposta della Commissione del Sesto programma di azione per l’ambiente, relativo al periodo 2001-2010, inoltre, insieme agli altri settori di attività economica, il turismo dovrà essere controllato, indirizzato e monitorato, così da contribuire al conseguimento di due dei quattro obiettivi prioritari individuati, quali la protezione della natura e della biodiversità e l’uso sostenibile delle risorse naturali e la gestione dei rifiuti. Tuttavia, è con la formulazione della Carta Europea del Turismo durevole⁹, patrocinata dalla Federazione Europarc ed elaborata da rappresentanti europei delle aree protette, del settore turistico e dei loro partner, che il concetto di turismo sostenibile viene esplicitato insieme alla strategia per renderlo operativo. Tale documento si configura come un protocollo di intesa a cui i gestori delle aree protette e i professionisti del turismo ivi operanti aderiscono, impegnandosi ad attuare detta strategia. Esso, inoltre, si conforma ai

8 Dopo la Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale, gli incontri e i documenti che segnano le tappe della storia del Turismo Sostenibile sono i seguenti: *Carta dei Diritti del Turismo e Codice del Turista* (Sofia, Bulgaria, 1985); *Dichiarazione sul Turismo* (The Hague, Paesi Bassi, 1989); *Prima Conferenza di lavoro sul Turismo durante la quale è stata stilata la Carta del Turismo Sostenibile* (Lanzarote, 1995); *Linee Guida per un Turismo Compatibile con l’Ambiente* (Parigi, Francia, 1995); *Agenda 21 per l’Industria del Turismo e del Viaggio: verso un sviluppo eco-sostenibile* (1996); *Sviluppo del Turismo Sostenibile nei SIDS* (Small Island Developing States), 4^a Sessione della Commissione sullo Sviluppo Sostenibile (New York, USA, 1996); *Seminario ‘Think Tank’ Regionale per l’implementazione locale de “Agenda 21 per il Piano d’Azione per l’Industria del Turismo e del Viaggio” - Regione Europea*, (Londra, Gran Bretagna, 1997); *Adozione della Dichiarazione di Malè sullo Sviluppo del Turismo Sostenibile* (Maldives, 1997); *Conferenza Internazionale dei Ministri sulla Diversità Biologica e Dichiarazione di Berlino sul Turismo* (Berlino, Germania, 1997); *Dichiarazione di Manila sull’Impatto Sociale del Turismo* (Manila, Filippine, 1997); *Forme Sostenibili di Turismo - Paragrafo 67* (New York, 1997); *Seminario ‘Think Tank’ Regionale per l’implementazione locale de “Agenda 21 per il Piano d’Azione per l’Industria del Turismo e del Viaggio” - Asia e Regione del Pacifico* (Jakarta, Indonesia, 1997); *Workshop Internazionale sulla Diversità Biologica e sul Turismo Sostenibile Preliminare alla Conferenza sulla Diversità Biologica* (Heidelberg, Germania, 1998); *Conferenza di Lanzarote sul Turismo Sostenibile nei SIDS* (Lanzarote, 1998); *Rapporto del Segretario Generale alla Commissione sullo Sviluppo Sostenibile, 7^a Sessione - Turismo e Sviluppo Sostenibile* (New York, 1999); *UNEP CG 20 - Addendum alle attività dell’UNEP sul Turismo* (Nairobi, Kenya, 1999); *Rapporto del Gruppo di Lavoro Ad Hoc su Turismo e Sviluppo Sostenibile* (New York, 1999); *Decisione della Commissione sullo Sviluppo Sostenibile su Turismo e Sviluppo Sostenibile alla sua 7^a Sessione* (New York, 1999); *Gruppo di Lavoro Permanente Ad Hoc sul Turismo* (San Jose, Costa Rica, 2000); *III Foro Internazionale - Policy Makers del Turismo* (Rio de Janeiro, Brasile, 2000); *Turismo Sostenibile e Competitività nel Mediterraneo* (Capri, Italia, 2000); *Settimana del Turismo - Workshop su Indicatori del Turismo Sostenibile* (Beruwala, Sri Lanka, 2000).

9 L’aggettivo *durevole* può essere considerato quale sinonimo di *sostenibile*.

principi contenuti nella Carta formulata a livello mondiale ma, oltre ad avere un taglio più operativo, si differenzia da quest'ultima per la particolarità dell'ambito territoriale di intervento. Il documento elaborato a Lanzarote, infatti, si caratterizza per una visione globale della sostenibilità del turismo, nel senso che sollecita la creazione di "legami sempre più stretti e pace tra i diversi popoli, sensibilizzando al rispetto delle diversità culturali e dei modi di vita" che caratterizzano le singole nazioni - soprattutto nell'intento di preservare i Paesi più deboli in termini economici e sociali da svariate forme di sfruttamento da parte di quelli più ricchi. La carta europea, invece, è incentrata sulla gestione delle attività turistiche nelle aree protette. Benché in tali aree la promozione di un turismo sostenibile dovrebbe essere scontata, vista l'esigenza di provvedere alla tutela delle risorse ambientali e culturali (intese in senso lato) ivi localizzate, è stato comunque necessario predisporre un simile documento, così da contenere la diffusione di un turismo di massa, che caratterizza numerose aree protette, in Italia come all'estero, o da stimolare lo sviluppo di quelle marginali, potendo fare del turismo l'attività trainante del processo evolutivo. La contestualizzazione dello sviluppo di un turismo sostenibile nelle aree protette facilita l'individuazione di obiettivi comuni, la progettazione e l'attuazione di programmi di intervento, anche imperniati sul turismo, che, riguardando ambiti ristretti, siano in grado di mobilitare, sviluppando rapporti cooperativi¹⁰, gli attori locali operanti nei diversi settori di attività economica, nella sfera sociale, culturale e istituzionale¹¹. Tali programmi o, alternativamente, la creazione di rapporti sinergici tra programmi o progetti finanziati con fonti diverse devono essere necessariamente basati sul consenso della comunità e il loro successo può costituire uno stimolo per altre aree protette a promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Alla luce del concetto di sviluppo sostenibile, quindi, e con riferimento soprattutto ai documenti elaborati a livello mondiale ed europeo sul turismo sostenibile, nelle pagine seguenti si cercherà di enucleare gli elementi che dovrebbero caratterizzare un approccio volto alla promozione di un simile turismo, le politiche e gli strumenti da attivare per assicurarne l'operatività nell'ambito della gestione delle aree protette e alcuni interventi specifici che potrebbero essere realizzati per muoversi in tale direzione.

2.3. Il turismo sostenibile nelle aree protette

Così come tutte le attività umane, anche il turismo dovrebbe contribuire a sostenere uno 'sviluppo capace di rispondere ai bisogni delle generazioni attuali, senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri' (Carta Europea del Turismo durevole, 1998 p. 1). Sebbene tale concetto sia facilmente intuibile, l'attuazione di una concreta strategia di sviluppo sostenibile e, conseguentemente, di turismo durevole è piuttosto complessa. La Carta Europea del Turismo durevole, infatti, definisce tale strategia come "qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano e soggiornano nelle aree protette". Innanzitutto, viene ribadito il carattere locale della strategia di turismo sostenibile, che ha diverse implicazioni. La prima è che l'esigenza di preservare le risorse naturali debba essere pienamente riconosciuta e condivisa non solo dai singoli individui, ma dalla comunità locale nel suo complesso. Dal punto di vista delle attività turistiche, infatti, questa deve rinunciare alla promozione di un turismo di massa, concentrato in particolari periodi dell'anno e, quindi, alla percezione di profitti immediati, talvolta molto elevati, dal momento che questa forma di turismo ha una durata limitata nel tempo (a causa dell'eccessiva pressione antropica che determina effetti negativi sull'ambiente), qualora anche e soprattutto

¹⁰ La Carta Europea del Turismo durevole ha così potuto individuare i principali soggetti che devono promuovere e realizzare gli interventi, le loro responsabilità e i comportamenti da adottare.

¹¹ Si capisce così come la promozione di un turismo sostenibile implichi necessariamente una strategia di sviluppo sostenibile, integrata e globale, tanto che si potrebbe parlare quasi indistintamente dell'uno e dell'altro.

le risorse ambientali svolgano una funzione di richiamo del turista¹². Una strategia di turismo durevole, invece, ripaga solo nel medio/lungo periodo, sia perché richiede uno sforzo iniziale in termini progettuali e finanziari non indifferente e l'adozione di comportamenti attivi, volti alla salvaguardia delle risorse ambientali e culturali, sia perché i benefici che ne derivano, sebbene duraturi, sono più diluiti nel tempo. Gli individui, quindi, sostengono dei costi¹³, per perseguire il proprio interesse (benefici protratti nel tempo), mediato, però, dall'esigenza di conseguire obiettivi strumentali alla sostenibilità del processo di sviluppo.

Nell'ambito dei patti territoriali, ma il concetto è estendibile a tutti gli strumenti di politica regionale, incentrati sullo sviluppo locale e basati su un approccio dal basso, Cersosimo (2000) identifica tali obiettivi con la produzione di beni pubblici, dati dal "cambiamento del contesto attraverso il potenziamento della capacità di generare esternalità di domanda e di offerta da parte dei sistemi produttivi locali, l'avvio di rapporti cooperativi tra i soggetti locali dello sviluppo e, più in generale, la crescita di valori, comportamenti e prassi congrui con lo sviluppo economico" (Cersosimo, 2000, p. 221). A questi si deve aggiungere la crescita di attenzione e la ricerca di soluzioni ai problemi "della distribuzione del reddito, della povertà rurale e delle aree marginali, della esclusione giovanile dai processi di crescita, della marginalizzazione degli anziani" (Beato, 1999, p. 29). Tuttavia, tra i beni pubblici rientra anche l'acquisizione della capacità di dirigere il processo di sviluppo a favore dell'area protetta e di tutta la comunità ivi residente, reinvestendo all'interno il valore aggiunto prodotto in beni, per lo più infrastrutture, e servizi, diretti a migliorare il livello formativo e la professionalità degli operatori, economici e non, il livello di qualità della vita della popolazione e la stabilità dei suoli, a recuperare la naturalità dei luoghi, a restaurare i beni culturali.

Come già visto, inoltre, si presume che la comunità locale abbia una profonda conoscenza del proprio territorio, delle proprie tradizioni e cultura, per cui dovrebbe essere il soggetto più adatto per individuare la strategia appropriata per promuoverne l'immagine, senza passare attraverso una mercificazione del prodotto offerto. Si deve evitare l'errore, infatti, di perseguire solo il compiacimento del turista, rischiando di perdere l'identità dell'area, e cercare, invece, di far apprezzare all'esterno le peculiarità della località da visitare. D'altro canto, turisti sensibili alle tematiche ambientali possono svolgere una funzione di stimolo "in luoghi dove i residenti hanno scarsi interessi e limitate preoccupazioni nei confronti dell'ambiente naturale e della sua conservazione, [facendone comprendere] la rilevanza ai fini del successo economico del turismo [e aiutando] a promuovere la coscienza ambientale delle popolazioni locali" (Beato, 1999, p. 37, Inskip, 1991).

In particolare, con l'obiettivo di piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano e soggiornano nelle aree protette, perseguito dalla Carta europea del turismo durevole, si riconoscono a tutti i soggetti che gravitano in tali aree diritti e doveri nei confronti degli altri, nell'ottica di un rispetto reciproco e della salvaguardia del principio di equità, costituendo, questo, un aspetto fondamentale del documento. Si vogliono prevenire, infatti, situazioni di mancato rispetto delle popolazioni locali, delle loro tradizioni e delle risorse naturali e culturali (intese in senso lato) da parte dei turisti, situazioni in cui l'offerta di servizi ai turisti è qualitativamente scadente, se rapportata a quanto pagato, o diversa da quella promossa

12 Tuttavia, anche nei casi in cui siano risorse diverse da quelle naturali ad avere una capacità attrattiva sul turista, la salubrità dell'ambiente rappresenta comunque un elemento qualificante nell'ambito di un processo di promozione e valorizzazione dell'offerta turistica. Si pensi, ad esempio, alla qualità dell'aria e dell'acqua nei centri urbani.

13 Questi possono sostanziarsi nella rinuncia alla percezione di profitti immediati, talvolta elevati, e alla costruzione di infrastrutture a forte impatto ambientale, che, d'altro canto, potrebbero migliorare, per certi aspetti, il livello di qualità della vita della popolazione locale, e nella perdita di un margine di libertà riguardo alla scelta delle tecniche produttive e dei comportamenti da adottare (che devono essere proiettati, quindi, verso la salvaguardia delle risorse naturali) da parte degli operatori economici. Tra i costi, Cersosimo (2000) annovera anche la semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi burocratici delle concessioni e delle autorizzazioni da parte delle istituzioni locali, per rendere più agevole la realizzazione degli interventi, e la concessione di prestiti a minor costo da parte degli istituti di credito locali. È importante sottolineare, comunque, come alcuni costi ricadano anche sui turisti, che devono osservare i vincoli vigenti nell'area protetta che ne limitano la fruizione (utilizzo di percorsi guidati, divieti alla pratica di specifiche attività sportive, ecc.) e adottare comportamenti rispettosi dell'ambiente (mantenimento di un tono di voce basso, non dispersione dei rifiuti, ecc.).

o, ancora, in cui i lavoratori impegnati nelle imprese che offrono servizi turistici e ricreativi non sono in regola dal punto di vista previdenziale e assicurativo¹⁴. Il principio di equità, quindi, che sottintende la necessità di instaurare un rapporto trasparente tra operatori turistici (titolari di imprese a finalità ricettive e ristorative, agenzie di viaggio, tour operator, ecc.) e turisti e tra questi e la comunità locale, ha portato alla diffusione di codici etici volti all'adozione di comportamenti corretti da parte di ciascuno di questi soggetti e degli amministratori locali (compresi i gestori delle aree protette, come previsto dalla Carta europea del turismo durevole).

In una accezione più ampia, il principio di equità richiede che lo sviluppo sostenibile di un'area protetta, compresa la promozione delle attività turistiche, non sia circoscritto alla stessa. Il rafforzamento di rapporti cooperativi tra i diversi soggetti deve avvenire non solo a livello locale ma anche in un'ottica di rete di aree protette, risultando fondamentale per la costituzione delle Rete Ecologica Nazionale¹⁵. Così come i singoli operatori non devono svolgere le loro attività solo in funzione dei propri interessi, l'area protetta deve avere orizzonti più ampi, che vanno al di là della gestione del proprio territorio. Se, da una parte, ciò rende più articolata e complessa la già difficile attività di programmazione degli interventi, dall'altra, lo scambio di esperienze di successo, i possibili effetti di emulazione, il maggiore potere attrattivo di alcune aree rispetto ad altre possono dare luogo a un processo virtuoso di sviluppo concatenato di aree diverse. Ne consegue lo 'sfruttamento' di una rendita di posizione da parte delle aree protette più 'deboli', che possono inserirsi in un circuito turistico legato a quelle di maggior 'fama'. Una delle finalità della Rete ecologica, infatti, è quella di 'recuperare e ricucire' "tutti quegli ambiti relitti e dispersi nel territorio che hanno mantenuto viva una, seppure residua, struttura originaria, ambiti la cui permanenza è condizione necessaria per il sostegno complessivo di una diffusa e diversificata qualità naturale nel nostro paese" (Ministero dell'Ambiente, 1999, p. 2). Strumentale a questo obiettivo è la creazione di un sistema informativo che consenta lo scambio di informazioni tra i diversi sistemi¹⁶, in particolare le aree protette, anche coordinato a livello centrale, sulla scia di quanto realizzato, ad esempio, nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER, con la costituzione della Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

Una strategia volta alla promozione di un turismo sostenibile, inoltre, sottintende l'adozione di un approccio integrato, in quanto tutti gli operatori locali sono tenuti a contribuire alla salvaguardia delle risorse locali attraverso la loro valorizzazione. Infatti, l'obiettivo di annullare o ridurre al minimo gli impatti negativi sulle risorse naturali determinati dallo svolgimento delle attività umane, soprattutto quelle economiche, non deve essere una prerogativa del solo settore turistico. Non avrebbe senso, infatti, regolare in tale direzione le attività turistiche, senza adottare tecniche produttive o comportamenti diretti a evitare danni ambientali (inquinamento, compromissione dell'ambiente e del paesaggio a causa di insediamenti residenziali e produttivi a forte impatto, riduzione della biodiversità, ecc.) in agricoltura, nell'industria, in campo edile, ecc.. L'attuazione di una strategia di turismo durevole, pertanto, richiede l'adozione di strumenti di programmazione integrata degli interventi e/o un coordinamento tra tutti i programmi/progetti da realizzare in settori e campi diversi, anche finanziati con fonti differenti. In quest'ambito, il turismo potrebbe anche costituire l'attività motore di un processo di sviluppo globale o, con riferi-

¹⁴ Si tratta, in quest'ultimo caso, del problema del lavoro sommerso che caratterizza il settore turistico. Si è visto, ad esempio, che nei Patti Territoriali dove preponderano le iniziative classificabili in tale settore, a un aumento degli investimenti non corrisponde un incremento proporzionale dell'occupazione, diversamente da quanto si verifica nell'ambito di Patti incentrati su altri settori di attività economica.

¹⁵ La Rete ecologica nazionale "si configura come una infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare[, connettere, valorizzare e sviluppare] tutti gli ambienti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità dell'ambiente nel suo complesso". Si tratta, quindi, di uno "strumento di programmazione in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione dei processi di sviluppo integrandoli con le specificità ambientali delle varie aree" (Ministero dell'Ambiente, 1999, p. 1-2).

¹⁶ La creazione di programmi e di reti che favoriscano lo scambio di esperienze e l'attuazione di buone pratiche è ormai diventato uno strumento indispensabile per la promozione dello sviluppo basato su un approccio integrato e dal basso. Anche il sesto programma d'azione comunitario a favore dell'ambiente, ad esempio, attribuisce una grande importanza alla costituzione di reti nel campo dello sviluppo durevole dello spazio urbano e delle zone costiere e dell'utilizzazione durevole delle risorse marine.

mento all'approccio adottato con il programma LEADER+¹⁷, ruotare intorno, così come tutte le altre attività, economiche e non, a un'idea forte, "un tema centrale caratteristico dell'identità e/o delle risorse e/o del know-how specifico del territorio e che funga da catalizzatore per l'insieme degli operatori e dei progetti nei vari campi che concorrono alla strategia di sviluppo" (CE, 2000). In questo modo e soprattutto nel caso delle aree protette, tutti gli operatori economici, sociali e istituzionali contribuiscono a promuovere un'immagine di spazio realmente tutelato dal punto di vista ambientale.

A tale proposito, la Carta Europea del Turismo durevole individua le funzioni di specifici soggetti, quali i gestori dell'area protetta, le imprese turistiche e gli organizzatori dei viaggi. I primi devono stimolare la formazione di un partenariato, costituito non solo dai rappresentanti del settore turistico, ma, come si è già visto, anche da operatori degli altri settori economici, abitanti del territorio e autorità locali, per definire e attuare la strategia e il programma di sviluppo di turismo durevole più opportuni, una volta effettuata una diagnosi del territorio. Le seconde devono individuare le modalità con cui dare attuazione ai principi del turismo sostenibile in partenariato con l'area protetta, mentre gli ultimi devono valutare la compatibilità della propria offerta con gli obiettivi che i diversi operatori e la popolazione si sono posti, ovvero la valorizzazione delle risorse locali e la preservazione dell'ambiente. Tuttavia, il successo di questo strumento dipende dalla misura in cui i gestori delle aree protette, ponendosi come leader nella promozione di un turismo sostenibile, riescono a coinvolgere i soggetti operanti nei diversi segmenti del sistema socio-economico e istituzionale, creando e infittendo una rete di relazioni tra gli stessi, e a fornire un valido supporto per coordinare i vari strumenti di politica economica (che possono essere) attivati nel territorio sottoposto a tutela, per sostenere uno sviluppo che abbia il carattere della globalità, intesa come necessità di prendere in considerazione tutte le componenti della vita comunitaria (Franceschetti, 1995, p 32).

Alla base di tutti questi elementi, partecipazione attiva della comunità, condivisione di obiettivi comuni, costi da sostenere, rispetto dei diversi soggetti che si muovono nell'area protetta e promozione di un'immagine veritiera e credibile dell'area, vi è la necessità di adottare un comportamento trasparente e non particolaristico, come se lo sviluppo della stessa fosse una 'missione' (Cersosimo, 2000).

Il mantenimento di un flusso di benefici, derivanti da uno sviluppo economico e sociale sostenibile, praticamente costante nel tempo, deve essere inteso in termini essenzialmente quantitativi e non qualitativi. Lo svolgimento delle attività umane a finalità produttive e sociali, infatti, determina comunque degli effetti sull'ambiente che, sebbene non necessariamente negativi, comportano un mutamento delle condizioni in cui gli individui si muovono e agiscono e con cui gli stessi si confrontano. A questo proposito, la Carta Mondiale per un Turismo Sostenibile (punto 2) stabilisce che "il turismo dovrebbe assicurare un'evoluzione accettabile per quanto riguarda l'influenza delle attività sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell'impatto e dei residui prodotti". Posto che non è possibile mantenere lo status quo, perché anche i comportamenti più innocui hanno un effetto sull'ambiente, si deve capire qual è il livello di accettabilità da parte della comunità e comunque il livello oltre il quale l'evoluzione del sistema ambientale, dovuta, in particolare, all'intervento umano, non si può spingere senza determinare dei danni irreversibili¹⁸. Si profila così un problema di valutazione-monetizzazione dei benefici presenti e futuri e degli eventuali danni¹⁹ e la necessità di effettuare un monitoraggio continuo degli effetti sull'ambiente, tuttora scarsamente conosciuti. Per questo motivo, Bologna sottolinea la necessità di promuovere uno sviluppo 'meno insostenibile', proprio perché "abbiamo ancora una grande ignoranza

17 Il LEADER+ costituisce la terza edizione dell'iniziativa comunitaria LEADER, ovvero quella relativa al periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006.

18 In sostanza, si tratta di individuare la capacità di carico dell'ambiente rispetto a specifiche modalità di utilizzazione (residenza, turismo-attività ricreative, agricoltura, altre attività produttive).

19 Si entra, quindi, nel vasto campo della valutazione dei beni e dei servizi ambientali e dell'individuazione del tasso di interesse più appropriato per l'attualizzazione dei benefici e dei costi ambientali futuri, facente capo all'analisi costi-benefici.

circa le relazioni specie umana-sistemi naturali e abbiamo oggettive difficoltà a comprendere la struttura e l'evoluzione di sistemi complessi quali quelli naturali” (Bologna, 2000, p. 12). Lo sviluppo sostenibile, quindi, richiede l'intervento coordinato di esperti di diverse discipline (ambientali, sociali, economiche), impegnati sia nella progettazione e nella realizzazione degli interventi, che nello studio dei loro effetti, così da migliorare le conoscenze e, di conseguenza, le strategie per la sua promozione e il suo sostegno.

Si tratta di capire, adesso, quali siano gli strumenti da attivare per promuovere una strategia di sviluppo (turismo) durevole nelle aree protette, individuando alcuni interventi che dovrebbero essere realizzati a questo scopo. Una trattazione più approfondita di tali aspetti sarà effettuata nel terzo capitolo, nel quale si esporranno alcune linee guida per la programmazione e per la progettazione, il tutoraggio e il monitoraggio dei progetti.

2.4. Il turismo sostenibile nelle aree protette: interventi e strumenti

Come si è già visto, la Carta Europea del Turismo durevole individua una strategia per promuovere il turismo sostenibile nelle aree protette. Al di là dell'utilizzazione di tale strumento, con il quale, comunque, enti gestori e operatori turistici si impegnano ad adottare comportamenti e a offrire servizi in linea con gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile, ci si chiede, in primo luogo, se ciò sia realizzabile in qualsiasi area protetta.

La risposta, sebbene affermativa, porta a effettuare, a grandi linee, una distinzione tra aree protette marginali, generalmente interne e soggette a fenomeni di spopolamento, per le ridotte possibilità di svolgere attività economiche che garantiscano un livello adeguato di qualità della vita, e aree soggette a una forte pressione antropica, localizzate per lo più sulla costa e caratterizzate da un turismo di massa, concentrato nei periodi estivi²⁰. A seconda del tipo di area considerata, infatti, l'attuazione di una strategia volta alla promozione di un turismo sostenibile si scontra con problemi differenti.

Nel primo caso, il conseguimento di un simile obiettivo appare più agevole, sebbene si possa rendere necessaria un'ampia opera di valorizzazione e recupero delle risorse locali (centri storici, fabbricati edilizi, patrimonio artistico, ecc.) e di manutenzione del territorio. La comunità, infatti, dovrebbe essere maggiormente disposta a sperimentare un approccio allo sviluppo che rivaluti la propria cultura e soprattutto preservi la sua identità. Si consideri, inoltre, che le aree fortemente marginali spesso sono più integre dal punto di vista ambientale, perché non compromesse da complessi residenziali e produttivi che incidono negativamente sul paesaggio e sulla qualità del suolo, dell'acqua e dell'aria e per la frequente utilizzazione, soprattutto in agricoltura, di tecniche compatibili con l'ambiente²¹. La sfida di rivitalizzare un'area soggetta a una forte marginalizzazione, inoltre, potrebbe anche costituire un forte incentivo alla permanenza delle popolazioni locali, spesso costrette ad abbandonare il proprio luogo di origine per l'impossibilità di trovare un'occupazione. Un problema è rappresentato dall'esodo, che solitamente interessa la popolazione più giovane, che costituisce la componente più vitale e sicuramente più aperta alle innovazioni e alle questioni che lo sviluppo sostenibile pone.

Più ardua, invece, risulta la promozione di un turismo sostenibile nel secondo tipo di aree protette, nelle quali, frequentemente, uno sviluppo incontrollato ha già portato a un deturpamento dell'ambiente e delle bellezze naturali e a una perdita della propria identità culturale. In questo caso, la sostenibilità si traduce, in sostanza, nell'obiettivo di non peggiorare la situazione, di recuperare il patrimonio ambientale e culturale là

20 *E' possibile, tuttavia, che una stessa area protetta evidenzii un forte dualismo, essendo caratterizzata da marginalità e/o isolamento all'interno e da una forte pressione antropica sulla costa. E' il caso, ad esempio, del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Parco Nazionale del Gargano.*

21 *E' pur vero, comunque, che il sostegno comunitario accordato a numerosi prodotti agricoli, in alcuni casi, ha indirizzato gli ordinamenti produttivi verso la realizzazione di colture intensive in input chimici anche nelle zone a queste meno vocate, come quelle collinari e montane, che spesso si identificano con le più marginali.*

dove ciò sia ancora possibile e di ripristinare un livello più elevato di qualità della vita. A questo proposito, tra le difficoltà da affrontare, vi è l'esigenza di porre un freno al flusso turistico nei periodi di punta per alleviare la pressione sull'ambiente e, quindi, di rinunciare a una quota di profitti percepiti dalle imprese operanti nel settore turistico o a esso legate. Tuttavia, l'adozione di un comportamento attivo finalizzato alla salvaguardia delle risorse ambientali e culturali, da parte dei diversi soggetti del sistema socio-economico, politico e istituzionale, e nell'ottica di uno sviluppo integrato e promosso dal basso è ancora più difficoltosa, richiedendo un cambio di rotta nelle modalità di svolgimento delle diverse attività, l'acquisizione di una nuova mentalità e una forte evoluzione culturale.

In entrambe le tipologie di aree protette, comunque, per porre in essere politiche di turismo sostenibile con le caratteristiche richiamate nei paragrafi precedenti, il nodo cruciale per assicurarne il successo è rappresentato dalle risorse umane, sia locali che esterne.

Riguardo alle prime, si devono innanzi tutto individuare i promotori per la realizzazione di un programma di interventi e attività a questo finalizzati. La Carta Europea del Turismo durevole individua tali soggetti nei gestori delle aree protette. Tuttavia, sebbene il loro sostegno sia indispensabile, i promotori, la *leadership* possono identificarsi anche con altre figure, quali operatori sociali o economici, associazioni ambientaliste o culturali, comuni, consorzi o associazioni di comuni²², comunità montane, ecc. purché le persone abbiano dimestichezza nell'amministrazione, nella gestione, nel coordinamento di progetti e soprattutto un certo 'carisma', necessario per coinvolgere e entusiasmare il maggior numero di soggetti possibili. Risulta necessario sottolineare, però, che il coinvolgimento della comunità deve essere finalizzato non solo a ottenere consensi riguardo alle attività e ai vincoli che l'area protetta vuole porre in essere (Beato, 2000), ma soprattutto a consentire a ciascuna persona, in virtù delle proprie conoscenze, professionalità, inclinazioni e, perché no, della propria fantasia, di apportare il suo contributo per il miglioramento della qualità ambientale e della vita di tutti i membri della popolazione locale (fosse anche limitatamente al miglioramento dei servizi a favore della popolazione locale), dell'offerta turistica e, non da ultimo, per l'accrescimento dell'occupazione legale.

Il primo passo da compiere è quello di sensibilizzare la popolazione sui temi dello sviluppo sostenibile e dei vantaggi che la promozione di un turismo durevole apporterebbe alla comunità nel suo complesso. La Carta Europea del Turismo durevole suggerisce la realizzazione di riunioni di consultazione pubblica, costituendo poi un *forum* permanente, composto da tutti i protagonisti coinvolti, che dovrebbe indirizzarli e assisterli durante il periodo di selezione, programmazione e attuazione degli interventi previsti. Raccolte le eventuali adesioni da parte della comunità ed effettuata una diagnosi del territorio per l'individuazione dei problemi e delle potenzialità dell'area e, quindi, degli obiettivi da perseguire, si deve sviluppare una strategia ed enucleare delle idee progettuali. In questa fase è fondamentale l'intervento di esperti, necessariamente anche locali, che aiutino le persone a concretizzare le idee e soprattutto a sviluppare la loro capacità progettuale. La formazione dei vari operatori, turistici e non, diventa un elemento cruciale, soprattutto una volta avviate le attività che concorrono all'attivazione di un processo di sviluppo sostenibile, a condizione che questa sia calibrata sulle esigenze locali e non articolata in moduli pre-determinati all'esterno dell'area protetta. Potranno anche essere coinvolte professionalità specifiche per lo svolgimento di particolari attività come il marketing e la promozione responsabile, la ricerca di nuove clientele sensibili alla qualità dell'ambiente, la predisposizione di strutture adatte ad accogliere portatori di handicap, persone malate, in convalescenza o con un basso reddito e giovani, l'adozione di sistemi di qualità totale nelle imprese ricettive e ristorative, la sperimentazione di tecniche eco-compatibili soprattutto in agricoltura, la creazione di sistemi adeguati per una corretta gestione delle risorse idriche, il recupero e la manutenzione del patrimonio ambientale e culturale (Carta Europea del Turismo durevole, 1998).

22 Come si è verificato, ad esempio, nel caso del Parco Regionale Gravine dell'Arco Ionico, in Puglia (si veda il capitolo 9).

Riguardo alle risorse umane esterne, che operano per lo più a livello nazionale e regionale, queste possono intervenire nelle fasi di predisposizione di programmi (che individuano strategie, obiettivi, tipologie di intervento da attuare nelle aree protette, beneficiari, sistemi di monitoraggio, finanziamenti, ecc.), di selezione dei progetti, di monitoraggio e valutazione degli stessi. Oltre alla necessità che i programmi assicurino l'adozione di una strategia integrata o che gli stessi vengano attuati in sinergia con altri strumenti volti alla promozione di uno sviluppo sostenibile, in base al principio di trasparenza dovrebbero essere selezionati solo quei progetti che sono frutto di una concertazione e della creazione di un partenariato tra gestori delle aree protette e operatori economici, sociali e culturali, istituzioni, associazioni, ecc., che realmente credono nella 'missione' di promuovere un turismo sostenibile, e non della sola aspirazione a drenare risorse pubbliche diversamente non ottenibili.

Altra fase importante è quella del monitoraggio e della valutazione di tali progetti, riguardo sia alla loro realizzazione da un punto di vista fisico, finanziario e procedurale che al loro impatto sul sistema socio-economico e sull'ambiente, così da sollecitare i necessari aggiustamenti qualora i risultati non siano soddisfacenti. Anche a livello centrale e/o regionale, quindi, deve essere costituito un *team* interdisciplinare di esperti in grado di creare, nelle diverse fasi della programmazione e della realizzazione degli interventi, le condizioni migliori per la buona riuscita dei progetti.

Dovrebbe iniziare a prendere corpo, quindi, l'idea di finanziare, allorché siano disponibili risorse di fonte comunitaria, nazionale o regionale, solo programmi e progetti - per lo sviluppo di un turismo sostenibile - di qualità, frutto di una partnership ben radicata nel tessuto socio-economico e istituzionale locale, così da evitare una dispersione di risorse. La complessità dell'approccio da seguire, globale, integrato e dal basso, infatti, necessita l'attivazione di ingenti risorse finanziarie, che non possono essere indirizzate là dove c'è un elevato rischio che la sostenibilità rimanga un contenitore vuoto, privo di significato e senza alcuna parvenza di concretezza. Sebbene sia verosimile attendersi che, inizialmente, solo un ristretto numero di aree protette possa beneficiare dei finanziamenti per sviluppare una simile strategia, il probabile successo delle attività e degli interventi realizzati, anche grazie alla conseguente concentrazione delle risorse, può costituire uno stimolo per altre aree protette ad 'avventurarsi' in un simile cammino. Chiaramente, un simile approccio porta a stimolare una competitività tra aree che se, da una parte, le 'costringe' a rivedere le proprie strategie di gestione e programmazione degli interventi, dall'altra, può portare le più deboli a non raggiungere un livello organizzativo sufficiente per innescare un processo di sviluppo duraturo. Strategico, in questo caso, diventa il ruolo dell'amministrazione centrale e di quella regionale, che dovrebbero dare vita e alimentare un sistema di conoscenze e di monitoraggio sulle aree protette a 360 gradi²³. Ciò consentirebbe di avere sempre sotto controllo la situazione delle singole aree e del sistema da queste costituito, così da intervenire, là dove necessario, per incoraggiare la nascita di forme di partenariato tra soggetti diversi, svilupparne la capacità progettuale, gestionale e soprattutto l'abilità a valorizzare le risorse locali mediante l'adozione degli strumenti programmatici più appropriati, conservando l'identità dei luoghi e delle relative tradizioni.

Altro compito dell'amministrazione centrale dovrebbe essere quello di favorire il collegamento tra le diverse aree protette e tra queste e il resto del territorio nazionale o regionale, non solo attraverso opere di infrastrutturazione (strade, telecomunicazioni, elettricità, acqua potabile, ecc.), necessariamente a limitato impatto sull'ambiente e sul paesaggio, così da garantirne la facilità di accesso e la loro fruibilità, ma soprattutto mediante attività tese a sensibilizzare la comunità locale e a creare una rete per lo scambio di esperienze.

In tutti i casi, comunque, si tratta di un processo di sviluppo graduale e di lungo periodo, paradossalmente più agevole, da un certo punto di vista, nelle aree più marginali, dove la comunità potrebbe

²³ Tale sistema, infatti, dovrebbe includere informazioni sulle caratteristiche e le attrattive delle aree protette, naturali o determinate dall'intervento umano, sulla gestione, sulle attività realizzate dall'ente gestore o da altri soggetti, sulle fonti di finanziamento utilizzate, sul sistema socio-economico, sui servizi forniti, sulle strutture e infrastrutture presenti.

accogliere con maggiore entusiasmo l'idea di condurlo lungo i binari della sostenibilità.

Come si è più volte visto in precedenza, la promozione di un turismo sostenibile richiede l'adozione di un approccio dal basso e l'attivazione di uno strumento di programmazione integrata o il coordinamento di più strumenti di politica regionale ed economica (programmi e loro articolazioni locali di Iniziative Comunitarie, patti territoriali, contratti d'area, leggi come la 488/92 per agevolare le attività produttive, estesa di recente alle imprese turistiche, o la 95/95 sullo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, ecc.), così da sviluppare effetti sinergici, sebbene questa seconda via possa risultare più complessa per la difficoltà di articolare un disegno comune a monte dei singoli programmi, che possono anche avere una natura molto diversa tra loro. Tra le cause che hanno determinato un'attuazione lenta e incompleta degli interventi previsti dal POM 'Turismo', infatti, oltre all'eccessiva pesantezza delle procedure burocratiche, che caratterizza ancora, in generale, la pubblica amministrazione italiana, e alla mancanza di capacità progettuale di diversi beneficiari (che, come si è visto, spesso deve essere stimolata e assistita), vi è il fatto di aver utilizzato un programma settoriale che non è stato in grado di attivare un processo integrato di sviluppo del turismo sostenibile. Ciò è stato evitato, almeno alla fonte, nella nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali (si veda il capitolo 3), sia adottando dei programmi operativi nazionali orizzontali ai diversi settori del sistema socio-economico delle regioni obiettivo 1, sia prevenendo un asse, Sviluppo locale, dove confluiscono le azioni da realizzare a favore delle imprese operanti nei diversi settori di attività economica.

In tale contesto, la Carta Europea del Turismo durevole rappresenta uno strumento per mettere in moto un processo di sviluppo, ma non sembra sufficiente per la promozione di un turismo sostenibile. Benché i gestori dell'area protetta si debbano attivare per incoraggiare "le iniziative che associano i diversi settori dell'economia locale", è prevista l'adesione formale ai contenuti di tale documento solo da parte di alcune tipologie di soggetti, quali, appunto le aree protette, le imprese turistiche e gli organizzatori di viaggi. Risulta poco chiaro, inoltre, se, per favorire l'attuazione dei principi in essa contenuti, vengano messe a disposizione risorse finanziarie, sempre subordinate, chiaramente, al giudizio della commissione europea di valutazione, che soppeserà la bontà e la trasparenza dei progetti presentati dagli operatori prima richiamati. E' necessario, pertanto, che la Carta Europea del Turismo durevole sia utilizzata in connessione con altri strumenti di politica regionale ed economica, così da indirizzare effettivamente lo sviluppo dell'area protetta verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Al di là dell'utilizzazione di strumenti di programmazione integrata o di una pluralità di strumenti con un carattere settoriale, comunque, è fondamentale il metodo, l'approccio effettivamente seguito con cui si programmano le azioni da intraprendere, guidate, chiaramente, nel caso dello sviluppo sostenibile, dall'obiettivo di salvaguardare e valorizzare effettivamente l'ambiente naturale e le risorse culturali e di rivitalizzare quelle umane.

Riservandoci di approfondire le modalità con cui promuovere un turismo sostenibile nel terzo capitolo, relativo alle linee guida per la programmazione degli interventi e per la progettazione, il tutoraggio e il monitoraggio dei progetti, si riporta un prospetto sintetico degli interventi e delle attività diretti alla sua promozione, anche per fornire un criterio qualitativo di giudizio sul carattere dell'offerta e della domanda di turismo nelle aree protette.

Prospetto 2.1 - Interventi e attività diretti alla promozione di un turismo sostenibile nelle aree protette

Preservazione dell'ambiente

- Smaltimento e riciclaggio dei residui delle attività antropiche (produttive e domestiche)
 - Insediamenti produttivi e residenziali e infrastrutture a impatto ambientale limitato in termini di inquinamento ed estetici (ad esempio, bio-edilizia)
 - Tutela del suolo, dell'aria, dell'acqua e del paesaggio
 - Sistemi di depurazione delle acque anche in assenza di grandi concentrazioni urbane
-

- Controllo degli impianti di condizionamento e di riscaldamento
- Adozione di tecniche di agricoltura compatibile
- Potenziamento dei servizi di trasporto collettivi da privilegiare rispetto a quello autoveicolare privato, così da garantire un facile collegamento dell'area con l'esterno, e promozione dell'utilizzazione di mezzi non inquinanti (es., bicicletta) all'interno dell'area protetta
- Mantenimento degli equilibri ecologici (limitazioni alla fruizione degli ambienti naturali e all'utilizzazione delle relative risorse)

Rispetto patrimonio culturale

- Rispetto degli stili architettonici tradizionali/locali e utilizzazione dei materiali locali
- Valorizzazione delle tradizioni locali (manifestazioni, prodotti, ecc.)
- Restauro e conservazione dei beni culturali (borghi, siti archeologici, patrimonio artistico, patrimonio architettonico, anche di origine industriale)

Preservazione della vita della comunità locale

- Rispetto della popolazione locale e delle sue tradizioni
- Investimento del valore aggiunto prodotto all'interno dell'area protetta
- Vantaggi socio-economici anche per le classi più marginalizzate (donne, anziani, giovani, disabili, indigenti)
- Equa distribuzione del reddito
- Garanzia di sicurezza e salute dei cittadini
- Sensibilizzazione delle comunità locali verso l'ambiente e il patrimonio culturale locale (inclusa l'educazione ambientale nelle scuole)

Domanda e offerta di attività turistiche

- Garanzia di sicurezza e salute dei turisti
 - Sensibilizzazione, educazione e informazione dei turisti riguardo all'ambiente e al patrimonio culturale locale
 - Qualità totale del soggiorno
 - Rispetto di scala, natura e carattere delle aree protette (codici di comportamento)
 - Sostegno all'occupazione locale
 - Approccio integrato e dal basso, concertazione e partenariato, chiarezza degli obiettivi
 - Equilibrio tra esigenze economiche, sociali e ambientali
 - Trasparenza delle attività a favore del turismo (ricettive, ristorative, ricreative e connesse alla fruizione delle AP – trasporti, telecomunicazioni, ecc.) in termini di prezzo/qualità
 - Sostegno del turismo specializzato (scolastico, culturale, scientifico, verde/ecologico/naturalistico, ecoturismo, turismo-avventura, ecc.) a impatto ambientale nullo o estremamente ridotto
 - Controllo dei flussi turistici (destagionalizzazione dei flussi, regolamentazione e vincoli alla fruizione, canalizzazione del flusso di visitatori, formazione di gruppi di visitatori di numero ridotto, privilegio accordato ai turisti piuttosto che agli escursionisti, ecc.)
 - Equità nelle opportunità di sviluppo di progetti di qualità del turismo tra operatori locali ed esterni
 - Formazione degli imprenditori e del personale
 - Coinvolgimento di associazioni ambientaliste, culturali, ecc. in fase propositiva, attuativa e di controllo degli interventi e delle attività turistiche e, più in generale, economiche
 - Gestione e integrazione delle attrezzature e dei servizi turistici
 - Diversificazione delle strutture ricettive (agriturismi, case private, turismo rurale, ecc.)
 - Fornitura di alimenti provenienti da agricoltura eco-compatibile nelle strutture ricettive
 - Creazione di strutture di supporto all'organizzazione dell'offerta e della domanda turistica, anche con la finalità di educare al turismo responsabile
-

CAPITOLO 3

LINEE PROGRAMMATICHE E PROGETTUALI PER IL TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

3.1. Introduzione

I risultati dello studio vengono utilizzati, in questo capitolo, per raggiungere una duplice finalità: cercare di evidenziare quale impostazione dovrebbero assumere le politiche pubbliche per promuovere lo sviluppo di attività sostenibili nelle aree protette e individuare, a partire da alcune esperienze concrete, linee progettuali ed elementi chiave da considerare nell'ideazione e nella realizzazione di progetti di investimento in favore del turismo sostenibile.

Nell'affrontare questi temi si è lavorato su diversi fronti:

- l'analisi dei singoli casi studio, che ha permesso di individuare alcuni tratti comuni da prendere in considerazione per l'impostazione di linee programmatiche e di sviluppo;
- le motivazioni dei fallimenti nella messa a punto di programmi di investimento nelle aree protette;
- i principi presentati con la nuova fase di programmazione in favore delle aree del Mezzogiorno e il riconoscimento dell'approccio territoriale nella definizione delle linee di programmazione;
- l'esame di alcuni strumenti a disposizione delle aree protette per lo sviluppo della progettualità locale, frutto dell'osservazione di esperienze maturate in contesti rurali, principalmente con l'iniziativa comunitaria LEADER. In questo caso, si è cercato di generalizzare i fattori di successo e di insuccesso incontrati nella realizzazione.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo cercato di fornire alcuni suggerimenti, che ci auguriamo possano essere di ausilio nella progettazione di linee di intervento coerenti con la nuova fase di programmazione che interesserà il Mezzogiorno nei prossimi dieci anni.

3.2. Elementi comuni emersi dai casi studio

I casi studio approfonditi nel corso della ricerca permettono di individuare alcuni fattori comuni, di carattere generale, da tenere in considerazione nella messa a punto di linee programmatiche e idee progettuali in favore di uno sviluppo sostenibile nelle aree protette.

In primo luogo, dall'analisi emerge un quadro delle risorse disponibili di queste aree molto variegato e complesso. Vi è, infatti, un'estrema ricchezza in termini di patrimonio ambientale, costituito dalla bellezza dei paesaggi, da aree incontaminate, dalla conservazione della biodiversità che si traduce in un'ampia varietà di flora e di fauna. Ma non si tratta solo di questo: in quasi tutte le aree sono state preservate testimonianze storiche e archeologiche di alto pregio, con la presenza di numerosi siti di interesse culturale e antropologico. E non è ancora tutto. Spesso la "perifericità" e la marginalità geografica hanno permesso di conservare, senza troppe contaminazioni moderne, tradizioni locali e costumi, che si traducono anche in attività produttive, artigianali e non, di alto valore. In particolare, i prodotti agro-alimentari tipici conservano metodi di produzione e trasformazione che conferiscono al prodotto finito caratteri di unicità. Nei processi di valorizzazione di queste aree, quindi, l'enfasi deve essere posta non solo sulle variabili strettamente ambientali, ma anche sull'insieme di risorse che tali zone sono in grado di offrire, ovvero, in altre parole, sull'intreccio di fattori che costituiscono il "capitale territoriale" su cui contare (si veda il paragrafo 3.6.1).

Secondariamente, i casi studio confermano come la categoria "aree protette" non possa essere con-

siderata un “tutto indistinto”. Numerosissime sono le differenziazioni esistenti, che determinano la maggiore o minore capacità di queste aree di aderire a programmi di sviluppo. Come si vedrà meglio nel capitolo 6, le risorse umane su cui contare, l’estensione territoriale, l’accesso ai servizi e alle infrastrutture, le difficoltà organizzative, le problematiche interne da risolvere sono tutti fattori che hanno condizionato, e continuano a condizionare, la capacità propositiva e progettuale, l’ideazione e la determinazione di strategie di sviluppo in una visione organica e coerente, l’utilizzo delle risorse finanziarie disponibili e il completamento e la conclusione dei progetti impostati. In questo contesto, le linee di programmazione dovrebbero prevedere degli strumenti molto flessibili, in grado di adattarsi ai diversi gradi di organizzazione territoriale. Si tratta di prevedere risorse finanziarie anche per stimolare la nascita delle idee progettuali, il loro accompagnamento e le attività di supporto per giungere alla loro conclusione. Assumono grande rilievo, quindi, anche investimenti per la formazione e l’animazione locale, il sostegno da parte di professionalità anche esterne, l’avvio di progetti in comune tra diverse aree. A questo proposito, nel prosieguo successivo abbiamo riportato, a titolo di esempio, le problematiche e le soluzioni, riscontrate nel corso dei casi studio.

Problematiche	Soluzioni
Gestione provvisoria o assenza degli enti gestori	Stimolare la nascita e il rafforzamento della vita associazionistica
Limitata estensione territoriale	Lavorare in ottica di rete con aree contigue
Carenza di professionalità	Collaborare con gli enti e gli istituti di ricerca Partecipare a progetti di cooperazione con altre aree

Infine, riteniamo importante sottolineare come nel nostro Paese sia ancora piuttosto gracile la politica in favore delle aree protette. In effetti, si tratta di una politica relativamente giovane, che sconta numerosi ritardi nella sua applicazione. Nonostante la legge di riferimento sia stata emanata quasi dieci anni or sono, gli atti amministrativi e di programmazione che da essa discendono stanno maturandosi in questi ultimi tre anni. Degli otto Parchi Nazionali indagati, seppure alcuni di recente costituzione, solo uno si è dotato del Piano del Parco e un altro del Piano Pluriennale socio-economico. Delle 27 aree indagate, inoltre, quattro presentano un Ente Gestore incompleto o provvisorio, in altri quattro casi non vi è del tutto e numerose aree hanno comunque lamentato dei forti ritardi nell’istituzione dell’Ente Gestore e/o degli organi amministrativi. Queste poche e sintetiche informazioni mostrano come sia ancora oggi molto difficile impostare una politica in favore delle aree protette nel momento in cui, da un lato, sono confusi gli interlocutori a livello locale e, dall’altro, non vi è un quadro programmatico di riferimento attento alle esigenze del territorio. Bisogna anche riconoscere che, negli ultimi anni, vi è stata una forte accelerazione nella definizione di soggetti e strumenti per avviare processi di sviluppo sostenibile; tuttavia, occorre tenere presente questi vincoli nell’impostazione delle linee programmatiche e progettuali di riferimento.

3.3. I programmi di investimento nelle aree protette

Le aree protette, dalla loro istituzione ad oggi, sono state oggetto di diversi strumenti di programmazione finalizzati a conseguire obiettivi compositi, che vanno dalla conservazione delle risorse alla loro valorizzazione in chiave economica e produttiva.

Andando a guardare le principali risorse finanziarie, nazionali e comunitarie, programmate in favore di iniziative da sostenere nei Parchi nel periodo 1991-’98, si evidenzia immediatamente la rilevanza di tali investimenti con riferimento agli importi assegnati. Complessivamente, sono state destinati, nel periodo in questione, più di 878 miliardi di Lire, di cui quasi 504 diretti alle aree Obiettivo 1. Accanto a tali programmi bisogna considerare anche altre iniziative i cui diretti beneficiari non sono le aree protet-

te, ma che hanno comunque visto un coinvolgimento dei parchi e hanno attratto investimenti all'interno di queste aree, come nel caso dei Programmi Operativi Regionali, dell'Iniziativa comunitaria LEADER, del PRUSST, dei Patti territoriali, ecc.

Tabella 3.1. - Finanziamenti programmati, trasferiti e spesi per iniziative in aree protette periodo 1991-'98. Valori in milioni di Lire

Programmi di finanziamento	Importo dei finanziamenti		Importo trasferito	Importo speso
	Aree Ob.1	Aree fuori Ob.1		
PTAP (91/93 - 94/96) – Aree protette Naz. e Aree protette Reg.	114.036	155.450	269.487	101.000
Programma operativo multiregionale ambiente 1994-99 - PN	21.126		21.126	13.156
Programma operativo multiregionale Turismo 1994-99 - PN	49.212		49.212	7.765
Life natura 1992-98	Dato non disponibile		31.520	25.000
PIC ENVIREG	13.640	3.629	17.269	13.273
Delibera Cipe 18/12/96 – Parchi Nazionali	21.030	49.970	71.000	9.443
Risorse disponibili per investimenti nei Parchi Nazionali	284.942	165.351		
Totale	503.986	374.400	459.614	169.637

Fonte: Ministero dell'Ambiente - Servizio Conservazione della Natura, Rapporto interinale del Tavolo settoriale Rete Ecologica Nazionale. Dati al 31.12.1998

Dell'ammontare complessivo dei programmi direttamente rivolti alle aree protette, il 52% delle risorse è stato trasferito alle Regioni o alle aree protette e poco meno di un quinto è stato speso.

Questi pochi dati mostrano come l'avvio di investimenti nelle aree protette sconti una serie di difficoltà nella fase di realizzazione.

Le principali problematiche che sono state riscontrate nell'attuazione dei programmi di finanziamento indicati in precedenza si collegano ai seguenti aspetti (Ministero dell'Ambiente – Servizio Conservazione della Natura, Rapporto interinale del Tavolo settoriale Rete Ecologica Nazionale, 1999):

- mancanza di una strategia di pianificazione di medio lungo periodo, carenza che ha determinato l'attuazione dei programmi di finanziamento attraverso interventi episodici, settoriali e scollegati;
- carenza di capacità progettuale (dalla progettazione preliminare a quella esecutiva) mirata per l'area protetta e, conseguentemente, difficoltà di predisporre un "parco progetti" adeguato alle esigenze dell'area e al rispetto del programma;
- difficoltà di gestione giuridico-amministrativa e tecnica da parte dei responsabili della gestione delle aree protette;
- assenza di una concertazione preliminare e di coordinamento tra gli Enti Parco e le parti sociali interessate, direttamente o indirettamente, dagli interventi, con conseguente dissociazione tra le diverse iniziative sul territorio dell'area protetta;
- farraginosità burocratico-amministrativa;
- carenza di personale negli Enti parco.

Alcuni di questi aspetti sono stati riscontrati anche all'interno dell'indagine condotta nei 27 casi studio, che ha evidenziato per ciascuna area le principali problematiche emerse nella realizzazione dei progetti (si vedano il capitolo 6 e i successivi).

Prestando attenzione alle tipologie di progetti, emerge che, delle 27 aree indagate, 17 sono state in grado di presentare progetti cofinanziati dall'Unione Europea, siano essi a valere su fondi strutturali inseriti nella programmazione regionale (POP) o nazionale (POM) o di diretta emanazione della Comunità, come nel caso del LIFE. La partecipazione a programmi di sviluppo cofinanziati dall'Unione costituisce un indicatore della capacità di proporre progetti complessi, in quanto la loro realizzazione comporta degli obblighi notevoli per gli enti attuatori. Si devono fornire, infatti, le informazioni per alimentare il sistema

di monitoraggio finanziario e fisico e tali programmi sono soggetti a verifica e collaudo da parte di un numero elevato di soggetti (Commissione Europea, Regioni, Ministeri, Corte dei Conti nazionale ed europea) e implicano una rilevante attività valutativa. Riteniamo che nelle aree protette si debba investire anche su questi aspetti, affinché si creino i presupposti per poter accedere con maggiore facilità alle possibilità offerte dall'Unione.

3.4. La nuova fase di programmazione

Per fare fronte a molte delle debolezze riscontrate e per garantire una maggiore efficacia degli investimenti nell'ambito della nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, nonché delle nuove linee di programmazione a livello nazionale, sono stati rafforzati alcuni principi cardine su cui basare i futuri investimenti per lo sviluppo territoriale. E' a questi principi che occorre fare riferimento nell'impostazione di sistemi di programmazione e progettazione per sostenere iniziative di sviluppo durature (PSM, 1999):

- la *concentrazione*, ovvero l'individuazione di un numero limitato di obiettivi specifici dichiarati, visibili, quantificati e coerenti;
- l'*integrazione*, ossia la scelta di sostenere interventi convergenti verso un numero limitato di obiettivi prioritari di valorizzazione delle risorse e con riferimento ad aree territoriali specifiche;
- il *partenariato*, il *decentramento* e la *chiara individuazione delle responsabilità di attuazione*, ossia lo strumento per garantire condizioni di maggiore efficacia ad azioni di sviluppo connotate da forte specificità territoriale e, quindi, dall'esigenza di coinvolgere operativamente chi è in grado di esprimere livelli di più ampia conoscenza del territorio, delle sue risorse e del suo fabbisogno, e, nello stesso tempo, come elemento per accelerare e anticipare un processo di devoluzione di funzioni, competenze e risorse, il cui completamento richiederà tempi più ampi di quelli disponibili per la programmazione operativa. Tale principio comporta anche una maggiore responsabilizzazione della classe dirigente locale e un più elevato grado di coinvolgimento dei politici locali;
- la *verifica dei risultati*, sia per verificare, con chiarezza e trasparenza, ciò che è stato quantificato o comunque definito in fase *ex ante*, sia per migliorare, in corso di attuazione, la programmazione. L'analisi dei risultati è funzionale anche alla trasparenza del processo decisionale, nonché all'individuazione delle responsabilità. Tutto ciò presuppone l'applicazione sistematica e diffusa di strumenti di monitoraggio, in grado di assicurare il raccordo costante fra previsioni *ex ante* e risultati via via conseguiti.

La lettura congiunta di tali principi individua nel territorio e nelle comunità locali gli elementi determinanti nella definizione delle linee programmatiche da seguire. In particolare, per il Mezzogiorno, il patrimonio naturale e le sue diverse declinazioni nei sistemi territoriali costituiscono uno dei fattori trainanti il processo di sviluppo, come testimoniato dai contributi prodotti sia per la *Rete Ecologia Nazionale* (REN), sia nel rapporto interinale "Ospitalità".

Con la REN si riconosce la necessità di agire in modo differenziato sull'ambiente, non solo adottando una logica di tutela e conservazione delle risorse ambientali, ma anche e soprattutto integrando tematiche economiche e sociali. Si cerca, quindi, di introdurre una nuova politica di sistema delle aree naturali, che ne evidenzia le diversità e vi associ le azioni di riequilibrio più appropriate. "In tal senso la strategia fondamentale è l'avvio di forme di programmazione e pianificazione del territorio integrate per aree legate alla specificità degli ambiti e delle comunità che li vivono e operano, ove, in considerazione dell'originalità e della peculiarità delle azioni, acquisiscono un ruolo rilevante le strategie legate alla creazione di competenze, alla diffusione di conoscenze e al rafforzamento di capacità di progetto, legate alle specificità delle singole situazioni e operanti in una visione integrata e di sistema" (REN, pag. 9).

Nello stesso tempo, anche dal punto di vista turistico, si evidenzia come le linee di intervento debbano essere finalizzate all'organizzazione del territorio, con obiettivi differenziati in relazione alle specificità. In particolare, si individuano cinque diverse strategie in funzione delle risorse immobili presenti (Rapporto Interinale Ospitalità, Dipartimento per il Turismo, 1999):

- a) distretti turistici (o sistemi locali di sviluppo turistico): aree a specializzazione turistica consolidata o emergente, in cui va massimizzata la crescita del tessuto produttivo specifico, enfatizzando le possibili esternalità positive e il raggiungimento di una massa critica sia dimensionale di offerta che di scambio tra le imprese;
- b) parchi: ambiti in cui le modalità di valorizzazione, tutela e fruizione risultano improntate e coordinate da un elemento unificante e distintivo, sia esso naturale (nel caso di riserve marine e aree protette), culturale (letterari, archeologici, musicali, storici, di ambiente, eno-gastronomici, scientifici, connessi a produzioni tipiche, ecc), ludico-tematico-salutista (sportivo, nautico, ippoturistico, termale, ecc);
- c) paesi: in particolare quelli con centri storici depauperati dall'esodo demografico ma ad alto pregio, da recuperare/posizionare in logiche di "albergo diffuso";
- d) città: contenitori in cui spesso è difficile rendere compatibili i problemi strutturali (determinati da una popolazione residente) con quelli aggiuntivi (provocati dai visitatori). Un modello globale di intervento che risponda all'esigenza di pianificazione del turismo urbano può costituire uno strumento efficace per rinnovare e riqualificare il territorio, rileggere e riorganizzare la capacità ospitale delle risorse e dei servizi urbani e metropolitani, aumentare la permeabilità economica e sociale (ad esempio, anche mediante formule di "bed & breakfast");
- e) campagne: la valorizzazione delle risorse naturali, antropiche e culturali e l'offerta di turismo verde, in generale, non trovano soddisfazione compiuta nell'agriturismo. La vacanza in ambiente rurale, una volta configurata anche in termini di qualità e di "marca", ha in sé una potenzialità, legata al localismo, alla tipicità e all'identità, tutta ancora da sfruttare.

Il territorio è stato riconosciuto l'elemento unificante delle strategie di sviluppo in tutti i rapporti interni che hanno costituito la base della predisposizione del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno presentato per accedere ai Fondi strutturali per il periodo 2000-2006. Tale indicazione ha trovato, poi, all'interno del Quadro Comunitario di Sostegno, una strumentazione del tutto particolare con i Progetti Integrati Territoriali (PIT). Il Progetto integrato viene identificato come "un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario" (Quadro Comunitario di Sostegno, punto 3.10).

Inoltre, la nuova programmazione 2000/2006 ha dato grande impulso al coinvolgimento e alle potenzialità delle aree protette in termini di sviluppo sostenibile. In ogni Programma Operativo Regionale (POR) sono state recepite le indicazioni stabilite a livello nazionale, offrendo la possibilità alle aree protette di conoscere e comprendere i meccanismi di funzionamento dei Fondi strutturali sin dalle prime fasi di programmazione. Si tratta di un metodo d'azione che ha introdotto delle innovazioni rispetto alla precedente fase. Hanno partecipato alla predisposizione dei nuovi programmi 13 delle 27 aree indagate nel corso della ricerca, sia fornendo proposte per la realizzazione di PIT, sia aderendo ai tavoli di concertazione.

Questo coinvolgimento attivo ha portato con sé una serie di vantaggi. In primo luogo, si è avuta una maggiore disponibilità di informazioni a livello locale, consentendo ai diversi territori di organizzarsi per tempo. Secondariamente, sono stati introdotti nuovi metodi e strumenti di lavoro che, da un lato, agevolano lo scambio tra i diversi livelli decisionali (partenariato verticale) e, dall'altro, rafforzano la responsabilità a livello locale (decentramento). Infine, questo sistema ha affidato un maggiore ruolo alle comunità locali. Occorre comunque lavorare in futuro per introdurre dei meccanismi che migliorino l'efficacia

e l'efficienza degli investimenti. In particolare, occorre muoversi sul fronte del coordinamento a livello locale per evitare che si creino sovrapposizioni tra i diversi strumenti oramai a disposizione e, al contempo, si generino dei conflitti o scelte divergenti. Bisogna, inoltre, introdurre strumenti che consentano l'avvio, il monitoraggio e la valutazione dei progetti affinché venga assicurato il rispetto dei tempi e degli obiettivi prefissi.

Rimane indubbio che, con la nuova fase 2000-2006, si sia cominciato a dare corpo al concetto di approccio territoriale nella definizione delle linee guida per la programmazione.

3.5. L'approccio territoriale

L'approccio territoriale consiste nel definire una politica di sviluppo partendo dalle realtà, dai punti di forza e dalle lacune specifici di una zona. Le motivazioni dell'approccio territoriale sono legate alla nuova importanza riservata alla funzione delle risorse endogene (piuttosto che a quella delle risorse esogene) nella promozione dello sviluppo sostenibile.

Le aree protette, come si è visto in precedenza, sono diverse tra loro: ogni territorio vanta un complesso di risorse specifiche e tipiche che possono essere valorizzate in modo più efficace dalle istituzioni e dagli operatori locali. Questi, infatti, conoscono meglio i punti di forza e di debolezza del territorio e possono sviluppare una visione globale delle sue potenzialità. Le risorse endogene possono essere fisiche, ambientali, culturali, umane, economiche e finanziarie, istituzionali e amministrative. La definizione a livello locale delle politiche di sviluppo può essere più efficace, in quanto consente la mobilitazione di tali risorse.

L'approccio territoriale permette, quindi, di:

- valorizzare e mobilitare risorse endogene o tipiche in precedenza sottovalutate;
- offrire migliori prospettive di sviluppo sostenibile rispetto alle politiche che adottano misure generalizzate per tutte le zone svantaggiate;
- formulare una visione globale per il territorio.

Nelle aree ad alta naturalità tale approccio è stato favorito anche da alcune recenti evoluzioni, come le aspettative dei consumatori e dei mercati, l'introduzione delle nuove tecnologie della comunicazione e il processo di devoluzione che caratterizza le istituzioni.

L'urbanizzazione ha fornito agli operatori di queste aree l'occasione di soddisfare il bisogno di evasione dei consumatori urbani, proponendo loro offerte che valorizzano la qualità del territorio in termini di accoglienza, attività ricreative e culturali, ecc., mediante la nascita e lo sviluppo di diverse forme di "turismo verde".

Anche l'interesse dei consumatori verso i prodotti alimentari "regionali" o "del territorio" apre nuove prospettive economiche per le zone agricole meno produttive: questa domanda spinge i produttori locali a trasformare in loco, su scala ridotta, vari prodotti di qualità e ad acquisire una certa competitività, valorizzando le qualità specifiche delle loro produzioni.

Le nuove tecnologie della comunicazione contribuiscono a ridurre l'isolamento delle zone rurali, agevolando in questi territori l'accesso all'informazione. Di conseguenza, esse contribuiscono a creare le condizioni indispensabili per l'avvio di nuove attività.

Le istituzioni locali, regionali, nazionali ed europee sono sempre più attente alle varie forme di approccio territoriale in materia di sviluppo, con la promozione di processi accentuati di sussidiarietà, di decentramento dei livelli decisionali, di sviluppo di forme di partenariato a livello locale.

Con ogni probabilità queste evoluzioni tenderanno a rafforzarsi e, quindi, le aree dovranno sempre più basare la propria competitività sulla valorizzazione dei punti di forza specifici (risorse naturali, patrimonio, conoscenze, know-how). D'altro canto, si può immaginare che il prevedibile aumento della con-

correnza tra territori debba essere accompagnato da un rafforzamento delle forme di collaborazione e di organizzazione in rete.

L'esistenza di condizioni esterne che sostengono l'approccio territoriale comporta un ripensamento e uno studio di nuovi strumenti in grado di favorirlo.

3.6. Gli strumenti per sostenere l'approccio territoriale

La letteratura sui processi territoriali di sviluppo sottolinea come la differenziazione territoriale dello sviluppo e, quindi, dei percorsi perseguibili sia fondata su due variabili centrali:

- la centralità del territorio come sedimentazione di fattori storico-sociali-istituzionali dell'ambiente locale;
- il ruolo degli attori sociali nell'individuazione e nel perseguimento delle strategie di sviluppo.

Un modello di sviluppo locale, in grado di garantire autonomia al processo di trasformazione del sistema economico-sociale e che sia capace di durare nel tempo, deve dunque essere basato su alcune specificità locali e sulla capacità di governo di alcune variabili fondamentali. In particolare, dovrebbe basarsi sulla:

- utilizzazione delle risorse locali (lavoro, capitale, imprenditoria, conoscenze e professionalità specifiche, risorse materiali);
- capacità di controllo e gestione del processo decisionale;
- esistenza di (e capacità di sviluppare le) interdipendenze produttive, di tipo sia intrasettoriale che inter-settoriale, a livello locale.

Da questi primi elementi, si suggeriscono alcuni strumenti che debbono essere elaborati e messi a disposizione per sostenere la progettualità locale.

In primo luogo, un progetto locale di sviluppo si fonda su un'accurata diagnosi del territorio, finalizzata a individuare i punti di forza e di debolezza, sulla cui base vengono stabiliti gli obiettivi da raggiungere.

Come individuare, nella complessità intrinseca del territorio, le possibilità di agire, di innescare un processo per rilanciare o consolidare le attività, le istituzioni, le modalità organizzative dei vari soggetti presenti? In altre parole, come passare dall'analisi della realtà all'elaborazione di un progetto di territorio ideato dagli stessi operatori e non dettato da un processo evolutivo esterno più o meno incontrollato? L'elaborazione della strategia e la sua messa a punto costituiscono i nodi critici che, se non adeguatamente affrontati, possono portare al fallimento delle iniziative.

Si è visto in precedenza, come nei progetti di sviluppo che hanno interessato le aree protette si siano riscontrate notevoli difficoltà non solo nella realizzazione dei progetti ma anche nel conferire loro una visione sistemica e integrata. Per garantire l'efficacia delle azioni, infatti, occorre puntare su una serie di strumenti che, spesso, sono ancora poco diffusi in queste realtà e necessitano di risorse umane e finanziarie *ad hoc*.

Nei paragrafi che seguono, abbiamo cercato di fornire un quadro degli strumenti e delle buone pratiche che possono essere adottate nella definizione di progetti di sviluppo. Si tratta di strumenti che non riguardano specificatamente il turismo sostenibile nelle aree protette, ma a cui occorre fare comunque riferimento nell'impostazione di iniziative di sviluppo a livello locale. Nel secondo capitolo, infatti, è stato più volte sottolineato come, per promuovere il turismo sostenibile, occorra fare leva non esclusivamente sul singolo settore, ma sull'intero tessuto locale. Questa necessità, infatti, viene sollevata nei diversi documenti di riflessione strategica, come la Carta Europea del Turismo Ambientale, e appare più che legittima nel momento in cui si ricercano delle soluzioni per la salvaguardia del patrimonio ambientale, che, per sua stessa natura, coinvolge in modo trasversale le realtà delle diverse aree.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che gli Enti gestori delle aree protette possano trovare, all'interno delle pagine seguenti, alcuni spunti di riflessione e idee per sostenere iniziative di sviluppo nelle loro aree.

Gli elementi che sono stati presi in considerazione riguardano:

- la costruzione della diagnosi e gli elementi salienti da esaminare;
- le attività per elaborare la strategia e alcune buone pratiche;
- la gestione dei progetti;
- il monitoraggio e la valutazione delle iniziative, anche con particolare riguardo agli impatti ambientali;
- l'animazione territoriale, come strumento di programmazione e attuazione dei progetti di sviluppo;
- le attività formative.

Prima di passare alla disamina di tali aspetti, ci preme sottolineare che, nella scelta degli strumenti da presentare, si sono ricercate alcune risposte alle principali lacune incontrate nella programmazione mediante l'indagine condotta sull'universo delle aree protette delle regioni Obiettivo 1 e, soprattutto, sui 27 casi studio di aree protette. Questi strumenti cercano infatti di sostenere progetti che:

- siano condivisi a livello locale;
- suscitino e sostengano la nascita di nuove idee;
- permettano di portare a compimento quanto programmato;
- effettuino un monitoraggio costante e una valutazione delle iniziative poste in essere;
- permettano di imparare (da) e trasferire (in) altri contesti, sfruttando il lavoro in rete.

3.6.1. La diagnosi

La diagnosi territoriale è finalizzata a migliorare la conoscenza per poter agire sul territorio e si concretizza nella raccolta e analisi delle informazioni necessarie a tale fine.

Quanto più si conosce il territorio, tanto più si è in grado di attuare un progetto di sviluppo appropriato. Una corretta identificazione dei punti di forza e delle lacune della zona (vantaggi, vettori di innovazione, principali ostacoli, impedimenti allo sviluppo, ecc.) agevola la costruzione di una dinamica di sviluppo durevole. Questa conoscenza permette, inoltre, in un secondo tempo, di valutare meglio gli effetti dell'impostazione di sviluppo.

Il "capitale territoriale" è costituito dal complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione del territorio, i quali possono rappresentare punti di forza o veri e propri vincoli. Ogni territorio cerca una sua collocazione, puntando sull'accesso al mercato, sulla propria immagine, sul potere di attrarre nella zona abitanti e imprese, sulla capacità di migliorare la gestione pubblica, ecc. Il capitale territoriale chiama in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza del territorio (attività, paesaggio, patrimonio, know-how, ecc.), non per stilare un semplice inventario, ma per ricercare e individuare quali specificità possono essere valorizzate. Questa impostazione porta ad analizzare il capitale del territorio con occhi diversi, a scoprire all'interno del territorio elementi dimenticati o trascurati, apparentemente privi di importanza, che all'improvviso possono tuttavia diventare elementi trainanti.

Anche i contatti con l'esterno costituiscono il capitale territoriale. La conoscenza dei mercati, i bisogni dei cittadini delle zone urbane situate in prossimità delle aree protette, gli investimenti provenienti dall'esterno permettono di individuare nuove prospettive su cui puntare.

Data la complessità del capitale territoriale, è difficile orientarsi, se non si stabiliscono alcuni punti di riferimento che, senza essere riduttivi, permettono di analizzarlo. In questo modo è possibile classificare i numerosi elementi del capitale in un determinato numero di componenti, che ciascuno può definire in funzione della propria situazione o degli obiettivi che si prefigge.

Buone pratiche

Da un'indagine condotta dall'AEIDL, nel 2000, sono state individuate otto componenti del capitale territoriale:

- le risorse fisiche e la loro gestione e, in particolare, le risorse naturali (rilievi, sottosuolo, suolo, flora e fauna, risorse idriche, atmosfera), gli impianti e le infrastrutture, il patrimonio storico e architettonico;
- la cultura e l'identità del territorio, i valori generalmente condivisi dai soggetti che intervengono sul territorio, i loro interessi, il tipo di mentalità, le loro forme e modalità di riconoscimento, ecc.;
- le risorse umane, gli uomini e le donne che risiedono nel territorio, coloro che vi si trasferiscono e coloro che lo abbandonano, le caratteristiche demografiche della popolazione e la relativa strutturazione sociale;
- il know-how e le competenze, nonché la padronanza delle tecnologie e le capacità nel campo della ricerca e sviluppo;
- le istituzioni e le amministrazioni locali, le "regole del gioco" politiche, gli operatori collettivi e, in linea più generale, ciò che oggi è noto come la "gestione degli affari pubblici" del territorio; questa componente includerà anche le risorse finanziarie (delle istituzioni, delle imprese e dei privati, ecc.) e la loro gestione (risparmio, credito, ecc.), nella misura in cui la gestione degli affari pubblici di un territorio è indivisibile dall'impegno formale che gli operatori locali sono pronti ad assumersi insieme (finanziamenti pubblico/privati, ecc.);
- le attività e le imprese, la loro concentrazione geografica (più o meno grande) e il modo in cui sono strutturate (dimensione delle imprese, filiere, ecc.);
- i mercati e le relazioni con l'esterno, in particolare la loro presenza sui diversi mercati, la partecipazione a reti promozionali o di scambio, ecc.;
- l'immagine e la percezione del territorio sia all'interno che all'esterno della zona.

Da queste informazioni è possibile ottenere un'idea del "profilo" del territorio, su cui si intende agire.

In particolare, nell'impostazione di una diagnosi finalizzata a sostenere attività turistiche eco-compatibili nelle aree protette, formano oggetto di approfondimento:

- l'analisi dell'offerta, che ha per oggetto non solo le strutture ricettive, ma anche tutto quello che il "luogo" è in grado di proporre ai potenziali clienti, esaminando: le risorse naturalistiche e culturali, i servizi e le infrastrutture utilizzabili, l'atteggiamento della popolazione residente, le organizzazioni turistiche locali, le modalità di commercializzazione, il livello formativo degli operatori locali e la loro disponibilità a cooperare;
- l'analisi della domanda e dell'affluenza turistica, che riguarda la tipologia di clienti, le motivazioni turistiche, il grado di soddisfazione del cliente, l'immagine esterna dell'area;
- l'analisi della concorrenza, verificando le aree che offrono prodotti turistici comparabili, in modo tale da ricercare processi di imitazione, anticipazione, differenziazione, cooperazione;
- lo studio delle tendenze.

Una volta condotta tale disamina, occorre scegliere quali elementi possono essere considerati determinanti per l'impostazione della strategia di sviluppo, mentre la raccolta dell'insieme delle informazioni si rivela preziosa al momento di valutare, dopo un determinato periodo di tempo, quanto è stato messo a punto e, in particolare, l'impatto delle diverse attività sull'ambiente. Le informazioni fattuali e le tendenze evolutive dei principali fattori permettono di delineare la "situazione di riferimento" ("ciò che si sarebbe verificato senza

l'intervento"), rispetto alla quale è possibile misurare l'impatto dell'azione.

L'elenco dei punti da analizzare deve essere completato da un inventario degli studi e delle indagini precedentemente realizzati sul territorio in questione. Questo permette, da un lato, di non sprecare i mezzi necessariamente limitati di cui si dispone e, dall'altro, di ampliare eventualmente la propria prospettiva di analisi. Sovente, la ricerca nella stampa locale, in alcune pubblicazioni specializzate e nei centri di documentazione della regione permette di ottenere numerosi dati e analisi.

Ad esempio, la lettura di un paesaggio può essere condotta con fotografie, mappe e cartine e comparata con immagini più antiche presenti sia in archivi, sia presso le famiglie del luogo. Dalla comparazione di tali immagini è possibile capire le evoluzioni che ha subito lo spazio, i diversi sistemi di produzione, gli effetti generati dalla pressione antropica.

Ma come portare avanti il lavoro di diagnosi? In numerosi casi, questo lavoro può essere realizzato con successo utilizzando uno staff composto da esperti e operatori locali. Una partecipazione attiva di questi ultimi consolida la mobilitazione del territorio e sovente migliora la comprensione delle questioni trattate. Uno dei principali obiettivi della predisposizione della diagnosi è rappresentato proprio dal comunicare con la popolazione interessata in merito alle attività realizzate e alle conclusioni che se ne traggono. E' quindi auspicabile che vengano organizzate periodicamente comunicazioni temporanee (tramite la stampa, nel corso di riunioni tematiche o di incontri-dibattito più ampi, ecc.), invitando la popolazione interessata a fornire il proprio contributo. Ciò non potrà che arricchire l'analisi, permettendo, inoltre, di utilizzare l'elaborazione della diagnosi come un'occasione privilegiata per far partecipare gli operatori locali al processo. Questo metodo favorisce l'elaborazione di una visione collettiva del territorio.

Può rivelarsi proficuo coinvolgere anche le università e gli istituti di istruzione superiore, con la possibilità di ricorrere a studenti nel quadro di determinati corsi. Queste risorse possono divenire un ausilio regolare per il programma di sviluppo e permettono di trattenere forze giovani all'interno del territorio.

Può risultare estremamente utile, infine, considerare l'apporto che può essere fornito dalla costruzione di reti, a livello regionale, nazionale o transnazionale. Ciò è tanto più importante per le aree protette, che possono avviare scambi tra loro. Tali scambi permettono di fruire delle esperienze maturate in aree più avanzate.

3.6.2. La costruzione della strategia

Partendo dagli obiettivi e dai problemi individuati nel corso della diagnosi, la strategia tende a far emergere le principali linee di intervento. La definizione della strategia si fonda su una serie di passi, quali: definire i possibili obiettivi, selezionare alcuni di questi, classificarli per ordine di importanza, stabilire le direzioni che verranno seguite per conseguirli, identificare gli strumenti, le metodologie e le modalità da utilizzare, gli operatori incaricati dell'organizzazione e della realizzazione, l'abbozzo di un calendario, ecc..

Una visione sistemica d'insieme costituisce un elemento fondamentale della strategia territoriale. Essa deve permettere di capire quali interazioni creare tra elementi isolati. Salvo alcuni casi ben precisi, le azioni isolate, che non rientrano in un approccio sistemico, consentono raramente di ottenere risultati, soprattutto in territori dove la struttura della popolazione è fortemente marcata dalla dispersione e dalla scarsa densità demografica.

L'elaborazione di possibili alternative, il cosiddetto "metodo degli scenari", può arricchire tale processo. A partire da questa situazione è possibile immaginare ciò che sarebbe auspicabile fare per raggiungere quella desiderata, quindi determinare ciò che è realmente possibile fare e, infine, accordarsi sulla scelta di cosa fare per giungere ai risultati.

Le risorse disponibili condizionano evidentemente la portata degli obiettivi dell'impostazione e influenzano le scelte delle priorità definite.

Buona pratica

Spesso nei Parchi è stata lamentata la carenza di risorse per portare a compimento gli investimenti. Può rivelarsi utile costituire uno “schedario risorse” di base, che potrà essere ampliato regolarmente in seguito, man mano che verranno identificate nuove risorse. Le schede possono contenere:

- la natura di tali risorse (umane, finanziarie, logistiche, tecniche, ecc.);
- le condizioni eventualmente imposte per la loro utilizzazione (limiti geografici, modalità di attribuzione, restrizioni tecniche, ecc.);
- le possibilità di ottenerle e le eventuali incompatibilità tra diverse fonti;
- le scadenze per l’ottenimento, ecc..

Un ruolo non trascurabile nella messa a punto della strategia è dato dalla costruzione di un sistema di “rete”. Il concetto di rete, nel caso delle aree protette, può avere diverse applicazioni.

In primo luogo può essere il frutto delle connessioni fisiche. E’ il caso della “Rete Ecologica”, intesa come “infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali, recuperando e ricucendo tutti quegli ambienti relitti e dispersi nel territorio che hanno mantenuto viva una, seppure residua, struttura originaria, ambiti la cui permanenza è condizione necessaria per il sostegno complessivo di una diffusa e diversificata qualità naturale nel nostro paese. Particolarmente, in queste aree, si pone l’esigenza di coniugare gli obiettivi della tutela e della conservazione con quelli dello sviluppo, compatibile e duraturo, integrando le tematiche economiche e sociali dei territori interessati dalle aree protette con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali” (REN, 1999).

D’altro canto la “rete” può essere considerata come un metodo di lavoro che accomuna le aree protette nella definizione dei percorsi di sviluppo. Nell’elaborazione della strategia, infatti, si rileva la necessità di coniugare quello che già “c’è” nell’area con quello che proviene dall’esterno. In questi casi, si ricerca all’esterno un contributo di metodo, di esperienze, da poter riadattare alla propria zona. Il confronto con realtà diverse e più avanzate, infatti, agevola i processi di imitazione e recepimento dei metodi.

Le strategie possono essere elaborate puntando su una risorsa chiave per generare effetti di propagazione sulle altre risorse o prevedendo la realizzazione di una serie di micro-interventi finalizzati a far crescere con il tempo lo spirito di iniziativa. La scelta di una risposta o di un’altra è data dalle caratteristiche territoriali. Si è visto come le aree protette presentino numerose differenziazioni tra loro e anche al loro stesso interno. Nel secondo capitolo, infatti, abbiamo cercato di distinguere le strategie da sostenere nelle aree protette in relazione alle loro caratteristiche, distinguendole in aree con una forte pressione antropica, spesso concentrata nei periodi estivi, in aree protette marginali, prevalentemente interne e con disagi economici e sociali.

Già questa prima differenziazione, per grandi linee, suggerisce che le strategie possono essere orientate in modo diverso verso le opzioni viste in precedenza. Nelle prime si può proporre una forma di intervento ben precisa, come, ad esempio, la promozione dell’immagine del territorio diversa da quella abituale (normalmente associata al turismo di massa); lo sviluppo di un’azione finalizzata ad alleviare la pressione sull’ambiente (gestione rifiuti e consumi); azioni di mobilitazione, di formazione professionale, ecc. In questo modo si cerca di fronteggiare lo squilibrio generato da una utilizzazione eccessiva delle risorse, puntando sul finanziamento di poche azioni esemplari. Nelle seconde, invece, dove spesso si è in presenza di scarso spirito di iniziativa, occorre promuovere azioni più modeste, che riguardino diversi campi del tessuto territoriale, in modo tale da sviluppare capacità che consentiranno, in un secondo tempo, di orientare le iniziative in una direzione più precisa.

Spesso il settore turistico, per alcune aree, ha rappresentato una sorta di “porta d’accesso” per far conoscere le ricchezze presenti all’interno del territorio. Recentemente, le ultime evoluzioni della domanda sui prodotti eno-gastronomici di qualità hanno quasi ribaltato questo binomio: la ricerca di prodotti salubri e tipici ha portato turismo in aree poco conosciute, alla scoperta dei sapori locali. Occorre sfruttare questa tendenza nelle aree protette, fermo restando l’importanza della sostenibilità ambientale nell’avviare queste nuove attività.

In ogni caso, al di là del metodo scelto, occorre sottolineare come le modalità di elaborazione della strategia influiscano in larga misura sul successo del progetto. Una delle condizioni a questo proposito è che tale strategia sia reputata valida dal maggior numero di operatori. Ciò implica:

- che ai responsabili della strategia sia riconosciuta la legittimità e la capacità di gestirla;
- che tale strategia corrisponda all’interesse - e ai progetti - di un gran numero di operatori.

L’ideale è di giungere a un accordo dei diversi operatori che intervengono sul territorio, accordo che potrebbe assumere la forma, ad esempio, di un contratto. In pratica, è l’importanza conferita alla partecipazione degli operatori che determina il loro accordo. Per elaborare la strategia, pertanto, la soluzione ottimale sembra essere quella di alternare proposte e discussioni, facendo partecipare ai lavori il maggior numero di operatori interessati.

Questo aspetto assume una particolare rilevanza nella promozione del turismo sostenibile nelle aree protette. Infatti, tali azioni raggiungono maggiori livelli di efficacia quanto più sono gli operatori che vi partecipano. Il comportamento del singolo ha, infatti, effetti sul bene comune. Per esemplificare, basti pensare alla gestione dei rifiuti, al risparmio energetico, alla gestione dell’acqua. Questi aspetti assumono un significato particolare nelle aree protette per gli effetti che generano nel preservare e conservare le risorse ambientali.

3.6.3. La gestione dei progetti

Per gestire un processo di sviluppo non è sufficiente definirne gli obiettivi e le priorità: è altrettanto necessario prepararne con cura l’attuazione. Se il lavoro relativo alla strategia ha permesso di definire, infatti, un insieme di obiettivi e di strumenti generali, rimane ancora da mettere a punto un programma d’azione operativo.

La gestione del progetto implica un insieme di attività successive ed integrate - elaborazione, pianificazione e processo decisionale, organizzazione, gestione e controllo dell’azione - incentrate sull’utilizzazione delle risorse, umane, fisiche, finanziarie e informative, necessarie alla realizzazione degli obiettivi. Per la gestione dei progetti occorre dotarsi di almeno tre strumenti:

- la pianificazione puntuale e temporale;
- la costruzione di staff tecnici;
- la predisposizione di un sistema di monitoraggio e valutazione (si veda il paragrafo successivo).

Il programma d’azione deve prevedere ciò che dovrà essere attuato durante il periodo determinato e stilare l’elenco delle fasi da percorrere nei mesi immediatamente successivi alla sua messa a punto. Un aggiornamento annuale permette di perfezionare le previsioni.

Questa programmazione a medio termine permette non soltanto di aumentare notevolmente l’efficacia dell’intervento, ma presenta anche il vantaggio di rendere più visibile quello che si intende portare avanti nella propria area: informati della struttura globale dell’impostazione e della logica del calendario previsto, gli operatori locali sono maggiormente disposti ad attendere l’attuazione delle azioni che richiedono un lungo lavoro di preparazione e, al contempo, possono organizzare e pianificare le proprie attività.

Per poter attuare l’impostazione di sviluppo è necessario soddisfare un’ulteriore condizione: deve esistere uno staff incaricato di animare, gestire, amministrare e, eventualmente, rilanciare le iniziative.

Questo aspetto si è rivelato una variabile cruciale proprio nella messa a punto dei progetti esaminati nelle 27 aree campione. La mancanza di organico, da un lato, in grado di seguire in modo costante l'andamento dei progetti e, dall'altro, di esperti per suscitare idee, ricercare le soluzioni alle difficoltà, "contaminare", in altre parole, il sistema locale con l'esterno, ecc. sono stati considerati i nodi problematici nel completamento dei progetti.

Quali sono i soggetti che possono comporre questo staff? Inizialmente, esso è formato da chi gestisce l'area protetta e dagli operatori locali coinvolti nel progetto e che magari hanno già contribuito alla diagnosi. È tuttavia necessario rafforzarlo, ed, eventualmente, integrarlo o modificarlo per adattarlo ad aspetti specifici che condizionano l'attuazione. Diviene importante, quindi, coinvolgere il volontariato e coloro che appartengono all'ambiente associativo, nonché personale *ad hoc* retribuito ed esperti che possono fornire consulenze.

Anche la costituzione dello staff di supporto richiede una certa attenzione:

- è opportuno definire con cura l'organigramma dei responsabili decisionali e le competenze delle diverse categorie di operatori, al fine di evitare situazioni conflittuali che rischiano di bloccare l'intero processo;
- la costituzione dell'équipe tecnica, il suo inserimento nel quadro istituzionale locale, la sua credibilità agli occhi dei partner locali e dei partner esterni al territorio costituiscono, inoltre, aspetti preliminari che si rivelano determinanti per il successo dell'impostazione di sviluppo;
- anche la questione relativa all'utilizzazione delle competenze, soprattutto tecniche, di tutti i partner richiede una riflessione approfondita: numerosi progetti, infatti, possono essere realizzati con successo da uno staff limitato, in grado tuttavia di utilizzare efficacemente le risorse che la partnership può offrire.

Si legano indissolubilmente alle attività dell'équipe i fabbisogni formativi dell'area. Come si vedrà in seguito, la formazione richiesta per la predisposizione di un progetto e la sua attuazione si discosta sostanzialmente dalla formazione tradizionale: si tratta per lo più di un processo di apprendimento *learning by doing*. L'importanza di uno staff di supporto e per il tutoraggio di tali nuove professionalità locali diviene, in questo scenario, indispensabile.

Ma quali sono i compiti che lo staff deve assolvere? Di seguito abbiamo cercato di schematizzarli:

1. Pianificazione e anticipazione: identificazione e formulazione dell'insieme delle priorità, delle strategie e degli obiettivi specifici dell'azione;
2. Organizzazione: suddivisione dei ruoli di ognuno e determinazione dei compiti e delle risorse necessarie all'attuazione delle strategie individuate, tendendo a un'utilizzazione ottimale di tali risorse;
3. Processo decisionale: definizione dei criteri di scelta, affinché le decisioni finali possano sempre essere giustificate nei confronti della popolazione locale;
4. Coordinamento: definizione di modalità che consentano di riposizionare costantemente ogni attività nel suo contesto più globale, nonché organizzazione di una pianificazione coerente delle diverse aree di intervento del programma;
5. Controllo e miglioramento del rendimento: verifica del progetto affinché si svolga secondo il programma previsto, gli obiettivi vengano conseguiti entro le scadenze fissate, i metodi e le procedure adottati siano rispettati. La valutazione interna e le procedure di *follow-up* permetteranno, all'occorrenza, di riorientare in modo opportuno il progetto (si veda più avanti - monitoraggio e valutazione);
6. Suddivisione delle responsabilità: ogni partner, così come ogni membro dell'équipe tecnica, deve avere un compito definito in maniera precisa;
7. Comunicazione e ricerca di informazione: divulgazione dell'informazione, essenziale per il buon funzionamento del progetto. Anche i fruitori del progetto e tutti i diretti interessati devono essere informati in merito alle decisioni e allo svolgimento del programma (vedi più avanti - animazione).

Buone pratiche per sostenere l'azione dell'équipe

L'adesione: gli obiettivi del progetto non devono essere soltanto noti, ma anche compresi, condivisi e ritenuti necessari. Definire e raggiungere alcuni obiettivi intermedi può esercitare un effetto trainante. La coscienza di un fallimento o di una minaccia può favorire l'azione e stimolare l'impegno collettivo.

La coesione e il lavoro in équipe: buone relazioni interpersonali, uno spirito di gruppo e il lavoro in équipe sono fattori di coesione. La conoscenza reciproca, infatti, favorisce comportamenti trasparenti. In un clima di stima e fiducia nascono nuove idee e si riescono a gestire le divergenze in maniera costruttiva.

Una "cultura di progetto": spirito di iniziativa, determinazione, la condivisione di valori e regole permettono al gruppo di lavorare in armonia e di comunicare affidabilità all'esterno.

3.6.4. Il monitoraggio e la valutazione

Il monitoraggio e la valutazione stanno rivestendo un ruolo sempre più importante all'interno delle politiche pubbliche. La loro introduzione e il loro sistematico utilizzo è stato sostenuto in modo particolare dai Fondi strutturali comunitari, per i quali le pratiche di monitoraggio e valutazione (M&V) rappresentano dei veri e propri obblighi.

In linea generale le attività di M&V sono strettamente collegate tra loro, ed entrambe sono finalizzate a migliorare l'efficacia e l'efficienza degli investimenti posti in essere.

Gli obiettivi del monitoraggio possono essere ricondotti ai seguenti aspetti (Mantino, Monteleone, Pesce, 2000):

- verificare il buon funzionamento delle procedure individuate per dare attuazione agli investimenti previsti;
- verificare i risultati dell'attività di informazione e sensibilizzazione degli operatori locali in merito alle opportunità offerte dal sistema di interventi previsti;
- controllare il buon funzionamento delle modalità di selezione dei progetti, affinché siano rispondenti agli obiettivi prefissi;
- produrre un flusso informativo continuo sullo stato di avanzamento dei progetti nella fase di cantiere, con lo scopo di verificare il rispetto dei tempi di attuazione degli interventi, e la loro rispondenza alle caratteristiche fisiche, economiche, organizzative ed amministrative dei progetti, nonché dei costi preventivati;
- individuare tempestivamente l'insorgere di eventuali problemi che possano ostacolare o ritardare la realizzazione degli investimenti per proporre i rimedi per superarli;
- verificare che i progetti individuati, dopo il completamento delle opere, contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi stabiliti;
- acquisire tutte le informazioni necessarie per stabilire l'impatto socio-economico e ambientale degli investimenti.

In relazione agli obiettivi da conseguire, quindi, il monitoraggio ha il compito di tenere sotto osservazione:

- il grado di avanzamento finanziario, utilizzando appositi *indicatori finanziari*;
- il livello di realizzazione delle opere o dei servizi prodotti, mediante l'adozione di *indicatori fisici e di realizzazione*;
- i risultati prodotti dalle opere e dai servizi realizzati, cioè gli effetti immediati sui destinatari dei progetti finanziati, individuando degli *indicatori di risultato*;

- l'impatto generato da tali risultati sugli obiettivi stabiliti nel programma di sviluppo, con la predisposizione di *indicatori di impatto*;
- il funzionamento delle procedure messe in atto per la realizzazione degli investimenti, mediante *indicatori procedurali*.

Nella definizione della batteria di indicatori da utilizzare e, in particolare, per gli indicatori di monitoraggio fisico, di risultato e di impatto, occorre fare riferimento anche alle varie informazioni raccolte nella fase di diagnosi territoriale, come è stato sottolineato nel paragrafo 3.6.1. Una volta definiti gli indicatori, si deve lavorare per:

- stabilire le modalità con cui vengono raccolte le informazioni;
- procedere alla costruzione di un sistema informativo;
- fissare i tempi e le modalità delle verifiche periodiche;
- individuare i passi e le decisioni da adottare in seguito alla verifica dei risultati.

Gli obiettivi e le funzioni della valutazione, invece, differiscono in relazione al momento in cui essa viene condotta. In linea generale, infatti, possiamo avere attività valutative:

- nella fase di predisposizione del programma di sviluppo, con la *valutazione ex-ante*, finalizzata ad accompagnare il processo di preparazione del piano di lavoro, mediante la verifica della diagnosi e del contesto territoriale di riferimento, la rispondenza della strategia ai bisogni individuati, la quantificazione degli impatti socio-economici e ambientali che si possono generare dagli investimenti, l'analisi degli strumenti procedurali e di sostegno utilizzati per agevolare l'attuazione degli interventi;
- nel corso della realizzazione degli interventi, con la *valutazione intermedia*, che ha l'obiettivo di fornire indicazioni sui progressi ottenuti nel raggiungimento degli obiettivi stabiliti e di riorientare, se del caso, i programmi di lavoro in funzione dei risultati ottenuti e/o delle mutate condizioni socio-economiche e ambientali che si possono verificare nel corso dell'attuazione;
- dopo il completamento degli interventi, con la *valutazione ex-post*, che si prefigge di verificare i risultati finali del piano di sviluppo, una volta conclusi gli investimenti.

Le attività di M&V nei programmi di sviluppo a livello locale, comunque, comprendono anche un continuo e costante lavoro di divulgazione e diffusione dei loro risultati. Condividere i risultati di un progetto e di una strategia, infatti, è un elemento fondamentale per garantire la trasparenza decisionale che ha portato alla sua impostazione e, nello stesso tempo, responsabilizza coloro che si occupano della sua realizzazione. La discussione riguarda tutti gli operatori che intervengono sul territorio, in quanto lo scopo è quello di suscitare un consenso sui risultati e di potenziare la coesione sociale e il coinvolgimento degli operatori intorno al processo di sviluppo territoriale che si sta promuovendo. Nella pratica, tuttavia, le cose non sono sempre semplici: si devono tenere in debita considerazione, infatti, le consuetudini, i rapporti di forza o i conflitti che caratterizzano le proprie aree di riferimento.

Buone pratiche

I. Scheda per il follow-up - Si tratta di un modello tipo da compilare periodicamente (ogni tre mesi) per ogni principale orientamento strategico e per ogni azioni in esso contemplata. La scheda per il follow-up può contenere i seguenti elementi:

- un elenco degli obiettivi quantitativi e qualitativi per ogni orientamento strategico e per le azioni a esso inerenti, accompagnato dalle scadenze dettagliate e dai costi previsti;
- un'indicazione dello stato di avanzamento del progetto, dai punti di vista fisico e finanziario, sulla base degli indicatori selezionati in precedenza e adattati alla natura dell'azione;
- un'indicazione delle fasi effettuate nel quadro delle scadenze previste.

segue

2. Scheda per l'esame dei risultati - Si tratta di una scheda riassuntiva in cui è prevista una colonna per ciascun anno di attività del progetto, da compilare al termine di ogni anno in esame, per ciascun orientamento strategico e per ogni azione a esso inerente.

La scheda può contenere:

- una stima dell'impatto economico diretto dell'azione, sulla base di indicatori numerici (posti di lavoro creati, reddito supplementare, ecc.) o di tipo più qualitativo (formazione seguita dall'équipe o da altri partecipanti, adozione di migliori pratiche di gestione o di marketing, ecc.);
- una stima dell'effetto indotto dell'azione sull'economia locale. A tal fine sarà necessario selezionare in precedenza indicatori quantitativi e qualitativi e adattarli al tipo di azione e agli obiettivi prefissati.

Il lavoro di monitoraggio e valutazione richiede competenze specifiche. In particolare, nel caso del turismo sostenibile nelle aree protette, una più specifica attenzione dovrà essere dedicata alla valutazione degli effetti ambientali e agli indicatori da utilizzare. Il monitoraggio dei sistemi in trasformazione implica l'intervento anche di esperti in risorse naturali (biologi, chimici, ambientalisti).

La valutazione ambientale dispone di una strumentazione piuttosto sofisticata, che spesso poco si adatta a investimenti di modeste dimensioni. In questi casi è bene ricorrere ad alcuni semplici indicatori che permettono, comunque, di evidenziare quale contributo a favore dell'ambiente viene generato dal progetto. Questi indicatori possono essere utilizzati nelle diverse fasi della *valutazione ex-ante, in itinere* ed *ex-post*. Per fornire qualche esempio, presentiamo di seguito alcuni semplici indicatori per misurare gli effetti ambientali in relazione agli obiettivi che si intendono conseguire.

Se l'obiettivo dell'investimento è quello di sostenere la biodiversità e la qualità o gli elementi peculiari del paesaggio, la valutazione parte da alcuni indicatori di realizzazione come l'aumento o la riduzione di elementi seminaturali lineari (siepi, filari, ecc. ml) o areali (aree boscate, mq). Se, invece, l'investimento è finalizzato a migliorare o a diminuire l'impatto dei rifiuti, agendo su forme di smaltimento interno, la raccolta differenziata, l'utilizzo di materiali meno inquinanti, possono essere calcolati indicatori basati sulla riduzione delle t/anno portate in discarica comune. Quando, ancora, l'investimento si muove nell'ottica di un risparmio energetico, mediante l'utilizzo di specifici materiali o di dotazioni strutturali (es. pannelli solari), la riduzione del consumo può essere calcolata in Kw/anno. Nel caso in cui l'investimento migliori il patrimonio edilizio coerentemente con le caratteristiche locali o adotta pratiche di bio-edilizia, si propongono degli indicatori di realizzazione basati sui metri quadrati e metri cubi interessati.

3.6.5. L'animazione

Nei paragrafi precedenti, molto spesso abbiamo fatto riferimento alla necessità di condividere, a livello locale, obiettivi, strategie, piano di lavoro e risultati del programma di sviluppo. Questa opera di condivisione e partecipazione, tuttavia, non costituisce una pratica "semplice" e, pertanto, occorre introdurre a livello locale alcuni strumenti per sostenerla, come l'animazione sociale.

Per animazione sociale si intende tutto ciò che suscita la mobilitazione degli operatori locali intorno a riferimenti comuni rispetto a un territorio. Preservare il bene comune, adottare prassi di lavoro collettive e puntare a uno sviluppo sostenibile sono azioni che mostrano l'acquisizione di una cultura fondata sul dialogo, sul rispetto delle differenze, sulla condivisione delle decisioni, sul riconoscimento di un progetto collettivo.

Compiti specifici dell'animazione sono:

- l'informazione, come trasferimento di conoscenze al fine di rendere trasparente, credibile e visibile il programma;

- la comunicazione, come fattore strategico per la condivisione del progetto collettivo di sviluppo;
- il cambiamento, come rottura di schemi tradizionali e riorganizzazione del territorio.

L'animazione svolge in modo adeguato la sua funzione se funge da mediazione tra la fonte delle informazioni (documentazione, norme e conoscenze locali) e i suoi utilizzatori (popolazione locale), per produrre cambiamento.

Generalmente, si ha una idea molto restrittiva dell'animazione, limitandosi a considerare, nella maggior parte dei casi, i contatti tra gli animatori e gli attori locali. In realtà, l'analisi delle prassi adottate rivela azioni di animazione differenziate a vari livelli. E' possibile, infatti, distinguere le attività di animazione in relazione alla fase di avanzamento delle iniziative, agli obiettivi da perseguire, ai metodi da adottare e ai singoli strumenti più idonei.

L'attività di animazione nelle aree protette diviene un elemento cruciale proprio per innescare e sostenere quelle dinamiche di condivisione e fiducia a cui si è fatto riferimento con frequenza nel corso di questa parte del documento. In particolare, con l'attività di animazione dovrebbe maturare una serie di comportamenti virtuosi che portano gli attori locali a riappropriarsi di determinati valori (l'identità, la consapevolezza delle proprie risorse, la capacità propositiva, ecc.) e a essere uniti nella ricerca di soluzione alle problematiche che affliggono le proprie aree.

Nel campo turistico, ciò appare tanto più importante se consideriamo quanto detto in precedenza a proposito dell'adozione di pratiche più rispettose dell'ambiente. Sulla base di esperienze concrete, maturate nel campo del turismo sostenibile, si può affermare che non si sarebbe sortito nessun risultato se i progetti non fossero stati sostenuti da una "robusta" attività di animazione. Quest'ultima, tuttavia, non si inventa dall'oggi al domani. Essa è frutto di conoscenze e competenze spesso non alla portata di tutte le aree. Anche in questo caso la formazione costituisce una leva indispensabile.

Il coinvolgimento di strutture locali, specialmente associazioni e istituti scolastici, rappresenta una chiave di volta nelle attività di animazione. In particolare, l'utilizzo delle scuole, la partecipazione degli studenti generano un effetto di propagazione e di diffusione di queste iniziative che vanno al di là delle aspettative.

Fase	Obiettivi	Metodi	Strumenti
Dinamica territoriale	Mobilizzare risorse, coinvolgere la popolazione, favorire il dialogo, costruire un partenariato, mobilitare competenze	Comunicazione, socializzazione, Cooperazione, sperimentazione Participatory rural appraisal (PRA).	Riunioni, incontri, media, animatori locali, porta a porta, piazza, acquisizione di competenze
Elaborazione progetto	Azioni integrate, condivisione, diversificazione, partecipazione locale, valorizzazione risorse locali	Raccolta idee, dibattiti tematici, punti forza/debolezza, individuazione strategie/obiettivi, definizione azioni, PRA	Gruppi lavoro tematici, audit locale, internet, tavoli di concertazione, seminari, forum, questionari
Attuazione e gestione	Partecipazione operatori, trasparenza, legittimazione, visibilità, credibilità	Informazione, organizzazione, monitoraggio, valutazione	Animatori, bollettini, mostre-fiere, intranet, questionari, reti, formazione, riviste, utilizzo scuole, sportelli, interventi, materiali, mass-media, news letter, bandi pubblici, interviste

3.6.6. Le attività formative

Avviare un progetto di sviluppo locale costituisce di per sé un importante strumento formativo. Ad esempio, l'Iniziativa Comunitaria LEADER ha offerto la possibilità di costruire e organizzare in aree marginali alcune strutture tecniche, che hanno raccolto e trattenuto professionalità diverse. Si è potuto così costituire un capitale umano formato e competente, in grado di coagulare interessi diversi attorno a un progetto di sviluppo locale, di conoscere le opportunità offerte da diverse politiche e di attivare nuovi finanziamenti nell'area. Si tratta di un effetto esterno positivo, con una forte portata innovativa, proprio perché tende a costruire e mantenere in realtà poco competitive un capitale di conoscenza. In questi casi, il processo di apprendimento deriva da un sistema di "learning by doing" piuttosto che da corsi di formazione specifici. Si è accresciuta così, a livello locale, la confidenza con strumenti e politiche di sviluppo e si è diffuso all'interno delle aree rurali un metodo di lavoro e un linguaggio comune che prima non esisteva.

Il LEADER ha comunque messo in luce la necessità di rafforzare alcuni percorsi formativi finalizzati all'elaborazione e alla gestione di un programma di sviluppo. Sono competenze e conoscenze, in alcuni casi non ancora codificate, ma che costituiscono il cuore delle attività che abbiamo esaminato nei paragrafi precedenti; ci riferiamo in particolare a:

- capacità analitiche micro e macro-economiche per la conoscenza del sistema territoriale in cui si opera, alla luce della sostenibilità;
- competenze socio-economiche e di marketing;
- competenze relative all'animazione sociale per la condivisione e la costruzione di una dimensione collettiva dei progetti, per il dialogo e la coesione sociale, per la creazione di partnership;
- competenze organizzative del lavoro, con particolare riferimento al lavoro di gruppo;
- competenze informatiche per l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione e delle reti tecnologiche;
- competenze e conoscenze per la conduzione di attività di monitoraggio, la verifica e la valutazione degli investimenti.

Accanto a questa serie di conoscenze, necessarie per avviare e portare a compimento un programma di sviluppo, quali sono, in generale, le attività formative specifiche in favore del turismo sostenibile in aree protette? Sebbene l'area professionale del turismo sia molto ben identificata (qualifiche, professionalità, conoscenze, ecc.), essa diventa molto meno precisa quando: interessa e si svolge in aree ad alta valenza naturalistica e si connota in termini di "sostenibilità ambientale", elementi che caratterizzano in modo "nuovo" sia l'organizzazione, che la gestione delle attività turistiche.

Proprio in merito alla caratterizzazione ambientale delle attività turistiche, il Consiglio d'Europa, in diverse raccomandazioni, ha riconosciuto l'estrema urgenza di fornire alle figure professionali operanti nell'ambito del settore turistico, un'adeguata formazione e un addestramento in materia d'ambiente. Riconoscendo che un ambiente preservato e salubre costituisce la base principale per il turismo, ai governi degli Stati membri, inoltre, viene raccomandato che:

- nei curricula delle scuole e delle università che forniscono una istruzione in tema di turismo, come anche nei programmi di formazione professionale, devono essere inclusi i temi dello sviluppo sostenibile e della protezione della diversità biologica e dei paesaggi;
- devono essere incoraggiate, fra gli operatori del turismo operanti ad ogni livello del settore, le iniziative volte alla gestione ambientale;
- i programmi di formazione sulla gestione ambientale devono tener conto dei diversi destinatari e dei ruoli svolti;
- i programmi di formazione volti agli operatori turistici devono fornire quante più informazioni e stru-

menti pratici possibili e deve essere data una grande attenzione alle tematiche ambientali, favorendo forme di turismo alternative (ad as. Ecoturismo), purché compatibili con l'ambiente.

Si tratta, quindi, di formare figure emergenti e innovative, che si determinano dall'incrocio delle aree di attività considerate come tradizionalmente turistiche con quelle professioni esterne al sistema turismo, ma caratterizzate dall'aver, con il sistema stesso, relazioni più o meno intense.

Quest'ultimo aspetto assume sempre più importanza, in quanto la crescita di una domanda turistica qualificata, che integra ambiente e patrimonio socio-culturale alla normale fruizione turistica, determina una crescente interferenza tra un sistema di turismo tradizionale e sistemi esterni. In questo ambito alcune aree di interesse possono essere:

- le attività di conservazione degli ecosistemi, la gestione dell'ambiente come sistema multidimensionale;
- la conversione ecologica delle strutture edilizie ricettive, coerentemente al concetto di un turismo sostenibile, che faccia del rispetto dell'ambiente e della salvaguardia della salute gli elementi fondanti una nuova cultura del progetto e della pratica edilizia;
- la produzione e promozione di prodotti e servizi turistici connessi all'ambiente e all'ecologia e la configurazione di un sistema di percorsi storico-culturali nel promuovere e comunicare la cultura locale;
- le attività di verifica e di valutazione dei prodotti e dei servizi connessi al turismo sostenibile.

Nel corso dell'indagine sui 27 casi studio di aree protette, è emerso come si senta l'esigenza di sostenere e orientare attività formative in questi campi. Anche per questo settore riteniamo che una buona pratica sia quella di costruire una "rete formativa", che consenta, da un lato, di coinvolgere le diverse strutture che si occupano di formazione e, dall'altro, di scambiare e trarre insegnamento da esperienze condotte proprio su questi temi in aree diverse.

CAPITOLO 4

LA SCELTA E L'ANALISI DEI CASI STUDIO DI AREE PROTETTE

4.1. Introduzione

Tra gli obiettivi del presente lavoro vi è quello di effettuare una indagine approfondita su alcune aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1 relativamente al periodo di programmazione '94-'99¹, al fine di rilevare, oltre a una serie di informazioni specifiche riguardanti le peculiarità delle singole aree protette dal punto di vista ambientale, infrastrutturale, sociale ed economico, i punti di forza e di debolezza delle relative attività di gestione e programmazione e le caratteristiche del turismo che le interessa, con riguardo all'offerta e alla domanda, in un'ottica di sviluppo sostenibile. L'analisi più approfondita di queste aree protette è strumentale all'individuazione delle difficoltà incontrate nella realizzazione degli interventi e delle buone pratiche adottate, per migliorarne sia l'attuazione che l'impatto sull'ambiente e sul sistema socio-economico locale, e alla verifica che le strategie di sviluppo, messe a punto dai soggetti che operano nelle aree protette (non necessariamente gli enti gestori delle medesime), si stiano muovendo verso l'adozione di un approccio sostenibile.

In questo capitolo, quindi, verranno esposti i criteri seguiti per l'individuazione di un insieme di aree protette, rappresentative non solo della regione nella quale si localizzano ma anche del Mezzogiorno (paragrafo 4.2), sarà effettuata una presentazione sintetica dei singoli casi studio selezionati (paragrafo 4.3) e illustrata la metodologia impiegata per procedere a una loro analisi (paragrafo 4.4).

4.2. I criteri per l'individuazione di casi studio di aree protette

Come già sottolineato nella presentazione di tale rapporto, nella prima fase dello studio è stata effettuata una indagine su tutte le aree protette delle regioni interessate da tale obiettivo, distinguendo tra aree protette istituite e in corso di istituzione. Nel complesso, sono state rilevate 226 aree protette istituite² e 60 in corso di istituzione. Tuttavia, queste ultime costituiscono solo una quota ridotta delle aree di reperimento individuate dalle leggi nazionali e regionali in materia di aree protette.

In particolare, sempre nella prima fase, sono state raccolte alcune informazioni sintetiche che, oltre a fornire un utile supporto conoscitivo di base, sono state funzionali all'individuazione, su base regionale, di un insieme di 27 casi studio di aree protette. Queste rappresentano una casistica delle diverse situazioni che caratterizzano le aree protette meridionali, quanto alle difficoltà riguardanti la loro gestione, la programmazione degli interventi e la loro fruizione e alle loro potenzialità in termini di risorse da valorizzare e di strategie di sviluppo adottate o previste. I casi studio, infatti, sono stati oggetto di una indagine più approfondita, condotta mediante interviste, personali e basate su un questionario³, somministrato ai responsabili della gestione e/o ad alcuni referenti aventi una conoscenza adeguata sulle caratteristiche,

1 Non sono state prese in considerazione le aree protette localizzate in Abruzzo - tale regione è stata interessata dall'Obiettivo 1 fino al 31 dicembre 1996 - ad eccezione del Parco Nazionale d'Abruzzo, che si estende parzialmente anche in Molise.

2 Per aree protette istituite si intende quelle aree la cui istituzione, prevista da leggi nazionali o regionali, è stata formalizzata con un successivo decreto istitutivo. Alcune aree protette sono state contate due volte perché, oltre a essere state riconosciute zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar del 1971, sono state istituite come aree protette (parchi, riserve, altre aree protette) e perché, in alcuni di questi casi, le perimetrazioni non combaciano perfettamente. Tra le aree in corso di istituzione, inoltre, non sono stati inclusi i parchi naturali della Media Valle del Crati e Monte Caloria - benché riportati come tali nelle cartografie, alla fine del presente rapporto - in quanto, una volta istituito il Parco regionale della Catena Costiera, entrambe le aree confluiranno in quest'ultimo.

3 Tale questionario sarà illustrato nel paragrafo 4.4 ed è riportato nell'allegato 3. Le interviste sono state realizzate nel periodo aprile-dicembre 2000.

naturali e non, delle aree protette e su altri aspetti, concernenti la gestione, la programmazione, la struttura socio-economica, le attività culturali presenti nelle stesse, ecc.⁴. A seconda della regione considerata, i casi studio analizzati variano da un numero di due a uno di cinque, in qualche modo positivamente influenzato dalla numerosità delle aree protette presenti in ciascuna di queste.

La selezione dei casi studio è avvenuta su proposta dei referenti regionali, discussa poi all'interno del gruppo di lavoro costituito da due rappresentanti del Dipartimento del Turismo, un rappresentante del Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente e da alcuni ricercatori INEA, della sede centrale e di quelle regionali, ed esperti esterni.

Per orientare le scelte dei referenti regionali, sono stati suggeriti alcuni criteri indicativi comuni, che saranno illustrati di seguito. Tuttavia, per evitare di trascurare realtà importanti e significative, nella selezione dei casi, talvolta tali indicazioni non sono state seguite. I referenti regionali, infatti, hanno ritenuto importante rilevare quelle realtà particolarmente interessanti, dove le attività svolte sono dirette alla promozione e allo sviluppo di un turismo sostenibile o dove, diversamente, le decisioni dell'ente gestore e/o degli operatori, in particolare quelli economici, si muovono in direzione contraria⁵. In quest'ultimo caso, si tratta di capire quali siano gli ostacoli all'adozione di una strategia di sviluppo lungimirante e i provvedimenti da adottare per operare un cambiamento di rotta, qualora sia ancora possibile. Altra variabile considerata dai ricercatori che hanno condotto l'indagine all'interno delle singole regioni è la possibilità di reperire le informazioni necessarie per rispondere alle questioni più salienti previste dal questionario, quali quelle inerenti la gestione, la programmazione e l'offerta e la domanda di attività turistiche. Proprio l'impossibilità di ottenere tali informazioni ha portato a non indagare più in dettaglio due aree della Basilicata, ovvero il Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese, in corso di istituzione, e la Riserva regionale di San Giuliano. In qualche caso, inoltre, l'indagine non è stata esaustiva, viste le difficoltà che alcuni enti gestori hanno incontrato nel rendere disponibile parte delle informazioni richieste.

Il principale criterio comune seguito nella selezione dei casi studio è dato dalla prossimità, contiguità tra aree protette, anche localizzate in regioni diverse. Nell'ottica della realizzazione della Rete Ecologica Nazionale, infatti, si è voluto verificare se già siano stati effettuati tentativi di coordinamento o costituzione di partenariati per la realizzazione di interventi che interessassero più aree protette, localizzate in zone contigue, soprattutto se interregionali⁶. Lo studio di aree vicine tra loro, inoltre, può consentire di rilevare gli ostacoli a una programmazione integrata di area e di individuare linee guida che orientino la progettazione e la realizzazione degli interventi in un'ottica di sistema. Tale ipotesi diventa ancora più interessante qualora le aree protette contigue o, comunque, non lontane tra loro siano caratterizzate da un differente grado e/o tipologia di sviluppo. L'obiettivo è di verificare così come aree marginali possano entrare nel raggio di gravitazione di aree protette più importanti, fornendo, al contempo, un valido contributo al processo di valorizzazione del patrimonio naturale e delle specificità dei luoghi, attraverso la riscoperta delle componenti storico-architettoniche, delle tradizioni e della cultura locali, la promozione dei prodotti tipici (non solo alimentari) e l'offerta di servizi per la fruizione del territorio (attività ricettive, ricreative, didattiche, ecc.).

4 A questo proposito, risulta necessario sottolineare che non tutti i soggetti aventi una qualche competenza nella gestione di attività svolte all'interno dell'area protetta sono stati intervistati, in quanto ciò avrebbe richiesto modalità organizzative e operative più ampie di quelle previste dallo studio. Si pensi, ad esempio, ai sindaci di tutti i comuni, il cui territorio ricade all'interno del perimetro dell'area protetta, o alle associazioni ambientaliste, come il WWF, che hanno una diffusione spaziale capillare, perché possono essere presenti con proprie sedi anche in piccoli centri.

5 Si tratta di casi in cui l'eccessiva pressione antropica, la diffusione dell'abusivismo edilizio, la realizzazione di infrastrutture (stradali, sportive, per la raccolta dei rifiuti, ecc.) e di strutture (a finalità abitative, ricettive e produttive) a forte impatto ambientale, la presenza di fonti di inquinamento contrastano con l'esigenza di garantire uno sviluppo socio-economico duraturo tramite la salvaguardia delle risorse ambientali e, quindi, a favore anche delle generazioni future.

6 Tuttavia, delle aree protette istituite localizzate nelle regioni Obiettivo 1, solo due, oltre al Parco Nazionale d'Abruzzo, hanno un carattere interregionale, ovvero il Parco Nazionale del Pollino, che interessa la Basilicata e la Calabria, e la Riserva Naturale Statale Marinella Stomara, situata a cavallo di Puglia e Basilicata.

Sempre riguardo al criterio della localizzazione, comunque, si è cercato, in generale, di scegliere aree protette distribuite sul territorio delle regioni Obiettivo 1 in modo abbastanza omogeneo. L'unica eccezione è costituita dai casi studio scelti per la Sicilia, tutti situati nella provincia di Trapani, soprattutto lungo la costa.

Un ulteriore criterio utilizzato per l'individuazione dei casi studio è costituito dall'articolazione delle aree protette in classi. Si sono volute rappresentare, infatti, tutte le principali classi di aree protette, quali i parchi, nazionali e regionali, le riserve naturali, statali e regionali, le riserve marine e le altre aree protette, per verificare se il diverso 'grado di successo' con cui le aree protette sono gestite, anche dal punto di vista di un turismo sostenibile, dipenda sia dalle peculiarità dell'ente gestore, connesse alla classe in cui l'area protetta considerata ricade, che da una maggiore o minore autonomia dell'ente rispetto, ad esempio, a soggetti gerarchicamente superiori⁷ o a vincoli amministrativi e burocratici che lo stesso deve rispettare. Chiaramente, non è stato possibile rappresentare ciascuna classe di aree protette in ogni singola regione. Si è cercato, quindi, di conseguire questo obiettivo a livello di Obiettivo 1, per cui fanno parte dei 27 casi studio 8 parchi nazionali, 4 riserve naturali statali, 3 riserve marine, 5 parchi naturali regionali, 5 riserve naturali regionali e 2 oasi, una gestita dal WWF e l'altra dalla LIPU, facenti parte della classe 'altre aree naturali protette'.

Si deve notare come siano stati considerati tutti i parchi nazionali istituiti e localizzati nelle regioni Obiettivo 1. I motivi che hanno portato a questa scelta sono sostanzialmente due. Il primo è che i parchi nazionali sono stati gli unici, oltre alla Riserva Naturale di Ustica, a beneficiare dei finanziamenti disposti nell'ambito del POM 'Turismo' e del POM Ambiente. Dovendo rilevare le ragioni che hanno determinato alcune difficoltà nell'attuazione degli interventi previsti da tali programmi, non si poteva prescindere dall'effettuarne un'analisi più approfondita e articolata, che riuscisse a cogliere la complessità delle diverse situazioni. Il secondo motivo riguarda l'esigenza di pervenire alla raccolta di un *set* omogeneo e completo di informazioni relativamente a una intera classe di aree protette che, per estensione, complessità di gestione e, spesso, variabilità, intra-area, delle caratteristiche territoriali e socio-economiche, rappresentano realtà estremamente importanti nell'ambito del sistema delle aree protette nazionale e della costituenda Rete Ecologica. Dalla classe 'altre aree protette'⁸, invece, sono stati esclusi i monumenti naturali, per i quali non si è ritenuto necessario effettuare una indagine approfondita, dato il loro carattere puntuale in termini dimensionali, e le zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di RAMSAR del 1971, la cui superficie non ricade in altre aree protette, come parchi, riserve o altri tipi di aree. Per tali zone umide, infatti, non c'è e non è prevista la costituzione di un ente gestore e le stesse si identificano sostanzialmente con quelle localizzate in Sardegna⁹.

Nella scelta dei casi studio, inoltre, si sono volute rappresentare le principali tipologie ambientali e le caratteristiche geomorfologiche che possono qualificare le aree protette, oltre a scegliere aree localizzate sia sulla costa che all'interno. Riguardo alle principali tipologie ambientali, sono rappresentati: il bosco, lo stagno, la laguna, l'area vulcanica, il lago, i sistemi di dune, il prato-pascolo, l'area carsica, la salina, i coltivi, l'estuario e le acque costiere, mentre, per quanto riguarda la morfologia, le aree localizzate in montagna, collina, pianura, sulla costa, su isole e, infine, le aree marine.

Un altro elemento considerato nella selezione dei casi studio dai ricercatori delle sedi regionali è

7 Il Ministero dell'Ambiente, ad esempio, nel caso dei parchi nazionali. Dal momento che tali aree si inseriscono in un contesto regionale, infatti, talvolta la loro gestione è ostacolata da problemi non solo di accettazione da parte della popolazione residente, ma anche di accordo e di coerenza con le iniziative locali.

8 La Deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'Ambiente sulla classificazione delle aree protette prevede le seguenti classi, secondo cui tali aree possono essere istituite: parco nazionale, riserva naturale statale, parco naturale interregionale, parco naturale regionale, riserva naturale regionale, zona umida di importanza internazionale, zona di protezione speciale, zona speciale di conservazione, altre aree naturali protette. In quest'ultima classe ricadono, oltre ai monumenti naturali, le oasi, i parchi urbani, i parchi suburbani, ecc..

9 In Sardegna, costituiscono una eccezione lo Stagno di Molentargius, che rientra nel perimetro del parco regionale, e lo Stagno di Sale Porcus, che è anche un'oasi LIPU.

stata la situazione socio-demografica che caratterizza le aree protette, con particolare riferimento alla eventuale esistenza di fenomeni di spopolamento o di urbanizzazione in corso e alla presenza più o meno consistente di giovani nelle aree protette e/o nelle zone circostanti, che costituiscono una variabile determinante per la promozione di nuova progettualità. Sono state così scelte aree sia soggette a una forte pressione antropica, dovuta allo sviluppo del turismo e/o a un'elevata concentrazione abitativa, sia aree piuttosto isolate, marginali, con risorse ambientali e culturali soggette a degrado a causa dell'esodo di una quota consistente della popolazione residente. A questo proposito, è stato considerato anche il grado di viabilità esterna, per cui sono state scelte aree protette più o meno facilmente raggiungibili, a seconda delle infrastrutture di comunicazione che le collegano ai territori circostanti.

Risulta importante mettere in evidenza che, inizialmente, si era ritenuto più opportuno selezionare aree protette già istituite e con ente gestore formalmente incaricato o costituito, condizioni che consentono la realizzazione di un'attività di programmazione di area, possibilmente in un'ottica integrata e sistemica. In un'area in corso di istituzione, infatti, non esistono i presupposti normativi per coordinare i soggetti che, a vario titolo (province, comuni, comunità montane, corpo forestale, ecc.), operano sul territorio oggetto di tutela e, comunque, non è possibile predisporre strumenti per la pianificazione e la gestione dell'area (piano del/la parco/riserva, piano pluriennale economico e sociale, ecc.) che siano di fonte giuridica gerarchicamente superiore ad altri strumenti che, eventualmente, interessano anche l'area protetta (piani urbanistici, piani paesistici, piani territoriali, piani regolatori, ecc.). L'esistenza di un ente gestore dell'area protetta, inoltre, garantisce, almeno teoricamente, l'operatività della stessa, rendendo possibile la realizzazione di interventi di valorizzazione, anche finalizzati a promuovere un turismo sostenibile, e consente di comprendere quali siano le difficoltà che ostacolano la programmazione e il coordinamento di tutte le attività che riguardano l'area protetta e le zone limitrofe. La mancanza di un responsabile della gestione, infatti, potrebbe impedire di rilevare i problemi inerenti la programmazione e, quindi, di individuare linee guida che possano accelerare la spesa e migliorare la qualità degli interventi, che costituiscono le finalità del presente studio. Tuttavia, successivamente, sono state selezionate anche aree protette in corso di istituzione che, pur non rispondendo all'esigenza di analizzare la situazione delle attività di pianificazione e di programmazione svolte dall'ente gestore con riguardo all'intero territorio soggetto a tutela e, quindi, con una visione organica (diversamente da quanto accade con altri tipi di programmi promossi dai Comuni o dalle Comunità Montane, ad esempio, che possono interessare solo una quota del territorio protetto), aiutano a comprendere, prima di tutto, le eventuali difficoltà che si incontrano nel processo di istituzione e, in secondo luogo, se esistono reali possibilità di promuovere uno sviluppo sostenibile. Il sostegno o l'avversione della popolazione all'istituzione dell'area protetta, l'esistenza o la mancanza di un dialogo tra questa e le istituzioni e/o tra le istituzioni medesime, il successo o il fallimento di alcune iniziative basate su un approccio integrato e dal basso (come, ad esempio, i patti territoriali, i contratti d'area, la costituzione di gruppi di azione locale nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER), infatti, possono già essere l'espressione del raggiungimento o meno di un certo grado di 'maturità' della comunità, che può far ben sperare o riporre scarsa fiducia sulla possibilità di un suo coinvolgimento attivo in fase di programmazione e realizzazione di tutte quelle azioni volte allo sviluppo di un turismo sostenibile.

4.3. I casi studio di aree protette

Tra tutti i criteri comuni individuati per la selezione dei 27 casi studio di aree protette, quello a cui è stata attribuita maggiore importanza è la localizzazione delle aree protette e, in particolare, la loro vicinanza/prossimità rispetto ad altre aree con provvedimento di tutela o in corso di istituzione. In un primo momento, quindi, sono state scelte quelle aree che potenzialmente possono costituire un sistema con quelle limitrofe, anche se localizzate in regioni diverse. Successivamente, sono stati considerati gli altri

criteri, in modo da rappresentare tutte le classi di area, le principali tipologie ambientali e, infine, il grado di facilità con cui è possibile raggiungere l'area, dato dalla viabilità esterna. Tuttavia, la localizzazione delle aree protette è stata considerata anche per evitare che queste si concentrassero in una particolare porzione del territorio di una regione. Ciò, infatti, si è verificato solo con riguardo alla Sicilia, dove i casi studio di aree protette si concentrano sulla costa Ovest e Sud-Ovest dell'Isola, ossia nella Provincia di Trapani, dando luogo a un sistema di aree protette eminentemente litoraneo¹⁰.

Nell'illustrare brevemente, su base regionale, i motivi che hanno portato alla scelta dei casi studio di aree protette, si segue un criterio territoriale, nel senso che l'ordine secondo cui le regioni sono di volta in volta considerate è basato sulla loro contiguità spaziale. Si parte, quindi, dalla Campania e si prosegue con Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, criterio con cui, del resto, sono ordinati anche i capitoli del presente volume relativi alle aree protette localizzate nelle singole regioni dell'Obiettivo 1. In questo modo, risulta più agevole identificare sistemi di aree protette più o meno estesi e la loro articolazione sul territorio.

Nel caso della Campania, sono state selezionate quattro aree protette, due parchi nazionali, un parco regionale e una riserva marina statale. In particolare, il Vesuvio e il Cilento e Vallo di Diano, oltre a essere parchi nazionali, sono stati indagati, rispettivamente, per la particolarità dell'habitat (zona vulcanica) e per la prossimità ai Parchi Nazionali della Val d'Agri-Lagonegrese, in corso di istituzione, e del Pollino. Il Parco Nazionale della Val d'Agri, infatti, nell'ottica della costituzione della Rete Ecologica Nazionale, rappresenta un'area di cerniera tra quello del Pollino e quello del Cilento e la sua istituzione porterà alla formazione di un sistema di aree protette molto esteso. Tra i diversi parchi regionali campani, invece, è stato scelto il Matese, localizzato al confine con la regione Molise e adiacente all'Oasi naturale di Guardiaregia, gestita dal WWF. Tuttavia, tale parco è sprovvisto di ente gestore¹¹.

Il motivo che ha determinato la scelta della Riserva Marina Punta Campanella-Baia di Ieranto, infine, dipende dal fatto che, insieme a numerose altre aree protette, quali la Riserva Statale Vallo delle Ferriere, l'Oasi Rifugio Vallone il Porto, la Riserva Regionale Dorsale Monti Lattari, l'Oasi Bosco Le Tore, il Parco Naturale di Diecimare, l'Oasi del Monte Barbarossa, il Parco Nazionale del Vesuvio e la Riserva Statale Tirone Alto Vesuvio, forma un sistema piuttosto particolare sia per l'elevato livello di antropizzazione, dovuto al turismo, soprattutto estivo, e alla forte concentrazione abitativa, a cui tali aree sono soggette, sia per la pluralità di tipologie ambientali che vi sono rappresentate (acque costiere, area vulcanica, ecc.).

Riguardo alle riserve marine, tuttavia, un criterio generale utilizzato è rappresentato dalla loro distribuzione sul territorio, nel senso che la scelta è avvenuta nell'intento di rappresentare tutti i mari su cui si affacciano le regioni dell'Obiettivo 1, quali il Tirreno, nel caso di Punta Campanella, lo Jonio con riferimento a Capo Rizzuto, il Mediterraneo per Capo Carbonara e l'Adriatico per le Isole Tremiti, ricadenti all'interno del Parco Nazionale del Gargano.

Con riferimento al Molise, sono state selezionate tre Riserve Statali - Pesche, Collemeluccio e Montedimezzo - e l'Oasi WWF di Guardiaregia, in base alla loro localizzazione. Le tre riserve, infatti, sono vicine le une alle altre, per cui sarebbe ipotizzabile un coordinamento o un dialogo tra i gestori delle medesime. Lo stesso può dirsi per l'Oasi di Guardiaregia, che confina con il Parco del Matese, sebbene al momento quest'ultimo sia sprovvisto di ente gestore. Sempre in Molise, comunque, è stata indagata anche l'Oasi di Bosco Casale-Casacalenda per un motivo essenzialmente pragmatico. Si pensava, erroneamente, che questa fosse l'unica area molisana istituita rimasta da indagare¹², per cui, alla fine, ha pre-

¹⁰ Di tali aree protette, infatti, l'unica localizzata leggermente all'interno è la Riserva regionale Bosco di Alcamo.

¹¹ I presidenti, nominati nel 2000, sono rimasti in carica due mesi e poi destituiti in seguito a un ricorso al TAR della Regione Campania.

¹² Oltre, chiaramente, al Parco Nazionale d'Abruzzo, che si estende a cavallo tra Abruzzo e Molise, a seguito dell'inclusione della Catena delle Mainarde (4.000 ettari) nel Parco.

valso la scelta di effettuare un'analisi più approfondita riguardo a tutte le aree con provvedimento di tutela vigente, localizzate nella regione. Solo successivamente, è stata rilevata anche la presenza di un'oasi gestita da Legambiente, ossia l'Oasi di Selva di Castiglione, situata nel Comune di Carovilli.

Per la Puglia sono stati individuati tre casi studio di aree protette, ossia il Parco Nazionale del Gargano, l'istituendo Parco Regionale Gravine dell'Arco Jonico e la Riserva Statale Le Cesine. Il Gargano, oltre a essere un Parco Nazionale, è stato scelto per la presenza di numerose riserve statali al suo interno, compresa la Riserva Marina Isole Tremiti, e per la grande varietà degli habitat e delle caratteristiche geomorfologiche che lo contraddistinguono. Il Parco Regionale delle Gravine è stato indagato per la sua prossimità a quello delle Chiese Rupestri del Materano e per la realtà molto viva che lo caratterizza, dato il sostegno accordato alla sua istituzione da parte degli enti locali. Oltre che per la sua localizzazione prossima alla punta del tacco, in provincia di Lecce, la Riserva Le Cesine rappresenta un caso interessante per l'habitat, costituito da un sistema stagnale e da un cordone dunale che lo separa dal mare. Nel complesso, si è anche fatto in modo che i casi studio delle aree protette pugliesi fossero distribuiti, a grandi linee, lungo tutto il territorio regionale.

Per la Basilicata, inizialmente, erano state selezionate quattro aree protette, ovvero il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese, in corso di istituzione, il Parco Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano e la Riserva Regionale di San Giuliano. Come già visto, il Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese era stato scelto in quanto situato tra quello del Pollino e quello del Cilento e Vallo di Diano. Tuttavia, la mancanza di uno o più referenti *ad hoc* ha reso impossibile la conduzione di un'indagine più approfondita rispetto a quella effettuata nella prima fase dello studio, per cui il caso è stato tralasciato. Analogamente, la Riserva Regionale San Giuliano era stata scelta perché prossima al Parco Regionale delle Chiese Rupestri del Materano che, insieme all'istituendo Parco Regionale Gravine dell'Arco Jonico, in Puglia, potrebbe costituire un sistema di aree protette a carattere interregionale. In merito alla Riserva di San Giuliano, però, non sono state rese disponibili le informazioni necessarie per completare l'indagine, per cui anche tale area protetta è stata esclusa. Il Pollino, infine, è stato scelto perché, oltre a nascere come parco nazionale, costituisce una delle poche aree del Mezzogiorno situate a cavallo di due regioni, ossia la Basilicata e la Calabria.

Per la Calabria, oltre al Pollino, sono stati indagati i restanti due parchi nazionali, ossia quello della Calabria e quello dell'Aspromonte. Intorno al primo gravitano una serie di riserve statali, sempre gestite, così come il Parco, dal Corpo Forestale, che contribuiscono a costituire un sistema di aree protette piuttosto articolato.

La selezione degli altri casi studio per questa regione, invece, è avvenuta in base a criteri diversi. Il futuro Parco regionale della Catena Costiera è stato selezionato perché, in un'ottica di sistema, rappresenta l'unico collegamento naturale ad alta quota fra il massiccio del Pollino e quello della Sila (si veda il capitolo 11). Si localizzano all'interno del Parco regionale della Catena Costiera il Parco Naturale della Media Valle del Crati, gestito dall'omonima Comunità Montana, e il Parco Naturale di Monte Caloria, gestito dagli Amici della Terra, che, una volta istituito il Parco regionale, non si distinguono da questo, facendo capo a un unico ente gestore.

Il criterio che ha determinato la scelta delle riserve regionali Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati è stato, oltre alla localizzazione, prossima al Pollino e al Parco della Catena Costiera, quello della principale tipologia ambientale che le caratterizza, in quanto tali riserve si costituiscono, rispettivamente, come un'area lacustre e una fluviale, compreso l'estuario.

La Riserva Marina Capo Rizzuto, infine, è stata scelta per la sua localizzazione sulla 'punta dello stivale' più estrema a Est e perché rappresenta uno dei pochi casi di aree protette calabresi dove la gestione risulta piuttosto dinamica.

Per la Sicilia il criterio seguito è stato essenzialmente quello della localizzazione, poiché è stato

indagato un sistema di aree protette che interessa la costa trapanese e che si estende dalla Riserva regionale dello Zingaro a quella della Foce Fiume Belice e Dune Limitrofe, comprendendo anche le Riserve Monte Cofano (che, tuttavia, non è stata indagata), Saline di Trapani-Paceco, Stagnone di Marsala e Lago Preola e Gorgi Tondi (non inclusa tra i casi studio). In particolare, la Riserva Saline di Trapani-Paceco, dei 27 casi di aree protette indagate in questa seconda fase dello studio, rappresenta l'unica salina indagata. Per quanto si volesse indagare anche la Riserva Marina delle Isole Egadi, non è stato possibile ottenere le informazioni necessarie, poiché gestita in via provvisoria dalla Capitaneria di Porto di Trapani, che svolge solo funzioni di tutela e protezione. E' stata inclusa, invece, la Riserva Bosco d'Alcamo, localizzata leggermente all'interno, a Sud Est della Riserva dello Zingaro. Per la Sicilia, infine, non sono state scelte aree localizzate in altre porzioni dell'Isola.

Per la Sardegna, infine, i casi studio sono rappresentati dai Parchi Nazionali dell'Asinara e dell'Arcipelago di La Maddalena, dal Parco Regionale Porto Conte e dalla Riserva Marina Capo Carbonara. Soprattutto il Parco Nazionale dell'Asinara rappresenta un caso interessante, dal momento che è stato aperto al pubblico solo recentemente e non lamenta, quindi, problemi connessi al forte impatto sull'ambiente, generato da una eccessiva pressione antropica che caratterizza i mesi estivi. Tra i due parchi regionali istituiti, Porto Conte e Molentargius-Saline, è stato analizzato il primo, per il quale, diversamente dal secondo, è stato istituito l'ente gestore. E' prossima, inoltre, l'istituzione della Riserva Marina di Capo Caccia-Isola Piana, che confina con il parco e che fa ben sperare in una possibile gestione integrata dei due ambienti. Sempre in base al criterio della distribuzione delle aree protette sul territorio regionale, è stata indagata la Riserva Marina Capo Carbonara, localizzata all'estremo Sud-Est della Sardegna. Tuttavia, tale riserva, benché sia stata istituita solo nel 1998, si distingue anche per una gestione molto attiva.

Prospetto 4.1 - Elenco dei casi studio di aree protette (AP) per principale criterio comune di scelta

Codice AP	Regione	Denominazione AP	Classe di AP	Principale tipologia ambientale	Morfologia	Viabilità esterna	Continuità/prossimità ad altre AP*
1	Campania	Cilento e Vallo di Diano	PN	Bosco Fiume Acque costiere	Montagna Collina Pianura Litoranea	Buona	RNR Lago Laudemio PN Val d'Agri Lagonegrese PN del Pollino Oasi Persano Rifugio di Bosco Camerine <i>Oasi Gole del Calore-Felitto</i> <i>Oasi Grotte del Bussento</i> PNR dei Monti Picentini Oasi Monte Polveracchio Oasi Monte Accellica RNR Foce Sele e Tanagro Oasi Dunale di Torre di Mare
2	Campania	Vesuvio	PN	Bosco Area Vulcanica	Montagna Collina	Scarsa	RNS Tirone Alto Vesuvio RNS Vallo delle Ferriere RNR Dorsale Monti Lattari Bosco Le Tore Oasi di Diecimare Oasi del Monte Barbarossa <i>RNS Cratere degli Astroni</i> Parco Monumentale di Baia PNR Campi Flegrei

segue

Codice AP	Regione	Denominazione AP	Classe di AP	Principale tipologia ambientale	Morfologia	Viabilità esterna	Continuità/prossimità ad altre AP*
3	Campania	Matese	PNR	Bosco	Montagna	Buona	Oasi Naturale di Guardiaregia PNR Taburno-Camposauro
4	Campania	Punta Campanella	RMS	Acque costiere	Area marina	Buona	RNS Vallo delle Ferriere RNR Dorsale Monti Lattari Bosco Le Tore Oasi di Diecimare Oasi del Monte Barbarossa PN del Vesuvio RNS Tirone Alto Vesuvio
5	Molise	Oasi naturale WWF di Guardiaregia	AA	Bosco	Montagna	Buona	PNR del Matese
6	Molise	Collemeluccio e Montedimezzo	RNS	Bosco Prato-pascolo	Montagna Collina	Ottima	RNS Pesche PN d' Abruzzo
7	Molise	Pesche	RNS	Bosco	Montagna	Ottima	RNS Montedimezzo RNS Colle Meluccio PN d' Abruzzo
8	Molise	Oasi LIPU Casacalenda	AA	Bosco	Collina	Buona	Oasi Colle Bettino
9	Puglia	Gargano	PN	Bosco Acque costiere Lago Coltivi	Montagna Collina Isola Area marina Litoranea	Buona	<i>RNS Lago di Lesina</i> <i>RNS Isola Varano</i> <i>RNS Ischitella e Carpino</i> <i>RNS Sfilzi</i> <i>RNS Falascone</i> <i>RNS Monte Barone</i> <i>RNS Foresta Umbra</i> <i>RNS Palude di Frattarolo</i> <i>RNM Isole Tremiti</i> <i>RNS La Salina di Margherita di Savoia</i>
10	Puglia	Le Gravine dell'arco Jonico	PNR	Bosco Area carsica	Collina	Buona	RNR San Giuliano PNR Chiese Rupestri del Materano Bosco delle Pianelle RNS Stornara RNR Pinete dell' Arco Jonico RNR Barsento
11	Puglia	Le Cesine	RNS	Acque costiere Laguna Sistemi di dune Bosco	Litoranea	Buona	RNR Paludi e Bosco di Rauccio Sorgenti Idume RNS San Cataldo PNR Laghi Alimini RNS Torre Guaceto

Codice AP	Regione	Denominazione AP	Classe di AP	Principale tipologia ambientale	Morfologia	Viabilità esterna	Continuità/prossimità ad altre AP*
12	Basilicata	Parco Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano	PNR	Bosco Prato-pascolo	Collina	Buona	RNR San Giuliano PNR Gravine dell' arco Jonico RNS Stornara RNR Pinete dell' Arco Jonico RNR Barsento RNS Marinella Stornara
13	Basilicata e Calabria	Pollino	PN	Bosco Prato-pascolo	Montagna Collina	Scarsa	PN Val d' Agri Lagonegrese PN del Cilento <i>RNS Rubbio</i> <i>RNS Gole di Raganello</i> <i>RNS Valle del Fiume Lao</i> <i>RNS Valle del Fiume Argentino</i> PNR Catena Costiera
14	Calabria	Calabria	PN	Bosco	Montagna	Buona	RNS Trenta Coste <i>RNS Gallopane</i> RNS Iona Serra della Guardia RNS Tasso Camigliatello Silano RNS Macchia della Giumenta San Salvatore <i>RNS I Giganti della Sila</i> <i>RNS Golia Corvo</i> <i>RNS Gariglione Pisarello</i> RNS Coturelle Piccione RNS Poverella Villaggio Mancuso
15	Calabria	Aspromonte	PN	Bosco	Montagna	Buona	RNS Marchesale RNS Cropani-Micone
16	Calabria	Capo Rizzuto	RMS	Acque costiere	Area marina Litoranea	Buona	ZUII Foce del Neto
17	Calabria	Catena Costiera	PNR	Bosco	Montagna		PN del Pollino RNS Serra Nicolino Piano d' Albero RNS Iona Serra della Guardia RNS Tasso Camigliatello Silano
18	Calabria	Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati	RNR	Lago Fiume Stagno Bosco Estuario Prato-pascolo	Collina Pianura	Ottima	RNS Giganti del Pesco PN del Pollino

segue

Codice AP	Regione	Denominazione AP	Classe di AP	Principale tipologia ambientale	Morfologia	Viabilità esterna	Continuità/prossimità ad altre AP*
19	Sicilia	Zingaro	RNR	Bosco Coltivi	Montagna Litoranea	Ottima	RNO Monte Cofano RNR Bosco di Alcamo RNO Saline di Trapani-Paceco RNO Stagnone di Marsala RNR Foce del Fiume Belice e dune limitrofe RNM Isole Egadi RNI Lago Preola e Gorghi Tondi
20	Sicilia	Bosco di Alcamo	RNR	Bosco	Montagna	Ottima	RNR Orientata dello Zingaro RNO Monte Cofano RNO Saline di Trapani-Paceco RNO Stagnone di Marsala RNR Foce del Fiume Belice e dune limitrofe RNM Isole Egadi RNI Lago Preola e Gorghi Tondi
21	Sicilia	Isole dello Stagnone di Marsala	RNR	Acque costiere Laguna Salina	Pianura Isola Litoranea	Ottima	RNR Orientata dello Zingaro RNO Monte Cofano RNR Bosco di Alcamo RNO Saline di Trapani-Paceco RNR Foce del Fiume Belice e dune limitrofe RNM Isole Egadi RNI Lago Preola e Gorghi Tondi
22	Sicilia	Saline di Trapani e Paceco	RNR	Salina	Litoranea Pianura		RNR Orientata dello Zingaro RNO Monte Cofano RNR Bosco di Alcamo RNO Stagnone di Marsala RNR Foce del Fiume Belice e dune limitrofe RNM Isole Egadi RNI Lago Preola e Gorghi Tondi
23	Sicilia	Foce del Fiume Belice e dune limitrofe	RNR	Fiume Sistemi di dune Estuario	Litoranea	Ottima	RNR Orientata dello Zingaro RNO Monte Cofano RNR Bosco di Alcamo RNO Saline di Trapani-Paceco RNO Stagnone di Marsala RNM Isole Egadi RNI Lago Preola e Gorghi Tondi
24	Sardegna	Arcipelago di La Maddalena	PN	Acque costiere Bosco	Area marina Isola Litoranea	Buona	RNM Tavolare - Punta Capo Cavallo

segue

Codice AP	Regione	Denominazione AP	Classe di AP	Principale tipologia ambientale	Morfologia	Viabilità esterna	Continuità/prossimità ad altre AP*
25	Sardegna	Asinara	PN	Acque costiere Bosco	Area marina Isola Litoranea	Buona	PNR Porto Conte
26	Sardegna	Capo Carbonara	RMS	Acque costiere	Area marina Litoranea	Buona	PNR Molentargius-Saline
27	Sardegna	Porto Conte	PNR	Bosco	Collina Pianura Litoranea	Ottima	RNM Capo Caccia PN dell'Asinara

* Riguardo al criterio 'continuità/prossimità' ad altre aree protette, sono state indicate in corsivo le aree protette localizzate all'interno dell'area considerata.

4.4. La metodologia utilizzata per l'indagine sulle aree protette

Per effettuare un'indagine più approfondita, rispetto a quella svolta nella prima fase dello studio con riferimento a tutte le aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1, sui 27 casi studio di aree protette, sono state condotte interviste personali ai gestori delle aree protette, presidenti e/o direttori, o a testimoni privilegiati, operanti nelle Comunità Montane, nei comuni interessati dall'area protetta, nelle APT, nelle associazioni di categoria, ecc.. Tali interviste si sono basate su un questionario¹³, predisposto¹⁴ e discusso dal gruppo di lavoro, con il quale sono stati perseguiti due obiettivi distinti. Il primo riguarda la raccolta di informazioni puntuali sulle aree protette e sul contesto nel quale si inseriscono, utilizzate sia per avere un'idea sul grado di sviluppo di tali aree, sulle possibilità di fruizione e sulle risorse da valorizzare, che per creare un data-base in Access, funzionale alla costruzione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT; si veda il capitolo 5). Il secondo obiettivo, invece, è quello di trarre alcuni elementi sul grado di efficacia e di efficienza della gestione delle aree protette e delle attività di programmazione svolte da queste o da altri soggetti che hanno competenza sul territorio, o su una porzione di questo, facente parte dell'area. Il duplice obiettivo da conseguire ha portato a scindere il questionario in diverse sezioni, per porre le domande più appropriate a seconda del referente intervistato, ad adattarne i contenuti, per rendere più agevole l'intervista, e anche a raccogliere informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dallo stesso, qualora ve ne sia stata la possibilità. Per la rilevazione di alcune informazioni, soprattutto quelle relative alle caratteristiche, naturali e non, delle aree protette e alle strutture presenti per agevolare la fruizione, inoltre, sono state utilizzate anche delle pubblicazioni specifiche.

In particolare, il questionario è articolato in tre sezioni principali: la prima è relativa alla gestione dell'area protetta, la seconda alle sue caratteristiche e la terza al contesto in cui questa si colloca.

Riguardo alla gestione dell'area protetta, sono stati considerati diversi aspetti, relativi alle origini della tutela, all'ente gestore e alle attività di pianificazione e di programmazione.

Capire quali siano le origini della tutela è importante soprattutto con riferimento ai soggetti promotori e alle motivazioni, non solo naturalistiche. A seconda di quali siano i soggetti promotori, infatti, è possibile ottenere un primo elemento per comprendere se l'istituzione dell'area protetta sia condivisa dalla popola-

¹³ Il questionario somministrato ai referenti delle 27 aree protette è riportato nell'allegato 3.

¹⁴ Si veda anche l'Indagine sulle Aree Protette Regionali (IN.A.P.'93) del Ministero dell'Ambiente, coordinata dall'allora Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali, ora Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali.

zione locale o se voluta dalle sole associazioni ambientaliste e/o istituzioni locali attente alle problematiche ambientali. Talvolta, inoltre, dietro alle motivazioni ufficiali, di tipo essenzialmente naturalistico e culturale, che giustificano l'istituzione di un'area protetta, ve ne sono altre, dettate soprattutto dalla necessità di porre dei vincoli all'utilizzazione del territorio, altrimenti difficilmente applicabili¹⁵. Anche in questo modo, quindi, si ottengono elementi conoscitivi relativi al contesto e al 'clima' in cui si inserisce l'area protetta.

La parte del questionario relativa all'ente gestore, invece, mira ad acquisire elementi circa il grado di attività e dinamicità della gestione dell'area protetta. Una serie di informazioni puntuali, quali, ad esempio, i provvedimenti amministrativi a effetti territoriali adottati, l'articolazione della pianta organica, la sua copertura e le funzioni previste, la composizione dello stato patrimoniale e del bilancio, la capacità di spesa e di autofinanziamento, il tempo impiegato per l'istituzione degli organi posto a confronto con quello previsto, infatti, oltre a esprimere un valore intrinseco, sono strumentali alla formulazione di un giudizio qualitativo su quanto l'ente gestore incida o sia visibile nel territorio dell'area protetta e le difficoltà incontrate perché il suo funzionamento entrasse o entri a regime. A ciò concorrono anche le informazioni rilevate con le domande relative alla pianificazione e alla programmazione delle attività da realizzare o realizzate nell'area, tramite la verifica della presenza di strumenti di pianificazione dell'area protetta (piano del parco o della riserva, piano pluriennale economico e sociale, piano d'area, regolamento, ecc.), del ventaglio delle tipologie di attività svolte, della più o meno ampia diversificazione delle fonti di finanziamento. L'analisi degli strumenti di pianificazione, compreso il regolamento, oltre a fornire alcune informazioni sulla diversità dei vincoli alle attività antropiche che possono essere svolte nelle diverse zone e alla realizzazione di interventi, infrastrutturali e non, dovrebbe fornire un'idea sul loro carattere operativo. Questo è determinato dalla individuazione delle operazioni e degli interventi da realizzare, dalla definizione tecnica dei loro contenuti, delle scelte da proporre e dei relativi costi e dall'individuazione dei rapporti con le strumentazioni di piano e programma esistenti a livello locale (Vallerini, 1999).

La sezione sulla pianificazione delle attività e sulla programmazione degli interventi, infatti, considera anche gli aspetti della gestione dell'area protetta concernenti l'approccio adottato nello svolgimento delle attività da parte dell'ente gestore. Ci si riferisce, in particolare, alla sua capacità di coordinarsi con altri soggetti, dando vita a forme di partenariato (formali e/o informali) e di concertazione per sviluppare programmi di attività coerenti, complementari e sinergici con altri che interessano il territorio dell'area protetta o le zone limitrofe o che sono stati adottati a livello regionale o provinciale, per lo più con riferimento a particolari settori. Si considera, inoltre, la capacità di coinvolgere la popolazione locale nella progettazione e nella gestione degli interventi, così da incentivare, tra l'altro, l'occupazione, soprattutto giovanile, e di sviluppare attività scientifiche, educative, di ricerca, di formazione professionale, di promozione, ecc., creando dei rapporti con scuole, Istituti di ricerca, Università, associazioni, istituzioni, imprese private. Il grado di 'apertura' degli organi di gestione verso l'esterno si esprime anche dando vita a forme di cooperazione interregionale e/o transnazionale per lo scambio di esperienze o la realizzazione congiunta di progetti finalizzati alla commercializzazione di prodotti locali o alla promozione dell'area protetta. E' con le informazioni connesse a questa sezione, inoltre, che sono state individuate le difficoltà incontrate dagli enti gestori nella progettazione e nella realizzazione degli interventi da implementare nell'area protetta.

La predisposizione di piani 'settoriali' (piano naturalistico, piano forestale, ecc.) da parte dell'ente gestore, infine, presupponendo un'accurata programmazione nei diversi settori di interesse dell'area protetta, compresi quelli del turismo e dei trasporti, dovrebbe essere indice di un elevato livello di efficienza nella gestione delle attività.

La seconda parte del questionario, relativa alle caratteristiche dell'area protetta, è diretta a rilevare tutte le attrattive, sia quelle naturali che quelle determinate dall'uomo (centri-visita, musei, giardini botani-

15 Emblematico è il caso della riserva dello Zingaro, istituita a seguito della protesta contro la costruzione di una strada lungo la costa per collegare Castellamare sul Golfo con San Vito Lo Capo.

ci, osservatori ornitologici, stazioni termali, scuole relative a discipline sportive, ecc.), e i relativi servizi forniti per la fruizione della stessa, così da ottenere un quadro dell'offerta turistica che la caratterizza. Come già anticipato, numerosi dati sono stati reperiti anche consultando pubblicazioni specifiche sulle aree protette indagate. Sono state incluse, inoltre, alcune domande riguardo all'ingresso nell'area protetta, concernenti i comuni da cui è possibile accedervi, l'eventuale presenza di parcheggi, la possibilità che venga pagato un biglietto, i giorni e gli orari di accesso.

In particolare, riguardo alle strutture presenti e ai servizi forniti, sono state raccolte informazioni anche sui canali finanziari attivati, sulle modalità di progettazione e di gestione e sui tempi resi necessari per la realizzazione dell'intervento o per l'attivazione del servizio, attingendo ulteriori notizie sui soggetti che, a diverso titolo, operano o collaborano con i parchi o le riserve. Risulta necessario sottolineare, inoltre, che la presenza di sentieri o di strutture, come i giardini botanici, gli erbari, le biblioteche, i musei, gli osservatori ornitologici, ecc., rappresentano, talvolta, degli strumenti per indirizzare i turisti verso aree meno sensibili dal punto di vista ambientale, evitando o limitando la loro entrata in zone dove possono arrecare dei danni agli animali, alla vegetazione o al suolo.

L'ultima parte del questionario si riferisce al contesto economico in cui si inserisce l'area ed è articolata in due parti, una relativa al turismo e l'altra alle restanti attività economiche. Si distingue, inoltre, tra area protetta e area esterna¹⁶, tra le quali si possono stabilire delle relazioni di influenza reciproca. L'analisi del contesto dovrebbe fornire degli elementi per capire in quale ambito, a grandi linee, se sviluppato o marginale, si possano realizzare eventuali interventi volti allo sviluppo di un turismo sostenibile e se esistano già degli elementi che portano verso questa direzione.

Riguardo al turismo, il questionario mira a rilevare informazioni sulle strutture ricettive, ristorative, sui servizi forniti, compresi quelli di trasporto per raggiungere l'area protetta o per visitarla al suo interno, sulla presenza di itinerari tematici, sull'offerta di pacchetti turistici in cui l'area è inserita. E' prevista anche la raccolta di informazioni sulle caratteristiche del flusso turistico, relative agli arrivi, alle presenze, a un eventuale andamento stagionale, alle tipologie di turismo praticate, alla provenienza dei visitatori, alla spesa giornaliera per turista e agli effetti dell'istituzione dell'area sulla domanda e sull'offerta di attività turistiche. La sezione relativa alle altre attività economiche, oltre a rilevare la presenza di imprese nei diversi settori di attività economica e l'eventuale specializzazione, è finalizzata a raccogliere una serie di informazioni circa la produzione di beni e servizi che possono essere valorizzati con lo sviluppo dell'area protetta. Ci si riferisce, in particolare, alla produzione di prodotti tipici o tradizionali, alimentari e non, al tipo di agricoltura praticata, intensiva o tradizionale, all'esistenza di servizi di assistenza alle imprese o di centri di servizi e progettazione locali, che possono anche affiancare i gestori dell'area protetta nella programmazione degli interventi.

Una sezione, inoltre, è dedicata agli effetti provocati dall'istituzione dell'area protetta, sempre distinguendo tra aree interne ed esterne. In particolare, ci si chiede se l'istituzione dell'area protetta abbia determinato delle variazioni nella misura di alcuni indicatori macro-economici - come, ad esempio, l'occupazione - la nascita di cooperative o società finalizzate alla fornitura di servizi alla o nell'area protetta o di nuove figure professionali e abbia ostacolato o incentivato alcune attività e/o l'adozione di tecniche produttive maggiormente rispettose dell'ambiente.

Risulta importante sottolineare che la difficoltà di recuperare informazioni precise, anche in termini quantitativi, soprattutto riguardo agli effetti dell'istituzione delle aree protette, non sempre ha consentito il completamento dell'ultima parte del questionario in particolare.

¹⁶ La considerazione delle aree esterne a quella protetta ha valore soprattutto nel caso in cui l'area con provvedimento di tutela abbia una estensione contenuta, in quanto al suo interno le attività economiche potrebbero essere molto limitate o addirittura assenti. Con riferimento al turismo, inoltre, le strutture ricettive e ristorative, ad esempio, potrebbero anche localizzarsi all'esterno dell'area protetta. Prestare attenzione alle aree esterne ha poco senso, invece, nei casi in cui la superficie sia molto estesa, come, ad esempio, in quelli del Pollino, del Gargano, del Cilento, ecc..

CAPITOLO 5

IL SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE SULLE AREE PROTETTE

5.1. Introduzione

Come già precedentemente evidenziato, nella prima fase dell'indagine sono state rilevate tutte le aree protette istituite e in corso di istituzione localizzate nelle regioni Obiettivo 1, raccogliendo, sulla base di due schede riportate negli allegati 1 e 2, alcune informazioni sintetiche relative alle stesse. Successivamente, mediante la somministrazione di un questionario più complesso (si vedano il capitolo 4 e l'allegato 3) ai referenti di 27 aree protette e ad alcuni soggetti operanti a vario titolo sul territorio, è stato rilevato un insieme di dati più articolato che, insieme alle precedenti informazioni, è confluito in un database costruito in Access.

L'archivio sulle aree protette si configura come uno strumento complementare al presente lavoro, in quanto racchiude tutte le informazioni raccolte, comprese quelle sulle caratteristiche delle aree protette non riportate in modo puntuale nell'analisi dei singoli casi-studio effettuata nei capitoli successivi (si vedano i capitoli 7-13).

Tale archivio, inoltre, contiene le informazioni sui Gruppi di Azione Locali (GAL), costituiti nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER II, gestite dalla Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, e sui Patti territoriali, sia europei che nazionali, limitate, in quest'ultimo caso, alla denominazione. L'inclusione di questi dati è stata dettata dall'esigenza di evidenziare le esperienze di programmazione integrata e dal basso effettuate nelle regioni obiettivo 1 e come queste abbiano eventualmente riguardato il territorio delle aree protette oggetto di studio.

La banca dati sulle aree protette include un insieme di dati di fonte ISTAT sul sistema socio-demografico ed economico dei comuni delle regioni Obiettivo 1, rilevati con il Censimento della Popolazione del 1991, il Censimento dell'Agricoltura del 1990 e il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996.

Con le informazioni raccolte su tutte le aree protette delle regioni Obiettivo 1 è stata realizzata una cartografia sulla loro localizzazione, utilizzando uno strumento GIS (ArcView) per la graficizzazione dei perimetri e la loro georeferenziazione. Purtroppo, non è stato possibile reperire tutte le perimetrazioni delle aree protette istituite, o, qualora esistenti, le proposte di perimetrazione di quelle in corso di istituzione, necessarie per conseguire completamente tale obiettivo. Le aree protette senza perimetrazione, quindi, sono state rappresentate in modo puntuale e centrate rispetto alla localizzazione dei comuni interessati. Le perimetrazioni acquisite, comunque, sono riportate nelle cartine delle singole regioni alla fine dell'II° parte del presente rapporto (si vedano i capitoli 7-13).

Successivamente, è stato realizzato un Sistema Informativo Territoriale (SIT) per la gestione delle informazioni e delle rappresentazioni grafiche di alcuni elementi riferibili alle aree protette e alle zone circostanti.

In particolare, un SIT costituisce una tipologia di pacchetti *software* per la gestione di dati geografici, apparsa sul mercato informatico intorno alla metà degli anni '60 con la sigla GIS (*Geographical Information System*). La natura dei dati trattati e gli alti costi di investimento in *hardware e software* per le prestazioni richieste ai computer per elaborare tali dati rendevano queste applicazioni fruibili da un numero ristretto di utilizzatori, tipicamente grandi multinazionali e organizzazioni militari.

Nel tempo, le prestazioni dei computer sono cresciute in funzione inversamente proporzionale al costo degli investimenti *hardware e software*, per cui gli applicativi GIS sono diventati alla portata di un numero sempre crescente di soggetti, privati e pubblici, deputati o interessati alla gestione del territorio.

In Italia, il fenomeno è cresciuto significativamente a partire dagli anni '90 e si è particolarmente diffuso tra gli Enti e gli Istituti di ricerca che si occupano dello studio e della pianificazione del territorio; ultimamente, gli applicativi che consentono la fruizione del contenuto informativo dei GIS o SIT cominciano a essere considerati come una integrazione dei pacchetti *software* di automazione di ufficio.

L'INEA utilizza questa tecnologia da diversi anni e, al momento, è impegnata nella costituzione di diversi SIT di interesse nazionale o multiregionale, in proprio o in collaborazione con altri enti. Proprio questa circostanza ha suggerito l'opportunità di affiancare i risultati dello studio sul turismo sostenibile nelle aree protette con uno strumento che permettesse la loro fruizione in modalità sia alfanumerica che grafica.

Il database alfanumerico è stato strutturato e popolato sulla base delle schede e del questionario messi a punto, rispettivamente, nella prima e nella seconda fase dell'indagine. Gli oggetti grafici su cui è imperniata la struttura del SIT sono rappresentati dalle aree protette, dalle aree GAL e dai comuni interessati. Altri temi, che si trovano già in formati compatibili con gli strumenti GIS adoperati, ma che non sono gestiti dall'Istituto con riferimento sia alla raccolta che alla manutenzione dei dati (Siti di Interesse Comunitario, Zone di Protezione Speciale e Patti Territoriali), fanno da cornice descrittiva ai luoghi interessati dallo studio o rappresentano per esteso siti di interesse Comunitario, zone di valorizzazione speciale e l'integrazione di altre informazioni raccolte nell'ambito dello stesso.

Una breve descrizione della struttura del SIT relativo al Turismo Sostenibile nelle regioni dell'Obiettivo 1, comunque, è presente nel paragrafo successivo.

Il principale obiettivo perseguito con la realizzazione del SIT sulle aree protette delle regioni Obiettivo 1 è quello di voler fornire, a coloro che, a diversi livelli, sono preposti alla definizione e all'attuazione di politiche di sviluppo e di valorizzazione anche a fini turistici delle aree protette e delle zone limitrofe, uno strumento conoscitivo in grado di agevolare le attività di programmazione degli interventi da realizzare in tali aree.

Chiaramente, il livello informativo del SIT è diverso a seconda delle aree considerate, in quanto fornisce un quadro generale sulla situazione di ciascuna area protetta e uno più particolareggiato su quella dei 27 casi studio. Un ulteriore passo potrebbe essere quello di identificare e graficizzare, con punti, archi, poligoni, immagini, annotazioni, gli oggetti che rappresentano gli attributi localizzabili delle aree protette, al momento inclusi nel data-base solo in formato alfanumerico.

Si potrebbe pensare, infine, a un'ipotesi di decentralizzazione del flusso informativo, allo scopo di raccogliere informazioni di ancora maggior dettaglio sulle aree protette e zone limitrofe, configurando tale SIT come un sistema di interscambio tra gli enti gestori delle realtà locali inerenti le aree protette e il gestore del sistema informativo territoriale a livello centrale. In altre parole, si potrebbe creare un sistema alimentato da un flusso di informazioni che, partendo da una base locale, giungano a livello centrale per essere organizzate e ridistribuite alla periferia, per la condivisione delle esperienze maturate nelle singole aree e le soluzioni adottate. Spostando l'ottica del sistema dalla raccolta centralizzata delle informazioni alla gestione di una singola area protetta, infatti, aumenta la mole delle informazioni da tenere sotto controllo, per cui è necessario il coinvolgimento degli attori che operano a livello locale. Vi sarebbe la necessità, quindi, di individuare un livello informativo minimo da condividere e le specifiche tecniche per la standardizzazione del flusso informativo.

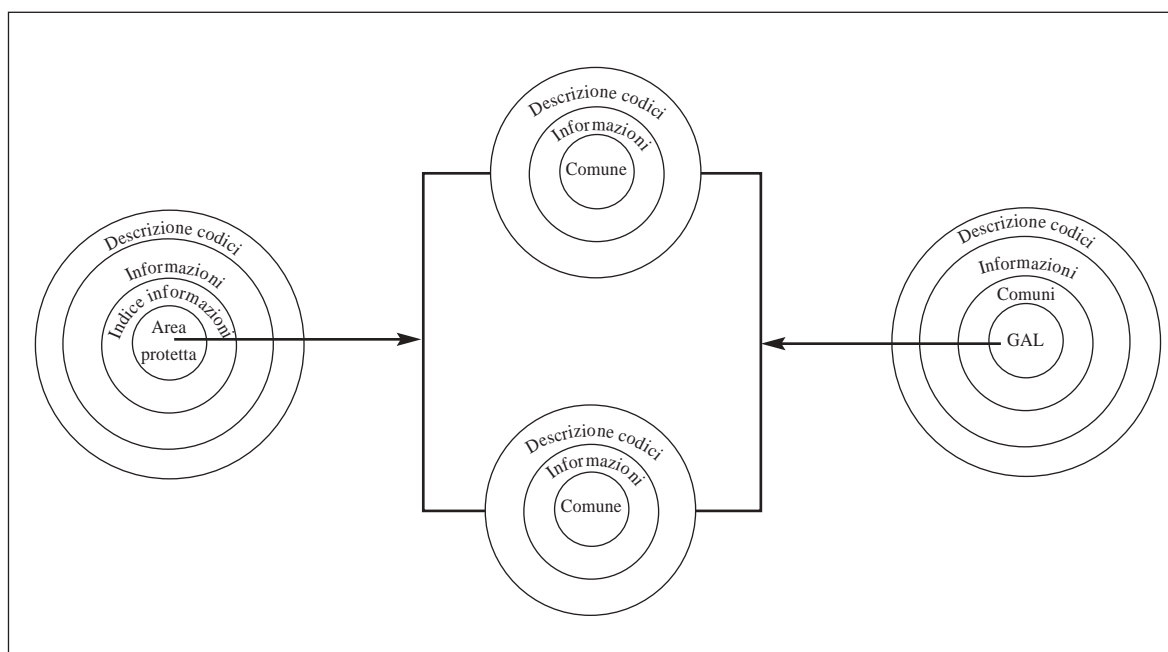
5.2. Architettura di sistema

5.2.1. Il database alfanumerico

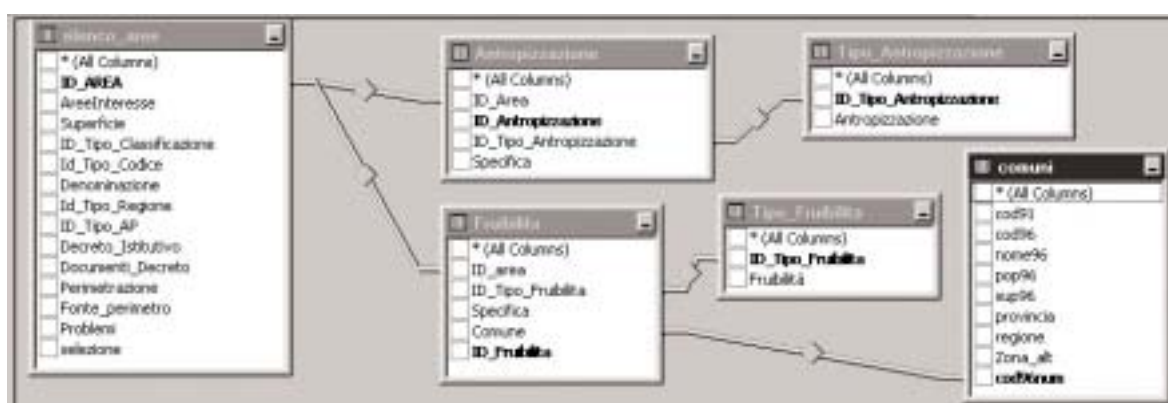
Le informazioni sulle aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1 rilevate dai ricercatori INEA sono state raccolte e organizzate in un database Microsoft Access, database relazionale di tipo

distribuito. La scelta ha consentito di progettare la struttura relazionale delle tabelle, di preparare le maschere per l'acquisizione dei dati e di modificarle, ogni volta che l'analisi dei dati raccolti lo suggeriva, in maniera più semplice di quella che si sarebbe imposta con l'uso di un database relazionale "Client-Server" (tipo Oracle). Ciò non toglie che, superata la fase di studio, una volta che si configurasse la necessità di un vero servizio centralizzato (nazionale, regionale o provinciale), il sistema possa migrare verso una vera architettura "Client-Server".

La struttura del database ruota attorno a tre tipologie di oggetti cartografabili: le aree protette, i singoli comuni e le aree GAL, quest'ultima rappresentata dall'unione dei comuni interessati.



La struttura delle tabelle è organizzata a partire dalla tabella anagrafica del tipo di oggetto (Area protetta, Comune, GAL) e prosegue, secondo strati successivi a "cipolla", con le informazioni di dettaglio ulteriore.



Ad esempio, la tabella anagrafica *elenco_aree* contiene 14 campi, di cui 9 sono dati, 4 sono riempiti con codici numerici collegati ad altre tabelle esplicative e uno, *Id_area* (identificativo-univoco delle aree protette), che relaziona tutte le informazioni relative alla stessa area tra le varie tabelle.

In tal modo, le tabelle “figlie”, come *Antropizzazione* o *Fruibilità*, vengono strutturate con alcuni campi, di cui uno, *Id_area*, è collegato alla tabella “madre” *elenco_aree*, uno è il proprio contatore interno, mentre gli altri campi contengono dati esplicitati o codici numerici collegati alle relative tabelle esplicative.

5.2.2. Il database territoriale

Oltre alle tre tipologie di oggetti cartografabili, le aree protette, i singoli comuni e le aree GAL, al SIT sono stati aggiunti alcuni temi, come Siti di Interesse Comunitario (SIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e i Patti Territoriali, limitandoci al collegamento dei dati all’interfaccia utente, senza partecipare alla loro costituzione o manutenzione.

La graficizzazione e la georeferenziazione di tutti i gli oggetti dello studio è stata realizzata o convertita secondo i formati riconosciuti dal software ESRI - ArcView GIS, versione 3.1 o successiva.

5.2.2.1. Il sistema di riferimento cartografico

Lo Studio si estende su tutte le regioni italiane dell’Obiettivo 1 per il periodo di programmazione 1994-’99, ovvero Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna¹.

Il sistema di proiezione cartografica prescelto è quello Universale Trasverso di Mercatore (UTM), Datum: WGS84. Zona 32 (Sardegna) e zona 33 (tutte le altre regioni).

La scelta di differenziare il sistema di riferimento per la Sardegna consente una rappresentazione sul piano cartografico più aderente alla reale conformazione geografica dell’isola di quella che si avrebbe associandola al sistema di riferimento idoneo a rappresentare l’Italia meridionale. Ciò, tuttavia, va a discapito della semplicità della struttura del GIS, poiché tutti i temi dello studio sono stati raddoppiati, differenziandoli per la Sardegna, da una parte, e per le restanti regioni, dall’altra.

5.2.2.2. Le Aree Protette

Le aree protette rappresentano l’oggetto principale dello studio. La loro rappresentazione nel GIS è di tipo poligonale, salvo eccezioni.

Non tutte le perimetrazioni delle aree protette sono, ad oggi, totalmente conosciute da un singolo soggetto. Durante lo svolgimento del progetto si è cercato di colmare tale lacuna, ma, nonostante gli sforzi, rimane non perimetrato un certo numero di aree, per le quali si è scelta, quindi, la rappresentazione puntuale, riferita al comune o ai diversi comuni interessati.

Alcune aree protette intersecano o sono completamente contenute nella superficie di altre aree. Non esistendo una regola generale per discriminare i casi di condivisione della gestione del territorio da quelli di esclusività, si è preferito generare un altro strato informativo, di tipo poligonale, per questo tipo di aree.

Il collegamento al database è garantito dall’identificativo di area protetta, rappresentato da una chiave primaria, univoca, indipendentemente dalla tipologia grafica (poligono o punto), dalla topologia (area sovrapposta a un’altra o meno) e dalla zona del sistema di riferimento (32 o 33).

5.2.2.3. I Comuni

Molte informazioni relative ai comuni puntano ai dati del Censimento della Popolazione del 1991, del Censimento dell’Agricoltura del 1990 e del Censimento intermedio dell’industria e dei servizi aggiornato al

¹ L’Abruzzo è uscita dall’Obiettivo 1 alla fine del 1996 per cui tale regione non è stata considerata nel presente studio.

1996. Le altre si riferiscono agli attributi delle aree protette localizzabili per comune e all'eventuale appartenenza dei singoli comuni delle regioni Obiettivo 1 a aree LEADER o a Patti Territoriali. La copertura GIS dei relativi oggetti scelta per il progetto è quella predisposta dall'ISTAT, aggiornata al 1997.

La chiave di collegamento al database è il codice ISTAT del comune.

5.2.2.4. Le Aree GAL

Una terza parte del database è dedicata alle aree interessate dalla presenza di un GAL, costituito nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria LEADER II. Dal punto di vista cartografico, la copertura di tipo poligonale è stata predisposta accorpando i poligoni dei comuni interessati.

La chiave di collegamento al database è il codice GAL.

5.2.2.5. I Patti Territoriali

Nel SIT trovano una copertura poligonale anche le aree interessate dai Patti Territoriali comunitari e nazionali, data dall'unione dei poligoni dei comuni interessati da tali iniziative.

5.2.2.6. SIC e ZPS

Nel SIT sono rappresentati i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), individuati, rispettivamente, ai sensi della Direttiva Habitat e specie 92/43/CEE e della Direttiva Uccelli 79/409/CEE.

La copertura è di tipo puntuale.

5.2.2.7. Uso del suolo semplificato

Nell'ambito dello Studio su "L'uso irriguo della risorsa idrica nelle regioni dell'Obiettivo1", l'INEA, interpretando le immagini del satellite Landsat TM 7, ha predisposto una copertura dell'uso del suolo, mediante la graficizzazione dei poligoni basati sui confini riconoscibili sulle ortofoto AIMA (passo 1m) e la loro classificazione in una ventina di tipologie, prevalentemente orientate all'individuazione delle colture irrigue e non. Una versione semplificata della copertura del suolo è stata integrata nel presente Studio, per offrire un aggiornamento sull'estensione delle aree urbanizzate, dei boschi, delle aree agricole e dell'incolto.

5.2.2.8. Altri temi

Altri temi, svincolati dal data-base principale, sono stati integrati nel database territoriale al fine di migliorare la descrizione dei luoghi e consentire un più facile riconoscimento degli stessi. Tra gli altri: strade (ISTAT), ferrovie (ISTAT), fiumi e laghi (ISTAT) principali; capoluoghi di provincia (ISTAT); toponomastica (ISTAT); climatologia (INEA); altimetria (INEA).

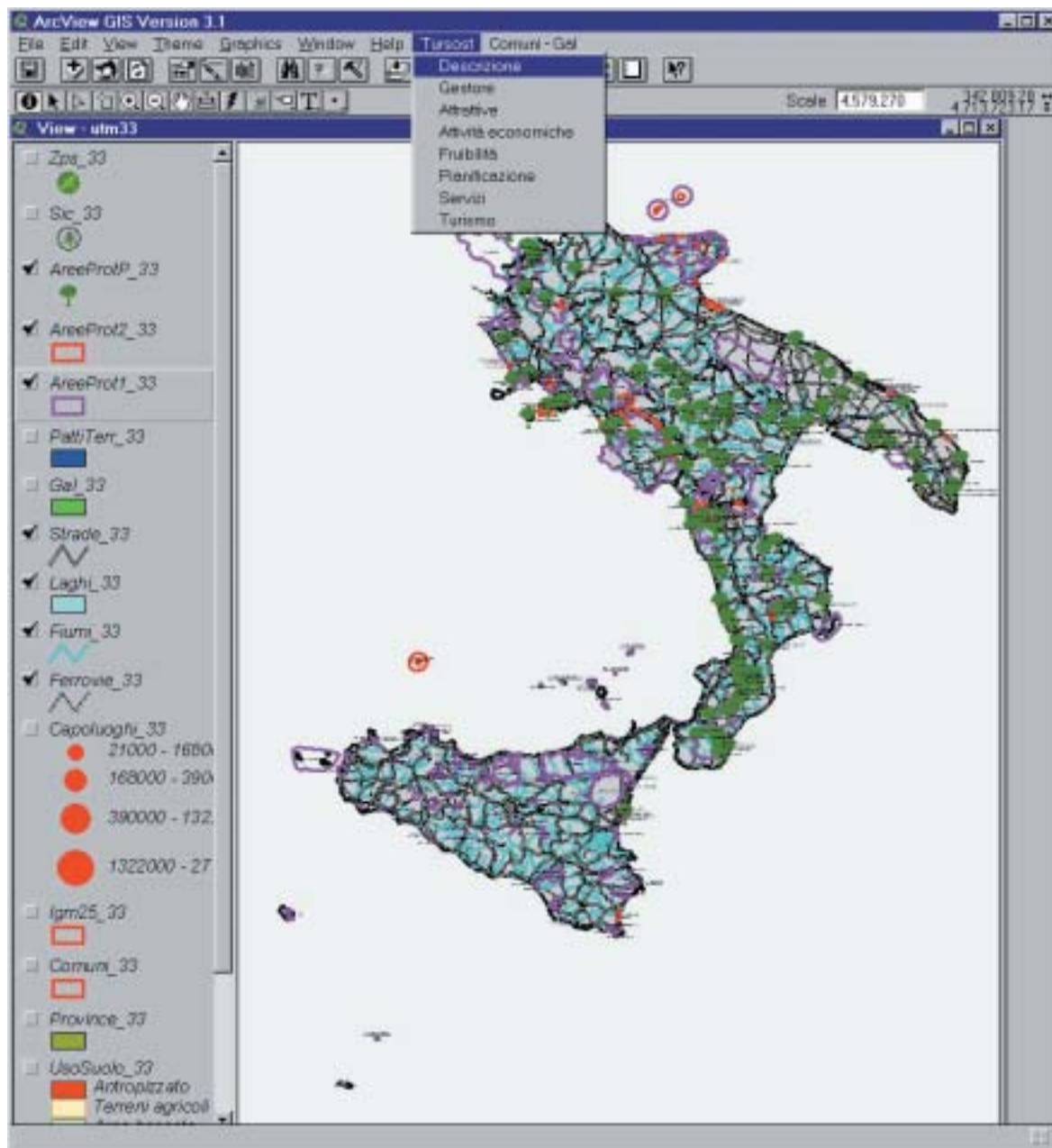
5.2.3. L'interfaccia utente

L'interfaccia utente è basata sull'uso del software ESRI - ArcView GIS, versione 3.1 o successiva.

L'interrogazione del database è filtrata da un applicativo appositamente scritto in Visual Basic 6.0.

Il collegamento tra ArcView e l'applicativo è realizzato con tecnologia DDE (Dynamic Data Exchange).

Il menù dell'applicativo ArcView (nome temporaneo "Areeprot17.apr") è stato personalizzato

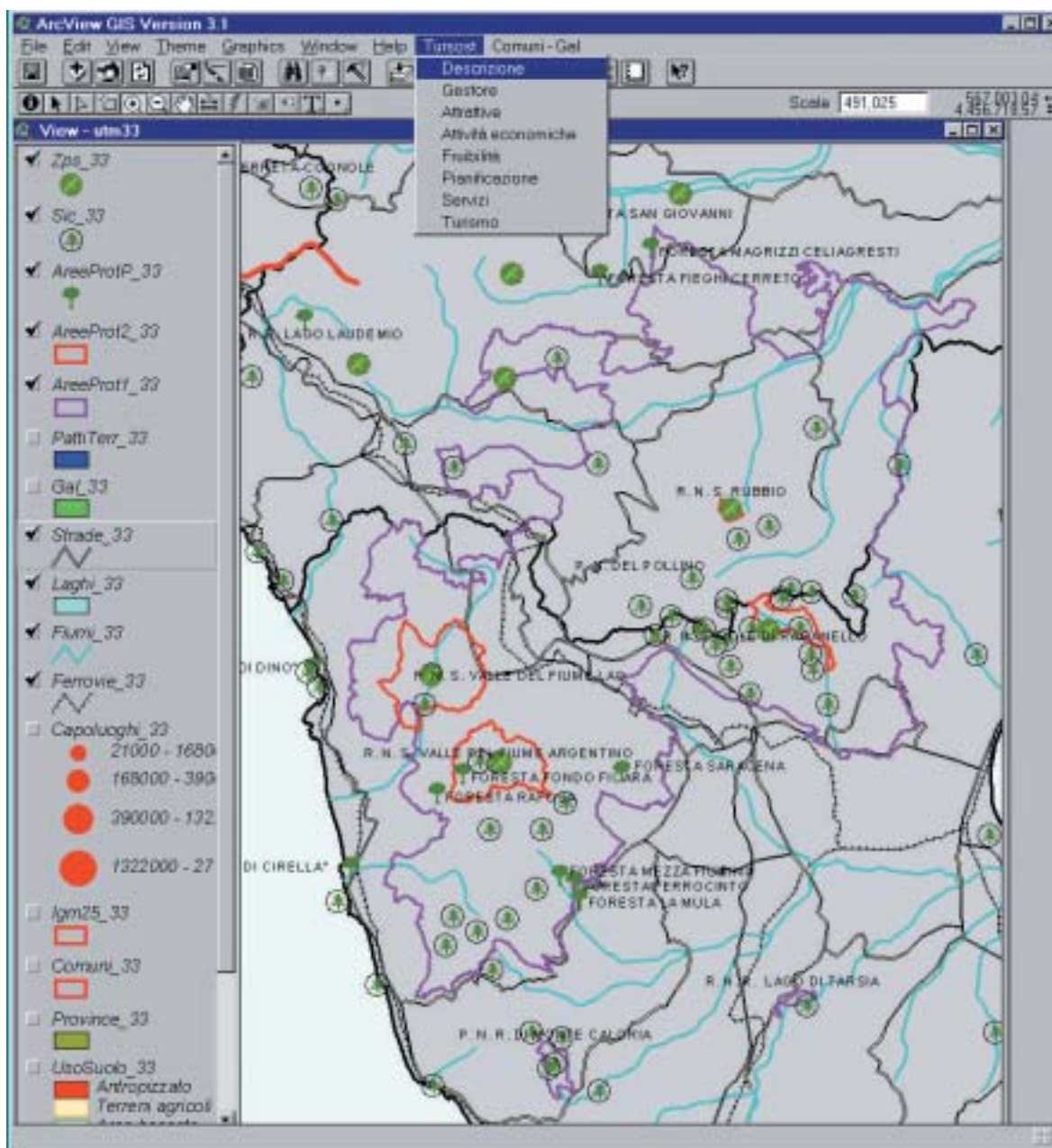


conformemente alle esigenze del progetto.

Per la ricerca indirizzata alle aree protette, si accede tramite il menù "Tursost" ai singoli raggruppamenti di dati:

A titolo dimostrativo, si descrivono le fasi necessarie per accedere alle informazioni organizzate secondo il gruppo "Descrizione":

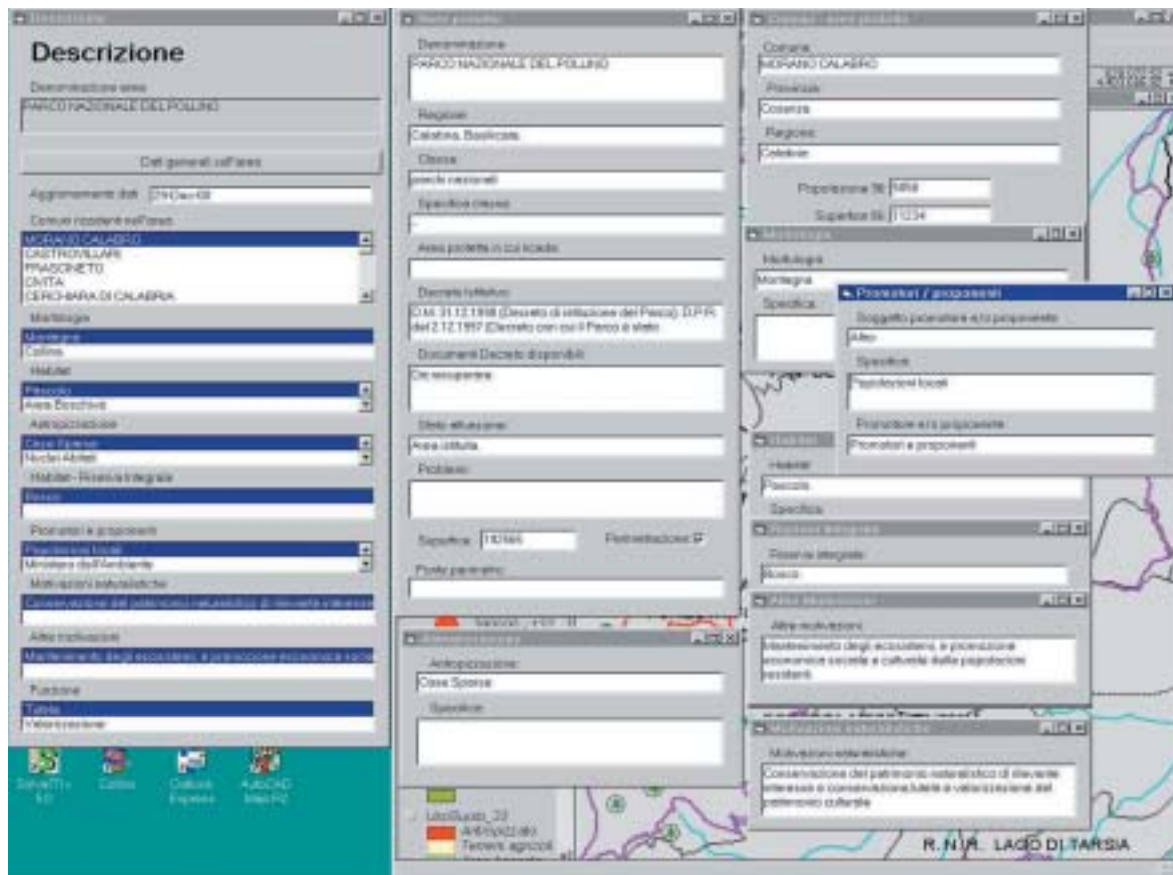
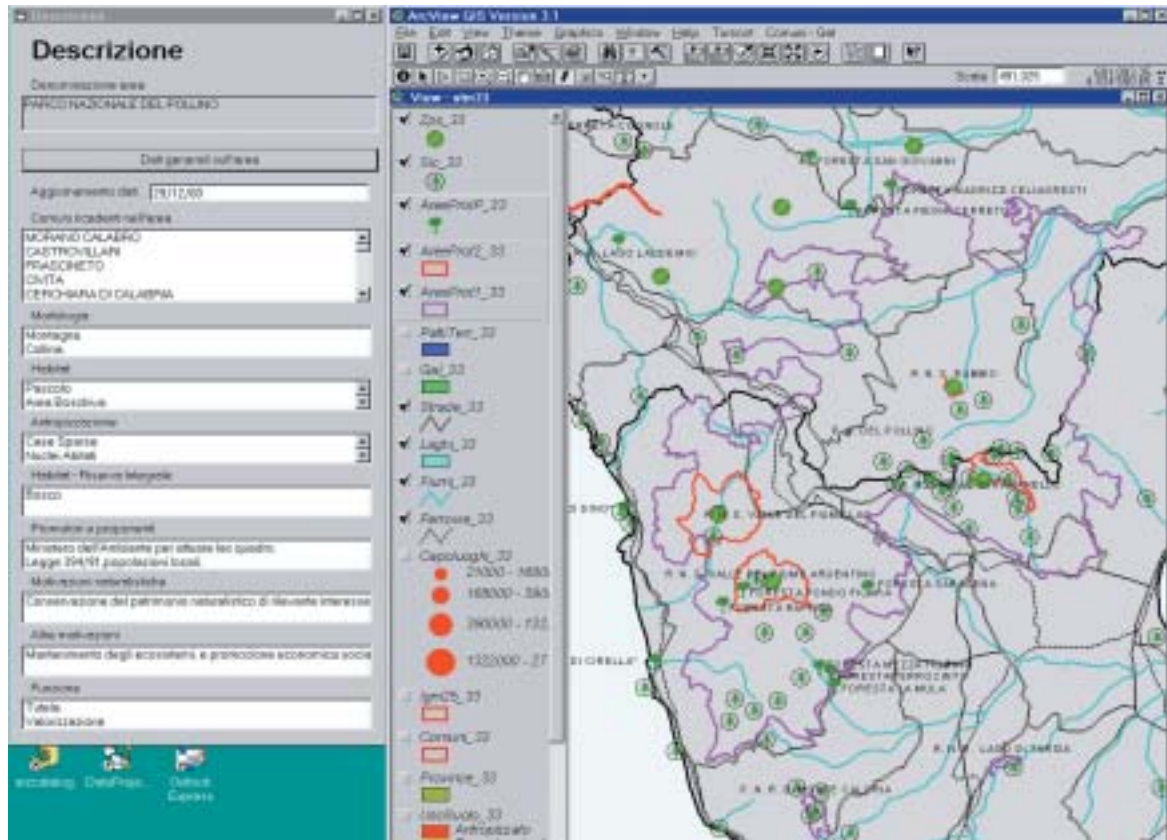
a) Zoom sull'area di interesse e selezione della voce "Descrizione":



b) Il sistema predispone la visualizzazione e la selezione dei temi opportuni e un collegamento dinamico (“Hot link”) tra gli oggetti riguardanti le aree protette (temi: AreeProt1_33, AreeProt2_33, AreeProtP_33) e l’applicativo Visual Basic, che interroga il database e mostra le relative maschere. In questo caso si è fatto “click” all’interno della superficie del Parco Nazionale del Pollino (a cavallo tra Basilicata e Calabria):

La scheda di descrizione mostra una sintesi delle informazioni di descrizione che è possibile consultare. Ulteriori informazioni sono disponibili sia in generale (bottone “Dati generali sull’area”), che sulle occorrenze delle varie caratteristiche (Comuni ricadenti, Morfologia, Habitat, Antropizzazione, ecc.).

In maniera del tutto analoga è possibile accedere alle informazioni organizzate secondo gli altri gruppi del menù “Tursost”:



- Gestore;
- Attrattive;
- Attività economiche;
- Fruibilità;
- Pianificazione;
- Servizi;
- Turismo.

Per il menù “Comuni - GAL” la procedura è identica. Le voci sono:

- GAL;
- Comuni - Offerta turistica;
- Comuni - Pianificazione;
- Comuni - Sistema socio-economico.

Utilizzando i normali strumenti messi a disposizione dal software ArcView, è possibile interrogare il sistema a partire dal data-base, per poi evidenziare gli oggetti filtrati, e predisporre elaborati grafici (layout) per rilevare, anche graficamente, particolari proprietà delle aree protette, dei comuni o delle Aree GAL.

CAPITOLO 6

UNA LETTURA ORIZZONTALE DEI CASI STUDIO DI AREE PROTETTE

6.1. Introduzione

In base all'indagine condotta sui 27 casi studio di aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1 è stato possibile mettere a fuoco una serie di problemi e le potenzialità che caratterizzano tali aree, con riguardo soprattutto alla gestione, alla programmazione degli interventi e all'offerta e alla domanda di attività e servizi turistici.

In questo capitolo, quindi, si vuole fornire un quadro di sintesi delle questioni emerse, trattate più in dettaglio nei singoli capitoli relativi ai casi studio regionali. Tale analisi si basa sui risultati delle indagini condotte nelle singole regioni tramite la realizzazione di interviste.

Nella lettura dei casi studio, il nostro obiettivo è sostanzialmente quello di rilevare delle analogie tra aree protette che si costituiscono in sistema e/o che presentano caratteristiche territoriali omogenee. Come si è visto nei precedenti capitoli, infatti, è ormai chiara l'intenzione, a livello sia centrale che periferico, di attivare dei processi di sviluppo sostenibile nelle aree protette, secondo un approccio integrato da un punto di vista non solo settoriale, ma anche territoriale. Per il periodo di programmazione 2000-2006, infatti, si prevede di dare attuazione alla Rete Ecologica Nazionale (REN), che consentirebbe anche di 'trascinare' in tale processo di sviluppo le aree protette più deboli, dal punto di vista socio-economico, e isolate, sia in termini fisici che con riferimento alle reti di comunicazione immateriali. Nell'ambito della formazione della REN, quindi, acquistano una importanza di tutto rilievo i programmi Appennino Parco d'Europa (APE), Itaca, relativo alle aree terrestri e marine delle isole minori, e Coste Italiane Protette (CIP), diretti alla creazione di una rete di zone protette che presentano caratteristiche territoriali omogenee e "alla realizzazione di una strategia complessiva di conservazione della natura e di valorizzazione degli ambiti naturali, culturali, storici e delle attività umane" (Ministero dell'Ambiente, 2000). Gli elementi che caratterizzano tali progetti, quindi, sono essenzialmente due, ossia l'approccio integrato e l'omogeneità del territorio. Nell'analisi orizzontale dei casi studio, si è cercato così di individuare delle connessioni o, comunque, di rilevare delle similitudini tra aree interne e tra aree costiere, in termini di gestione, programmazione e sviluppo delle attività turistiche. Tuttavia, benché l'esigenza di creare delle reti sia avvertita sia dalle regioni che dagli stessi gestori delle aree protette, interessati a confrontarsi tra loro e a partecipare a simili programmi, è ancora molto ridotto il numero di quelle che hanno formalizzato dei rapporti con altre aree protette o, semplicemente, si coordinano per il conseguimento di obiettivi comuni e la realizzazione di progetti congiunti.

Si deve sottolineare, infine, che l'insieme dei casi studio scelto non esaurisce tutti i punti critici e le potenzialità che possono caratterizzare le aree protette localizzate nelle regioni Obiettivo 1. Può comunque fornire delle utili indicazioni riguardo a quanto finora realizzato nell'ambito della programmazione, con particolare riferimento allo sviluppo di un turismo sostenibile.

In particolare, il paragrafo 6.2. fornisce un quadro di sintesi della situazione delle aree protette riguardo alla gestione e alla pianificazione delle attività, al fine di verificare, soprattutto, l'esistenza di elementi di dinamicità o di problemi, che determinano ritardi nell'entrata a regime di tutte le attività afferenti agli enti gestori. Il paragrafo successivo, invece, riguarda le attività di programmazione, realizzate o previste dalle diverse aree protette indagate. Si è prestata attenzione, quindi, non solo alle fonti di finanziamento e alla tipologia di attività realizzate, ma anche alle modalità con cui le stesse vengono programmate, con riferimento soprattutto all'adozione di un approccio dal basso, anche da parte di soggetti diversi dagli enti gestori, e integrato e di strumenti di concertazione. Il paragrafo 6.4, infine, analizza i punti di

forza e di debolezza riguardo allo sviluppo del turismo nelle aree protette e le attività in corso di realizzazione o quelle che dovrebbero essere svolte per attivare un processo di valorizzazione delle risorse locali (ambientali, umane, culturali) che abbia i caratteri della sostenibilità.

Per la stesura di tali paragrafi, sono state utilizzate delle tabelle sinottiche, che riportano le principali caratteristiche delle aree protette esaminate riguardo ai diversi aspetti considerati.

6.2. La gestione delle aree protette indagate

Superato il 10% della superficie nazionale soggetta a tutela, soprattutto nelle aree protette di più recente istituzione, ma anche in alcune più datate, si deve perseguire un ulteriore obiettivo, ovvero quello di provvedere attivamente alla pianificazione e alla programmazione delle attività finalizzate alla promozione di uno sviluppo sostenibile, per garantire la compatibilità tra conservazione e svolgimento di attività sociali ed economiche. E' ormai radicato, infatti, il cambiamento nella filosofia che ispira la politica delle aree protette in Italia e all'estero e che, nel caso italiano, ha contribuito a raggiungere il *target* del 10%, nonostante le difficoltà create da alcune comunità locali, contrarie all'istituzione di parchi, nazionali o regionali. In altre parole, tale cambiamento ha portato a vedere l'istituzione delle aree protette non più in termini essenzialmente vincolistici, ma come occasione per avviare un processo di recupero e valorizzazione delle risorse locali, ambientali e non.

Tuttavia, come già evidenziato nei precedenti capitoli (si vedano, in particolare, i capitoli 2 e 3), le strategie per promuovere e/o sostenere uno sviluppo sostenibile, anche imperniato sul potenziamento, in termini quantitativi e/o qualitativi, delle attività turistiche, necessitano di un approccio integrato e dal basso, di non facile adozione, quando non si concretizza quale risultato spontaneo dell'interazione e dell'aggregazione degli operatori locali (operatori economici e sociali, soggetti istituzionali). I tempi per l'entrata a regime di tutte le attività di pianificazione, programmazione e gestione delle aree protette, quindi, potrebbero essere ancora più lunghi di quelli impiegati per la loro "istituzione, perimetrazione e zonizzazione [con le relative] norme di salvaguardia: condizioni queste necessarie per l'avvio del processo di pianificazione, ma non sufficienti per una effettiva messa in moto di una pianificazione ambientale, economica e territoriale integrata" (Vallerini, 1999, p. 139).

Come verrà posto in evidenza nell'analisi dei singoli casi studio di aree protette e anticipato in questo capitolo, numerose aree protette scontano ritardi riguardo all'istituzione dell'ente gestore, alla nomina di tutti gli organi di gestione, all'individuazione della zonizzazione definitiva e alla predisposizione degli strumenti di pianificazione. Tali ritardi sono dovuti per lo più a difficoltà burocratiche, attriti con le popolazioni locali e tra governo centrale e amministrazioni periferiche, mancanza di strutture per il funzionamento dell'area protetta e di strategie e di finanziamenti per dare avvio alle attività.

In particolare, in questo paragrafo, con l'ausilio di alcune tabelle sintetiche, si vuole dare un'idea della situazione di ciascuna delle 27 aree protette riguardo alla presenza degli enti gestori, ai loro rapporti con altri soggetti, istituzionali e non, alla pianificazione delle attività mediante la predisposizione di opportuni piani e alla tipologia delle attività pianificate, formalmente e non, e alla presenza di altri strumenti che si configurano per lo più come strumenti di pianificazione ordinaria del territorio, concernenti vincoli e destinazioni d'uso.

Una delle prime informazioni necessarie per comprendere quale sia la situazione delle aree protette, riguardo alla possibilità di realizzare interventi diretti a promuovere una strategia di turismo sostenibile, è quella concernente l'assenza o la presenza di un ente gestore e, in caso affermativo, se definitivo oppure provvisorio o incompleto, che presieda alle attività di pianificazione dell'area e che possa coordinare o quanto meno partecipare e/o patrocinare progetti ivi implementati. Già nella prima fase dello studio, infatti, era stata rilevata tale informazione, che, insieme ad altre (si veda il paragrafo 4.2), è stata poi funzionale alla scelta dei 27 casi studio di aree protette.

In particolare, la tabella 6.1 evidenzia, in quasi tutte le aree indagate, la presenza di un ente gestore, ad eccezione del Parco Nazionale della Calabria¹, del Parco Naturale della Catena Costiera, del Parco Regionale del Matese e di quello delle Gravine dell'Arco Jonico. Si tratta di aree per lo più caratterizzate da situazioni particolari. Il Parco Nazionale della Calabria, pur essendo stato istituito nel 1968, non ha ancora un ente gestore, per cui supplisce a tale mancanza il corpo Forestale dello Stato tramite le strutture dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ex ASFD). Nel caso del Parco del Matese, il Presidente è rimasto in carica due mesi; poi, in seguito a un ricorso presentato al TAR contro la Giunta Regionale Campania, la nomina è stata sospesa e devono ancora essere presi i successivi provvedimenti². Il Parco Regionale della Catena Costiera, localizzato in Calabria e prossimo al Parco Nazionale del Pollino, invece, non è stato formalmente istituito, ma è previsto dalla proposta di legge regionale sulle aree protette, che dovrebbe recepire la L. 394/91 e successive modificazioni. Include, tuttavia, il Parco Naturale della Media Valle del Crati, gestito dall'omonima Comunità Montana, e il Parco del Monte Caloria, gestito dagli Amici della Terra. Il Parco Regionale delle Gravine dell'Arco Jonico, infine, è sprovvisto di ente gestore perché in corso di istituzione.

Come già anticipato, senza distinguere tra le diverse tipologie di ente gestore (ente parco, ente riserva, associazione ambientalista, corpo forestale, ente locale, ecc.), si è prestata attenzione alla possibilità che questo, benché presente, possa essere incompleto o provvisorio. Si è così rilevato che due aree protette hanno un ente gestore provvisorio e in altre due non tutti gli organi di gestione sono stati istituiti o nominati. Le prime si identificano con i due parchi nazionali localizzati in Sardegna, ovvero quello dell'Asinara e quello de La Maddalena, entrambi gestiti da un Comitato di Gestione Provvisoria. Gli organi di gestione, invece, sono incompleti con riguardo alle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del Fiume Crati (Calabria).

L'incompletezza o la provvisorietà dell'ente di gestione determina un rallentamento delle attività o anche un limite alla possibilità di diversificare le tipologie di intervento realizzabili, spesso confinate a quelle, peraltro importanti, di manutenzione del territorio, di educazione ambientale e di informazione e comunicazione. Talvolta, soprattutto nel caso in cui l'ente gestore è provvisorio, tale situazione può tradursi nell'impossibilità o nell'incapacità dello stesso di porsi nel territorio dell'area, o anche all'esterno, come soggetto leader o promotore di iniziative a favore di uno sviluppo sostenibile. Significativo, ad esempio, è il caso delle aree protette gestite dal Corpo Forestale che, configurandosi come corpo dello Stato, è limitato nelle funzioni che lo stesso può svolgere. Queste, infatti, sono dirette alla tutela e alla pianificazione, limitatamente, però, alle azioni di manutenzione del territorio.

Come è possibile notare nella tabella 6.1, la maggior parte delle aree protette indagate evidenziano ritardi riguardo all'istituzione degli organi dell'ente gestore, determinando un rallentamento nell'entrata a regime delle attività di gestione, pianificazione e programmazione. Ciò si verifica soprattutto nel caso dei Parchi Nazionali, dei quali costituiscono un'eccezione solo il Pollino e il Gargano. Dal punto di vista territoriale, invece, i ritardi nell'istituzione degli organi dell'ente gestore caratterizzano soprattutto le regioni Calabria e Molise e, limitatamente ai parchi nazionali, la Campania e la Sardegna.

I ritardi con cui si provvede a istituire l'ente gestore e gli organi amministrativi sono, a loro volta, causati da difficoltà generate da una burocrazia estremamente complessa, dalla mancanza di risorse finanziarie o dai conflitti prodotti dall'istituzione dell'area protetta, non gradita alla popolazione ivi resi-

¹ La situazione del Parco Nazionale della Calabria è singolare. Di tale area, infatti, ha fatto parte anche l'Aspromonte fino al 1989, anno in cui è stato istituito come Parco Nazionale. La parte rimanente del Parco Nazionale della Calabria, tuttora esistente, dovrebbe andare a costituire il futuro Parco Nazionale della Sila che, tuttavia, non è stato definitivamente istituito con Decreto del Presidente della Repubblica ai sensi della Legge 344/97 e perimetrato.

² Esiste, inoltre, una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'art.6 della L.R. 33/93, che istituisce 11 aree protette regionali tra parchi e riserve, in quanto non prevede il parere obbligatorio dei Comuni nel processo di individuazione delle relative perimetrazioni.

dente. Delle aree protette oggetto di studio, comunque, non sono numerose quelle che evidenziano problemi di conflitti con la popolazione, gli operatori e/o gli enti locali e le stesse si localizzano soprattutto in Calabria e Sardegna. Alcune aree, invece, hanno scontato al loro nascere problemi con la comunità locale, in seguito appianati, una volta appresa l'importanza di tutelare e salvaguardare il territorio, ad esempio, dalla speculazione edilizia (Riserva Foce Fiume Belice e dune limitrofe) e da scempi paesaggistici (Riserva dello Zingaro), o appurati i benefici in termini di nascita di nuove attività economiche (Riserve Marine Capo Carbonara e Punta Campanella) e di recupero di quelle tradizionali (Saline di Trapani e Paceco).

Chiaramente, i ritardi riguardanti l'istituzione degli organi di gestione spesso si riflettono sul processo di completamento della pianta organica, alla cui lentezza contribuiscono anche la ristrettezza delle dotazioni finanziarie per il funzionamento dell'area protetta e la farraginosità della burocrazia. Come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, la copertura incompleta della pianta organica sovente inibisce la realizzazione di molteplici attività o la possibilità di portarle a termine, come si verifica, ad esempio, nel caso del Parco Nazionale del Pollino. In alcuni casi, invece, come in quelli delle riserve gestite dalla Provincia di Trapani, che rappresentano tutte le aree indagate della Sicilia, la limitata attività di programmazione e di implementazione degli interventi è determinata, pur essendo completa la pianta organica, anche dalla scarsa qualificazione del personale impiegato, per cui sarebbe necessario promuovere delle attività di formazione mirate e calibrate sulle esigenze delle singole aree protette.

Un aspetto che contribuisce a facilitare la gestione delle aree protette è la proprietà di immobili e terreni, che, tuttavia, è detenuta da sole cinque aree protette, tra tutte quelle indagate. Il problema legato alla mancanza di immobili e terreni a titolo di proprietà è particolarmente evidente per alcune aree protette. Ad esempio, nel caso del Parco Nazionale dell'Asinara, la proprietà degli immobili dell'ex carcere di massima sicurezza è del Ministero delle Finanze, che, in parte, dovrebbe cederli al Parco. Oltre a quest'ultimo, però, ci sono altri soggetti, tra cui la Finanza, la Polizia, i Carabinieri e la Forestale, che rivendicano il possesso di alcuni fabbricati per assicurare la presenza di una propria base sull'isola. Tutto ciò ha ritardato l'avvio di progetti già canterabili per la ristrutturazione di alcuni edifici destinati ad accogliere un centro-visita, un centro di educazione ambientale con foresteria, ecc., previsti nell'ambito del POP Sardegna '94-'99.

Un altro aspetto della gestione delle aree protette, estremamente importante, riguarda la pianificazione delle attività, intesa dal punto di vista non solo urbanistico, mediante la messa a punto e la successiva approvazione di piani - come, ad esempio, il Piano per il Parco o la Riserva e il Piano pluriennale economico e sociale - e regolamenti. Come si è già detto in precedenza, spesso il processo per l'entrata a regime delle attività di pianificazione, programmazione e gestione risulta molto più complesso di quello richiesto per l'istituzione e la perimetrazione del parco o della riserva. A questo proposito, Vallerini sottolinea come la redazione del Piano del Parco debba non risolversi nell'individuazione di vincoli e destinazioni d'uso, bensì avere anche e soprattutto un carattere operativo, ossia essere finalizzato, oltre che alla fase di azionamento, alla "definizione delle operazioni e degli interventi necessari per mantenere gli equilibri ecosistemici e per rispondere alle esigenze ricreative e di fruizione" (Vallerini, 1999, p. 248). Il processo di formazione di un piano, inoltre, inizia ancora prima dell'emanazione della legge istitutiva, perché, già in quel periodo, il passaggio dalla proposta di istituzione alla legge dovrebbe essere segnato da una serie di attività, quali la verifica scientifica dello stato delle risorse (effettuata mediante metodologie di valutazione standardizzate), "le consultazioni [e il] coinvolgimento delle popolazioni e delle istituzioni locali, [le] valutazioni sulle proposte di confini interni ed esterni, [la] definizione degli obiettivi generali della singola area" (Vallerini, 1999, p. 246). Una volta istituita l'area, quindi, il piano dovrebbe essere predisposto a partire dall'identificazione degli obiettivi da conseguire con la gestione del parco o della riserva - già enucleati nella fase precedente - calibrati sulle caratteristiche delle singole zone individuate al suo interno (anche da qui la necessità di coinvolgere la popolazione e le istituzioni locali, quali conoscitori per eccellenza del territorio soggetto a tutela), e dalla "definizione tecnica dei contenuti e delle scelte da proporre e

dei relativi costi nonché dei rapporti con le strumentazioni di piano e programma esistenti a livello locale e di contesto” (Vallerini, 1999, p. 246), “così da garantire la qualità degli interventi e l’efficacia delle azioni” (Vallerini, 1999, p. 249). La promozione di uno sviluppo sostenibile, inoltre, rende ancora più complessa la pianificazione delle attività dell’area protetta perché, oltre alla necessità di collaborare con la popolazione e le istituzioni locali e di favorire l’integrazione tra i diversi settori di attività economica, l’ente gestore deve favorire quella dell’area con il contesto territoriale in cui si inserisce e con il sistema di aree protette di cui fa parte (si veda il capitolo 2).

Nonostante l’importanza della questione, la situazione riguardo alla pianificazione delle aree protette indagate risulta piuttosto critica, in quanto solo tre aree - Chiese Rupestri del Materano, Isola Capo Rizzuto e Pesche - sono dotate di un Piano del Parco o della Riserva già approvato. Si deve specificare, tuttavia, che l’attuale strumento di pianificazione vigente del Parco delle Chiese Rupestri del Materano è costituito da un Piano Quadro (art. 32 dello Statuto), redatto nel triennio 1994-’96 dal Comune di Matera e da quello di Montescaglioso, che, comunque, deve essere aggiornato. Da notare, inoltre, come nessuno dei parchi nazionali sia dotato del Piano del parco, sebbene per alcuni di questi tale strumento sia in corso di elaborazione. Tra questi, poi, solo il Parco del Cilento è dotato di Piano pluriennale Economico e Sociale, la cui funzione è quella di regolare l’uso delle risorse nel breve periodo coerentemente con gli obiettivi perseguiti nel lungo (Migliorini, 1999).

E’ importante ricordare, infine, che la quasi totale assenza di strumenti di pianificazione implica la mancanza di una zonizzazione definitiva dell’area protetta, necessaria non solo per diversificare i vincoli e le destinazioni d’uso, ma anche per individuare strategie di protezione e di intervento differenziate e flessibili, così da poter essere adeguate all’evoluzione degli ecosistemi, finalizzate a salvaguardare le risorse locali e, al contempo, a favorirne la fruizione e a promuovere, là dove risulta compatibile con la tutela dell’ambiente, lo sviluppo di attività economiche e sociali.

Connessa alla zonizzazione, anche provvisoria, è l’elaborazione del Regolamento, che disciplina le attività o le azioni svolte nell’area protetta dalla popolazione residente o dai visitatori. Tale strumento è stato approvato per tutte le riserve oggetto di studio localizzate nella provincia di Trapani e per Asinara (Sardegna), Capo Rizzuto (Calabria), Guardiaregia e Casacalenda (Molise), queste ultime due gestite da associazioni ambientaliste, rispettivamente, il WWF e la LIPU.

La gestione delle attività nel breve periodo, invece, è regolata da un piano di gestione, annualmente adottato dalle aree protette siciliane, dal Pollino, dal Cilento, dalla Riserva Marina Capo Rizzuto e da tre delle Riserve localizzate in Molise.

Come si è visto precedentemente, uno dei passaggi fondamentali nella pianificazione e nella gestione delle attività da svolgere nell’area protetta è costituito dai rapporti che l’ente gestore intrattiene con la popolazione e gli operatori locali, in quanto il loro appoggio è indispensabile nel perseguire obiettivi di tutela e salvaguardia dell’ambiente nello svolgimento delle attività sociali ed economiche. Il rapporto di collaborazione può andare dalla forma più semplice del dialogo a quella dell’adesione a un protocollo di intesa, così come si è verificato, ad esempio, tra Ente Parco del Gargano e ConfCommercio. Forme intermedie sono rappresentate da accordi con specifiche categorie di operatori economici, come, ad esempio, i pescatori, nel caso delle riserve marine, gli imprenditori edili o gli operatori turistici, che gestiscono strutture ricettive e/o ristorative. Soprattutto i gestori delle aree protette localizzate in Sicilia, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria evidenziano una maggiore inclinazione a instaurare rapporti con la comunità locale. Le aree protette della Provincia di Trapani, inoltre, si distinguono per il fatto che tutte hanno formalizzato rapporti di collaborazione con le comunità residenti. Dal punto di vista della localizzazione, invece, tale aspetto caratterizza soprattutto le aree costiere e quelle marine. Tra le riserve marine esaminate, tuttavia, costituisce un’eccezione quella di Capo Rizzuto, dove i pescatori hanno chiesto una nuova zonizzazione della riserva perché si ritengono penalizzati soprattutto dai vincoli imposti nella zona di riserva integrale.

Sempre nell'ambito dei rapporti che l'area protetta stringe con altri soggetti, altrettanto importanti sono quelli con le istituzioni locali preposte alla pianificazione di aree interne o esterne al parco o alla riserva. Benché nel caso dei parchi, ad esempio, il piano sia gerarchicamente superiore a qualsiasi altro strumento di pianificazione, l'orientamento è quello di effettuare delle consultazioni e cercare degli accordi con le istituzioni locali per evitare possibilmente di imporre vincoli poco graditi, all'interno, e di creare un effetto "accerchiamento" del parco con tutte le ricadute negative che questo comporta (inquinamento aria e acqua, viabilità, espansione edilizia ecc.)" (Vallerini, 1999, p. 141), per quanto riguarda le aree esterne.

L'assenza di rapporti di collaborazione con le istituzioni locali determina una situazione di stallo o di scarsa dinamicità riguardo alle attività che l'ente gestore può intraprendere. E' quello che si verifica, ad esempio, nel caso del Parco Nazionale de La Maddalena, dove gli attriti tra il Comune e l'Ente riguardo alla pianificazione delle attività sul territorio bloccano la nomina del Comitato di Gestione definitivo e, quindi, l'entrata a regime di tutte le attività dell'area protetta. Tuttavia, ad eccezione del Vesuvio, gli altri parchi nazionali localizzati nelle regioni Obiettivo 1 evidenziano l'esistenza di rapporti di collaborazione, non sempre formalizzati, con altri soggetti che hanno competenze di pianificazione territoriale, quali, a seconda dei casi, i Comuni, le Comunità Montane, le Provincie, le Regioni e le Autorità di Bacino³. Una situazione analoga caratterizza le aree protette molisane e la maggior parte di quelle localizzate in Puglia, Sardegna e Calabria. Le aree protette del Trapanese, invece, non evidenziano l'esistenza di forme di collaborazione o cooperazione con le istituzioni locali. Sempre nell'ottica del consolidamento dell'integrazione territoriale, alla base della promozione e del perpetuarsi di un processo di sviluppo sostenibile che travalichi i confini della singola area protetta (si veda il capitolo 2), numerose sono quelle che collaborano con altri parchi e riserve. Queste si localizzano soprattutto in Molise, Sicilia e Sardegna.

Più frequenti sono i rapporti di collaborazione che le aree protette esaminate stringono con le Università, le scuole e/o altri soggetti che svolgono attività di ricerca scientifica o educative-informative. Tra le motivazioni che portano all'istituzione dell'area protetta, infatti, non mancano mai quelle a carattere scientifico, legate allo studio, alla conservazione, al recupero e al monitoraggio dell'ambiente, e quelle a finalità educative. Dei 27 casi studio, infatti, solo in sei aree protette non si osservano forme di collaborazione con simili soggetti e tali aree si distribuiscono in tutte le regioni tranne che in Molise e Puglia.

Entrando nel merito delle attività pianificate, nella tabella 6.3 si nota come le aree protette che scontano problemi di degrado ambientale siano otto. Cinque di queste si identificano con i casi studio della Calabria e, probabilmente, ciò è dovuto al fatto che tale regione ha costruito la propria immagine puntando sul binomio mare-costa, incentivando lo sviluppo di un turismo di massa, da un lato, e trascurando la possibilità di valorizzare le zone più interne, già penalizzate dall'assenza di una politica di conservazione delle risorse ambientali, dall'altro. Tuttavia, quasi tutte hanno pianificato attività volte al recupero e al restauro dell'ambiente, soprattutto a opera dell'ente gestore. Solo in cinque aree, infatti, non è previsto lo svolgimento di attività simili, localizzandosi in Basilicata, Campania e Sardegna. Anche la pianificazione di attività di prevenzione dell'inquinamento e del degrado delle risorse ambientali risulta piuttosto frequente, essendo prevista da due terzi dei casi studio di aree protette. Solo in due casi viene svolta da soggetti diversi dall'ente gestore, ossia in quello del Parco della Media Valle del Crati, gestito, fino all'istituzione del Parco della Catena Costiera, dall'omonima Comunità Montana, e in quello del Parco regionale Porto Conte, dove tali attività sono svolte dal Corpo Forestale, che vigila su una porzione del territorio soggetto a tutela.

Più limitato è il numero delle aree protette in cui si è dato avvio a dei sistemi per la razionalizzazio-

³ A questo riguardo, si veda la tabella 6.2, dove sono evidenziati le tipologie di piano che interessano parzialmente o integralmente anche l'area soggetta a tutela.

ne della gestione dei residui delle attività antropiche, domestiche o legate alla produzione di beni e servizi. Si tratta delle due aree indagate della Basilicata, Pollino e Chiese Rupestri, dell'Oasi di Guardiaregia e di quella di Casacalenda e dei Parchi Nazionali del Cilento e dell'Asinara.

Quasi la metà dei casi studio di aree protette, invece, hanno pianificato attività di razionalizzazione delle risorse ambientali (soprattutto suolo e risorse idriche) e queste mostrano una concentrazione territoriale molto accentuata, interessando tutti i casi studio della Calabria e del Molise, tre di quelli relativi alla Sardegna e solo uno della Sicilia. Calabria, Molise e Campania si distinguono anche per lo svolgimento di attività di monitoraggio e controllo ambientale e territoriale, indispensabili per verificare sia lo stato di conservazione dell'ambiente che l'impatto delle attività antropiche sulle risorse naturali.

In quasi la metà delle aree protette indagate è stato pianificato lo svolgimento di attività volte al restauro e al recupero di centri storici, nuclei rurali ed edifici, da parte, in cinque casi, di soggetti diversi dall'ente gestore; in nove aree protette, invece, sono state pianificate azioni volte al miglioramento della ricettività nelle aree rurali e/o nei centri storici e ciò si verifica soprattutto in Campania, Puglia e Calabria, interessando ben quattro parchi nazionali (Pollino, Aspromonte, Cilento e Vesuvio).

Ad eccezione di quelli localizzati in Sardegna, inoltre, tutti i parchi nazionali promuovono attività culturali, così come le aree localizzate in Basilicata e alcune di quelle campane, pugliesi, siciliane e calabresi. Sono tre, invece, le aree protette dove tali attività sono pianificate anche o solo da altri soggetti con competenze di pianificazione.

In quasi tutte le aree protette (24) sono state pianificate attività di formazione, informazione e comunicazione e, in cinque di queste - Matese, Gravine dell'Arco Jonico, Media Valle del Crati, e Capo Carbonara e Porto Conte - da parte di soggetti diversi dall'ente gestore. Azioni per sensibilizzare i turisti al rispetto delle risorse locali, naturali e non, che costituiscono una delle attività necessarie alla promozione di un turismo sostenibile (si veda il capitolo 2), infine, sono previste in sedici aree, fortemente concentrate in alcune regioni, quali Sicilia, Calabria, Campania e Molise. Da rilevare, comunque, che in quattro aree siciliane tali attività sono state pianificate da soggetti diversi dall'ente gestore.

Tabella 6.1 - Ekte Gestore e pianificazione

	Casi studio di aree protette																											
	Campania				Molise				Puglia				Basilicata				Calabria				Sicilia				Sardegna			
	Cil	Ves	Mat	PuC	Gua	Coll	Pes	Cas	Gar	Gra	Ces	Poll	CRM	Cal	Aspr	ICR	MVC	TC	Zin	Alc	Mar	Trap	Bel	Mad	Asi	Car	PoC	
Ente gestore presente	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
Ente gestore provvisorio																								•				
Ente gestore incompleto																												
Ritardi istituzione organigente gestore	•	•				•	•	•										•						•				
Copertura incompleta della pianta organica	•	•		•	•							•	•	•	•	•	•	•	•				•	•	•	•	•	
Proprietà di terreni e immobili																												
Ritardi perimetrazione AP				•																								
Piano del Parco approvato													•															
Piano della Riserva o simili approvato							•																					
Piano pluriennale economico sociale approvato	•																											
Zonizzazione																												
Regolamento approvato																												
Misure di salvaguardia approvate	•	•																										
Programma annuale di gestione	•																											
Collaborazione* con popolazione e/o operatori locali				♥	♣	♥	♥	♥	♥	♥	♥	♣	♥	♥	♥	♥	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♥	♥	
Collaborazione* con Università, scuole e altri enti	♣	♣			♣	♥	♥	♥	♥	♥	♥	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	
Collaborazione* con altri soggetti con competenze di pianificazione territoriale	♣			♣	♣	♥	♥	♥	♥	♥	♥	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	
Collaborazione* con altre aree protette					♥	♥	♥	♥	♥	♥	♥	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♣	♥	♥	

* ♣ Formale ♥ Informale

Tabella 6.2 - Pianificazione: altri soggetti proposti alla pianificazione territoriale

	Casi studio di aree protette																																		
	Campania					Molise					Puglia					Basilicata					Calabria					Sicilia					Sardegna				
	Cil	Ves	Mat	PuC	Gua	Coll	Pes	Cas	Gar	Gr	Ces	Pol	CR	Cal	Aspr	ICR	MVC	TC	Zin	Alc	Mar	Trap	Bel	Mad	Asi	Car	PoC								
Comuni																																			
Piano Regolatore Generale																																			
Piano di fabbricazione																																			
Altri Piani																																			
Comunità Montana																																			
Piano di sviluppo socio-economico																																			
Provincia																																			
Piano Territoriale di Coordinamento																																			
Piano Urbanistico Provinciale																																			
Regione																																			
Piano urbanistico territoriale																																			
Piani paesistici																																			
Autorità di bacino																																			
Piano di Bacino																																			
Consorzi di Bonifica																																			
Piano di assetto territoriale																																			

Tabella 6.3 - Pianificazione

	Casi studio di aree protette																												
	Campania				Molise				Puglia				Basilicata				Calabria				Sicilia				Sardegna				
	Cil	Ves	Mat	PuC	Gua	Coil	Pes	Cas	Gar	Gra	Ces		PolI	CRIM	Cal	Aspr	ICR	MVC	TC	Zin	Ato	Mar	Trap	Bel	Mad	Asi	Car	PoC	
Problemi di degrado ambientale	•																												
Illegalità delle attività	•				•																								
Prevenzione inquinamento, degrado ambientale	•				•		•																						
Razionalizzazione gestione residui attività antropiche	•				•																								
Razionalizzazione gestione risorse ambientali	•				•																								
Recupero e restauro ambientale	•				•				•																				
Monitoraggio e controllo ambientale/territoriale	•				•																								
Restauro e recupero centristorici, nuclei rurali ed edifici	•			•	•				•																				
Miglioramento ricettività nelle aree rurali e nei centristorici	•			•					•																				
Promozione attività culturali	•				•				•																				
Formazione, informazione e comunicazione	•			•	•				•																				
Azioni per sensibilizzare i turisti	•				•																								

• Attività pianificate anche o solo dall'ente gestore

• Attività pianificate solo da altri soggetti con competenze di pianificazione

Legenda

Cil	Parco Nazionale del Cilento	Aspr	Parco Nazionale dell'Aspromonte
Ves	Parco Nazionale del Vesuvio	CR	Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto.
Mat	Parco Naturale Regionale del Matese	CC	Parco Regionale della Catena Costiera
PuC	Riserva Marina Statale Punta campanella	TC	Riserve Naturali Regionali Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati
Gua	Oasi Naturale di Guardiaregia	Zin	Riserva Naturale Regionale Orientata dello Zingaro
CM	Riserve naturali Statali di Collemelluccio e Montedimezzo	Alc	Riserva Naturale Regionale Bosco di Alcamo
Pes	Riserva naturale Statale pesche	Mar	Riserva Naturale Regionale Orientata Stagnone di Marsala
Cas	Oasi LIPU Casacalenda	Trap	Riserva Naturale Regionale Orientata Saline di Trapani-Paceco
Gar	Parco Naturale del Gargano	Bel	Riserva Naturale Regionale Foce del Fiume Belice e dune limitrofe
Gra	Parco Naturale Regionale Le Gravine dell'Arco Jonico	Mad	Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena
Ces	Riserva Naturale Statale Le Cesine	Asi	Parco Nazionale dell'Asinara
Pol	Parco Nazionale del Pollino	Car	Riserva Naturale Marina Capo Carbonara
CRM	Parco Storico Naturale delle chiese Rupestri del Materano	PoC	Parco Naturale Regionale Porto Conte
Cal	Parco Nazionale della Calabria		

6.3. La programmazione nelle aree protette

“La promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche e l'elevato livello di protezione dell'ambiente e il miglioramento di quest'ultimo” vengono indicati nel Trattato di Amsterdam come uno degli obiettivi dell'Unione europea. Le politiche di sostenibilità stanno acquistando una rilevanza crescente anche a livello nazionale, come testimonia il risalto che assume la tematica ambientale nell'ambito del documento di programmazione economica e finanziaria per il 2001-2004. Tale documento, che evidenzia l'intenzione del Governo di rafforzare il suo impegno in direzione della sostenibilità ambientale dello sviluppo, individua le priorità cui dovranno ispirarsi le linee di azione governativa, che possono essere individuate ne:

1. la lotta alla riduzione degli inquinanti in atmosfera;
2. il controllo del ciclo delle acque;
3. la gestione dei rifiuti;
4. la difesa della diversità.

Le aree protette si inquadrano a pieno titolo nell'ambito delle politiche per la “sostenibilità” ambientale dello sviluppo, che si stanno delineando in maniera sempre più incisiva in ambito sia comunitario che nazionale, coniugando, però, il tema del governo del territorio e della salvaguardia dell'ambiente naturale a un'idea di sviluppo sostenibile che coinvolge gli attori locali e i loro progetti.

La finalità fondamentale delle aree naturali protette è quella di conservare e difendere una ricchezza naturale residua e per questo preziosa, senza trascurare il perseguimento di uno sviluppo basato sulle risorse e sugli attori locali e il miglioramento della qualità della vita. L'obiettivo pratico degli interventi attuati in queste aree deve essere, pertanto, quello di stabilire un collegamento dinamico e non conflittuale tra sistemi sociali ed economici e sistemi ambientali, che si basi su modelli di fruizione delle aree sottoposte a tutela compatibili con un obiettivo di conservazione.

Tale obiettivo va tradotto in strategie concrete e, quindi, in una programmazione delle attività da realizzare da parte degli enti gestori, che concepiscano gli interventi per l'area in forma integrata e

secondo una logica di sostenibilità ambientale e rispondano all'esigenza di assicurare una crescita congiunta di attività imprenditoriali ecocompatibili e di una sensibilità ambientale diffusa.

L'analisi svolta nei rapporti regionali ha evidenziato come nel passaggio "dalla teoria alla pratica" siano tanti i vincoli e le difficoltà da superare; a una programmazione spesso inadeguata e incapace di concepire in forma sistemica gli interventi sul territorio, alle difficoltà gestionali incontrate dalle aree protette nell'attuazione dei programmi, alla carenza di adeguate competenze professionali si aggiungono, a volte, i vincoli posti dalla lentezza degli iter organizzativo-istituzionali o dalla totale assenza di un ente di gestione.

Ad ogni modo le aree protette rappresentano un'importante opportunità per il nostro paese, in quanto possono divenire "laboratori" per la sperimentazione di soluzioni alternative verso il raggiungimento di un obiettivo di sviluppo sostenibile a livello locale.

In questo contesto e a un bivio tra due periodi di programmazione, appare rilevante tentare una sintesi di quanto finora realizzato in termini di programmazione, nei casi studio regionali di aree protette.

A tale fine, attraverso la costruzione di una tabella sinottica (si veda la tabella 6.4), sono state analizzate le principali caratteristiche che la programmazione assume nelle singole aree protette. In primo luogo, sono state evidenziate le fonti utilizzate, nei diversi contesti, per finanziare l'attuazione di programmi e progetti che esulino dalla gestione ordinaria. Inoltre, si è proceduto a verificare il grado di partecipazione delle singole aree protette ai diversi programmi, previsti in ambito comunitario e nazionale, in materia di tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile e, più in generale, di sviluppo locale. In questo contesto, si è evidenziato il coinvolgimento dell'area in interventi di tipo "bottom-up", quali il LEADER, i Patti territoriali, i Progetti integrati territoriali e settoriali⁴ (PIT e PIS). In tutti i casi si è operata una distinzione tra gli interventi che vedono la partecipazione diretta dell'ente gestore dell'area protetta, non necessariamente come capofila o come coordinatore del progetto, e quelli, che, pur interessando l'area, non coinvolgono l'ente gestore.

Date le difficoltà incontrate nell'ottenimento di informazioni circa lo stato di attuazione dei programmi in molte delle aree considerate, l'analisi svolta si limita a verificare la partecipazione ai diversi programmi considerati indipendentemente dall'avanzamento dei progetti.

Tra gli aspetti cruciali, ai fini del raggiungimento di un effettivo grado di integrazione degli interventi sul territorio, vi è sicuramente la realizzazione a livello locale di forme di partenariato e cooperazione formale o informale tra soggetti istituzionali diversi. A questo riguardo, l'analisi svolta ha verificato, nelle singole aree, l'esistenza di tre diverse forme di integrazione tra l'ente gestore e altri soggetti istituzionali:

1. esperienze di coordinamento tra l'ente gestore e gli altri enti locali aventi competenze nella gestione e nello sviluppo dell'area (Province, Aziende Provinciali del Turismo, Comunità Montane, Gal, etc.);
2. esperienze di concertazione tra Regione e gestori delle aree protette;
3. esperienze di concertazione programmata tra più soggetti istituzionali che coinvolgono l'ente gestore (programmi integrati d'area; accordi di programma; progetti attuati in partnership).

Infine, sulla base degli elementi raccolti nei singoli casi studio regionali, gli interventi attuati e previsti nell'area sono stati riclassificati per destinazione economica degli investimenti, operando una distinzione tra due principali classi di attività:

- attività di valorizzazione e fruizione;
- attività di difesa e conservazione.

⁴ Ovviamente, nel caso dei PIT, dei PIS (introdotti nella nuova fase di programmazione) e del LEADER+ (strumento comunque già esistente e riproposto anche per il periodo 2000-2006), trattandosi di strumenti non ancora operativi che si riferiscono alla nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, tutti i progetti/programmi sono, nel momento in cui è stata effettuata l'indagine, in fase propositiva.

Tale operazione ha consentito di valutare l'attivazione degli interventi in base ai principali obiettivi che la programmazione assume nelle aree protette.

Tale analisi può aiutare a comprendere quali siano i principali orientamenti programmatici nelle aree protette delle regioni italiane Obiettivo 1. Si è consapevoli che un'analisi approfondita di questo aspetto richiederebbe un esame della spesa per tipologia di intervento, per l'intero sistema di aree protette. Tale analisi consentirebbe di comprendere quali interventi hanno attivato le risorse finanziarie più consistenti e quale peso sia stato assegnato ai vari obiettivi. Tuttavia, le informazioni fornite dai soggetti interlocutori nei singoli casi studio si presentano, a questo riguardo, estremamente frammentarie e disomogenee. L'obiettivo qui è, pertanto, quello di fornire delle indicazioni e dei primi elementi di valutazione su quanto finora realizzato in termini di programmazione, senza, tuttavia, entrare nel merito della composizione della spesa tra diverse tipologie di intervento.

L'analisi delle principali caratteristiche della programmazione nelle singole aree protette considerate ha evidenziato differenze, a volte sostanziali, in termini di articolazione degli interventi tra aree che riflettono l'ordine di priorità assegnato agli obiettivi individuati in fase di programmazione e, quindi, la diversità dei fabbisogni a livello territoriale, ma anche una specificità in termini di vincoli nell'operatività degli enti gestori e di problematiche incontrate nell'attuazione dei programmi.

Dal punto di vista delle fonti di finanziamento, quasi tutte le aree protette integrano le risorse di bilancio, laddove disponibili, con il ricorso, per l'attuazione delle attività programmate o di progetti specifici, a fonti di enti locali, regionali, comunitarie e/o nazionali, stanziare nell'ambito di appositi programmi tematici in materia di ambiente, turismo, sviluppo locale.

La situazione delle singole aree protette, in termini di varietà e numerosità delle attività promosse attraverso la partecipazione a programmi nazionali e comunitari, appare, tuttavia, estremamente diversificata. Si va da casi di iper attività programmatoria, alla quasi totale assenza di interventi. Nel caso del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ad esempio, la mole delle attività programmate è molto cospicua tanto che si pone un problema di carenza di personale specializzato. Nel Parco Nazionale del Pollino, inoltre, la numerosità dei progetti programmati è tale da creare ritardi nella gestione. All'estremo opposto, vi è il Parco Naturale Regionale del Matese che, a causa dell'assenza di un ente gestore, presenta una totale mancanza di attività programmatoria. In altri casi, come, ad esempio, il Parco Nazionale della Calabria, la scarsità o assenza di interventi è ascrivibile, in presenza di una gestione provvisoria, alle limitate competenze attribuite in materia di programmazione all'ente preposto.

Altrove, il numero contenuto di attività programmate è imputabile alla limitata estensione dell'area e, quindi, alla scarsa possibilità di promuovere al suo interno interventi che esulino da quelli legati alla pura e semplice conservazione e difesa dell'ambiente. In questi casi, la promozione dell'area, la valorizzazione del suo patrimonio naturale o il sostegno ad attività turistico-ricettive può avvenire, in un'ottica di rete, anche attraverso interventi realizzati al suo esterno. Una situazione di questo tipo la si registra, entro certi limiti, in alcune riserve naturali nel trapanese, dove la provincia, che gestisce direttamente alcune di queste aree, ha previsto alcuni progetti che interessano l'insieme delle aree protette ubicate nel territorio provinciale.

Ovviamente, le attività programmate dipendono anche da fattori quali la presenza o l'assenza di carenze nella gestione, il livello di esperienza nel campo della programmazione e la capacità progettuale dell'ente gestore. In estrema sintesi, è comunque possibile ricondurre le differenze riscontrate in termini di attività programmate ad alcune circostanze specifiche, di seguito elencate:

- appartenenza a diverse classi di area (parco nazionale o regionale, riserve naturali statali o regionali, altre aree protette);
- assenza di un ente gestore;
- capacità tecnica dell'ente gestore;

- scarsa esperienza nel campo della programmazione;
- incompletezza della pianta organica;
- insufficienza delle risorse ordinarie;
- carenza di competenze professionali adeguate;
- carenze nella gestione dovute a incompletezza e/o lentezza dell'iter organizzativo;

Per quel che riguarda la classe di aree di appartenenza, va osservato che, tendenzialmente, i parchi nazionali presentano, anche in relazione alla loro estensione territoriale, una maggiore complessità in termini di numero e varietà degli interventi attuati rispetto alle altre tipologie di aree. D'altro canto, si riscontra una molteplicità di situazioni, anche in aree appartenenti alla stessa classe, a causa di fattori legati alla presenza/assenza di un ente gestore, al suo livello di esperienza nel campo della programmazione e alla sua capacità tecnica, all'insufficienza delle risorse ordinarie, all'incompletezza della pianta organica. La capacità di programmazione risulta ridotta, infine, anche in presenza di carenze nella gestione dovute a incompletezza o lentezza dell'iter organizzativo-istituzionale.

E' importante sottolineare che diverse aree protette, quasi esclusivamente concentrate in Campania, Puglia, Basilicata e, sebbene in misura minore, in Calabria sono interessate da programmi di tipo "bottom-up", quali il LEADER e i patti territoriali, o hanno in cantiere la promozione di iniziative nell'ambito di un PIT/PIS o del LEADER+. Anche se non sempre l'ente gestore dell'area protetta è coinvolto direttamente in tali programmi e solo in casi sporadici assume la veste di soggetto promotore, si tratta sicuramente di un segnale positivo. Infatti, tali programmi, poiché seguono un approccio "bottom up", presuppongono l'esistenza di un'adeguata capacità propositiva a livello locale. Questi, inoltre, prevedono l'attuazione di un insieme di interventi integrati sul territorio.

Meno frequente, invece, è risultata la presenza delle forme di integrazione tra ente gestore e altri soggetti istituzionali. Solo poche aree tra quelle più attive in termini di programmazione hanno realizzato forme di concertazione con altri soggetti istituzionali. Inoltre, alcuni enti gestori di parchi nazionali in Campania, Calabria, Basilicata e Puglia hanno partecipato, nell'ambito del periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, alla fase di concertazione per la predisposizione dei programmi operativi regionali (POR).

E' opportuno sottolineare che la partecipazione dell'ente gestore a esperienze incentrate sulla concertazione con altri enti, pubblici e privati, può essere considerato un indice della capacità dei gestori stessi di avviare un processo di sviluppo integrato del territorio e, quindi, anche della buona qualità della programmazione degli interventi.

Passando a considerare l'articolazione degli interventi per tipologia, va evidenziato come questa, oltre a consentire una valutazione sugli obiettivi perseguiti, rende possibili alcune considerazioni riguardo alle modalità di intervento privilegiate e alla natura dei progetti attuati e previsti. Entrambi questi aspetti riflettono, in alcuni casi, difficoltà di spesa in relazione a interventi complessi, che richiedono una buona capacità tecnica e progettuale dell'ente gestore e delle altre istituzioni coinvolte o comunque la disponibilità a livello locale di adeguate competenze professionali, il grado di efficienza più o meno elevato degli enti stessi e, infine, i fabbisogni di intervento e la capacità progettuale locale. In particolare, la capacità progettuale e il grado di efficienza dell'ente gestore e delle altre amministrazioni responsabili dell'attuazione degli interventi possono essere determinanti nella scelta delle forme di intervento da privilegiare per perseguire un dato obiettivo, inducendo i soggetti decisori, in fase sia di definizione delle strategie che di programmazione e attuazione, a preferire modalità di intervento consolidate e di facile attuazione oppure caratterizzate da automatismi nei meccanismi di spesa, quali, ad esempio, l'erogazione di borse di studio per la realizzazione di ricerche riguardanti l'area.

Tra gli interventi che hanno suscitato un diffuso interesse da parte della quasi totalità delle aree protette considerate, vi sono quelli relativi alla realizzazione di azioni di educazione ambientale, di informa-

zione e comunicazione (punti informazione, manifestazioni, redazione di opuscoli e altro materiale informativo), di studi riguardanti l'area protetta (flora e fauna locale, turismo sostenibile, regimentazione idraulica e biodiversità, agricoltura eco-compatibile), in diversi casi attuati attraverso l'erogazione di borse di studio. Si tratta di interventi sicuramente necessari in un'ottica di difesa e conservazione della natura e che presentano una relativa facilità di attuazione. Tra gli aspetti positivi, in quanto in grado di favorire la circolazione delle idee, va sottolineato come questo tipo di attività, in alcune aree, tra cui l'Aspromonte, abbiano stimolato la stipula di Convenzioni tra Enti Parco, Provveditorati agli Studi, Università e altri enti.

Una rilevanza non trascurabile assumono, inoltre, gli interventi diretti alla tutela della biodiversità e del patrimonio floro-faunistico dell'area e quelli di riqualificazione di centri storici, eremi e altri siti di interesse storico o naturalistico.

In un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, la fruizione turistica è andata acquistando un ruolo sempre più centrale nell'ambito delle politiche pubbliche. Essa assume un rilievo non trascurabile anche nell'ambito degli interventi realizzati all'interno delle aree protette. Infatti, gli interventi rivolti al miglioramento della fruizione turistica dell'area, alla promozione del patrimonio naturale e culturale locale e quelli di incentivazione e riqualificazione delle attività turistico-ricettive rappresentano, nel loro complesso, il nucleo centrale cui si è rivolta la programmazione degli interventi in queste aree, accanto alle attività di difesa e conservazione.

I principali obiettivi perseguiti dalle aree protette sembrano dunque individuabili nella crescita congiunta delle attività turistiche e della sensibilità ambientale diffusa, obiettivi che si pongono sicuramente come fondamento dell'espansione dei flussi ecoturistici, anche se non sempre è individuabile un disegno strategico unitario. Dal momento che può esistere ecoturismo anche in assenza di turismo ambientalmente sostenibile, restano comunque da verificare gli impatti che tali interventi stanno producendo sull'ambiente naturale e sui sistemi locali sociali.

Un aspetto su cui richiamare l'attenzione è, infine, la relativamente scarsa diffusione di interventi volti alla formazione di adeguate professionalità nel personale. Le azioni di formazione meriterebbero sicuramente una maggiore enfasi, dal momento che le risorse naturali non si proteggono senza un'adeguata professionalizzazione delle risorse umane.

Tabella 6.4 - La Programmazione

	Casi studio di aree protette																											
	Campania				Molise				Puglia				Basilicata				Calabria				Sicilia				Sardegna			
	Cil	Ves	Mat	PC	Gua	Coll	Pes	Cas	Gar	Gra	Ces	Pol	CRM	Sila	Aspar	ICR	CC	TC	Zir	Alc	Mar	Trap	Bel	Mad	Asi	Car	PC	
LE ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE																												
LE FONTI DI FINANZIAMENTO																												
Fonti di finanziamento proprie (bilancio)	•				•			•			•			•						•		•		•		•		
Fonti di finanziamento enti locali (provincia, comuni, comunità montane)							•		•								•											
Fonti di finanziamento regionali	•										•							•		•		•		•		•		
Fonti di finanziamento nazionali	•																											
Fonti di finanziamento comunitarie	•																											
PROGETTI																												
PARTICIPAZIONE A PROGRAMMI NAZIONALI E COMUNITARI																												
- Programma Triennale per le aree protette 9193, e/09496(PTAP)	•							•	•																			
- POP 1994-1999	•							•	•																			
- Direttiva 2078/92	•							•	•																			
- Life- Natura	•							•	•																			
- Life- Ambiente	•							•	•																			
- POM – Ambiente*	•																											
- POM- Turismo sostenibile	•																											
- Programma ECOS-OUVERTURE	•																											
- Delibera CIPE Programma Natour	•																											
- Programmi di formazione (PASS, ADAPT e IFTS)	•																											
- Progetto APE;	•																											
- PRUSST	•																											
- INTERREG	•																											

segue

Tabella 6.4 - La Programmazione

	Casi studio di aree protette																														
	Campania						Molise				Puglia				Basilicata				Calabria				Sicilia				Sardegna				
	Cil	Ves	Nbt	PC	Gua	Col	Pes	Cas	Gar	Cas	Gar	Gra	Cas	Pol	CR	Sila	Aspr	ICR	OC	TC	Zin	Alc	Mbr	Trap	Bel	Med	Asi	Car	PC		
- Azioni innovative (FESRY)																															
- Delibera CIPE 18/12/1996																															
- Legge nazionale n. 64/1986																															
- Sovvenzioni Globali																															
- Contratti di programma																															
Stipula di protocolli di intesa con enti diversi (associazioni, conf-commercio, Accordi e convenzioni con enti diversi (Associazioni, Comuni, etc.)																															
PARTECIPAZIONE A PROGETTO SOTTOM-LIP																															
- Patti Territoriali																															
- PIC LEADER II e +																															
- Progetti di cooperazione transnazionale																															
- PIT/PIS																															
L'INTERAZIONE DEGLI INTERVENTI																															
Coordinamento con gli Enti Locali attuatori di interventi nell'area (Provincia, EPT, Comunità Montane, Gal, etc.)																															
Esperienze di concertazione tra Regione e gestori AP (programmazione 2000-06)																															
Esperienze di concertazione programmata tra più soggetti istituzionali (Programmi integrati d'area/ Accordi di Programma /Progetti in partnership)																															

segue

Tabella 6.4 - La Programmazione

	Casi studio di aree protette																											
	Campania				Molise				Puglia				Basilicata				Calabria				Sicilia				Sardegna			
	Cil	Ves	Met	PC	Gua	Coli	Pes	Cas	Gar	Gra	Ces	Pol	CR	Sila	Aspr	OCR	TC	Zin	Alc	Mar	Trap	Bel	Med	Asi	Car	PC		
LE TIPOLOGIE DI INTERVENTI ATTUATI E PREVISTI NELL'AREA																												
ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE																												
- valorizzazione/promozione del patrimonio culturale e naturale locale (costituzione di parchi letterari, valorizzazione di attività tradizionali e prodottitipici, fiere, etc.)	•	•	•	•	•				•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- riqualificazione o recupero di centri storici, eremi, edifici, etc.	•		•	•					•	•	•																	
- interventi per migliorare la fruizione dell'area (sentieristica, realizzazione centri visita, etc.)	•	•	•	•					•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- incentivazione/riqualificazione attività turistico ricettive;	•		•	•					•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- sostegno a iniziative imprenditoriali ecocompatibili	•			•					•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- azioni di educazione ambientale;	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- formazione e aggiornamento del personale;	•	•	•	•																								
- incentivazione di attività ricreative e/o didattiche	•	•	•	•	•				•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- azioni di informazione e comunicazione (punti informazione, manifestazioni, redazione di opuscoli e altro materiale informativo, etc.)	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	
- sviluppo di reti e servizi informatici	•																											

segue

Tabella 6.4 - La Programmazione

	Casi studio di aree protette																																		
	Campania					Molise					Puglia					Basilicata					Calabria					Sicilia					Sardegna				
	Cil	Ves	Met	PC	Gua	Coli	Pes	Cas	Gar	Gra	Cas	Pol	CR	IM	Sila	Aspr	OCR	OC	TC	Zin	Alic	Mar	Trap	Bel	Med	Asi	Car	PC							
ATTIVITÀ DI DIVERSA E CONSERVAZIONE																																			
- interventi per conservazione, tutela della biodiversità e del patrimonio florofaunistico dell'area	▪								♦			▪			▪		♦		▪		▪		▪												
- studi riguardanti l'area protetta (flora e fauna locale, turismo sostenibile, regimentazione idraulica e biodiversità, agricoltura eco-compatibile, etc.)	▪								♦			▪			▪				▪		▪		▪						♦						
- reintroduzione di specie faunistiche	▪																																		
- riforestazione	▪																																		
- prevenzione incendi	▪																																		
- monitoraggio e controllo ambientale	▪																																		

- Programmi/interventi che coinvolgono direttamente l'ente gestore;
- ♦ Programmi/interventi che coinvolgono direttamente l'ente gestore, ancora in fase propositiva
- ♦♦ Programmi/interventi che non coinvolgono direttamente l'ente gestore, pur interessando l'area;
- ▼ Programmi/interventi che non coinvolgono direttamente l'ente gestore ma interessano l'area, ancora in fase propositiva.

* Nel caso della regione Sicilia, tali iniziative sono state promosse dalla provincia di Trapani, in qualità di ente gestore delle riserve naturali di Bosco d'Alcamo, dello Stagnone di Marsala e della Foce del Fiume Belice, ma sono destinate funzionalmente a tutte le aree protette provinciali.

Legenda

<i>Cil</i>	Parco Nazionale del Cilento	<i>Aspr</i>	Parco Nazionale dell'Aspromonte
<i>Ves</i>	Parco Nazionale del Vesuvio	<i>CR</i>	Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto.
<i>Mat</i>	Parco Naturale Regionale del Matese	<i>CC</i>	Parco Regionale della Catena Costiera
<i>PuC</i>	Riserva Marina Statale Punta campanella	<i>TC</i>	Riserve Naturali Regionali Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati
<i>Gua</i>	Oasi Naturale di Guardiaregia	<i>Zin</i>	Riserva Naturale Regionale Orientata dello Zingaro
<i>CM</i>	Riserve naturali Statali di Collemelluccio e Montedimezzo	<i>Alc</i>	Riserva Naturale Regionale Bosco di Alcamo
<i>Pes</i>	Riserva naturale Statale pesche	<i>Mar</i>	Riserva Naturale Regionale Orientata Stagnone di Marsala
<i>Cas</i>	Oasi LIPU Casacalenda	<i>Trap</i>	Riserva Naturale Regionale Orientata Saline di Trapani-Paceco
<i>Gar</i>	Parco Naturale del Gargano	<i>Bel</i>	Riserva Naturale Regionale Foce del Fiume Belice e dune limitrofe
<i>Gra</i>	Parco Naturale Regionale Le Gravine dell'Arco Jonico	<i>Mad</i>	Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena
<i>Ces</i>	Riserva Naturale Statale Le Cesine	<i>Asi</i>	Parco Nazionale dell'Asinara
<i>Pol</i>	Parco Nazionale del Pollino	<i>Car</i>	Riserva Naturale Marina Capo Carbonara
<i>CRM</i>	Parco Storico Naturale delle chiese Rupestri del Materano	<i>PoC</i>	Parco Naturale Regionale Porto Conte
<i>Cal</i>	Parco Nazionale della Calabria		

6.4. Le attività turistiche

In generale, l'equilibrio del rapporto tra ambiente e attività umane risulta fortemente compromesso nei territori interessati dal turismo di massa. Nei centri storico-culturali e nelle località sportive e di soggiorno le infrastrutture di grande scala - alberghi, villaggi turistici, parchi-divertimenti, complessi sportivi, impianti sciistici di risalita, centri commerciali - nonché le attività sportive a forte impatto ambientale (sci d'acqua, motoslitte, motoscafi, deltaplani a motore, ecc.), le visite organizzate in grandi numeri di partecipanti e il continuo passaggio di gente in luoghi sensibili hanno provocato danni ambientali, inquinamento e consumo di risorse. Questo è avvenuto anche nelle aree protette - seppure in misura minore, grazie ai vincoli edilizi e alle restrizioni alle attività, previsti dalla normativa vigente per i territori sottoposti a tutela - sconvolgendo lo stile di vita e la struttura sociale delle popolazioni locali.

Da una lettura orizzontale dei casi studio emerge chiaramente come, attraverso il turismo, le aree protette possano invece crescere e svilupparsi, valorizzando la cultura, le tradizioni, l'arte, l'artigianato della zona, le produzioni tipiche, qualificando e talvolta potenziando la ricettività e migliorando i servizi rivolti ai turisti. In sostanza, si ritiene possibile favorire la crescita e lo sviluppo economico e sociale, secondo una visione di "conservazione attiva" del patrimonio naturale, che va oltre la concezione essenzialmente protezionistica delle bellezze naturali, riconoscendo che questa va indirizzata secondo l'ottica della sostenibilità ambientale.

D'altronde, in linea con le attuali tendenze europee, si profila l'immagine di un "nuovo" turista, che vuole scoprire non solo le bellezze paesaggistiche, ma anche i costumi e le tradizioni locali, fruendo delle diverse tipologie di ristorazione e di ospitalità e interessandosi alle fiere, alle sagre, alle botteghe artigiane, per vivere e conoscere l'ambiente anche attraverso le espressioni folcloristiche e i prodotti tipici.

Bisogna essere coscienti, però, che non è possibile fare tutto in tutte le aree protette, perché esse sono caratterizzate da specifiche e differenti condizioni socio-economiche, realtà produttive e occupazionali, stato dei servizi, nonché problematiche ambientali.

Nelle Regioni analizzate, inoltre, sono poche le aree protette di più antica tradizione che hanno sviluppato un solido legame con il turismo, essendosi dotate di strutture e servizi adeguati, mentre molte altre sono ancora in fase di decollo o da istituire. A questo punto, si pone, soprattutto per le istituzioni, un problema di preparazione, di formazione e di conoscenza, per trasferire quelle informazioni sulle quali il settore pubblico e quello privato possono agire congiuntamente e cogliere tutte le opportunità che offre il sistema dei parchi e delle aree protette per lo sviluppo del turismo.

Innanzitutto, dall'analisi condotta, è evidente il forte dualismo tra le zone costiere e quelle interne nelle quali sono localizzate le aree protette. Le prime sono caratterizzate da una forte pressione antropica e un turismo soggetto a notevoli fluttuazioni stagionali, con la conseguente diminuzione degli spazi aperti al pubblico. Le seconde, invece, mantengono la loro integrità ambientale - che rappresenta la maggiore attrattiva turistica, seppure per un target di nicchia attento alle risorse naturali e culturali - ma sono interessate dal calo demografico e dall'abbandono delle attività tipiche locali, con reti di comunicazione insufficienti e carenza di strutture necessarie ad accogliere i turisti. Specialmente nelle zone interne, spesso isolate, quindi, la presenza di un'area protetta può incidere sul contesto socio-economico, quale risorsa per tentare il ribaltamento di una situazione di declino.

Osservando nel dettaglio la situazione delle aree oggetto di indagine (si veda la tabella 6.5), risulta che quasi tutte le aree protette sono caratterizzate dalla stagionalità dei flussi turistici, che è marcata in alcune Regioni, dove tutte le aree indagate ne risultano interessate. In Calabria, infatti, il turismo si concentra nelle aree protette marine e costiere, nei mesi estivi, e in quelle interne, che comprendono anche località sciistiche, nei mesi invernali. Il turismo che investe le aree protette in Sardegna, proprio perché sono localizzate nelle località di soggiorno balneare più note, si concentra, chiaramente, nei mesi estivi. In Basilicata, infine, la stagionalità dei flussi turistici è legata, per i mesi estivi, alla vicinanza del Parco delle Chiese Rupestri del Materano alla costa jonica e alle aree archeologiche del metapontino e, per la stagione primaverile-estiva, alle peculiarità naturalistiche del Parco Nazionale del Pollino, il più grande d'Italia.

Il turismo, invece, è ripartito in tutto l'arco temporale annuo nelle quattro aree del Molise che, situandosi all'interno, interessano territori montani e collinari ad alta naturalità, in grado di soddisfare la domanda di vacanza sportiva e culturale, ma soprattutto naturalistica, come nel caso dell'Oasi LIPU di Casacalenda, che rappresenta un punto di riferimento importante per lo studio e l'osservazione di uccelli e farfalle. Poche altre aree protette non risentono della stagionalità dei flussi turistici per la diversificazione dell'offerta: si tratta, in Campania, del Parco Nazionale del Vesuvio che, oltre al vulcano, comprende nel suo territorio gli scavi di Ercolano e Oplonti e fruisce della vicinanza alle città di Napoli e Pompei, e della Riserva marina Punta Campanella che, insieme a numerose altre aree protette, tra cui due Oasi del WWF, forma un sistema in cui è presente una pluralità di tipologie ambientali (acque costiere, area vulcanica, ecc.) e con l'offerta turistica diversificata. In Sicilia, infine la Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco, che racchiude ambienti salmastri costieri unici nel suo genere, è meta di turismo tutto l'anno.

Sebbene quasi tutte le aree protette siano interessate da un turismo di nicchia - che in base alle peculiarità dell'area è di tipo naturalistico, scolastico-educativo, scientifico, religioso, ecc. - per quelle aree che comprendono vaste porzioni di territorio o in cui sono presenti elementi di forte richiamo turistico (patrimonio storico-archeologico, manifestazioni culturali, prodotti tipici, ecc.), nonché presentano al loro interno o nelle immediate vicinanze località di soggiorno estivo o invernale dotate di attrezzature sportive, sono parallelamente investite da un turismo di massa. Nello specifico, questo avviene per la Riserva marina statale Capo Rizzuto, per i Parchi nazionali della Calabria (Calabria e Aspromonte), della Campania (Cilento) e della Puglia (Gargano) e per due Riserve naturali regionali della Sicilia (Zingaro e Foce del Fiume Belice).

Con l'esclusione di pochissime aree indagate, il turismo nei territori protetti analizzati è anche di

tipo locale e, a conferma del fatto che il territorio italiano è tra i più ricchi di beni culturali al mondo, elementi archeologici, storico-architettonici e culturali di rilievo sono praticamente presenti in tutte le aree oggetto di indagine o nelle immediate vicinanze. L'estensione dell'analisi dell'area indagata a un contesto più ampio, nel quale essa è inserita, assume particolare significato nel caso di aree protette di piccole o piccolissime dimensioni. Molte aree, infatti, beneficiano - o potrebbero beneficiare - dell'attrattiva del contesto nel quale sono inserite, che ne stempera la relativa marginalità, essendo localizzate in prossimità di centri turistici o addirittura poli di grande richiamo turistico, dove sono presenti strutture ricettive e servizi. Solo poche aree, tra quelle indagate, invece, risultano lontane da centri o attrattive turistiche; si tratta del Parco regionale del Matese (Campania), localizzato in territorio montano poco accessibile a causa dell'asperità dei territori, della Riserva naturale orientata Bosco d'Alcamo (Sicilia), situata sul Monte Binifato, e delle quattro aree protette del Molise. In alcuni casi, infine, è il contesto esterno che si ripercuote negativamente sull'attrattiva delle aree; è il caso delle tre aree calabresi del Parco della Catena Costiera e delle Riserve Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati, che risentono di reti di comunicazione insufficienti e di carenze in termini di strutture necessarie ad accogliere i turisti in un ampio raggio.

Un discorso a parte meritano le aree molisane indagate, che, essendo localizzate in zone a bassa antropizzazione e lontane dai principali centri commerciali, basano la loro peculiarità esclusivamente sulle risorse naturali e sull'interesse scientifico che deriva dalla presenza, nei loro territori, di numerose specie vegetali e animali endemiche. Le aree del Molise, oltre a mostrare molte similitudini dal punto di vista ambientale e naturalistico, non risultano caratterizzate, neanche nelle immediate vicinanze, da produzioni tipiche alimentari o dell'artigianato, così come pochissime altre aree tra i casi studio analizzati, perché trattasi di territori isolati (Parco del Matese in Campania e Bosco d'Alcamo in Sicilia), isole o riserve marine a elevata naturalità (Asinara e Capo Carbonara in Sardegna) e ambienti umidi e palustri (Foce del Fiume Belice in Sicilia).

In numerose aree indagate il livello delle infrastrutture risulta inadeguato, a conferma della relativa marginalità dei territori, che scontano l'assenza di strutture e servizi alla popolazione e alle imprese, o insufficiente, se rapportato all'eccessiva pressione antropica dovuta alla stagionalità dei flussi turistici. Trattandosi di aree protette, tuttavia, non deve sorprendere il fatto che la loro valenza paesaggistica, naturalistica e scientifica, nonché la fragilità degli habitat naturali - si pensi all'area della Foce del Fiume Belice, in Sicilia, che rappresenta un importante luogo di sosta e nidificazione di molte specie faunistiche, tra cui la tartaruga marina *caretta caretta* in pericolo di estinzione - potrebbe essere minacciata, laddove si operasse nell'adeguamento delle infrastrutture con criteri meramente consumistici. Non sempre, d'altra parte, a un livello adeguato delle infrastrutture si associa il carattere dell'eco-compatibilità.

In Campania e Sicilia quasi tutte le aree indagate presentano un livello di infrastrutture adeguato; in particolare, le aree costiere campane - Riserva marina Punta Campanella e area costiera del Cilento - e tutta la zona del Vesuvio hanno saputo trarre vantaggio dal patrimonio paesaggistico, storico e naturalistico di cui dispongono, divenendo siti di forte richiamo turistico, così come è accaduto nelle aree della Sicilia e nel Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, in Sardegna, dove gli investimenti in infrastrutture sono frutto dell'indotto generato dal turismo convenzionale che interessa la vicinissima Costa Smeralda.

Per quanto riguarda le strutture turistiche, queste risultano concentrate in porzioni del territorio - prevalentemente lungo la fascia costiera e presso i siti archeologici e artistici di rilevanza internazionale - in tutte le aree della Calabria e della Sardegna e in due Parchi nazionali, il Cilento (Campania) e il Gargano (Puglia). In particolare, la capacità ricettiva si può ritenere adeguata ai flussi turistici in due aree sarde (Arcipelago di La Maddalena e Capo Carbonara) e in altrettante aree della Sicilia (Zingaro e Saline di Trapani) e della Campania (Cilento e Punta Campanella).

Nel Parco nazionale del Cilento (Campania) le strutture ricettive risultano diversificate e qualificate in ragione dell'organizzazione dell'offerta. Anche nell'area marina di Punta Campanella (Campania) e nell'Arcipelago di La Maddalena (Sardegna) le strutture turistiche e gli operatori presentano un sufficiente grado di qualificazione.

Riguardo all'organizzazione dell'offerta di servizi turistici e/o ambientali, si riscontrano delle affinità nei territori delle aree montane, che restano esclusi dai principali circuiti di promozione turistica, scontando l'assenza di centri di informazione, mentre le aree costiere risentono della pressione antropica e non riescono a offrire un servizio adeguato al volume di utenza. Va anche sottolineato che lo sviluppo dei servizi al turismo interessa indirettamente la gente del luogo, traducendosi in servizi alla popolazione.

Per quanto riguarda le attività finalizzate al miglioramento della fruizione turistica (si veda la tabella 6.6), esse risultano assenti in quattro aree oggetto di indagine: si tratta di tre Parchi naturali regionali (Parco storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano in Basilicata, Catena Costiera in Calabria e Matese in Campania) e della Riserva naturale Bosco d'Alcamo, in Sicilia. I motivi si possono ricondurre sostanzialmente all'assenza del riconoscimento giuridico dell'area da parte della Regione, alla recente costituzione o alla mancanza dell'organismo di gestione, con la conseguente assenza di strumenti di pianificazione e programmazione delle attività.

Alcune aree protette hanno pianificato interventi specifici per il miglioramento della viabilità e delle opere primarie, mentre il livello delle infrastrutture è stato migliorato nelle aree di Porto Conte e Capo Carbonara, in ragione del forte flusso turistico.

Tra le aree oggetto di indagine, alcune hanno avviato un processo di potenziamento della ricettività turistica di tipo ecocompatibile, come, ad esempio, il Parco nazionale del Pollino (Basilicata e Calabria), le aree dell'Aspromonte e la Riserva marina Capo Rizzuto.

La Puglia è la regione che prevede di avviare, nelle proprie aree, un maggior numero di azioni finalizzate al miglioramento della fruizione turistica, con particolare attenzione alla promozione dei servizi ambientali e sociali. Il Parco nazionale del Gargano, inoltre, è l'unica area protetta a prevedere la realizzazione di un'iniziativa per l'applicazione della Carta del turismo durevole.

In quasi tutte le aree oggetto di indagine, le iniziative si sono concentrate sulla promozione dei servizi turistici e ambientali, nonché sulla promozione dei servizi sociali e di educazione ambientale. Per le quattro aree del Molise le attività didattiche, ricreative e pubblicistiche, nonché le attività scientifiche, di ricerca e culturali, in particolare quelle legate alla presenza dei musei, rappresentano le uniche attività svolte. Meritano risalto le iniziative avviate dall'Ente parco del Pollino, in Basilicata, per la promozione dell'identità culturale dei Comuni lucani di origine italo-albanese.

Benché la formazione rappresenti un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile, simili azioni, finalizzate all'acquisizione delle competenze professionali nel settore del turismo, sono state avviate in due aree della Campania e in tre della Sardegna, mentre sono previste dal Parco del Vesuvio e dalla Riserva siciliana dello Zingaro. La presenza di operatori qualificati, ovvero di animatori del turismo sostenibile, risulta indispensabile per promuovere nelle aree protette la progettazione condivisa, adottare uno stile di lavoro basato sul partenariato e sulla cooperazione, comprendere i principi della politica comunitaria e le modalità di funzionamento dei diversi canali di finanziamento per la salvaguardia del territorio da ogni forma di degrado e di abuso delle risorse. In tal modo è possibile disporre di strumenti concreti per costruire una filiera turistica e per valorizzare il territorio e il patrimonio locale, mediante adeguate strategie e tecniche di pianificazione, marketing e comunicazione.

La maggior parte delle attività previste nelle aree indagate si indirizzano verso l'inserimento dell'area protetta in pacchetti turistici e, soprattutto nelle aree della Puglia e della Sicilia, esse consistono in azioni per promuovere l'integrazione tra turismo costiero e aree interne.

Il recupero a fini turistici del patrimonio abitativo nei centri storici e nelle aree rurali interessa sette degli otto Parchi nazionali indagati (Pollino, Aspromonte, Cilento, Vesuvio, Gargano, Arcipelago di La Maddalena, Asinara), nonché l'area marina di Capo Carbonara, in Sardegna, e la Riserva dello Zingaro, in Sicilia.

Nell'area marina sarda di Capo Carbonara e nella Riserva dello Zingaro, nonché in alcuni Parchi nazionali - Pollino, Aspromonte, Cilento, Vesuvio - particolare attenzione è stata mostrata per la promozione e la distribuzione dei prodotti tipici, a conferma del fatto che si può favorire la conoscenza del territorio tramite le produzioni tipiche a esso legate e, viceversa, valorizzare e promuovere i prodotti locali alimentari e artigianali di pregio, nonché la gastronomia, attraverso forme di turismo diversificate (itinerari eno-gastronomici, agriturismo, turismo rurale, ecc.). Tra i prodotti artigianali di questi territori, infatti, si distinguono pregiati manufatti in legno e in tessitura, lavorazioni in corallo e pietra lavica, mentre, tra i numerosi prodotti tipici, sono presenti vini DOC, nonché oli e formaggi che hanno ottenuto la denominazione di origine protetta europea (DOP e IGP).

Dalle osservazioni fin qui effettuate, si evince che promuovere il turismo nei territori tutelati richiede una programmazione molto rigorosa e una presa di coscienza del fatto che le aree protette rappresentano una ricchezza culturale e una fonte di conoscenza per tutti. In Calabria, per citare un esempio, dove sono presenti aree protette sia interne che costiere, la Regione ha puntato alla valorizzazione del mare e, in generale, alla promozione del turismo balneare, con la costruzione, negli ultimi anni, di un'immagine legata alla presenza di belle spiagge e di un mare pulito. Ciò, tuttavia, ha determinato uno sviluppo parziale dell'economia, che interessa solo quei territori nei quali ricadono le località di maggiore frequenza turistica. Pertanto, scegliere e programmare significa avere presenti tanto i vantaggi quanto gli svantaggi che possono derivare da una penetrazione antropica e da un carico di presenze turistiche eccessivi e, di conseguenza, adottare adeguate misure di salvaguardia.

Fondamentale, dunque, diventa l'organizzazione dell'offerta, in modo tale da orientare la domanda e coniugarla alle esigenze di conservazione del patrimonio naturale, ricorrendo a forme opportune di uso, godimento e tutela delle aree e adottando appropriati indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Si è visto come, in alcune aree, le politiche del turismo si siano orientate verso scelte che privilegiano la qualità - anche attraverso la creazione di circuiti tematici - e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, fruibili lungo l'intero arco dell'anno, cercando di diversificare e prolungare i periodi di soggiorno turistico.

Va sottolineato che, a questo fine, tutto il sistema delle aree protette nazionali e regionali prese in esame, potrebbe collocarsi, attraverso una mirata politica di marketing - offerta di itinerari che interessino più aree protette e che si diversifichino in più target di fruitori, quali, ad esempio, scolaresche, turisti della terza età, famiglie con figli piccoli, portatori di handicap - all'interno di un disegno organico, in grado di sviluppare le peculiarità delle singole aree e superare, in tal modo, gli squilibri esistenti fra le diverse realtà. Ciò, poi, risulterebbe di estrema importanza per affrontare il problema della concorrenza, in termini di attrattività, tra aree protette poste in zone limitrofe e simili tra loro per tipologia e dimensioni. Le potenzialità di sviluppo e valorizzazione di un'area protetta, infatti, si misurano nella diversificazione delle attività offerte e, dunque, nella capacità di integrarsi non solo con il territorio circostante ma anche con le altre aree protette.

Tuttavia, va sottolineato che se, da una parte, le carenze normative (spesso dovute alla mancata emanazione di una legge quadro regionale sulle aree protette) e amministrative hanno influito sulla possibilità per le aree indagate di dotarsi di un sistema di attrezzature e di un livello di servizi adeguato per adempiere alla loro funzione sociale - per la realizzazione di musei, centri visita, uffici informativi, aree campeggio, strutture ricettive, ristorazione, attività ricreative e sportive, ecc. - dall'altra, è pur vero che, per far leva sulla loro capacità attrattiva, le aree protette devono essere in grado di stimolare la curio-

sità, l'interesse, l'immaginazione del visitatore, educandolo al rispetto e all'amore verso l'ambiente (si vedano, al riguardo, i principi elencati nella Carta del turismo durevole e il capitolo 2).

Da una lettura dei singoli casi studio - ai quali si rimanda per i dovuti approfondimenti - emerge che, in alcune aree, sono stati promossi progetti di educazione ambientale per avvicinare i giovani alla natura e coinvolgerli, sia sui banchi di scuola, sia attraverso escursioni nella natura, nonché pubblicazioni, quali guide, depliant, video, poster, brochure dei servizi turistico-alberghieri, con lo scopo di fornire una serie di informazioni per consentire al turista di fruire delle aree protette. Alcune azioni avviate sono state indirizzate verso l'adeguamento, l'ampliamento e la realizzazione di strutture ricettive - alberghi, campeggi, ostelli, rifugi escursionistici, affittacamere, agriturismi e residenze di tipo turistico - compatibilmente con i vincoli a cui sono soggette le aree protette.

In qualche area è stata realizzata una serie di attività, quali la valorizzazione dei prodotti tipici e dell'artigianato, l'organizzazione di visite guidate e di attività sportive, il turismo equestre, la realizzazione di giardini botanici, di musei naturalistici, archeologici e della civiltà materiale, con la conseguente creazione di occupazione per i giovani, organizzati in forme cooperative, associative o di impresa autonoma. Infine, non sono mancate attività basate sulle peculiarità dell'area protetta, quali lo studio e l'osservazione della natura, la fotografia, la pittura e tutte le attività sportive legate alle risorse naturali, come l'escursionismo, l'alpinismo, l'arrampicata, lo sci, la bicicletta, il canottaggio, praticate per godere della natura e che, comunque, possono arrecare dei danni all'ambiente se svolte con modalità e/o nei tempi non appropriati.

Va qui evidenziato - lo si è visto nelle pagine precedenti di questo rapporto - come sia divenuto prioritario, nelle politiche internazionali, l'obiettivo di sviluppare strategie improntate alla sostenibilità, che affrontino il complesso delle tematiche legate alle aree protette e alle attività che in esse si svolgono, al loro uso e alla loro corretta gestione, nonché alla capacità delle aree di fare sistema con il contesto nel quale sono inserite e con le altre aree protette.

Al riguardo, diverse aree protette analizzate risultano interessate da programmi e iniziative comunitarie e nazionali (LIFE, LEADER, Patti territoriali, PRUSST, ecc.; si veda il capitolo 3) e/o hanno ottenuto importanti riconoscimenti da organismi di livello mondiale (UNESCO).

La legge 426/98 relativa a "Nuovi interventi in campo ambientale", inoltre, ha previsto (art. 2, comma 22), per ognuno dei sistemi territoriali dei parchi (Alpi, Appennino, isole e aree marine protette), la possibilità di effettuare accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili sia per le aree montane appenniniche (progetto APE), sia per le coste - che, per il loro habitat naturalistico fragile, sono soggette a forti pressioni dovute all'erosione, allo sviluppo edilizio e, soprattutto, al turismo (progetto ITACA per le piccole isole e progetto CIP per le Coste italiane protette). Queste iniziative sono strumentali alla valorizzazione e allo sviluppo di tutti gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali, attraverso strumenti di collaborazione e coesione interistituzionale, finalizzati a una corretta gestione delle attività, comprese quelle turistiche nelle aree parco. Nello specifico, operando nella direzione di un potenziamento delle sinergie tra aree protette - e in un'ottica di costruzione della Rete Ecologica Nazionale (REN), quale articolazione della Rete europea di aree protette (si veda il capitolo 1, prospetto 1.3) - due delle aree indagate hanno aderito al progetto Appennino Parco d'Europa (APE), ovvero il Parco Nazionale del Cilento e il Parco Nazionale del Gargano, quest'ultimo attraverso un progetto teso al recupero della via Sacra dei Longobardi e delle vie utilizzate dai pastori per la transumanza delle greggi, che collegano l'area interessata con i parchi dell'Appennino abruzzese.

È evidente, quindi, come per le aree protette la pianificazione turistica risulti fondamentale per ampliare la scala dell'offerta fruitiva, ponendone in luce le diversità relative agli spazi naturali, culturali e rurali, attraverso itinerari che coinvolgano ampiamente il territorio e in un'ottica di sistema. Perché questo avvenga, però, essa dovrebbe trovare riferimento, innanzi tutto, in un quadro programmatico nazionale e regionale per il turismo e nella concertazione delle azioni a livello locale tra soggetti interessati.

Rappresenta un passo avanti in questa direzione la riforma della legislazione nazionale del turismo (Legge 29 marzo 2001, n. 135), che intende collegare, in un nuovo disegno istituzionale, la riforma in senso federalista dello Stato - avviata con la Legge 59/97 - procedendo alla definitiva attribuzione alle Regioni delle competenze in materia di turismo. In base alla legge quadro, che abroga la precedente legge sul turismo (Legge 217/83), è demandata alle Regioni la definizione dell'organizzazione turistica regionale, la pianificazione degli insediamenti turistici, nonché il riequilibrio delle zone ad alta concentrazione di turismo. Inoltre, dallo Stato e dalle Regioni è riconosciuto (in base al principio di sussidiarietà) il ruolo dei Comuni e delle Province nei corrispondenti ambiti territoriali, con particolare riguardo all'attuazione delle politiche intersettoriali e infrastrutturali necessarie alla qualificazione dell'offerta turistica; viene riconosciuto altresì l'apporto dei soggetti privati alla promozione e allo sviluppo dell'offerta turistica. La legge quadro, inoltre, riconosce giuridicamente le imprese turistiche (bar, discoteche, stabilimenti balneari, ristoranti, ecc.), parificandole a quelle degli altri comparti industriali, istituisce la *Conferenza nazionale del turismo*, promuove i diritti del turista e garantisce una serie di informazioni attraverso la predisposizione di un'apposita *Carta dei diritti del turista*, redatta dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

Tuttavia, la novità introdotta dalla legge quadro sul turismo è che, nell'ambito delle proprie funzioni di programmazione e per favorire l'integrazione tra politiche del turismo e politiche di governo del territorio e di sviluppo economico, le Regioni provvedono a riconoscere i *sistemi turistici locali*, ovvero "contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a Regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate". In base al disposto contenuto nell'art. 5 della legge quadro, "gli enti locali o soggetti privati, singoli o associati, promuovono i sistemi turistici locali attraverso forme di concertazione con gli enti funzionali, con le associazioni di categoria che concorrono alla formazione dell'offerta turistica, nonché con i soggetti pubblici e privati interessati".

E' poi previsto un Fondo di cofinanziamento (art. 6) per migliorare la qualità dell'offerta turistica attraverso il finanziamento - secondo le modalità e le misure definite dalle Regioni - di progetti di sviluppo dei sistemi turistici locali. I progetti, predisposti da soggetti pubblici o privati, in forma singola o associata, devono essere finalizzati a sostenere e promuovere, in particolare, attività e processi di aggregazione e di integrazione tra imprese turistiche; interventi intersettoriali e infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica e alla riqualificazione urbana e territoriale delle località ad alta intensità di insediamenti turistico-ricettivi; l'innovazione tecnologica degli uffici di informazione e di accoglienza ai turisti; la riqualificazione delle imprese turistiche, accordando una priorità agli adeguamenti alle normative di sicurezza, alla classificazione e alla standardizzazione dei servizi turistici, allo sviluppo di marchi di qualità e di certificazione ecologica, di club di prodotto, nonché alla tutela dell'immagine del prodotto turistico locale; il marketing telematico dei progetti turistici.

Sebbene i distretti turistici, per forza di cose, risultino legati allo sviluppo di un turismo che potrebbe diventare di massa, è pur vero che esso deve essere opportunamente gestito in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio, ormai insito negli indirizzi comunitari e nazionali di politica ambientale. Pertanto, l'inserimento delle aree protette nei distretti turistici potrebbe rappresentare un maggiore coinvolgimento del settore turistico alle politiche di conservazione, con la creazione di prodotti turistici di alta qualità compatibili con l'ambiente, oltre a fornire un importante contributo allo sviluppo e all'occupazione nelle aree protette. Ciò potrebbe attuarsi attraverso la valorizzazione del patrimonio naturale e, al contempo, la creazione o il rafforzamento dell'immagine del territorio, la promozione della cultura locale, degli usi e dei costumi, nonché dei prodotti tipici e dell'artigianato in un'ottica di sistema, mediante progetti concertati con enti, associazioni di categoria, soggetti pubblici e privati interessati.

Tabella 6.5 - Turismo

	Casi studio di aree protette																																									
	Campania						Molise						Puglia						Basilicata						Calabria						Sicilia						Sardegna					
	Cil	Ves	Met	PC	Gua	Col	Pes	Cas	Gar	Gra	Cas	Pol	CR	M	Sila	Aspr	ICR	OC	TC	Zin	Alc	M&R	Trap	Bel	Med	Asi	Car	PC														
Stagionalità dei flussituristic	*							*																																		
Turismo di massa (balneare, sport invernali, poli culturali, ecc.)	*							*																																		
Turismo di nicchia (educativo, scientifico, naturalistico, religioso, ecc.)	*							*																																		
Turismo locale	*							*																																		
Patrimonio archeologico e storico-architettonico	*							*																																		
Manifestazioni culturali	*							*																																		
Vicinanza con centri/attrattive turistiche itinerari tematici	*							*																																		
Presenza di prodottipici alimentari e dell'artigianato	*							*																																		
Infrastrutture (strade, depuratori, impianti elettrici, telecomunicazioni, servizi alle imprese, ecc.) (C)	**	**																		**	**	**	**	**	**	**	**	**														
Concentrazione strutture turistiche in porzioni del territorio	*							*																																		
Capacità ricettiva (C)	**																			**	**	**	**	**	**	**	**	**														
Diversificazione delle strutture ricettive (C)	**																			**	**	**	**	**	**	**	**	**														
Qualificazione delle strutture turistiche (C)	**																																									
Qualificazione degli operatori turistici (C)	**																																									
Servizi alla popolazione adeguati	**	**																																								
Servizi turistici adeguati (centri di informazione, guide, ecc.)													*													*		*														
Servizi ambientali adeguati (punti di osservazione, turismo naturalistico, ecc.)																				*					*		*															

* ** livello adeguato/buono; * livello medio

Tabella 6.6 - Attività finalizzate al miglioramento della fruizione turistica delle aree protette

	Casi studio di aree protette																																									
	Campania						Molise						Puglia						Basilicata						Calabria						Sicilia						Sardegna					
	Cil	Ves	Mbt	PC	Gua	Coll	Pes	Cas	Gar	Gra	Ces	Pol	CR	M	Sila	Aspr	ICR	OC	TC	Zin	Alc	Mer	Trap	Bel	Med	Asi	Car	PC														
Integrazione turismo costiero e aree interne	•							•												•			•																			
Applicazione Carta Turismo sostenibile								•																																		
Inserimento dell'area in pacchetti turistici	◆							•			◆									•			•					•														
Miglioramento infrastrutture (rete stradale e ferroviaria, acquedotti, depuratori, impianti elettrici, telecomunicazioni, servizi alle imprese, ecc.)	•							•				◆																◆														
Potenziamento ricettività turistica eco-compatibile	•							•				◆																														
Promozione servizi turistici (centri informazioni, visite guidate, formazione guide turistiche, itinerari turistici, ecc.)	◆							◆				◆								◆				•				◆														
Promozione servizi ambientali (punti di osservazione, turismo naturalistico, ecc.)								◆															◆					◆														
Promozione servizi sociali e di educazione ambientale (strutture didattiche, laboratori, ecc.)	◆							◆												•					◆			◆														
Formazione delle competenze professionali	◆																			•					◆			◆														
Recupero patrimonio abitativo centri storici e/o aree rurali	◆							◆				◆													◆			◆														
Promozione e distribuzione prodotti tipici/eco-compatibili	◆							•				◆								◆								◆														

◆ attività intraprese

• attività previste

Legenda

Cil	Parco Nazionale del Cilento	Aspr	Parco Nazionale dell'Aspromonte
Ves	Parco Nazionale del Vesuvio	CR	Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto.
Mat	Parco Naturale Regionale del Matese	CC	Parco Regionale della Catena Costiera
PuC	Riserva Marina Statale Punta campanella	TC	Riserve Naturali Regionali Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati
Gua	Oasi Naturale di Guardiaregia	Zin	Riserva Naturale Regionale Orientata dello Zingaro
CM	Riserve naturali Statali di Collemelluccio e Montedimezzo	Alc	Riserva Naturale Regionale Bosco di Alcamo
Pes	Riserva naturale Statale pesche	Mar	Riserva Naturale Regionale Orientata Stagnone di Marsala
Cas	Oasi LIPU Casacalenda	Trap	Riserva Naturale Regionale Orientata Saline di Trapani-Paceco
Gar	Parco Naturale del Gargano	Bel	Riserva Naturale Regionale Foce del Fiume Belice e dune limitrofe
Gra	Parco Naturale Regionale Le Gravine dell'Arco Jonico	Mad	Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena
Ces	Riserva Naturale Statale Le Cesine	Asi	Parco Nazionale dell'Asinara
Pol	Parco Nazionale del Pollino	Car	Riserva Naturale Marina Capo Carbonara
CRM	Parco Storico Naturale delle chiese Rupestri del Materano	PoC	Parco Naturale Regionale Porto Conte
Cal	Parco Nazionale della Calabria		

II PARTE
I CASI STUDIO DI AREE PROTETTE NELLE REGIONI DELL'OBBIETTIVO 1

CAPITOLO 7

CAMPANIA

7.1. Le aree protette in Campania

Nel corso della prima fase del presente studio è stata effettuata una rilevazione di tutte le aree protette, nazionali, regionali, private, istituite e in corso di istituzione, localizzate nelle regioni Obiettivo 1. In particolare, nella regione Campania, sono state individuate 18 aree protette, tra parchi e riserve nazionali e regionali, di cui solo una in corso di istituzione (Parco Regionale Monti Lattari¹). Complessivamente, la quota di superficie protetta è risultata pari al 25,3% dell'intero territorio regionale.

Il quadro normativo che disciplina questa materia comprende due leggi: la legge quadro nazionale, la L. 394/91, e la legge regionale n. 33/93. Con la legge quadro, che detta i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree protette, al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese, sono stati istituiti i due parchi nazionali campani: Cilento e Vallo di Diano e Vesuvio. Successivamente, la Regione Campania ha recepito le disposizioni contenute in tale normativa, dotandosi di una propria legge nel 1993 (L.R. 33/93)², con la quale sono state individuate 11 aree protette tra parchi e riserve, coprendo una superficie di circa 148.000 ettari e interessando una grande diversità di ambienti. In particolare, due di detti parchi (Campi Flegrei e Roccamonfina), localizzati prevalentemente in aree di collina, hanno origine vulcanica e sono interessati da sismi locali e caratterizzati dalla presenza di sorgenti termali. I rimanenti parchi (Matese, Taburno Monti Picentini e Partenio), invece, sono localizzati in aree di montagna; nella fattispecie, si tratta di complessi calcarei in cui è ampiamente diffuso il carsismo, da quello superficiale (doline) alle manifestazioni ipogee (grotte).

In tali aree anche il patrimonio culturale è rilevante, date le numerose presenze archeologiche e architettoniche, risalenti all'epoca romana, che richiamano rilevanti flussi turistici. La vegetazione presente è quella tipica mediterranea, con le dovute differenze tra le alte quote e quelle più basse.

Le Riserve Regionali coprono una superficie più ridotta, pari a 12.330 ettari; due (Foce Sele Tanagro, Volturno e Costa di Licola) si estendono lungo una fascia costiera con emergenze di flora e fauna tipiche di queste aree; la terza è localizzata in un'area montana (Monte Eremita Marzano) e l'ultima è un'area lacustre (Lago Falciano).

Al sistema di aree protette istituite in Campania con la normativa nazionale e regionale, inoltre, si aggiungono l'insieme di Oasi, le foreste demaniali e le aree wilderness.

Il numero complessivo di oasi presenti in Campania è 16, per una superficie di 3.833 ettari, pari al 1,1% della superficie complessiva di tutte le aree protette. Di queste, ben 14 sono gestite dal WWF, mentre due sono affidate a Legambiente. Gli obiettivi prioritari della gestione di queste aree sono costituiti dalla conservazione attenta degli ecosistemi naturali, dalla loro fruizione corretta, dal miglioramento delle condizioni ambientali, dallo studio e dalla ricerca scientifica. Il sistema di oasi comprende diverse tipologie di ambienti (pianura, collina, montagna e costa), tutti di eccezionale valore naturalistico. Alla diversità di ambienti protetti si associa una ricchissima e differenziata presenza di specie animali e vegetali.

¹ A questa bisogna aggiungere l'area marina "Il Regno di Nettuno", recentemente individuata, che dovrebbe comprendere le isole di Ischia e di Vivara; anche per essa è in corso la procedura d'istituzione.

² Va ricordato che, già in passato, in Campania c'è stata un'iniziativa in materia di aree protette: la legge n. 45 del 29/05/1980, in attuazione della legge regionale del 4 maggio 1979 n. 27, infatti, istituì il Parco naturale di Decimare. Attualmente, tale area, ai sensi della Deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'Ambiente e dell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (GURI n. 19 del 24 gennaio 2001), ricade nella classe 'altre aree naturali protette' ed è gestita dal WWF.

Le foreste demaniali “protette” della Campania sono quattro (Cerreta, Cuponi, Mandria e Vesolo), tutte localizzate in provincia di Salerno, con una superficie di 2.420 ettari.

Le aree wilderness sono: il Monte Cesima, con una superficie di 1.310 ettari, e il Monte Camino, con una superficie di 830 ettari. Il Monte Camino è localizzato a cavallo delle regioni Molise e Campania e appartiene amministrativamente a due comuni della provincia di Isernia (Sesto Campano e Venafro) e a quattro della provincia di Caserta (Conca della Campania, Mignano Monte Lungo, Presenzano, S. Pietro Infine). La designazione quale area wilderness è stata voluta dal Comune di Mignano Monte Lungo, nel 1990, e dal Comune di S. Pietro Infine, nel 1997, determinando un ampliamento della superficie dell'area. Il Monte Cesima, invece, localizzato nell'alto casertano, è stato designato area wilderness nel 1997 dal Comune di Rocca d'Evandro (CE)³. A queste bisogna aggiungere un'altra area wilderness di recente istituzione (luglio 2000), la prima di origine vulcanica e localizzata nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio.

Ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, infine, nella regione Campania sono stati designati, rispettivamente, otto zone di protezione speciale e 132 siti di interesse comunitario.

Per ciascuna delle aree regionali (parchi e riserve) è stato emanato un primo decreto “temporaneo” (26 luglio 1995, n. 35), contenente una zonizzazione e le misure transitorie di salvaguardia. Solo nel febbraio del 1999 si è avuta l'istituzione definitiva di dieci di esse. I presidenti, invece, designati l'anno successivo (marzo 2000), sono rimasti in carica appena due mesi. Infatti, in seguito a un ricorso presentato al TAR contro la Giunta Regionale della Campania, la loro nomina è stata sospesa; si attende ora, da parte della Regione, la decisione per un'eventuale riconferma.

Attualmente, la Regione Campania si trova a dover risolvere un'altra questione in materia di aree protette. L'estate scorsa (luglio 2000), infatti, una sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 6 della L.R. 33/93, che veniva posto sotto accusa perché non prevedeva il parere obbligatorio dei comuni coinvolti nella costituzione dei parchi e delle riserve. A tal proposito, la Regione sta provvedendo alla ripermimetrazione di dette aree di concerto con i rappresentanti dei Comuni e delle Comunità Montane.

In definitiva, le aree protette campane sono:

- 2 Parchi Nazionali
Cilento e Vallo di Diano e Vesuvio;
- 1 Riserva Marina
Punta Campanella;
- 4 Riserve Statali
Castelvoturno, Cratere degli Astroni, Tirone Alto Vesuvio, Valle delle Ferriere ;
- 6 Parchi Regionali
Campi Flegrei, Matese, Monti Picentini, Partenio, Roccamonfina e Foce Garigliano, Taburno-Camposauo;
- 4 Riserve Regionali
Foce Sele e Tanagro, Foce del Volturno e Costa di Licola, Lago Falciano, Monti Eremita Marzano;
- 1 Parco Naturale
Diecimare.

Nella seconda fase dell'indagine, di tutte queste aree ne sono state selezionate quattro come casi studio.

³ La definizione di area wilderness italiana viene attribuita a zone selvagge e impervie, ma non certamente “vergini”, in cui le tradizionali forme di utilizzazione delle risorse naturali sono consentite in quanto non in conflitto con una tutela duratura. La designazione di un'area wilderness può essere fatta da qualsiasi ente, pubblico o privato, e può avvenire anche nell'ambito di un territorio protetto.

7.2. I casi studio di aree protette

Per la regione Campania, le aree protette individuate come casi studio sono:

- il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
- il Parco Nazionale del Vesuvio;
- la Riserva Marina Punta Campanella;
- il Parco Regionale del Matese.

Come già visto in precedenza (si veda il capitolo 4), tutti i parchi nazionali localizzati nelle regioni Obiettivo 1 sono stati scelti quali casi studio. Tuttavia, i due parchi nazionali campani si contraddistinguono per la particolarità dell'habitat, nel caso del Vesuvio, e per l'appartenenza a un sistema di aree protette molto esteso, a carattere interregionale, in quello del Cilento, collegato al Pollino tramite l'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese.

La scelta delle altre due aree (Matese e Punta Campanella) è stata dettata da molteplici fattori, legati alle caratteristiche complessive del territorio di cui fanno parte. In effetti, le due aree presentano elementi di assoluta diversità, in riferimento sia alla localizzazione che alle caratteristiche ambientali, socio-economiche e culturali, nonché un differente grado e una diversa tipologia di sviluppo.

Complessivamente, le aree oggetto di indagine coprono una superficie di circa 216.000 ettari, pari al 7% del territorio regionale, di cui 182.000 ettari riguardano il solo Parco del Cilento, che ricade interamente nella provincia di Salerno. Il Parco regionale del Matese, con una superficie di 25.000 ettari, va a interessare parte della provincia di Caserta e parte di quella di Benevento. Infine, il Parco Nazionale del Vesuvio e la Riserva Marina Punta Campanella, estesi su 8.500 ettari, l'uno, e su 400, l'altra, ricadono entrambi nella provincia di Napoli. Risulta rappresentato, quindi, gran parte del territorio regionale, dal punto di vista sia ambientale che del contesto socio-economico.

7.3. Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi

Il *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, che comprende ben 80 comuni (a cui si sono aggiunti, come aree contigue, 15 nuovi comuni) e conta una popolazione di circa 300.000 abitanti (ISTAT, 1996), rappresenta uno dei più importanti complessi biogeografici dell'Italia meridionale. La sua peculiare posizione geografica, le sue coste, i suoi massicci montuosi conferiscono al territorio una grande diversità di ambienti e di vegetazione. L'economia è basata essenzialmente sulle attività turistiche e del commercio, lungo la costa, e su quelle agricole e artigianali, nelle zone più interne. Le condizioni di accessibilità generali sono soddisfacenti, soprattutto riguardo ai collegamenti con l'esterno; meno soddisfacenti, invece, sono le comunicazioni all'interno del parco, soprattutto nelle zone montane (Monte Cervati e Monti Alburni), che risultano piuttosto impervie. L'area è collegata alla rete autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria), per la quale sono in corso i lavori di potenziamento della terza corsia, da strade statali (SS 18, SS 166, SS267 e SS517) e provinciali, che collegano tutti i comuni del parco. Gran parte dei comuni possono essere raggiunti anche mediante la linea ferroviaria (FS) Napoli-Reggio Calabria, nonché mediante autobus di autolinee private. La zona costiera, collegata in modo migliore, è raggiungibile anche via mare, grazie alla presenza di alcuni porti turistici, quali quelli di Salerno, Agropoli, Acciaroli, Palinuro e Sapri. Riguardo al trasporto aereo, l'aeroporto civile a cui si fa riferimento è quello di Napoli-Capodichino, che dista ben 140 Km da Vallo della Lucania (sede dell'Ente Parco), mentre quello di Pontecagnano è più vicino (circa 75 Km), ma espleta solo servizio merci.

Il *Parco Nazionale del Vesuvio*, che tutela uno dei vulcani più famosi del mondo, è localizzato in un'area ad alta densità abitativa. Infatti, in soli 13 comuni è concentrata una popolazione di oltre 360.000 abitanti (ISTAT 1996). La sua posizione, che domina tutto il golfo di Napoli, è strategica, in quanto è facilmente raggiungibile sia in auto, che con il treno. Le infrastrutture viarie principali sono rappresentate

dall'autostrada A3 (Salerno-Reggio Calabria), A1 (Milano-Napoli); a queste si aggiunge una fitta rete di strade statali (SS18, SS268, SS162) e provinciali, che collega tutti i paesi vesuviani. Riguardo alla rete ferroviaria, oltre alla linea delle FS, c'è quella della Circumvesuviana, che collega tutti i comuni del parco con la stazione di Napoli e gestisce la linea che sale da Ercolano fino all'Osservatorio vesuviano, da cui si parte per raggiungere, a piedi, il cratere. In alternativa, si possono utilizzare autobus di linea pubblici e privati. L'aeroporto più vicino è quello di Napoli-Capodichino, che dista soli 14 Km da S. Sebastiano al Vesuvio, sede dell'ente parco. La strada che offre uno dei più interessanti itinerari escursionistici e che giunge fino al Gran Cono è la "Strada Matrone", lungo la quale è possibile ammirare un magnifico panorama, essendo percorribile con l'automobile fino alla Caserma Forestale di Trecase; da lì si procede a piedi, utilizzando una sterrata che attraversa la Riserva Statale "Tirone alto Vesuvio" e giunge fino al cratere. Per visitare il cratere è necessario che i turisti siano accompagnati da guide esperte⁴.

La *Riserva Marina Punta Campanella*, situata lungo la punta estrema della penisola Sorrentina, tra il golfo di Napoli e quello di Salerno, interessa una popolazione di oltre 75.000 abitanti (ISTAT 1996), distribuita in sei comuni, e 30 Km di costa. L'area costituisce uno dei poli di maggiore attrattiva turistica della Campania, testimoniata dalla presenza di numerose strutture ricettive e dall'elevato numero di presenze. La struttura viaria principale che collega Punta Campanella è la B145, che, date le caratteristiche del territorio, si presenta poco agevole. Quest'ultima, correndo parallelamente alla costa, si dipana dall'autostrada A3 (nei pressi di Pompei), mettendo in rete tutti i comuni dell'area, da Vico Equense a Positano, per poi ricongiungersi alla A3 dopo Amalfi. La rete ferroviaria raggiunge, invece, solo quattro comuni situati nell'area, Vico Equense, Piano di Sorrento, S. Agnello e Sorrento. Migliore è l'accessibilità via mare: i collegamenti principali sono rappresentati dalle linee che collegano Sorrento a Napoli, a Castellammare di Stabia e alle isole. Anche a Positano c'è un porticciolo da cui si può raggiungere Capri e le altre isole. Anche per quest'area, l'aeroporto più vicino è quello di Capodichino, distante circa 50 Km.

Infine, il *Parco Naturale Regionale del Matese*, localizzato in un'area prevalentemente montana, interessa circa 45.000 abitanti. L'economia è basata essenzialmente su attività agro-silvo-pastorali. L'accesso all'area del Matese è consentito dall'autostrada del Sole A1 (uscita Caianello) e dalla ferrovia Alifana, che collega Napoli a Piedimonte Matese, principale centro e punto di accesso all'area. Altri assi di accesso sono rappresentati da strade statali (SS158 e SS372) e provinciali. La viabilità interna non è adatta allo scorrimento intenso o veloce, in quanto è caratterizzata da forti pendenze, tornanti e carreggiate strette, rendendo difficile anche il trasporto delle autolinee private che collegano i comuni del parco.

Talvolta, l'isolamento e le difficoltà di accesso che hanno caratterizzato alcune delle suddette aree se, da un lato, hanno frenato lo sviluppo, dall'altro, hanno consentito il mantenimento di quegli equilibri e valori paesistici e ambientali che possono rappresentare, oggi, la principale risorsa per uno sviluppo duraturo.

Come già detto in precedenza, una volta individuati i casi studio di aree protette, si è proceduto a effettuare un'analisi più dettagliata delle stesse, intervistando, a seconda delle competenze, i presidenti e i direttori degli Enti gestori, responsabili della gestione. In particolare, i soggetti intervistati sono: per il Parco Nazionale del Cilento, il dr. N. Catino, responsabile dell'ufficio programmi nazionali, comunitari e locali, e il dr. Nicoletti, direttore dell'Ente Parco; per il Parco Nazionale del Vesuvio, il prof. M. Fraissinet, presidente dell'Ente Parco; per la Riserva Marina Punta Campanella, il dr. A. Simioli, direttore della riserva; per il Parco Regionale del Matese, il prof. F. Vespasiano, presidente del Parco al tempo dell'intervista, e la dott.ssa G. D'Angerio, presidente della sezione Piedimonte Matese del CAI.

Tuttavia, per effettuare un'analisi più articolata, è stato necessario ricorrere anche ad altri soggetti

⁴ Al momento tali escursioni sono organizzate da Legambiente e dal CAI di Napoli.

e/o Enti operanti sul territorio e, quindi, conoscitori dell'area. In particolare, sono stati contattati i responsabili delle Aziende di promozione turistica provinciali, per informazioni di carattere statistico sui flussi turistici e sulla ricettività dei singoli comuni interessati, i rappresentanti delle Comunità Montane e dei GAL, per informazioni sulle attività in cui è coinvolta l'area, nonché sull'esistenza o meno di forme di coordinamento tra i soggetti che, a vario titolo, operano sul territorio, e, infine, altri soggetti conoscitori delle aree indagate (corpo forestale, rappresentanti del Club Alpino Italiano, ecc.), per informazioni di carattere generale.

Nonostante le difficoltà incontrate nel sottoporre il questionario agli intervistati e, quindi, nel compilarlo, è stato possibile rilevare una pluralità di informazioni, pervenendo a una conoscenza più approfondita sia del territorio indagato che di quello circostante. La somministrazione del questionario a soggetti diversi, sia interni che esterni all'Ente Parco, ha consentito, da un lato, di raccogliere un maggior numero di informazioni quanti-qualitative e, dall'altro, di confrontare le risposte, ottenendo così uno spaccato conoscitivo delle aree indagate maggiormente articolato. Tuttavia, appare opportuno precisare che nei paragrafi successivi si potrebbero riscontrare delle imprecisioni e/o delle omissioni, da attribuire evidentemente alle difficoltà oggettive connesse all'indagine effettuata.

Un doveroso ringraziamento, comunque, va rivolto a tutti coloro che, in questi mesi, ci hanno dedicato parte del loro tempo, consentendo la raccolta di tutte le informazioni necessarie alla realizzazione del presente lavoro.

7.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette

In Campania il turismo costituisce una delle principali risorse economiche, grazie all'ingente patrimonio naturalistico e storico-architettonico che la caratterizza. Notevole interesse riveste il turismo costiero, soprattutto nelle provincie di Napoli e Salerno, dove più ampia è l'offerta turistica in termini di strutture, ricettive e non, e servizi. Tuttavia, negli ultimi anni, si sta registrando un aumento del flusso turistico diretto verso le aree interne, ricche di tesori d'arte e cultura, nonché di bellezze naturalistiche.

In base ai dati forniti dal Servizio Statistico Regionale⁵, nel 1999, sono giunti in Campania circa 23 milioni di turisti italiani e stranieri. Tra questi ultimi, i più numerosi sono i tedeschi, con il 32% di presenze, seguiti dagli inglesi, con il 20%, e dagli americani, con il 12%. In particolare, le provincie più frequentate, Napoli e Salerno, hanno accolto, rispettivamente, cinque milioni e un milione di stranieri, mentre, nelle altre provincie (Avellino, Benevento e Caserta), le presenze degli stranieri rispetto a quelle totali oscillano dal 3,5% di Caserta allo 0,2% di Benevento. Sempre nello stesso periodo, i turisti italiani sono stati ben 16 milioni. Nella provincia napoletana, le località più frequentate sono il capoluogo, la penisola sorrentina e le isole, mentre Pompei, grazie all'area archeologica e al santuario, accoglie quasi 2 milioni di visitatori l'anno, restando la mèta storico-artistica più frequentata. In provincia di Salerno il turismo è soprattutto di tipo balneare e si distribuisce principalmente lungo la fascia costiera che parte dall'area amalfitana e termina a Sapri, al confine con la Basilicata. Tra le altre provincie, quella che evidenzia la maggiore capacità attrattiva è Caserta, dove la sola Reggia accoglie più di un milione di visitatori ogni anno, mentre il massiccio del Matese è interessato da un turismo di tipo naturalistico. Nelle provincie di Benevento e Avellino, il movimento turistico è molto contenuto, ad eccezione dei mesi estivi, in cui le presenze si concentrano nelle aree del Taburno e del Partenio.

È possibile rilevare, oggi, una crescente domanda di "natura"; in particolare, tra le giovani generazioni, emerge una più diffusa sensibilità ambientale, favorendo in tal modo lo sviluppo di un turismo più rispettoso dell'ambiente. In tale ambito, un ruolo particolare è rivestito dalle aree protette, che evidenziano notevoli potenzialità per la promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio interessato. Le aree

⁵ Regione Campania - Servizio Statistico Regionale, *Dati Flussi Turistici, anni 1998-2000*.

protette, che in Campania sono numerose, oltre che garanti della conservazione della natura, possono farsi promotrici del recupero delle tradizioni, della storia e dei costumi che stanno rischiando la definitiva scomparsa. Negli ultimi anni è emersa anche un'altra caratteristica delle aree protette, ovvero quella di costituire un volano per lo sviluppo dell'economia, favorendo la creazione di nuove opportunità occupazionali e la promozione di attività, economiche e non, compatibili con gli obiettivi di tutela. Tuttavia, appare complesso conciliare lo sviluppo economico con la tutela, la valorizzazione e la corretta gestione dei beni naturali e culturali ereditati dal passato, per consentire il loro godimento anche da parte delle generazioni future. Come già evidenziato, in Campania, le attività turistiche si concentrano prevalentemente lungo la fascia costiera e presso i siti archeologici e artistici di rilevanza internazionale. Gran parte del territorio montano, invece, resta escluso dai principali circuiti di promozione turistica. Le aree protette oggetto della nostra indagine rispecchiano questo dualismo tipico della regione Campania, in cui convivono aree interne arretrate e aree della pianura costiera molto più evolute, tra le quali c'è scarsa integrazione. Le aree interne - il Matese e l'area interna al Parco Nazionale del Cilento - sono ricche di risorse non adeguatamente valorizzate e in esse il settore turistico, nonché le attività ad esso collegate, risultano scarsamente sviluppate. Le aree costiere - Riserva Marina Punta Campanella e l'area costiera del Cilento - invece, hanno saputo valorizzare il patrimonio storico e naturalistico di cui dispongono, diventando così siti di forte richiamo turistico.

In particolare, il Parco Regionale del Matese, localizzato in un'area montana, presenta un'economia poco evoluta, con un'attività turistica ridotta e una carenza di strutture ricettive di tipo tradizionale. Di recente si è sviluppata una rete di piccole realtà agrituristiche, nel ramo sia della semplice ristorazione e dell'offerta di produzioni tipiche che dell'ospitalità. Nel complesso, l'offerta turistica è poco organizzata e le strutture si presentano inadeguate a soddisfare la domanda, stagionale e di tipo pendolare. Il territorio è ricco di risorse ambientali e paesaggistiche, come il Lago del Matese⁶, le numerose specie vegetali e animali, soprattutto uccelli, le grotte naturali e le sorgenti. In generale, il turismo che interessa il comprensorio del Matese è di tipo prevalentemente naturalistico-sportivo e il maggior afflusso si verifica nel periodo estivo. La presenza nell'area della stazione sciistica "Bocca della Selva", nonché la vicinanza con quella più rinomata di "Campitello Matese" (Molise) fanno registrare un significativo numero di turisti anche nei mesi invernali. A conferma della carenza di strutture ricettive, in base ai dati raccolti, è emerso che il numero di turisti che si reca sul Matese, nei periodi suddetti, raggiunge anche le 5.000 unità al giorno, contro una ricettività di 166 posti letto distribuiti tra alberghi e agriturismi. Il punto di forza su cui far leva per garantire uno sviluppo armonico ed equilibrato di quest'area è rappresentato proprio dal diversificato potenziale di risorse ambientali, paesaggistiche e culturali presenti, in grado di rivitalizzare i settori tradizionali e di attivare iniziative nel settore turistico compatibili con l'ambiente e durature, così da incentivare la permanenza dei giovani nell'area e da evitare lo spopolamento della montagna, che impedirebbe qualsiasi ipotesi di sviluppo futura. L'Ente Parco, nei suoi pochi mesi di vita, aveva orientato la propria strategia in tal senso, cioè verso uno sviluppo sostenibile incentrato sul turismo, la valorizzazione delle risorse locali e il recupero delle tradizioni.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano interessa un vasto territorio (182.000 ettari di superficie e 80 comuni) con caratteristiche varie e disomogenee. L'economia locale si differenzia tra la fascia costiera e la zona interna: lungo la fascia costiera si rileva una dinamicità delle attività economiche a fronte di una stagnazione delle aree interne. In particolare, la fascia litoranea è interessata dallo sviluppo di un turismo balneare di massa e delle attività a esso connesse, determinando un fiorente indotto rappresentato dagli esercizi di ristorazione e di accoglienza e dalle attività di commercio al dettaglio e di spaccio di prodotti agroalimentari. L'area interna, invece, è marginalmente interessata dalle attività turistiche ed è rivolta prevalentemente alle attività agricole, forestali e zootecniche. In queste ultime, la localizzazione decentrata, unitamente a un sistema di comunicazioni viarie carente, ha contribuito a determinare un sostanziale

⁶ Il Lago del Matese è stato riconosciuto (DPR del 13/03/1976 n. 448) Zona Umida in base alla Convenzione di Ramsar del 1971.

isolamento rispetto alle aree costiere, servite in modo migliore. Inoltre, le aree interne sono caratterizzate da un accentuato fenomeno di spopolamento, che riguarda in modo particolare i giovani, in gran parte attratti dalle maggiori opportunità che l'indotto turistico offre nella zona litoranea.

Complessivamente, l'intero parco del Cilento è ricco di potenzialità che, se adeguatamente promosse e valorizzate, possono essere utilizzate per favorire uno sviluppo sostenibile del turismo. Le attività turistiche, particolarmente sviluppate lungo la fascia costiera, presentano problemi legati alla forte stagionalità della domanda. Alcune strutture mirano a destagionalizzare l'attività, diversificando l'offerta con servizi a carattere congressuale. La ricettività, che, in queste zone, è relativamente ampia e rappresentata da campeggi, villaggi turistici, alberghi e pensioni, anche di buon livello, non sempre, tuttavia, riesce a soddisfare in modo adeguato la domanda nei periodi di maggior afflusso.

Le aree interne, caratterizzate da un turismo prevalentemente naturalistico, offrono anch'esse un'ospitalità piuttosto limitata, benché di recente, accanto alle poche strutture di tipo tradizionale, ne sono state attivate altre a carattere agriturismo e operanti prevalentemente nel campo della ristorazione e della commercializzazione di prodotti tipici. Prescindendo dalle seconde case e dagli alloggi in affitto, gli arrivi nell'area per l'anno 1999 sono stati 568.811, di cui soltanto 343.750 nel comparto alberghiero. La disponibilità in tutto il parco è di 9.500 posti letto (solo in strutture alberghiere), di cui circa 8.000 sono concentrati sulla costa.

L'istituzione del parco ha portato alla promozione di una serie di iniziative⁷, tese a valorizzare, in chiave turistica e ambientale, le aree interne che beneficiano solo parzialmente del potenziale di domanda concernente la fascia costiera. Dall'analisi del territorio indagato, emerge una mancanza di integrazione, dal punto di vista del turismo, fra le due zone. Ciò costituisce indubbiamente il principale nodo da sciogliere per promuovere uno sviluppo sostenibile e più equilibrato dell'area. Questa è anche la sfida più difficile con cui si stanno oggi misurando gli organismi dell'Ente Parco. La valorizzazione delle aree interne, infatti, oltre a dare un impulso significativo all'economia locale, è importante e funzionale al decongestionamento della fascia costiera, contribuendo, nel contempo, allo sviluppo sostenibile del territorio.

Il territorio che interessa la Riserva Marina Punta Campanella si estende lungo la penisola sorrentina, da sempre area a forte vocazione turistica e di fama mondiale. Ciò che rende quest'area uno dei centri turistici più rinomati sono proprio le ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali in essa presenti, confermate anche dalla presenza sul territorio di altre aree protette: la Riserva Statale "Valle delle Ferriere", l'oasi WWF "Vallone il Porto", l'oasi WWF "Bosco le Tore" e il Parco dei Monti Lattari. Tuttavia, l'opera dell'uomo e l'urbanizzazione disordinata hanno in parte intaccato l'originaria bellezza di questi luoghi, dove sono molto sviluppate le attività legate al settore turistico, ma anche quelle nel campo dei servizi, dell'artigianato, della trasformazione di prodotti agroalimentari tipici e del commercio al dettaglio⁸. Il settore su cui fa perno l'economia locale è, comunque, il turismo, tra l'altro ben organizzato attraverso un'offerta adeguata di ospitalità, ristorazione, animazione e servizi complementari. Il flusso turistico che interessa l'area risulta alquanto significativo, facendo registrare, per il periodo 1995-'99, una media di circa quattro milioni di presenze all'anno. Tale flusso è ampiamente soddisfatto dalla ricettività dell'area; oltre ai posti letto presso strutture alberghiere, pensioni, villaggi turistici e campeggi, infatti, l'offerta si completa con aziende agrituristiche e seconde case. Il numero complessivo di posti letto nelle sole strutture alberghiere, registrato nell'anno 1999, è stato di circa 25.000. Inoltre, una stima approssimata delle imbarcazioni da diporto che transitano, stazionano e ormeggiano, nel periodo estivo, nell'area si aggira

7 *In particolare, sono stati individuati degli itinerari naturalistici che consentono di fare escursioni, andare alla scoperta di tesori d'arte e praticare una serie di attività sportive (trekking, sci, escursioni a cavallo e in mountain-bike, canoa e pesca). Il parco interviene anche lungo la costa, dove promuove iniziative volte a valorizzare la risorsa marina, nonché il patrimonio culturale e ambientale locale.*

8 *Nel settore agricolo prevalgono le coltivazioni agrumicole, mentre la zootecnia è quasi completamente assente, come, d'altronde, l'industria. L'artigianato, invece, è molto sviluppato, con la presenza di piccoli laboratori nei quali si lavora il legno, la terracotta e vengono trasformati prodotti agroalimentari.*

intorno alle 2.100 unità.

Da un'indagine sulla qualità e sulla tutela ambientale, sui servizi turistici e sulla dotazione di strutture ricettive delle stazioni balneari e marittime nazionali, condotta dal Centro studi del TCI (Touring Club Italia) nel 1998, si rileva che due comuni appartenenti all'area, Sorrento e Positano, sono risultati tra le località migliori in termini di qualità ambientale. La tipologia turistica, prevalentemente balneare, determina una forte stagionalità della domanda. Tuttavia, la nutrita presenza straniera e la vicinanza con l'area metropolitana di Napoli e con l'area archeologica di Pompei, che alimenta un forte turismo a carattere pendolare anche in periodi di media stagione, riescono a mantenere su livelli accettabili il numero di presenze anche in tali periodi. Analogamente ad altri territori a forte vocazione turistica, anche nell'area in esame c'è scarsa integrazione territoriale tra le aree costiere e quelle interne; queste ultime presentano un profilo economico con forti connotati di ruralità e sono marginalmente interessate dalle attività turistiche.

Il Parco Nazionale del Vesuvio si distingue dalle altre aree protette oggetto della nostra indagine, sia per la localizzazione che per la varietà di fattori che lo caratterizzano. Ricco di storia, natura e cultura, esso interessa un'area ad elevatissima densità abitativa, seppure circoscritta. Il parco è caratterizzato da un flusso turistico consistente e di tipo transitorio, che insiste su tutta l'area vesuviana che da Napoli si estende fino a Pompei. Nella suddetta area (comprendente, oltre ai comuni del parco, anche quelli di Torre Annunziata, Portici e Pompei) il turismo non è solo di tipo naturalistico, ma si collega ad altri fattori. In particolare, tra le maggiori attrattive turistiche, oltre al vulcano con il suo paesaggio ricco di specie animali e vegetali, è opportuno segnalare: gli scavi di Ercolano e Oplonti (Torre Annunziata); le Ville Vesuviane del "Miglio d'oro", sorte lungo la fascia costiera e intorno alla Reggia di Portici; i musei e i poli di attrazione religiosa; le tradizioni locali, rappresentate da prodotti tipici, lavorazioni artigiane (rame, corallo, pietra lavica...), sagre e altre manifestazioni. Inoltre, un forte richiamo è esercitato dalla vicinanza alle città di Napoli e Pompei, che accolgono milioni di visitatori ogni anno.

Per quanto riguarda i siti di interesse naturalistico interni al parco, solo due richiamano un folto numero di visitatori: il Cratere del Vesuvio (600.000 visitatori ogni anno) e la Riserva Forestale "Tirone alto Vesuvio" (circa 2.300 visitatori all'anno). Per quanto riguarda le emergenze storico-archeologiche, la più visitata è Ercolano, con i suoi 250.000 visitatori l'anno. Gli altri siti, invece, accolgono un minor numero di turisti, circa 15.000 l'anno. Queste "realità minori", fuori dai grandi circuiti turistici, affidano la propria promozione turistica soprattutto alle scolaresche. Questa forma di turismo, in effetti, interessa tutta l'area (i siti naturalistici e quelli storico-archeologici) ed è particolarmente concentrata nei mesi primaverili, quando il flusso turistico raggiunge l'apice, con una incidenza delle scuole sul totale dei visitatori pari a circa il 70%.

La ricettività dell'area indagata è piuttosto carente; sono presenti 19 strutture alberghiere, con 673 posti letto, mentre è del tutto assente l'offerta di strutture extralberghiere. I dati forniti dall'Ente di Promozione Turistica fanno registrare 125.859 presenze (straniere e italiane) nella zona, con una permanenza media di circa due giorni a persona. La carenza di strutture ricettive si spiega principalmente con la vicinanza alla città di Napoli, da sempre punto di riferimento per il pernottamento. Tuttavia, l'offerta di ospitalità potrebbe subire un aumento a seguito dei miglioramenti della rete stradale, nonché per la realizzazione di attività di promozione e valorizzazione di tutte le potenzialità presenti sul territorio, ad opera dell'Ente Parco.

Al di là delle specificità emerse in ciascuna delle aree indagate, si rilevano alcuni elementi che caratterizzano in modo piuttosto omogeneo le aree costiere, così come altri caratterizzano le aree rurali interne. Queste ultime, come già ribadito, presentano un ritardo di sviluppo direttamente collegato all'isolamento, anche fisico, che le caratterizza, a differenza delle aree costiere, che vantano una posizione geografica particolarmente favorevole, ovvero in prossimità di vasti bacini di domanda o di assi viari e ferroviari di collegamento di primaria importanza.

La protezione e la valorizzazione del patrimonio naturale, unitamente al rispetto delle tradizioni, della cultura e della storia, può costituire un fattore strategico di sviluppo, in chiave sostenibile, in grado di promuovere l'intero sistema economico-sociale del territorio.

7.3.2. La programmazione in tema di aree protette

Rispetto al periodo in cui è stata effettuata una prima indagine su tutte le aree protette delle regioni Obiettivo 1, la situazione di quelle localizzate in Campania riguardo allo stato delle attività di gestione e pianificazione è rimasta pressoché invariata.

I parchi nazionali, entrambi istituiti nel 1995, pur avendo avviato le procedure di concorso per l'assunzione di nuove unità, evidenziano una copertura parziale della pianta organica, da attribuire essenzialmente a motivazioni di carattere burocratico.

Con riferimento ai principali strumenti di pianificazione (Piano del parco, Regolamento, Piano Pluriennale socio-economico), nel caso del Parco del Vesuvio questi sono ancora in fase di redazione; sono stati approvati, invece, alcuni Regolamenti, per disciplinare l'organizzazione interna, la concessione del marchio e il rilascio del nullaosta, e lo statuto.

Diversa è la situazione del Cilento, dove sono stati approvati il Piano Pluriennale economico e sociale e il Preliminare del Piano del Parco, nonché alcuni strumenti regolamentari e operativi dell'Ente: Statuto, Regolamenti di contabilità e di spese in economia, Regolamenti sull'organizzazione interna.

Sempre con riferimento ai parchi nazionali, per pianificare le attività, annualmente, vengono predisposti e presentati al Ministero dell'Ambiente i "Piani Triennali", in cui sono definiti gli obiettivi, nonché gli interventi da attuare nel breve-medio periodo e quelli di previsione triennale. La strategia che sta alla base della pianificazione prevede interventi di recupero e restauro ambientale, orientati alla conservazione del patrimonio naturale e paesistico e finalizzati ad avviare forme di sviluppo sostenibile. L'attività di programmazione è per entrambi piuttosto significativa, data la partecipazione a diversi programmi, comunitari, nazionali, regionali e locali. Molteplici sono anche gli interventi previsti, nell'ambito di tali programmi, a favore delle emergenze ambientali e storico-architettoniche, nonché della promozione di attività eco-compatibili, agevolando uno sviluppo integrato e duraturo del territorio.

Dalla nostra indagine si è potuto rilevare che l'Ente Parco del Cilento opera secondo uno spirito "cooperativistico e di leale collaborazione"; infatti, gran parte degli interventi sul territorio si stanno attuando in sinergia con gli altri Enti Locali (Provincia, Enti di Promozione Turistica, Soprintendenze, Comunità Montane, GAL). Ciò ha portato a un riconoscimento di valenza internazionale: l'iscrizione del Parco nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Tuttavia, sia nel Parco del Cilento che in quello del Vesuvio, si ravvisa una carenza di personale specializzato, con la conseguente difficoltà, in alcuni casi, di poter accedere a specifici finanziamenti.

Riserva Marina Punta Campanella - La gestione della Riserva è affidata a un "Consorzio di Gestione", costituito dai Comuni appartenenti all'area. La principale questione emersa è, anche in questo caso, la mancanza di personale, in quanto il Ministero dell'Ambiente finanzia una sola figura professionale e i comuni non hanno i mezzi per provvedervi in proprio. L'unico soggetto che attualmente opera nella Riserva, espletando tutte le funzioni tecnico-amministrative-scientifiche e persino quelle di vigilanza, è il Direttore. La Riserva Marina Punta Campanella non dispone di veri e propri strumenti di pianificazione; tuttavia, ogni anno, viene presentato al Ministero un "Programma di Gestione e Valorizzazione", per la richiesta di finanziamenti, che prevede interventi volti alla protezione e allo sviluppo economico dell'area. Al momento, sono in corso studi per la pianificazione delle attività. La partecipazione ai programmi comunitari, nazionali e regionali (Life-Natura, LEADER II, Patti territoriali) è abbastanza attiva, evidenziando diversi progetti in corso, e molteplici sono le attività nel campo della ricerca scientifica e della formazione e di promozione, pubblicità e vigilanza. Nonostante le difficoltà incontrate nel gestire l'area, è stato mostrato un rilevante

impegno soprattutto nel promuovere attività di sensibilizzazione sul turismo compatibile e per l'attuazione di progetti eco-compatibili (come il Progetto sul Monitoraggio dei fondali marini, allo scopo di rendere sostenibile l'attività della pesca).

Il Parco Regionale del Matese, a seguito del ricorso presentato al TAR contro la Giunta Regionale della Campania, che, nel marzo 2000, aveva nominato i presidenti dei parchi e delle riserve regionali istituite l'anno precedente (febbraio 1999), è privo di organismi di gestione, nonché di strumenti di pianificazione e programmazione. Le uniche iniziative in atto nel campo della programmazione territoriale, che interessano il comprensorio del Matese, sono quelle previste ed attuate da altri Enti operanti sul territorio: GAL Alto Casertano, comuni appartenenti al Patto territoriale "Caserta" e Comunità Montana del Matese e del Titerno.

Infine, appare opportuno evidenziare la strategia individuata dal Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006 in materia di aree protette, rilevando in tal modo l'impegno dell'Amministrazione Regionale in questo settore. Uno degli obiettivi del POR è rappresentato proprio dall'innalzamento del livello di qualità dell'ambiente, nonché dall'ampliamento delle aree protette e dal miglioramento della loro gestione. Nell'ambito dell'Asse I "Risorse Naturali", la Regione Campania intende attuare, quale strategia principale, la valorizzazione sostenibile delle risorse naturali. Gli obiettivi di asse puntano a ottimizzare gli usi e a migliorare il governo delle risorse, al fine di garantire la conservazione e la riproduzione delle stesse nel lungo periodo e il loro corretto utilizzo e, quindi, a contenere e a ridurre l'impatto ambientale. In particolare, l'Asse I prevede la creazione di una Rete Ecologica Regionale i cui obiettivi specifici sono: migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado; regolare gli usi e la pressione sulle risorse; accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati al miglioramento della qualità ambientale, in un'ottica di promozione dello sviluppo. In generale, si intende aumentare la capacità della Pubblica Amministrazione di intervenire a favore della conservazione, dello sviluppo e della promozione della rete ecologica, quale infrastruttura "naturale" di sostegno allo sviluppo compatibile e quale sistema di offerta di beni, risorse e valori. La strategia di sviluppo dell'Asse verrà attuata mediante la realizzazione di interventi previsti nell'ambito della programmazione regionale e nazionale di settore (acqua, suolo, rifiuti) e la predisposizione di programmi integrati territoriali (PIT; Rete Ecologica). I due Parchi Nazionali, che hanno preso parte al tavolo di concertazione della regione, hanno presentato, in tale ottica, una proposta di PIT, in quanto il parco viene individuato come sistema locale ove si manifestano le maggiori opportunità atte a innescare processi di sviluppo basati sulla riconversione ecologica e sostenibile dell'economia.

7.4. Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Il Parco Nazionale del Cilento occupa la parte meridionale della Provincia di Salerno, al confine tra Campania e Basilicata. Istituito nel 1991 (L. 394/91), è il secondo parco italiano per estensione, con una superficie di oltre 182.000 ettari, che interessa 80 comuni, 8 Comunità Montane e una popolazione residente di circa 230.000 abitanti. Con decorrenza dal 3 giugno 2000, in seguito all'approvazione delle aree contigue, i comuni del Parco sono aumentati di altri 15 unità, interessando una popolazione complessiva di quasi 250.000 abitanti.

L'Ente parco è stato istituito con DPR del 5 giugno 1995, con la seguenti finalità:

- conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- applicazione dei metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare,

nonché di attività ricreative compatibili;

- difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

La superficie protetta contiene un patrimonio di elevato valore naturalistico, paesaggistico, storico e culturale, risultato dell'opera combinata della natura e dell'uomo. Le peculiarità del parco sono diverse e derivano proprio dall'ampiezza e dall'eterogeneità del territorio interessato. Una eterogeneità che investe le caratteristiche non solo geomorfologiche (molto spesso, in un raggio di pochi chilometri, si passa dalla pianura costiera alla collina e, subito dopo, al massiccio montuoso vero e proprio), ma anche socio-economiche (si va dall'agricoltura progredita di valle a quella marginale dei terreni collinari e montani, dallo sviluppo urbanistico e produttivo avanzato alla permanenza di attività tradizionali legate alla pastorizia in zone piuttosto spopolate). Tra le emergenze naturali del Parco, è da segnalare il Monte Cervati con i suoi 1.898 metri s.l.m., il più alto della Campania, che, insieme al Monte Sacro o Gelbison, comprendente anche la regione degli Alburni, del Monte Stella e del Bulgheria, rappresenta un sistema morfologico davvero unico. I Monti Alburni, grazie alla loro natura calcarea, hanno dato origine a belle e numerose grotte, come quelle di Castelcivita e di Pertosa, che hanno fatto rinvenire i resti di stambecchi, di cinghiali e di un bovide, oggi estinto, l'uro (*Bos primigenius*). Il panorama che si gode dalla sommità degli Alburni è eccezionale, in quanto è possibile osservare la piana del Sele, del Tanagro e del Calore, le colline e il mare. La fascia costiera ha un aspetto tipicamente mediterraneo, con un succedersi di insenature, piccole spiagge sabbiose e promontori, dominati da antiche torri di guardia.

Di particolare interesse naturalistico e scientifico è l'avifauna. E' accertata la presenza dell'aquila reale, nidificante, con una coppia nel comprensorio del Cervati, la rarissima coturnice e il gracchio corallino; sono presenti e nidificanti il picchio verde, il picchio rosso e il rarissimo picchio nero. Tra i mammiferi vi sono il cinghiale, la martora, il tasso, la volpe e il lupo, oggi ridotto a pochissimi esemplari. Altrettanto importante è il patrimonio floro-vegetazionale del parco. Oltre alla presenza della betulla (nella zona di Sanza), si notano i bellissimi boschi di cerro e le imponenti faggete, che avvolgono le zone più elevate dei massicci montuosi. Molto belle e caratteristiche sono anche le distese di lavanda sul Cervati. Lungo la costa, la vegetazione è quella tipica mediterranea, caratterizzata da mirto, ginepro e corbezzolo. Tra le specie più significative della flora si distinguono il Pino d'Aleppo e la primula di Palinuro, attuale simbolo del parco. La peculiare posizione geografica del Parco, le sue coste, i corsi d'acqua e i massicci montuosi conferiscono al territorio una notevole varietà e complessità di ambienti. Altrettanto importante è il patrimonio culturale; ne sono testimonianza le grandi emergenze archeologiche e architettoniche, nonché quelle legate alle tradizioni religiose. Ampio è il ventaglio di segni e testimonianze delle culture che, in successione, hanno caratterizzato il territorio: dalle strutture insediative aggregate e sparse, ai resti di castelli e torri costiere, al variegato patrimonio dell'archeologia industriale (fucine, palmenti, mulini, frantoi) e a quello religioso (chiese e santuari), ai resti di antiche infrastrutture.

La sommatoria di questo inestimabile insieme di risorse ha consentito all'area di ottenere prestigiosi riconoscimenti internazionali: l'immissione nel Programma MAB-UNESCO come *Riserva di Biosfera* (giugno 1997), allo scopo di mantenere un equilibrio duraturo nel tempo tra uomo e ambiente, attraverso la conservazione della diversità biologica, la promozione dello sviluppo economico e la salvaguardia degli annessi valori culturali; il conferimento del "Green Globe" per il turismo, nel corso del World Travel Market, tenutosi a Londra nel novembre del 1997; l'inserimento, come già accennato, nel dicembre 1998, insieme ai siti archeologici di Velia e di Paestum, nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, che rappresenta il riconoscimento più importante.

Il Cilento è caratterizzato - si è detto - da una evidente contrapposizione tra le aree interne e quelle costiere. L'analisi per aree evidenzia come, nelle aree interne più montuose, ci sia stata una significativa tendenza allo spopolamento, a fronte di un incremento della densità abitativa lungo la fascia costie-

ra, in particolare nei comuni di Capaccio e Agropoli, dove la popolazione è quasi raddoppiata. Tale analisi evidenzia anche le vocazioni produttive che caratterizzano le diverse aree: agricoltura e allevamento nella zone interne e montuose e nella piana del Sele e del Vallo di Diano; turismo nelle zone costiere. Le principali produzioni che interessano l'area del Parco sono: l'olivo (in tutti i comuni del parco), le castagne, i fichi e poche produzioni orticole, floricole e cerealicole. Si tratta di un'agricoltura basata su prodotti e tecniche tradizionali e caratterizzata dalla polverizzazione della proprietà; le dimensioni attuali delle aziende, infatti, difficilmente superano i cinque ettari. Particolarmente diffuso è l'allevamento di bufale, concentrate nel comune di Capaccio, il cui principale prodotto trasformato è la mozzarella, che ha ottenuto il riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta (DOP). Il settore industriale è pressoché assente, mentre esiste un tessuto di imprese a carattere artigianale per la lavorazione del legno, della terracotta e del ferro, nonché per la trasformazione di prodotti agricoli. Il turismo, come già detto in precedenza, è concentrato lungo la fascia costiera nei mesi estivi, essendo di tipo balneare.

7.4.1. L'Ente gestore

La gestione dell'Ente Parco del Cilento e Vallo di Diano è stata affidata, dal decreto istitutivo, a un ente pubblico non economico. Nel giugno del 1996, si è avuto l'insediamento del Consiglio Direttivo, seguito dalla nomina del Direttore, mentre, nel giugno del 1997, sono state attivate le prime unità del personale attraverso l'istituto del "comando". Il ritardo nella costituzione degli organi di gestione ha comportato rallentamenti anche nella predisposizione degli strumenti di pianificazione. Solo nel 1999 sono stati approvati lo Statuto, i Regolamenti di contabilità e spese in economia e il Regolamento di organizzazione interna e presentati il preliminare del Piano del Parco e quello del Piano pluriennale socio-economico, approvato poi nell'ottobre 2000. Sono ancora in fase di redazione, invece, il Piano del Parco e il Regolamento.

La composizione e la funzione degli organi di gestione sono previste dallo Statuto (artt. 5-27); essi durano in carica 5 anni e i membri possono essere confermati una sola volta. Il sistema decisionale avviene attraverso delibere del Consiglio Direttivo, delibere Presidenziali, delibere di Giunta e Provvedimenti dirigenziali. L'Ente, inoltre, si avvale di consulenti esterni convenzionati (legali, tecnici, ecc.), nonché delle competenze degli uffici Amministrativi interni, dei Convenzionati dell'Ufficio Conservazione Natura, del Presidio Ambientale Permanente e del Sistema Informativo Territoriale Ambientale (SITA).

Le funzioni di vigilanza, in materia sia ambientale che edilizia, sono svolte essenzialmente dal Corpo Forestale dello Stato, a cui si aggiungono anche quelle svolte dai Carabinieri e dalla Polizia.

Negli anni 1998-'99, in media, il numero di provvedimenti adottati dall'Ente Parco del Cilento, in materia edilizia, agricola, faunistica, geologica, sono stati più di 1.000.

7.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce.

In riferimento ai principali strumenti di pianificazione, l'Ente Parco, d'intesa con la Comunità del Parco, ha deciso di procedere congiuntamente alla formazione di tutti e tre i principali strumenti (Regolamento, Piano del Parco, Piano pluriennale economico e sociale), al fine di assicurare la massima coerenza e complementarietà dei contenuti. Di questi strumenti, attualmente, sono in fase di redazione il Piano del Parco e il Regolamento, mentre è stato approvato il Piano pluriennale economico e sociale. I contenuti di detti strumenti sono previsti dalla L. 394/91, che offre alcune indicazioni vincolanti essenzialmente per il Regolamento e il Piano del Parco. Al Regolamento spetta il compito di disciplinare l'esercizio delle attività consentite e di precisare i divieti e le eventuali deroghe, mentre il Piano del Parco costituisce lo strumento principale per l'individuazione degli obiettivi prioritari di tutela e di valorizza-

zione ambientale e dei mezzi per raggiungerli e sostituisce, nel territorio protetto, ogni altro piano urbanistico e paesistico. Il Piano pluriennale economico e sociale, infine, contiene modi e metodi per attivare iniziative volte a favorire uno sviluppo integrato del territorio che interessa il parco, nonché i territori a esso adiacenti.

L'attività di programmazione si attua attraverso una pianificazione strategica e operativa che, con cadenza annuale, si estrinseca attraverso un progetto di attività, il Piano Triennale, redatto dal Direttore dell'Ente e approvato dal Consiglio Direttivo. Le azioni programmate devono tenere conto della situazione ambientale in cui si opera, fissare gli obiettivi e le modalità necessarie al loro conseguimento, oltre a indicare le risorse finanziarie destinate al perseguimento degli obiettivi individuati, garantendo, nel contempo, la continuità dell'azione amministrativa.

Nella pianificazione strategica per il triennio 2000-'02 si è data notevole importanza alla programmazione e alla gestione di interventi di recupero e restauro ambientale, finalizzati alla conservazione del patrimonio naturale e paesistico e tesi ad avviare corrette forme di sviluppo sostenibile.

Tra gli assi portanti della pianificazione strategica rientrano alcuni programmi d'azione che richiedono, per la loro stessa natura, una concertazione programmata tra più soggetti istituzionali, non solo per le diverse competenze, ma, soprattutto, per l'ottimizzazione dei risultati. Tali programmi, nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale, vengono definiti "Programmi integrati d'area" e sono finalizzati a garantire la massima partecipazione degli Enti locali e delle forze sociali alle previsioni di programmazione e di azione futura. A questa tipologia di intervento appartengono due azioni promosse dal Parco: il "Patto Ambientale", per il risanamento ambientale del territorio del Parco in materia di rifiuti, depurazione e razionalizzazione sostenibile della risorsa idrica, e il "Programma di Riqualficazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio" (PRUSST), per lo sviluppo delle attività legate al programma integrato di ricettività nei centri storici e nelle zone rurali del Parco, denominato "Ospitalità diffusa". Le azioni programmate nei Piani Triennali sono divise in due parti, in relazione ai tempi di attuazione dei programmi, e individuano gli obiettivi a breve e medio termine e gli obiettivi di previsione triennale.

La pianificazione operativa riguarda l'attuazione dei singoli programmi d'azione, finalizzati al raggiungimento degli obiettivi a breve e a medio termine. In tale ambito rientrano i seguenti interventi:

- riqualficazione ambientale e territoriale;
- riconversione degli habitat esistenti;
- monitoraggio e controllo territoriale;
- promozione delle attività di formazione, informazione e comunicazione;
- informatizzazione.

L'area protetta in esame è interessata anche da altri strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale, gestiti da soggetti diversi dall'Ente gestore, di seguito indicati:

- Provincia: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- Comunità Montane: Piano di sviluppo socio-economico;
- GAL: Piano d'azione locale (PAL);
- Comuni: Piano Regolatore Generale (PRG);
- Autorità di Bacino interregionale Sele: Piano di Bacino;
- Regione-sovraintendenza: Piano paesistico.

Particolare interesse, inoltre, ha assunto il rapporto con la Provincia di Salerno fin dall'inizio dell'attività dell'ente, in considerazione dei rapporti strategici che possono intercorrere tra la tutela e la valorizzazione del Parco e lo sviluppo economico e sociale della Provincia stessa. A tale proposito si è valutata l'opportunità di coordinare la formazione del Piano del Parco con quella del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

7.4.3. La programmazione

7.4.3.1. La programmazione passata

Come già accennato, i programmi nazionali, regionali, comunitari e locali a cui ha aderito il Parco Nazionale del Cilento sono molteplici e diversificati. In particolare, con riferimento al Programma Triennale per le Aree naturali Protette (PTAP 1994-'96), l'Ente Parco ha realizzato i seguenti interventi:

- ha avviato la formazione dell'Ufficio del Piano;
- ha avviato la costruzione del Sistema Informativo Ambientale per l'elaborazione della cartografia e l'implementazione di un sistema GIS;
- ha avviato l'acquisizione della documentazione cartografica di base;
- ha promosso, con la collaborazione di esperti, la formazione di un primo quadro conoscitivo, valutativo e metodologico.

Interventi di recupero di centri storici e l'acquisizione di alcuni immobili sono stati finanziati nell'ambito del PO/FERS 1994-'99 e, in base al Regolamento (CEE) 2078/92, è stato realizzato un progetto volto alla promozione di attività agricole compatibili tramite il recupero di sistemi funzionali alla protezione ambientale. Inoltre, il Parco ha partecipato ai seguenti programmi, realizzando gli interventi riportati a fianco:

- Life-Natura 1992-'98: "Valorizzazione e protezione delle aree demaniali e degli habitat dunali nelle aree SIC del Tirreno" e "Programma di conservazione delle coste";
- Life-Ambiente: "Interventi in aree soggette al pericolo d'incendio nei comuni di Pollica e S. Mauro Cilento";
- POM-Ambiente: "Riqualificazione ambientale e il risanamento roccioso";
- POM-Turismo sostenibile: "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ipogeo", "Ripristino della percorribilità e valorizzazione del sito archeologico", "Centro culturale Palazzo ducale di Laurino", "Riqualificazione ambientale delle grotte del Bussento", "Ecomuseo Palazzo Coppola";
- Programma ECOS-OUVERTURE: "Valorizzazione dei prodotti naturali, delle tradizioni culinarie, del paesaggio e modernizzazione piccole imprese al femminile";
- Delibera CIPE Programma Natour: "Itinerari naturalistici" e "Interventi di riqualificazione di beni culturali e ambientali in aree del Territorio provinciale: area del Monte Bulgheria e Medio Mingardo";
- PIC LEADER II, attraverso il GAL Cilento e il GAL Cadispa: "Creazione di reti di servizi in favore di operatori locali ed iniziative finalizzate alla valorizzazione in chiave turistica ed ambientale del territorio", e, sul versante costiero, "Interventi volti alla valorizzazione della risorsa marina e del patrimonio culturale e ambientale". Sempre in ambito LEADER, infine, il parco partecipa a un Progetto di cooperazione transnazionale, "Creazione di itinerari per la promozione e la valorizzazione dei prodotti tipici".

Il Parco, inoltre, partecipa a Programmi di formazione, quali PASS, ADAPT e IFTS.

Come già detto in precedenza, l'area rientra nel Patto Ambientale per il risanamento del territorio in materia di rifiuti, depurazione e razionalizzazione sostenibile della risorsa idrica, nel PRUSST e nei Patti Territoriali "Sistema Cilento", "Bussento - Vallo di Diano" e "Magna Grecia", in cui sono previsti interventi per favorire le attività turistico-ricettive nei centri storici e nelle aree rurali del Parco, attraverso un progetto denominato "ospitalità diffusa".

Il Parco, infine, ha aderito al Progetto APE (Appennino Parco d'Europa).

7.4.3.2. La programmazione futura

Il Parco del Cilento ha partecipato in maniera attiva al tavolo di concertazione della Regione Campania, per la programmazione 2000-2006, che ha portato alla predisposizione di un Programma Operativo Regionale (POR). Il POR, nell'ambito dell'asse I Risorse naturali, sottosettore 2 "Rete Ecologica", prevede una serie di misure di cui gli Enti Parco sono i destinatari. Gli interventi previsti sono volti al risanamento e alla valorizzazione delle aree protette, al riutilizzo del patrimonio edilizio (a fini ricettivi e per lo sviluppo di micro-imprenditorialità nelle aree parco), alla valorizzazione dei prodotti tipici e dell'artigianato e al recupero delle tecniche di produzione tradizionali. In questa ottica, il Parco ha proposto l'attivazione di un Programma Integrato Territoriale (PIT), finalizzato alla realizzazione di un modello di sviluppo locale compatibile e durevole. Tale programma, nell'ambito del Piano pluriennale economico e sociale del Parco, intende proporre la programmazione e la pianificazione di alcune azioni pilota in forma coordinata, al fine di avviare forme di sviluppo sostenibili, con il coinvolgimento e il sostegno delle comunità locali. L'Ente Parco, inoltre, prevede di predisporre un Progetto Life-Ambiente per la validazione sperimentale relativa al riciclo dei residui dei frantoi nell'agricoltura e la messa a punto di "Tecniche sperimentali per il mantenimento della biodiversità nelle zone 1 del parco nei confronti degli effetti prodotti dalla desertificazione". Da segnalare, inoltre, la proposta di adesione all'iniziativa "Una rete di itinerari nei parchi naturali e culturali", rientrante nella misura 4.2 del PO-INTER-REG- MED-OCC.

Per ovviare al problema della carenza di personale specializzato, infine, l'Ente prevede di realizzare interventi per integrare l'azione di programmazione con lo sviluppo di una efficace/efficiente attività di gestione. In particolare, intende promuovere le seguenti iniziative:

- miglioramento delle capacità di formulazione e di realizzazione dei progetti;
- promozione di una reale pianificazione territoriale di sviluppo che tenga conto dell'impatto ambientale;
- potenziamento del consenso sociale sulle iniziative ambientali che si intendono promuovere e maggiore coordinamento tra le diverse iniziative avviate a livello territoriale, per lo sviluppo di sinergie;
- stimolo alla crescita di nuove attività eco-compatibili;
- promozione di attività di ricerca scientifica nel settore ambientale;
- piano per l'attuazione di un Sistema gestionale Ambientale;
- assistenza, consulenza e monitoraggio sulle iniziative comunitarie;
- programma di gestione contabile amministrativa;
- piano per l'introduzione dell'Euro e adeguamento informatico.

7.4.4. Le attività svolte e previste

Le attività svolte all'interno del Parco possono essere raggruppate in due tipologie: difesa e conservazione e tutela e valorizzazione.

Rientrano tra quelle di difesa e conservazione le seguenti azioni:

- interventi di conservazione ed eventuale reintroduzione di specie faunistiche, tra cui il capovaccaio, la coturnice, l'istrice e la cicogna;
- interventi per la prevenzione degli incendi e la realizzazione di sistemi di monitoraggio e sorveglianza;
- attivazione di una "Rete di musei del Parco";
- rilevazione delle risorse biologiche finalizzate alla conservazione della biodiversità del Parco";

- azioni di riforestazione con attività di manutenzione;
- monitoraggio e controllo ambientale, mediante l'attivazione di Presidi Ambientali Permanenti;
- azioni di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio floro-faunistico del Parco.

Nella seconda tipologia di attività (valorizzazione e fruizione) rientrano le seguenti azioni:

- azioni di promozione delle attività culturali e valorizzazione degli usi, dei costumi, delle consuetudini e delle attività tradizionali, nonché delle espressioni proprie dell'identità culturale delle popolazioni residenti. In tale ambito sono stati attivati dei Parchi letterari (Cora Velina e Giuseppe Ungaretti, Virgiliano e Gian Battista Vico);
- azioni di educazione ambientale;
- azioni di formazione, informazione e comunicazione, quali la formazione e l'aggiornamento del personale; la costituzione di un'emeroteca del parco; la redazione del Bollettino "La casa Parco"; la realizzazione di iniziative divulgative (cassette, CD); la proposta di allestimento di un Info Point per promuovere le attività dell'ente; l'attuazione di un Centro promozione dell'Emblema del Parco; la redazione di una Carta archeologica e rurale del parco;
- attivazione di una serie di manifestazioni, quali:
 - Elea 2000 - manifestazione di rilancio dei valori culturali connessi al patrimonio archeologico;
 - Dialoghi mediterranei - rilancio della cultura mediterranea, in particolare della cultura musicale del Parco;
 - Montagna Sacra - promozione delle attività, degli usi e delle tradizioni locali;
 - "I Cilentani nel mondo", incontro internazionale per richiamare l'interesse degli emigranti dell'area del Parco;
- programma di promozione del Parco nelle scuole.

Sono in corso, inoltre, le seguenti azioni di informatizzazione:
- sviluppo di una LAN interna alla struttura del Parco;
- sviluppo di un SIT;
- sviluppo di una rete intranet con gli Enti locali;
- sviluppo delle attività connesse allo Sportello Unico al cittadino;
- sviluppo dei servizi connessi al SIM (Sistema Informativo Montagna).

7.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano dispone di un patrimonio naturalistico e culturale dal valore inestimabile, riconosciuto - come si è visto - anche a livello internazionale, che costituisce una risorsa rilevante per attivare un processo di sviluppo equilibrato e duraturo.

Dall'analisi territoriale effettuata emerge una contrapposizione tra le aree interne e quelle costiere. Lungo la costa, l'economia ruota prevalentemente intorno alle attività turistiche, legate essenzialmente alla presenza di alcuni siti archeologici (Paestum e Velia) e a un flusso turistico balneare. Le aree interne, invece, marginalmente interessate dal flusso turistico, appaiono meno dinamiche e poggiano la propria economia prevalentemente su attività agricole e forestali. L'integrazione tra le due aree, in particolare, tra le attività turistiche che interessano la costa e quelle agricole e forestali delle aree più interne, può rappresentare il punto di partenza per avviare un processo di sviluppo economico sostenibile e autopropulsivo. La particolare posizione geografica, unita a un sistema di comunicazioni insoddisfacente, ha contribuito a determinare l'isolamento di alcune aree interne. Tuttavia, se, da un lato, ciò ha rallentato lo sviluppo economico, dall'altro, ha consentito il mantenimento di equilibri e valori ambientali e paesistici, che oggi rappresentano la principale risorsa per garantire uno sviluppo razionale e duraturo.

Il turismo rappresenta una realtà su cui puntare, sebbene l'offerta necessiti di un adeguamento strutturale rispetto alle esigenze della domanda. Tuttavia, affinché esso possa costituire una potenzialità per l'intero territorio, sarebbe necessario incentivare la domanda di attività turistiche al di là dei mesi estivi e nelle zone interne, orientandola verso le risorse culturali e naturali scarsamente valorizzate e/o visitate e verso settori qualificati (turismo naturalistico, sportivo, ricreativo, aziendale, per la terza età, ecc.). Ciò consentirebbe una utilizzazione delle risorse più razionale e una migliore distribuzione nel tempo e nello spazio dei flussi turistici, determinando minori costi ecologici e maggiori benefici in termini socio-economici per gli abitanti del Parco. Attualmente, come già accennato, il protrarsi della stagione turistica si sta realizzando attraverso un turismo prevalentemente scolastico, soprattutto nelle aree archeologiche.

Da segnalare che l'area in esame offre una vasta gamma di prodotti tipici, alcuni dei quali hanno ottenuto il riconoscimento della denominazione d'origine protetta (DOP), quali l'Olio del Cilento e delle Colline Salernitane, la Mozzarella di Bufala Campana e il Caciocavallo silano. I Vini, Castel S. Lorenzo e Cilento, hanno ottenuto il riconoscimento della denominazione di origine controllata (DOC), mentre il Fico bianco del Cilento e il Carciofo di Paestum sono stati proposti per ottenere il riconoscimento della DOP.

Riguardo alle risorse che costituiscono un evidente richiamo per il turismo verde e naturalistico, è opportuno segnalare le grotte naturali, i massicci montuosi e le altre aree protette presenti sul territorio (Riserva "Foce Sele e Tanagro", Grotte del Bussento, Persano, Bosco Camerine, Gole del Calore, Torre di Paestum). Da segnalare anche le numerose emergenze architettoniche e archeologiche dell'area, in particolare Paestum, Velia e la Certosa di Padula; nonché le tradizioni culturali che trovano attuazione nelle diverse manifestazioni e sagre che si organizzano nell'area.

La strategia da attuare in seno al Parco, quindi, si deve basare sulla promozione e sulla valorizzazione delle risorse disponibili, attraverso l'offerta di pacchetti turistici che prevedano la fruizione delle bellezze naturalistiche, archeologiche, architettoniche e dei siti balneari, capaci di soddisfare target diversificati di domanda. A tale proposito, si ribadisce che il punto di partenza deve essere costituito da una opportuna valorizzazione e promozione delle aree interne - con le peculiarità dei luoghi che le caratterizzano - associata a una razionalizzazione dello sviluppo turistico della costa e delle attività a esso connesse, riequilibrando in questo modo lo scenario esistente e integrando maggiormente le aree interne con i comuni a valle, più dinamici dal punto di vista economico.

7.5. Il Parco Nazionale del Vesuvio

Il Parco Nazionale del Vesuvio, uno dei vulcani più famosi del mondo, previsto dalla L. 394/91, viene ufficialmente istituito con il DPR del 5 giugno 1995. Il parco si estende su una superficie di 8.482 ettari e comprende 13 comuni a elevata densità abitativa. I suoi principali obiettivi sono:

- a) la conservazione di specie animali e vegetali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotipi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) l'applicazione dei metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e della attività agro-silvo-pastorali;
- c) la promozione di attività educative, di formazione e ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili.

A questi si aggiungono altre motivazioni di tipo urbanistico e sociale, quali il controllo dell'abusivismo edilizio, delle discariche illegali e del rischio vulcanologico.

Le misure di salvaguardia vigenti, emanate con il decreto di istituzione, prevedono la suddivisione

dell'area in due zone:

Zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale, con limitato o inesistente grado di antropizzazione;

Zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale, con maggior grado di antropizzazione.

Il Somma-Vesuvio è un tipico esempio di vulcano “a recinto”, composto da due strutture distinte: il Monte Somma, il vulcano più antico, la cui attività è terminata già da tempo, e il Gran Cono del Vesuvio, più recente e ancora attivo, sorto all'interno della caldera dove si apre la vasta depressione della Valle del Gigante. Quest'ultima si suddivide in Atrio del Cavallo e Valle dell'Inferno, nata dopo l'eruzione del 79 d.C., che distrusse Pompei ed Ercolano. Le pareti interne della caldera del Monte Somma e parte dell'Atrio del Cavallo sono state dichiarate *area wilderness* (125,4 ettari) con delibera 4 luglio 2000, al fine di preservare per le future generazioni la bellezza selvaggia di tali aree, garantendone l'integrità paesaggistica.

Il Gran Cono del Vesuvio, massiccio isolato simmetrico che si affaccia su tutto il golfo di Napoli, è il risultato dell'accumulo di flussi lavici, di ceneri, di lapilli e di scorie emessi da una bocca centrale. Negli ultimi anni, la selvaggia cementificazione e l'apertura di strade lungo i versanti del vulcano ne hanno modificato notevolmente il paesaggio. Le trasformazioni legate alle diverse eruzioni, inoltre, hanno cancellato la vegetazione a più riprese e, di volta in volta, questa ha cominciato a rinascere sulle rocce laviche. In particolare, il recinto craterico è privo di vegetazione, ad eccezione di qualche lichene *Stereocaulon vesuvianum* (vegetazione primitiva).

La vegetazione del Somma-Vesuvio presenta caratteristiche spiccatamente mediterranee, sebbene la zona vesuviana, a sud, sia più arida, mentre quella più a nord sia più umida e con vegetazione tipicamente boschiva. Lungo i fianchi si incontrano diverse specie di piante (ginestre, valeriane, orchidee), diversamente dalle pendici, dove predomina il bosco misto (lecci, pini e querce).

La fauna non è particolarmente ricca, in quanto la povertà degli ambienti vegetali e la caccia non hanno permesso l'insediamento di molti animali. Tra i mammiferi spiccano il ghio, la volpe, la donnola; decisamente più interessante sono il numero e la varietà di uccelli, grazie alla sua ubicazione strategica⁹. I rapaci sono rappresentati dalla poiana, dallo sparviere, dal gheppio e dal falco pellegrino. Numerosi sono anche i rettili, tra cui spicca, seppur raro, il cervone. Ricchissima è anche la fauna invertebrata, con 44 specie di farfalle diverse.

Nell'area, inoltre, sono stati catalogati oltre 230 minerali differenti ed è possibile osservare anche depositi delle diverse eruzioni storiche. Come già accennato, questo ricco patrimonio ha consentito l'inserimento del Parco nella prestigiosa “Rete MAB”, quale Riserva di Biosfera dell'UNESCO, comprendente anche le Ville Vesuviane del Miglio d'Oro.

7.5.1. L'Ente gestore

La natura giuridica dell'Ente di gestione è quella di un Ente Pubblico non economico, regolamentata dalla legge n. 70 del 1975.

Il Parco è stato gestito da un *Comitato Provvisorio di Gestione* fino all'autunno del 1996, quando si è insediato il direttivo dell'Ente Parco, mentre nel 1997, con la nomina del nuovo presidente, inizia a tutti gli effetti la sua attività.

Gli indirizzi politici generali vengono decisi dal Consiglio Direttivo, il quale delibera sui bilanci, sulle eventuali convenzioni e sui rapporti con altri Enti. Nel 1999 il consiglio ha effettuato 114 delibera-

⁹ Molte specie di uccelli utilizzano il Vesuvio come punto di riferimento e luogo di sosta nelle migrazioni stagionali, in quanto esso si trova lungo la rotta migratoria che dall'Africa Sud-Sahariana conduce ai quartieri riproduttivi dell'Europa settentrionale.

zioni in materia edilizia, agricola, forestale, faunistica e idro-geologica. La Giunta esecutiva, nell'ambito degli indirizzi presi dal direttivo, delibera l'esecuzione della spesa. Il Presidente ha autonomia per quanto attiene la nomina dei legali dell'ente, i patrocini del Parco, gli aspetti relativi alla comunicazione, i piccoli finanziamenti (fino a un tetto massimo di cinque milioni) e per contributi a iniziative culturali; nel corso del 1999 ci sono stati 87 dispositivi presidenziali.

Attualmente, la pianta organica comprende solo due figure professionali, mentre la copertura ne prevede 15. Le ragioni di questa copertura incompleta sono da attribuire a motivazioni prettamente burocratiche; tuttavia, sono state avviate le procedure concorsuali per l'assunzione di altre unità.

7.5.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

I principali strumenti di pianificazione, il Piano del Parco e il Regolamento, sono in fase di ultimazione. Con riferimento al Piano pluriennale economico e sociale, invece, è stata bandita la gara per l'individuazione di un gruppo di professionisti che dovrà redigerlo. Sta per essere ultimato, inoltre, il Piano dei sentieri.

Per la pianificazione delle attività, in base a quanto stabilito dal Ministero dell'Ambiente, ogni anno vengono presentati i cosiddetti Programmi Triennali, in cui si stabiliscono gli obiettivi da perseguire, nonché gli interventi da attuare, nel rispetto dell'ambiente e del patrimonio naturale, paesistico e culturale, finalizzati ad avviare forme di sviluppo sostenibili.

L'Ente Parco si è comunque dotato di ulteriori regolamenti, quali:

- il regolamento per la concessione del Marchio del Parco Nazionale del Vesuvio;
- il regolamento per il procedimento di rilascio del nullaosta di cui all'art. 13 della L. 394/91;
- il regolamento per la raccolta dei funghi Epigei commestibili nel territorio del Parco Nazionale del Vesuvio;
- il regolamento d'uso dei Fuochi all'aperto nel territorio del Parco;
- il regolamento di organizzazione interna, per le sanzioni amministrative, la ricerca scientifica nel Parco, nonché la concessione dei Patrocini morali ed economici.

I comuni appartenenti all'area, inoltre, sono interessati da strumenti di pianificazione gestiti da altri Enti già operanti sul territorio, quali:

- i Comuni, con i Piani Regolatori Generali (PRG);
- la Provincia, con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), in corso di redazione;
- l'Autorità di Bacino "Sarno", con il Piano straordinario di Bacino;
- la Regione, insieme alla Sovrintendenza, con il Piano Paesistico.

7.5.3. La programmazione

7.5.3.1. La programmazione passata

Lo stato della programmazione relativa al Parco Nazionale del Vesuvio è il seguente:

- nell'ambito del POM-Ambiente, il parco ha ricevuto finanziamenti per la realizzazione di uno studio sulla biodiversità e di due sentieri, uno a Trecase e l'altro a Massa di Somma;
- nell'ambito del Programma INTERREG sono in corso due progetti. Il primo riguarda la realizzazione di interventi di gestione e manutenzione del territorio, con metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica, e lo sviluppo del partenariato internazionale, attraverso un progetto di "Lavori socialmente

utili”, volti al recupero funzionale di tratti interrotti a causa di dissesti e alla messa in sicurezza dei pendii e scarpate. Il secondo verte sulle “Problematiche delle foreste mediterranee” e prevede la realizzazione di studi e la nascita di rapporti di cooperazione per la gestione delle foreste.

Con i finanziamenti previsti dalla Delibera CIPE 18 dicembre 1996, sono stati realizzati le botteghe artigiane del Parco a S. Sebastiano, un laboratorio di pasticceria con prodotti tipici a Somma Vesuviana e il recupero di un’area a Trecase, da adibire a centro-visite.

Un finanziamento di 10 miliardi, inoltre, è stato erogato dalla Regione Campania; tali fondi sono stati ripartiti in aiuti alle imprese per il recupero di masserie da adibire allo svolgimento di attività produttive eco-compatibili, per il recupero delle cave e per l’acquisto di beni immobili.

Nel 1999 è stato realizzato il progetto “L’ambiente, da vincolo a opportunità di sviluppo”, che ha avviato i Laboratori di Pubblica Utilità (ex Laboratori Socialmente Utili) in cooperative di lavoro stabile, mediante la costituzione di una Società Multiservizi, “Vesuvio S.p.A.”.

Infine, i comuni del Parco partecipano al Patto Territoriale “Miglio d’oro”, in cui sono previsti interventi relativi al turismo, all’artigianato, al vivaismo e alle infrastrutture, e a un Protocollo d’intesa, “Comuni Vesuviani”, per realizzare azioni in campo ambientale, turistico, agroalimentare e a favore delle PMI.

7.5.3.2. La programmazione futura

Nell’immediato è prevista l’ultimazione dei principali strumenti di programmazione, quali il Piano del Parco, il Regolamento e il Piano pluriennale economico e sociale.

Il Parco del Vesuvio ha partecipato in maniera attiva al tavolo di concertazione della Regione Campania per la programmazione 2000-2006, che ha portato alla predisposizione del Programma Operativo Regionale (POR) per accedere ai finanziamenti previsti dall’Unione europea. In tale ambito, l’Ente è il redattore e il *project manager* del PIT “VESEVO”, relativo agli interventi previsti dalle misure 1.9, 1.10 e 1.11, volti al recupero, alla valorizzazione e alla promozione del patrimonio storico, culturale, archeologico e naturale del Parco, allo sviluppo di micro-imprenditorialità e alla promozione di una forza lavoro competente, a supporto della protezione e della valorizzazione del territorio e dello sviluppo di attività produttive.

Nell’ambito del Programma INTERREG, sono previsti interventi-pilota di gestione delle foreste e degli spazi naturali, mediante la partecipazione a un partenariato internazionale.

7.5.4. Le attività svolte e previste

Anche per il Parco del Vesuvio le attività avviate dall’Ente gestore possono essere suddivise in due tipologie: difesa e conservazione, tutela e valorizzazione. Le attività di difesa e conservazione si identificano con:

- alcuni studi sulla Beccaccia, il Capriolo e il Rospo smeraldino;
- uno studio di fattibilità per la realizzazione del Museo e per il recupero dell’area del “Carcavone”;
- la preparazione di un libro sulle farfalle del Parco;
- il finanziamento comunitario di due libri riguardanti rispettivamente la regimentazione idrica e la biodiversità del Parco;
- uno studio sull’agricoltura eco-compatibile e il turismo, in collaborazione con una società di ricerche e la Camera di Commercio di Napoli;
- due borse di studio sulle potenzialità del territorio riguardo al turismo ambientale e allo sviluppo sostenibile;

- uno studio per la realizzazione dell'Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nel territorio del Parco e la predisposizione di uno studio analogo sui mammiferi e sulla fauna;
- la lotta agli incendi boschivi;
- l'inserimento di un'altra coppia di Poiane nidificanti nel Parco;
- la scoperta e la tutela di una consistente popolazione di Rospo smeraldino;
- le attività di manutenzione del territorio, l'attivazione di nuovi sentieri e i lavori di falegnameria per le strutture del Parco da parte degli LSU;
- le demolizioni effettuate a danno dei proprietari;
- l'emissione di numerose ordinanze di ripristino dello stato dei luoghi;
- diverse iniziative di repressione nei confronti degli scarichi abusivi di rifiuti;
- il procedimento di giustizia amministrativa contro la paventata riapertura della discarica SA.RI..

Tra le attività di tutela e valorizzazione, invece, rientrano le seguenti azioni di formazione, informazione e comunicazione:

- produzione di materiale informativo e divulgativo;
- azioni di educazione ambientale e predisposizione di un pacchetto scuola;
- pubblicazione di un libro sulle Riserve mondiali della Biosfera della Campania e realizzazione di un video, di un CD ROM e di una versione CD ROM demo sul Parco;
- realizzazione di un opuscolo sulle linee guida per le alberature scolastiche e pubbliche nei comuni del Parco;
- avvio delle riprese di un documentario;
- attività redazionale, con relativi estratti, sulla Rivista nazionale "Oasis";
- stampa di un dépliant sul ritorno dello sparviero nel Parco, in collaborazione con il Distretto dei Lions Club "Palma Vesuvio Est";
- realizzazione di un opuscolo sulla gastronomia vesuviana;
- lavoro di progettazione per la sentieristica e la tabellonistica;
- produzione di cartine del Parco in lingua inglese e francese, in collaborazione con una scuola napoletana, nell'ambito di un progetto Brocca;
- partecipazione a numerose iniziative locali, organizzate da altri enti e associazioni, che hanno rappresentato un momento importante di coinvolgimento delle popolazioni locali in termini di educazione e di consenso nei confronti dell'istituzione dell'area protetta;
- supporto a numerose iniziative in materia di cultura e tradizione popolare dell'area vesuviana (sagre di San Sebastiano, Somma Vesuviana e Sant'Anastasia; festa del vino di Boscoreale e pubblicazione dell'agenda dei comuni vesuviani; mostra micologica di Portici), nonché supporto ad alcune iniziative nazionali promosse da WWF e Legambiente, che hanno coinvolto il territorio del Parco.

7.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco

L'area vesuviana racchiude attorno al vulcano un rilevante numero di attrattive turistiche, le quali, adeguatamente promosse e valorizzate, contribuiscono ad alimentare uno sviluppo razionale e duraturo del territorio. Al significativo richiamo esercitato dal Vesuvio, con l'annesso osservatorio vulcanologico¹⁰, che ospita un piccolo museo della strumentazione scientifica utilizzata in passato per studiare i ter-

¹⁰ La struttura è stata il primo osservatorio vulcanologico a essere realizzato nel mondo. Costruito per volontà di Ferdinando II di Borbone nel XIX sec., esso rappresenta il luogo in cui si sono svolte le prime ricerche sismiche e vulcanologiche e in cui sono stati sperimentati diversi strumenti di misurazione.

remoti e i vulcani, si deve evidenziare anche l'interesse suscitato dai siti archeologici di Ercolano, Pompei e Oplonti di Torre Annunziata (fuori dal Parco), nonché dalle ville vesuviane e da altri luoghi a valenza religiosa (ad esempio, Santuari) e museale (museo del corallo e della civiltà contadina).

L'area si presenta ricca di prodotti agricoli - ciliegie, albicocche (in attesa del riconoscimento del marchio IGP "Albicocca Vesuviana"), pomodorini - ed è sviluppata la produzione di fiori recisi. Il complesso vulcanico è famoso (fin dai tempi degli antichi romani) per la bontà dei vini: alle falde del Vesuvio, infatti, si producono delle ottime cultivar di uva da cui si ricava il rinomato "Lacryma Christi" (DOC) e il Vesuvio rosso e rosato (DOC). Rilevanti sono anche le attività artigianali, legate prevalentemente alla lavorazione del corallo, del rame e della pietra lavica. Tra queste, la manifattura del corallo esercita un forte richiamo turistico, soprattutto per gli stranieri. Vanno ricordate, infine, le diverse manifestazioni legate alle tradizioni locali, alcune delle quali - come già accennato - sono supportate anche dall'Ente Parco, come la sagra del soffritto di S. Sebastiano, la sagra dell'albicocca a Somma Vesuviana e a S. Anastasia e la festa del vino a Boscoreale.

L'insieme di tutti questi fattori, unitamente alla straordinaria localizzazione - vicinanza ai centri di maggior richiamo turistico (Napoli, Pompei, Penisola sorrentina, nonché le isole) - e alla facilità di accesso (rete stradale e ferroviaria), ha senz'altro contribuito a far rientrare il Parco del Vesuvio e tutta l'area vesuviana in un circuito turistico di interesse mondiale. Tuttavia, l'Ente si sta adoperando per promuovere, prevalentemente, un turismo di tipo naturalistico rispettoso dell'ambiente e del territorio, cercando di conciliare le esigenze dei visitatori con quelle proprie di un'area protetta, creando ricchezza, senza compromettere e distruggere quella esistente.

7.6. Il Parco Naturale Regionale del Matese

La Giunta Regionale della Campania, nella seduta del 12 febbraio 1998 e con delibera n. 59, ha decretato l'istituzione del Parco Regionale del Matese, ai sensi della L.R. 33/93. Dopo due anni è stato nominato il Presidente e si attendeva l'insediamento dell'Ente Parco per dare inizio alle attività. Tuttavia, un ricorso al TAR contro la Giunta Regionale ha determinato la sospensione della nomina dei presidenti e dei parchi e delle riserve regionali istituiti nel 1998, per cui, al momento, il Parco Regionale del Matese è sprovvisto di Ente Gestore.

Il Parco, esteso su una superficie di circa 25.000 ettari tra montagna e collina, ha tra i suoi fini istituzionali quelli di:

- a) conservare e valorizzare il patrimonio paesistico-storico-culturale-artistico;
- b) favorire, riorganizzare e ottimizzare le attività economiche e, in particolare, quelle agro-silvo-pastorali, turistiche e artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;
- c) promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

In particolare, lo scopo è quello di valorizzare le risorse ambientali locali e la biodiversità, nonché risolvere il problema del Lago, completamente prosciugato, ripristinando la sua capacità idrica. A queste motivazioni di carattere naturalistico se ne aggiunge una di tipo sociale: evitare lo spopolamento della montagna.

La posizione geografica del Matese ha determinato a lungo l'isolamento dai principali centri commerciali della Regione, superato solo negli ultimi decenni, grazie al potenziamento del sistema viario e alla presenza della linea ferroviaria "Alifana". Le aree montuose, tuttavia, risultano difficilmente accessibili, data l'asperità dei territori.

L'economia locale non appare particolarmente evoluta, a causa della scarsa integrazione tra le diverse attività economiche e all'eccessiva tendenza a gestire in forma individualistica le risorse dispo-

nibili. L'agricoltura è prevalentemente orientata verso la zootecnia, con una buona presenza di allevamenti bovini e ovini. La vocazione agricolo-zootecnica del territorio, tuttavia, non si accompagna a una specializzazione che consenta il raggiungimento di livelli di competitività adeguata. Il settore industriale, di scarso rilievo, è composto prevalentemente da micro-imprese a carattere artigianale e con ridotte capacità produttive. L'artigianato di tipo tradizionale è in via di estinzione, a causa sia del mancato ricambio generazionale, sia delle difficoltà di adeguare l'offerta alle esigenze della domanda. L'area è caratterizzata da elevati indici di disoccupazione che interessano prevalentemente le fasce più giovani della popolazione, poco propense a rimanere in montagna e a tramandare i mestieri dei loro padri.

7.6.1. Le attività di gestione, pianificazione e programmazione del Parco

Attualmente, il Parco del Matese non ha un Ente di Gestione e, pertanto, non dispone di strumenti di pianificazione propri, né ha in corso una vera e propria attività di programmazione. Tuttavia, i comuni che fanno parte dell'area protetta sono interessati da strumenti di pianificazione messi a punto da altri Enti già operanti sul territorio, ossia da:

- il Piano Paesistico, predisposto dai Comuni;
- il Piano di sviluppo socio-economico, predisposto dalle Comunità Montane Titerno e Matese;
- il Piano d'azione locale, predisposto dai GAL Alto Casertano e Titerno.

La strategia promossa dal GAL Alto Casertano è prevalentemente rivolta allo sviluppo, in chiave turistica, e alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali locali. Il GAL Titerno mostra particolare attenzione al settore zootecnico e alla valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e boschive. Riguardo all'artigianato, viene favorita l'antica tradizione ceramista accanto al recupero della figura dell'ebanista, alla lavorazione della pietra e del ferro battuto. Sul fronte del turismo, è prevista la promozione dei siti culturali e archeologici presenti.

Nell'ambito del LEADER II, inoltre, il GAL Alto Casertano partecipa a due progetti di cooperazione transnazionale: "I villaggi delle tradizioni" e "Econetwork". Il primo si prefigge di realizzare un programma di valorizzazione e promozione globale nel settore turistico, con interventi finalizzati alla destagionalizzazione dei flussi turistici, all'incremento del turismo rurale e alla valorizzazione di siti rurali con caratteristiche di tipicità. Il programma Econetwork, invece, ha lo scopo di collegare, attraverso la creazione di una rete, le iniziative sviluppate nelle diverse aree LEADER su temi come la salvaguardia ambientale, le energie rinnovabili, l'agricoltura e la silvicoltura biologiche, lo sviluppo sostenibile.

Alcuni comuni dell'area, infine, sono coinvolti in iniziative previste nel Patto Territoriale "Caserta", rivolte allo sviluppo dei settori industriale, agricolo e dei servizi.

7.6.1.1. La programmazione futura

Per il futuro, mancando ancora l'Ente di Gestione del Parco, non sono previsti interventi specifici che riguardano l'area protetta. Tuttavia, come accennato, è in fase di concertazione il Patto Territoriale Matese, mentre la Comunità Montana del Matese è coinvolta nella realizzazione di un progetto volto alla salvaguardia, al recupero e alla valorizzazione ambientale locale, con formazione di operatori preposti alla tutela dell'ambiente.

7.6.2. Le attività svolte e previste

Tra le attività svolte e previste nell'area del Matese, si deve far riferimento essenzialmente a quelle promosse dai GAL. In particolare, con riguardo al GAL Titerno, sono in corso le seguenti azioni:

- corsi di formazione;
- realizzazione di un inventario dei siti rurali, per la conservazione e la tutela del patrimonio;
- azioni per incrementare la ricettività turistica;
- implementazione di una struttura museale;
- individuazione e organizzazione di itinerari turistici.

Le azioni svolte e previste dal GAL Alto Casertano, invece, sono:

- studio sulle potenzialità turistiche del territorio (realizzato);
- recupero e ripristino di un sito di notevole interesse archeologico e ambientale (Grotta di S. Michele);
- corso di formazione nella gestione di iniziative di educazione ambientale e di valorizzazione delle aree protette (realizzato);
- promozione dell'area nelle scuole;
- realizzazione di un centro di educazione ambientale;
- finanziamento di iniziative imprenditoriali nel settore dell'ospitalità turistica.

Nell'area, inoltre, è stata allestita una Mostra di Artigianato e Antiquariato, promossa dall'Associazione privata "Lo Scudo", mentre sono previsti due studi, promossi dalle Università degli Studi di Napoli "Federico II" e del Sannio, sulla Fauna del Matese e sul Parco Geopaleontologico di Pietraroja.

7.6.3. Le potenzialità turistiche del Parco

L'indagine condotta ha evidenziato l'elevata vocazione turistica dell'area, sebbene le numerose risorse presenti - ambientali, paesaggistiche, nonché quelle storico-culturali, che interessano diversi comuni - necessitano di essere opportunamente valorizzate. Tali risorse, infatti, se ben gestite, possono esercitare una forte attrattiva per i turisti che si recano sul Matese e costituire la base perché il turismo funga da volano per lo sviluppo dell'intero bacino.

Tra le maggiori ricchezze ambientali sono da menzionare il Lago Matese, le grotte naturali (S. Michele e S. Angiolillo), le sorgenti di acque minerali, il Monte Miletto; ricco è anche il patrimonio floristico e faunistico (presenza anche di una coppia di aquila reale), nonché il patrimonio archeologico e architettonico, con chiese, castelli, necropoli, fortificazioni e un convento.

Di rilevante interesse turistico è la stazione sciistica di Campitello e quella di "Bocca della Selva", per la quale il Comune di Piedimonte Matese e la società "Sciovie del Matese" hanno concordato un'azione d'impegno comune per l'ampliamento e l'ammodernamento dei servizi, con l'apertura di nuove piste. Anche il ritrovamento di antichi fossili ("dinosauro Ciro") nel comune di Pietraroja ha determinato, ultimamente, un sensibile incremento del flusso turistico.

Il diversificato potenziale di risorse ambientali, paesaggistiche e culturali, come detto in precedenza, è già motivo di richiamo turistico, anche se di tipo stagionale e transitorio. Tuttavia, queste risorse devono essere opportunamente valorizzate attraverso non soltanto la tutela dell'area, ma anche la sua fruizione, in un'ottica di compatibilità ambientale. Ciò richiede la realizzazione e l'adeguamento di strutture ricettive attrezzate e l'individuazione di percorsi e itinerari naturalistici. Il Parco può rappresentare uno strumento per promuovere una simile politica, anche attraverso la destagionalizzazione dei flussi turistici, per evitare inutili "stress ambientali".

7.7. La Riserva Marina Punta Campanella

Il 12 dicembre 1997 il Ministero dell'Ambiente ha decretato l'istituzione della Riserva Marina di Punta Campanella, ai sensi della legge quadro sulle aree protette (L. 394/91). Questo importante passag-

gio istituzionale riconosce l'eccezionale valore naturalistico, paesaggistico e storico dell'area, situata tra i golfi di Napoli e Salerno, e la sottopone a tutela nel rispetto della attività economiche tradizionali.

L'istituzione dell'Area Marina Protetta, comprendente i comuni di Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense, ha tra i suoi fini principali:

- a) la tutela e la valorizzazione delle risorse biologiche e geomorfologiche della zona;
- b) la diffusione e la divulgazione della conoscenza dell'ecologia e della biologia degli ambienti marini e costieri, nonché delle peculiari caratteristiche ambientali e geomorfologiche della zona;
- c) la realizzazione di programmi a carattere educativo per il miglioramento della cultura generale nel campo dell'ecologia e della biologia marina;
- d) la realizzazione di programmi di studio e ricerca scientifica nei settori dell'ecologia, della biologia marina e della tutela ambientale, al fine di assicurare la conoscenza sistematica dell'area;
- e) la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile con la rilevanza naturalistico-paesaggistica dell'area, anche privilegiando attività tradizionali locali già presenti.

A queste motivazioni istituzionali va aggiunta la necessità di risolvere alcuni problemi ambientali, come la raccolta illegale del dattero di mare, la pesca con l'utilizzo di esplosivo, la pesca illegale con attrezzi non selettivi a bassa profondità (strascico e ciancio), il diporto nautico sotto costa ad alta velocità.

Al fine di perseguire nel modo migliore gli scopi prefissati, l'area naturale protetta è stata suddivisa in tre zone: ZONA A di riserva integrale; ZONA B di riserva generale; ZONA C di riserva parziale. I chilometri di costa interessata sono 30, di cui 18 rientranti nella zona B di Riserva Generale e 8 nella zona C di Riserva Parziale. Nella zona A di Riserva Integrale ricadono, invece, gli scogli circostanti di Vetara e di Vervece.

La zonizzazione ha consentito di stabilire l'insieme dei divieti e delle attività consentite. In particolare, nella zona A, sono interdette la navigazione, la balneazione e la pesca. Nella zona B, sono consentiti gli accessi, previa autorizzazione da parte dell'Ente Gestore, alle imbarcazioni a motore, per visite collettive guidate, e la pesca professionale regolamentata e autorizzata dall'Ente Gestore, mentre sono vietati la pesca subacquea e l'ancoraggio libero. Nella zona C, infine, l'accesso alle barche a motore a bassa velocità è consentito solo per raggiungere gli ormeggi che verranno appositamente predisposti, mentre l'ancoraggio libero è vietato. Possono altresì essere autorizzati dall'Ente Gestore la pesca professionale con attrezzature che non danneggino i fondali, la balneazione e le immersioni subacquee compatibili con la tutela dei fondali.

L'istituzione dell'Area Marina ha quindi lo scopo di preservare uno dei tratti più belli e rigogliosi della costa italiana dal punto di vista naturalistico, sia per l'ambiente terrestre che per quello subacqueo. L'ambiente marino della "Terra delle Sirene" - così è denominata l'area - è caratterizzato da un'ampia varietà di vegetazione e di fauna. In particolare, si possono ammirare le vaste "praterie di Posidonia", margherite di mare e immense distese di alghe verdi, dove trovano rifugio una grande quantità di organismi marini, dai colorati gasteropodi al caratteristico cavalluccio marino. Numerosi sono gli altri esemplari di specie stanziali - saraghi, polpi, aragoste, cernie, gamberi - mentre un altro pregiato organismo, ancora discretamente diffuso in queste acque, è il dattero di mare.

Anche la costa offre un ambiente suggestivo, caratterizzato da un susseguirsi di verdi promontori e accoglienti insenature, che disegnano un paesaggio tipicamente mediterraneo, con distese di ginestre, arbusti aromatici, quali il mirto, il rosmarino, il corbezzolo, il pino marittimo e quello domestico.

Alle bellezze naturali e paesaggistiche si aggiungono, nell'intera area, importanti "vestigia" delle antiche civiltà mediterranee. Sulla Punta Campanella sorgeva, infatti, il tempio di Athena, dea della sapienza, di cui oggi è possibile ancora leggere un'epigrafe; sono presenti, inoltre, importanti siti storico-archeologici, una necropoli, le ville romane, il sistema delle torri di avvistamento e i caratteristici borghi

marinari (tra cui Marina della Lobra). Per la natura calcarea della Penisola Sorrentina, inoltre, l'intera zona è stata soggetta a intensi fenomeni carsici, che hanno prodotto un numero considerevole di cavità emerse, divenute subacquee a seguito di movimenti tettonici e all'innalzamento del livello del mare. Tra le più spettacolari, si segnalano la Grotta della Cala di Mitigliano, quella dello Zaffiro e quella della Madonna.

7.7.1. L'Ente gestore

La gestione della Riserva è stata affidata, dal Ministero dell'Ambiente, a un Consorzio costituito tra i comuni dell'area, in base alla "Convenzione di Affidamento" del 6 giugno 1998.

Il Consorzio è costituito dai seguenti organi:

- a) *Assemblea dei Sindaci*: composta dai Sindaci, o loro delegati, dei sei Comuni di Gestione;
- b) *Consiglio di Amministrazione*: organo di gestione del Consorzio, nominato dall'Assemblea dei Sindaci;
- c) *Collegio dei Revisori*: composto da tre membri, nominati, uno, dall'Assemblea e, due, dai ministeri competenti (Ministero dell'Ambiente e Ministero del Tesoro), con la funzione di controllare la gestione economico-finanziaria del Consorzio;
- d) *Commissione di Riserva*: nominata dal Ministero dell'Ambiente il 27 settembre 1997, con il compito di affiancare l'Ente Gestore in tutte le attività di gestione della Riserva;
- e) *Segreteria Tecnica*: è l'organo scientifico del Ministero dell'Ambiente e ha il compito tecnico di valutare i progetti e le proposte degli Enti Gestori delle Riserve Marine.

In data 14 Aprile 1999, il Consiglio di Amministrazione ha nominato il Responsabile della Riserva, dando inizio alle attività. A tutt'oggi la copertura della pianta organica è incompleta, per cui il Direttore è l'unico soggetto preposto all'esercizio di tutte le attività scientifico-tecnico-amministrative dell'area. La funzione di vigilanza è esercitata, invece, da 10 guardie volontarie e dalla Capitaneria di Porto.

Il Direttore della Riserva provvede alla stesura dei progetti esecutivi da presentare al Ministero dell'Ambiente per gli eventuali finanziamenti. I progetti devono essere approvati dal Consiglio d'Amministrazione e, in seguito, dalla Commissione di Riserva; una volta approvati, passano al vaglio del Ministero per il finanziamento. La carenza di personale rappresenta uno dei problemi maggiori della Riserva, rallentando gran parte delle attività e rendendo difficoltosa la realizzazione dei progetti approvati.

7.7.2. La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

La Riserva in esame non dispone di veri e propri strumenti di pianificazione; tuttavia, ogni anno viene presentato al Ministero dell'Ambiente un Programma di Gestione e Valorizzazione, che prevede interventi volti alla protezione e allo sviluppo economico dell'area. Al momento, sono in corso alcuni studi per la pianificazioni di alcune attività, in collaborazione con la Fondazione CENSIS, l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il CNR Geomare-Sud Napoli e il CNR Talassografico di Messina.

Con i fondi ministeriali è stato redatto un Piano di Comunicazione Multimediale, che permetterà di realizzare vari strumenti: Cd-ROM, video, depliant, opuscoli e postazioni informative.

Il Consorzio di Gestione, inoltre, ha favorito la nascita del Coordinamento tra diverse Associazioni Ambientaliste (Legambiente, WWF, Italia Nostra, Lega Navale Italiana), con cui sono state realizzate azioni di divulgazione e di educazione ambientale.

La Riserva, inoltre, è interessata da strumenti di pianificazione gestiti da altri Enti che operano sul territorio, quali:

- i Piani Regolatori Generali dei Comuni;
- i Piani di Sviluppo socio-economici delle Comunità Montane “Penisola Sorrentina” e “Amalfitana”;
- il Piano Urbanistico Territoriale della Regione Campania;
- il Piano d’Azione Locale del GAL Costiera Amalfitana;
- il Piano straordinario di Bacino, predisposto dall’Autorità di Bacino Sarno.

7.7.3. La programmazione

7.7.3.1. La programmazione passata

L’attività di programmazione che interessa l’area marina si presenta piuttosto ricca e diversificata, nonostante le difficoltà di gestione. La Riserva Marina Punta Campanella, infatti, ha collaborato alla stesura di due progetti presentati al Comitato per il Patto Territoriale della Penisola Sorrentina. Un progetto riguarda la creazione di un incubatore standard per la nascita di nuove imprese, collocato su un’imbarcazione (per un importo di due miliardi), mentre l’altro prevede la realizzazione di un Centro di Promozione e Sviluppo, di Educazione Ambientale e di Formazione, da ubicare sul territorio della Riserva (per un importo totale di 4,5 miliardi).

Un “Progetto per il monitoraggio dei fondali marini e il censimento degli stock ittici presenti nelle Riserva”, inoltre, è stato avviato allo scopo di valutare la qualità ambientale dell’area, stabilire lo “sforzo” di pesca sostenibile, individuare percorsi subacquei possibili e valutare le attività di diporto nautico.

Nell’ambito del Programma IFTS (Istruzione Formativa Tecnica Superiore), è stato presentato un progetto per la formazione della figura del “Tecnico di Gestione di aree marine protette”. Il progetto, presentato da quattro Enti - Riserva Marina, Istituto Universitario Navale, Istituto Tecnico Nautico “N. Bixio” di Piano di Sorrento, Società di Formazione ASMEZ - pur essendo stato approvato, non è stato ancora finanziato dalla Regione.

Nell’ambito dell’Iniziativa Comunitaria LEADER II, i comuni dell’area sono coinvolti in iniziative promosse dal GAL Costiera Amalfitana, che mirano allo sviluppo e alla valorizzazione delle risorse locali, con particolare riferimento ai prodotti tipici, a quelli ittici e alle aree rurali scarsamente interessate dai flussi turistici. I comuni, inoltre, partecipano a due progetti di cooperazione transnazionale: *I Villaggi della Tradizione* e *Valorizzazione della Castanicoltura e delle aree di produzione*. Il primo progetto ha l’obiettivo di realizzare un programma di valorizzazione e di promozione globale nel settore turistico, con interventi finalizzati alla destagionalizzazione dei flussi turistici, all’incremento del turismo rurale e alla valorizzazione di siti rurali con caratteristiche di tipicità. I partner coinvolti sono i quattro GAL italiani Alto Casertano, Partenio, Terminio Cervialto e Costiera Amalfitana, un GAL portoghese e uno olandese. Il progetto di valorizzazione della castanicoltura, invece, prevede il miglioramento delle tecniche colturali e del processo di trasformazione della castagna, la formazione di addetti specializzati nella fase agronomica e in quella di trasformazione, nonché la creazione di nuovi prodotti e la promozione turistica del territorio.

E’ stato redatto, inoltre, un progetto nell’ambito del Programma comunitario Life Natura₂, per l’individuazione elettronica dei demolitori delle falesie calcaree, la divulgazione e la formazione nel comparto pesca.

Sono stati stipulati, infine, tre Protocolli d’intesa con le seguenti associazioni: *Posidonia*, impegnata a realizzare l’autonomia economica della Riserva; *Legambiente*, per lo svolgimento di attività di educazione ambientale e di sensibilizzazione alle pratiche subacquee; *Lega Navale Italiana*, per la divulgazione delle tradizioni marinare.

7.7.3.2. *La programmazione futura*

Riguardo alla programmazione futura è stata presentata alla Regione Campania un'idea progettuale, per una possibile stesura di un PIT, con conseguente richiesta di finanziamenti a valere sui Fondi strutturali per il periodo 2000-2006. In collaborazione con l'Associazione Posidonia, inoltre, la Riserva ha stilato un programma per la richiesta di finanziamenti, sempre nell'ambito dei Fondi strutturali 2000-2006, per un importo totale di 75 miliardi, di cui 30 per finanziare le strutture di funzionamento della Riserva stessa (acquari, musei, sede, centro elaborazione dati, imbarcazioni per servizio) e gli altri 45 da stanziare a favore di imprenditori che vogliono investire in attività eco-compatibili individuate dalla Riserva stessa.

Con l'Università di Genova, infine, si sta valutando la possibilità di predisporre un progetto per la realizzazione di un impianto di produzione di spugne (che sono ottimi filtratori biologici), da affidare in gestione a cooperative di pescatori locali, che dovrebbero provvedere anche alla loro commercializzazione.

7.7.4. *Le attività svolte e previste*

Anche le attività che si svolgono nel territorio della Riserva sono riconducibili, essenzialmente, a due tipologie: difesa e conservazione; valorizzazione e fruizione. Nella prima tipologia rientrano le seguenti attività scientifiche, di ricerca e museali:

- attività svolte nell'ambito del progetto sul monitoraggio dei fondali marini: campagna di misure morfobattimetriche ad alta risoluzione, allo scopo di estrarne una batimetria (profondità) del fondo a un metro di risoluzione, attraverso cui individuare percorsi subacquei, aree per l'ormeggio e l'ancoraggio; produzione di un Cd-ROM di navigazione subacquea virtuale telematica;
- attività svolte in collaborazione con il CENSIS: "Progetto sulla nautica da diporto nella Riserva", allo scopo di definire le modalità di accesso e di ancoraggio per natanti e imbarcazioni;
- attività nell'ambito del Coordinamento della Ricerca scientifica presso il Ministero dell'Ambiente, di cui la Riserva fa parte, per la stesura di progetti di ricerca scientifica, da presentare per l'ottenimento di finanziamenti da parte dell'Unione europea;
- realizzazione di un dossier sulla proposta di modifica del decreto istitutivo della Riserva.

Tra le attività volte alla valorizzazione e alla fruizione dell'area, si distinguono le seguenti attività didattiche, ricreative e pubblicistiche:

- accordi con il settore Comunicazione del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per campagne di informazione, attraverso radio e giornali a diffusione nazionale, in particolare per la lotta contro la raccolta illegale del dattero di mare e la pesca con l'utilizzo di esplosivo;
- servizi televisivi nelle trasmissioni "Vivere il mare" e "Linea blu";
- manifestazione svolta a bordo di una motonave su diversi ambiti d'interesse della Riserva;
- progetto di Educazione Ambientale, con cui sono stati formati dieci ragazzi;
- produzione di un video per illustrare le attività eco-compatibili e tradizionali dei Comuni del comprensorio;
- realizzazione di uno spot televisivo da utilizzare per scopi pubblicitari e di dieci incontri nelle scuole;
- progettazione e richiesta di finanziamenti alla Regione Campania per la realizzazione di un corso di formazione per la figura della Guida del Parco marino;
- concorso di idee a livello nazionale, aperto a 10 aziende, per la scelta del logo della Riserva;
- incontro-convegno "Punta Campanella, non solo tutela: un'occasione di sviluppo per il 2000", nell'ambito della manifestazione "Futuro Remoto" che si è svolta recentemente a Napoli.

Vanno citate, inoltre, le attività di vigilanza, controllo e denuncia, rivolte essenzialmente a combattere contro la raccolta dei datteri di mare, che rappresenta la minaccia più grave al patrimonio dell'area. Attraverso

un'intensa opera di sensibilizzazione, infine, si è raggiunto un primo significativo risultato, ovvero quello di portare il problema all'attenzione dei principali mezzi di comunicazione nazionali, tanto che numerosi pescatori professionisti cominciano ad avere fiducia nell'istituzione della Riserva e a collaborare con essa nello svolgimento delle attività di controllo.

7.7.5. Le potenzialità turistiche della Riserva marina

Il territorio che interessa la Riserva Marina Punta Campanella costituisce uno dei principali poli di attrazione turistica della Regione Campania, accogliendo ogni anno milioni di visitatori italiani e stranieri. Numerose, infatti, sono le risorse in esso presenti, come i fondali marini, ad esempio, ricchi di vegetazione e fauna, che conservano uno dei paesaggi subacquei più belli del Mediterraneo. Di rilevante interesse sono le grotte marine, in particolare quelle di Mitigliano, dello Zaffiro e della Madonna, che possono essere visitate grazie a suggestive immersioni diurne e notturne. Non meno interessanti sono le bellezze naturalistiche¹¹ e paesaggistiche presenti sulla costa, nonché le emergenze archeologiche e architettoniche.

Il territorio, inoltre, offre una qualificata gamma di prodotti agroalimentari, agrumi, noci, limoncello, olio, alcuni dei quali hanno ottenuto il riconoscimento europeo della denominazione d'origine (olio extravergine DOP "Penisola Sorrentina"; IGP Limone di Sorrento), mentre si segnalano i vini DOC "Penisola Sorrentina" e "Costa d'Amalfi". L'artigianato è presente con piccoli laboratori nei quali si lavora prevalentemente il legno (realizzazione barche) e la terracotta (ceramica artistica). Una significativa attrazione è rappresentata anche dal settore dell'abbigliamento, con la "Moda Positano", che trova espressione nelle famose boutique tipiche della zona, e dalla produzione artigianale di sandali, mocassini e sabot.

Numerose sono anche le opportunità di svago presenti lungo tutta la Penisola Sorrentina: itinerari subacquei alla scoperta dei preziosi fondali marini; rassegne teatrali e culturali; mostre, sagre e manifestazioni religiose tradizionali.

Da segnalare la diffusione recente di una nuova tipologia di offerta turistica, ossia la "pesca-turismo", che consente di fare escursioni, diurne e notturne, a bordo di imbarcazioni tipiche sorrentine, alla scoperta del mare e delle sue tradizioni. In tal modo viene offerta al turista l'opportunità di conoscere le attività connesse al mondo della pesca, facendogliela vivere di persona, calando e tirando su le reti per poi gustare, a bordo, il pescato, cucinato secondo le ricette tradizionali. Le attività previste nell'ambito della pesca-turismo sono articolate in giornate didattiche e programmi di educazione alle tradizioni marinare, campagne di pesca specifiche, gare di pesca, escursioni guidate culturali miste mare-terra, per riscoprire la tradizione dei mestieri e delle arti dei marinari, e, naturalmente, degustazione di prodotti ittici.

In riferimento alle escursioni via terra, è possibile fare delle passeggiate naturalistiche tra antichi casali, limoneti e uliveti secolari, tra torri saracene e siti archeologici. Attualmente, intorno alla Riserva sono sorte cooperative e società finalizzate alla fornitura di servizi connessi alle attività marine e turistiche, come le cooperative che organizzano la pesca-turismo e le società "taxi" del mare e di noleggio imbarcazioni, per fare delle gite e raggiungere in pochi minuti le vicinissime isole di Capri, Ischia e Procida.

La localizzazione dell'area, facilmente raggiungibile sia via mare che attraverso la rete stradale e ferroviaria, ha sicuramente contribuito allo sviluppo dell'intero comprensorio. La vocazione turistica, rinomata a livello mondiale e capace di attrarre imponenti flussi di presenze, alimenta un significativo indotto nei settori della ricettività, dei servizi, delle produzioni artigianali e della trasformazione agroalimentare. Tuttavia, come in altri territori a forte vocazione turistica, dall'analisi condotta emerge la scarsa integrazione tra la zona costiera e quella interna. I flussi turistici, infatti, sono concentrati prevalentemente lungo la costa, coinvolgendo solo marginalmente le aree più interne. Si rende opportuna, quindi, una diversificazione e dell'offerta e lo sviluppo di infrastrutture adeguate.

¹¹ Nel comune di Positano è presente anche l'oasi WWF "Bosco le Tore".

CAPITOLO 8

MOLISE

8.1. Le aree protette in Molise

Nella regione Molise sono presenti 7 aree protette:

- 1 Parco Nazionale (Parco Nazionale dell'Abruzzo), per la parte del territorio molisano che interessa la catena montuosa delle Mainarde;
- 3 Riserve Naturali Statali; Montedimezzo, Pesche e Colle Meluccio;
- 3 Oasi di Protezione

Guardiaregia Campochiaro (WWF), Casacalenda (LIPU) e Selva di Castiglione (Legambiente).

Le aree protette rappresentano l'1,5% dell'intera superficie regionale, percentuale che pone il Molise agli ultimi posti nella graduatoria delle regioni italiane per quota di territorio soggetta a tutela.

Il Molise, inoltre, è una delle poche Regioni italiane a non avere una legge quadro regionale per la politica delle aree protette. Nonostante il ritardo dei pubblici amministratori in questo settore, le norme relative alle singole aree protette prevedono la realizzazione dei seguenti interventi:

- tutela, restauro e recupero delle risorse naturali e ambientali;
- riqualificazione ambientale nelle aree naturali degradate ed educazione ambientale;
- sensibilizzazione verso il valore delle risorse naturali del territorio;
- tutela delle specie faunistiche e floreali minacciate.

Quasi tutte le aree protette sono localizzate in zone montane e sono state istituite per tutelare il patrimonio boschivo della regione, per proteggere e incrementare la presenza delle numerose specie vegetali e animali, nonché per valorizzare le aree con attività scientifiche, didattiche e di educazione ambientale. In generale, è possibile affermare che il territorio montano protetto del Molise presenta caratteristiche di grande interesse naturalistico che, se adeguatamente valorizzate, possono costituire una grande risorsa per incrementare le presenze turistiche nella regione.

Con riferimento all'assetto delle competenze in materia di ambiente, gli organismi che vigilano sulle aree protette in Molise sono:

- i Comuni e le Province, tramite le associazioni ambientaliste;
- i Ministeri, tramite gli Enti Parco e il Corpo Forestale dello Stato.

Come accennato, il territorio protetto in Molise rappresenta una esigua percentuale della superficie regionale e per questo motivo, nell'ambito della nostra indagine, la rilevazione delle informazioni è avvenuta attraverso la somministrazione del questionario in tutte le aree protette presenti, ad eccezione del comprensorio delle Mainarde, che, pur ricadendo geograficamente nella regione Molise, amministrativamente è gestito dall'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, e dell'Oasi di Selva di Castiglione, gestita da Legambiente.

Occorre precisare, inoltre, che due delle tre Riserve Naturali Statali - Montedimezzo e Collemeluccio - sono state trattate in un unico caso studio. Tali riserve, infatti, oltre a essere localizzate a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra, presentano moltissime similitudini dal punto di vista ambientale e naturalistico. Entrambe, infatti, sono state istituite con lo stesso decreto ministeriale e affidate alla gestione del Corpo Forestale dello Stato e si prefiggono gli obiettivi di salvaguardare i valori naturali e di rappresentare un luogo ottimale per lo studio dei rapporti che intercorrono tra le attività umane e la natura.

Il presente capitolo contiene una parte generale, che descrive la situazione delle aree protette in Molise, le loro potenzialità dal punto di vista turistico e le attività connesse alla programmazione degli interventi in tali aree, e una parte specifica, che contiene le informazioni sui casi studio selezionati per la regione Molise.

8.2. I casi studio di aree protette

Per la regione Campania sono stati individuati quattro casi studio di aree protette, ossia:

- l'Oasi Naturale di Guardiaregia Campochiaro;
- la Riserva Naturale Statale di Collemeluccio - Montedimezzo;
- la Riserva Naturale Statale di Pesche;
- l'Oasi Naturale di Casacalenda.

L'indagine sulle aree selezionate è stata condotta attraverso la somministrazione del questionario, elaborato nell'ambito del gruppo di lavoro costituito presso l'INEA (si veda l'Introduzione al presente rapporto), riportato in allegato.

A tale scopo sono stati contattati alcuni testimoni privilegiati (responsabili della gestione dei parchi o delle riserve, Aziende di Promozione Turistica, associazioni ambientaliste, amministrazioni locali) che, a diverso titolo, operano nelle aree protette indagate. In alcuni casi, il questionario è stato compilato direttamente dai responsabili delle aree e poi verificato dal referente per la regione Molise il dr. Giuseppe Centillo; in altri, è stato compilato in collaborazione con lo stesso. Le informazioni rilevate sono frutto di una serie di colloqui e dello studio di documenti, atti normativi e materiale cartaceo relativi alle aree indagate.

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla fornitura e alla raccolta delle informazioni e, in particolare:

- il dr. Luigi Pagano, Ispettore Generale del Corpo Forestale dello Stato, Amministratore Foreste Demaniali del Molise, per le Riserve Naturali Orientate di "Pesche" e di "Collemeluccio-Montedimezzo";
- il dr. Carlo Antonio Meo, Responsabile per l'Oasi Lipu Casacalenda;
- il dr. Nicola Merola, Responsabile per l'Oasi Naturale di Guardiaregia-Campochiaro.

8.3. Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi

8.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette

Prima di delineare il collegamento fra turismo nella regione Molise e aree protette, occorre fornire un quadro introduttivo sul settore turistico regionale. Premesso che le attività turistiche hanno avuto un peso poco significativo sullo sviluppo economico del Molise e, quindi, sulla ricchezza prodotta, va sottolineato come, seppur con percentuali di incremento modesto, il numero di arrivi e di presenze in regione, negli ultimi cinque anni, vada crescendo. In base ai dati forniti dagli Enti di promozione turistica delle provincie molisane, infatti, si rileva come, nel 1996, si siano registrati nell'intero territorio regionale 150.011 arrivi, per un totale di 462.032 presenze, con una permanenza media di 3,1 giornate. Nel 1999, invece, gli arrivi sono saliti a 173.504, le presenze a 565.135 e la permanenza media a 3,3 giornate. In termini percentuali, ciò ha rappresentato un aumento del 15,4% negli arrivi, del 22,3% nelle presenze e del 5,8% nella permanenza media. Se allarghiamo l'analisi al 2000, il trend positivo viene nuovamente confermato, poiché i dati relativi ai primi 10 mesi registrano già 153.725 arrivi e 559.705 presenze.

La disaggregazione per provincia di tali cifre consente di individuare le zone in cui il turismo si concentra maggiormente. Nel 1999 - ma la situazione è simile a quella degli anni precedenti - il 77%

degli arrivi e l'82,1% delle presenze totali si concentrano nella provincia di Campobasso, in particolare nella fascia costiera. Da ciò si evince che, in Molise, il turismo è essenzialmente balneare e concentrato, pertanto, nei mesi estivi. Come evidenziato nel POR Molise (periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006), inoltre, alcuni studi compiuti sulle potenzialità e sul trend di sviluppo delle attività turistiche lasciano intendere come un'ulteriore crescita del settore in Regione non può che basarsi sul rilancio del turismo culturale e ambientale.

In particolare, nelle aree protette, il turismo sembra avere maggiori opportunità di crescita rispetto al resto del territorio regionale, grazie alle loro peculiarità e alle attrattive turistiche in esse presenti.

L'Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro è inserita all'interno dell'area matesina. Si tratta di una zona che, grazie agli scavi di Altilia-Sepino e alla stazione sciistica di Campitello Matese, è in grado di soddisfare sia la domanda di turismo sportivo, che quella di chi ama abbinare la vacanza culturale a quella naturalistica. Un'altra zona di notevoli prospettive turistiche è quella rappresentata dell'alto Molise, corrispondente all'area che si estende da Isernia verso l'Abruzzo. All'interno di questa fascia di territorio molisano sono collocate le due riserve di Pesche e di Collemeluccio-Montedimezzo, gestite dall'Azienda Forestale dello Stato. Anche questa zona, così come quella matesina, include località a forte vocazione turistica, legate agli sport invernali e alle bellezze paesaggistiche e naturali. Tra queste si segnalano Capracotta, paradiso dello sci di fondo, Agnone, nota come la città delle campane, Isernia, che dispone di un museo del paleolitico, e Pietrabbondante, caratterizzata dalla presenza del teatro italico.

Nella fascia del medio-Molise, compresa tra Campobasso e Larino, è localizzata l'Oasi Lipu di Casacalenda, punto di riferimento per l'intero centro-sud per quanto concerne lo studio e l'osservazione di diversi tipi di uccelli e farfalle, e sono presenti numerosi centri storici ben conservati.

Le aree protette della regione, benché non localizzate nella zona costiera, dove si concentra più del 50% delle presenze turistiche totali, costituiscono una potenzialità turistica, di cui sembra esserne consapevole anche l'amministrazione regionale; si ritiene, infatti, che la crescita turistica del Molise non possa non passare attraverso lo sviluppo del turismo "ambientale" e "culturale". Nei programmi della Giunta Regionale riguardanti il turismo, inoltre, vi è quello di rivitalizzare il patrimonio edilizio urbano e soprattutto quello rurale. In particolare, nella provincia di Campobasso, si sta assistendo a un vero e proprio exploit delle strutture ricettive "non alberghiere" (agriturismi, appartamenti a uso turistico); i dati riguardanti il 2000, infatti, evidenziano che il 42% circa del totale delle presenze riguarda gli agriturismi e altre strutture complementari.

Anche se, al momento, le presenze alberghiere legate alla istituzione delle quattro aree protette sono poco significative, si può ragionevolmente pensare che, nell'immediato futuro, tale incidenza possa notevolmente aumentare, grazie all'attività di promozione turistica svolta della Regione, attraverso la creazione di un'immagine della regione che coniuga il patrimonio archeologico-culturale con le risorse ambientali, sia perché, tra gli operatori turistici locali, cresce la consapevolezza che il turismo "verde" rappresenti una leva su cui puntare per rivitalizzare il settore.

8.3.2. La programmazione in tema di aree protette

Per quanto riguarda la programmazione regionale futura per le Aree Protette, il Molise ha predisposto una serie di misure nell'ambito del Programma Operativo 2000-2006. In particolare, l'Asse I - Risorse naturali ed ambientali - prevede, nella misura 1.6, interventi volti alla conservazione, al ripristino e alla valorizzazione di zone di particolare valore naturalistico e ambientale, in modo da accrescere l'attrattività turistica delle aree interne. La misura 1.7, invece, si propone di favorire, nei Parchi Naturali e nelle Aree Protette, la nascita di nuove attività, anche a carattere non-profit, nel settore dei servizi turistici e delle attività connesse alla fruizione delle risorse naturali e ambientali. L'Asse II - Risorse culturali e storiche - prevede, nella misura 2.1, una serie di interventi volti a migliorare la qualità e il livello di fruibilità del

patrimonio culturale e museale, che verranno concepiti in modo sinergico rispetto alle azioni volte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico e ambientale. Tutto ciò nella consapevolezza che lo sviluppo delle risorse culturali rappresenta una componente essenziale dell'offerta turistica, che non può più essere rappresentata soltanto dal turismo costiero. Infine, l'Asse V - Sistemi locali di sviluppo - attraverso la misura 5.8, punta alla riqualificazione, alla ristrutturazione e all'adeguamento delle strutture localizzate nei Parchi Naturali.

Con riferimento alla programmazione nei singoli casi studio di aree protette, si è rilevato che l'Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro e l'Oasi LIPU di Casacalenda hanno ottenuto una serie di finanziamenti comunitari e nazionali, mentre gli altri non hanno mai aderito ad alcun programma comunitario, nazionale o regionale.

8.4. L'Oasi naturale di Guardiaregia-Campochiaro¹

L'Oasi Naturale di Guardiaregia è stata istituita il 23 Marzo 1997 con la Convenzione stipulata tra il Comune di Guardiaregia e il WWF Italia; essa si estende per 1.056 ettari circa in località Monte Muria e Gole del Torrente Quirino. Successivamente, i suoi confini sono stati ampliati e ad essa è stata affiancata l'Oasi istituita dal Comune di Campochiaro con delibera n. 4 del 2.02.2000. La nuova area protetta, che si estende per 1.131 ettari, è stata così denominata Oasi Naturale di Guardiaregia-Campochiaro e la sua esistenza è stata formalizzata con la Convenzione firmata il 15 Ottobre 2000 dai sindaci dei Comuni di Guardiaregia e Campochiaro e dal Presidente del WWF Italia.

Nell'articolo 4 della suddetta Convenzione si legge che uno degli scopi dell'area protetta si identifica con la tutela e la corretta gestione e valorizzazione del patrimonio floreale e faunistico, nonché delle aree faunistiche e degli orti e dei giardini botanici, obiettivo da conseguire con il supporto tecnico del Comitato Parchi Nazionali e Riserve analoghe e dell'Università del Molise e attraverso accordi specifici che il WWF Italia e i Comuni stessi adatteranno separatamente. Oltre a queste finalità, si devono ricordare le motivazioni naturalistiche che avevano portato all'istituzione dell'Oasi di Guardiaregia, ossia la presenza di un S.I.C. (sito di interesse comunitario), nonché la necessità di tutelare maggiormente il territorio matesino, dove l'Oasi rappresenta l'unico esempio di area protetta. Va sottolineata, inoltre, l'esigenza di salvaguardare alcune specificità ambientali, quali le Gole del torrente Quirino e il Monte Mutria.

Come già visto, l'Oasi di Guardiaregia-Campochiaro è costituita da due aree distinte:

- l'area delle Gole del torrente Quirino, situata a ridosso del paese omonimo, che forma una lunga, stretta e profonda incisione tra il centro abitato e le alture dei monti Capraro e Torretta, con quote altimetriche comprese tra i 600 e i 1.200 metri s.l.m.. Le Gole del Quirino rappresentano la tipica incisione dalla duplice origine tettonica e carsica; la frattura provocata dai grandi eventi che hanno portato al sollevamento del massiccio matesino è stata scavata e modellata in milioni di anni dal costante e impetuoso scorrere delle acque. Nell'area delle gole non è difficile rinvenire conchiglie fossili in accumuli carbonatici;
- l'area del Monte Mutria, situata a circa otto chilometri dal paese omonimo, con esposizione Nord-NordEst e una quota altimetrica che varia tra i 1.000 e i 1.823 metri s.l.m.. Lungo le ripide pareti della montagna, interamente coperte da una fitta faggeta, si osservano diversi canali, fra i quali lo spettacolare Cusano.

L'Oasi di Guardiaregia è fra le aree più ricche di varietà faunistiche presenti nel versante orientale del Matese. Molto importante è la presenza del lupo, ma anche quella del gatto selvatico, del tasso, del cinghiale e, vista la ricchezza di corsi d'acqua, di diverse specie di anfibi, soprattutto nel periodo prima-

¹ Le informazioni relative all'ambiente, alla fauna e alla flora presenti nell'area in questione sono state tratte da: WWF, Oasi di Guardiaregia, opuscolo informativo

verile. Fra questi ultimi si ricorda la salamandrina dagli occhiali, simbolo dell'Oasi, l'ululone dal ventre giallo e la rana dalmatina. Per i rettili si segnala la natrice dal collare. Gli uccelli rapaci sono osservabili soprattutto nelle aree delle Gole, dove nidifica il rarissimo Lanario. Sono presenti, inoltre, il falco pellegrino, il nibbio reale, la poiana, il gracchio alpino, il picchio rosso maggiore, il picchio verde, il picchio muratore e il merlo acquaiolo. In tutta l'oasi sono state censite una ventina di specie di farfalle diurne, fra le quali è stata recentemente scoperta la rara farfalla *zerynthia polyxena*.

Anche la flora riveste un rilevante interesse naturalistico. L'esposizione a forti variazioni altimetriche fanno sì che si passi da elementi di macchia mediterranea, lungo le pareti della gola, alla tipica vegetazione appenninica, con le faggete e le praterie d'alta quota. Aggrappato alla pareti rocciose della gola è presente il leccio, mentre sul fondo della forra ritroviamo un gruppo di tassi centenari. Molto interessante è la presenza del corbezzolo sulle pareti della Gola del Quirino. Sul Monte Mutria, soprattutto in primavera, è possibile assistere a un'esplosione di colori per la fioritura dei crocus, delle genziane o del giglio di San Giovanni. Ricordiamo inoltre: *l'aquilegia vulgaris*, l'anemone dell'Appennino, *l'hepatica nobilis*, il non ti scordar di me. Un discorso a parte meritano le orchidee; attualmente, nella sola Guardiaregia ne sono state censite oltre una ventina di specie qualitativamente molto importanti. Le pendici del Monte Mutria, inoltre, costituiscono il regno dei faggi, con esemplari che raggiungono anche i 500 anni.

8.4.1. L'Ente gestore

Nella Convenzione del 15 ottobre 2000, che istituisce l'Oasi Naturale di Guardiaregia-Campochiaro, la gestione tecnica dell'area protetta viene affidata al WWF Italia, che sarà affiancato da un Comitato di Gestione per la realizzazione di quanto previsto nella Convenzione, la formulazione dei programmi annuali e la proposizione di opere e attività straordinarie. Il Comitato dura in carica 10 anni (ossia per tutta la durata della Convenzione) ed è composto da dieci elementi: 3 nominati dal WWF, 2 dal Comune di Guardiaregia, 2 dal comune di Campochiaro, 1 dal Comitato Parchi e Riserve analoghe, 1 dall'Università del Molise e 1 dal Gruppo Speleologico Molisano.

Il WWF Italia, come detto, gestisce direttamente l'area ma, per le decisioni che esulano dalla tutela naturalistica - realizzazione di siti o di particolari manufatti - viene consultata l'amministrazione comunale. Le stesse amministrazioni comunali devono consultare l'Ente Gestore dell'area per tutti gli interventi che possono avere un impatto diretto o indiretto sul territorio, anche esterno al limite dell'Oasi del WWF.

Il Responsabile dell'area è nominato direttamente dal WWF Italia e ha la responsabilità amministrativa, tecnica e naturalistica dell'Oasi.

8.4.2. La pianificazione delle attività dell'Oasi e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

L'area in questione è dotata di un Regolamento comune a tutte le aree gestite dal WWF Italia, mentre, al momento, non sono previsti strumenti di pianificazione, in quanto l'Oasi è inserita, in base alla classificazione prevista dalla Deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'Ambiente, tra le cosiddette "altre aree", che non hanno alcun obbligo in tal senso.

Esiste, tuttavia, il Piano Forestale del Comune di Guardiaregia, che prevede particelle dedicate al taglio con turnazioni a periodi prestabiliti, nonché una fascia di protezione del bosco di Monte Mutria non destinata al taglio. Sull'80% dell'area protetta, inoltre, incide il Piano Faunistico Venatorio. Infine, sull'area gravitano tutti i soggetti che amministrativamente sono deputati alla pianificazione e allo sviluppo del territorio, interno ed esterno all'area stessa, ossia la Regione Molise, la Provincia di Campobasso, la Comunità Montana "Matese" di Bojano e il Corpo Forestale dello Stato.

L'Ente Gestore concorda con gli Enti superiori la programmazione di interventi di un certo livello.

8.4.3. La programmazione

8.4.3.1. La programmazione passata

L'Oasi WWF di Guardiaregia sta usufruendo di finanziamenti agevolati nell'ambito del Leader II e del Patto Territoriale del Matese. Per quanto riguarda il LEADER II, il Comune di Guardiaregia, con la collaborazione del WWF Italia, ha presentato un progetto per il recupero del sentiero natura "San Nicola", nell'ambito del finanziamento sui "terrazzi naturali". I lavori, già finanziati, sono in via di ultimazione. Con riferimento al Patto Territoriale per il Matese, invece, la cooperativa "La Ramegna" di Guardiaregia, con la collaborazione del WWF Italia, ha ottenuto il finanziamento dell'80% del costo relativo all'allestimento del nuovo centro visita dell'Oasi. L'allestimento, appena iniziato, terminerà - come previsto nel piano del finanziamento - nel corso del 2001.

Per la fruizione della struttura, gli unici dati di riferimento sui flussi turistici dell'area si identificano con quelli delle visite guidate nell'oasi, effettuate da personale WWF, che, per il 2000, si aggirano intorno ai 2.500 visitatori.

8.4.3.2. La programmazione futura

L'area si sta organizzando per accedere ai finanziamenti previsti dalla Regione Molise nella nuova fase di programmazione 2000-2006, nella quale il patrimonio naturalistico e ambientale è considerato una risorsa strategica per lo sviluppo economico.

8.4.4. Le attività svolte e previste

Nell'area protetta vengono svolte attività di vigilanza, ricerca scientifica, educazione ambientale, promozione e turismo eco-compatibile (visite guidate, campi natura, escursionismo di varia difficoltà). In particolare, nell'ambito delle attività didattiche, ricreative e pubblicistiche, le principali sono rappresentate dalle visite guidate sui sentieri, rivolte prevalentemente alle scuole; per le attività scientifiche, di ricerca e museali, invece, sono in corso varie ricerche scientifiche, fra le quali quella sulla consistenza del patrimonio entomologico, in particolare sulle farfalle diurne e notturne, condotta dall'Università degli Studi del Molise, e l'indagine qualitativa sulla flora di Monte Mutria, realizzata dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II". La promozione turistica e naturalistica dell'area, infine, viene effettuata attraverso pubblicazioni e articoli in giornali e riviste a tiratura locale e nazionale, nonché interventi in diversi convegni del settore.

8.4.5. Le potenzialità turistiche dell'Oasi

La riserva è collocata in un'area del territorio molisano molto importante dal punto di vista economico, data la presenza di uno dei più rilevanti poli industriali della regione, quello di Campochiaro-Bojano. L'area protetta, la più grande della regione, potrebbe ulteriormente ampliarsi nel prossimo futuro, visto il desiderio di altri comuni della zona di entrare a far parte dell'oasi. Da non dimenticare, inoltre, che da diversi anni si vorrebbe istituire, nel massiccio del Matese - considerando sia la parte molisana che quella campana - un Parco Nazionale. La sua istituzione ampliherebbe notevolmente la superficie sottoposta a tutela, creando una naturale prosecuzione della fascia protetta che dai Sibillini abbraccia, attraverso i parchi nazionali del Gran Sasso, della Maiella e dell'Abruzzo, tutto l'Appennino Centrale.

Per quanto concerne le potenzialità turistiche dell'area matesina, vanno ricordate, oltre alle emergenze ambientali sopra citate, la stazione sciistica di Campitello Matese (una delle più attrezzate del

Centro-Sud) e i resti della cittadina di epoca romana di Altilia, che fanno della zona una delle più frequentate e apprezzate dell'intera regione. Questo connubio tra cultura e ambiente, quindi, potrebbe risultare decisivo per lo sviluppo turistico dell'intera area.

8.5. Le Riserve Naturali Statali di Collemeluccio e Montedimezzo²

Le Riserve Naturali Statali di Collemeluccio e di Montedimezzo, pur facendo parte della stessa area protetta, costituiscono due nuclei separati, che distano tra loro una ventina di chilometri e che presentano, dal punto di vista della vegetazione, caratteristiche diverse. Le due riserve furono accorpate nel 1975 in un'unica Riserva, cosiddetta della Biosfera, poiché rappresentavano ecosistemi forestali semi-naturali di particolare interesse, sia per le scienze naturali che per quelle umane e ambientali. Scopo delle riserve, infatti, è quello di salvaguardare i valori naturali e culturali che le caratterizzano, oltre a rappresentare un luogo adatto allo studio dei rapporti che intercorrono tra le attività umane e la natura.

Con questa finalità, quindi, le due riserve sono state riconosciute dall'UNESCO, nell'ambito del Programma MAB (*Man and the biosphere*), come Riserve della Biosfera insieme ad altre quattro in Italia (Circeo, Cilento e Vallo di Diano, Miramare e Somma-Vesuvio e Miglio d'oro).

Montedimezzo

La foresta di Montedimezzo è ubicata nell'alto Molise, nel Comune di Vastogirardi. Proprietà degli Angioini dal 1250, la foresta fu acquistata nel 1606 dai Certosini, che la conservarono fino al 1799, quando entrò a far parte, come riserva di caccia, del regio patrimonio della Casa Borbonica. Con l'unità d'Italia l'area fu incamerata dallo Stato, che la affidò in gestione all'Amministrazione Forestale.

La foresta di Montedimezzo ha una superficie di 291 ettari e una forma irregolare. Si estende su versanti prevalentemente esposti a Nord-Ovest, a quote comprese tra i 921 e i 1.284 metri s.l.m.. Il clima è umido e freddo; il terreno si presenta argilloso, nella parte medio-bassa, e calcareo-compatto, alle quote più elevate. I boschi sono costituiti prevalentemente da faggi e cerri, due specie che predominano l'una sull'altra, a seconda della pendenza, dell'altitudine e del substrato podologico. Lo strato arbustivo dipende dalla specie arborea dominante. Il pero, il melo e la dafne, infatti, sono più frequenti nella cerreta, mentre nella faggeta prevalgono l'acero, la sanicula e l'asperula.

La fauna è composta prevalentemente da rapaci notturni e diurni e, nel recente passato, era presente anche l'aquila reale.

Collemeluccio

La foresta demaniale di Collemeluccio, che si raggiunge da Isernia, era di proprietà del Duca D'Alessandro di Pescolanciano. Nel 1628 fu acquistata dalla nobildonna Desiderata Melucci (consorte del Duca) da cui si ritiene derivi il nome. Rimase di proprietà dei D'Alessandro fino al 1895, anno in cui fu acquistata da altri proprietari e suddivisa nel tempo. A partire dal 1968, l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali si è impegnata in un'opera di ricomposizione della foresta, che ha portato alla formazione attuale di un nucleo di 363 ettari.

L'altitudine varia tra gli 800 e i 1.066 metri s.l.m., la pendenza è modesta, mentre i terreni, del tipo suolo bruno-calcareo, derivano da un'unica formazione mioceanica, costituita da arenarie micacee, argille scistose e calcari marnosi. Le precipitazioni sono in media di 900 mm., con un clima mite in estate e rigido in inverno, con neve abbondante.

² Alcune informazioni contenute nel presente paragrafo sono state tratte da: Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali e Gestione ex ASFD, 1994-1995, opuscolo informativo.

La specie vegetale maggiormente diffusa è l'abete bianco, associato al cerro, nella zona medio bassa, e al faggio, alle quote più elevate. Nel primo caso, il sottobosco è rigoglioso ed è rappresentato soprattutto da biancospino, prugnolo, nocciolo e salice, mentre, nel secondo, con l'infittirsi dell'abete, esso manca quasi completamente, limitandosi a qualche sporadica pianta di melo, sorbo e maggiociondolo. Sparsi qua e là, al centro della Riserva, sono presenti alcuni seminativi, abbandonati da anni, che il bosco sta pian piano riconquistando.

Abitano o frequentano la foresta il cinghiale, la lepre, il tasso, la donnola, la faina, la volpe, lo scoiattolo, il ghio. Piuttosto numerosi, tra gli uccelli, sono il colombaccio, che vi nidifica, la ghiandaia, diverse specie di passeracei, la poiana, il gufo, il barbagianni, la civetta. Tra i rettili, è presente solo qualche vipera. Molto numeroso, infine, è il gambero di fiume, che popola il Trigno e il torrente Salcitaro.

8.5.1. L'Ente gestore

Sulla carta l'Ente Gestore è costituito dal Consiglio d'Amministrazione della ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Roma, ma è l'Amministratore delle Foreste Demaniali molisane che, in realtà, porta avanti la gestione delle diverse aree, sulla base del programma annuale di gestione, redatto considerando le specifiche e contingenti esigenze.

8.5.2. La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono

Gli strumenti principali di gestione e pianificazione dell'area sono:

- il Programma Annuale di Gestione, sottoposto alla approvazione della Direzione gestione ex ASFD, che ne finanzia la realizzazione;
- il Piano di Gestione Naturalistica, emanato nel 1985 con validità fino al 1994, tuttora vigente in regime di *prorogatio*.

Le due aree in questione - si ricorda - sono incluse nel progetto MAB (*Man and biosphere*) dell'UNESCO.

8.5.3. La programmazione

In passato, non vi sono state adesioni a programmi comunitari, nazionali e locali.

Attualmente, l'area si sta organizzando per accedere ai finanziamenti previsti dalla Regione Molise nella nuova fase di programmazione 2000-2006, nella quale il patrimonio naturalistico e ambientale è considerato una risorsa strategica per lo sviluppo economico.

8.5.4. Le attività svolte e previste

All'interno dell'area si svolgono attività di diversa natura. In particolare, si tratta di:

- attività didattiche, ricreative e pubblicitarie, quali, ad esempio, le escursioni didattiche e ricreative per scolaresche e gruppi organizzati (scout, ecc.);
- attività scientifiche, di ricerca e museali, con accoglimento di istanze concernenti studi, indagini e ricerche, riguardanti gli ecosistemi floro-faunistici delle aree in questione;
- attività di promozione e pubblicità, quali la pubblicazione di depliant e altro materiale illustrato, al fine di favorire la conoscenza e la valorizzazione naturalistica e turistica delle due aree.

8.5.5. Le potenzialità turistiche delle Riserve

Le due Riserve biogenetiche si trovano nei territori dei comuni di Pesche, Pescolanciano e Vastogirardi, nel cuore dell'alto Molise, una delle aree più interessanti dal punto di vista naturalistico e ambientale. In esse si conservano specificità botaniche e zoologiche di elevato valore, che contribuiscono notevolmente alla biodiversità dell'appennino centro-meridionale. Accanto a tali "giacimenti" naturalistici, inoltre, l'area - come già accennato - offre risorse archeologiche, quali il museo paleolitico di Isernia, il teatro italico di Pietrabbondante, i ruderi di Castel San Vincenzo. Inoltre, si deve sottolineare il forte richiamo turistico della stazione sciistica di Capracotta e della tradizione millenaria nella produzione e nella promozione delle campane che caratterizza Agnone.

Da questo quadro emerge come l'area in questione abbia un potenziale di sviluppo turistico notevole per la sua natura selvaggia e incontaminata e la presenza di siti archeologici poco conosciuti e di paesini che conservano tradizioni culturali, altrove ormai scomparse. Tali caratteristiche, benché non riescano ad attirare grosse masse di visitatori, possono richiamare, se adeguatamente promosse, coloro che sono alla ricerca di qualcosa di scomparso, di sapori, profumi e odori quasi dimenticati. E' verso questi particolari segmenti della domanda che la promozione dell'area deve essere rivolta e vi sono tutte le condizioni per fare del turismo "naturalistico" il volano per lo sviluppo sostenibile di questa zona della regione.

8.6. La Riserva Naturale Orientata Pesche³

La Riserva Naturale Orientata Pesche, istituita con D.M. 20.04.82, è stata la prima in Italia a sorgere su terreni demaniali comunali (gravati da usi civici), di proprietà di enti ecclesiastici e di privati cittadini e si localizza sui monti limitrofi alla città di Isernia.

La Riserva rappresenta un anello di collegamento tra la regione bioclimatica mediterranea e quella temperata. Prevale la tipica vegetazione sub montana e montana, con cenosi adattate a lunghi periodi di freddo invernale.

La vicinanza dell'abitato di Pesche costituisce un'altra particolarità della riserva e numerose sono le testimonianze della passata presenza dell'uomo.

Pesche e la sua Riserva possono così diventare un centro per la realizzazione di studi e ricerche non solo della dinamica delle popolazioni naturali, ma anche della storia e dello sviluppo socio-economico delle comunità che si sono succedute nel tempo.

La Riserva Orientata ha una peculiare cenosi forestale, costituita da associazioni vegetali di latifoglie, quali il leccio, il faggio, il cerro, la roverella, il frassino, il ginepro, che occupano tutti i settori della Riserva. Sono presenti anche le resinose, come il pino nero e il pino domestico, specie, quest'ultima, che, nel settore Nord-Est, occupa circa 70 ettari dell'area protetta e che, nel retroterra molisano, non ha riscontri.

La prerogativa del suolo della Riserva è quella di concentrare in pochi metri quadrati tra le 40 e le 60 specie di piante, novità prima non ipotizzabile scientificamente.

La fauna è rappresentata da numerosissimi uccelli, quali tordi, merli, colombacci, ghiandaie, taccole, cornacchie, quaglie e rapaci, come la poiana, il falchetto, il gufo, il barbagianni, la civetta. Si possono incontrare, inoltre, lepri, volpi, cinghiali, scoiattoli, donnole, tassi e ricci. Nelle acque sorge di "Fonte Maiuri", infine, è presente il tritone volgare.

³ Alcune informazioni contenute nel presente paragrafo sono state tratte da: Comune di Pesche, Ministero per le Politiche Agricole, Comunità Montana Centro Pentria, Provincia di Isernia, Riserva naturale Orientata Pesche, opuscolo informativo.

8.6.1. L'Ente gestore

In virtù di una Convenzione trentennale firmata, nel 1986, fra il Comune di Pesche e l'Amministrazione Forestale, la gestione dell'area è affidata all'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Sulla carta l'Ente Gestore è il Consiglio D'Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Roma; tuttavia, è l'Amministrazione delle Foreste Demaniali Molisane che, sulla base della convenzione e in accordo con le direttive ministeriali e l'amministrazione comunale, individua le linee strategiche rispetto alle quali gestire la Riserva.

8.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

La Riserva non è dotata di specifici strumenti di pianificazione, ma di programmi annuali di gestione, proposti dall'ufficio gestore e approvati dalla direzione dell'ex Azienda delle Foreste Demaniali.

Tuttavia, nel 1994, il Comune di Pesche ha promosso un Piano Generale di Valorizzazione della Riserva, nell'ambito del più particolareggiato Piano di Sviluppo socio-economico della Comunità Montana Pentria di Isernia. Oltre alla comunità montana, sull'area gravitano tutti i soggetti deputati alla pianificazione e allo sviluppo del territorio, interno ed esterno all'area stessa, ossia la Regione Molise, la Provincia e il Corpo Forestale dello Stato. E' prevista, infine, la predisposizione di un programma di sviluppo agro-turistico, che mira a creare dei nuovi itinerari naturalistici.

8.6.3. La programmazione

In passato, la Riserva non ha aderito a programmi comunitari, nazionali o locali.

Attualmente, l'area si sta organizzando per accedere ai finanziamenti previsti dalla Regione Molise nella nuova fase di programmazione 2000-2006, nella quale il patrimonio naturalistico e ambientale è considerato una risorsa strategica per lo sviluppo economico.

8.6.4. Le attività svolte e previste

All'interno della Riserva di Pesche si svolgono attività di diversa natura. Si tratta principalmente di attività didattiche, ricreative e pubblicistiche e di attività scientifiche, di ricerca e museali, che comunque non sono particolarmente significative, per cui dovrebbero essere ulteriormente sviluppate. Infine, sono state attivate azioni di promozione e pubblicità, che hanno portato alla pubblicazione, nel 1984, di un opuscolo illustrativo dell'area protetta.

8.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva

Essendo l'area molto vicina alle due riserve di Collemeluccio e Montedimezzo, si può configurare una sostanziale omogeneità fra le riserve, in virtù della quale valgono le medesime considerazioni fatte in precedenza.

8.7. L'Oasi LIPU Casacalenda⁴

L'Oasi LIPU Casacalenda si trova alle pendici dei monti Frentani, tra il Massiccio del Matese e la costa adriatica, e occupa i due terzi del Bosco Casale. Negli anni venti, la zona fu inserita nel piano del

⁴ Alcune informazioni contenute nel presente paragrafo sono state tratte dal sito internet www.lipu.it.

taglio cedui e il diboscamento, programmato ogni 15 anni, si fermò solo nei primi anni '90, quando il Comune di Casacalenda, proprietario della zona, destinò il bosco ad area protetta, firmando una convenzione con l'Associazione Ambientalista LIPU, il 18 dicembre 1993. Tale convenzione prevedeva la realizzazione di attività di tutela, divulgazione e ricerca scientifica del bosco Casale e di studi sull'impatto ambientale delle attività agricole e sul bracconaggio.

Attualmente, l'Oasi è gestita dalla Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU), che è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS).

Gli elementi tipici che caratterizzano questo bosco collinare sono i suggestivi cerri e i maestosi faggi, con alla base macchie dense di biancospino e rosa canina. La presenza di tre piccoli ruscelli e di una zona incolta contribuisce alla diversità ambientale dell'Oasi che, in primavera, grazie alle primule, alle viole e a 12 specie di orchidee, si presenta come un immenso tappeto fiorito.

L'insieme dei vari ambienti e il divieto di caccia hanno creato un rifugio ideale per le oltre 110 specie di uccelli censiti nell'Oasi. Simbolo dell'Oasi è il rigogolo. Tra i rapaci nidificanti è abbastanza facile scorgere la poiana, il falco pecchiaiolo e lo sparviere, un vero specialista nella cattura dei piccoli uccelli. In primavera, si può avere l'occasione di ammirare il volo planato del biancone, esperto cacciatore di rettili, oltre al nibbio reale e al lanario. Sempre in questa stagione, l'Oasi è ravvivata da scriccioli e luà piccoli, capinere, pettirossi e piccoli passeriformi insettivori che nidificano negli strati bassi della vegetazione. Più in alto, nello strato arboreo, le specie più comuni sono le cince, il canapino e la tortora. Sono da segnalare, inoltre, l'allocco, il gufo, il barbagianni, i tordi bottacci, le tordele, le beccacce e i colombacci. L'Oasi ospita anche diverse specie di mammiferi, come la volpe, la donnola, la faina, il riccio e il tasso. La vegetazione vicina ai corsi d'acqua è popolata da interessanti specie di anfibi, quali la rana agile e la salamandrina dagli occhiali, che vive solo sul versante tirrenico della fascia appenninica. Lungo i sentieri natura, infine, è facile imbattersi in vistose e colorate farfalle.

8.7.1. L'Ente gestore

L'Ente Gestore dell'Oasi è la LIPU. Nello specifico, si tratta di un'organizzazione con le seguenti caratteristiche:

- Organizzazione Non Governativa (NGO);
- Ente Morale riconosciuto dal Presidente della Repubblica (DPR n. 51 del 6.27.1985);
- Associazione Ambientalista riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente (L. 349/86);
- Associazione di Volontariato (L. 266/91);
- ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale- Dlgs. 460/97);
- Ente in grado di svolgere ricerca scientifica, iscritto dal 1997 all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche, costituito presso il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e tecnologica.

8.7.2. La pianificazione delle attività dell'Oasi e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

I principali strumenti di pianificazione dell'area sono il Piano di Gestione, il Piano di Comunicazione e il Piano di Marketing.

La LIPU instaura contatti periodici, per quanto riguarda la gestione delle aree interne ed esterne all'area protetta, con i soggetti istituzionali che amministrano il territorio, ovvero il Comune di Casacalenda, il Comune di Bonefro, la Comunità Montana "Cigno - Valle Biferno" di Casacalenda, la Provincia di Campobasso e la Regione Molise. Per tale motivo, oltre agli strumenti di pianificazione propri dell'area, dobbiamo ricordare quelli tipici dei soggetti che amministrativamente sono deputati

alla pianificazione e allo sviluppo del territorio, tra cui il Piano Regolatore Generale e il Piano di Sviluppo Socio-Economico.

8.7.3. La programmazione

8.7.3.1 La programmazione passata

L'Oasi ha partecipato al Programma Comunitario LEADER II e ha individuato alcune emergenze naturalistiche da inserire in un progetto LIFE.

Come struttura della LIPU, rappresentante italiana di *BirdLife* International, tutti gli anni in ottobre, l'oasi partecipa al World Birdwatch Day, la giornata mondiale dell'osservazione degli uccelli, alla quale prendono parte organizzazioni di oltre 50 nazioni e più di 700.000 partecipanti.

8.7.3.2. La programmazione futura

Alogamente alle altre aree protette del Molise, l'Oasi di Casacalenda si sta organizzando per accedere ai finanziamenti previsti dalla Regione Molise nella nuova fase di programmazione 2000-2006, nella quale il patrimonio naturalistico e ambientale è considerato una risorsa strategica per lo sviluppo economico.

8.7.4. Le attività svolte e previste

All'interno dell'Oasi si svolgono diverse attività, da quella didattica, ricreativa e pubblicitaria - Programma scolastico "A Scuola di Natura", Eventi-Natura mensili, gite programmate - a quelle scientifiche, di ricerca e museali - come i censimenti annuali della flora e della fauna - alle attività di promozione e pubblicità - locandine con eventi speciali, articoli, inviti ai soci LIPU, guide, siti internet, depliant presso punti molto frequentati.

8.7.5. Le potenzialità turistiche dell'Oasi

Rispetto alle potenzialità turistiche delle altre aree protette della regione, la zona in cui è collocata l'Oasi LIPU di Casacalenda si inserisce in una fascia del territorio molisano per certi versi meno attraente. L'area del medio Molise, infatti, pur ospitando diversi luoghi da valorizzare, come i laghi di Guardialfiera e di Occhito e la città di Larino, con le sue chiese e il suo anfiteatro romano, non ha lo stesso fascino dell'area matesina o dell'alto Molise. Ciononostante, una promozione turistica congiunta da parte dei comuni della zona potrebbe puntare sull'abbinamento natura-cultura, legando l'Oasi o i bacini lacuali a percorsi turistico-naturalistici, alla scoperta delle tradizioni, delle sagre, dei ristoranti tipici e delle aziende agrituristiche che caratterizzano la zona. L'Oasi LIPU di Casacalenda e il suo circondario potrebbero anche diventare un'attrattiva per il turista che si reca a Termoli o in altre località della costa, dove spendere uno o due giorni della propria vacanza per visitare paesini e siti archeologici e naturalistici posti a meno di 40 minuti dal mare. Resta inteso, comunque, che l'attività di promozione dell'area deve essere rivolta soprattutto ai turisti alla ricerca di una natura incontaminata e tutelata e di piccoli borghi da scoprire.

CAPITOLO 9

PUGLIA

9.1. Le aree protette in Puglia

Nel presente capitolo si riportano i principali risultati emersi dall'analisi relativa alle aree protette della regione Puglia.

In particolare, l'indagine condotta a livello regionale ha previsto due distinte fasi di studio. Nella prima, sono stati effettuati un censimento delle aree protette istituite e in via di istituzione e una disamina delle norme regionali in materia di aree protette e sono state sommariamente evidenziate le principali questioni riguardanti la gestione, la pianificazione e la programmazione delle aree censite. Sulla base di quanto emerso sono state individuate, quindi, le aree protette sulle quali approfondire l'analisi. La fase successiva è stata caratterizzata da una indagine diretta, basata soprattutto su interviste e colloqui aventi la finalità di porre in luce le attività di pianificazione e programmazione messe in atto nelle diverse realtà studiate e i rapporti intercorrenti tra gli enti gestori e i diversi soggetti, sia pubblici che privati, coinvolti nello sviluppo anche in chiave turistica delle aree stesse.

Nei paragrafi che seguono si riporta quanto emerso dall'analisi condotta sui casi studio selezionati. A tal riguardo, inoltre, va detto che quanto esposto potrebbe non essere esente da imprecisioni e omissioni, da attribuire sia alla metodologia utilizzata nell'indagine che alle difficoltà oggettive connesse agli obiettivi che lo studio si è dato. L'analisi condotta, qualitativa e affidata principalmente all'uso del questionario, infatti, ha dovuto far affidamento sostanzialmente sulle disponibilità e conoscenze dei soggetti ritenuti i testimoni privilegiati. Inoltre, la scelta di procedere con interviste semi strutturate, reputata più efficace rispetto alla compilazione diretta del questionario, ha implicato che, per ragioni anche logistiche, si riducesse il numero effettivo dei contatti da sviluppare rispetto a quelli potenzialmente attuabili. Ci si è dovuti affidare, inoltre, a fonti informative documentali (quali, ad esempio, pubblicazioni specifiche, pieghevoli illustrativi, documenti curati dai diversi soggetti interessati, ecc.) per completare il quadro delle informazioni necessarie a definire lo scenario all'interno del quale collocare le aree protette studiate.

Ci sembra doveroso esprimere il nostro ringraziamento agli interlocutori¹ che ci hanno dedicato parte del loro tempo e, in particolare, a coloro che, con disponibilità ed entusiasmo inconsueti, ci hanno consentito di svolgere l'indagine anche nelle realtà che ci apparivano più difficili da studiare.

La salvaguardia e la tutela del patrimonio naturale in Puglia, fino alla metà degli anni novanta, sono state attuate quasi esclusivamente ad opera dello Stato. Infatti, a partire dagli anni '70, si sono succeduti atti legislativi volti alla istituzione, da parte dell'ex Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, prima, e del Ministero dell'Ambiente, poi, di Riserve naturali, che hanno consentito di conservare ambiti del terri-

¹ La redazione dei questionari relativi ai casi studio scelti per la Puglia è stata effettuata avvalendosi in larga parte delle interviste effettuate ai responsabili degli enti gestori e a soggetti pubblici e/o privati che operano nelle aree protette. In particolare, per il Parco Nazionale del Gargano, sono stati intervistati: il presidente dell'Ente Parco, dr. Matteo Fusilli; la dr.ssa Grazia Ladisa, borsista presso l'Ente, che ha curato, per conto dello stesso, la stesura di una parte del questionario; il dr. D'Onofrio, direttore dell'APT della provincia di Foggia; la dr.ssa Totaro, assessore al turismo del Comune di Mattinata; il dr. Sgambati, per la Comunità montana del Gargano; il dr. Ricciardi, direttore del Laboratorio di educazione ambientale della provincia di Foggia. Per la Riserva naturale Le Cesine, sono stati intervistati il direttore, dr. Sandro Cicoella, e un responsabile della Cooperativa Oasi, nonché il sindaco del Comune di Vernole, dr. Pedaci. Per l'istituendo Parco Regionale Le Gravine dell'arco ionico, le interviste hanno interessato: la Comunità montana Murgia Tarantina, nella persona del dr. Anzolin; il dr. Scarati, libero professionista, incaricato dalla Comunità montana di coordinare le attività per l'istituzione del parco; il dr. Diego Ludovico, sindaco del Comune di Mottola e presidente della libera associazione di Comuni interessati dalla istituzione del parco, nota come LACOTA; il dr. Manglio e il dr. Rossi dei Crsec, rispettivamente, di Castellaneta e Massafra; il dr. D'Onghia, presidente del GAL Murgia tarantina; la cooperativa 'Icona è Arte', che gestisce l'Ufficio turistico del comune di Mottola. Un prezioso contributo è stato fornito, inoltre, dal dr. Miali, dirigente responsabile dell'Ufficio Parchi e Riserve dell'Assessorato all'Ambiente, e dal dr. Tedesco, incaricato presso la segreteria tecnica dell'ufficio.

torio regionale, seppur di limitata dimensione, abbastanza significativi dal punto di vista delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Risibili sono stati gli effetti generati dalle norme regionali in materia di aree protette risalenti agli anni Settanta (LL.RR. n. 50 del 7.06.75 e n. 8 del 21.03.77), mentre la recente legge regionale n. 19 del 24.07.1997, che recepisce la L. 394/91, sembra aprire una nuova stagione per la salvaguardia della natura in Puglia.

La L.R. 19/97, "Norme per l'istituzione e la gestione delle aree protette della Regione Puglia", individua 32² aree meritevoli di tutela, in considerazione della rilevanza che esse assumono da un punto di vista naturalistico, ambientale e paesaggistico; tuttavia, tale legge non dà alcuna indicazione circa il loro perimetro, rimandandone la definizione alla successiva istituzione.

Nel corso di quest'ultimo triennio, la Regione Puglia, in particolare l'Assessorato all'Ambiente, ha messo in atto una serie di iniziative, soprattutto nel campo dell'informazione, dell'educazione e della formazione ambientale, aventi anche l'obiettivo di creare condizioni socio-culturali e tecnico-amministrative più favorevoli all'attuazione della L.R. 19/97, promovendo il dibattito e il confronto tra le diverse componenti delle comunità locali interessate alla istituzione delle aree e in special modo coinvolgendo il mondo della scuola, gli enti locali e le associazioni ambientaliste.

I primi risultati concreti sono giunti pochi mesi orsono con la pubblicazione dell'atto di indirizzo³ relativo a otto delle 32 aree protette previste, passaggio questo necessario per la loro istituzione. Infatti, l'iter di attuazione della L.R. 19/97 prevede la discussione, in seno a una Conferenza dei servizi, dello schema di disegno di legge, quale risultante delle indicazioni contenute nel documento di indirizzo sottoscritto in sede di Preconferenza⁴. Seguono, poi, l'adozione del disegno di legge da parte della Giunta regionale e la sua approvazione da parte del Consiglio.

Per quel che concerne le altre aree protette indicate dalla legge, anche se i lavori sono in corso e, per alcune di esse, si è prossimi alla definizione del documento di indirizzo, il processo di istituzione sembra aver subito un rallentamento, conseguente alla maggiore resistenza opposta da alcune componenti sociali (imprenditori agricoli e non, cacciatori, ecc.) e/o dal conflitto tra amministrazioni locali; ciò vale in special modo per le aree che si estendono su più comuni o per quelle che si localizzano in zone costiere, dove le aspettative per lo sviluppo economico del territorio sono di gran lunga diverse rispetto a quelle che la realizzazione dell'area protetta dovrebbe generare. Vi sono casi in cui, ad esempio, si punta su uno sviluppo turistico basato fondamentalmente sulla realizzazione di strutture ricettive ad alto impatto ambientale, che certamente non coincide con l'idea di uno sviluppo sostenibile del territorio, stimolato anche dalla istituzione dell'area protetta.

Per restituire un quadro completo del sistema delle aree protette in Puglia, è necessario distinguere tra le aree con provvedimento di tutela e quelle in via di istituzione.

Per quanto riguarda le aree naturali con provvedimento di tutela statale, possiamo riferirci all'ultimo elenco ufficiale del Ministero dell'Ambiente⁵, in cui si individuano le seguenti aree (cfr. fig. n. 3):

- *Parco Nazionale del Gargano*, ubicato in provincia di Foggia, istituito con la L. 492/91;

2 In realtà, la legge regionale individua 33 aree, tra cui l'Alta Murgia che, però, con la L. 426/98, diviene Parco nazionale.

3 Si veda: *Deliberazione della Giunta Regionale 22 dicembre 2000, n. 1760 "Attuazione della legge regionale 24 luglio 1997 n. 19 [...] Istituzione delle aree naturali protette - Atto di indirizzo"*.

4 *Nello specifico, in sede di Preconferenza dei servizi, a cui partecipano le Amministrazioni territoriali interessate, i consorzi di bonifica, le organizzazioni agricole, imprenditoriali e ambientaliste, si predispongono il documento di indirizzo contenente il perimetro provvisorio, gli obiettivi da perseguire e la valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area sul territorio. Nella fase di discussione in sede di Conferenza dei Servizi (costituita dai rappresentanti delle Amministrazioni e dai soggetti pubblici interessati), si definisce lo schema di disegno di legge che individua, inoltre, le norme provvisorie di salvaguardia, la zonizzazione, i principi del regolamento del parco e l'ente gestore.*

5 Si veda il *Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 19 del 24.01.2001*.

- 8 Riserve Naturali dello Stato, ricadenti nel Parco del Gargano: *Sfilzi, Falascone, Ischitella e Carpino, Foresta Umbra, Monte Barone, Isola di Varano, Palude di Frattarolo, Lago di Lesina, parte orientale*;
- 8 Riserve Naturali dello Stato così localizzate: in provincia di Foggia, *La Salina di Margherita di Savoia, Masseria Combattenti e Il Monte*; nella provincia di Taranto, *Stornara e Murgie orientali*; nel territorio provinciale di Lecce, *Le Cesine e San Cataldo*; nella provincia di Brindisi, *Torre Guaceto*;
- 3 Riserve marine: *Isole Tremiti (FG), Torre Guaceto (BR) e Porto Cesareo (LE)*.

Tra le altre aree naturali protette istituite troviamo il *Parco naturale delle Pianelle* (TA, DC 7.06.94), il *Parco naturale Lama Balice* (BA, DPGR n. 352 del 14.07.92), il *Parco naturale attrezzato Porto Selvaggio* (LE, L.R. n. 21 del 24.03.80), queste ultime due in attesa di essere riclassificate alla luce di quanto previsto dalla L.R. 19/97. Complessivamente, se si escludono le riserve marine, la superficie interessata dalle aree protette istituite è pari a circa 134.000 ettari, vale a dire il 7% della superficie territoriale regionale.

Tra le aree naturali protette in corso di istituzione vi è il *Parco Nazionale dell'Alta Murgia*⁶: localizzato nell'area nord-occidentale dell'entroterra della provincia di Bari, è stato istituito dalla Legge del 9 dicembre 1998 n. 426, art. 2, ma a tutt'oggi si è ancora in attesa del decreto presidenziale che ne indichi il perimetro e le norme di salvaguardia provvisori⁷.

Con riferimento alle aree protette previste dalla legge regionale, per le quali si stima una superficie complessiva pari al 15% del territorio regionale, si individuano, tra le aree per le quali è stato pubblicato l'atto di indirizzo (cfr. fig. n. 3⁸):

- 4 riserve naturali orientate: *Bosco delle Pianelle e Del Litorale Tarantino orientale* (che comprende le aree Foce del Chidro, Saline e Dune di Torre Colimena, Boschi Cuturi e Rosa marina), in provincia di Taranto; *Bosco di Santa Teresa e dei Lucci e Bosco di Cerano*, in provincia di Brindisi;
- 2 parchi naturali: *Saline di Punta della Contessa*, a Brindisi, e *Bosco di Rauccio*, a Lecce.

Fra le restanti aree, si contano (cfr. fig. n. 3):

- 4 aree protette in provincia di Foggia (*Boschi del Sub-appennino Dauno settentrionale, Boschi del Sub-appennino Dauno meridionale, Bosco dell'Incoronata, Bosco Ramitelli-Torre Fantine*);
- 5 aree protette in provincia di Bari (*Barsento, Foce dell'Ofanto, La gravina di Gravina di Puglia, Lama San Giorgio-Triggiano, Fascia costiera - Territorio di Polignano a valle della SS16*);
- 1 area protetta in provincia di Brindisi (*Dune costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo*);
- 7 aree protette in provincia di Taranto (*Gravine dell'arco ionico, Lago Salinella, Palude la Vela*,

6 L'Alta Murgia è un'area carsica di circa 90.000 ettari, che presenta notevoli fenomeni geologici (doline, inghiottitoi, ecc.) e si caratterizza per l'estesa formazione di pseudosteppa e la presenza di una fauna di notevole interesse (specie inserite nella direttiva 92/43). Il suo valore archeologico è indubbio, viste le stazioni e le necropoli neolitiche, appule e japige. Notevoli anche gli esempi storico-architettonici legati alla cultura agro-pastorale (masserie, jazzi, muretti a secco, ecc.).

7 La storia di questo parco comincia ufficialmente nel 1990, quando viene presentato al Senato il Disegno di Legge per la sua istituzione. Successivamente, con la L. 394/91, l'Alta Murgia viene individuata come area di reperimento. Alla fine dell'anno 1993, una serie di atti ufficiali e di incontri formali portano alla stesura di una proposta di perimetro e delle norme di salvaguardia provvisori, ma il dissenso di alcune associazioni di categoria (imprenditori agricoli, cavaatori) e la posizione contraria assunta da uno dei comuni del parco bloccano l'iter di istituzione. Nel 1997, la L.R. 19 ne prevede l'istituzione come parco regionale. L'idea del parco matura, in realtà, durante la prima metà degli anni ottanta come atto di tutela, promosso dal comitato di coordinamento contro i poligoni di tiro (che successivamente darà origine al Centro studi Torre di Nebbia), sia per bloccare la realizzazione di nuovi poligoni militari, sia per fronteggiare l'emergenza legata al deposito di "scorie radioattive". Ma i problemi di degrado ambientale che affliggono l'Alta Murgia dipendono anche da altre attività che rischiano di compromettere irrimediabilmente il territorio, mantenuto integro nelle sue peculiarità ambientali fino ai primi anni '80, grazie alla marginalità geografica ed economica che da sempre lo avevano caratterizzato. Lo spietamento dei pascoli, la realizzazione di imponenti interventi pubblici dai discutibili effetti, i continui furti che depauperano gli elementi architettonici rurali, le attività estrattive, le discariche abusive di fanghi e liquami potranno essere fermati e regolati, quindi, con il varo del tanto atteso Parco.

8 Nella carta tematica per le aree naturali individuate dalla L.R. 19/97 è stata utilizzata la classificazione indicata nella legge. Pertanto, essendo l'istituzione delle aree in corso, la classificazione definitiva potrebbe anche subire delle variazioni.

Dune di Campomarino e Torrente Borraco, Pinete dell'Arco jonico, Palude del Conte e Dune costiere, Zona colline e boschi di Massafra);

- 5 aree protette in provincia di Lecce (*Laghi Alimini, Isola di S. Andrea - Litorale di Punta Pizzo, Bosco di Tricase, Costa Otranto Santa Maria di Leuca, Palude del Capitano*).

Vi sono poi da considerare le aree individuate nell'ambito del programma Natura 2000, note come Siti di Importanza comunitaria (SIC) e Zone di protezione speciale (ZPS). In Puglia, stando a quanto indicato nel DM del 3 aprile 2000, sono stati individuati 74 SIC, per una superficie complessiva pari al 22% della superficie territoriale regionale, e 14 ZPS. Nella maggior parte dei casi, i SIC e le ZPS comprendono o sono inclusi sia in parchi e riserve nazionali che nelle aree protette regionali di cui alla già citata L.R. 19/97.

Il quadro che si prospetta per la regione, anche se con qualche incertezza legata alla non completa attuazione di quanto previsto dalle norme, può essere sinteticamente così riassunto:

- le 5 Province sono interessate, più o meno diffusamente, da aree protette molto diversificate tra loro dal punto di vista delle caratteristiche sia ambientali che antropiche;
- si individuano, oltre ai due Parchi Nazionali del Gargano e dell'Alta Murgia, altri due interessanti sistemi, uno nel foggiano e l'altro nell'area tarantina e cioè, rispettivamente, quello dei parchi regionali del Sub Appennino Dauno Settentrionale e Meridionale e quello composto dai parchi delle Gravine e delle Pinete dell'arco ionico;
- la gran parte delle aree naturali sono caratterizzate da zone umide, alcune delle quali di interesse internazionale, che si sviluppano lungo la fascia costiera dell'arco ionico tarantino e salentino e sulla fascia costiera adriatica, muovendo da sud verso nord, fino a lambire il confine della provincia di Bari, nonché a sud-est e a nord-ovest del promontorio del Gargano.

9.2. I casi studio di aree protette

La scelta delle aree, effettuata sulla base dei criteri selettivi esposti nel paragrafo 4.2, ha dovuto considerare una serie di aspetti conoscitivi emersi durante la fase ricognitiva che ha interessato, come detto, l'insieme delle aree protette pugliesi. La scelta delle aree ha tenuto conto, inoltre, della rappresentatività delle stesse in ambito regionale, dove lo scenario non è ancora ben definito, vista la numerosa presenza di aree naturali la cui istituzione è in itinere.

In vero, il percorso seguito per la individuazione delle aree da indagare è stato piuttosto articolato, benché la necessità di dare una risposta ad alcuni obiettivi specifici dello studio ne avesse già chiaramente definito il tracciato. Infatti, la necessità di disporre di informazioni puntuali sulla gestione e sulla programmazione delle attività svolte nelle aree protette, da una parte, e l'analisi da effettuare circa il successo/insuccesso del POM Turismo, dall'altra, hanno portato a ridurre notevolmente l'insieme delle aree all'interno del quale effettuare la scelta. Lo scenario che si è andato delineando portava ad escludere tutte quelle realtà ancora sprovviste di uno specifico ente gestore e tenere sicuramente in considerazione l'unico parco, quello del Gargano, che ha potuto beneficiare dei finanziamenti previsti dal POM Turismo. E' chiaro, comunque, che sarebbe stato del tutto impossibile trascurare una realtà come quella del Gargano, viste le sue caratteristiche ambientali e socio-economiche, nonché la sua storia.

In ogni caso, ci è parso opportuno prendere in considerazione, laddove ve ne fossero state le condizioni, anche le aree in corso di istituzione e ciò non soltanto perché sarebbe stato poco corretto omettere del tutto queste realtà, ma soprattutto perché può essere di grande interesse capire quali siano le dinamiche che vanno a caratterizzare l'iter istitutivo e come i diversi soggetti coinvolti nel processo di sviluppo delle aree interagiscano tra loro. Proprio la valutazione di questo specifico aspetto ha portato a scegliere, sulla base del panorama che si è andato definendo durante la fase iniziale di ricognizione, l'a-

rea delle Gravine della Murgia tarantina, quale possibile caso di studio.

La scelta di questi due casi non esaurisce però l'insieme delle aree naturali presenti nella regione dove, come già detto in precedenza, si rinvencono numerose riserve e zone umide che possono presentare, viste le ridotte dimensioni e le caratteristiche intrinseche, problematiche abbastanza differenti rispetto a quelle rilevabili nelle realtà più complesse, come, ad esempio, i parchi citati. Soprattutto sulla base di tale considerazione, è stata inclusa tra i casi studio anche la riserva naturale "Le Cesine".

Per la Puglia, pertanto, sono state individuate tre aree, il Parco Nazionale del Gargano, la Riserva naturale statale "Le Cesine" e l'istituendo Parco Regionale "Le Gravine dell'arco jonico", che, oltre ad appartenere a classi diverse (parco nazionale, regionale e riserva) e a essere caratterizzate da habitat variamente complessi, si presentano piuttosto diversificate anche rispetto al contesto territoriale e socio-economico all'interno del quale si inseriscono.

Tali aree, infatti, che interessano una superficie variabile dai 126 mila ettari del Gargano ai 48 mila per le Gravine, fino ai 340 ettari delle Cesine e che ricadono, rispettivamente, nelle provincie di Foggia, Taranto e Lecce, evidenziano un diverso grado di antropizzazione del territorio.

In particolare, il Parco Nazionale del Gargano, promontorio che include al suo interno circa 200 mila abitanti e 19 comuni, è caratterizzato da una economia basata essenzialmente sulle attività turistiche, agricole e artigianali. I comuni rivieraschi, che contano circa i due terzi della popolazione garganica, sono quelli maggiormente interessati da insediamenti di tipo residenziale e da strutture ricettive turistiche. L'area, collegata alla rete autostradale A14 Bologna-Taranto attraverso due punti di innesto alla SS 89, rispettivamente, a nord e a sud del promontorio, presenta una rete viaria che, pur garantendo la comunicazione tra i centri garganici, non sempre consente l'accesso alle zone più interne e impervie del promontorio. La presenza dell'aeroporto "Gino Lisa" di Foggia, a cui solo di recente si è cercato di dare un forte impulso, consente i collegamenti aerei con i principali scali nazionali e con le Isole Tremiti. I collegamenti tra i centri garganici sono assicurati da una rete di trasporto pubblico su gomma, che sconta, però, i limiti connessi alle precarie condizioni in cui versa la rete viaria del promontorio, e dalla presenza di una rete ferroviaria secondaria gestita dalle Ferrovie del Gargano.

Il Parco del Gargano costituisce un sistema complesso all'interno del quale convivono, insieme a una grande varietà di ambienti naturali, le aree urbane (centri storici più o meno popolati), i luoghi dove si esercitano attività umane, in alcuni casi a elevato impatto (si pensi alle attività turistiche), e, ancora, le aree rurali caratterizzate in prevalenza da un'agricoltura marginale e da una zootecnia di tipo estensivo. Sullo sfondo verso sud, ai piedi del promontorio garganico, sorge l'imponente area industriale della città di Manfredonia (di cui solo alcune propaggini sono comprese nel Parco) con gli stabilimenti ormai dismessi dell'ex Enichem, la cui area è attualmente interessata da un processo di re-industrializzazione⁹.

L'area protetta regionale Le Gravine dell'arco ionico, in corso di istituzione, interesserà con ogni probabilità i territori più interni e marginali, oltre ad alcuni centri storici di 12 comuni ricadenti nella provincia di Taranto, in prevalenza non litoranei. Fanno eccezione le città di Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano, che hanno parte del loro territorio bagnato dal Mar Ionio e sono interessate da un crescente flusso turistico, accompagnato, in questi ultimi anni, dalla nascita di nuove strutture ricettive, oltre che da una diffusione sul territorio di seconde case piuttosto estese. Dominano nella gran parte del comprensorio le attività agricole con un buon grado di specializzazione nel comparto zootecnico e in quello viticolo. L'artigianato della ceramica artistica (terracotte e maioliche) rappresenta una interessante attività economica per l'area. Vi è poi da ricordare che, per numerosi centri che ricadono nell'area

⁹ In particolare, per il comprensorio esiste un contratto d'area: un primo protocollo prevede un investimento per un importo di 62,4 MLD di lire e una occupazione di 373 unità localizzate nell'area dell'ex Enichem; ve ne sono poi due aggiuntivi, attraverso i quali si prevedono uno sviluppo occupazionale di 1.530 addetti e investimenti pari a 1.347 miliardi di lire.

parco, il vicino polo siderurgico di Taranto ha rappresentato per anni, prima della lunga fase di recessione che ha segnato la perdita di oltre 20 mila posti di lavoro, l'unica alternativa occupazionale all'emigrazione. Ancora oggi, lo scenario che si delinea per lo sviluppo economico del contesto in cui si inserisce il comprensorio in oggetto si basa sul processo di re-industrializzazione che interessa proprio l'area portuale del capoluogo. Su quest'ultima insiste un accordo di programma, che consentirà di avviare il progetto volto a fare di Taranto lo scalo più grande del Mediterraneo per i traffici di provenienza oceanica.

Le infrastrutture viarie di collegamento sono rappresentate dall'autostrada Bari-Taranto, dalla SS 100 Bari-Taranto, per la quale si prevede il completamento del raddoppio di carreggiata nel sistema di trasporto a servizio sia dell'area portuale di Taranto che degli auspicati collegamenti della Puglia con le regioni balcaniche (progetto noto come Corridoio n. 8), e dalla SS 106 ionica in direzione Metaponto-Sibari-Reggio Calabria. Vi è poi la rete ferroviaria, che assicura i collegamenti con le direttrici adriatica (Bari e Taranto), ionica (versante lucano e calabro) e tirrenica (Potenza-Salerno-Roma), oltre a una rete secondaria, gestita dalle Ferrovie Sud-Est, che mette in connessione buona parte dei comuni dell'area murgiana con il capoluogo di regione. La presenza, poi, della stazione aeroportuale di Grottaglie garantisce il collegamento con gli scali italiani di Roma e Milano.

Per entrambe le aree protette, Gargano e Gravine, è da segnalare un elemento di similitudine, rappresentato dalla loro prossimità ad aree di forte industrializzazione che, in passato, hanno condizionato pesantemente lo sviluppo sociale ed economico di quei territori. Una particolare attenzione dovrà essere posta verso l'analisi e la valutazione degli effetti diretti e indiretti che potrebbero conseguire dalla realizzazione degli interventi connessi all'attuazione delle diverse forme di contrattazione negoziata previste e dagli altri interventi che a queste potrebbero collegarsi (l'indotto, la realizzazione o il potenziamento delle vie di comunicazione, ecc.).

La modesta dimensione, le caratteristiche ambientali e la risibile presenza di attività umane fanno della Riserva Le Cesine un'area del tutto diversa dalle altre prese in considerazione. L'area protetta interessa il territorio comunale di un unico comune, Vernole, situato lungo la costa adriatica, a sud della città di Lecce. Il contesto all'interno del quale si colloca è caratterizzato da una economia prevalentemente agricola, dove domina la coltivazione dell'olivo e l'allevamento ovi-caprino, ai quali sono collegate le attività di trasformazione, in prevalenza di tipo artigianale. Il turismo, se si eccettuano i flussi relativi alle Cesine, è di tipo balneare e prevalentemente locale. In realtà, l'area protetta è situata in un comprensorio, quello salentino, a forte caratterizzazione turistica e pochi chilometri la separano dai principali centri di villeggiatura (Otranto sulla costa adriatica, Gallipoli su quella ionica). L'area protetta è inserita in un sistema viario che rende abbastanza facile l'accesso alla riserva. Il comune di Vernole, infatti, che dista solo qualche chilometro dal capoluogo salentino, è raggiungibile da nord attraverso l'asse della superstrada Bari-Brindisi-Lecce, che si connette alla rete autostradale A14.

9.3. Le aree protette oggetto d'indagine: un quadro di sintesi

9.3.1. Il turismo nella Regione e le aree protette

La Puglia, con la ricchezza e varietà di risorse naturali e il patrimonio storico, architettonico e culturale che la caratterizzano, è senza dubbio una regione dotata di potenzialità turistiche di rilievo. In particolare, la mitezza del clima, associata alla notevole estensione del litorale (circa 800 km) e alla suggestiva bellezza di una parte del paesaggio costiero, rende la regione meta soprattutto di un turismo balneare.

È pur vero che la Puglia, oltre al mare, presenta paesaggi e ambienti rurali in alcuni casi unici e un ricco patrimonio storico-artistico che testimonia, fin dal paleolitico, la presenza dell'uomo e delle

civiltà che si sono susseguite nei secoli. Alle testimonianze più note e significative del periodo normanno-svevo, quali, ad esempio, le bellissime cattedrali e i castelli (valga per tutti il castello federiciano, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, ubicato a Castel del Monte, in provincia di Bari), e a quelle del '600 barocco, di cui le città di Lecce e Martina Franca sono le più ricche e conosciute, ve ne sono numerose altre, indubbiamente significative, seppur meno note, presenti un po' ovunque nel territorio regionale, che meritano di essere adeguatamente valorizzate. Si pensi, ad esempio, alle notevoli testimonianze della civiltà rupestre con i suoi habitat suggestivi (Gravina, Laterza, Massafra, Ginosa, Castellaneta), ai recenti ritrovamenti di interesse antropologico e scientifico, quali "l'Uomo di Altamura" e la "Valle dei dinosauri"¹⁰ situati nella Murgia nord-occidentale.

Il patrimonio storico-artistico va a connotare buona parte dei centri storici delle cittadine pugliesi, a cui poi vanno aggiunte anche le emergenze architettoniche minori, alcune delle quali caratterizzano diffusamente il territorio rurale, come le masserie, i ricoveri per le greggi, conosciuti come jazzi, le tipiche case di forma tronco-conica, note come trulli.

Vi è poi tutto il patrimonio di conoscenze delle diverse culture locali, che si traduce in una ricchezza e varietà di espressioni, che vanno dalle attività artigianali tipiche, ai prodotti tipici derivanti dalle attività agro-zootecniche e a tutta la tradizione gastronomica.

Come già detto in precedenza, la Puglia, anche per quel che concerne l'ambiente naturale, presenta aree molto significative sia per la ricchezza di habitat che per la loro rarità.

La particolarità dei paesaggi agrari, in cui gli olivi assumono forma e dimensioni diverse nelle sub regioni, connotando i diversi ambienti sia pianeggianti che collinari, le aree pietrose e steppiche della Murgia nord occidentale, gli orti costieri coltivati sulla splendida terra rossa coi campi definiti dai tipici muretti in pietra calcarea possono rappresentare, assieme ai singolari paesaggi delle falesie del Gargano e della costa adriatico-salentina, alle spiagge ioniche, caratterizzate in alcuni tratti da imponenti sistemi dunali, ulteriori elementi di forte caratterizzazione ambientale, da cui partire per una valorizzazione, anche in chiave turistica, del territorio pugliese.

La ricchezza di risorse cui si è fatto cenno fin ora va a interessare anche le numerose aree protette, sia istituite che in corso di istituzione presenti in Puglia; ne costituiscono un esempio proprio i casi studio di cui si tratterà più avanti. Sicuramente, come accennato, le aree protette considerate sono molto diverse tra loro per tipologia, dimensione, complessità del sistema da un punto di vista sia naturale che antropico. Tuttavia, è chiaro che si tratta di aree per le quali lo sviluppo turistico (ma non solo!) dovrà incentrarsi sul binomio tutela e valorizzazione eco-compatibile delle risorse, unica strada possibile per garantire la continuità di questi sistemi. Si tratta, evidentemente, di individuare approcci per la valorizzazione delle risorse coerenti con le finalità di conservazione che hanno portato alla definizione delle aree protette.

Il turismo, sia nelle aree protette che nel contesto esterno, dovrebbe esprimersi nel rispetto dei principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica (si veda il capitolo 2) e svilupparsi, inoltre, interagendo con gli altri settori di attività presenti, quali, ad esempio, l'agricoltura e l'artigianato, integrandosi con essi e attivando quelle economie che possono consentire un recupero di aree marginali destinate quasi certamente all'abbandono, se non già abbandonate e degradate. Gli esempi di abbandono che si potrebbero citare sono numerosi, già a partire dalle aree indagate: alcuni centri storici dei comuni interni del Gargano con forte tendenza allo spopolamento; l'abbandono di attività agricole da tempo non più redditizie, che non ha più consentito il mantenimento dei terrazzamenti garganici e delle gravine dell'arco jonico; lo stato di degrado in cui versano i numerosi manufatti rurali e il patri-

¹⁰ Il sito rappresenta il più grande giacimento in Europa, visto che accoglie circa 30 mila impronte lasciate da circa 2.000 esemplari. Preoccupante, a questo proposito, la scelta dell'Amministrazione comunale di Altamura che, a quanto ci risulta, avrebbe già approvato una serie di progetti per la nascita di attività produttive proprio in prossimità dell'area in questione.

monio artistico (è il caso di alcune chiese rupestri nelle gravine). E l'elenco potrebbe continuare.

La valorizzazione di questi luoghi passa anche attraverso il turismo naturalistico e culturale, veicolato in alcuni casi dal turismo balneare, che, comunque, in tutte e tre le aree studiate, è presente in forma e intensità diverse. La domanda di turismo cosiddetto "verde" sembra essere in costante e continua crescita (pur se non testimoniata, nello specifico, da indagini puntuali), così come sottolineano alcuni dei nostri interlocutori.

Un esame dei dati statistici sul turismo pugliese evidenzia, innanzi tutto, la forte, benché naturale, tendenza verso il turismo balneare, confermata dalla distribuzione delle presenze nelle cinque province pugliesi, dall'andamento dei flussi durante l'arco dell'anno e dall'offerta ricettiva.

Infatti, i 7,5 milioni di presenze turistiche complessive registrate nel corso del 1998¹¹ si concentrano per il 70% nelle provincie di Foggia (3 milioni circa, di cui la gran parte interessa il promontorio del Gargano) e di Lecce (2,2 milioni). A queste seguono le altre tre provincie, Bari, Brindisi e Taranto, con, rispettivamente, il 12,2%, il 10,8% e il 7% di presenze.

I dati sul turismo, pubblicati nel Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno dallo Svimez, evidenziano per la Puglia, nel 1999, un aumento delle presenze complessive pari all'8,6% (al secondo posto dopo la Calabria) e indicano che circa il 19% dei turisti è rappresentato da stranieri che risultano, rispetto al 1998, in netto aumento (+40%), fenomeno quest'ultimo che ha interessato comunque tutte le regioni meridionali.

Uno degli aspetti da evidenziare è costituito dalla forte stagionalità delle presenze, per la gran parte concentrate nel periodo giugno-settembre con circa il 76% delle presenze, che toccano la punta massima nei mesi di luglio e agosto¹² (circa il 56% delle presenze del periodo estivo).

Per le strutture ricettive turistiche regionali si contano 656 alberghi e 3.017 strutture complementari (campeggi, villaggi, agriturismo, ecc.) per un complesso di 174.638 posti letto, di cui il 29% interessa le strutture alberghiere, mentre il restante 71% quelle extra alberghiere¹³.

Poco più della metà dei posti letto si distribuisce nella provincia di Foggia (in gran parte concentrati nell'area del Gargano), circa un quarto nel leccese e la restante parte interessa le provincie di Bari (9%), Brindisi (10%) e Taranto (5%), riguardando in prevalenza i comuni costieri.

Per la Puglia, una particolare importanza assumono i campeggi e i villaggi turistici, che rappresentano, in termini di posti letto, oltre il 60% dell'offerta; ancora poco significative nel panorama dell'offerta turistica, sia per numero che per posti letto, sono le strutture agrituristiche, anche se si nota una crescita soprattutto in alcune aree della regione.

Queste brevi osservazioni confermano quanto rilevato nel corso dell'indagine circa i flussi e l'offerta turistica nelle aree protette studiate.

In particolare, per il Parco del Gargano, che rappresenta l'area di maggiore attrazione turistica nella regione, seguita dal Salento, si registrano tutte le tendenze prima evidenziate, ovvero:

- una forte stagionalità delle presenze con un andamento crescente fino al 1994, a cui sono seguiti anni stazionari se non addirittura in calo, con una lieve ripresa nel 1999;
- un flusso turistico, nonostante i cambiamenti in atto, per lo più massivo e interessato soprattutto alla fruizione del mare;
- una offerta ricettiva, se si considerano i posti letto, basata sostanzialmente su campeggi e villaggi turistici (circa il 79% dei posti letto complessivi presenti che sono pari a 87.322);

11 IPRES, *Puglia in cifre 1998*, Levante Editori, Bari, 1999.

12 ISTAT, *Statistiche sul turismo anno 1998*, Roma.

13 IPRES, *Puglia in cifre 1998*, Levante Editori, Bari, 1999.

- strutture turistiche concentrate sulla costa e in modo particolare nei comuni di Vieste, Rodi e Peschici;
- la pressoché inesistente offerta turistica ricettiva nelle aree interne, eccezion fatta per San Giovanni Rotondo, interessato da un notevole flusso di turismo religioso legato alla presenza del santuario di Padre Pio;
- la limitata presenza di strutture agrituristiche che, stando alle fonti di cui si dispone, non superano le 13 unità, con un numero di posti letto altrettanto risibile (pari a 431), tanto da far collocare il Gargano nella graduatoria regionale, rispetto a questa tipologia ricettiva, in coda assieme alla provincia di Taranto.

Per quel che concerne la capacità ricettiva della riserva "Le Cesine", bisognerebbe riferirsi, viste le limitate dimensioni e la tipologia, a un contesto più allargato che, quanto meno, consideri il territorio comunale all'interno del quale essa ricade. La riserva è localizzata a pochi chilometri a sud della città di Lecce, sulla costa adriatico salentina, la cui provincia rappresenta la seconda area a vocazione turistica della regione, con quasi il 30% delle presenze (circa 2,2 milioni) e una dotazione di 41.227 posti letto distribuiti in 1.396 strutture ricettive. Un elemento da sottolineare è costituito dalla discreta presenza di strutture agrituristiche nel territorio salentino (40 unità a fronte dei 159 alberghi), destinate a crescere anche in considerazione del gran numero di masserie esistenti.

La riserva è dotata di proprie strutture ricettive, commisurate alla capacità portante e al tipo di attività che all'interno di essa si possono esercitare. In ogni caso, si tratta di un limitato numero di posti letto, funzionale soprattutto alla possibilità di sviluppare un turismo di tipo naturalistico-educativo. I dati relativi alle presenze registrate nell'arco temporale di un anno mettono ancor più chiaramente in luce la vocazione di quest'area: infatti, circa la metà delle presenze, che nel 1998 ha fatto registrare la punta massima di 20.000 visitatori, si concentra nel periodo primaverile (trimestre marzo-maggio), ossia in coincidenza delle gite educative organizzate degli istituti scolastici.

"Le Cesine" rappresenta un elemento di forte caratterizzazione ambientale per il territorio circostante, già ricco di testimonianze sia storico-architettoniche che del mondo rurale; è proprio su queste risorse che, come si vedrà più avanti, l'Amministrazione comunale ha puntato la sua attenzione per promuovere lo sviluppo turistico dell'area.

L'istituendo parco delle Gravine dell'arco ionico si caratterizza per la totale assenza di strutture ricettive (se consideriamo l'area che, con buona probabilità, sarà interessata dal parco) e per la presenza di un turismo balneare in crescita nelle aree costiere dei comuni interessati dalla istituzione del parco.

Non si dispone di dati statistici sui flussi che interessano, nello specifico, l'area del parco, né tanto meno possono essere utilizzati i flussi turistici legati alla fruizione delle aree costiere dei comuni di Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagianò, in quanto, dalla indagine svolta, emerge l'assenza di una seppur debole relazione tra questi flussi e coloro che visitano le Gravine.

Sulla base di quanto è emerso dall'indagine e da quanto espresso dai nostri interlocutori, si evidenziano qui di seguito alcune questioni per affrontare le quali, è bene precisare, sono già in atto azioni specifiche che coinvolgono i soggetti operanti a vario titolo sul territorio interessato dalle aree protette in oggetto.

In particolare, per quel che concerne il Parco del Gargano, possiamo brevemente riassumere come segue le questioni che si sono evidenziate durante la ricognizione, ovvero:

- la necessità di contrastare il fenomeno della concentrazione stagionale dei flussi turistici nelle aree costiere durante i mesi estivi;
- la necessità di riqualificare l'offerta turistica ricettiva delle aree costiere e specificamente nel comparto degli esercizi extralberghieri (ad esempio, campeggi);

- la necessità di incentivare la formazione professionale degli operatori turistici per elevare la qualità dei servizi connessi all'attività turistica;
- l'esiguità dell'offerta turistica nelle aree interne e, quindi, la necessità di potenziare la ricettività delle stesse, incentivando l'agriturismo e recuperando una parte del patrimonio abitativo presente nei centri storici;
- la scarsa valorizzazione dei prodotti tipici alimentari e non all'interno del parco.

Tra le attività svolte e previste dall'Ente parco e dirette anche alla soluzione delle problematiche su esposte, sono da segnalare:

- la promozione di manifestazioni culturali, sportive, ecc. in periodi diversi da quello estivo, così da favorire il decongestionamento;
- il finanziamento di corsi di formazione per guide turistiche e la promozione di itinerari turistici aventi anche la finalità di favorire l'integrazione tra le zone costiere e le aree interne;
- il recupero di una rete ferroviaria dismessa di collegamento tra le aree interne e quelle costiere (iniziativa inserita nel progetto PASS Parchi);
- l'applicazione della Carta sul turismo sostenibile al territorio del Parco come progetto da attuare nell'ambito del Progetto integrato di settore (PIS) per il Gargano;
- il protocollo d'intesa siglato con la Confcommercio (PMI di Foggia), attraverso il quale i due organismi si impegnano, tra le altre finalità, a: promuovere la riqualificazione delle professionalità locali per la creazione di un'offerta diversificata e integrata di servizi e di prodotti locali; migliorare gli standard di qualità per gli esercenti del settore del turismo, del terziario e dei servizi; promuovere tra gli operatori economici una politica economica del territorio che potenzi l'integrazione tra turismo balneare, religioso, ambientale e tutte le attività che completano l'offerta turistica del Gargano.

Per quel che concerne l'istituendo Parco delle Gravine dell'arco ionico, una delle questioni riguarda la creazione di una offerta ricettiva che dovrà rispondere a modelli diversi da quelli già utilizzati sulle aree costiere: anche in questo caso, come per il Gargano, si dovrebbero promuovere nuove forme di accoglienza, dando impulso al recupero del patrimonio abitativo dei centri storici (esperienza già avviata nel comune di Castellaneta) e incentivare l'agriturismo e il turismo rurale, vista la grande ricchezza di masserie, manufatti rurali e case sparse, abitate in molti casi solo nel periodo estivo. Si tratta di organizzare una forma di ricettività che favorisca l'integrazione delle risorse che caratterizzano l'area delle gravine: dalle produzioni agro-zootecniche ai prodotti artigianali della ceramica; dalle testimonianze dell'architettura rurale minore ai caratteristici centri storici sorti sulle creste dei valloni carsici (le gravine appunto); dalla varietà del patrimonio floro-faunistico alle formazioni geo-morfologiche, modellate anche dalle sistemazioni operate dall'uomo nei secoli passati.

Non vanno trascurati, inoltre, gli impatti connessi alle scelte di sviluppo che le Amministrazioni comunali stanno effettuando in virtù della costante e rapida ascesa del turismo balneare nelle aree costiere, dove pure è presente un ricco patrimonio naturalistico, rappresentato dalle pinete litoranee, anch'esso interessato dalla istituzione di un'area protetta.

Per la Riserva naturale "Le Cesine", caratterizzata da una fruizione che ha in prevalenza finalità educative e scientifiche, la strategia da adottare dovrebbe mirare al potenziamento dell'offerta turistico-ricreativa ma anche alla creazione di nuove attività didattico-educative. E' questo l'orientamento manifestato dalla direzione della Riserva, che ha attivato rapporti con i soggetti interessati alla promozione del turismo nel territorio (in primo luogo l'Amministrazione comunale) e, conseguentemente, alla valorizzazione del patrimonio naturalistico, rappresentato dalla zona umida di importanza internazionale, che si estende ben oltre i confini della riserva e interessa la parte sud del litorale veronese. Si tratta, quindi, di operare, sia nel breve che nel medio periodo, con la finalità di:

- rendere attrattiva la riserva durante il periodo estivo, così da favorire la sua frequentazione anche da parte dei turisti che l'area già in parte attrae e che si stima attrarrà ancor più in futuro, quando saranno in pieno esercizio il campo da golf realizzato nel comune di Vernole e le strutture ad esso annesse;
- realizzare strutture didattiche e laboratori per diversificare l'offerta delle attività possibili;
- potenziare le escursioni e gli itinerari all'esterno della riserva, dove sono presenti interessanti testimonianze architettoniche e culturali.

9.3.2. La programmazione in tema di aree protette

L'indagine condotta nella prima fase dello studio ha consentito di mettere in evidenza come buona parte dei territori interessati da aree protette e/o da una loro prossima istituzione abbia beneficiato di interventi finanziati con il Piano Triennale di Tutela Ambientale (PTTA '94-'96) e con il Programma Operativo Plurifondo¹⁴ (POP '94-'99), per un importo programmato pari a circa 80 miliardi di lire. Da non trascurare anche alcune interessanti iniziative avviate nell'ambito di programmi comunitari, quali LIFE Ambiente'95 e Natura'98 e LEADER II.

Dall'indagine sugli interventi finanziati e sui programmi avviati nelle diverse aree, si è potuto riscontrare come le azioni previste siano principalmente rivolte:

- alla riqualificazione e/o al recupero ambientale dei siti (ad esempio, restauro e rinaturalizzazione dei boschi);
- alla valorizzazione e alla fruizione delle risorse naturali, anche attraverso attività che promuovano e sostengano il turismo naturalistico (ad esempio, formazione di guide turistiche, realizzazione di centri visite e di infrastrutture, quali sentieri e percorsi naturalistici, cartellonistica, capanni di osservazione, ecc.);
- al recupero e al restauro conservativo delle testimonianze dell'architettura minore rurale (masserie, trulli, jazzi, chiese rupestri, ecc.);
- alla realizzazione di attività di studio e ricerca scientifica e alla conservazione del patrimonio naturalistico;
- alla valorizzazione dei prodotti tipici, attraverso l'istituzione di marchi di denominazione di origine protetta;
- al potenziamento delle attività produttive compatibili come l'agricoltura biologica.

Assieme agli interventi finalizzati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico, sono da menzionare le attività di studio e pianificazione sulle aree protette, affidate dalla Giunta regionale a ciascuna Amministrazione Provinciale, attraverso specifici accordi di programma finanziati con il POP '94-'99. In particolare, la finalità è che le cinque province pugliesi si dotino di un proprio Piano per le aree protette, il quale, sulla base di una attenta analisi territoriale e ambientale, possa offrire una indicazione circa il perimetro delle aree protette e le possibili connessioni tra le stesse e avanzare delle indicazioni circa la tutela del patrimonio naturalistico e le strategie di sviluppo e valorizzazione delle aree stesse. Questo strumento di pianificazione, quindi, ha la funzione di supportare le attività connesse all'attuazione degli adempimenti normativi previsti dalla L.R. 19/97 per l'istituzione delle aree protette.

Al fine di favorire e supportare l'attuazione degli obiettivi in campo ambientale, la Regione ha promosso, fin nella fase di programmazione '94-'99, la costituzione di una Rete regionale di Servizi di Educazione e Formazione Ambientale (RE.S.E.F.A.P), finanziata nell'ambito del POM Ambiente

¹⁴ Con riferimento al POP, sono le sottomisure 7.3.9 e 7.3.10 (Sottoprogramma 7 - Infrastrutture di supporto attività economiche, Misura 7.3 Ambiente) quelle specificamente rivolte alla tutela, alla valorizzazione e alla fruizione di aree naturali protette.

(misura IV.2 “Centri di esperienza e laboratori territoriali di informazione e sensibilizzazione sui problemi dell’ambiente”), che ha portato alla nascita di 5 Laboratori di Educazione Ambientale (LEA), dislocati a livello provinciale, e di una unità Regionale di Coordinamento, che opera presso l’Assessorato regionale all’Ambiente. Le finalità di tali strutture sono quella di promuovere e organizzare le attività di informazione, educazione e formazione in campo ambientale e quella di orientare le attività di sviluppo economico nell’ottica della sostenibilità ambientale¹⁵.

Alle attività della rete testé citata, si va ad affiancare, integrandola, l’azione della Rete regionale di servizi informativi e formativi per lo sviluppo sostenibile, costituita da cinque Centri territoriali per l’Eco-sviluppo (CTE) di livello provinciale e uno di livello regionale (CRE). La rete, realizzata nell’ambito del progetto “Eco-sviluppo - Rete regionale di servizi informativi e formativi per lo sviluppo sostenibile” e finanziata dal POM Parco Progetti “Una rete per lo sviluppo locale”, ha come obiettivo quello di offrire servizi ai giovani, alle PMI e agli enti locali nell’ambito della creazione d’impresa, di sviluppo e di investimento nei comparti economici collegati all’ambiente¹⁶.

Appaiono evidenti i benefici che discenderanno dalle sinergiche collaborazioni tra le due reti, le quali, insieme, potranno svolgere una funzione di stimolo, sensibilizzazione e informazione nei confronti della Pubblica Amministrazione, delle imprese e dei cittadini sui temi della salvaguardia ambientale, sulle nuove opportunità imprenditoriali e sui finanziamenti esistenti ai diversi livelli (comunitario, nazionale e locale) a supporto delle iniziative sia pubbliche che private. Tutte queste attività, soprattutto in questa fase, non potranno che favorire il processo di istituzione delle aree protette. A questo riguardo, è opportuno precisare che gli elementi che sembrano ostacolare sia l’attuazione della legge sulle aree protette che l’insediamento e l’operatività dei CC.TT.EE. e dei LL.EE.AA. sono da ascrivere a questioni che travalicano gli aspetti meramente tecnici e investono piuttosto quelli di natura politica, quali, ad esempio, la definizione del ruolo assunto dai diversi soggetti pubblici nella istituzione delle aree protette, la competizione tra le Amministrazioni locali, ecc.

Non va trascurato di rilevare, inoltre, che la Regione Puglia ha dato vita, attraverso l’Assessorato Regionale all’Ambiente, a una serie di progetti (Natura al Futuro, Fai la Differenza, Parchi 2000), sempre finanziati con i POP ‘94-’99, tesi a favorire percorsi e attività riguardanti l’educazione ambientale. In particolare, il programma Parchi 2000¹⁷, ha coinvolto e messo in comunicazione segmenti diversi della società, quali la scuola, la Pubblica amministrazione e le comunità locali, sul tema della salvaguardia e della valorizzazione delle aree protette regionali. Tra le attività svolte, oltre alla formazione dei docenti, alla animazione e ai workshop tematici, vi è stata anche quella relativa alla formazione di

15 In particolare, è da segnalare il ruolo svolto dal LEA di Foggia, individuato quale struttura capofila della rete in virtù della consolidata esperienza maturata, nell’arco di un quinquennio, all’interno del progetto nazionale LABNET dei laboratori di educazione ambientale, nato nel 1995 per volontà del Ministero dell’Ambiente e finanziato con il PTTA ‘94-’96; il laboratorio di Foggia è gestito dall’Agenzia di Formazione e Ricerca per lo Sviluppo sostenibile (A.FO.R.I.S). Tra le numerose attività che il LEA di Foggia svolge, sono da segnalare: le attività di formazione in campo ambientale, con l’obiettivo di dare vita a iniziative di imprenditoria sostenibile nei settori turistico, agricolo (produzioni biologiche) e dell’architettura (bio-architettura); l’indirizzo e il coordinamento delle attività delle cooperative e delle società che forniscono servizi turistico-ambientali nell’area del Parco del Gargano, nonché le attività di sostegno a favore delle realtà imprenditoriali e di alcune associazioni ambientaliste (LIPU, WWF) che svolgono attività di educazione ambientale (impegno quest’ultimo siglato da un protocollo d’intesa). Tra gli obiettivi di lungo periodo, invece, è da menzionare la creazione di agenzie di sviluppo a sostegno degli enti locali, composte da staff interdisciplinari che si occupino di marketing territoriale, monitoraggio ambientale, piani di sviluppo locale, ecc..

16 Per quel che attiene la rete dei Centri territoriali per l’eco-sviluppo, si è conclusa la fase di formazione alla quale è seguito l’insediamento dei CC.TT.EE. sia per Bari che per Foggia, mentre le altre province dovrebbero partire a breve. L’organizzazione dei centri varia nelle diverse realtà provinciali: è previsto, infatti, che i centri possano essere istituzionalizzati all’interno degli uffici delle Province con compiti di coordinamento tra gli stessi o configurarsi come strutture di consulenza esterna, in regime di convenzione con le Province.

17 Il programma è stato realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, il Laboratorio di Educazione Ambientale della provincia di Foggia, l’Ente parco del Gargano, d’intesa con le Province e le Istituzioni scolastiche regionali e provinciali.

Agenti locali per lo sviluppo sostenibile¹⁸, da utilizzare anche come supporto tecnico per le diverse amministrazioni locali nell'iter istitutivo delle aree protette regionali. Il programma, inoltre, attraverso una serie di incontri svolti nelle cinque Province pugliesi, ha consentito di avviare un dibattito pubblico intorno alle problematiche che attengono alla pianificazione e alla gestione delle aree protette pugliesi e di raccogliere, approfondire e promuovere la circolazione di informazioni e conoscenze sulle diverse realtà.

Per quel che concerne le strategie future in tema di aree protette, la lettura dei documenti programmatici relativi al periodo 2000-2006, Programma Operativo Regionale e Complementi di programmazione, mette in luce la volontà della Regione di far convergere una consistente fetta delle risorse finanziarie disponibili sull'Asse I "Risorse naturali" (il 24% circa del budget), all'interno del quale ampio risalto viene accordato alla tutela e alla valorizzazione delle aree naturali protette sia nazionali che regionali. In particolare, per il Settore Tutela e valorizzazione ambientale, si individuano tre importanti obiettivi specifici per le aree protette: la realizzazione della rete ecologica; la realizzazione di un sistema informativo sull'ambiente; il potenziamento della capacità della Pubblica Amministrazione di intervenire a favore della conservazione e dello sviluppo. L'attuazione degli obiettivi si realizza attraverso linee di intervento che prevedono anche il recupero e la fruizione delle aree naturali e delle aree protette, la loro valorizzazione attraverso le attività agricole e artigianali e la promozione di nuove professionalità e attività imprenditoriali legate ai servizi per la fruizione e alla promozione delle tipicità locali¹⁹.

Nell'ambito del Complemento di programmazione viene assicurata, inoltre, attraverso la predisposizione dei progetti integrati di settore²⁰ (PIS), l'attuazione di obiettivi specifici nel campo del turismo e dei beni culturali, basata sul potenziamento delle sinergie esistenti tra i settori produttivi e le risorse ambientali, culturali e umane. I PIS interessano aree omogenee da un punto di vista delle emergenze storico-culturali e che presentano altre risorse, sia storico-culturali che ambientali, da valorizzare in modo integrato. Gli interventi, sia pubblici che privati, riguardano il recupero e la fruizione del patrimonio storico-culturale da destinare anche alla ricettività turistica, lo sviluppo di attrezzature turistiche complementari, la promozione di investimenti sia nell'ottica di sistema che di singole iniziative. Ciascun PIS prevede l'utilizzazione di una serie di misure del POR e, quindi, tipologie di interventi coerenti con quanto previsto dalla misura corrispondente. A questo fine, si individuano nella regione cinque PIS, di cui tre rappresentano itinerari turistico-culturali (del Barocco Pugliese, Normanno-Svevo-Angioino, degli Habitat rupestri), mentre gli altri interessano specificamente il territorio del

¹⁸ *Gli agenti, inoltre, dovrebbero essere impiegati, anche nei laboratori provinciali. Attualmente, buona parte di loro è impegnata, con contratti di collaborazione con il LEA di Foggia, nell'attività di monitoraggio dei progetti finanziati dal POP e dal PTTA in aree protette per valutarne l'efficacia e l'efficienza, in quelle di informazione e orientamento circa le opportunità collegate al nuovo programma operativo per le aree protette, nella realizzazione di guide a carattere divulgativo, che riassumano quanto emerso dal monitoraggio e sulla utilizzazione dei fondi per la programmazione 2000-2006 per le aree protette.*

¹⁹ *Tra gli altri obiettivi specifici all'interno del settore citato, vi sono altre questioni rilevanti sulle quali si intende intervenire e che riguardano l'impiego delle energie rinnovabili, il miglioramento del sistema dei rifiuti, il risanamento dei siti contaminati destinandoli a usi alternativi, lo sviluppo di attività compatibili di valorizzazione e fruizione del patrimonio naturalistico e culturale nelle aree marginali, il controllo e la riduzione della pressione esercitata sulle risorse ambientali nel caso di eccessiva utilizzazione o di utilizzazioni non compatibili, attraverso la promozione di attività più rispettose delle qualità ambientali.*

²⁰ *Con riferimento alle modalità di attuazione, va detto che il programma intende promuovere innanzi tutto la collaborazione tra enti locali (Province, Comunità montane, Enti parco e Comuni, questi ultimi nel numero minimo di 5) nella presentazione delle idee progettuali, ma allo stesso tempo integrare il programma, in una fase successiva, con idee e proposte che provengono dal territorio. Quindi, si prevede una prima fase, in cui i soggetti pubblici abilitati presentano una proposta preliminare (una sorta di studio di fattibilità) che viene analizzata dal "Comitato di coordinamento del PIS" a cui si affianca il Nucleo Regionale di Valutazione. Nella fase successiva, il Comitato predispose la proposta preliminare di PIS che passa all'approvazione della Giunta regionale, prima, e alla pubblicazione sul BURP, poi, per la presentazione della manifestazione d'interesse da parte degli operatori privati (secondo quanto previsto dalla procedura negoziale per i Patti territoriali, come predisposto dal D.lgs 31.03.98 n.123). Viene così redatto il documento definitivo, che porta poi all'attivazione della procedura di acquisizione dei progetti da parte degli uffici responsabili di misura.*

Parco del Gargano e quello del Sud Salento. Come si vedrà più avanti, alcuni degli itinerari riguardano anche le aree protette di cui ci stiamo occupando.

Per quel che concerne le attività di programmazione che coinvolgono direttamente i referenti istituzionali delle aree protette studiate, si rimanda ai singoli casi studio l'illustrazione puntuale delle specifiche iniziative e delle più significative questioni emerse.

9.4. Il Parco nazionale del Gargano

Il Parco Nazionale del Gargano interessa buona parte del promontorio garganico (noto come lo "Sperone d'Italia"), che si protende verso il mare adriatico ed è caratteristico per la sua morfologia. Il rilievo, costituito da rocce calcaree con un altopiano nell'area interna di altezza compresa fra i 600 e 1.000 metri, è caratterizzato da un paesaggio molto variegato per la presenza sia di formazioni carsiche, quali grotte, doline e valloni - queste ultime ricche di interessanti, se non uniche, specie florofaunistiche - che di estesi boschi di cerro e roverella e di fustaie naturali di faggio, che vegeta anche a 300-400 metri di quota, grazie ai particolari microclimi che si determinano sul promontorio. La costa alta e rocciosa che contraddistingue buona parte del litorale è talvolta interrotta, a nord-est, da aree pianeggianti, mentre, a nord-ovest, si apre un paesaggio di tipo lagunare, dominato dalle due formazioni lacustri di Lesina e Varano.

Altro interessante elemento di caratterizzazione ambientale del Parco è rappresentato dal vicino arcipelago delle Isole Tremiti (posto a nord del promontorio) che, per la rara bellezza dei fondali marini e delle coste, nonché per l'alto valore ecologico e scientifico ad essi riconosciuto, è divenuto oggetto di tutela alla fine degli anni '80, grazie all'istituzione della riserva marina.

Gli scenari paesaggistici che si disegnano nell'area garganica sono arricchiti dalla presenza secolare dell'uomo, espressa, in primo luogo, dalle testimonianze archeologiche e da quelle storico-architettoniche che, attraverso antichi percorsi e siti storici, rimandano ad attività di culto e pellegrinaggio del mondo cattolico e trovano, nel Santuario di Padre Pio, la loro attuale espressione.

La presenza dell'uomo, inoltre, è testimoniata dalle attività economiche sviluppatesi sul promontorio, che riflettono il dualismo tra aree di costa e aree interne, manifestatosi solo in tempi recenti allorché, negli anni '60, comincia a svilupparsi il turismo balneare, grazie a iniziative di ricettività turistica di successo ed elitarie (quali, ad esempio, il centro turistico di Pugno Chiuso). A queste, però, segue una offerta turistica basata soprattutto su strutture ricettive extralberghiere, in special modo campeggi, promossa da operatori poco qualificati (in molti casi agricoltori) e in assenza di indicazioni provenienti da adeguati strumenti di pianificazione territoriale e di settore. Vi sono, poi, l'agricoltura e la zootecnia nelle aree interne di tipo prevalentemente estensivo e gli insediamenti umani rari nelle aree interne, eccezion fatta per San Giovanni Rotondo, dove ha sede il santuario e si concentra una discreta fetta di popolazione attiva, impegnata in un importante istituto ospedaliero ecclesiastico. In definitiva, una grande varietà di ambienti sia naturali che antropici, mescolati gli uni agli altri, fanno del Gargano un luogo ricco di risorse, in buona parte ancora da valorizzare e in grado di offrire, anche solo in termini turistici, molto più delle seppur splendide coste.

Il Parco del Gargano, istituito, a seguito della L. 394/91, con decreto ministeriale del 4.12.1992, si estende su una superficie di circa 126.000 mila ettari, interessando i seguenti 19 comuni: Cagnano Varano, Ischitella, Mattinata, Monte S. Angelo, Peschici, Rodi Garganico, Vico del Gargano e Vieste, tutti litoranei e posti in posizione collinare; Isole Tremiti, Lesina, Manfredonia, Sannicandro Garganico e Serracapriola, litoranei, ma caratterizzati da un territorio prevalentemente pianeggiante; Carpino, Rignano Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, localizzati nelle zone più interne del promontorio; Apricena e Poggio Imperiale, situati nella zona pedemontana.

La definizione del perimetro del Parco del Gargano si è sviluppata lungo un percorso irto di osta-

coli e di accessi conflitti, che ha portato, però, ad includere, anche successivamente alla istituzione, aree significative da un punto di vista sia naturalistico che storico-archeologico²¹. In particolare, nel parco ricade, oltre all'intero patrimonio boschivo garganico e alle numerose emergenze naturalistiche e storico-archeologiche, anche buona parte dei centri storici dei comuni interessati dall'area protetta.

9.4.1. L'Ente gestore

Il parco è gestito dall'Ente parco, insediatosi solo di recente, dopo un lungo periodo di gestione provvisoria da parte di un apposito "Comitato di gestione del parco".

L'Ente opera attraverso i suoi organi istituzionali, così come previsto dalla L. 394/91. È presieduto dal dr. Matteo Fusilli, nominato dal Ministero dell'Ambiente nel marzo del 1999, ed è diretto dal dr. Matteo Rinaldi²².

Vi è da precisare che la Riserva naturale marina Isole Tremiti è inclusa nell'area del Parco del Gargano il cui Ente, però, può gestire, stando alle norme, solo la parte terrestre; sull'area marina, invece, ha competenza l'Amministrazione comunale delle Isole Tremiti. Le oggettive difficoltà a cui una gestione non unitaria dei due sistemi "terra-mare" andrebbe incontro hanno indotto le due istituzioni a individuare in un consorzio, Ente parco e Isole Tremiti, la forma ottimale di gestione della riserva.

9.4.2. La pianificazione delle attività del parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

L'Ente parco non si è a tutt'oggi dotato di propri strumenti di pianificazione, vale a dire del Piano del parco e del Piano pluriennale economico e sociale, elementi indispensabili non soltanto per la gestione del territorio del parco ma anche per la definizione delle strategie di sviluppo socio-economico dell'area.

Gli unici riferimenti che consentono all'Ente parco, in questa fase, di governare l'area sono quelli indicati nelle "Misure di salvaguardia", contenute nel DPR del 5 giugno 1995, relative a due zone, A e B, distinte sulla base del loro valore naturalistico e del diverso grado di antropizzazione del territorio.

Le ragioni che hanno rallentato il processo di definizione degli strumenti di pianificazione sono da ricercarsi nel ritardo con cui si è giunti alla perimetrazione. Infatti, già con la L. 394/91 si istituisce il parco, ma si deve attendere oltre un lustro prima di arrivare alla promulgazione del decreto istitutivo dell'Ente e alla definizione dell'attuale perimetro. In secondo luogo, l'operatività dell'Ente, frenata da una serie di contrasti con le comunità garganiche, ha subito solo di recente un'accelerazione a seguito della nomina del nuovo presidente.

In particolare, per quel che concerne il Piano del parco, l'Ente ha preferito attendere l'inserimento formale delle nuove aree nel perimetro del parco; a breve, pertanto, dovrebbe essere pubblicato il bando di gara per la redazione del Piano.

La necessità di dotarsi in tempi brevi di entrambi i piani è avvertita dagli organismi di gestione, che ritengono fondamentale la definizione di regole certe e di indirizzi strategici, per lo svolgimento delle

²¹ A questo proposito è da ricordare che si è in attesa che il Presidente della Repubblica firmi il decreto con la nuova perimetrazione. In particolare, la nuova acquisizione di aree ha consentito di includere nel parco il diciannovesimo comune (Apricena), cinque nuovi centri storici di comuni già facenti parte del parco (Vico, Carpino, Lesina, Sannicandro, Rignano), la Riserva di Pugno Chiuso (ex azienda di caccia), considerata uno degli habitat naturali più interessanti del Gargano, alcuni siti archeologici (ad esempio, Grotta di Paglicci a Rignano G.).

²² Tra gli organi vi sono: il Consiglio direttivo, i cui componenti sono M. Fusilli (Presidente dell'Ente parco), Chiarillo e A. Muscio (rappresentanti della ricerca scientifica), M. Di Bari (MIPAF), N. Martino e P. Follieri (associazioni ambientaliste), M. Galante, M. Toma, A. Trombetta (Comunità del parco), D. Ragno e F. Ruggieri (Ministero dell'Ambiente); la Comunità del parco, presieduta dal dr. N. Travaglione e composta dai sindaci dei comuni del parco, dal presidente della giunta regionale, dal presidente della Provincia, dal presidente della Comunità Montana.

attività di tutela e di valorizzazione del territorio e per orientare sia le Amministrazioni comunali nella gestione del proprio territorio, sia i soggetti privati che intendono avviare attività economiche nel territorio del parco. Molto spesso, infatti, l'assenza di strumenti di gestione può inasprire i rapporti tra Ente parco e Amministrazioni comunali e, in molti casi, costringe a contrapposizioni anche piuttosto difficili da sanare. Vero è che non è facile giungere alla definizione di un piano condiviso tra i diversi soggetti che hanno competenza in materia di pianificazione e gestione territoriale. Si pensi a quanto diverse possano essere le strategie di sviluppo che gli enti locali hanno interesse a mettere in atto a seconda che si trovino in aree costiere o in aree interne, come nel caso del Gargano. Le strategie di sviluppo e le iniziative economiche che alcuni soggetti intendono avviare, inoltre, possono risultare poco coerenti con le finalità del parco.

Con riferimento alle questioni che attengono alla pianificazione territoriale, è da evidenziare che l'Ente parco, già da tempo impegnato nella difficile questione dell'abusivismo edilizio, ha dovuto affrontare anche l'emergenza indotta dall'applicazione di alcune disposizioni legislative, contenute nella L.R. n. 3 del 20.01.98 e modifiche successive, grazie alle quali i comuni si sono trovati nelle condizioni di poter approvare, in variante allo strumento urbanistico vigente, la realizzazione di strutture alberghiere anche ad alto impatto ambientale, sia per dimensioni che per numero di interventi. Lo scenario che si andava delineando ha portato l'Ente parco a porre un veto sulle scelte effettuate da alcune Amministrazioni comunali, interessate a potenziare il turismo nelle aree costiere attraverso un incremento dell'offerta ricettiva basata sulla realizzazione di grandi strutture alberghiere.

Tra i soggetti pubblici che operano nel territorio, la Comunità montana del Gargano, con la sua attività ventennale, è certamente il soggetto che, a livello sovracomunale, assume un ruolo di primo piano, almeno per quel che concerne lo sviluppo socio-economico dei comuni dell'area garganica.

La Comunità montana, che interessa circa 154.000 ettari del promontorio e comprende al suo interno l'area del parco, in questa fase sta procedendo nell'approvazione del nuovo piano pluriennale di sviluppo socio-economico, così come previsto dalla legge regionale n. 12 del 24.02.99 sul riordino delle comunità montane. Questa circostanza è da ritenersi favorevole, soprattutto in considerazione della contestuale necessità che il parco si doti anch'esso del Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale. Da quanto si è avuto modo di apprendere, l'Ente parco potrebbe considerare l'ipotesi di ancorare il proprio piano a quello della Comunità montana con la quale, pochi mesi or sono, ha stipulato un protocollo d'intesa, il cui tema conduttore è la sostenibilità delle attività economiche e degli interventi da avviare nel comprensorio garganico.

Più nel dettaglio, l'impegno dei due enti è orientato alla definizione di obiettivi prioritari e linee guida, per l'individuazione di azioni strategiche di sviluppo, che siano comuni e preordinati alla definizione degli strumenti di pianificazione e programmazione di rispettiva competenza. Ci sono, quindi, tutte le premesse perché Parco e Comunità montana possano operare all'unisono su numerosi progetti e attività: dal recupero e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico alla realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo delle aree rurali e per la fruizione naturalistica del territorio; dalla valorizzazione, promozione e qualificazione dell'offerta turistica (agriturismo, turismo rurale, ecc.) al recupero e alla valorizzazione del patrimonio agro-silvo-zootecnico, attraverso tecniche di produzione eco compatibili; dalla educazione e formazione in campo ambientale al recupero e alla valorizzazione di attività tradizionali nel settore agricolo e artigianale; agli interventi di conservazione e restauro ambientale.

Vi è poi da aggiungere che questo è un momento molto favorevole perché l'intesa possa tradursi in azioni concrete, visto che i due Enti hanno avviato un dialogo reale e costruttivo, anche a seguito della nomina del dr. Fusilli quale presidente del Parco. Quest'ultimo, infatti, ha maturato in passato una lunga esperienza nella Comunità montana del Gargano (come vice presidente, negli anni '80, e come presidente, successivamente) e ha acquisito una conoscenza profonda delle problematiche dell'Ente e della realtà in cui operano gli imprenditori garganici.

Un primo segnale di quanto gli intenti possano assumere un carattere di concretezza viene dall'iniziativa intrapresa dal Parco e dalla Comunità montana (che ne è capofila) di partecipare al programma comunitario Leader plus che coinvolgerà, nella fase preliminare di animazione territoriale, tutte le associazioni di categoria agricole, commerciali, artigianali e turistiche. Della questione si dirà più approfonditamente nel paragrafo successivo.

Per quel che concerne gli strumenti urbanistici di livello comunale, la maggior parte dei comuni garganici si sta dotando di piano regolatore e, quindi, in molti casi è ancora vigente il Piano di fabbricazione; fanno eccezione i comuni del versante sud orientale del promontorio (Vieste, Mattinata, Monte S. Angelo, Manfredonia e San Giovanni Rotondo), che sono dotati di PRG, seppur di recente approvazione.

L'indagine condotta non ci ha consentito di approfondire alcuni aspetti dell'iter di approvazione del PRG, che sarebbe interessante conoscere in un contesto particolare come quello del parco, di appurare, ad esempio, se, nella fase di preparazione dei piani regolatori, ci sia stata una qualche forma di coordinamento tra Amministrazioni comunali o, ancora, se le Amministrazioni comunali abbiano avviato un dialogo con l'Ente parco, così da armonizzare le previsioni del PRG con gli obiettivi di sviluppo del parco. A questo proposito, dalle interviste effettuate ai nostri interlocutori, è emerso che non vi sono state forme di coordinamento tra i comuni, inibite anche da situazioni pregresse di antagonismo o di non uniformità di vedute rispetto a scelte di carattere strategico riguardanti lo sviluppo dell'area garganica.

In uno scenario in cui l'Ente Parco si trova a esercitare le sue funzioni di governo del territorio senza l'ausilio degli strumenti di pianificazione e programmazione previsti, assume ancor più rilevanza la presenza di altri strumenti di governo che abbiano valenza sull'area vasta (piani di livello provinciale e regionale). In merito a questo punto, si deve rilevare che la Puglia, dopo una lunga e travagliata vicenda, che ha avuto per oggetto l'adozione del Piano paesistico (previsto fin dal 1985 dalla legge Galasso) e ha portato il Ministero competente, a distanza di ben 15 anni, a esercitare i poteri sostitutivi in materia, si è dotata, nel dicembre 2000, del Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio (PUTT). Sembra essere solo in una fase primordiale di gestazione, invece, il piano territoriale di coordinamento della provincia di Foggia.

Se è vero che il Parco ha operato fino a questo momento in un contesto in cui vi è stata assenza di norme adeguate e di strategie inerenti la pianificazione territoriale e urbana, è altrettanto vero che l'Ente parco, in questo ultimo biennio, ha contribuito a dare forza a quanti, già da tempo, operano per promuovere una nuova cultura del territorio tra le comunità locali; allo stesso tempo, l'Ente ha avviato un dialogo costruttivo con le istituzioni (locali, provinciali, regionali), senza le quali è impossibile perseguire qualsivoglia risultato rispetto agli obiettivi della tutela e dello sviluppo eco-compatibile del territorio.

Se si passa a considerare la pianificazione di settore, si evidenziano situazioni problematiche, come quella relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per il quale, a livello regionale (dove attualmente opera il commissario straordinario), si dispone solo del piano delle discariche. Quello dei rifiuti, per il parco e per le sue comunità, rappresenta uno dei punti di maggiore debolezza, che durante il periodo estivo si traduce in una vera emergenza.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi riguarda prevalentemente i comuni rivieraschi, dove durante il periodo estivo le presenze si possono anche decuplicare; non sono esenti da emergenza rifiuti, tuttavia, anche le aree interne, nei cui boschi d'estate si riversano migliaia di turisti, gran parte dei quali poco rispettosi dell'ambiente naturale che li circonda.

Le Amministrazioni comunali, cui spetta l'onere di gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, hanno difficoltà a fronteggiare l'emergenza da un punto di vista non soltanto finanziario ma anche organizzativo. A tale riguardo è da segnalare la precaria situazione in cui si trova l'area garganica, dotata, al momento, di una sola discarica controllata nel territorio di Vieste (il Piano di emergenza rifiuti prevede di localizzare una discarica a Carpino e un altro progetto di discarica a Lesina è in attesa di essere valutato) e interessata diffusamente dal dilagante fenomeno delle micro-discariche abusive, soprattutto di inerti.

Al fine di affrontare la questione rifiuti e trovare una soluzione che contemperasse le esigenze di tutte le Amministrazioni comunali, l'Ente parco sta concertando con i Comuni la definizione di un Piano straordinario per i rifiuti. Per far fronte anche ai problemi di carattere logistico che l'emergenza estiva comporta, l'Ente ha ipotizzato l'istituzione di una "Unità di crisi", da finanziare attraverso un fondo alimentato da una "tassa di turismo e soggiorno" a carico dei visitatori.

La soluzione dei problemi di carattere ambientale, connessi anche alla massiccia presenza di turisti durante il periodo estivo (ad esempio, lo smaltimento dei reflui, la congestione nelle aree costiere, la gestione dei boschi, gli incendi estivi, ecc.), richiede innanzi tutto un forte impegno da parte delle istituzioni competenti. All'impegno che ciascun ente locale deve approfondire per assolvere agli specifici compiti cui è destinato, deve associarsi un buon coordinamento tra i partner istituzionali: questi due aspetti non fanno che sottolineare l'importanza del partenariato quale strumento capace di creare le sinergie necessarie per ottimizzare risorse sia umane che finanziarie.

Le azioni divulgative intraprese nell'ultimo anno, volte a pubblicizzare le attività del Parco, stanno finalmente sortendo i primi effetti. Parte della popolazione comincia a considerare l'Ente un punto di riferimento sul territorio, benché non siano sempre chiari alla comunità i compiti che il Parco è chiamato a svolgere. L'Ente, infatti, sempre più sollecitato da un gran numero di richieste, non è sempre in grado di evaderle, sia perché su alcune questioni non ha competenza specifica, sia perché la struttura organizzativa non consente di dare corso a tutte le iniziative che vengono proposte.

E' da evidenziare, inoltre, che, dopo la forte resistenza opposta all'istituzione del parco da parte del mondo associativo e imprenditoriale, finalmente si comincia a registrare qualche segnale positivo: sembra, infatti, che stia maturando tra gli operatori economici una maggiore consapevolezza circa le concrete opportunità offerte dalle nuove vie di sviluppo tracciate dal Parco con la sua attività. A testimoniare questo cambiamento di rotta vi è anche un protocollo d'intesa siglato tra Ente parco e Confcommercio che, secondo il dr. Fusilli, solo pochi mesi or sono sarebbe stato impossibile attuare.

9.4.3. La programmazione

Nell'ambito delle attività di programmazione, si individuano qui di seguito le principali azioni svolte dall'Ente parco anche in collaborazione con altri soggetti pubblici.

Con riferimento alle problematiche connesse all'attività di programmazione dell'Ente, si deve precisare che non è stato possibile effettuare un'analisi specifica dei programmi e dei progetti a causa delle scarse informazioni disponibili.

L'attività di programmazione dell'Ente Parco, concentrata soprattutto nell'ultimo biennio, sconta i ritardi connessi al lungo e travagliato iter che, come detto, ha portato solo di recente alla definizione del perimetro del parco. L'Ente ha attivato, attraverso finanziamenti comunitari, nazionali e regionali, oltreché propri e derivanti dalle casse delle Amministrazioni locali, interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale. A questi si deve aggiungere una serie di interventi (finanziati con il POP '94-'99), di cui hanno beneficiato alcune Amministrazioni comunali, rivolti sia alla conservazione e valorizzazione delle aree naturali, sia al risanamento di aree con gravi problemi ambientali (è il caso della laguna di Lesina).

Una questione non trascurabile emersa durante l'indagine attiene alla progettazione e, in particolare, alla non adeguata preparazione culturale dei progettisti locali che operano nel campo dell'urbanistica, soprattutto con riguardo al recupero architettonico e funzionale del patrimonio edilizio presente nei centri storici. Il problema è particolarmente sentito nel Parco del Gargano, vista la presenza di numerosi centri storici interessati dal fenomeno dello spopolamento, avvenuto non soltanto a causa della emigrazione, ma anche per l'inadeguatezza delle case antiche agli odierni standard abitativi.

L'obiettivo che l'Ente vuol perseguire attraverso la promozione del recupero dei centri storici è quello di inserire parte del patrimonio abitativo nel circuito turistico in modo da incrementare l'offerta ricettiva nelle aree interne e, al tempo stesso, dare vitalità ai centri storici anche attraverso l'insediamento di nuove attività imprenditoriali nei settori dei servizi turistici, dell'artigianato tipico e, più in generale, del commercio. E' evidente che, per sostenere questo progetto, bisogna anche disporre di professionisti e tecnici preparati e che abbiano maturato una sensibilità culturale specifica nel campo della progettazione nelle aree protette.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la crescita di una nuova cultura nel campo della progettazione è questione di vitale importanza soprattutto per un'area protetta. E' da tenere presente, inoltre, che oggi si scontano ancora gli effetti di una consolidata mentalità che, in un passato, ha caratterizzato il rapporto tra tecnico e amministrazione pubblica. L'incarico professionale affidato al progettista veniva espletato senza che l'istituzione si facesse parte attiva, stimolando il tecnico a tenere conto nella progettazione anche di esigenze sociali, culturali e ambientali specifiche. L'approccio utilizzato da molti tecnici è quello di uniformarsi a standard di progettazione ormai obsoleti e che, fino a non molto tempo fa, non venivano neanche messi in discussione dal committente.

I problemi appena evidenziati non si riscontrano però nella progettazione della conservazione del patrimonio naturale del Gargano, vista la presenza di professionisti locali che hanno maturato anche sul campo il loro bagaglio di conoscenze specifiche.

9.4.3.1. La programmazione passata e in essere

Attraverso le risorse messe a disposizione dal *Piano triennale per le aree protette* (PTAP), l'Ente parco ha finanziato interventi, per un importo complessivo di 11,5 miliardi di lire, rivolti:

- al miglioramento architettonico nei centri storici, attraverso la sostituzione di elementi architettonici che, per stile e per materiali, non si integrano con i centri storici (importo pari a 2,1 MLD);
- alla fruizione del parco, mediante la realizzazione di sentieristica e di un centro visita nella ex Daunia Risi a Manfredonia (1,2 MLD);
- al miglioramento e al restauro dei boschi (2,2 MLD);
- al sostegno di attività agro-zootecniche e agrituristiche eco-compatibili, mediante la realizzazione di misure agro-ambientali (5 MLD come contributo in conto capitale), nonché alla promozione di iniziative imprenditoriali compatibili con le finalità del parco (1 MLD per contributi in conto interessi).

In particolare, fatta eccezione per la sentieristica e il centro visita che sono stati già realizzati, tutti gli altri interventi sono in corso di attuazione.

Per quel che concerne il *POM Turismo '94-'99*, il parco ha beneficiato di finanziamenti pari a poco più di 2 MLD per interventi di valorizzazione turistica del parco, da attuarsi attraverso la realizzazione di sentieri tematici e il recupero di manufatti da destinare all'accoglienza e all'ospitalità²³. I progetti sono stati tutti realizzati, anche se la sentieristica, per quel che ci risulta, non è ancora accessibile per difficoltà connesse alla gestione. Vi è, inoltre, una osservazione di carattere generale che riguarda le opportunità offerte dal programma che, secondo l'Ente, risultano circoscritte a una serie limitata di tipologie di interventi che non sempre soddisfano le specifiche esigenze dei parchi, interessati, invece (come nel caso in questione), alla riqualificazione dell'offerta turistica a livello sia di strutture ricettive che di servizi e di imprese.

In tema di conservazione, va menzionato il progetto finanziato (circa 1,5 MLD) con il programma

²³ In particolare, i sentieri tematici interessano i comuni di Mattinata, Peschici, Vieste e Rodi Garganico, mentre il recupero di manufatti riguarda tre ex caserme ubicate nei comuni di Vico G., Monte S. Angelo, San Giovanni Rotondo. E' da ricordare, inoltre, che, tra i soggetti proponenti, vi sono anche la Comunità Montana e il Comune di S. Giovanni Rotondo.

Life Natura (1998), in avanzata fase di attuazione, realizzato con il co-finanziamento della Comunità Montana, del WWF Italia e di alcuni comuni garganici e finalizzato alla conservazione degli habitat vegetali nei SIC del parco: Duna e Lago di Lesina, Foce del Fortore, Valloni e steppe pedegarganiche. In quest'ultima area occorre evidenziare che i cambiamenti culturali stanno compromettendo la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali²⁴.

Sul versante della conservazione e tutela delle risorse naturali, attraverso le misure destinate alle aree protette previste dal POP '94-'99, il parco ha finanziato il progetto di "Reintroduzione del gobbo rugginoso nelle zone umide del PNG" (900 MLN circa), grazie al quale sono stati realizzati un osservatorio naturalistico e un centro servizi educativi e informativi del Parco.

I fondi collegati alla delibera CIPE del 18.12.96, che, com'è noto, prevedono anche interventi di cui possono beneficiare i parchi, hanno consentito all'Ente parco di mettere in cantiere progetti finalizzati al recupero del patrimonio edilizio, da utilizzare per scopi ricettivi, e al potenziamento della fruibilità. I finanziamenti, che, complessivamente, ammontano a circa 4 MLD (di cui più dei 2/3 spesi), hanno consentito di potenziare la dotazione di rifugi e sentieri, nonché di strutture didattiche (centro museale di Rodi Garganico) e di centri per l'ospitalità.

Tra le forme di cooperazione interregionale, va citata la partecipazione, insieme ai parchi del Pollino e del Cilento, al progetto "Passi Parchi", con l'intento di promuovere lo studio della rete viaria di collegamento tra i parchi del Mezzogiorno. Il Gargano ha beneficiato di un finanziamento per uno studio di fattibilità sulla valorizzazione di una rete ferroviaria minore dismessa²⁵ all'interno dell'area parco, da integrare con altre modalità di trasporto. Il progetto prevede anche il recupero e la riutilizzazione degli edifici a servizio della linea ferroviaria per la realizzazione di centri di accoglienza e ospitalità, punti vendita e laboratori, nodi per il monitoraggio ambientale.

Ancora, è da segnalare la partecipazione del parco al *Progetto APE* (Appennino Parco d'Europa), con la proposta di recupero della via Sacra dei Longobardi e delle vie della transumanza, attualmente al vaglio del Ministero dell'Ambiente. Se il progetto dovesse essere approvato, così come auspica il Presidente che ne sottolinea l'unicità e l'importanza, il parco avrebbe la possibilità di dare organicità alle iniziative che sul tema della Via Sacra già da tempo sono all'attenzione dell'Ente. Da sottolineare, inoltre, l'importanza che la rete dei tratturi svolge nel collegamento tra i parchi dell'appennino abruzzese (Abruzzo, Maiella e Gran Sasso) e il parco del Gargano e, quindi, i riflessi che la creazione di un sistema di aree protette (con tutte le specificità ambientali e storico-culturali esistenti) può avere sulla loro valorizzazione e fruizione.

L'attenzione del Parco, inoltre, è concentrata sul recupero delle antiche attività artigianali. A dimostrazione di ciò, l'Ente ha finanziato il *progetto Penelope* per la formazione di 24 tessitrici, che hanno appreso le tecniche tradizionali di tessitura direttamente dalle custodi di questa antica professionalità, ormai quasi scomparsa. A decretare il successo dell'iniziativa, vi è poi la scelta da parte delle tessitrici di avviare delle attività imprenditoriali, costituendosi in cooperative, già operanti nei comuni di Vico e Carpino.

9.4.3.2. La programmazione futura

L'ente parco è impegnato in questa fase nella predisposizione del *Progetto integrato di settore (PIS) Turismo, cultura e ambiente nel Gargano* che, come detto, interessa esclusivamente i territori che ricadono nel parco. Si è trattato di un importante riconoscimento da parte della Regione Puglia nei confronti del

²⁴ Le praterie, infatti, utilizzate nel passato come pascoli dalle greggi transumanti, si presentano oggi con una ricchezza notevole di comunità vegetali e i pascoli presenti nelle zone pianeggianti intorno a Manfredonia ospitano numerose specie di uccelli, tra cui la Gallina prataiola.

²⁵ Le tratte ferroviarie interessate sono la Foggia-Manfredonia (37 km), la San Severo-Peschici (80 km), la linea Mandrione-Foresta Umbra (10 km).

ruolo che l'ente parco del Gargano può svolgere all'interno dell'area in termini non soltanto di salvaguardia, ma anche di sviluppo del territorio. Il parco sta coordinando i diversi soggetti interessati al PIS, tra cui la Comunità Montana, con la finalità di presentare un programma che superi l'approccio localistico e sia in grado di tutelare gli interessi generali delle comunità garganiche. I contenuti delle idee di progetto saranno soprattutto orientati verso la valorizzazione degli aspetti turistici, ambientali e culturali, ma grande risalto avranno anche gli interventi di conservazione.

A questo riguardo, è opportuno segnalare che tra le idee progettuali presentate nel PIS ve ne dovrebbe essere una specificamente improntata alla applicazione della Carta del Turismo sostenibile. Si prevede, infatti, di avviare un processo di partecipazione degli attori principali del turismo sostenibile (operatori turistici, gestori di strutture turistiche, amministrazioni locali, ecc.) all'interno di forum, iniziative di sensibilizzazione e formazione che riguardano soprattutto la qualificazione dei prodotti e dei servizi attraverso la realizzazione di un marchio di qualità.

Tra le altre iniziative, sempre attinenti al problema della sostenibilità del turismo, vi è quella del monitoraggio permanente dei flussi turistici, con la costituzione di un osservatorio ad *hoc*, attraverso il quale analizzare la domanda e conseguentemente calibrare l'offerta, cercando anche di spostare tali flussi dalla costa verso le aree interne, le cui risorse, a tutt'oggi, risultano ampiamente sotto utilizzate.

Come per il passato, il parco ha presentato progetti da finanziare con i programmi *Life Natura e Life Ambiente 2000*, in cui è previsto anche il co-finanziamento della Comunità Montana. In particolare, i progetti dell'importo complessivo di 2,6 MLD, riguardano:

- la tutela del *Caratuso*, specie acquatica caratteristica delle zone umide del Gargano;
- la salvaguardia della laguna e il bacino idrografico di Lesina, anche con la finalità del riuso delle acque in agricoltura;
- il ripristino e la valorizzazione dei terrazzamenti del Gargano, che interessano, in particolare, alcuni versanti ricadenti nei comuni di Monte S. Angelo e Mattinata.

Tra le iniziative in corso di progettazione, merita attenzione quella relativa al nuovo Programma di iniziativa comunitaria LEADER+. L'Ente parco e la Comunità Montana, infatti, hanno avviato una serie di attività volte alla definizione di un programma di azioni per lo sviluppo dell'area garganica, che abbia come tema conduttore l'identità e le specificità del territorio e si basi sui principi della integrazione tra i diversi settori produttivi (agro-zootecnico, artigianale e turistico), della concertazione tra soggetti pubblici e privati, della sostenibilità delle attività e dell'innovazione. Le tematiche che andranno a caratterizzare l'iniziativa sono in sintonia con gli obiettivi strategici del Parco e della Comunità montana e riguardano, in particolare, la ricettività e la ristorazione rurale, la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti, la fruizione dei beni ambientali, il collegamento in rete tra gli operatori di settore e tra questi e l'esterno.

9.4.4. Le attività svolte e previste

Gli obiettivi generali su cui si fondano le attività di gestione dell'Ente Parco sono:

- la conservazione e la tutela delle risorse ambientali;
- la creazione di condizioni culturali e sociali che favoriscano l'avvio di processi di sviluppo economico e sociale compatibili con i principi della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali;
- la promozione e la valorizzazione dei prodotti tipici;
- il sostegno alle attività imprenditoriali agro-zootecniche e agrituristiche.

Le attività di promozione intraprese dall'Ente, dal mandato del nuovo Presidente ad oggi, sono numerose e diversificate rispetto sia ai temi trattati che al tipo di iniziative messe in atto.

Sul fronte delle azioni di promozione, va subito chiarito che il parco è riuscito, nell'arco di pochi mesi (circa un anno e mezzo), anche attraverso l'azione svolta dai mass media, a trasferire all'esterno

l'immagine del Gargano come luogo dove la natura nelle aree interne, le attività umane più antiche, i sapori e i colori della tradizione costituiscono l'altro punto di osservazione del promontorio. Anche per l'indagine Doxa commissionata dal Ministero dell'Ambiente lo scorso anno, il Parco del Gargano risulta, tra quelli di recente istituzione, uno dei più conosciuti. Ciò che poi sembra ancora più importante è come il processo di conoscenza abbia coinvolto anche la gente del luogo, che ha cominciato a scoprire ambienti e tradizioni del proprio territorio, ormai confinati nella memoria della popolazione più anziana.

Incontri, seminari, partecipazione a fiere sono tutte attività che hanno avuto come obiettivo quello di cominciare a dare forza alle idee che l'Ente ha messo in campo circa le strategie di sviluppo del territorio.

Tra le più recenti e significative iniziative promosse sul fronte della valorizzazione dei prodotti tipici vi sono quelle che hanno portato il Parco e Slow Food a istituire tre presidi di prodotti garganici, considerati in via di estinzione.

Nello specifico, si tratta degli agrumi del Gargano, del caciocavallo podolico, delle anguille di Lesina. Sono prodotti sui quali il parco già da tempo ha puntato l'attenzione, incentivandone la produzione anche attraverso misure finanziarie di sostegno agli imprenditori (misure agro-ambientali di cui si è già detto in precedenza).

Per la produzione di agrumi, che in passato hanno avuto un ruolo nel bilancio dell'economia garganica, il fattore che ha portato progressivamente all'abbandono della coltivazione è legato alla difficoltà di accesso ai fondi con mezzi meccanici e all'obbligo di utilizzare sistemi di irrigazione tradizionali, con il problema, quindi, di dover sostenere costi di produzione molto elevati. Ma la domanda sia di qualità che di tipicità dei prodotti è in costante ascesa e, quindi, il successo economico collegato a coltivazioni come, appunto, quella degli agrumi può essere ritenuto certo: l'unico vero nodo è rappresentato dalla fase di commercializzazione dei prodotti. Sempre a questo riguardo, va detto che è stata avanzata dal Parco e dal Consorzio dei produttori agrumicoli la richiesta di IGP (indicazione geografica protetta), il cui esito sarà quasi certamente positivo.

Vi è poi da aggiungere che i giardini di agrumi, oltre a connotare il paesaggio dell'area nord del promontorio garganico, rappresentano anche un importante elemento di biodiversità da tutelare, viste le numerose e antiche varietà di arance e di limoni coltivate soprattutto nei comuni di Vico, Ischitella e Rodi.

La produzione del caciocavallo podolico di qualità, per il momento circoscritta a un'area geografica piuttosto limitata (Rignano G.), può essere potenziata solo attraverso l'incentivazione dell'allevamento in purezza del bovino di razza podolica, che prevede l'utilizzazione di pascoli biologici certificati e processi di produzione e trasformazione del latte tradizionali.

Il riscontro del tutto positivo che questi prodotti hanno avuto al Salone del Gusto di Torino, dove il Parco li ha presentati, lascia ben sperare circa le prospettive anche economiche che si aprono per il futuro. Inoltre, l'interesse che i prodotti incontrano nelle manifestazioni come quella citata genera una nuova fiducia tra gli operatori, i quali cominciano ad acquisire consapevolezza circa l'importanza del loro ruolo di produttori di "qualità".

Nell'area parco, più che altrove, la necessità di pensare allo sviluppo del territorio, utilizzando un approccio integrato tra settori e tra soggetti, costituisce un imperativo, tant'è che l'Ente intende dare forza e consolidare, attraverso specifici protocolli, il rapporto tra il Parco e i soggetti, pubblici e privati, che operano nel territorio.

Un primo risultato concreto in questa direzione è stato ottenuto attraverso il Protocollo d'intesa stipulato tra la Confcommercio PMI di Foggia e il Parco del Gargano, non più di tre mesi fa, e avallato anche da Legambiente. Tra i numerosi obiettivi, va citato quello della valorizzazione dei prodotti tipici e di qua-

lità da attuare, in primo luogo, a livello locale, utilizzando la rete delle imprese che operano nel settore alberghiero e gastronomico. Ciò dovrebbe consentire alle produzioni locali di raggiungere i milioni di turisti che transitano nel territorio del parco. Bisogna tener conto che, se, da una parte, si sta sollecitando un incremento dell'offerta di prodotti di qualità (l'offerta è largamente insufficiente rispetto alla domanda), dall'altra, è necessario che l'offerta incontri la domanda e, a questo proposito, il turista è uno dei soggetti attraverso cui si può veicolare la promozione dei prodotti di qualità.

L'azione sinergica delle attività della Confcommercio e del consorzio Biogargano (costituito da produttori biologici) consentirà anche di attivare politiche di educazione al gusto, che vedranno coinvolti soggetti diversi (scuole, cittadini, turisti) e che non si tradurranno solo in singole azioni dimostrative.

Tra le iniziative più significative che l'Ente parco sta mettendo in cantiere vi è quella che dovrà portare alla istituzione di un marchio di qualità del parco.

La definizione dei protocolli per la qualificazione dei prodotti e dei servizi è questione piuttosto complessa da affrontare per un territorio ricco e articolato come quello del Parco del Gargano. La scelta di veicolare la qualità attraverso il marchio del parco, infatti, impone l'assunzione di specifici disciplinari per ciascun tipo di prodotto e di servizio. Il problema che si pone per l'Ente è di natura strategica, ossia se adottare una politica restrittiva di assegnazione del marchio che, almeno in una prima fase, porterebbe a certificare un numero estremamente limitato di prodotti, oppure utilizzare il criterio di una attribuzione poco selettiva, con il vantaggio di vedere certificati subito un gran numero di prodotti e/o servizi, ma con il rischio di garantire un basso livello di qualità degli stessi.

A tale riguardo il Presidente ritiene doveroso considerare il valore che viene attribuito dai consumatori a un prodotto e/o un servizio siglato con il marchio del parco; essi certamente identificano l'Ente parco quale garante della qualità e, per questa ragione, non è pensabile che se ne deludano le attese, scegliendo una strategia di assegnazione del marchio poco garantista.

Nell'immediato, il logo potrebbe, senza grosse difficoltà, essere utilizzato per i prodotti biologici e per alcuni prodotti dell'artigianato tessile, mentre per la certificazione delle strutture ricettive e, in special modo, per quelle alberghiere, il discorso dovrà essere affrontato in maniera graduale. Soprattutto per quel che concerne i servizi alberghieri, infatti, non sembra vi siano le condizioni perché possano essere qualificati, fin da subito a pieno titolo, dal marchio del parco. La strada che l'Ente parco intende seguire, in questo caso, è che il marchio possa essere acquisito attraverso una serie di step successivi, a ciascuno dei quali il disciplinare fa corrispondere un determinato standard qualitativo. In altre parole, l'utilizzazione del marchio potrebbe essere subordinata al rispetto, in via prioritaria, di una serie di parametri - ad esempio, cura del verde, raccolta differenziata, utilizzazione di prodotti biologici - ai quali se ne aggiungono periodicamente degli altri.

Tra le attività di promozione intraprese dall'Ente vi è quella della pubblicazione, a partire dal 1999, del mensile di informazione "Gargano Parco", che consente di far conoscere all'esterno le peculiarità ambientali e culturali del Gargano, ma anche di informare le comunità locali circa le attività e i progetti che animano il parco.

Tra le attività su cui il Parco è impegnato vi è quella relativa alla formazione di guide esclusive del Parco, che ha visto la partecipazione della gran parte degli operatori delle cooperative e società che già operano al suo interno.

L'Ente, inoltre, sta cercando di istituire un coordinamento per l'educazione ambientale all'interno del parco, la cui sede istituzionale dovrebbe identificarsi con il centro visite di Lesina. Sono già stati avviati i primi incontri tra tutte le cooperative, gli operatori e le associazioni ambientaliste che si occupano di educazione ambientale ed è stato stilato un programma di lavoro comune, anche se si riscontra qualche difficoltà connessa al superamento delle frizioni legate alla competizione tra i diversi operatori.

Va segnalata, inoltre, una grande vivacità progettuale sia tra le associazioni ambientaliste che tra i

centri di documentazione ed educazione ambientale che svolgono da tempo la loro attività nel parco. A questo proposito sono da citare le iniziative intraprese dal LEA di Foggia, impegnato anche nella formazione di operatori professionali da inserire nelle attività che attengono alla tutela e promozione delle aree naturali (ad esempio, guide per il turismo escursionistico) o, ancora, nella promozione di iniziative in grado di creare sinergie positive tra le imprese che operano nel campo del turismo verde.

Vale la pena qui di ricordare anche quanto accade per la Riserva marina Isole Tremiti, che, fin dalla sua istituzione, è stata fortemente osteggiata dalla popolazione locale, la quale ha disapprovato i vincoli e i divieti (tra cui il divieto di accesso all'isola di Pianosa) e non ha subito compreso quali potessero essere i benefici in termini di sviluppo economico per l'arcipelago. Gradualmente, però, l'attività di promozione svolta dal Parco del Gargano, il turismo subacqueo, i campi scuola, la nascita di strutture di appoggio alle attività di ricerca svolte nell'arcipelago, gli interventi di enti, come il Museo di Storia Naturale e il Laboratorio di Educazione Ambientale di Foggia, hanno stimolato la popolazione, che è sempre più consapevole della ricchezza, in termini economici e culturali, che la riserva può generare.

E' da sottolineare, infine, il ruolo svolto, ai fini della salvaguardia del territorio del parco, dalla Capitaneria di Porto di Manfredonia, a cui sono attribuiti i compiti di sorveglianza della riserva marina. Il Compartimento marittimo, infatti, attraverso i suoi uffici della Sezione Ambiente, ha avviato un'attività di monitoraggio degli scarichi degli insediamenti presenti lungo i tratti di costa del Gargano, allo scopo di redigere un Piano di difesa della costa e dell'ecosistema marino.

9.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco

La costa garganica ha rappresentato, fin dagli anni '60, l'area turistica di maggior richiamo per la regione. Ai significativi, se pur stagionali, flussi che da anni interessano il territorio costiero, non corrisponde una altrettanto significativa frequentazione turistica delle aree interne, variamente connotate dal ricco patrimonio naturale e culturale, di cui si è già detto. In verità, la domanda di turismo naturalistico e culturale è chiaramente in crescita e lo dimostrano le continue e numerose richieste che pervengono all'Ente gestore (ma non solo) riguardanti sia le attività ricreative offerte che le forme di ospitalità presenti.

Mentre rispetto alla prima questione il panorama delle attività si è ampliato, grazie anche alle molteplici iniziative intraprese dalle numerose cooperative di giovani impegnati nella promozione del turismo escursionistico, per quel che riguarda le strutture ricettive si constata, invece, una scarsa offerta di soluzioni adeguate alle richieste di coloro che sono interessati a trascorrere le proprie vacanze in un'area protetta. L'assenza di rifugi, la rara offerta di ospitalità rurale (agriturismo, turismo rurale, ecc.), la difficoltà di poter dimorare nei centri storici lasciano intendere quanto lavoro ci sia ancora da fare per il parco, nonostante le sue notevoli potenzialità turistiche.

Un altro elemento chiaramente emerso durante l'indagine è costituito dalla necessità di riqualificare le strutture ricettive presenti nelle aree costiere, interventi che dovranno necessariamente armonizzarsi con l'ambiente circostante nel rispetto dell'integrità dei paesaggi costieri.

A partire dalle esigenze di ristrutturazione e riqualificazione delle strutture ricettive esistenti e grazie alle deroghe previste dalla L.R. 3/98, alcune Amministrazioni comunali hanno pensato di poter realizzare una serie di strutture alberghiere da ubicare diffusamente sul territorio, andando a interessare finanche quei luoghi i cui paesaggi esprimono la tipicità garganica. In questa circostanza, i comuni hanno assunto comportamenti (assai diversi fra loro) che sottintendono modalità diverse di approccio al problema dello sviluppo del proprio territorio. Infatti, alcuni comuni costieri, tra i quali Peschici, che in passato ha incentrato sullo spontaneismo e sulla *deregulation* il suo sviluppo edilizio, hanno preferito non utilizzare a questo fine la citata legge. Comunque, nonostante l'abrogazione della L.R. 3/98, il confronto tra l'Ente parco e le Amministrazioni comunali intenzionate a perseguire un modello di sviluppo turistico

non compatibile con la tutela delle risorse ambientali probabilmente proseguirà e sarà proprio l'esito di questo confronto a determinare il futuro del parco e della sua popolazione. E' bene sottolineare che il problema rispetto alla realizzazione di nuove strutture ricettive è non quello di vincolare completamente il territorio, bensì quello di programmare gli interventi solo dopo aver effettuato un'analisi della domanda turistica, delle potenzialità legate alle risorse presenti e dei limiti espressi dall'ambiente.

Una situazione emblematica, rispetto ai problemi a cui si sta accennando, si è verificata nel comune di San Giovanni Rotondo (il cui centro urbano non è incluso nel parco) e riguarda la discutibile scelta, approvata dall'Amministrazione, di realizzare decine di nuove strutture alberghiere per rispondere a una presunta crescita della domanda di posti letto che le manifestazioni per l'anno giubilare avrebbero indotto. L'insuccesso di questa operazione, finanziata anche con i fondi per il Giubileo, è abbastanza evidente e ha avuto ripercussioni anche sui comuni limitrofi: numerosi sono gli alberghi vuoti, a cui, inoltre, fanno concorrenza gli affittacamere (soluzione più apprezzata dai pellegrini), e si è verificata anche una sotto-utilizzazione, nel periodo autunno-primaverile, delle strutture presenti nei comuni vicini che, invece, in passato, avevano contribuito a soddisfare la domanda di posti letto.

Il problema del potenziamento dell'offerta ricettiva nel parco del Gargano si può affrontare individuando le forme di ospitalità più sostenibili per l'area. In questa direzione stanno operando contestualmente l'Ente parco e alcune Amministrazioni comunali, interessate a promuovere il modello dell'ospitalità diffusa attraverso il recupero delle abitazioni all'interno dei centri storici e il potenziamento dell'agriturismo.

Per quel che riguarda il recupero delle abitazioni nei centri storici, si deve tenere presente che questi luoghi sono principalmente deputati alla residenza e a tipiche attività commerciali, anche se, in alcuni casi, parte dei rioni sono stati abbandonati. Il turismo, quindi, potrebbe rappresentare una strada per avviare il recupero sia architettonico che sociale di questi centri abitati. Tuttavia, si dovrebbe stare attenti a non privarli di quell'identità che li rende unici, correndo il rischio di trasformarli in luoghi vitali solo in apparenza, qualora fossero deputati esclusivamente al consumo.

E' il caso di ricordare, in questa sede, che il Parco si è già dotato di una serie di strutture e di infrastrutture finalizzate alla fruizione delle risorse ambientali presenti nel territorio. La gran parte degli interventi, di cui si è detto, hanno interessato il recupero di manufatti edilizi (per lo più ex caserme forestali) e la realizzazione di sentieri. Al momento, quindi, il parco dispone di:

- 8 strutture dislocate nei comuni di Lesina, Vieste, San Marco in Lamis, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Rodi Garganico, Vico, San Giovanni Rotondo, la gran parte delle quali destinate a centri-visite e già affidati ad associazioni ambientaliste e a piccole imprese locali;
- un Centro polifunzionale sull'isola di San Domino, nelle Isole Tremiti;
- una rete di sentieri e itinerari tematici (naturalistici, storico-culturali, religiosi, ecc.) che interessa buona parte del territorio.

Le strategie e le attività messe in campo dall'Ente parco rappresentano un buon punto di partenza per cominciare ad applicare alcuni dei principi di sostenibilità contenuti anche nella Carta europea del turismo durevole. Per dare concretezza, sia nella fase di programmazione che di attuazione, alla valorizzazione delle risorse nell'ottica di uno sviluppo integrato tra i settori quali agricoltura, artigianato, turismo e commercio, è necessario che le istituzioni e gli operatori di settore siano animati da uno spirito di partecipazione e collaborazione, senza il quale non è possibile creare alcun tipo di sinergia. Si pensi alla valorizzazione della filiera dei prodotti biologici e/o tipici, che presuppone un coinvolgimento diretto e indiretto di una serie di soggetti nel passaggio produzione-consumo: il prodotto passa dal produttore all'attenzione del pubblico attraverso la degustazione presso il ristoratore locale o direttamente presso l'azienda, magari inseriti in un itinerario gastronomico e culturale gestito da guide locali; gli operatori diventano così dei veri e propri agenti di promozione dello sviluppo del parco. Non va però sottaciuto

che questo spirito di collaborazione non ha certo caratterizzato la realtà produttiva e sociale del territorio del parco che, anzi, in passato, ha mostrato una scarsa propensione culturale alla cooperazione.

È anche vero, però, che comincia a manifestarsi un certo cambiamento culturale tra gli operatori, i quali hanno maturato l'idea che il potenziamento dello sviluppo turistico si debba fondare non soltanto sulla qualità dei prodotti e dei servizi offerti, ma anche sulla valorizzazione delle specificità ambientali e culturali che connotano il parco, le quali dovranno essere opportunamente salvaguardate. E' in questa prospettiva che le attività di formazione diventano fondamentali, proprio perché promuovono e sostengono il mutamento culturale, tanto auspicato, tra gli attori dello sviluppo locale.

Un'altra questione da evidenziare, di fondamentale importanza per la sostenibilità dello sviluppo turistico del parco, è legata agli effetti della concentrazione dei flussi turistici nel periodo estivo: il generale incremento dei consumi idrici con il conseguente problema del reperimento della risorsa acqua e dell'incremento dei volumi di reflui da smaltire; la raccolta e lo smaltimento di rifiuti, le cui quantità sono di gran lunga superiori alla media prodotta; durante la restante parte dell'anno, la congestione collegata al traffico veicolare sulle strade, che fa chiedere a gran voce la realizzazione di una superstrada garganica. Queste sono solo alcune delle emergenze che tutte le istituzioni che, ai vari livelli, hanno competenza sul territorio, nel rispetto sì delle proprie funzioni ma anche in modo solidale, sono chiamate ad affrontare. Le scelte circa le strategie più idonee per la gestione dello sviluppo locale dell'area garganica, comunque, devono tenere conto della necessità di potenziare e/o di recuperare le infrastrutture esistenti, se non quando realizzarne di nuove.

9.5. Il Parco naturale regionale Le Gravine dell'arco ionico

Si tratta di un parco in via di istituzione la cui area dovrebbe ricadere su una superficie di circa 48.000 ettari. Tale area si differenzia grandemente dalle altre aree protette della provincia di Taranto, non fosse altro che per le sue dimensioni. Essa include, oltre ad ambiti di notevole valore ambientale, pregevoli centri urbani, caratterizzati da un interessante processo di sviluppo in costante ascesa.

Gli elementi ambientali più caratterizzanti il suo territorio, le gravine, sono il risultato di una continua e millenaria erosione carsica operata dalle acque sotterranee. Intorno a tali formazioni si è sviluppata, a partire dal VII secolo d.C., una singolare forma di aggregazione sociale e comunitaria, definita villaggio rupestre, i cui resti sono ancora oggi ben visibili. I segni di questa civiltà rupestre si concentrano sullo zoccolo pedemurgiano di calcarenite, che parte dal territorio del comune di Ginosa per giungere fino a quello di Grottaglie, attraversando i comuni di Laterza, Castellaneta, Palagianò, Mottola, Massafra, Crispiano e Statte. Tali elementi creano, per questo territorio, una condizione di naturale continuità con l'area limitrofa fino al congiungimento con la zona dei Sassi nel materano.

Oltre agli aspetti ambientali legati ai microhabitat gravinali, ove si raccolgono espressioni faunistiche e floreali di sicure singolarità e rarità, è bene evidenziare, anche se non inserito nell'area del futuro parco, l'ambiente costiero, contraddistinto dalla fascia pinetata a ridosso delle spiagge e dal buono stato delle acque marine, che, nell'area di Castellaneta, hanno meritato il riconoscimento della goletta verde di Legambiente.

Attualmente, le Amministrazioni locali interessate sono coinvolte nel processo di istituzione dell'area protetta, che pone come primo problema la delimitazione della superficie del parco. A questo proposito, è importante evidenziare il comune interesse, da parte dei soggetti operanti sul territorio, a costruire un'area organica di continuità, nell'ambito della quale, con il piano di zonazione, si stabiliranno le diverse gradualità di vincolo e di attività. Nel parco dovrà rientrare tutto ciò che sul territorio è caratterizzato da emergenze ambientali, naturalistiche, paesaggistiche, botaniche, zoologiche, archeologiche, storiche (centri storici) ed economiche. Le questioni aperte sono legate a quelle aree particolarmente degradate, come quelle in cui si è realizzato un consistente spietramento per ottenere terreni agricoli sui quali

impiantare colture redditizie, o, ancora, le aree agricole fortemente specializzate, per le quali è improbabile una riconversione verso processi produttivi più rispettosi dell'ambiente. Pur ipotizzando una esclusione di tali aree dalle azioni di tutela, sarà importante, comunque, creare opportuni corridoi ecologici tra queste e il resto dell'area, indispensabili per la vita stessa del parco. Nell'ambito di questo discorso, dovrà essere articolato l'insieme delle azioni che potranno permettere di tutelare e valorizzare tali bellezze e beni.

9.5.1. L'Ente gestore

Non essendo ancora concluso l'iter costitutivo del parco, l'area manca di un Ente gestore di riferimento; è importante, però, mettere in evidenza l'impegno e l'interesse mostrato da tutte le istituzioni e organizzazioni locali nel dare impulso al processo di realizzazione di tale area protetta.

Circa quattro anni fa, cinque Comuni del versante occidentale della Murgia tarantina, Mottola, Castellaneta, Ginosa, Palagianello e Laterza, hanno creato una libera associazione di Comuni denominata LACOTA, con l'intendimento di iniziare a discutere insieme una strategia globale di sviluppo per il territorio, sulla spinta anche delle numerose proposte che andavano delineandosi soprattutto a livello comunitario, poi formalizzate nel documento Agenda 2000. Sulla base di tale motivazione, la LACOTA raccolse subito la proposta di creazione di un parco delle Gravine, come importante opportunità di sviluppo da perseguire, e cominciò a lavorare, insieme alla neo Comunità montana della Murgia tarantina²⁶, su una proposta di perimetrazione, il cui studio fu affidato a professionisti locali. Contemporaneamente, anche la Provincia, utilizzando i fondi del POP '94-'99, commissionò uno studio finalizzato a ottenere una proposta di perimetrazione, senza, però, coordinarsi con quanto già era stato fatto da parte delle Amministrazioni locali e, quindi, di fatto, senza ottenerne un positivo riscontro.

In una seconda fase, l'Ufficio parchi e riserve della Regione, in sede di preconferenza, ha raccolto lo studio della LACOTA e ha prodotto, insieme alla Comunità montana, un documento nel quale sono contenute un'ipotesi di perimetrazione e una proposta di linee guida, che tendono a costruire un sistema coerente in termini di tutela, vincoli, norme di attuazione e opportunità di sviluppo. Sulla base di questo documento è stato siglato un protocollo di intesa tra 14 soggetti istituzionali, rappresentati da 12 Comuni (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Mottola, Palagiano, Martina Franca, Crispiano, Grottaglie, Montemesola e Statte), dalla Provincia e dalla Comunità montana Murgia tarantina. Tale documento propone, tra le indicazioni per la gestione dell'istituendo parco, la possibilità che questa venga affidata alla Comunità Montana competente.

Viene altresì sottolineata la volontà dei soggetti che operano sul territorio di giungere alla definizione di un ente parco (così come previsto dalla L.R. 19/97) e, quindi, alla istituzione di un ente strumentale di diritto pubblico da parte della Regione, che potrà avere competenza anche su più aree protette. I comuni delle gravine, a questo proposito, hanno puntualizzato l'opportunità che il futuro ente parco abbia titolarità solo sulle aree protette che ricadono nel territorio delle gravine, ossia, oltre al Parco delle Gravine, il Parco delle pinete dell'arco ionico, il Lago Salinella e le colline e boschi di Massafra.

Al di là di quanto descritto, c'è da considerare che i Comuni hanno un ruolo dal quale non è possi-

²⁶ La Comunità Montana Murgia tarantina è stata istituita in seguito alla legge di riordino delle Comunità montane della Regione Puglia n. 12 del 20 febbraio 1999. Il territorio di sua competenza, fino a prima della sua istituzione, rientrava nell'ambito del controllo della Comunità montana della Murgia Sud Orientale, con sede a Gioia del Colle, che comprendeva alcuni comuni montani del barese e solo quattro del tarantino. Attualmente, il territorio della CM Murgia tarantina ricade non solo su quei quattro comuni, ma su altri cinque, non propriamente montani. La Regione Puglia, infatti, avvalendosi della facoltà datale dalla legge di riferimento nazionale sulle autonomie locali, L. 142/90, ha scelto di includere nell'ambito del territorio di questa CM anche comuni non montani, ma strettamente legati a quelli montani da caratteristiche geografiche, socio-economiche e antropologiche. Ne consegue che i comuni inclusi nella Comunità montana sono nove, di cui quattro tipicamente montani, tre parzialmente montani e due non montani. La Comunità montana Murgia tarantina si sta formando in questi mesi, dotandosi, oltre che di strutture fisiche, del piano socio-economico, per il quale si sta decidendo l'affidamento dell'incarico.

bile prescindere: decidono sia sul perimetro, sia sulle possibilità di sviluppo del territorio, mostrando senza esitazioni di volersi avvalere di tale facoltà, tanto da giudicare opportuno associarsi, proprio per meglio coordinare le scelte di pianificazione territoriale dell'area.

È bene sottolineare che la gestione affidata a un organismo, così come proposto dalla Regione, al quale, peraltro, verrebbero affidate più aree protette, risulterebbe soprattutto una gestione tecnica, molto accentrata a livello regionale. È comprensibile, quindi, la perplessità manifestata dai Sindaci, i quali pretendono più visibilità e autonomia nella gestione del proprio territorio, pur non negando che anche altri soggetti (Provincia, Regione, ecc.) possano ricoprire un ruolo di coordinamento a livello territoriale.

In questo panorama, quindi, è ben difficile pensare a una gestione che non sia il risultato di un attento processo di ricerca di quegli equilibri indispensabili affinché diversi soggetti, che a vario titolo hanno competenza sul territorio, possano insieme cooperare per una medesima finalità.

Nella fase transitoria d'istituzione del parco (che va dall'adozione del documento di indirizzo fino all'approvazione del disegno di legge), è prevista la costituzione di un comitato provvisorio con compiti consultivi e di animazione locale, con rappresentanze dell'ufficio parchi della Regione Puglia, delle amministrazioni provinciale e comunali, della Comunità montana Murgia Tarantina, delle associazioni ambientaliste e delle organizzazioni professionali agricole.

9.5.2. La pianificazione delle attività del parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Raccogliere informazioni sulla pianificazione di un parco in via di istituzione è una questione di grande complessità, in quanto, mancando l'ente gestore, occorre considerare tutti i soggetti istituzionali che operano sul territorio e che partecipano alla sua pianificazione, evidenziandone la capacità di reciproco coordinamento, finalizzata alla creazione di intese comuni e strategie di livello sovracomunale, fondamentali per affrontare lo sviluppo di un intero comprensorio.

I primi strumenti di pianificazione a disposizione dei Comuni sono i Piani regolatori generali (PRG), la cui validità è subordinata solo alle disposizioni espresse nel Piano del parco.

Attualmente, però, nessuno dei Comuni ricadenti nel territorio del parco è dotato di PRG, ad eccezione dei comuni di Ginosa e Palagianò, i quali lo hanno solo adottato. Gli strumenti pianificatori in possesso dei Comuni sono, quindi, le vecchie varianti ai Piani di fabbricazione del 1973, le quali però, in linea generale, non paiono rispondere alla logica di tutela del territorio che il parco dovrà perseguire. A questo proposito, è bene evidenziare che si tratta di strumenti i quali, poiché approvati tutti prima dell'entrata in vigore della L.R. 56/80 sulla tutela e sull'uso del territorio, permettono la realizzazione, anche oggi, di molti interventi che non possono assolutamente essere considerati compatibili con l'esigenza di sviluppo sostenibile e durevole, caratterizzante un'area parco. A titolo esemplificativo, occorre ricordare che i Comuni della costa ionica, a partire da Massafra fino a Ginosa, proprio in questi ultimi tempi, hanno approvato, grazie agli strumenti descritti, alcuni progetti per la costruzione di grosse strutture alberghiere, alcune delle quali ricadrebbero a ridosso, se non addirittura all'interno, di zone SIC e ZPS, senza peraltro richiedere nemmeno la valutazione di impatto. È chiaro che la volontà dei Comuni di creare il parco dovrà necessariamente trovare un riscontro nell'adeguamento degli strumenti pianificatori locali, i quali sicuramente dovranno prevedere il rispetto di ogni forma di tutela del territorio.

Alla luce di ciò, si comprende come l'attenzione dei Comuni rispetto alle scelte strategiche individuate o da individuare, relativamente alla istituzione del parco, sia molto alta, proprio in funzione dei potenziali adeguamenti che esse imporrebbero a livello di pianificazione dei singoli territori comunali, essendo il piano del parco sovrano rispetto ad altri strumenti di pianificazione territoriale.

Occorre ricordare, inoltre, anche se, attualmente, è ancora in fase di redazione, il Piano socio-eco-

nomico della Comunità montana, che rappresenterà un punto fondamentale per la programmazione del territorio del parco. Questa si prefigge di predisporre un piano che vada nella direzione della valorizzazione e della concertazione, a valle, con i Comuni e, a monte, con la Provincia, che è l'ente di riferimento per la pianificazione di area vasta. Il compito fondamentale della pianificazione della Comunità montana, espresso dalla stessa legge regionale n. 12 del febbraio '99, sarà quello di impostare un modello di sviluppo sostenibile e compatibile, in cui difesa del suolo e tutela dell'ambiente si accordino positivamente con l'esigenza di sviluppo economico, sociale e civile delle popolazioni.

In linea di principio, esiste una grossa convergenza tra tutti i soggetti coinvolti nei lavori pianificatori su questi argomenti, ma, nei fatti, potrebbero prevalere altre logiche di più immediata realizzazione, soprattutto ai fini del profitto e del ritorno economico. La posizione della Comunità, comunque, è orientata verso la concertazione sugli obiettivi della valorizzazione dell'ambiente, pur con la consapevolezza delle grosse difficoltà a cui si andrà incontro.

9.5.3. La programmazione

Nell'istituendo Parco delle Gravine si registra un fenomeno del tutto particolare: pur essendo di fronte a un parco formalmente ancora non istituito, si sono messi in moto soggetti e sono state innescate iniziative che, nella gran parte dei casi, si avviano e nascono, e non sempre solo quando le aree protette sono già istituite. Tale fenomeno è sintomatico di una realtà locale molto attiva e partecipe, che crede nelle potenzialità del proprio territorio e nella loro valorizzazione attraverso lo strumento della tutela ambientale.

9.5.3.1. La programmazione passata

Nell'ambito del *Piano triennale per la tutela dell'ambiente* sono stati presentati dai Comuni dell'area tre progetti, tutti finanziati e già in fase di cantiere, finalizzati alla valorizzazione di tre aree gravinali di grosso interesse:

- un progetto, denominato "Parco urbano della gravina di Fulonese, per un finanziamento di 1,5 miliardi di lire, nel comune di Grottaglie;
- due progetti, per un finanziamento di 450 milioni di lire ciascuno, finalizzati alla valorizzazione della gravina di Ginosa nelle contrade del Casale e della Rivolta (insediamenti rupestri) e alla valorizzazione e al risanamento della gravina di Laterza.

Va evidenziato che tale programma ha manifestato alcuni problemi, legati alle procedure di attuazione, che hanno rallentato i processi di realizzazione dei progetti. In particolare, i problemi discendono da alcuni obblighi a cui le Amministrazioni comunali hanno dovuto adempiere nella predisposizione dei capitolati speciali d'appalto, trovandosi nella condizione di dover rispettare il vincolo previsto dalla Delibera CIPE, dove il 40% delle risorse finanziarie devono essere destinate a giovani disoccupati.

Nell'ambito del POP '94-'99, sono stati avviati molti interventi, anch'essi per la maggior parte finalizzati alla valorizzazione delle gravine. A titolo esemplificativo, si possono indicare l'intervento realizzato dal Comune di Mottola, con un finanziamento complessivo di 1 miliardo e 200 milioni di lire, per il restauro e la riforestazione di boschi e pinete a ridosso della gravina di Petruscio, e quello realizzato dal comune di Laterza, per la sistemazione di una zona a parcheggio, il risanamento della gravina attraverso la rimozione di rifiuti solidi urbani e la costruzione di un centro visite, che poi è stato affidato in gestione in parte alla LIPU e in parte ai Rangers.

Per quanto riguarda il programma *Life ambiente* 1998, l'associazione LACOTA ha presentato un progetto sullo studio e sul monitoraggio delle gravine di Ginosa e Laterza, che andava a completare i progetti finanziati con il PTTA. Questo progetto, però, non è stato finanziato, sembrerebbe a causa del

fatto che, al momento della sua presentazione, i progetti del PTTA non avevano ancora ricevuto la definitiva approvazione.

Nell'ambito dell'iniziativa comunitaria LEADER II, nell'area interviene anche un GAL, la cui strategia di programmazione mira a ricercare comuni direttrici di intervento con i diversi soggetti operanti sul territorio, nelle quali far rientrare gli interventi proposti per ottenere il finanziamento. Le azioni di valorizzazione impostate dal GAL intendono concorrere sia all'aumento della conoscenza del territorio delle gravine da parte dei potenziali turisti, sia alla organizzazione di quelle risorse e produzioni che dovranno poi essere messe a disposizione del turista stesso. La programmazione del GAL interessa i seguenti campi di intervento:

- valorizzazione dell'area delle gravine attraverso la realizzazione della sentieristica e il recupero di elementi ambientali e artistici;
- pubblicazione di carte topografiche e tematiche (flora e vegetazione) e altro materiale divulgativo e promozionale, volto alla conoscenza del territorio delle gravine; catalogazione del materiale bibliografico inerente le caratteristiche del comprensorio;
- assunzione di guide ambientali già formate, ma non ancora inserite nel mondo del lavoro;
- trasformazione dei prodotti agricoli;
- promozione dei prodotti del comprensorio attraverso un marchio;
- costituzione di consorzi di tutela;
- organizzazione di corsi di formazione e riqualificazione.

Tutti gli interventi relativi al turismo rurale, alla sentieristica e al recupero e alla valorizzazione delle gravine sono realizzati dai Comuni. Questi interventi, in molti casi, vanno a completare o perfezionare interventi già avviati con altri programmi, in particolare con il POP '94-'99. Essi, complessivamente, hanno coperto una cifra di circa 2,4 miliardi di lire (pari al 40% degli investimenti totali programmati dal Gal), con una quota di 488 milioni di lire ciascuna attribuita ai singoli Comuni.

Altri strumenti di programmazione che interessano, se pur parzialmente, il territorio del parco sono rappresentati da due Patti territoriali, ossia il *Patto territoriale per la Provincia di Taranto* e il *Patto territoriale di Martina Franca*. La strategia del primo patto, che comprende, tra gli altri, i comuni di Grottaglie, Laterza, Massafra, Palagiano, Palagianello, Statte, mira a fronteggiare le esigenze di internazionalizzazione e globalizzazione attraverso l'organizzazione della produzione per il mercato in una logica di filiera. Le finalità sono la penetrazione dei mercati internazionali attraverso l'aggregazione dell'offerta delle produzioni locali opportunamente valorizzate e qualificate, lo sviluppo del turismo balneare e rurale e la salvaguardia dell'ambiente. Il secondo patto, che comprende i comuni di Castellaneta, Ginosa e Martina Franca, mira alla qualificazione dei settori manifatturieri del tessile.

Rimanendo in tema di programmazione negoziata, occorre ricordare il *Contratto di Programma Nuova Concordia (Il Valentino)* (deliberazione CIPE del 16 ottobre 1997). Tale strumento è finalizzato a realizzare un polo turistico integrato con strutture alberghiere, di intrattenimento e di servizi, per un investimento di 520,6 miliardi di lire, di cui oltre 25 miliardi per infrastrutture, localizzato a Castellaneta. In particolare, grazie a questo finanziamento e al fatto che, in base agli attuali piani di fabbricazione, tale possibilità è consentita, nell'area di Castellaneta marina sono in corso di realizzazione un ampliamento dell'attuale villaggio turistico Valentino, parte del quale avverrà all'interno di una pineta, e due nuove strutture alberghiere.

In questa sede, si vuole porre l'attenzione sulle contraddizioni che caratterizzano alcuni di questi programmi, i quali sembrano incentivare un modello di sviluppo territoriale non sempre compatibile con il principio dichiarato della sostenibilità e continuità degli interventi stessi e con le motivazioni che condurrebbero alla creazione di un'area protetta. Queste contraddizioni programmatiche nascono da una grossa dicotomia esistente sul territorio dell'area e che riguarda il suo livello di sviluppo economico. Da

una parte, ci sono le aree costiere, che rappresentano la realtà economica più evoluta e dove sono concentrate le maggiori attività manifatturiere, industriali e l'agricoltura più specializzata (e dove converge, per l'appunto, il maggior interesse degli investitori privati), e, dall'altra, ci sono le aree interne della Murgia, caratterizzate da una economia più marginale anche se potenzialmente ricca di risorse. Grazie a queste ultime, se opportunamente gestite, si potrebbe innescare un interessante processo di crescita economica. Da tali considerazioni scaturisce il conflitto, vissuto soprattutto dai Comuni che si affacciano sulla costa (Ginosa e Castellaneta), tra l'esigenza di mettere a punto una strategia di tutela e valorizzazione delle risorse naturali, che non può prescindere da uno sviluppo integrato del territorio basato su stretti collegamenti tra le aree interne e quelle costiere, e l'esigenza, invece, di attuare interventi che, data la maggiore propensione degli imprenditori a investire, danno all'amministrazione la certezza di un ritorno più immediato in termini di visibilità presso la popolazione locale.

In ultimo, ma non per importanza, occorre ricordare il Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio, *PRUSST Valle d'Itria, Sud Est barese e Terra delle Gravine*, risultante dal congiungimento di due progetti separati, che stavano sviluppandosi indipendentemente, uno sulla Valle d'Itria e l'altro sulla Terra delle gravine. Tale programma ha visto la partecipazione di 27 comuni, tra i quali tutti quelli ricadenti nel parco, di tre province, Taranto, Brindisi e Bari, e della Comunità montana Murgia Tarantina. Gli obiettivi che i Comuni si sono prefissati riguardano soprattutto la promozione del turismo, la valorizzazione dei centri storici, il miglioramento della viabilità e dei servizi, il rafforzamento delle attività manifatturiere, i servizi alle imprese e il recupero ambientale. Sono previsti, inoltre, interventi di risanamento delle reti fognarie esistenti, la raccolta e il riutilizzo delle acque reflue in agricoltura, la stabilizzazione dei terreni soggetti a fenomeni di dissesto, attualmente occupati da insediamenti industriali e abitativi. Nell'ambito di tale programma, la Comunità montana ha proposto alcuni interventi già contenuti nel Piano operativo redatto dalla Comunità montana Sud Orientale, i cui progetti esecutivi devono ancora essere finanziati.

Occorre ricordare, inoltre, che sul territorio opera una *Conferenza unitaria provinciale*, il cui ruolo è legato alla gestione di 160 miliardi stanziati dal Ministero del Tesoro attraverso una specifica delibera CIPE per il risanamento e la reindustrializzazione di Taranto. Componente di tale Conferenza è la stessa Comunità montana, che è riuscita a far approvare lo stanziamento di un finanziamento di 20 miliardi a favore della realizzazione di due sistemi: agriland e agrimed. Essi sono due insediamenti che hanno come finalità la fornitura di servizi a favore dell'agricoltura e del turismo (centri servizi, collegamenti telematici, realizzazione di strutture per il turismo sostenibile) e l'attuazione di una serie di iniziative a sostegno del sistema agroalimentare (completare la filiera fino alla collocazione nel mercato).

9.5.3.2. La programmazione futura

Per la programmazione futura di quest'area si delineano tutte le opportunità offerte dal Piano Operativo Regionale e, in particolare, dal *previsto Programma Integrato Settoriale - Itinerario turistico-culturale Habitat Rupestri*, che offrirà finanziamenti per interventi di tutela e valorizzazione dei beni naturali e ambientali e del patrimonio culturale e rurale, di diversificazione delle attività delle imprese agricole e di promozione, finalizzata all'allargamento dell'offerta turistica.

È in fase di promozione, inoltre, il *Patto Territoriale dell'Area Occidentale di Taranto*, il cui ente capofila è la Comunità montana Murgia tarantina. Tale Patto si propone di intervenire per aumentare la competitività delle produzioni più rappresentative del sistema agricolo locale, migliorare la qualità della trasformazione dei prodotti agricoli, favorire l'adeguamento delle strutture zootecniche, soprattutto nella fase di raccolta e trasformazione del latte, la multifunzionalità e l'integrazione delle attività agricole, al fine di accrescere il reddito e l'occupazione, e incentivare il turismo rurale specialmente nelle aree interne.

La Comunità montana, infine, quando potrà disporre di una maggiore quantità di fondi, intende svolgere un ruolo più propositivo, per esempio individuando una iniziativa per Comune, che tenda a valorizzare gli aspetti della tradizione locale legati alle finalità della Comunità.

9.5.4. Le attività svolte e previste

Attività legate alla valorizzazione e alla conservazione

Si tratta di piccole attività svolte dai singoli Comuni, finalizzate al recupero dei centri storici e delle gravine e all'allestimento di attività promozionali. Il recupero delle gravine è un argomento di grande interesse per le Amministrazioni locali, in quanto esse versano spesso in uno stato di totale abbandono fino a divenire, in alcuni casi, vere e proprie discariche per i rifiuti urbani.

Un esempio di attività promozionale è fornito dal comune di Ginosa, che, tutti gli anni, organizza, all'interno di un meandro della gravina, nelle contrade del Casale e della Rivolta, una spettacolarizzazione di massa della Passio Christi, che richiama visitatori anche extra-regionali.

Tra queste attività di promozione, inoltre, va ricordato anche il Festival della Terra delle gravine, organizzato nel periodo estivo da circa 5 anni. Esso è una manifestazione itinerante, che si alterna con escursioni, anche notturne, improntate alla ricerca delle origini e delle radici culturali e musicali del luogo, attraverso il contatto con l'ambiente naturale gravinale.

Le attività più diffuse negli ultimi due anni sono state per lo più collegate all'iniziativa Parchi 2000. Quasi tutti i comuni ricadenti nell'area del parco hanno avviato numerose iniziative e progetti i cui protagonisti principali sono state le scuole. In genere, queste attività sono state mirate ad accrescere nei giovani la conoscenza del proprio territorio e, di conseguenza, il desiderio di tutelarlo e valorizzarlo. Alcuni tra i progetti più interessanti hanno riguardato la creazione di aule verdi a carattere tematico per lo studio della vegetazione (censimento dei patriarchi di querce di fragno) e il recupero e l'utilizzazione dei terrazzi pensili all'interno delle gravine, con la finalità di imparare a coltivare specie agricole autoctone e in gran parte abbandonate. Il recupero di questi terrazzamenti ha anche una importante valenza paesaggistica: essi, grazie al particolare microclima che caratterizza gli spalti delle gravine, possono divenire meravigliosi giardini in cui poter coltivare anche gli agrumi (un imprenditore locale ha realizzato un interessante coltivazione di pompelmi). Altra attività degna di attenzione, per ora ancora in fase di organizzazione, concerne il monitoraggio della qualità delle acque e la ricostruzione del sistema integrato di un tempo, in cui l'acqua veniva convogliata, raccolta e poi utilizzata per l'irrigazione dei terrazzamenti.

Esistono poi altre due iniziative: una, Lavori in corso, organizzata da Legambiente, prevede la realizzazione di cantieri didattici, mentre l'altra, Progetto trekking, articolata in cinque laboratori, prevede lo sviluppo dei seguenti tematismi: geomorfologia e pedologia, copertura vegetazionale, antropizzazione, fauna e ipotesi di progettazione.

Attività di valorizzazione e di fruizione coordinate dal Gal

È prevista la realizzazione di una carta turistica dell'area che permetterà ai turisti di avvalersi di uno strumento, attualmente assente, ove saranno evidenziati la sentieristica, i punti di ristoro, le masserie, le gravine, le chiese rupestri recuperate e ogni altro intervento realizzato con i finanziamenti del GAL, tutti elementi che verranno meglio descritti in una guida turistica, anch'essa da realizzare. Le carte tematiche, invece, forniranno una serie di indicazioni sulle peculiarità naturalistiche del territorio, a carattere essenzialmente didattico. In linea con l'esigenza didattica, alcuni punti di ristoro e masserie diverranno luogo in cui raccogliere informazioni di carattere culturale e ambientale da mettere a dispo-

sizione dei turisti e delle scolaresche. Ogni Comune avrà un centro di questo tipo, ad eccezione di Castellaneta e Ginosa, che, avendo anche un'importante zona costiera, quasi indipendente, dal punto di vista urbanistico, dal resto del paese, avranno due centri distinti. Queste iniziative dovrebbero essere concluse a giugno 2001. L'unico Comune che in tal senso ha realizzato già qualcosa è Mottola, che si affida per la promozione turistica all'attività di una cooperativa, Icona è Arte, esistente già da qualche anno sul territorio (l'esempio di Mottola si vorrebbe ripetere anche negli altri Comuni).

Si stanno realizzando, anche con i finanziamenti per il Giubileo, interventi che prevedono il recupero di chiese rupestri di notevole pregio (la chiesa di Santa Margherita, la chiesa di San Nicola, nel comune di Mottola), che diverranno tappe importanti dei percorsi turistici in via di definizione.

Altri interventi prevedono il recupero delle gravine come elementi fortemente integrati al tessuto urbano, attraverso la realizzazione di percorsi illuminati e di musei delle gravine, l'adeguamento di strutture recettive e di pubblici ristoranti e, infine, il recupero di vecchie masserie. Le masserie sembrano essere le strutture sulle quali puntare a sostegno di una serie di attività turistico-ricreative (ristoro, pernottamento), ma anche culturali, legate alle tradizioni locali. La masseria sembra divenire anche il luogo in cui valorizzare i prodotti dell'agricoltura, mediante la trasformazione e la vendita sul posto. Le masserie, così intese, potrebbero divenire, quindi, l'elemento di caratterizzazione dell'offerta turistica delle aree interne sul quale puntare per attrarre il potenziale turista, molto spesso fruitore solo delle strutture presenti negli ambiti costieri.

Altre attività riguardano la creazione di cooperative di guide turistiche ambientali, le quali potrebbero avvalersi delle professionalità formate presso le scuole turistiche della zona (Istituto Perone di Castellaneta e Istituto Bellisario di Ginosa), creando così anche una prospettiva occupazionale per i giovani del posto.

Sono state avviate, inoltre, azioni per la valorizzazione delle produzioni agricole trasformate, attraverso interventi di nicchia. Si tratta di piccoli interventi legati soprattutto al ripristino di locali adatti all'interno delle masserie. Tali interventi permettono di legare la formazione del valore aggiunto all'azienda agricola stessa. Sono stati finanziati anche piccoli interventi all'interno della cerchia urbana, ad esempio panifici, per l'adeguamento alle condizioni igienico-sanitarie e per l'omogeneizzazione del prodotto.

Sono previste azioni collegate alla creazione di un marchio, con il quale verrebbero identificate tutte le aziende del comprensorio disponibili ad adeguarsi ai requisiti individuati per l'ottenimento di tale attestazione. Le aziende aderenti verrebbero poi evidenziate all'interno della carta turistica del comprensorio.

Il Gal si è fatto promotore, inoltre, della costituzione di cinque consorzi di tutela e valorizzazione relativi a latte, carne, olio, uva e agrumi (circa 200 milioni), dei quali finanzia la costituzione, la sede e le prime attività di avviamento. Ogni consorzio deve darsi un disciplinare di produzione a cui tutti gli operatori aderenti, produttori, trasformatori, raccoglitori (nel caso del latte), devono adeguarsi. Inoltre, i prodotti certificati dal consorzio dovranno portare in etichetta tutte quelle indicazioni che permetteranno di ricostruire a ritroso la storia stessa del prodotto e, quindi, di risalire fino all'azienda nella quale la materia prima è stata prodotta. Il primo consorzio costituito è quello del latte, a cui hanno aderito l'Associazione provinciale allevatori e l'Associazione ionica produttori di latte, che raccolgono da sole l'1% della produzione nazionale. Per gli agrumi esiste già un consorzio, anche se di fatto afferisce a un territorio più vasto rispetto al comprensorio del Gal; per l'uva e l'olio esistono due comitati promotori.

Sono stati avviati, inoltre, interventi che mirano alla formazione di chi usufruirà dei finanziamenti per avviare attività di turismo rurale e di ristoro.

Attività di valorizzazione e fruizione coordinate dalla Comunità montana Murgia tarantina

Anche la Comunità montana sta avviando una serie di azioni sul territorio, se pure con le modeste risorse di cui dispone al momento. Tra queste, una prevede il recupero di muretti a secco e di masserie e il ripristino della viabilità storica e di altri elementi caratteristici della realtà economica che si snoda intorno all'asse costituito dal vecchio tratturo martinese.

Nell'ambito di una rete che coinvolge più paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e nominata "Amfizionia", la Comunità montana sta avviando alcune attività finalizzate allo scambio e alla collaborazione tra i popoli. Recentemente, è stato raggiunto un accordo per la commercializzazione di alcuni prodotti del territorio delle gravine, sia artigianali che agroalimentari, sui mercati di questi paesi gemellati.

Un'attività di prossima realizzazione, inserita nell'ambito del progetto Cultura 2000 dell'Unione Europea e che vede insieme Italia (Comunità montana), Grecia, Francia e forse anche Albania, prevede la valorizzazione, a fini turistici oltre che culturali, dei beni ambientali legati alla civiltà rupestre.

La Comunità montana, inoltre, patrocina con le scuole iniziative volte alla valorizzazione del territorio della Comunità. In genere, questa si limita a concedere dei contributi, in verità per ora molto scarsi, a varie associazioni e realtà aggregative, nate all'interno dei Comuni.

La Comunità, infine, cerca di partecipare a tutti quei tavoli in cui si perseguono finalità di valorizzazione, come, ad esempio, il Festival della Terre delle gravine e la Fiera agri-ionica, nella quale ha inserito il settore specializzato del biologico.

La Comunità ha predisposto un progetto di massima per la creazione di un sito Web, da poter mettere a disposizione degli altri enti locali. A tale proposito, è bene ricordare che la Comunità è già una sede del Sistema informatizzato della Montagna (SIM), che risulta uno strumento importante per facilitare il collegamento con la rete dei Parchi, oltre che con altre istituzioni.

9.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco

Il turismo che attualmente interessa l'area può essere ricondotto sostanzialmente a due diverse tipologie, legate ai principali tipi di ambiente naturale che la caratterizzano.

Nella zona costiera, che va da Massafra a Ginosa, esiste un importante flusso turistico balneare, che nel periodo estivo si concentra nelle numerose strutture alberghiere ed extralberghiere presenti sulla costa. Nella zona interna, invece, esiste un turismo che si potrebbe definire "occasionale", concentrato soprattutto nei Comuni che svolgono una maggiore attività promozionale connessa alla valorizzazione delle gravine, Mottola, Massafra e Ginosa. La prima forma di turismo è concentrata nei mesi estivi e tende a rimanere stanziale, anche perché allettata da una serie di proposte offerte dagli stessi albergatori, che mettono il turista nelle condizioni di non desiderare di allontanarsi dalla località marina. La seconda forma, invece, è maggiormente distribuita nell'arco dell'anno, anche se prevalentemente costituita da scolaresche, turisti locali e altri che, passando in zona per raggiungere destinazioni diverse, decidono di fare brevi soste per visitare questi luoghi di cui hanno sentito parlare da chi, prima di loro, magari casualmente, ne era venuto a conoscenza.

Nelle aree interne, attualmente, non esistono strutture che possano accogliere un'eventuale domanda di turisti anche limitata. È pur vero, comunque, che non è possibile pensare di poter disporre di strutture sul modello di quelle esistenti sulla costa. Il turismo nelle aree interne, infatti, dovrà assumere connotazioni a queste adeguate, attingendo all'enorme bagaglio di risorse di cui dispone.

Un uso attento e razionale delle risorse naturali e una idonea pianificazione delle infrastrutture sia civili che sociali possono veicolare, infatti, l'offerta di un turismo qualificato e sostenibile, che riscopra e affermi i valori più autentici della tradizione, della storia e della cultura del territorio.

Alla luce di ciò, l'idea di utilizzare le masserie, così come è stato evidenziato nella precedente descrizione delle attività, come elemento principale per l'organizzazione della ricezione turistica, può risultare una scelta vincente, ideale per caratterizzare l'offerta turistica dell'area, sicuramente alternativa rispetto a quella della zona costiera. Rimane vero, comunque, che le potenzialità di sviluppo del turismo in tale area, oltre a essere legate a una opportuna politica di valorizzazione delle risorse endogene, è vincolata allo sviluppo del turismo delle aree costiere, il quale dovrà integrarsi con le aree interne e prevedere con esse comuni prospettive di crescita e di tutela.

9.6. La Riserva Naturale Statale “Le Cesine”

La Riserva naturale statale Le Cesine è situata sul territorio del comune di Vernole, in provincia di Lecce, all'interno di una zona umida riconosciuta di interesse internazionale in base alla Convenzione firmata a Ramsar, nel 1971. Nel 1980 è stata riconosciuta Riserva naturale di popolamento animale.

Essa rappresenta ciò che rimane delle paludi che si estendevano fra Brindisi e Otranto. In particolare, è costituita da due stagni di acqua dolce, il Salapi e il Pantano Grande, alimentati dalle piogge e separati dal mare da un cordone di dune sabbiose. Insieme a Torre Guaceto, rappresenta una delle zone umide più importanti esistenti lungo l'asse migratorio adriatico dell'avifauna, in particolare degli Anatidi.

La riserva si estende su circa la metà della superficie di una zona Ramsar (340 ettari dei 620 della zona umida), della quale rappresenta l'area di tutela integrale, su terreni la cui proprietà è, in parte, della Regione (ex Ersap) e, in parte, di privati cittadini. Al suo interno è da rilevare la presenza di un'antica masseria, attualmente in ristrutturazione, utilizzata come sede per le attività svolte in riserva.

Studi e analisi sugli habitat specifici dell'area, condotti da ricercatori dell'Università di Lecce, hanno fatto sì che nell'area fossero riconosciuti una ZPS e due SIC. In particolare, la ZPS si sovrappone alla zona Ramsar, uno dei due SIC si sovrappone alle Cesine, mentre l'altro comprende una interessante zona di macchia mediterranea, conosciuta come “Macchia di Termolito”, confinante attualmente con la riserva, ma, in previsione, da annettere alla stessa.

L'istituzione di tale riserva, all'interno della quale l'ingresso dei visitatori è controllato, impone una costante azione di tutela soprattutto nei confronti di specifiche problematiche che, nel tempo, potrebbero alterare, anche radicalmente, gli habitat prioritari dell'area, costituiti dai pantani.

Una delle problematiche più allarmanti è il fenomeno dell'avanzamento del mare all'interno dei pantani, con conseguente aumento della salinità delle acque degli stessi. Si tratta di un'alterazione naturale di tali habitat che, a seguito della continua e impercettibile azione di erosione esercitata dal mare sul sistema di dune sabbiose, le quali separano le acque dei pantani da quelle marine, sta naturalmente evolvendo verso la formazione di saline.

Un'importante conseguenza di tali cambiamenti è data dalla modificazione della fauna e della flora che abitualmente vivono in tali ambienti; recentemente, infatti, sono stati avvistati nei pantani alcuni fenicotteri, una specie che, notoriamente, predilige acque salmastre. Queste modificazioni hanno suscitato, nei responsabili del WWF che si occupano della gestione dell'area, una forte preoccupazione, a causa della prospettiva, a loro avviso poco apprezzabile, che una delle ultime zone umide con acqua dolce della Puglia possa scomparire e con essa una delle principali motivazioni che hanno portato alla tutela dell'area stessa. Contrastare questo fenomeno diventa, per l'organizzazione che gestisce la riserva, un obiettivo prioritario, anche al fine di proteggere e tutelare gli Anatidi, specie di avifauna che vive in prossimità di acque dolci e che trova, in siti come Le Cesine, le condizioni ideali per sostare durante le migrazioni.

Un'altra problematica riguardante l'area è connessa al forte impatto antropico e alla presenza di una strada statale che attraversa la riserva e che rappresenta per la popolazione locale un'importante via di accesso alle spiagge, tradizionalmente utilizzate per i bagni estivi. Attualmente, tale strada è stata dismessa al fine di ricostruire l'integrità della riserva, anche se, al suo interno, rimane utilizzabile tutta una rete viaria a servizio dei residenti e non, verso i quali l'Amministrazione comunale e la stessa direzione della riserva preferiscono mantenere, almeno in una fase iniziale, un atteggiamento più tollerante, per non creare, da subito, un contrasto troppo forte con la popolazione locale.

È importante mettere in evidenza anche un fenomeno di tipo sociale abbastanza preoccupante che, purtroppo, coinvolge la riserva. Si tratta degli sbarchi degli immigrati clandestini che hanno individuato sulle coste della riserva un luogo preferenziale di attracco, grazie allo scarso controllo e allo scarso presidio umano.

L'area, oltre a essere un luogo di notevole interesse naturalistico, presenta una peculiarità che la rende ancora più attrattiva: essa è inserita in un contesto caratterizzato da importanti evidenze storico-culturali. A questo proposito, si evidenzia che il territorio dell'area circostante conserva i segni di antiche civiltà, a partire già dall'età preistorica. Visitando le campagne limitrofe all'area, è possibile imbattersi in caratteristiche costruzioni, quali le *pietrafitte*, lunghi parallelepipedi confitti nella roccia, o le specchie, strutture sepolcrali in pietra risalenti all'età del bronzo, o ancora i *pagliari*, la più tipica manifestazione architettonica rurale del luogo, costituita da strati di pietre sovrapposti su uno strato anulare sottostante. Di indubbio rilievo sono anche le masserie fortificate e, in particolare, la *città fortificata* di Acaya (frazione di Vernole), unico esempio nel meridione che conserva una tipica impronta rinascimentale. Si segnalano, inoltre, i resti archeologici di una *città messapica* ad Acquarica del Capo.

Tali elementi, insieme ai numerosi olivi millenari e alle molteplici presenze di antichi manufatti necessari alla trasformazione dei prodotti agricoli, come, ad esempio, i *frantoi ipogei*, costituiscono singolari attrazioni storico-culturali che potrebbero essere raggruppate in un museo diffuso di archeologia, le cui finalità sarebbero ottimamente integrabili con quelle ambientali tipiche della riserva.

La riserva Le Cesine, sebbene rappresenti una piccola porzione di quest'area, può divenire un importante punto di forza per lo sviluppo del territorio circostante; essa, infatti, può offrire alle attività del luogo²⁷ la possibilità di arricchirsi di valore aggiunto, grazie alla promozione di progetti comuni volti alla valorizzazione delle risorse locali (collaborazione con il comune di Vernole).

A causa delle ridotte dimensioni dell'area, non sarebbe corretto parlare di un'economia prevalente per la riserva; pare degna di attenzione, però, la pratica di un'agricoltura a basso impatto ambientale e la presenza di una cooperativa agricola, il Giglio, la quale, in particolare, produce e vende all'interno della riserva miele biologico.

Un importante aspetto da considerare, inoltre, è la presenza nelle vicinanze delle Cesine di altre piccole aree protette o da tutelare che, insieme a questa, potrebbero costituire un sistema organico, il quale, opportunamente coordinato, offrirebbe interessanti proposte per l'organizzazione della fruizione e la diversificazione dell'offerta turistica, oltre che per la realizzazione di progetti e attività di conservazione. Un esempio a tale riguardo è dato dall'istituenda Riserva regionale dei Laghi Alimini, che non dista molto dalle Cesine e con la quale, attraverso il Sindaco di Otranto, sono stati già avviati contatti al fine di affidare al WWF, nel futuro, alcune attività da sviluppare in una parte di detti laghi, una volta istituita la riserva. In riferimento a ciò, occorre evidenziare che per la redazione del Piano di gestione delle Cesine è stato coinvolto un esperto di ecologia che sta lavorando anche su alcuni progetti per i laghi Alimini. Questa circostanza, non casuale, può essere considerata una opportunità, in quanto consente di pianificare le strategie di un'area, avendo ben chiare anche quelle dell'area limitrofa. E'

²⁷ In particolare, si tratta di agricoltura e poco artigianato, basato sulla lavorazione della pietra leccese, del legno d'olivo e del ferro battuto.

comunque importante, tuttavia, che ogni riserva pianifichi le proprie attività, cercando di valorizzarne le specificità e diversificando la propria offerta rispetto a quella delle altre aree.

9.6.1. L'Ente gestore

La gestione della riserva è diretta ed è affidata al WWF Italia, associazione ONLUS (organizzazione non lucrativa di utilità sociale), che individua, nella figura del direttore della riserva, il responsabile locale.

A livello centrale, il WWF nomina un responsabile generale che cura il rapporto con il Ministero dell'Ambiente e concorda con esso le strategie e le linee guida per la gestione delle riserve. Anche l'amministrazione è centralizzata e per questo viene predisposto un unico bilancio generale a livello nazionale (fino a circa un anno fa, la gestione delle riserve era affidata a un responsabile volontario del WWF e alle cooperative che si occupavano dell'accoglienza e delle attività didattiche).

Attualmente, il direttore della riserva ha un contratto che non prevede un impegno a tempo pieno all'interno della riserva, ma, per il futuro, si prevede un impegno full time per la gestione. Le funzioni del direttore, che, a differenza del passato, ha competenze specifiche e capacità manageriali, sono le seguenti:

- garantire l'accesso alle fonti di finanziamento così da favorire la valorizzazione della riserva;
- coordinare, verificare e valutare le attività gestite dalla cooperativa all'interno della riserva;
- promuovere presso enti e istituzioni le attività della riserva (ad esempio, provveditori agli studi, APT, ecc.);
- stimolare e promuovere le attività di formazione e aggiornamento professionale per coloro che lavorano nella riserva (anche attraverso finanziamenti).

A sostenere la direzione nelle sue funzioni, intervengono una cooperativa e uno staff tecnico.

La prima, denominata "Oasi", è costituita da 12 soci che gestiscono le attività della riserva, soprattutto finalizzate all'educazione ambientale, in base a un contratto triennale con il WWF. Tale cooperativa è tenuta a presentare al direttore una relazione sulla attività svolta con cadenza trimestrale.

Lo staff tecnico, il cui ruolo verrà formalizzato nel Piano di gestione, è composto, invece, da 5-6 professionisti che collaborano con il direttore per le decisioni sulle scelte di indirizzo gestionale. A questo pool fisso di professionisti possono aggiungersi, in funzione delle necessità specifiche, altri consulenti, scelti di volta in volta tra quelli con le maggiori competenze.

Le funzioni di sorveglianza e di controllo all'interno della riserva sono affidate a due agenti delle ex ASFD, distaccati presso la stazione di San Cataldo (Lecce) e dipendenti, invece, dalla sezione di Martina Franca (Taranto), e a una guardia del WWF. In caso di incendi si ricorre all'intervento della unità della sezione del Corpo Forestale Provinciale di Lecce.

Per il futuro si prevede la presenza di guardie parco che svolgano non soltanto una funzione di sorveglianza, ma anche di partecipazione alla manutenzione dei boschi.

9.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Lo strumento di pianificazione della riserva è il Piano di Gestione triennale (PdG), il quale attualmente è in fase di redazione. L'incarico per la sua stesura è stato affidato a un gruppo di lavoro scelto nell'ambito del Dipartimento di Biologia dell'Università di Lecce e coordinato da un professionista locale, il quale, oltre a essere componente di alcune cabine di regia che in Regione stanno lavorando sulle aree protette, è stato incaricato dal Comune di Vernole per la redazione del Piano Regolatore Generale (PRG).

Tale situazione, evidentemente, garantisce contro il rischio di avere grosse discordanze tra lo strumento di gestione per eccellenza della riserva e il PRG comunale, al fine di aumentare l'efficacia degli

interventi programmati. Finora tale obiettivo è stato raggiunto e, infatti, i contenuti dei due strumenti di pianificazione sono del tutto convergenti circa le tematiche di interesse per la riserva.

A questo proposito occorre evidenziare che i risultati raggiunti sono l'espressione dell'ottimo rapporto esistente tra l'Amministrazione comunale e la direzione della riserva, le quali operano entrambe nell'ottica del dialogo e della cooperazione nelle fasi sia programmatiche che operative, per raggiungere non solo gli obiettivi propri della riserva, ma anche quelli dell'intero territorio comunale, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Tale rapporto si è andato intensificando e consolidando nell'ultimo anno di attività della riserva, grazie anche alla circostanza della contestuale redazione del PRG e PdG, per i quali i due soggetti interessati stanno lavorando in tandem, così da individuare strategie comuni all'interno dei due strumenti.

Tra gli obiettivi che il WWF si propone di raggiungere possono essere evidenziati i seguenti:

- incrementare il numero di presenze nel periodo estivo e allungare il periodo in cui si svolgono le attività rivolte alle scuole (utilizzando anche la stagione autunnale se non addirittura quella invernale);
- consentire ai soci della cooperativa di potersi dare un compenso congruo all'impegno e alle attività che svolgono;
- favorire le attività svolte da altre cooperative, in particolare dalla cooperativa 'Il Giglio', che produce e commercializza miele all'interno della riserva;
- colloquiare con le strutture agrituristiche presenti nella zona, anche in ragione delle sollecitazioni alla collaborazione, che giungono da queste stesse;
- potenziare l'offerta turistica, puntando alla valorizzazione del borgo cinquecentesco di Acaja e dei bellissimi frantoi ipogei.

Nel primo triennio di gestione, il PdG prevede l'inclusione nella riserva dell'intera area SIC, adottando la stessa zonizzazione proposta nel PRG. Tale zonizzazione rappresenta il frutto di un intenso lavoro di studio e concertazione tra la direzione della riserva e l'Amministrazione comunale. Si distinguerebbero così una zona A (prioritaria per la tutela), che comprende i 340 ettari delle Cesine, e le zone B e C, che include il perimetro delle aree SIC. In particolare, in questa prima fase, il PdG dovrebbe perfezionare la zonizzazione della zona A del PRG, rimandando al successivo piano l'organizzazione delle altre (B e C), nell'ambito delle quali, è bene ricordare, insistono circa 20 unità abitative.

In particolare, il PRG non prevede zone edificabili in prossimità delle Cesine; solo la zona sud sarà interessata da un "piano delle spiagge". Gli interventi volti a potenziare la ricettività turistica del comune si concentreranno, invece, nella parte a nord delle Cesine e cioè nella zona di San Cataldo, dove è già presente un nucleo abitato costituito da seconde case.

Le scelte pianificatorie illustrate nel PRG sono state basate sui risultati di un *Piano per lo sviluppo sostenibile del territorio*, commissionato e finanziato con fondi propri dal Comune di Vernole. Tale piano, essendo finalizzato alla selezione dei progetti strategici e di pubblica utilità, presentati ai sensi della L.R. 3/98, ha rappresentato l'occasione per studiare le vocazioni del territorio e definirne le strategie di sviluppo. Tale piano ha individuato tre fasce:

- quella litoranea (dove non è possibile fare alcun tipo di intervento);
- la fascia più interna a vocazione turistica, dove è possibile realizzare strutture ricettive a basso impatto, recuperando le masserie già esistenti. A tale riguardo, sono stati già presentati tre specifici progetti per un totale di circa 200 posti letto;
- una terza fascia occupata in prevalenza da territorio agricolo, dove è possibile realizzare impianti agricoli e agro industriali. In questa area (in direzione nord ovest) ricade uno dei più grossi impianti industriali di trasformazione lattiero-casearia del Salento, l'azienda Aia vecchia, che ha già presentato un progetto di ampliamento.

Da tali osservazioni si evince come la maggiore ricchezza del luogo da valorizzare sia legata al prodotto tipico alimentare. A questo proposito va detto che la produzione di latte ovi-caprino è rilevante e altrettanto importante è la produzione di trasformati. Il problema è rappresentato, però, dalle norme igienico-sanitarie, che riguardano sia la fase di lavorazione che quella di commercializzazione del prodotto. I prodotti tipici attualmente commercializzati (presso le aziende o addirittura nelle case) non rispondono ai requisiti richiesti dalle norme. La sfida, pertanto, è quella di far emergere questa produzione in modo da favorirne la commercializzazione. A questo proposito, il Comune di Vernole nel PRG ha individuato un'area zootecnica in località Vanze, considerata il fulcro delle attività pastorali ancora presenti, in cui prevedere la localizzazione di piccoli impianti a carattere artigianale per lo stoccaggio e la trasformazione del latte. In tale area, inoltre, è prevista la possibilità di edificare con indici molto bassi, a vantaggio di coloro che avessero l'azienda in quell'area. In questo modo, si vuole dare l'opportunità ai piccoli produttori di continuare a lavorare nel rispetto delle norme igieniche, senza che si perda quel carattere di tipicità e quella qualità che ben difficilmente il prodotto della grande trasformazione può continuare a conservare.

9.6.3. La programmazione

In riferimento alla programmazione, occorre rilevare che numerosi programmi, di cui ha usufruito la riserva, sono stati spesso realizzati in collaborazione con altri soggetti esterni alla riserva, ma comunque coinvolti nel generale processo di sviluppo dell'area.

9.6.3.1. La programmazione passata

Nell'ambito della L. 64 del 1.03.86, Convenzione Agensud-Regione Puglia n. 202/90, e per un importo complessivo dei lavori pari a 8,3 miliardi di lire, è stato predisposto un progetto inerente la zona delle Cesine e del borgo di Acaja, denominato "Lavori di valorizzazione ambientale e turistico-culturale di Acaja e Cesine", per un importo di 6 miliardi di lire, di cui 3 per la conservazione e 3 per la ristrutturazione. In particolare, il progetto è articolato in tre assi: uno prevede la prosecuzione dei lavori di realizzazione di una protezione a mare contro l'erosione delle dune, iniziata con i finanziamenti del POP; l'altro riguarda il recupero e l'ampliamento della masseria delle Cesine; il terzo concerne il recupero del borgo di Acaja.

La storia di questo progetto è piuttosto lunga e articolata. Il progetto originario, ormai divenuto obsoleto, ha dovuto subire numerose perizie di variante, l'ultima delle quali, almeno per quel che concerne la riserva, è stata approvata da poco e dovrebbe essere realizzata a breve. Esso, in particolare, prevede:

- il restauro conservativo e l'ampliamento della masseria, presente nella riserva, con la messa a norma di tutti i locali da utilizzare sia per l'ospitalità che per le attività didattiche e ricreative degli ospiti e dei visitatori giornalieri (compreso l'abbattimento delle barriere architettoniche per i portatori di handicap);
- la realizzazione di un laboratorio didattico, della casa del guardiano, della foresteria per i ricercatori e del laboratorio a uso esclusivo delle attività scientifiche e di ricerca, nonché la struttura per accogliere all'interno dell'oasi la stazione del Corpo forestale dello Stato di San Cataldo;
- interventi di conservazione all'interno della riserva (gestione di 30 ettari di bosco, interventi sui pantani e sul sistema dunale);
- realizzazione di interventi per favorire la fruizione, ossia 3 sentieri, di cui uno per portatori di handicap e due di tipo tematico, e due capanni per l'avvistamento;
- interventi da realizzare all'esterno della riserva che interessano il borgo di Acaja, finalizzati al suo ripristino architettonico, all'eliminazione delle antenne e alla promozione del *bed and breakfast*.

Questo progetto dà semplicemente avvio al processo di valorizzazione e sviluppo dell'area, che

dovrà proseguire con la nuova programmazione regionale.

Nell'ambito del *Programma Life natura 1995*, è stato avviato un progetto, "Misure di conservazione della zona umida delle Cesine e riduzione dell'impatto antropico", per il ripristino dell'integrità dell'oasi mediante la realizzazione di un tratto di variante alla SS 611 e la dismissione del tratto interno alla zona umida, per un importo complessivo di 1,5 miliardi di lire (contributo Comunità Europea L. 750.000.000, contributo Provincia di Lecce L. 700.000.000, contributo Comune di Vernole L. 50.000.000).

Tale progetto ha previsto la dismissione della strada statale interna alla riserva (con il ripristino del bosco e la realizzazione di un sentiero) e delle strade comunali che giungono fino al mare. In realtà, la statale è stata interrotta ma ancora non scarificata, tant'è che il comune di Vernole, quest'anno, ha rilasciato permessi che ne consentono l'attraversamento per accedere alle strade comunali. Il comune di Vernole, è giusto sottolinearlo, deve gestire, da una parte, le forti pressioni esercitate dai cittadini contrari alla chiusura della strada statale litoranea e, dall'altra, la Commissione europea, che sollecita l'attuazione completa del progetto. Va ricordato che Le Cesine rappresentano il luogo dove storicamente i veronesi si recano a pescare. L'Amministrazione comunale, quindi, ha inteso temporeggiare rispetto al problema della totale limitazione all'accesso, anche per evitare di esasperare il rapporto con la cittadinanza. È però sua intenzione dare corso definitivo al progetto e, infatti, il nuovo PRG, che è in fase di redazione, prevede sia la dismissione della citata viabilità (lasciando una sola corsia ad uso interno per i mezzi di soccorso), che la realizzazione di un percorso ad anello, in terra battuta, intorno alla riserva, che potrà essere utilizzato come sentiero anche per passeggiate a cavallo. Quest'ultima iniziativa tende a recuperare anche le attività di un vicino maneggio, al fine di migliorare l'offerta dei servizi nell'area. Anche la direzione della riserva ha preferito assumere una linea di condotta più permissiva, per evitare forti conflitti con la popolazione e l'insorgere di risposte esacerbate, quali, ad esempio, gli incendi dolosi. In ogni caso, sia il corpo forestale che i carabinieri pattugliano le vie di accesso alla riserva, consentendo il passaggio solo ai mezzi autorizzati.

In ragione del ritardo con cui si sta realizzando il progetto, la Commissione europea, però, non ha ancora provveduto al pagamento dell'ultima trince del finanziamento.

Nell'ambito dei progetti finanziati con il POP, sono stati realizzati i seguenti interventi:

- con la misura 7.3.9, due progetti a protezione del sistema dunale sabbioso, consistenti, il primo, nella realizzazione di barriere a ridosso della costa, a rinforzo della battigia, e, il secondo, nella creazione di barriere in mare, a largo;
- con la misura 7.3.10, un progetto per la realizzazione di un parcheggio in un'area esterna e contigua alla riserva, fuori dalla zona Ramsar. Il progetto è già stato completato e servirà a regolare l'accesso alle spiagge poste a sud della zona Ramsar, interessata già dal piano delle spiagge previsto nel nuovo PRG. Un sistema di bus-navetta dovrebbe, poi, provvedere al trasporto dei bagnanti dal parcheggio alle spiagge stesse.

Nell'ambito degli interventi finanziati dalla Provincia di Lecce, che si mostra piuttosto sensibile alle questioni ambientali e finanzia in genere progetti sia di conservazione che di fruizione, si indicano:

- un progetto di reintroduzione della Moretta tabaccata (una specie che appartiene alla famiglia degli Anatidi, ormai scomparsa), con la costruzione di gabbie poste all'interno dei pantani e che saranno visibili ai visitatori;
- la realizzazione di una guida sull'oasi delle Cesine (in italiano e in inglese).

Benché la riserva ricada in area LEADER, non vi è stato alcun rapporto finalizzato alla programmazione con il GAL. La cooperativa ha però beneficiato di un contributo LEADER per la stampa di un pieghevole promozionale.

Come importante tentativo di concertazione tra le amministrazioni comunali ben riuscito, inoltre,

occorre ricordare il PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio) Salento. Tale progetto ha messo insieme 89 Comuni, tra cui anche quello di Vernole, che figura tra i promotori, proponendo interventi per un totale complessivo di più di 2.600 miliardi. Esso nasce da un'idea dei Comuni della "Grecia salentina", poi estesa a tutti gli altri della costa, sull'esigenza di mettere in rete le offerte turistiche del Salento per giungere a un'offerta unica del turismo costiero e culturale. In particolare, gli interventi prevedono la realizzazione di una filiera turismo, anche attraverso la valorizzazione dei centri storici, la tutela delle coste e la delocalizzazione delle attività produttive.

9.6.3.2. La programmazione futura

La programmazione futura si basa, in particolare, sull'utilizzo dei finanziamenti previsti dal POR. I progetti che interessano Le Cesine e che dovrebbero essere finanziati con il POR sono sia di conservazione che di fruizione. In particolare, i progetti di fruizione sono due. Uno riguarda la realizzazione, all'interno della riserva, di un'area a parcheggio e la sistemazione della strada di accesso alle Cesine, che attualmente ha una carreggiata troppo stretta e un tracciato tale da non consentire il transito dei pullman (al momento i pullman utilizzano, previa autorizzazione, il tratto di statale chiuso al traffico). L'altro riguarda, invece, l'esecuzione, in prossimità della zona di innesto della variante alla strada statale in direzione sud, di un parcheggio da cui partirebbero una serie di percorsi turistici pedonali, che consentirebbero di migliorare la fruibilità delle Cesine oltre che controllare e limitare l'accesso alle dune soprattutto durante il periodo estivo.

La direzione della riserva, inoltre, ha in animo di realizzare, su alcuni dei terreni di proprietà dell'ex ERSAP, ubicati nelle zone più esterne della riserva, una riconversione a frutteto, utilizzando varietà autoctone di specie ormai poco coltivate, quali, ad esempio, i gelsi. Tale intervento si prefigge di produrre, nella stessa riserva, frutta per l'alimentazione degli Anatidi. Si è visto, infatti, che molte specie hanno cambiato la loro alimentazione tanto che, per favorirne la sosta in riserva, spesso vengono acquistati gli scarti di vegetali presso i mercati ortofrutticoli locali. Il WWF vorrebbe presentare, inoltre, progetti in qualità di soggetto beneficiario esclusivo, al fine di integrare le disponibilità finanziarie attuali per realizzare studi che concorrono alla redazione del piano di gestione.

Nell'immediato futuro, non si prevede di utilizzare il *Programma Life* come strumento per finanziare progetti, in quanto, dopo la precedente esperienza, la Commissione potrebbe essere poco incline ad approvare altri progetti sull'area.

La direzione della riserva si auspica di lavorare sempre più di concerto con l'Amministrazione comunale, al fine di proporre insieme progetti comuni che interessino sia Le Cesine che l'intera area comunale, evitando così di disperdere risorse finanziarie. Tra tali progetti vi sono oltre, all'ampliamento della strada di accesso alla riserva, anche interventi di conservazione degli acquitrini e delle dune e interventi che favoriscono la fruizione.

Il WWF, inoltre, intende sollecitare l'assessore regionale all'ambiente sul tema della rete ecologica: il rafforzamento dei nodi della rete ecologica (attraverso finanziamenti specifici), ovvero di quelle aree protette già istituite e in corso di istituzione, deve essere considerato obiettivo prioritario rispetto alla progettazione e alla realizzazione dei corridoi ecologici (il paradosso è che ci sono progetti per i corridoi ecologici ma mancano i nodi, ovvero le aree protette).

Per quanto afferisce la programmazione delle aree a ridosso della riserva e il cui sviluppo è ad essa strettamente legato, occorre ricordare gli interventi previsti dal POR per il centro di Acaja. In particolare, tali interventi sono riconducibili al recupero delle mura, alla eliminazione dei pali della luce e delle antenne, alla sostituzione del manto stradale con pavimentazione in basolato antico e all'utilizzazione delle case del borgo antico per l'ospitalità diffusa. In riferimento a questo ultimo intervento, c'è da dire che le soluzioni costruttive delle attuali abitazioni del borgo antico sono inadeguate a soddisfare le esigenze di un nucleo familiare moderno, mentre si adatterebbero molto bene alla realizzazione di una ospitalità tipo *bed and*

breakfast. Se tale eventualità dovesse presentarsi, gli abitanti potrebbero trasferirsi nella zona PEEP, dove c'è già un progetto di lottizzazione esecutivo in attesa dell'approvazione regionale, e mettere a disposizione degli ospiti le loro case.

Acaja, inoltre, beneficerà dei finanziamenti dedicati al PIS Itinerario normanno-svevo inserito nel POR.

Attingendo alle risorse del POR, sono previsti altri interventi, al fine di recuperare i beni storico-culturali presenti nei diversi centri abitati.

Di interesse è anche un progetto per la realizzazione di una pista ciclabile inserito all'interno di un progetto più vasto, promosso dalla Provincia di Lecce e solo in parte finanziato, che riguarda una pista che parte da Lecce e giunge fino a Otranto. L'itinerario previsto utilizzerà la viabilità rurale e, laddove sarà necessario, si realizzerà di fianco alla strada una pista ciclabile delimitata da specifici colori e segnali. Lungo l'itinerario ci saranno punti ristoro e segnaletica turistica.

È prevista, inoltre, la realizzazione di un progetto "Percorso turistico - Linguaggio delle pietre", che attraversa il territorio rurale segnato da elementi, quali muretti, pagliare, ecc..

Infine, è stato considerato un progetto per la realizzazione di un museo diffuso di archeologia industriale, che coinvolga i frantoi ipogei, un antico mulino a vapore del '700, i palmenti (strutture presso cui si vinificava) e le fosse granarie, dette "fuggiaro".

9.6.4. Le attività svolte e previste

Le attività della Riserva, realizzate in gran parte dalla cooperativa Oasi, sono orientate essenzialmente a migliorare la conoscenza degli habitat prioritari. In particolare, sono da ricordare l'organizzazione di campi di attività naturalistica, ovvero dei campi avventura per i ragazzi in età compresa tra gli 8 e i 14 anni, durante i quali essi vivono nella riserva a stretto contatto con la natura per un periodo di 15 giorni. Questa attività, purtroppo, è stata temporaneamente sospesa, in quanto le riserve WWF, da quando l'associazione è definita ONLUS, devono necessariamente dotarsi di strutture conformi ai requisiti imposti dal DL 460/97.

Inoltre, sono organizzate le settimane verdi, proposte soprattutto ai Provveditorati agli Studi delle diverse regioni italiane, con l'obiettivo di aumentare la conoscenza della natura, dell'archeologia, dell'architettura e della storia dell'area. Tale attività permette alla cooperativa di prolungare il suo impegno per la Riserva anche nel periodo invernale. Purtroppo, per le stesse ragioni spiegate prima, anche questa attività è stata sospesa. Per il futuro, comunque, quando essa potrà riprendere, si prevede di promuoverla anche all'estero.

L'esercizio della cooperativa si esplica anche nell'organizzazione di visite guidate. E' una attività ormai consolidata, che si concentra soprattutto da fine febbraio fino a metà di maggio. Sarebbe importante a questo proposito avviare una serie di iniziative per risolvere il problema della stagionalità delle presenze dei turisti. A tale proposito, in previsione, esistono progetti che permetteranno di estendere il periodo di attività anche ai mesi autunnali e invernali. Tra questi si ricordano l'allestimento di un laboratorio, da adibire alla costruzione di terrai, e l'installazione di telecamere sui pantani, che consentiranno l'osservazione degli uccelli ai visitatori anche in condizioni sfavorevoli di tempo.

Attività educative vengono svolte anche con portatori di handicap sia mentali che fisici (in collaborazione con il CIM). Si tratta per lo più di bambini e le visite si limitano a una parte molto piccola della riserva. Utilizzando, uno stabilimento balneare, situato nella zona Ramsar, fuori dal perimetro dell'oasi, il quale offre un servizio per l'accoglienza anche per i diversamente abili, ultimamente sono state organizzate delle visite per questi ragazzi anche con sosta sulla spiaggia per il bagno. Per il futuro si intende potenziare questo tipo di attività in collaborazione con il gruppo che gestisce lo stabilimento balneare.

Sono da ricordare, inoltre, un progetto di collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Lecce per l'inserimento di alcuni studenti nell'ambito delle attività della riserva e una collaborazione con il Museo naturalistico di Calimera, dotato anche di un centro di cura per l'avifauna, circa progetti di ricerca su alcune specie animali, in particolare sulle farfalle.

9.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva

L'area è caratterizzata da un flusso turistico che si concentra soprattutto nei mesi primaverili, con punte basse nei mesi estivi e quasi nulle nel rimanente periodo dell'anno. In riferimento alla provenienza, i turisti sono per lo più residenti in regione, mentre solo un'esigua percentuale è rappresentata da visitatori residenti fuori regione. È stato notato, però, che nei periodi nei quali erano proposte in riserva le settimane verdi e i campi avventura, la provenienza dei visitatori è stata sicuramente più varia. Ciò pare potersi attribuire alla forte attività di promozione svolta dal WWF centrale, per il quale Le Cesine rappresenta una delle poche riserve in Italia in grado di offrire, nel campo del turismo di natura, servizi diversificati e di ottima qualità.

Finora, comunque, il turismo è essenzialmente di tipo scolastico.

L'attività di promozione svolta dalla direzione attraverso l'APT non ha sortito effetti, mentre più efficaci sembrano essere i contatti diretti con gli operatori alberghieri, i quali hanno mostrato grande interesse a proporre ai potenziali clienti itinerari naturalistici e culturali, con l'obiettivo di integrare e differenziare un'offerta turistica esclusivamente balneare. Per questa ragione sono stati già presi contatti con gli operatori di Otranto.

Tra le strutture di richiamo per i turisti è da segnalare, in zona, la presenza di un recente campo da golf, realizzato su un territorio caratterizzato da gariga e macchia piuttosto degradate e finora utilizzato in prevalenza da cacciatori e da motocrossisti. La recinzione e l'accesso controllato alla struttura sportiva sta favorendo il recupero di alcune aree di macchia mediterranea che, nel tempo, evolveranno (già si rileva la presenza di avifauna protetta). Rimane discutibile, però, la scelta di realizzare un campo da golf in un ambiente così povero d'acqua, peraltro nelle immediate vicinanze di una zona umida che già subisce le conseguenze della forte siccità. Il WWF non ha osteggiato, però, la sua realizzazione anche in considerazione degli effetti positivi che il campo da golf avrebbe procurato in termini di occupazione e di ampliamento del potenziale bacino di visitatori per la riserva, visto che in previsione la nuova struttura pare richiamerà un gran numero di turisti, in prevalenza stranieri.

Il contesto nel quale l'area si colloca, pur essendo ricco di attrazioni ambientali e culturali, non offre molte strutture di ricezione; si segnalano, infatti, oltre a seconde case, solo un campeggio e un agriturismo. Tuttavia, esiste la volontà, da parte di alcuni proprietari locali, di realizzare piccole strutture per l'agriturismo; una, in particolare, è localizzata in località Macchie Termolito, adiacente all'area SIC, nella progettazione della quale il proprietario ha manifestato l'intenzione di coinvolgere il direttore della riserva, al fine di garantire la buona compatibilità ambientale dell'iniziativa stessa.

Occorre aggiungere che esiste un altro progetto per la realizzazione di una piccola struttura alberghiera da realizzare nell'area del campo da golf, per la quale l'Amministrazione comunale ha richiesto il parere del direttore della riserva al fine di valutarne la compatibilità ambientale. La direzione ha espresso parere favorevole, trattandosi di un edificio a un solo piano, che andrà a collocarsi ai piedi di una cava dismessa e per il quale si intende proporre un sistema innovativo di smaltimento dei reflui.

Anche l'ospitalità della stessa riserva, al momento, è pressoché inesistente, visto che la masseria ivi presente potrà essere adoperata per l'ospitalità solo dopo i lavori di risanamento. In particolare, essa offrirà 22 posti letto nella foresteria per gli studenti più 10 posti letto, organizzati in camere disposte su due piani, per i ricercatori.

Dopo la realizzazione degli interventi in corso, un'altra struttura che potrebbe offrire un'interessante, se pur limitata, proposta di ospitalità è il centro fortificato di Acaja.

L'offerta turistica che la riserva intende potenziare sarà tutta orientata verso la valorizzazione degli elementi naturalistici che connotano l'area e ciò non soltanto per potenziare il turismo scolastico-educativo, ma anche per attrarre il turista durante il periodo estivo: creazione di piccole paludi un po' distanti dai pantani; ricostruzione di pozze d'acqua dolce per accogliere animali la cui presenza si è fatta sempre più rara (ad esempio, i tritoni); strutture di prima accoglienza per gli Anatidi, che dovranno essere poi liberati (tutto ciò in collaborazione con il Museo naturalistico di Calimera); progetti di reintroduzione di animali che potranno essere posti all'interno di voliere, al fine di consentire al turista di poter vedere gli animali prima della loro liberazione.

La promozione dell'attività turistica non potrà prescindere, inoltre, da progetti che mirano allo sviluppo compatibile delle attività del luogo, in particolare dell'agricoltura biologica, e alla promozione dei prodotti tipici, sia alimentari che artigianali, da vendersi anche all'esterno della riserva, ad esempio, presso il centro fortificato di Acaja.

CAPITOLO 10

BASILICATA

10.1. Le aree protette in Basilicata

La Regione Basilicata ha recepito la L. 394/91 “Legge quadro sulle aree protette” con la Legge Regionale n. 28 del 28 Giugno 1994, “Individuazione, classificazione, istituzione, tutela e gestione delle aree naturali protette in Basilicata”.

Secondo quanto previsto dalla legge quadro nazionale, la Regione si propone di tutelare “...l’ambiente naturale in tutti i suoi aspetti e ne promuove e disciplina l’uso sociale e pubblico” (art. 1, comma 1).

Come già auspica la normativa nazionale in materia di salvaguardia dell’ambiente, all’art. 1 della L.R. 28/94 la Regione prevede di salvaguardare le risorse naturalistiche, paesaggistiche ed ecologiche in modo attivo e non disgiunto dall’utilizzo dello stesso territorio. La legge, infatti, recita che “i fini di salvaguardia [...] sono perseguiti nella prospettiva della qualità della vita dei cittadini, anche favorendo l’accrecimento della loro consapevolezza ambientale attraverso una migliore educazione ambientale, e di conseguimento di obiettivi di sviluppo socio economico delle popolazioni locali e di recupero e valorizzazione delle loro espressioni storiche e culturali, anche con la sperimentazione di attività produttive attente alla vocazione agro-silvo-pastorale presente sul territorio” (L.R. 28/94, art. 1).

Nella prima fase del presente studio si è verificato lo stato di tutela dell’ambiente mediante una rilevazione delle aree protette nazionali, regionali, private, istituite e in corso di istituzione, localizzate nelle regioni obiettivo 1.

In Basilicata, pertanto, ai sensi della L. 394/91, sono state istituite 17 aree protette di cui:

- 1 Parco Nazionale:
Pollino;
- 2 Parchi Regionali:
Chiese Rupestri del Materano, Gallipoli-Cognato-Piccole Dolomiti Lucane;
- 8 Riserve Statali:
Rubbio, Monte Croccia¹, Agromonte Spacciaboschi, Metaponto, Grotticelle, I Pisconi, Marinella Stornara, Coste Castello;
- 6 Riserve Naturali Regionali :
Abetina di Laurenzana², Lago Piccolo di Monticchio³, San Giuliano (già Oasi del WWF), Lago Laudemio, Lago Pantano di Pignola, Bosco Pantano di Policoro.

Risulta in corso di istituzione, inoltre, il Parco Nazionale della Val d’Agri - Lagonegrese, la cui perimetrazione è ancora in discussione, ed è stata proposta l’istituzione del Parco Regionale del Vulture e del Parco Regionale dei Calanchi, quest’ultimo riguardante un’estesa area calanchiva con caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche di grande interesse.

Complessivamente, la percentuale di superficie protetta risulta pari al 14,4% dell’intera superficie

¹ La Riserva Monte Croccia è inclusa nel territorio del Parco Regionale di Gallipoli-Cognato-Piccole Dolomiti Lucane, di cui, tuttavia, non fa parte ai sensi della L.R. n. 47 del 24 Novembre 1997.

² La Riserva Abetina di Laurenzana è inclusa nella proposta di perimetrazione del Parco Nazionale della Val d’Agri Lagonegrese.

³ Tale riserva è compresa nella proposta di perimetrazione del Parco Regionale del Vulture da parte del WWF.

regionale. Tuttavia, la quota di superficie protetta di territorio regionale è destinata ad aumentare notevolmente con l'istituzione del Parco Nazionale della Val d'Agri Lagonegrese e dei due Parchi Regionali del Vulture e dei Calanchi.

Tra gli altri siti di interesse naturalistico vanno sicuramente considerati i 48 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)⁴, proposti dalla Regione Basilicata con riferimento alla Direttiva Habitat 92/43/CEE, che comprendono anche 13 Zone di Protezione Speciale (ZPS), individuate in base alla Direttiva Uccelli 79/409/CEE.

Vi sono, inoltre, 14 Foreste Demaniali Regionali. In particolare, la Foresta Fiumara di Atella rientra parzialmente (la riva settentrionale) nella Foresta Demaniale Regionale di Monticchio.

Appare opportuno evidenziare che, nel 1990, con la L.R. n. 2, la Basilicata approvava cinque Piani Paesistici Territoriali di area vasta:

1. Sirino (ora ricompreso nella proposta di perimetrazione dell'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri);
2. Sellata e Vulturino (ora ricompreso nella proposta di perimetrazione dell'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri);
3. Gallipoli Cognato (ora ricompreso nella Perimetrazione del Parco Regionale di Gallipoli Cognato);
4. Metaponto;
5. Laghi di Monticchio (ora ricompreso nella proposta di istituzione del Parco Regionale del Vulture).

Le aree segnalate nei censimenti effettuati dalla Società Botanica Italiana, nonché da altri Organismi scientifici e dalle associazioni ambientaliste sono in gran parte rientrate nella proposta avanzata dalla Regione Basilicata riguardo ai SIC.

Per quanto attiene alla gestione delle aree protette, il Parco Nazionale del Pollino è dotato di un Ente autonomo preposto alla gestione e alla pianificazione del territorio protetto. Recentemente, inoltre, sono stati istituiti gli Enti Gestori dei due Parchi Regionali.

Alcune aree protette sono state affidate in gestione al WWF (Oasi San Giuliano, Pantano di Pignola e Bosco Pantano di Policoro). In queste aree sono stati attivati centri di educazione ambientale.

Alcune azioni di valorizzazione delle aree protette sono state intraprese tramite il Programma Leader II. Alcuni GAL, infatti, hanno avviato la realizzazione di centri di educazione ambientale. È da segnalare, inoltre, l'iniziativa di due GAL della Regione che hanno candidato e visto finanziare due Parchi Letterari: il Parco Letterario di Isabella Morra di Valsinni e il Parco Letterario Carlo Levi.

10.2. I casi studio di aree protette

La seconda fase dello studio è stata rivolta all'approfondimento delle problematiche attinenti lo sviluppo e la valorizzazione del turismo sostenibile in alcune aree protette delle regioni obiettivo 1. Per la Basilicata ne sono state scelte due come casi studio, ossia il Parco Nazionale del Pollino e il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano.

Il Pollino è l'unico parco nazionale già costituito in Basilicata e parte di esso interessa la contigua Calabria. Si tratta della più vasta area protetta d'Italia, in grado di offrire i paesaggi più svariati, per l'elevata presenza di biodiversità, e un grande patrimonio di storia, cultura e tradizioni di assoluto spessore. Molti dei comuni facenti parte del Parco sono fra i più svantaggiati della Basilicata. È in continuità con il costituendo Parco nazionale della Val d'Agri - Lagonegrese, cerniera tra il Parco del Pollino e quello del Cilento e Vallo di Diano. Oltre al fatto di essere un Parco Nazionale, tutti questi motivi hanno portato a

⁴ La maggior parte di essi risultano ricompresi in aree protette (parchi o riserve naturali) e/o in piani paesistici, per cui sono sottoposti a normative di salvaguardia.

ritenerlo un caso interessante e da approfondire nel presente studio.

Il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, situato nella parte orientale della Basilicata e contiguo alla murgia pugliese, rappresenta un unicum nel sistema nazionale delle aree protette. Si estende sui territori dei Comuni di Matera e Montescaglioso ed è prossimo ai Sassi di Matera, insediamenti rupestri sviluppatisi a partire dall'Alto Medioevo lungo le pareti di tufo che si affacciano sul torrente Gravina. Nel 1993 i Sassi sono stati inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Matera è meta turistica e l'intero Parco si colloca in un'area particolarmente vocata al turismo, prossima alla costa ionica e alle aree archeologiche del Metapontino. Oltre che per la sua vicinanza con l'istituendo Parco Regionale delle Gravine (Puglia), con il quale forma un sistema di aree protette interregionale, in virtù di tali caratteristiche, che lo rendono unico, il Parco delle Chiese Rupestri è stato scelto come caso studio.

Come già visto in precedenza, l'indagine su queste due aree protette è stata condotta mediante interviste personali, basate su un questionario somministrato ai responsabili della gestione delle aree protette (direttori e collaboratori).

Per il Parco Nazionale del Pollino è stato intervistato il Direttore dell'Ente Parco, ing. Annibale Formica; per il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano sono stati intervistati il Direttore ad *interim*, dr. Valentino, già Dirigente dell'Ufficio Ambiente della Provincia di Matera, e il dr. Montemurro, suo collaboratore.

Le interviste sono state svolte da Giuseppe Laguardia.

10.3. Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi

Le aree protette della Basilicata, pur distribuite su tutto il territorio, sono per lo più concentrate nella parte centrale della Regione e tracciano sul territorio un vero e proprio *corridoio ecologico* che, partendo dal Parco del Pollino e attraversando il costituendo Parco della Val d'Agri - Lagonegrese, le Dolomiti lucane, il costituendo Parco del Vulture e le riserve naturali statali e regionali, si pone come cerniera, da Sud a Nord-Ovest, del sistema naturale appenninico, che va dalla Sila calabrese al Cilento e all'Oasi Monte Polveracchio e al Parco Monti Picentini della Campania. Lo stesso sistema delle aree protette regionali è dotato di un vero e proprio "giacimento" culturale: siti religiosi, castelli, aree archeologiche e numerosi centri medioevali. Tali risorse si collocano all'interno di un territorio che consente di collegare il Tirreno allo Ionio.

Partendo dai Sassi di Matera e dal Parco delle Chiese rupestri e continuando attraverso i siti religiosi, numerosissimi e ricchi di storia, i castelli, che dal Materano salgono verso il centro e fino al Vulture, le aree e i siti archeologici, che da Venosa scendono quasi in perpendicolare verso lo Ionio, si può constatare l'esistenza di un *corridoio culturale*, che integra e incrocia il *corridoio ecologico*, creando il collegamento con la Puglia attraverso la costa e il costituendo Parco Nazionale della Murgia.

La Regione Basilicata, quindi, presenta al suo interno territori omogenei, che possono essere ben delimitati e all'interno dei quali coesistono aree forti e aree deboli, con due tematismi che si integrano tra loro. In queste aree si distribuiscono in maniera diffusa prodotti agricoli e artigianali tipici, aziende agrituristiche, strutture per il tempo libero, eventi religiosi e popolari, nuclei di cultura, lingua e tradizione arbëreshe (italo-albanese), paesaggi agrari, ecc..

Al contempo, non esiste ancora un'offerta regionale integrata e consolidata di "turismo delle aree interne", che possa svolgere un'efficace azione di valorizzazione e di propulsione di uno sviluppo sostenibile. Eppure, se collegate in rete, nell'organizzazione di un'offerta di turismo rurale, imperniata su un tema catalizzatore legato alla valenza naturale e/o culturale, queste aree hanno un notevole potenziale turistico. In molti casi, tutte queste emergenze sono state censite e spesso valorizzate dai Gruppi

LEADER II o da altri organismi attraverso micro-progetti, che ora necessitano di entrare in rete.

Il QCS 2000-2006 e il POR Basilicata, in materia di politiche ambientali, hanno individuato, quale misura strategica, la “Rete ecologica”, perseguendo il duplice obiettivo di conservazione e di valorizzazione economica dei beni ambientali. I due obiettivi sono strettamente integrati e interdipendenti: il successo della valorizzazione dell’importante patrimonio esistente, infatti, è legato, in primo luogo, alla sua efficace conservazione.

[...]

Il “prodotto” natura può costituire un fattore di sviluppo economico - generando occasioni di lavoro e di reddito - soltanto se è di qualità e se viene immesso sul mercato in forma competitiva. Al tempo stesso esso può risultare appetibile per la clientela internazionale e nazionale soltanto se offerto congiuntamente al bene cultura.

Ne consegue l’esigenza di programmare e promuovere interventi finalizzati a mettere in rete, a fini di sviluppo, beni naturali e beni culturali.

Il conseguimento degli obiettivi delineati può essere reso possibile, nell’ambito del POR, da linee di intervento che consentano di rendere fruibile il patrimonio naturale della regione attraverso l’erogazione di servizi di qualità, adeguatamente pubblicizzati e supportati da una soddisfacente organizzazione logistica dei contesti interessati.

[...] (POR Basilicata, 2000).

Esistono, però, alcune difficoltà. Tra queste vi è la mancata conoscenza, fuori regione, del potenziale turistico espresso da tali aree. Nel paragrafo successivo si tenterà di analizzare, in linea generale, le problematiche del settore turistico regionale, così da trarne utili riflessioni anche ai fini della ricerca.

10.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette⁵

La Basilicata è una Regione poco conosciuta dal mercato turistico nazionale e internazionale. Rispetto ai prodotti turistici consolidati dal mercato, non esiste una massa critica capace di innescare una economia di settore che sia in grado, come in altre regioni, di trainare lo sviluppo di intere aree. Solo di recente, alcune località stanno diventando forti poli di attrazione. Appare scontato dire che tali mete vanno ad inserirsi nei tradizionali prodotti richiesti dal mercato⁶: città d’arte e capoluoghi, le località montane, collinari e termali, le località marine e lacuali e “altre località”.

L’evoluzione della domanda turistica sta portando alla definizione di altri prodotti mercato, che fanno riferimento al turismo delle aree interne, spesso rurali, al turismo delle “città minori”, delle risorse locali, che in alcuni casi viene definito come urbsturismo.

La Basilicata, rispetto a tale mercato, possiede un grande patrimonio di “emergenze”, risorse storiche, culturali e naturalistiche, tradizioni, gastronomia, che possono essere organizzate in offerta turistica. Tale offerta è ancora poco conosciuta e, quindi, non valorizzata. Così come le risorse energetiche richiedono investimenti, strumenti, tecnologie, conoscenze per essere utilizzate, anche il turismo, soprattutto nelle aree rurali, ha bisogno di tutti questi mezzi per contribuire efficacemente allo sviluppo delle aree. E’ difficile, infatti, promuovere singolarmente uno di questi prodotti, proprio perché le emergenze, omogeneamente plasmate sul territorio, non sono tali da garantire un polo attrattivo per ogni singola area, fatta eccezione per qualcuna, se non considerate sinergicamente. Tali forme di promozione sono state

⁵ Per la stesura del presente paragrafo si è liberamente fatto riferimento al Rapporto “Risorse di prodotto e strategie - Offerta e domanda di turismo in Basilicata - 1999, realizzato a cura dell’Osservatorio Turistico Regionale della Basilicata (OTR) e dell’ISNART.

⁶ Il rapporto sul turismo individua come prodotti mercati i beni culturali, il turismo balneare, i laghi, i parchi, le terme e la salute, l’urbsturismo, il turismo congressuale e le alpi. A questo andrebbe aggiunto, certamente non come accessorio, soprattutto per la grande influenza che ha avuto sull’intero bilancio del settore il Giubileo del 2000, il turismo religioso.

tentate da alcuni Gruppi di Azione Locale e Operatori Collettivi operanti nell'ambito dell'iniziativa comunitaria LEADER II, dando vita soprattutto a nuovi prodotti, valorizzando tradizioni locali, ideando itinerari. Si dovrebbero creare, tuttavia, dei circuiti tematici di qualità, tramite i quali percorrere tutto il territorio regionale.

In tale direzione, l'azione dei parchi, nazionali e regionali, potrebbe essere fondamentale, giacché tutela e valorizzazione turistica ben si conciliano con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile delle aree protette. È opportuno, infatti, promuovere un turismo di qualità, quale è quello legato alle risorse naturali, che, inserendosi in un ambito rurale, lo può valorizzare. In tale contesto, si possono realmente recuperare e valorizzare la cultura tradizionale, il folklore, la dignità di quella che è possibile definire, in Basilicata, "civiltà rurale". Le risorse che caratterizzano il territorio e che assumono, quindi, particolare importanza nella valorizzazione della civiltà rurale sono le testimonianze storiche, archeologiche, monumentali, religiose e artistiche e, associate a feste popolari, i pellegrinaggi religiosi e le tradizioni folcloristiche e gastronomiche. Tutto questo si inserisce in un ambiente, quello lucano, citato in più occasioni come integro, le cui risorse naturali possono, da sole, costituire il punto di forza più qualificante per l'intero territorio regionale.

Il Parco del Pollino opera da meno di 7 anni, mentre i parchi regionali lucani sono di recentissima istituzione. È per questo, forse, che l'Osservatorio Regionale sul Turismo sembra quasi non accorgersi, nel proprio rapporto (si veda nota 1), del potenziale turistico espresso dalle aree protette. Tuttavia, nel descrivere la situazione del settore turistico nella Regione Basilicata, si farà riferimento a tale rapporto, poiché costituisce l'unica fonte ufficiale in materia.

10.3.1.1. Il quadro socio-economico

Secondo il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996, in Basilicata sono presenti 32.373 unità locali, per un totale di 30.078 imprese (1,08 unità per impresa). Di queste il 25% è concentrato nei capoluoghi di provincia (Potenza con il 14,3% e Matera con il 10,7%) e solo in alcuni comuni il dato relativo al numero medio di unità locali risulta consistente, come in quelli di Melfi, Policoro, Pisticci, Rionero in Vulture, Lavello, Lauria, Avigliano e Bernalda. Sono in media 2,87 gli addetti per unità locale (91.695 addetti nell'intera regione), ma solo in 7 comuni si verifica il passaggio da piccolissima a piccola impresa: Missanello raggiunge i 3,6 addetti per unità locale, Pignola i 3,2, Acerenza e Grumento Nova i 3,1, Filiano e Marsicovetere i 3 addetti, Melfi i 2,9.

Relativamente all'imprenditorialità del ramo H (alberghi e ristoranti), sono state rilevate 1.948 unità locali, di cui 197 a Potenza (10,1%), 128 a Matera (6,6%), 84 a Maratea (4,3%), 63 a Bernalda (3,2%), 54 a Policoro (2,8%), 48 a Melfi (2,5%), 43 a Pisticci e a Rionero in Vulture (2,5%), 41 a Lavello (2,1%), 36 ad Avigliano (1,8%), mentre nelle restanti realtà territoriali la numerosità non appare significativa. Tale dato evidenzia come, nelle zone interne della regione, nelle quali si colloca la maggior parte delle aree protette, le strutture ricettive e ristorative siano ancora in numero esiguo.

Nel caso del turismo, il rapporto tra addetti e unità locali risulta ancora più basso di quello rilevato per tutti i comparti operanti nei settori dell'industria e dei servizi, considerati nel loro complesso, attestandosi sui 2 addetti per unità locale. È importante considerare tale dato per evidenziare il problema del lavoro sommerso nel settore turistico, che si pone in relazione tanto alla capacità dell'offerta, quanto alla necessità di riorganizzare le risorse umane operanti nello stesso, soprattutto in relazione alla domanda espressa dal mercato.

In alcuni comuni, comunque, il numero di addetti per unità locale nel turismo supera la media regionale di una unità, come nel caso di Missanello, Pignola, Acerenza e Grumento Nova, nessuno dei quali ricade in un'area protetta già istituita. Tuttavia, all'interno del comune di Pignola, inserito nella proposta di perimetrazione dell'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese, si localizza la

Riserva Regionale Lago Pantano di Pignola. Anche i territori dei comuni di Missanello e Grumento Nova sono inseriti nella stessa proposta di perimetrazione e sul loro territorio sono stati individuati dei siti di importanza comunitaria.

10.3.1.2. L'occupazione

L'incremento dell'occupazione costituisce una delle priorità politiche per lo sviluppo del sistema socio-economico della Basilicata. Riguardo alla domanda di lavoro, dopo un lungo periodo (1993-1997) caratterizzato da una forte recessione e da una conseguente riduzione del numero dei posti di lavoro (nel settore dei servizi la perdita è stata di 5 mila unità, con un decremento percentuale pari al 5,1%), attualmente, le imprese che gravitano all'interno del comparto turistico (alberghi, ristoranti, trasporti, commercio) si stanno rendendo più disponibili a inserire nuovo personale (sia come dipendenti, sia nelle diverse forme di lavoro autonomo), in linea con la tendenza delle imprese lucane considerate nel loro complesso.

Va comunque considerato che permane uno squilibrio quantitativo tra domanda e offerta di lavoro, al quale si aggiunge uno squilibrio qualitativo, per cui le imprese incontrano molte difficoltà nel reperire personale con le caratteristiche richieste. Tali squilibri influenzano direttamente la natura dei rapporti di lavoro, la scelta del personale e la strategia di impresa nel settore turistico. La dimensione e il tipo di gestione della maggior parte di tali imprese e il carattere di stagionalità del settore, la scarsa attenzione alla professionalizzazione del personale, infatti, determinano una scarsa imprenditorialità del turismo in Basilicata.

10.3.1.3. La ricettività

In Basilicata esistono poco più di 500 strutture ricettive, vale a dire 5 strutture ogni 100 Km².

Dei 131 Comuni, 38 non presentano strutture per la ricettività turistica. Tra quelli che offrono ospitalità, 26 comuni hanno una sola impresa di soggiorno, altri 27 ne hanno 2 o 3, 18 presentano da 4 a 5 strutture, 10 comuni da 6 a 9 e solo per 12 si registra una numerosità di strutture ricettive che supera le 10 imprese.

La ricettività di tipo alberghiero si esplica nei comuni di Maratea (costiera), Potenza (capoluogo di regione), Viggianello (all'interno del Parco del Pollino) e Matera (sul cui territorio insiste il Parco Regionale delle Chiese Rupestri). L'offerta di tali comuni rappresenta un quarto della consistenza alberghiera regionale.

Bernalda e Nova Siri, con un tipo di turismo culturale e soprattutto balneare, evidenziano il maggior numero di campeggi; Scanzano Jonico, Policoro, Pisticci e Bernalda, inoltre, offrono oltre il 60% degli agriturismi.

La tipologia extralberghiera degli ostelli e dei rifugi è significativa solo nel comune di Viggianello, che presenta un'offerta ricettiva molto diversificata.

Dalle analisi svolte dall'ISNART, infine, si deduce che nelle aree protette l'offerta ricettiva è essenzialmente extralberghiera, adatta ai prodotti naturalistici o rurali. Risulta difficile, quindi, quantificare tale offerta, legata in molti casi ad appartamenti in affitto, agriturismi, rifugi.

10.3.1.4. I servizi

I servizi costituiscono il vero elemento di qualificazione di un territorio nell'ambito di una strategia volta a sviluppare il turismo. La maggior parte di questi nascono come servizi alla popolazione, traducendosi poi in servizi ai turisti. La realizzazione di una strategia turistica in un'area, soprattutto

quando questa, pur essendo marginale, presenta risorse da valorizzare, inverte tale consuetudine: i servizi creati per migliorare la fruizione dei luoghi hanno come primo effetto benefico quello di essere fruibili dalla popolazione, contribuendo a innalzare il livello di qualità della vita.

I servizi di informazione al turista sono estremamente carenti: solo in 26 comuni vi è un ufficio di informazioni turistiche e in 28 comuni non esiste neanche la Pro-Loce. Anche per quanto attiene ai servizi bancari, la situazione è abbastanza difficile: in 67 comuni manca uno sportello automatico e in 39 non esiste alcuno sportello di istituto bancario.

I servizi di trasporto, che giocano un ruolo fondamentale nel determinare il grado di accessibilità delle aree, sono inesistenti per 19 comuni. La presenza di linee di trasporto da e verso l'esterno, come i collegamenti con gli aeroporti più vicini, vede scoperti 116 comuni, mentre 55 sono i comuni che non si collegano a stazioni ferroviarie.

Il livello di tali carenze (e non si sono considerati altri servizi al turismo per le aree più vocate, come quelli di prenotazione, accompagnamento, animazione) deve essere attentamente esaminato nel valutare le possibilità di decollo turistico della Basilicata e dei suoi centri più interni.

10.3.1.5. L'andamento della domanda e i flussi turistici

La Basilicata è una regione che, pur avendo dei poli di attrazione turistica di notevole spessore, costituisce un prodotto relativamente nuovo e poco conosciuto nel mercato nazionale ed estero.

Nel 1998, i flussi turistici registrati in Basilicata sono rappresentati da 227.510 arrivi e 1.340.393 presenze e si equivalgono tra le due province: circa 112mila arrivi per Potenza e 115mila per Matera e circa 684mila presenze nel Potentino, contro le 656mila del Materano.

La tipologia di turista, invece, vede una marcata differenza tra le due province. Nel Potentino, infatti, si registra soprattutto la presenza di italiani, mentre nel Materano si rileva un appeal considerevole tra i mercati stranieri. Il confronto turistico tra le due province è essenzialmente legato ai due litorali, quello Potentino, con Maratea in testa, e quello Materano, con il Metapontino. In realtà, la differenza si spiega in relazione alla presenza di Matera, quale città d'arte più rappresentativa della Regione, giacché parte del suo territorio - "i sassi" - sono stati dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità e, quindi, di maggiore capacità attrattiva rispetto alla domanda internazionale.

Tabella 10.1 - Arrivi e presenze in Basilicata (n.; 1998)

	Stranieri		Italiani		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Potenza	9.419	41.971	103.046	642.510	112.465	684.481
Matera	18.799	132.373	96.246	523.539	115.045	655.912
Basilicata	28.218	174.344	199.292	1.166.049	227.510	1.340.393

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Basilicata e ISNART (1999)

L'offerta regionale, come già evidenziato, può essere suddivisa in:

- città d'arte e capoluoghi;
- località montane, collinari e termali;
- località marine e lacuali;
- altre località.

La successiva tabella riporta il movimento dei clienti stranieri negli esercizi ricettivi, per tipologia di località, nell'anno 1997. Le variazioni percentuali sono state valutate rispetto all'anno precedente.

Tabella 10.2 - Movimento dei clienti stranieri: arrivi, presenze e rispettive variazioni percentuali (1997)

	Arrivi (n.)	Δ %	Presenze (n.)	Δ %
Città d'arte e capoluoghi	6.000	24,5	11.000	22,3
Località montane, collinari e termali	-	-	-	-
Località marine e lacuali	3.000	41,1	18.000	49,2%
Altre località	14.000	9,6	113.000	-1,3
Totale	23.000	16,8	142.000	4,7
% sul totale ITALIA	0,08		0,12	

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Basilicata e ISNART (1999)

Tale tabella, pur con i limiti derivanti dal fatto che risulta datata e si riferisce ai soli turisti stranieri, evidenzia che:

- le località montane, collinari e termali non presentano movimenti di stranieri rilevanti e tali da costituire un prodotto richiesto dal mercato, a meno di attivare opportune azioni di valorizzazione;
- le altre località presentano una capacità attrattiva maggiore rispetto a quella delle località marine e lacuali e di gran lunga superiore a quella delle città d'arte e capoluoghi, ma occorrerebbe individuare in modo più preciso le caratteristiche della domanda;
- il contributo della Basilicata al settore turistico è irrilevante se si considerano i flussi internazionali, che però costituiscono un target indispensabile per il decollo del settore nella Regione.

Senza avere l'ambizione di definire un piano di azione finalizzato al marketing turistico della Regione, appare comunque ovvio che la Basilicata necessita di una consistente azione di valorizzazione e promozione delle proprie risorse turistiche.

Le aree protette si collocano, in Basilicata, come l'elemento più debole dell'attuale filiera turistica regionale, pur rappresentandone un elemento rilevante per le loro potenzialità. Qual è allora il motivo per cui, pur in presenza di condizioni favorevoli per la disponibilità di risorse e di opportunità di finanziamento, non si riescono a valorizzare le risorse naturali, così da inserirle nei circuiti turistici? Alcune risposte possono essere desunte dalle analisi svolte all'interno di questo paragrafo in merito alle caratteristiche "professionali" degli operatori. Un'altra motivazione potrebbe essere legata alla "giovinezza" della domanda e dell'imprenditoria locale. Altre ragioni possono fare riferimento ai problemi connessi alla programmazione in tema di aree protette, che saranno analizzati nel paragrafo successivo.

10.3.2. La programmazione in tema di aree protette

Le politiche di salvaguardia dell'ambiente poste in essere nella regione Basilicata non hanno posto particolare attenzione alla valorizzazione dei luoghi e alla promozione di processi di sviluppo delle aree protette.

Si può affermare, inoltre, che il mancato collocamento dell'offerta turistica collegata alle aree protette sui mercati, con particolare riferimento a quelli internazionali, sia anche da ricercare nella inesistenza di una adeguata massa critica. Il ritardo nel completamento del sistema delle aree protette in Basilicata, infatti, ha forse influenzato più di ogni altra cosa il decollo delle stesse aree. E, se lo sviluppo sostenibile passa attraverso la valorizzazione in chiave turistica dei luoghi e delle risorse locali, sicuramente ciò influisce non poco sullo sviluppo complessivo delle aree.

Ancora oggi per il Parco Nazionale della Val d'Agri si stenta a individuare l'esatta perimetrazione e a istituire l'Ente. Prendendo spunto da tale situazione, inoltre, si vuole sottolineare come, proprio per l'area della Val d'Agri, la Regione Basilicata abbia scelto di perseguire uno sviluppo legato alle risorse ambientali (con la istituzione del Parco) e, al contempo, di consentire l'estrazione delle risorse petrolifere, presenti in grandi quantità nel sottosuolo, e di utilizzare le "royalties" per investimenti di natura indu-

striaie. Non è stata effettuata, quindi, una scelta tra due prospettive tra loro incompatibili.

Ad oggi le estrazioni petrolifere procedono a pieno ritmo, mentre il Parco Nazionale non è stato ancora istituito. Se dunque si deve garantire la tutela dell'ambiente e la sua valorizzazione, è difficile immaginare che i ritardi del Ministero per l'Ambiente non incideranno notevolmente sui destini dell'area.

Se i ritardi accumulati nel corso degli anni possono aver inciso sul presente delle aree protette, il POR 2000-2006, come si potrà verificare di seguito, fa prevedere un sostanziale cambiamento di rotta nelle politiche di tutela, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente.

La recente istituzione degli enti di gestione dei due parchi regionali, quello di Gallipoli Cognato-Piccole Dolomiti Lucane e quello delle Chiese Rupestri del Materano, costituisce il primo segnale di questa inversione di tendenza. I due Enti, nei prossimi anni, dovranno occuparsi della loro strutturazione, della organizzazione delle risorse umane, nonché, con le nuove politiche regionali, della realizzazione degli interventi di tutela e valorizzazione.

Il lavoro dei due nuovi enti di tutela ambientale sarà simile solo per alcuni versi a quello più "maturo" del Parco del Pollino. Come si vedrà nell'analisi del caso studio, quest'ultimo ha diversi problemi di gestione, connessi alla carenza di personale, ancora incompleto rispetto a quello contemplato nella pianta organica, a una ricca giacenza di cassa derivante dal mancato avvio delle opere e delle attività già programmate, a sua volta dovuto a una iper attività programatoria, sovra-dimensionata rispetto alle reali possibilità di portare a termine quanto previsto.

Vi è da sperare che ciò non si verifichi nei prossimi anni per i due nuovi Enti, anche in relazione ai meccanismi di premialità⁷ previsti dall'Unione europea per l'utilizzo dei fondi nel periodo 2000-2006. Si è già avuto modo di verificare, inoltre, come il POR della Basilicata attribuisca un ruolo fondamentale alle risorse naturali, "*...di cui la Basilicata dispone in dimensione significativa, sia qualitativa che quantitativa*", che devono essere valorizzate e non solo tutelate.

Coerentemente con la strategia del Q.C.S., la Regione Basilicata ha inteso finalizzare la sua azione alla difesa del suolo dai rischi idrogeologici e sismici; al miglioramento del livello tecnologico, anche introducendo elementi di concorrenza nella gestione dei servizi locali; all'aumento delle risorse disponibili nelle aree meno servite e alla garanzia di un patrimonio ambientale disinquinato, tutelato e fruibile, promuovendo interventi di valorizzazione sostenibili e, quindi, rispettando nel lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente.

In tale contesto, gli obiettivi messi a fuoco puntano a ottimizzare gli usi delle risorse, a migliorarne il governo e a impostare forme di gestione più adeguate, favorendo la diffusione dell'imprenditorialità. Si vogliono altresì sviluppare nuove forme di attività, privilegiando quelle condotte con metodi innovativi e volte alla tutela e alla riproduzione delle risorse ambientali e forestali.

Il POR Basilicata, quindi, nell'Asse I – Risorse naturali, ha previsto 6 misure, quali:

- Ciclo integrato dell'acqua;
- Silvicoltura protettiva;
- Rifiuti e inquinamento;
- Rete ecologica;
- Monitoraggio e prevenzione ambientale e territoriale;
- Risorse energetiche.

Come già anticipato, per quanto attiene ai beni naturali e paesaggistici, il POR persegue il duplice

⁷ Si tratta della riserva di efficacia e di efficienza, da distribuire ai programmi che presentano una capacità di spesa e un livello di realizzazione fisica degli interventi elevati e, di converso, del meccanismo di disimpegno automatico, che determina la perdita di risorse finanziarie qualora queste non vengano spese entro i due anni dal loro impegno nel bilancio comunitario da parte della Commissione europea.

obiettivo di conservazione e di valorizzazione economica di tali beni. Tali obiettivi sono considerati strettamente integrati e interdipendenti: il successo della valorizzazione dell'importante patrimonio esistente, infatti, è in primo luogo legato alla sua efficace conservazione. La filosofia che ispira la misura Rete Ecologica è quella che il "prodotto" natura può costituire un fattore di sviluppo economico – generando occasioni di lavoro e di reddito – soltanto se è di qualità e se viene immesso sul mercato in forma competitiva. Al tempo stesso, esso può risultare appetibile per la clientela internazionale e nazionale solo se offerto congiuntamente al bene cultura (da cui la stretta integrazione tra le linee di intervento e quelle delineate con riferimento all'Asse II - Tutela e valorizzazione delle risorse culturali).

È da tale considerazione che è derivata l'esigenza di programmare e promuovere interventi finalizzati a mettere in rete, con la finalità di attivare un processo di sviluppo, beni naturali e beni culturali.

Le linee di intervento della misura "Rete ecologica" possono essere così dettagliate:

- conservazione e valorizzazione del sistema delle aree naturali (parchi, aree protette, ecc.), mediante interventi di ripristino e recupero al fine di migliorare la fruibilità;
- rafforzamento delle attività di manutenzione del paesaggio e del territorio e organizzazione della fruizione ambientale;
- promozione di attività imprenditoriali connesse alla tutela, al recupero, alla manutenzione e alla gestione del patrimonio naturalistico e culturale di tali aree;
- promozioni di attività economiche per lo sviluppo delle attività artigianali, turistico-ricettive, di valorizzazione delle tipicità locali, nonché per la realizzazione di reti di promozione dell'offerta, mediante il ricorso alle nuove tecnologie della società dell'informazione;
- valorizzazione di micro-filiere locali con forti caratteristiche di qualità e di estensione territoriale limitata.

Questo quanto previsto dalla misura Rete Ecologica, ma molte azioni di altri assi consolidano la strategia complessiva di valorizzazione dei territori protetti. E' il caso, nell'asse IV - Sistemi Locali, delle misure IV.9, "Diversificazione dell'attività aziendale", IV.13, "Silvicoltura produttiva", e IV.14, "Realizzazione di servizi essenziali per le popolazioni rurali".

Si è potuto riscontrare, quindi, quale sia l'importanza assegnata alla Rete Ecologica nel POR Basilicata. In effetti, le prospettive che si stanno delineando all'interno del quadro programmatico della Regione sono ancora più ampie. Il documento di programmazione ha previsto la progettazione e l'attuazione di Piani Integrati Territoriali (PIT), destinando una parte delle risorse finanziarie disponibili nel budget complessivo del POR. Esiste già una proposta di Piano Integrato Territoriale che, secondo un meccanismo ascendente di tipo bottom up, è stato proposto non dall'Ente Regione, ma da attori locali, nella forma di Parco Rurale Territoriale. Si tratta di un progetto di tutela e valorizzazione delle risorse locali nei territori delle diocesi Potenza-Marsico Nuovo-Muro Lucano e Tursi-Lagonegro, "Natura, cultura e mondo rurale attraverso gli itinerari religiosi". L'iniziativa, inoltre, è stata selezionata dall'Istituto Tagliacarne e proposta come caso studio nell'ambito delle attività del Programma PASS-Basilicata. Tale iniziativa interessa alcuni comuni del Parco del Pollino e dell'istituendo Parco Nazionale della Val d'Agri-Lagonegrese.

Anche il Programma LEADER+ Regionale 2000-2006 affida un ruolo importante alla valorizzazione delle aree protette, proponendo come tema unificante per le zone più interne della Regione, sulle quali insistono la maggior parte delle aree naturali protette, quello della "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000".

Esistono dunque premesse interessanti in materia di finanziamento delle politiche ambientali in Basilicata. Accanto a ciò appare utile evidenziare come, accanto alla programmazione finanziaria, si auspica possa trovare spazio una politica di maggior tutela delle aree naturalistiche, anche aumentando la superficie complessivamente protetta ai sensi della L. 394/91. Come evidenziato più volte, infatti, è stata

proposta l'istituzione di due parchi regionali: quello dei Calanchi e quello del Vulture. Ciò consentirebbe alla Basilicata di raggiungere una elevata massa critica per ipotizzare una vera e propria politica di sviluppo turistico per le aree naturalistiche esistenti sul proprio territorio.

10.4. Il Parco Nazionale del Pollino

Storia dell'area protetta e le finalità di istituzione.

Il Parco del Pollino è stato istituito su proposta di diversi soggetti, quali popolazioni e istituzioni locali e Ministero dell'Ambiente, in attuazione della Legge quadro sulle aree protette, la L. 394/91.

Le motivazioni che hanno portato alla sua istituzione sono da ricercare nelle esigenze di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio naturalistico, di rilevante interesse, e culturale, che caratterizza non solo i centri storici, ma tutto il territorio del Parco, rappresentato da chiese, monasteri, architetture fortificate, nonché tradizioni, riti, eventi legati alla storia e alla civiltà rurale. Si pone la necessità, pertanto, di mantenere i diversi ecosistemi e di garantire la promozione economica, sociale e culturale delle popolazioni residenti.

Il decreto istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Pollino è il D.P.R. 15.11.1993, seguito dal decreto di perimetrazione (D.P.R. del 2.12.1997) o, meglio, di ripermetrazione. In attesa della Legge quadro sulle aree protette, in conformità alla quale doveva essere istituito il Parco, infatti, il Ministero dell'Ambiente aveva già provveduto a emanare il Decreto Ministeriale 31 Dicembre 1990 - "Perimetrazione provvisoria e misure provvisorie di salvaguardia del Parco Nazionale del Pollino" - secondo quanto previsto dall'art. 18 della L. 67/88, prevedente interventi urgenti per la istituzione di parchi nazionali, tra cui quello del Pollino, con le procedure di cui all'art. 5 della L. 349/86. Le finalità di istituzione dell'area possono essere desunte sia dal decreto di istituzione che dallo statuto, che riprende quanto già indicato dallo stesso decreto.

La prima proposta di tutela del Massiccio del Pollino risale al 1958, ma decadde a causa dei molti interessi che gravitavano intorno ad esso. Da un lato, gli operatori della zona proponevano, in nome della valorizzazione turistica, una serie di progetti relativi alla costruzione di impianti sciistici, alberghi, strade e parcheggi; dall'altro, le associazioni ambientaliste, in particolare il WWF, presentavano a loro volta progetti di conservazione del patrimonio naturale, proponendo un modello di sviluppo "sostenibile".

Dopo quasi un ventennio di inattività, cominciò a diffondersi nuovamente l'idea di tutelare l'ambiente del Pollino tanto che, nel Programma Economico 1971-1975, il Massiccio del Pollino fu inserito nell'elenco dei Parchi nazionali da realizzare.

Nel 1977, la Regione Basilicata bandì un concorso nazionale di idee per la creazione di un'area protetta sul versante lucano del Massiccio.

Nel 1979, venne presentato il disegno di legge per il rilancio dei parchi, tra i quali quello del Pollino.

Nel 1981, la Regione Basilicata approvò il documento per il Piano Territoriale di Coordinamento e i primi interventi operativi e, nel 1985, un documento analogo fu elaborato anche dalla Regione Calabria, che estese la protezione al versante calabro, in particolare ai monti di Saracena, Verbicara e Orsomarso.

Con il D.M del 31.12.1990, lo Stato definì le competenze amministrative e la perimetrazione del nuovo Parco Nazionale, che fu ufficialmente istituito il 15 Novembre 1993.

Gli elementi caratterizzanti⁸.

L'ecosistema sottoposto a tutela è costituito dai Massicci del Pollino e dell'Orsomarso, una catena montuosa dell'Appennino meridionale, al confine tra la Basilicata e la Calabria. Il Parco ha una estensio-

⁸ Le informazioni contenute in questo paragrafo sono state tratte dal sito web <http://www.parcopollino.it>.

ne complessiva di 192.565 ettari, di cui 98.500 ettari in Basilicata e 94.065 ettari in Calabria, e la popolazione residente all'interno del Parco è di circa 170 mila abitanti.

Comprende i territori di 56 Comuni (32 in provincia di Cosenza, 22 in provincia di Potenza e 2 in provincia di Matera), distribuiti in 9 Comunità Montane e 3 Province.

Vi si accede dalle strade litoranee e dalle linee ferroviarie tirreniche e ioniche, dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra gli svincoli di Lauria e di Frascineto, dalle fondovalle del Sinni e del Sarmiento e dalle strade che si snodano lungo il Raganello, il Coscile, l'Esaro, il Lao, il Mercure e il Frido.

Ha vette tra le più alte del Mezzogiorno d'Italia, coperte di neve per ampi periodi dell'anno, da novembre a maggio. Dalle sue cime, che superano i 2.200 metri di altitudine sul livello del mare, si colgono, ad occhio nudo, a Ovest, le coste tirreniche di Maratea, Praia a Mare e Belvedere Marittimo e, a Est, il litorale ionico da Sibari a Metaponto.

La natura e la cultura del Pollino e il quadro globale e unitario del suo patrimonio fisico e umano, multiforme e complesso, vasto e diverso, spaziano da valori naturalistici, geomorfologici, vegetazionali, botanici, faunistici a valori paesaggistici, storici, archeologici, etnici, antropologici, culturali e scientifici.

Quello del Pollino è un ecosistema delicatissimo ed eccezionale, con rocce, suoli, piante, animali, climi, attività umane, dimore e paesi che mutano scenario e fascino da cima a cima, da vallata a vallata, da luogo a luogo, da stagione a stagione, in un continuo e sorprendente alternarsi di risorse, di spettacoli, di viste, di colori, di suoni, di vite. La parte di natura più "prestigiosa" e più rinomata è fatta di rocce dolomitiche, bastioni calcarei, pareti di faglia di origine tettonica, dirupi, gole profondissime, grotte carsiche, timpe di origine vulcanica, inghiottitoi, pianori, prati, pascoli di alta quota, accumuli morenici, circhi glaciali, massi erratici: le Serre del Dolcedorme, del Pollino, del Prete, di Crispo, delle Ciavole, i Piani del Pollino, la Timpa San Lorenzo, la Falconara, la Timpa delle Murge, la Timpa di Pietrasasso, i Monti Caramolo, La Mula, La Montea, Palanuda, il Timpone Scifarello, il Cozzo del Pellegrino, i Piani di Campolongo e di Novacco.

Tra queste cime, sui costoni e sulle balconate, volteggia imperiosa l'aquila reale e vegeta un relitto dell'ultima glaciazione, una rarità che è anche il simbolo del Parco: il "Pino Loricato".

A presidio di questa natura, più nascosta e selvaggia, si estendono sulle pendici delle montagne fitti boschi di faggio, di castagno, di cerro, coperti di muschio e ricchi di funghi, frutti ed erbe aromatiche, popolati di fauna in via di estinzione: il lupo appenninico, il capriolo di Orsomarso, l'aquila reale, il picchio nero, il falco pellegrino, il gufo reale, il corvo imperiale.

Nelle zone di Cugno Cumone, di Cugno Ruggero, di Cugno dell'Acero, è presente l'associazione abete-faggio, un'altra rarità botanica, sopravvissuta anch'essa all'era glaciale.

In tutti questi luoghi sgorgano sorgenti di acqua limpida e pura, di acqua fredda, che scende a valle a riempire le gole del Raganello, del Lao, del Rosa, i fiumi Frido, Peschiera, Argentino, Abatemarco.

Gli spazi aperti, poi, sono caratterizzati da una natura, più semplice, ma ugualmente amena, suggestiva e salutare, con un paesaggio che si adagia sui campi ancora coltivati a grano, dove pascolano capre, pecore, mucche e si trovano piante di peri selvatici, agrifogli, rovi, vischio, biancospini, ginestre, cardi, e fiori, come viole, papaveri, peonie e orchidee.

Il paesaggio agrario per secoli è stato modellato e curato quotidianamente dalla mano sapiente dell'uomo con attività tradizionali di coltivazione, semina, raccolta e trebbiatura, di allevamenti, pascoli, mungitura, lavorazione del latte, produzione di "soppresate" e prosciutti, di trasformazione della ginestra, di tessitura, con mestieri ancora in uso, malgrado il progresso tecnologico, lungo i tratturi della vita agropastorale, della transumanza, lungo le vie d'acqua, nei vecchi mulini.

Sono risorse, anche queste, preziose, rare, uniche per l'habitat naturale e umano che le contiene.

Di grande valore è anche il territorio antropizzato, come gli abitati e i centri storici di Laino

Castello, Papasidero, Orsomarso, Aieta, Terranova di Pollino, San Severino Lucano, Viggianello, Rotonda; i rinvenimenti archeologici e paleontologici, *l'elephas antiquus* della Valle del Mercure, il *bos primigenius* della Grotta del Romito; le preesistenze storiche, artistiche, architettoniche, monumentali e i ruderi di castelli, rocche, fortificazioni, conventi e monasteri, del Colloredo, del Sagittario e del Ventrone; i santuari, della Madonna delle Armi e di Santa Maria della Consolazione; le chiese e le cappelle, della Madonna del Pollino e della Madonna del Pettoruto; le cupole basiliane; le comunità etnico-linguistiche di origine albanese del XIV-XV secolo, di Acquaformosa, di Lungro, di San Basile, di Frascineto, di Civita, di Plataci, di Castroregio, di San Paolo e di San Costantino Albanese.

I resti materiali della cultura locale si identificano anche con le architetture spontanee, le case in pietra, i tessuti urbani e gli spazi di vita sociale dei vicoli, degli slarghi e delle scalinate, i selciati, gli arredi, i fregi, i decori, i portali, realizzati a opera degli scalpellini locali, le ringhiere in ferro battuto, i portoncini in legno, i tessuti di lana e di ginestra, gli utensili da lavoro e di vita domestica, gli angoli della dimora contadina, il focolare, il telaio, i costumi.

Le comunità tramandano ancora usi, tradizioni popolari, lingue, canti, danze, riti, feste, civili e religiose, di antichissima origine, caratteri socio-culturali ed etno-antropologici di una cultura autoctona e di una identità fortemente radicate.

10.4.1. L'Ente gestore

L'Ente Parco è stato istituito con DPR del 15.11.1993 (G.U. n. 9 del 13.01.1994). L'Ente Parco è un ente strumentale non economico, assoggettato alla L. 70/75, e ha il compito di perseguire le seguenti finalità di tutela ambientale e di promozione sociale:

- tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta;
- salvaguardare le aree suscettibili di alterazione e i sistemi di specifico interesse naturalistico;
- conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale-artistico;
- migliorare, in relazione a specifici interessi di carattere naturalistico, produttivo, e protettivo, la copertura vegetale;
- favorire, promuovere, valorizzare, riorganizzare e ottimizzare le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali e artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;
- promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

L'Ente Parco, inoltre, assume tra i suoi obiettivi prioritari anche i seguenti:

- il ripristino delle aree marginali mediante ricostituzioni e difesa degli equilibri ecologici;
- l'individuazione di forme di agevolazione a favore dei privati singoli o associati che intendano dare avvio a iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco Nazionale;
- il recupero, la tutela e la valorizzazione delle realtà etniche, salvaguardando le minoranze etnico-linguistiche e culturali a rischio;
- la promozione di interventi a favore dei cittadini portatori di handicap, per facilitare l'accessibilità e la conoscenza del Parco.

L'Ente Parco, inoltre, interviene per favorire la priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali prioritariamente ai comuni il cui territorio è ricompreso nel perimetro del Parco e delle Comunità Montane, qualora delegate, ai sensi dell'art. 11 comma 2 della L. 97/94, dai rispettivi Comuni membri, per la realizzazione degli interventi, delle opere e degli impianti previsti nel Piano del Parco, relativi alle categorie riportate all'art. 7, comma 1 della L. 394/91, ossia:

- restauro dei centri storici e di edifici di particolare valore storico e culturale;
- recupero dei nuclei abitativi rurali;
- realizzazione di opere igieniche e idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- realizzazione di opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali (agro-silvo-pastorali);
- promozione di attività culturali nei campi di interesse del Parco;
- interventi nel settore dell'agriturismo;
- svolgimento di attività sportive compatibili;
- realizzazione di strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale, quali il metano e altri gas combustibili, nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.

L'Ente si è insediato, previa nomina del Presidente e del Consiglio Direttivo con Decreti del Ministero dell'Ambiente, nel marzo 1994. La nomina del Direttore del Parco è avvenuta nel febbraio 1995.

La L. 394/91, all'art. 9, definisce gli organi di un Ente Parco: il Presidente, il Consiglio Direttivo, la Giunta Esecutiva, il Collegio dei Revisori dei Conti, la Comunità del Parco.

Il Presidente è nominato con decreto del Ministro dell'Ambiente, d'intesa con i Presidenti delle Regioni Calabria e Basilicata, e dura in carica cinque anni, rinnovabili per una sola volta.

Il Consiglio Direttivo, insieme al Presidente, è l'organo di gestione dell'Ente. È composto dal Presidente e da dodici componenti, nominati con decreto del Ministro dell'Ambiente, secondo le modalità previste dall'art. 9, comma 4 della L. 394/91, e dura in carica cinque anni, rinnovabili, per ciascun membro, una sola volta.

Il Consiglio direttivo elegge al proprio interno un Vice Presidente e una Giunta esecutiva formata da cinque componenti, compresi il Presidente e il Vice Presidente.

La Giunta esecutiva, eletta dal Consiglio direttivo nel corso della prima adunanza, dopo l'elezione del Vice Presidente, è composta da:

- il Presidente dell'Ente Parco, che la presiede;
- il Vice Presidente dell'Ente Parco, che ne fa parte di diritto;
- tre membri eletti dal Consiglio direttivo scelti tra i Consiglieri in carica.

Alle sedute della Giunta esecutiva partecipa il Direttore del Parco senza diritto di voto.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è nominato con le modalità previste dall'art. 9, comma 10 della L. 394/91 ed esercita il riscontro amministrativo contabile secondo le prescrizioni normative che vigono in materia per gli Enti pubblici non economici.

La Comunità del Parco è costituita:

- dai sindaci dei Comuni i cui territori ricadono nella perimetrazione del Parco;
- dai Presidenti delle Regioni Calabria e Basilicata;
- dai Presidenti delle Province di Cosenza, Potenza e Matera;
- dai Presidenti delle Comunità Montane territorialmente interessate.

Secondo le rispettive competenze, gli atti deliberativi sono assunti dal Consiglio Direttivo e dalla Giunta Esecutiva e, con determinazioni dirigenziali, dal Direttore del Parco.

Il Bilancio di previsione, il conto consuntivo, oltre ad altri strumenti fondamentali, quali lo Statuto e il Piano del Parco, sono approvati dal Consiglio Direttivo con il parere della Comunità del Parco.

Gli organi dell'Ente Parco durano in carica 5 anni e i loro membri possono essere confermati una sola volta.

Le funzioni di vigilanza all'interno del territorio del Parco sono svolte da agenti del Corpo Forestale dello Stato.

Gli strumenti di gestione sono:

- il Piano per il Parco, con il quale l'Ente Parco persegue l'obiettivo della tutela dei valori naturali e ambientali;
- il Piano Pluriennale Economico e Sociale, che serve a promuovere le attività compatibili utili allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni locali;
- il Regolamento del Parco, che disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco;
- il Nulla Osta, per la verifica della conformità dell'intervento da realizzare rispetto al Piano e al Regolamento.

10.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Gli strumenti fondamentali di Pianificazione e Programmazione di un Parco Naturale sono, a norma della L. 394/91, il Piano del Parco, con il quale l'Ente Parco persegue l'obiettivo della tutela dei valori naturali e ambientali, e il Regolamento del Parco, che disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco (art. 11).

Attualmente, il Piano del Parco e il Regolamento sono in fase di elaborazione.

Il Consiglio direttivo dell'Ente Parco ha emanato due regolamenti:

- Procedure provvisorie per indennizzo dei danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali e al patrimonio zootecnico (deliberazione n. 121 del 15.10.1998);
- Regolamento per la concessione di aiuti finanziari in materia di prevenzione danni provocati da cinghiali (deliberazione n. 122 del 15.10.1998).

L'attività di programmazione è espletata mediante una pianificazione strategica delle attività (Piano Triennale) e un piano di attività annuale (Piano Economico Gestionale), predisposto dal direttore dell'Ente e approvato dal Consiglio direttivo.

Gli strumenti di pianificazione che agiscono sul territorio e rispetto ai quali devono raccordarsi tutti quelli del Parco sono:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (ricordando che il Parco interessa, anche se parzialmente, 3 ambiti provinciali);
- il Piano di Sviluppo Socio-Economico delle singole Comunità Montane (sono 9 le Comunità Montane interessate dalla perimetrazione del Parco).

È opportuno ricordare che i singoli Piani Regolatori Comunali recepiscono gli indirizzi e le condizioni di vincolo previste dal Piano del Parco e, quindi, con questi interagiscono.

10.4.3. La programmazione

10.4.3.1. La programmazione passata

Il Parco Nazionale del Pollino, nel quinquennio 1994-'99, ha avviato una intensa attività organizzativa e programmatica, individuando come obiettivi prioritari la strutturazione dell'Ente e la predisposizione degli strumenti di gestione e di pianificazione, l'avvio di attività di conservazione e di tutela, di ricerca, di promozione e di formazione, anche con programmi di educazione ambientale, nonché la previsione di interventi di valorizzazione e di fruizione.

L'Ente, per il perseguimento di tali obiettivi, si è quindi attivato per cogliere tutte le opportunità di finanziamento derivanti dai diversi canali finanziari disponibili quali:

- il Piano Triennale delle aree protette 1994-'96;
- il QCS 1994-'99, biennio 1994-'96;
- Delibera CIPE 12.07.1996 e n. 70/1998 (Riqualificazione e valorizzazione ambientale e paesaggistica).

Vi è stata l'adesione, inoltre, a diversi Programmi Comunitari:

- LIFE 95 relativo alla biodiversità animale;
- LIFE 99;

L'Ente ha predisposto progetti a valere su diversi canali finanziari come:

- il Programma Operativo Multiregionale (POM) *Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle Regioni dell'Obiettivo 1* - QCS Ob. 1 1994-'99, Sottoprogramma I "Valorizzazione delle risorse di interesse turistico", Misura 1-2, "Costituzione di centri per servizi di informazione, accoglienza ed educazione ambientale e turismo sostenibile in aree protette", per la realizzazione di nove centri visita in alcuni comuni del Parco e di interventi di manutenzione del territorio, volti al miglioramento della sentieristica, già previsti nell'ambito del PTTA '94-'96;
- il POM Ambiente 1994-'99 – Misura II.2 "Interventi di promozione e valorizzazione delle aree protette e dei parchi nazionali delle regioni dell'obiettivo 1";
- alcune sovvenzioni globali per la costituzione di Parchi Letterari.

L'Ente Parco, infine, ha aderito al Patto Territoriale per l'Area Sud della Basilicata.

L'intensa attività programmatica avutasi nel primo periodo di attività dell'Ente ha creato un consistente parco progetti, con relativa copertura finanziaria.

Rispetto alla consistenza di iniziative previste (desumibili dai successivi paragrafi) e in parte avviate, si può affermare che l'Ente ha svolto una mirabile azione di programmazione, sebbene molte azioni programmate non siano ancora entrate nella fase attuativa.

Il grande numero di iniziative avviate, infatti, ha condizionato tutta l'attività dell'Ente gestore che, già carente di risorse umane per il mancato espletamento delle procedure di concorso per il completamento della pianta organica, è entrato in una vera e propria fase di stallo.

Come rilevano i revisori dei conti, si è avuta una "iper attività programmatoria", che è la prima causa dei ritardi della gestione. Infatti, molte idee progetto previste con riferimento ai diversi canali finanziari sono state suddivise in sub progetti, aumentando il numero delle azioni complessive (passate da 29 a 132). L'aumento delle azioni si è subito tradotto in un aumento dei procedimenti e degli atti a essi connessi per l'espletamento delle procedure previste dalle normative vigenti e, quindi, in un incremento del carico di lavoro non espletabile da un Ente, già di per sé sotto dimensionato per organico rispetto alle esigenze ordinarie.

A tal fine, il Piano Economico Gestionale 2000, prima ancora di definire le attività in corso, ha evidenziato come "...le iniziative già avviate hanno assunto una dimensione ed una complessità tale da richiedere un esame ed una valutazione molto attenta e puntuale". Le problematiche con le quali deve confrontarsi l'Ente non sono quelle di "definire nuove idee, nuovi programmi, nuovi progetti, ma di portare a compimento provvedimenti già assunti, per i quali sono già indicati gli obiettivi da cogliere, gli adempimenti da svolgere, le scadenze da rispettare. Il tutto assume i caratteri dell'estrema coerenza, permanendo la ridotta dimensione dell'organico, il quale, pur in uno sforzo lavorativo superiore al normale e in uno spirito di assoluta abnegazione, non può essere caricato di un peso che provoca una diminuzione e non un aumento di operatività e un peggioramento della qualità delle prestazioni".

Rispetto agli interventi e alle attività in corso di attuazione, il Piano Economico Gestionale del 2000 ha quindi individuato diverse priorità, come il completamento della strutturazione dell'Ente (sede e orga-

nico), l'attuazione di alcuni progetti riguardanti la sentieristica, i centri visita, il recupero dei centri storici del Parco, la realizzazione di iniziative di educazione ambientale e di azioni di promozione. Tali priorità sono indicate nel paragrafo successivo.

10.4.3.2. La programmazione futura

Esistono, come si è visto, elementi di forte criticità nella gestione amministrativa e tecnica dell'Ente, riconducibili ai procedimenti in corso e alle attività già intraprese, alla dotazione di personale, alla organizzazione e al funzionamento della struttura tecnico-amministrativa nell'espletamento dei procedimenti in corso e alla situazione economica e finanziaria, caratterizzata da una elevata giacenza di cassa (circa 84 miliardi di lire).

Questa enorme e crescente mole di lavoro rende spesso vani gli sforzi per esercitare con coerenza le funzioni di pianificazione e di programmazione e per dare efficacia alle attività svolte, costringendo il sistema gestionale nei confini di:

- un processo programmatorio;
- una organizzazione per l'attuazione;
- una finalizzazione delle azioni ai risultati da raggiungere;
- una logica della spesa;
- una compatibilità ambientale dei risultati conseguiti.

Rispetto all'ingente massa finanziaria si pone per l'Ente, nel medio periodo, la necessità e l'urgenza di organizzare e attuare misure straordinarie per la gestione tecnico-operativa delle attività in corso e di migliorare e potenziare la sua struttura tecnico amministrativa. Quest'ultimo, inoltre, si è proposto di concentrare l'attività dell'Ufficio esclusivamente sui provvedimenti amministrativi già adottati od obbligatori e su quelli di immediata esecutività e la prosecuzione delle attività più prossime alla conclusione e al conseguimento dei risultati.

L'Ente, però, già nel 1999, ha elaborato alcune proposte per la programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006. Gli obiettivi generali e quelli specifici che l'Ente Parco si prefigge di conseguire, attraverso la propria azione, riguardano:

- la pianificazione, la programmazione e la gestione di attività e di interventi di:
 - a) conservazione, tutela, recupero e valorizzazione degli ecosistemi naturali, dei beni naturali e culturali, della flora, della fauna, delle biodiversità, delle tradizioni e delle identità culturali;
 - b) promozione sociale, economica e culturale degli abitanti;
 - c) miglioramento e consolidamento delle attività antropiche compatibili con le finalità del Parco, attività tradizionali agricole, zootecniche, selvicolturali, artigianali, di sistemazione e manutenzione del territorio;
- la promozione della ricerca e della sperimentazione scientifica;
- la promozione e l'organizzazione di attività di animazione, sensibilizzazione, informazione, divulgazione, formazione, interpretazione naturalistica, educazione ambientale;
- la promozione e l'organizzazione di servizi e di attività di fruizione ricreativa e turistica;
- la promozione di una economia della "qualità", della certificazione dei prodotti e dei servizi, della valorizzazione dell'effetto-parco e del suo valore aggiunto, dell'offerta di "natura protetta";
- il coinvolgimento di soggetti locali, popolazioni, organizzazioni, associazioni e istituzioni.

Rispetto a tali obiettivi, l'Ente Parco ha definito delle linee strategiche da adottare nel settore/territorio di interesse, quali:

- l'elaborazione degli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione dell'Ente Parco;

- il consolidamento degli strumenti di concertazione già avviati: Accordo di Programma, Patti Territoriali, Programmi LEADER;
- la sperimentazione di un progetto pilota nell'ambito del progetto "Prodotti Agricoli Naturali" (P.A.N.);
- la realizzazione e l'avvio del Sistema Informativo di Montagna (S.I.M.), esteso all'intero territorio del Parco;
- la certificazione di qualità della gestione ambientale.

Le linee di intervento per l'implementazione di tale strategia fanno riferimento a:

- interventi di conservazione;
- interventi di tutela, di bonifica o di ripristino di siti, di difesa del suolo, di raccolta differenziata e di smaltimento dei rifiuti;
- interventi di valorizzazione;
- misure di incentivazione, ai sensi dell'art. 7 della L. 394/91;
- interventi di fruizione;
- attività di promozione;
- interventi a sostegno alle piccole e medie imprese locali per iniziative compatibili e coerenti con le finalità del Parco;
- interventi di ricerca;
- interventi di formazione;
- attività di educazione ambientale permanente.

I criteri e le modalità da proporre per realizzare procedure attuative più efficaci e per organizzare strutture operative maggiormente efficienti fanno riferimento alla costituzione di un patrimonio progettuale, di cui sia garantita la qualità e siano ben definiti obiettivi, localizzazioni, interventi, strumenti, modalità esecutive, procedure amministrative e gestionali, soggetti attuatori, soggetti gestori, costi e responsabilità. Inoltre, l'Ente ritiene fondamentale la concertazione tra i soggetti, privati e pubblici, interessati alla programmazione, all'attuazione e alla gestione degli interventi, e l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Con riguardo al quadro programmatico già definito dall'Ente e a quanto evidenziato in merito alle criticità di gestione, dal momento che l'Ente Parco, nei prossimi anni, avrà sempre più l'esigenza di 'amministrare', si palesano con forza molte preoccupazioni rispetto alle possibilità di cogliere le opportunità offerte nel nuovo periodo di programmazione dei Fondi strutturali, nel quale, a livello tanto nazionale quanto regionale, le politiche ambientali avranno un'importanza prioritaria, soprattutto per le regioni dell'Obiettivo 1.

10.4.4. Le attività svolte e previste

Nel primo quinquennio di attività l'Ente Parco si è dotato degli strumenti necessari al suo funzionamento; nello specifico sono stati elaborati:

- lo Statuto dell'Ente (approvato con D. M. del 21.02.1997 e trasmesso all'Ente Parco il 10.06.1997);
- l'Ordinamento per la Sorveglianza (ai sensi dell'art. 21 della L. 394/91, del DPCM 26.06.1997 e della delibera di C.D. n. 92 del 27.05.1998, relativa a provvedimenti provvisori, regolanti l'attività amministrativa e gestionale connessa alle funzioni del Coordinamento Territoriale del Corpo Forestale dello Stato per l'Ambiente nel Parco Nazionale del Pollino);
- i bilanci per i diversi anni;
- il Regolamento di contabilità;
- il Regolamento per l'accesso agli atti;

- la Pianta Organica, il Regolamento per l'espletamento dei concorsi per l'assunzione del personale, il Piano triennale per le assunzioni;
- il Regolamento per gli indennizzi dei danni da fauna selvatica;
- il Regolamento per contributi ad interventi di mitigazione dei danni da fauna selvatica;
- il Piano per il Parco, il Regolamento, il Piano Pluriennale Economico e Sociale, il Sistema Informativo Territoriale, la Perimetrazione (PTTA 94/96, incarico in corso per la progettazione).

Anche l'attività amministrativa è stata molto consistente e ha visto, oltre alla strutturazione della sede, l'avvio delle procedure per l'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti previsti nella Pianta Organica, la gestione dei contenziosi relativi a provvedimenti adottati in attuazione delle "misure di salvaguardia" e ad altri atti amministrativi. Nell'ambito delle funzioni specifiche di un Ente Parco, l'Organico è stato impegnato nella gestione di pratiche per le autorizzazioni, in attuazione delle "misure di salvaguardia", e di quelle relative agli indennizzi per danni da fauna selvatica e in sopralluoghi per accertamenti tecnici vari.

L'Ente ha avviato molti interventi di promozione, come, primo fra tutti, un concorso di idee per l'emblema del Parco, la partecipazione al Gran Premio Europeo 1995 "Turismo e Ambiente", l'espletamento di diversi concorsi sul Parco (fotografico, per la produzione di una videocassetta, per studi sulla Riserva Naturale Orientata del fiume Lao). Sono state sostenute iniziative locali di promozione, organizzazione e gestione di servizi di interesse del Parco e stipulate apposite convenzioni con gli Enti locali e gli eventuali gestori dei servizi.

Particolare attenzione è stata dedicata alla programmazione e all'organizzazione di attività culturali nel Parco e di incontri, conferenze, dibattiti, convegni, seminari e manifestazioni su tematiche ambientali e sull'attività dell'Ente. Quest'ultimo ha inoltre partecipato a manifestazioni nazionali sui Parchi, quali la Festa Nazionale sui Parchi, la Fiera di Ancona "Parco Produce", la Conferenza Nazionale sui Parchi e alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT) di Milano.

Di significativo interesse, per la promozione dell'identità culturale delle aree del Parco, è stato un progetto sulla lingua arbereshe, finanziato dall'Unione europea e realizzato nei comuni lucani di origine italo-albanese.

Sempre nell'ambito delle attività di promozione, sono previste la stampa e la distribuzione di notiziari periodici sull'attività dell'Ente, la stampa di materiale informativo, divulgativo, di studio e di ricerca sul Parco, la redazione e la stampa del "Vademecum del Parco 1999".

È in funzione uno sportello per la fornitura di informazioni e la distribuzione di materiale informativo sul Parco e sulla attività dell'Ente e sono previsti anche contributi a sostegno di accompagnatori dei visitatori del Parco. Per conto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, l'Ente ha gestito l'iniziativa relativa al progetto S.I.M. - Sistema Informativo della Montagna, "Lo sportello del cittadino delle zone montane".

L'Ente ha poi avviato alcuni interventi di formazione e di educazione ambientale e realizzato 14 ricerche, approvate nell'ambito delle convenzioni stipulate con le Università degli Studi della Basilicata e della Calabria, uno studio sul popolamento di cinghiali e gli interventi da questo suggeriti e un progetto LIFE 95, che prevede misure urgenti per la conservazione della biodiversità animale (rapaci) nel parco e la realizzazione di un "carnaio".

Numerose sono state le azioni di conservazione e di tutela, che potranno essere visionate in dettaglio nelle tabelle riportate in allegato al capitolo. Oltre alla tutela dell'area, l'Ente ha previsto diversi interventi per la valorizzazione e la fruizione dell'area secondo una corretta logica di sviluppo sostenibile.

Infine, nell'ambito di interventi di sostegno ad attività economiche, l'Ente ha stipulato intese, adesioni, concertazioni finalizzate a promuovere lo sviluppo nei comuni aderenti al Parco.

Nel prospetto successivo si riporta l'elenco delle attività svolte dall'Ente nel primo quinquennio.

Prospetto 10.1 - Primo quinquennio di attività dell'Ente dal marzo 1994 al marzo 1999

A) Strumenti

- Statuto (approvato con D. M. del 21.02.1997 e trasmesso all'Ente Parco il 10.06.1997)
 - Ordinamento per la Sorveglianza (ai sensi dell'art. 21 della L. 394/91, del DPCM 26.06.97 e della delibera di C.D. n. 92 del 27.05.98, relativa a provvedimenti provvisori regolanti l'attività amministrativa e gestionale connessa alle funzioni del Coordinamento Territoriale del Corpo Forestale dello Stato per l'Ambiente nel Parco Nazionale del Pollino)
 - Bilanci 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999
 - Bilancio di previsione 1999 in corso di adozione
 - Regolamento di contabilità
 - Regolamento per l'accesso agli atti
 - Pianta Organica, Regolamento per l'espletamento dei concorsi per l'assunzione del personale, Piano triennale per le assunzioni
 - Regolamento per gli indennizzi dei danni da fauna selvatica
 - Regolamento per contributi ad interventi di mitigazione dei danni da fauna selvatica
 - Criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione del Parco
 - Piano per il Parco, Regolamento del Parco, Piano Pluriennale Economico e Sociale, Sistema Informativo Territoriale, Perimetrazione, (PTTA 94/96, incarico in corso per la progettazione)
-

B) Attività amministrativa

- Avvio delle procedure per l'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti previsti nella Pianta Organica
 - Gestione dei contenziosi relativi a provvedimenti adottati in attuazione delle "misure di salvaguardia" e ad altri atti amministrativi
 - Pratiche per le autorizzazioni in attuazione delle "misure di salvaguardia"
 - Sopralluoghi per accertamenti tecnici vari
 - Pratiche relative agli indennizzi per danni da fauna selvatica
 - Sistemazione e arredo locali destinati al C.T.A.
 - Acquisto dei terreni di proprietà dell'INSUD - Monte Pollino Spa, ubicati nella zona di maggior valore naturalistico-ambientale del Parco
 - Apertura della nuova sede del CTA a Rotonda
 - Avvio funzionamento ufficio distaccato dell'Ente presso il Centro Servizi di Castrovillari
-

C) Interventi di promozione

- Concorso di idee per l'emblema del Parco e registrazione del marchio
 - Partecipazione al Gran Premio Europeo 1995 "Turismo e Ambiente"
 - Concorso fotografico sul Parco
 - Concorso per la produzione di una videocassetta sul Parco
 - Concorso per studi sulla Riserva Naturale Orientata del fiume Lao
 - Sostegno ad iniziative locali di promozione, organizzazione e gestione di servizi di interesse del Parco e stipula di apposite convenzioni con gli Enti locali e gli eventuali gestori dei servizi
 - Programmazione, organizzazione e attuazione di attività culturali nel Parco
 - Organizzazione di incontri, conferenze, dibattiti, convegni, seminari e manifestazioni su tematiche ambientali
 - Organizzazione di incontri, conferenze, dibattiti, convegni e seminari sull'attività dell'Ente
 - Programmazione, organizzazione e attuazione di eventi e di manifestazioni di rilevante interesse per il Parco
 - Programmazione, organizzazione e partecipazione dell'Ente a manifestazioni nazionali sui Parchi (BIT di Milano, Festa Nazionale sui Parchi, Fiera di Ancona "Parco Produce", Conferenza Nazionale sui Parchi)
 - Progetto per la lingua arbereshe, finanziato dall'UE nei comuni lucani di origine italo-albanese
 - Concessione di contributi per attività di promozione e per manifestazioni culturali
 - Acquisto e distribuzione di libri di interesse del Parco
 - Stampa e distribuzione del notiziario periodico "infoparco" sull'attività dell'Ente
 - Stampa di materiale informativo, divulgativo, di studio, di ricerca, ecc. sul Parco
 - Redazione e stampa del "Vademecum del Parco 1999"
 - Funzionamento di uno sportello di informazioni utili e di distribuzione di materiale informativo sul Parco e sull'attività dell'Ente
 - Funzionamento di un servizio di informazione a mezzi di addetti-stampa
 - Contributi a sostegno di accompagnatori dei visitatori del Parco
-

segue

-
- Autorizzazione all'uso del Logo del Parco
 - Concessione del patrocinio dell'Ente Parco a manifestazioni
 - Gestione dell'iniziativa del Ministero per le Politiche Agricole relativa al progetto S. I. M. – Sistema Informativo della Montagna, “Lo sportello del cittadino delle zone montane”
 - La comunicazione nel Parco Nazionale del Pollino (PTAP 94/96, progetto di massima approvato e appalto integrato di servizi per l'attuazione)
-

D) Interventi di formazione e di educazione ambientale

- Formazione con fondi F.E.S.R. di 40 agenti di sviluppo
 - Formazione e nomina delle Guide ufficiali ed esclusive del Parco, ai sensi del comma 5 dell'art. 14 della L. 394/91
 - Concessione di contributi alle scuole per attività di educazione ambientale
 - Avvio di una consulenza di educazione ambientale
 - Avvio di un programma di attività di educazione ambientale
 - Collaborazione con Enti di Formazione e Società di Servizio per la realizzazione di attività formative su tematiche inerenti il Parco
 - Finanziamento di n. 10 Borse di Studio assegnate e in corso di svolgimento presso le Università degli Studi della Basilicata e della Calabria
 - Assegnazione di 23 premi per tesi di laurea
 - Tenuta di rapporti di collaborazione con studenti per tesi di laurea di interesse del Parco
 - Tenuta di rapporti con studenti universitari per svolgimento di “ tirocini ” presso l'Ente
 - Progetti PASS 2
 - Rete integrata di strutture di formazione, informazione ed educazione: laboratorio centrale e nodi periferici (PTTA 94/96, avviate le procedure per l'attuazione degli interventi)
 - Corsi di formazione e di educazione ambientale (PTTA 94/96 – fondi PRONAC per la Calabria, già accreditati)
 - Attuazione del Reg. (CEE) 2078/92 (PTTA 94/96, incarico di progettazione affidato)
-

E) Interventi di ricerca

- Finanziamento di n. 14 ricerche approvate nell'ambito delle convenzioni stipulate con le Università di Basilicata e Calabria
 - Studio sul popolamento di cinghiali e attuazione di interventi suggeriti dallo studio
 - Attuazione del progetto LIFE 95 sulle misure urgenti per la conservazione della biodiversità animale (rapaci) nel Parco e realizzazione di un “carnaio”
-

F) Interventi di conservazione e di tutela

- Consulenze per lo studio e la realizzazione di interventi di conservazione e di valorizzazione del lupo, del capriolo, dei rapaci, del pino loricato
 - Consulenza per il coordinamento dei progetti di conservazione della fauna selvatica
 - Gestione del “carnaio” realizzato con il progetto LIFE '95 relativo alla biodiversità animale nel Parco (rapaci)
 - Prevenzione incendi (PTTA 94/96, gara per la progettazione espletata)
 - Tabellazione (PTTA 94/96, gara per la progettazione espletata)
 - Ripristino e salvaguardia di fontane e punti d'acqua nella zona 1 (PTTA 94/96, definizione procedure di attuazione)
 - Interventi di riqualificazione ambientale (PTTA 94/96 – fondi PRONAC per la Calabria, già accreditati)
 - Conservazione e tutela del pino loricato nell'area di infestazione della Montea (PTAP 94/96, incarico di consulenza per la ricerca-intervento già affidato)
 - Recupero e restauro di aree di particolare valore naturalistico con fenomeni di accentuato dissesto idrogeologico (PTAP 94/96, avvio delle procedure per l'incarico di progettazione)
 - Recupero e restauro di aree di particolare valore naturalistico con accentuato degrado ambientale (PTAP 94/96, avvio delle procedure per l'incarico di progettazione)
 - Ecologia e conservazione del lupo nel Parco Nazionale del Pollino (PTAP 94/96, consulenza per la progettazione della ricerca-intervento già avviata; presentazione anche di un progetto LIFE 99)
 - Ecologia e conservazione degli uccelli rapaci nel Parco Nazionale del Pollino (PTAP 94/96, avvio delle procedure per l'attuazione dell'intervento)
 - Ecologia e conservazione del capriolo nel P. N. del Pollino (PTAP 94/96, avvio delle procedure per l'attuazione dell'intervento)
 - Ecologia e conservazione della lontra nel P. N. del Pollino (PTAP 94/96, avvio delle procedure per l'attuazione dell'intervento)
 - Ricerca del CNR su “L'etnia arbereshe del Parco Nazionale del Pollino, studio genetico-comparativo tra la popolazione arbereshe e quella non arbereshe limitrofa” (attività già avviata)
-

G) Interventi per la valorizzazione e la fruizione

- Manifestazione di interesse per il progetto P.A.N.
- Lavori annuali di manutenzione e gestione della Riserva del Lao
- Lavori socialmente utili per 500 giovani disoccupati nei 56 comuni del Parco, attuati negli anni 1995 ÷ 1998
- Contributi ad alcuni Comuni per interventi di sgombero neve e di accesso a strutture ricettive di montagna
- Realizzazione della “cartellonistica” del Parco
- Realizzazione di 9 centri visita (PTTA 94/96, opere, arredi e allestimenti)
- Realizzazione di 2 Centri Visita a Civita e a Francavilla sul Sinni, finanziati con fondi di Bilancio dell’Ente (immobili già acquisiti e avvio delle procedure per le relative progettazioni)
- Ripristino sentieristica preesistente di particolare valenza, compresi il recupero di manufatti lungo i sentieri e servizi di montagna (PTTA 94/96, avvio delle procedure per l’affidamento dell’incarico di progettazione)
- Primi interventi per l’applicazione delle misure di salvaguardia, per la riqualificazione ambientale e la valorizzazione e fruibilità delle aree del Parco del: a) versante lucano e b) versante calabro (PTTA 94/96 – scheda C7a e C7b, avviate le procedure per l’attuazione degli interventi)
- Istituzione marchio prodotti alimentari del Pollino (PTTA 94/96, progettazione approvata)
- Recupero monumenti ed edifici storici (PTTA94/96, procedura in corso per l’acquisizione degli immobili interessati)
- Centro Servizi (PTTA 94/96 – fondi PRONAC per la Calabria, richiesta di accreditamento dei fondi)
- Museo naturalistico del lupo e centri culturali di documentazione (PTAP 94/96, consulenza in corso, progettazione dell’allestimento in fase di ultimazione)
- Progetto dei Servizi di Montagna, con fondi della Regione Basilicata (aggiornamento in corso del progetto, incarico affidato all’Ufficio)
- Programma di interventi per la utilizzazione dei fondi trasferiti dalla Regione Calabria all’Ente Parco con delibera di G.R. n. 6655 del 23.12.1997, pari a L. 15 miliardi, relativi alla Delibera CIPE 8.08.1980 (avvio delle procedure per l’attuazione)
- Lavori in corso dei progetti di miglioramento delle strutture ricettive di montagna esistenti nel Parco, finanziati con la delibera CIPE 18.12.0996 e procedure successive per il loro affidamento in gestione
- Lavori in corso del progetto di sentieristica nel Parco, finanziato nell’ambito del programma comunitario relativo al QCS 95/96 – “Turismo sostenibile”
- Contributo finanziario, con fondi di Bilancio dell’Ente, per l’intervento di ricostruzione del Ponte del diavolo a Civita
- Sostegno con fondi di Bilancio di iniziative per la riqualificazione urbanistica ed edilizia dei centri storici e dei nuclei rurali storici (programma parzialmente già realizzato; avvio di nuove procedure per l’utilizzazione degli ulteriori fondi già stanziati)
- Preparazione del Programma Operativo Multiregionale Ambiente (P.O.M.A.) 1994-1999 – Misura II.2 “Interventi di promozione e valorizzazione delle aree protette e dei parchi nazionali delle regioni dell’obiettivo 1”
- Riqualificazione e valorizzazione ambientale e paesaggistica dell’autostrada nel Parco (presentazione scheda per studi di fattibilità ai sensi della delibera CIPE n. 70/98)
- Recupero della ferrovia dismessa calabro-lucana da Castrovillari a Lagonegro (presentazione scheda per studi di fattibilità ai sensi della delibera CIPE n. 70/98)
- Riuso del borgo antico di Laino Castello (presentazione scheda per studi di fattibilità ai sensi della delibera CIPE n. 70/98)

H) Interventi di sostegno ad attività economiche

- Presentazione alla U.E. di un progetto di Sovvenzione Globale per la imprenditoria nel Parco
- Sostegno di iniziative imprenditoriali ecocompatibili
- Accordi, Intese, Adesioni, Concertazioni
- Convenzione con l’AFOR per i lavori forestali nel versante calabrese del Parco
- Intesa tra Ente Parco, Regione Basilicata, Regione Calabria, Legambiente, OO.SS. CGIL, CISL, UIL sull’ “Accordo di programma per il Pollino”
- Adesione e partecipazione al Patto Territoriale per l’area Sud della Basilicata
- Partecipazione all’attuazione del progetto LEADER II per il versante calabrese del Parco
- Partecipazione all’attuazione del progetto LEADER II per il versante lucano del Parco
- Proposte per la programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 (documento presentato alle Regioni Basilicata e Calabria e al Ministero dell’Ambiente)
- Adesione a progetti di Sovvenzione Globale per i Parchi Letterari di “Isabella Morra” e di “Old Calabria” di Norman Douglas

Fonte: Ente Parco del Pollino (2000)

Molti dei progetti che sono stati programmati non sono ancora conclusi o addirittura avviati. Per tale

motivo il PEG 2000 ha individuato una serie di priorità di gestione che si riportano nel prospetto successivo.

Prospetto 10.2 - Procedimenti prioritari individuati dal Piano Economico di Gestione 2000

- Funzionamento ordinario dell'Ente
 - Adeguamento dei locali dell'Ente alle norme di cui al Dlgs 626/94
 - Completamento delle procedure concorsuali in atto per la copertura di nove posti
 - Attuazione e monitoraggio del progetto dei Centri Visita (fondi di sponda al QCS 95/97)
 - Attuazione del progetto di sentieristica gestito direttamente dall'Ente Parco (QCS 95/97)
 - Monitoraggio del progetto generale di sentieristica (QCS 95/97) gestito sia direttamente dall'Ente Parco sia dai soggetti beneficiari diversi dall'Ente Parco
 - Monitoraggio del progetto di miglioramento delle strutture ricettive di montagna esistenti nel Parco (delibera CIPE)
 - Verifica e controllo della redazione del Piano per il Parco, del Regolamento del Parco, del Piano Pluriennale Economico Sociale, del Sistema Informativo Territoriale, della Perimetrazione e attuazione degli interventi relativi alla acquisizione della cartografia, dell'hardware e del software per il SIT, al programma di iniziative per la partecipazione, al progetto di comunicazione del processo di piano ed al progetto di marketing istituzionale del parco
 - Verifica e controllo delle attività dei consulenti
 - Attuazione degli interventi programmati di educazione ambientale
 - Verifica e controllo della ultimazione del progetto di tabellazione del perimetro del Parco e delle zone interne ed attuazione
 - Verifica e controllo della ultimazione del progetto di prevenzione incendi ed attuazione
 - Promozione e valorizzazione dei prodotti agro-alimentari del Pollino mediante l'attuazione del progetto di istituzione del "marchio" del Parco
 - Promozione di interventi di agricoltura biologica con l'approvazione, l'affidamento in gestione e l'attuazione del progetto 2078/92
 - Gestione amministrativa del progetto ecologia e conservazione del lupo
 - Gestione amministrativa del progetto LIFE 99 per il "lupo"
 - Gestione amministrativa del progetto ecologia e conservazione degli uccelli rapaci
 - Gestione amministrativa del progetto ecologia e conservazione del capriolo
 - Gestione amministrativa del progetto ecologia e conservazione della lontra
 - Gestione amministrativa del progetto conservazione e tutela del pino loricato
 - Appalto, affidamento incarico ed attuazione dello studio di fattibilità, ai sensi della delibera CIPE n.70/98, per la riqualificazione del tratto autostradale Lauria-Frascineto
 - Appalto, affidamento incarico ed attuazione dello studio di fattibilità, ai sensi della delibera CIPE n.70/98, per il recupero dei Centri Storici del Parco
 - Affidamento incarico progettazione di alcuni interventi nei Comuni, realizzati dall'Ente Parco ai sensi delle delibere di G.E. n. 37/99, n. 47/99, n. 211/99
 - Monitoraggio di alcuni interventi nei Comuni, finanziati dall'Ente Parco ai sensi delle delibere di G.E. n. 37/99, n. 47/99, n. 211/99, n. 129/99,
 - Completamento procedure di gara e affidamento incarico progettazione di interventi di recupero e restauro di aree di particolare valore naturalistico con fenomeni di accentuato dissesto idrogeologico
 - Completamento procedure di gara e affidamento incarico progettazione di interventi di recupero e restauro di aree di particolare valore naturalistico con accentuato degrado ambientale
 - Completamento procedure di gara e affidamento incarico progettazione del ripristino sentieristica preesistente di particolare valenza, compresi il recupero di manufatti lungo i sentieri e servizi di montagna
 - Approvazione e appalto del progetto di Servizi di Montagna
 - Attuazione del programma di sostegno ad iniziative imprenditoriali ecocompatibili
 - Attuazione del Regolamento già adottato per la erogazione di contributi per la riqualificazione edilizia ed urbanistica dei centri storici del Parco
 - Attuazione del Regolamento già adottato per contributi a interventi di mitigazione dei danni da fauna selvatica
 - Completamento dell'inventario dei beni mobili ed immobili dell'Ente
 - Attuazione impegno assunto per la ricostruzione del ponte del diavolo a Civita
 - Gestione del "carnaio" realizzato con il progetto LIFE '95 relativo alla biodiversità animale nel Parco (Rapaci) e divulgazione e trasferimento dei risultati
 - Acquisizione di immobili ed interventi per la realizzazione, sistemazione, ampliamento degli uffici e dei servizi dell'Ente
 - Gestione della Riserva Naturale del Lao
 - Definizione delle ricerche approvate nell'ambito delle convenzioni stipulate con le Università di Basilicata e Calabria
 - Verifica e controllo dell'incarico di ricerca del CNR su "L'Etnia arbereshe del Parco Nazionale del Pollino; studio genetico-comparativo tra la popolazione arbereshe e quella non arbereshe limitrofa"
 - Stampa del "Vademecum del Parco"
 - Redazione del Bilancio di previsione 2001
-

Fonte: Ente Parco del Pollino (2000)

10.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco

L'area, in relazione allo sviluppo socio-economico, manifesta tutte le caratteristiche di marginalità proprie delle aree interne del Mezzogiorno. È per questo che la promozione del turismo, in una strategia di sviluppo sostenibile, costituisce un percorso quasi obbligato, da seguire mediante una valorizzazione di tutte le risorse disponibili.

Le forti peculiarità naturalistiche del Parco del Pollino costituiscono sicuramente l'attrattiva maggiore, ma per uno sviluppo reale dell'intero territorio, si pone con forza la necessità di valorizzare sinergicamente tutte le risorse locali.

Gli itinerari che possono essere percorsi all'interno di questo Parco dalle enormi dimensioni sono dei più diversi:

- itinerari floristici e faunistici;
- itinerari speleologici;
- itinerari archeologici.

L'interesse per gli elementi ambientali, però, non può indurre a trascurare gli elementi storici e antropologici che si fondono con il paesaggio, rendendo questa area una tra le più suggestive non solo della Regione, ma anche del Mezzogiorno.

Per rivelare le sue potenzialità storico-culturali, si può partire dalla storia dei luoghi.

Se si presta attenzione all'evolversi della storia delle civiltà e delle popolazioni in Lucania, possiamo notare che il processo di civilizzazione si sviluppa prevalentemente dalle aree della costa verso quelle interne. La prima colonizzazione greca riguarda, sul finire dell'VIII secolo a.c., presso la riva del fiume Sinni, la città di Siris. Successivamente, nel 630 a.c. circa, gli Achei fondano Metaponto. Sul territorio vi sono tracce archeologiche che ancora oggi possono essere ammirate: il Parco Archeologico e il Museo di Metaponto sono ciò che rimane della fiorente colonia greca fondata dagli Achei, così come il Parco Archeologico e il Museo della Siritide.

Il processo di ellenizzazione della costa si diffonde nelle aree più interne attraverso la vallata del fiume Sinni. Questa via di comunicazione naturale tra lo Jonio e il Tirreno diventa chiaramente un canale privilegiato per scambi commerciali e culturali con le popolazioni indigene, tanto che molti centri sono stati fondati da coloni greci: Teana, sede esitiva della scuola religioso-filosofica di Pitagora, e Cersosimo. La presenza di aree archeologiche, come la Necropoli circostante l'abitato di Chiaromonte, testimonia l'antichissima origine del centro. Tuttavia, è soprattutto con i monaci basiliani che l'area è interessata da un forte sviluppo socio-economico e culturale, dimostrato dalla fondazione dei monasteri di S. Elia a Carbone, del Sagittario e del Ventrile a Chiaromonte, dei quali rimangono solamente i resti. I monasteri occupano una posizione preminente nella storia dell'area, essendo state le strutture di base dei processi di sviluppo dell'insediamento e della colonizzazione agricola del territorio montano. Benché siano ridotti più o meno allo stato di ruderi, rappresentano, negli itinerari escursionistici culturali dell'area montana, un elemento saliente per la conoscenza della vita storico-sociale della popolazione locale. Non esiste Comune, infatti, che non conservi traccia di questa presenza.

Insieme ai monasteri, ciò che testimonia la cultura e la storia dell'area e i suoi caratteri di ruralità e di identità storico-culturale, rappresentata dal sentimento religioso, è la ricca presenza di chiese e santuari, che si presentano generalmente in un buono stato di conservazione, essendo strutture legate a una religiosità popolare mantenuta viva dalla tradizione: la chiesa di S. Egidio Abate a Latronico, che conserva reliquie del Santo, il Santuario della Madonna della Neve a Castelluccio Inferiore, il Santuario della Madonna del Soccorso a Castelluccio Superiore, il Santuario di S. Maria della Consolazione a Rotonda, il Santuario della Madonna del Pollino, il Santuario di S. Maria della Stella e tanti altri.

All'interno dei centri abitati si rileva una cospicua presenza di palazzi gentilizi, castelli e chiese, che esprimono la continuità storica di queste montagne, offrendo un substrato culturale di notevole valore alla popolazione locale. Possono essere menzionati il Castello di Noepoli, quello di Viggianello o quello di Episcopia, situato su uno sperone di roccia inaccessibile da tre lati, che solo il tempo ha potuto aggredire.

Una delle caratteristiche più singolari della ruralità di un territorio e di cui non rimane che qualche sporadica presenza è quella delle macchine idrauliche, "fonte più rilevante di archeologia industriale della Basilicata". Nei pressi del Monastero del Sagittario, in agro di Chiaromonte, vi era una segheria ad acqua. Attualmente, a Castelluccio Inferiore, può essere ancora ammirato un mulino ad acqua che conserva tutti i macchinari, nella stessa zona, sorgeva una filanda alimentata da una macchina idraulica; a S. Severino Lucano, alla confluenza del torrente Salice con il fiume Frido, si trova, infine, il Mulino Jannarelli, costruito nel 1720 in pietrame calcareo e malta di calce, con muratura a secco.

Nell'area esistono ancora oggi nuclei rurali "...sviluppati nel corso dei secoli come punto di riferimento per le mandrie transumanti che, come avviene ancora oggi nel periodo estivo, affollano i pascoli alti del Pollino".

Nell'elenco seguente si riportano alcuni luoghi particolarmente significativi a fini turistici.

Prospetto 10.3 - Alcuni luoghi da visitare nel Parco del Pollino

- Il castello di Isabella Morra di Valsinni
 - L'area archeologica di Chiaromonte
 - Le forme calanchiche sul fiume Sinni a Fardella
 - Il Monte Alpi
 - Il Bosco Magnano
 - I Mulini del Torrente Frido
 - I Ruderer dell'Abbazia Cistercenze del Sagittario
 - Le Timpe di Pietrasasso e delle Murge
 - La Grande Porta del Pollino, la Serra delle Ciavole e Pini Loricati
 - I Piani del Pollino
 - Il Santuario della Madonna del Pollino
 - I siti Paleontologici della Valle del Mercure
 - La Grotta del Romito e le Gole del Lao
 - Il Centro Storico di Laino Castello
 - I ruderi del convento di Colloredo e del castello Normanno-Svevo di Morano Calabro
 - La Serra Dolcedorme
 - Le Gole del Raganello
 - La Timpa di San Lorenzo
 - L'Abisso del Bifurto
 - Il Santuario di S.Maria delle Armi
 - Il Piano di Novacco
 - Il Cozzo del Pellegrino
 - Il Castello Aragonese di Castrovillari
 - I Mosaici della Chiesa di San Giovanni Battista ad Acquaformosa
 - La Montea
 - La Valle del Fiume Rosa
 - Il Santuario della Madonna del Pettoruto
 - La Riserva Naturale orientata della Valle del Fiume Argentino
 - Il centro storico di Aieta
 - Monte Alpi, piani del Pollino, piano di Novacco, Pietrasasso, La Fagosa, valle del Lao, valle dell'Argentino valle del Raganello, valle del Rosa, valle del Frido, valle del Mercure, valle del Sarmento
 - Principali rinvenimenti storici, artistici, archeologici
 - "Bos Primigenius" nella Grotta del Romito;
 - "Elephas Anticus" nella valle del Mercure;
 - "Artemisia" presso San Sosti; Monasteri del Colloredo, del Sagittario, del Ventrile;
 - Santuari della Madonna delle Armi, di Santa Maria della Consolazione;
 - Chiese della Madonna del Pollino e della Madonna del Pettoruto
-

Fonte: INEA-Osservatorio per la Basilicata (1999); Ente Parco del Pollino (2000)

Un altro elemento di notevole importanza culturale e storica è la presenza, nei comuni di San Costantino e San Paolo Albanese, di una minoranza etnica albanese, che conserva, da circa cinque secoli, la lingua, il rito religioso, gli usi e costumi della terra di origine. Il territorio appartenente a questi due comuni rappresenta una delle isole linguistiche albanofone più importanti della Basilicata. La minoranza etnica costituisce, perciò, una delle peculiarità più rilevanti dell'area del Pollino da proteggere e valorizzare. A tale scopo, è sicuramente utile segnalare la costituzione di un Museo della civiltà "arbereshe", con annessa una Biblioteca di cultura popolare, a San Paolo Albanese.

Prospetto 10.4 - Le Comunità di cultura Arbëreshë del Parco

- Acquafredda (Firmoza) (CS)
 - Civita (Çifti) (CS)
 - Frascineto (Frasnita) (CS)
 - Lungro (Ungra) (CS)
 - Plataci (Pllatani) (CS)
 - San Basile (Shën Vasili) (CS)
 - San Costantino Albanese (Shën Kostandini) (PZ)
-
- San Paolo Albanese (Shën Pali) (PZ)

Nello stesso paese di San Paolo Albanese si tramanda ancora una lavorazione artigianale di merletti e calze (*mekogazene*), che molto spesso si collega ai riti e alle feste, anche nuziali: le donne vestono costumi dai colori vivissimi, ornati di ricami, nastri e oggetti d'oro. Tali costumi sono confezionati artigianalmente da sartorie locali. Ai riti religiosi e alle feste, si affiancano, nel Comune così come in tutta l'area, alcune sagre: della castagna e del fagiolo, a San Polo Albanese, e degli "gliummiriell", involtini a base di interiora di capretto, il 13 Agosto a Castronuovo S. Andrea. Fra le più suggestive vi è la Sagra dell'Abete a Rotonda, che si svolge ogni anno il 13 giugno, in occasione della festa di S. Antonio: un faggio di notevoli dimensioni, insieme ad altri tronchi più piccoli, viene prelevato dai boschi e trainato da diverse coppie di buoi in paese, dove viene issato di fronte al Municipio.

Nell'area vi è anche una diffusa produzione artigianale: si è già accennato alle lavorazioni di sartoria a San Paolo Albanese, mentre a Latronico viene lavorata la pietra locale, ricavata dal Monte Alpi, con giacimenti di quarzo, pirite, talco, marmo e alabastro bianco con venature grigio azzurrognole. Quest'ultimo è definito marmo di Latronico. Sono numerosi, inoltre, i paesi dove si trovano artigiani dediti alla lavorazione del legno, del ferro battuto e del rame e alla produzione di ricami, ceramiche e cesti in vimini e/o paglia, testimonianze di quella che fu la "civiltà della mani".

Per ultimo, ma non per importanza, si può sicuramente affermare che sul Pollino gli itinerari gastronomici non avrebbero difficoltà a essere tracciati. La cucina locale è formata, nelle sue tipiche specialità, da un cibo povero ma genuino, con una base costante di maiale che rappresenta, in ogni sua parte, il sostegno dell'alimentazione quotidiana. Salsicce, soppressate, prosciutto, cotica di maiale in gelatina sono i prodotti gastronomici tipici, a cui si aggiungono il formaggio pecorino, la ricotta, la cacioricotta e il cacio-cavallo, prodotti con tecnica tradizionale, e ortaggi (la melanzana di Rotonda).

Per quanto attiene alle strutture ricettive, vi è l'esigenza di intensificare la presenza di agriturismi e rifugi, al fine di ampliare la rete di offerta. Infatti, pur non essendo censiti i posti letto, al 2000 sono 127 gli operatori che offrono ospitalità turistica e 165 le attività ristorative, così come riportato nelle tabelle successive.

Questa ricchezza di elementi trova un'ulteriore conferma se si considera il versante calabrese del Parco. La popolazione che insiste su tale territorio, infatti, nel trentennio che va dal 1961 al 1991, è stata interessata da notevoli mutamenti. Flussi migratori di notevole intensità verso le pianure e i fondovalle hanno portato all'abbandono e allo spopolamento dei centri interni.

Riguardo alla forza lavoro, il 45% degli addetti in condizione professionale afferisce al settore dei servizi (21% servizi destinati alla vendita e 24% servizi non destinati alla vendita). Rilevante è il peso del settore agricolo, che, nella provincia di Cosenza, assorbe il 19% dei lavoratori.

L'agricoltura nel Pollino (parte calabra e parte lucana) presenta gli aspetti tipici di quella che caratterizza la montagna del Sud: ridotte dimensioni aziendali, basso livello di meccanizzazione, coltivazioni miste, per lo più dirette all'autoconsumo, scarso ricambio generazionale. In linea generale, predomina la quota di terreni destinati a pascolo, anche se non mancano le coltivazioni di pregio, quali l'orticoltura e la viticoltura, con due areali DOC: quello del Pollino, intorno a Castrovillari, e quello del Verbicaro, nell'Alto Tirreno. L'olivicoltura viene praticata nelle zone collinari.

Per quanto riguarda il settore secondario, sempre nel versante calabrese del Pollino, il peso maggiore nell'economia locale è da imputarsi alle costruzioni.

Soprattutto negli anni '70 e '80, tale settore ha conosciuto una notevole espansione, a causa delle grandi speculazioni avvenute sulla costa, che hanno fatto aumentare la domanda di manodopera edile a scapito di quella agricola.

In un contesto economico debole come quello appena descritto, il turismo potrebbe rappresentare un settore trainante dello sviluppo.

Finora l'unica vera forma di turismo visibile nei comuni interni del Pollino è quella relativa agli emigrati, che si concentra essenzialmente nel mese di Agosto. Il turismo, inoltre, nella zona al confine tra Calabria e Basilicata, si polarizza sulle due fasce costiere del Tirreno e dello Jonio, configurandosi come balneare ed estivo.

Pertanto, l'offerta turistica nei comuni della Calabria è ancora allo stato embrionale e, nella maggior parte dei casi, essa dispone di risorse fruibili, ma non di servizi e strutture ricettive adeguate.

Nonostante ciò, è da ritenere che il turismo legato all'ambiente sarà uno dei settori trainanti dello sviluppo economico e sociale di quest'area, che può contare su un notevole patrimonio naturale, culturale e artistico.

La risorsa ambientale, infatti, costituisce l'elemento di maggiore attrazione per la straordinaria varietà degli ambienti: si va dalle praterie d'alta quota alle foreste, dalle vallate alle gole, dai canyon alle fumarole.

A tal proposito ricordiamo le cime della Manfredina (1.981 m.), sulla Piana di Castrovillari; della Coppola di Paola (1.919 m.); della Serra del Prete (2.181 m.), sulla Piana di Campo Tenese; della Serre delle Ciavole (2.167 m.) del Monte Sparviere, sulle gole del torrente Raganello.

Molti di questi luoghi, peraltro, sono stati inseriti nell'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale, ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE.

Fra le tante bellezze di interesse naturalistico ricordiamo le valli, che sono tra i biotipi più importanti del parco. A volte strettissime, con pareti scoscese scavate dai numerosi fiumi e torrenti che discendono dai monti del Massiccio, in alcuni punti assumono la fisionomia di veri e propri *canyon*. Il più spettacolare si trova proprio in Calabria ed è quello del Raganello. Il massiccio presenta anche numerosi fenomeni carsici, doline, inghiottitoi, caverne, voragini, e fiumi sotterranei.

Tra gli esempi più spettacolari vi è l'abisso del torrente Bifurto, presso San Lorenzo Bellizzi, che, dopo una serie di salti, precipita fino alla profondità di 683 metri; la voragine di Balzo; la grotta delle Ninfe, la grotta del Gufo ecc..

Di notevole interesse turistico sono le testimonianze artistiche e archeologiche. Basti pensare al graffito risalente a circa 12.000 anni fa, rappresentante il profilo di un uro, un grosso toro selvaggio, disegnato su una lastra di roccia tenera nei pressi della grotta del Romito, dove peraltro sono stati rinvenuti reperti del Mesolitico e resti ceramici del Neolitico.

Reperti dell'età del bronzo sono stati rinvenuti a Cerchiara (CS), mentre resti di ceramiche di influenza egea sono stati ritrovati nella grotta Sant'Angelo, presso Cassano Ionico (CS), e nella grotta Santuario della Madonna, presso Morano (CS).

Non meno interessanti, dal punto di vista sia artistico che culturale, sono le testimonianze del popolo arberesh, come, ad esempio, le chiese dalla tipica architettura bizantina.

Le minoranze albanesi, scacciate dai turchi, trovarono rifugio proprio alle pendici del Pollino, costituendo graziosi paesi bianchi nella cornice verde dei monti calabresi e lucani e conservando, quasi intatte fino ad oggi, tradizioni, lingua, cerimonie religiose di rito ortodosso, feste, come quella che si svolge presso il santuario della Stella nella ricorrenza di San Costantino.

Anche i centri abitati del Parco rappresentano un'attrattiva turistica; basti pensare a Morano Calabro, posto su un colle dalla cima adorna dei ruderi di un castello, nel cui centro storico si ergono la Chiesa quattrocentesca di San Bernardino, con portale gotico, la collegiata barocca e la Chiesa di San Pietro.

Degni di nota sono: Praia a Mare, caratteristico centro del versante calabrese, conosciuto anche per il Santuario della Madonna della Grotta; Lungro, posizionato sulla valle del Crati e centro spirituale degli albanesi, dove si può assistere alle funzioni religiose in greco e in albanese. Lungro, inoltre, ospita l'eparchia (vescovado) e la Chiesa di San Nicola di Mira con un affresco della Parasceve rinvenuto tra i ruderi della chiesa del 1547. Nel centro storico di Castrovillari, cittadina moderna ai piedi del Pollino, si trova il castello Aragonese, eretto nel 1490, a pianta quadrata con belle torri cilindriche agli angoli, e la chiesa di San Giuliano, con un portale tardo rinascimentale.

Non meno interessanti dal punto di vista turistico sono i prodotti tipici e la gastronomia locale: olio, fichi, agrumi (fra i quali il cedro), salumi ecc..

Famosa è la pasta fatta in casa (strascinati, orecchiette, cavatelli, maccheroni inferrettati, fatti con il ferro da calza) e condita con pomodoro e pecorino.

Nella zona di Castrovillari si trovano i vini Lacrima e Pollino.

Nei comuni del versante calabrese del Parco si segnala la presenza di una decina di aziende agrituristiche e di circa 50 strutture alberghiere, di cui 20 solo a Praia a Mare. Nella provincia di Cosenza, invece, il numero degli esercizi ricettivi, nel 1998, era pari a 350, di cui 266 alberghi, 50 campeggi e villaggi turistici e 28 alloggi in affitto iscritti al R.E.C..

L'80% dei posti letto afferisce a strutture a 1, 2 o 3 stelle ed è interessato da un turismo di massa.

La bassa qualità complessiva favorisce un maggiore utilizzo delle strutture connesse a un turismo sommerso, considerate particolarmente vantaggiose e qualitativamente sostitutive.

Tabella 10.3 - Ricettività turistica

Tipologia	Numero
Albergo	96
Agriturismo	24
Turismo rurale	0
Casa privata	0
Campeggio	1
Villaggi turistici	0
Rifugio*	9
Ostello	0
Altro (colonia montana)	3
Altro (locanda)	5
Altro (foresteria)	1
Altro (Casa del Pellegrino)	2
Altro (affittacamere)	10
Totale *	151

* non è disponibile una specifica se si tratta di bivacchi fissi (custoditi, non custoditi, non custoditi sempre aperti), rifugi montani o rifugi escursionistici.

Tabella 10.4 - Attività ristorative

Tipologia	Numero
Bar	3
Ristorante	140
Altro (trattoria)	4
Altro (osteria)	3
Altro (pizzeria)	16
Altro (tavola calda)	2
Totale	165

Esistono poche attività dirette alla fornitura di servizi nell'ambito del settore turistico, anche se in via di espansione, analogamente alle attività afferenti al tempo libero. Vi è da dire che la presenza del Parco ha suscitato l'interesse di molti operatori locali disposti a investire in attività turistiche per il tempo libero e la ricettività.

Le azioni in corso volte a promuovere processi di sviluppo rurale integrato di alcune aree localizzate nel Parco sono finanziate con il Programma LEADER II, nell'ambito del quale operano il GAL ALLBA, per il versante lucano, e il GAL Pollino Sviluppo, relativamente al versante calabro.

10.5. Il Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano.

La storia dell'area protetta e le finalità della sua istituzione

Negli anni '80, un Circolo Culturale locale, denominato "La Scaletta", diede vita a un primo Comitato Promotore per la istituzione di un Parco, a cui, successivamente, si sono affiancate associazioni ambientaliste riconosciute: il WWF, prima, e Legambiente, poi.

In realtà, la prima legge regionale che prevede l'istituzione del Parco è la n. 3/78. La successiva legge regionale, la n. 11/90, abroga la precedente e, istituendo il Parco, ne indica le seguenti motivazioni:

Art.1 – La Regione Basilicata riconosce il carattere archeologico – storico – artistico – naturale delle "Chiese Rupestri" e la specificità ambientale del territorio del Materano in cui esse ricadono.

Art.2 – È istituito il "Parco Archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano". La tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio murgico, interessato dalle presenze di archeologia preistorica e storica, sono di preminente interesse regionale.

Art.3 – La istituzione del Parco è finalizzata al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- la salvaguardia, la valorizzazione e la gestione dell'habitat rupestre ricadente nel territorio dei Comuni di Matera e di Montescaglioso;
- la protezione, la ricostituzione e il miglioramento, ove necessario, degli eco – sistemi naturali, su fondamenti scientifici che hanno come matrice il rispetto ecologico del territorio;
- la protezione e la ricostituzione di comunità biotiche e dei loro habitat, segnatamente se rari e in via di estinzione e non più presenti nella zona;
- la salvaguardia di biotipi e di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante valore preistorico, storico, scientifico, culturale, didattico, scenico e paesaggistico;
- tutela della qualità dei corsi d'acqua e dei sistemi idrici, idrografici e idrogeologici ad essi collegati;
- la educazione alla conservazione della natura attraverso la conoscenza degli ambienti naturali e la visita orientata delle aree protette;
- la promozione e la organizzazione della fruizione turistica ai fini ricreativi, didattici, scientifici e culturali anche mediante la realizzazione di idonee strutture ricettive e ricreative;
- la promozione degli interventi per lo sviluppo economico e produttivo dell'area del Parco, compati-

bilmente con l'esigenza di tutela attiva dell'ambiente, mediante anche la sperimentazione di nuove tecniche in agricoltura e zootecnia;

- la conservazione dinamica dei valori antropologici autoctoni, con particolare riferimento agli insediamenti rurali.

Successivamente, la Legge Regionale n. 28 del 1994, che recepisce a livello regionale la legge quadro n. 394 del 1991, all'art. 10, istituisce il Parco Regionale Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano. L'area è stata iscritta, quindi, come Parco Naturale Regionale dello Stato nell'elenco ufficiale delle aree naturali protette di cui alle deliberazioni 18.12.1995 (n. 39) del Comitato per le aree naturali protette (G.U. n. 51 del 1.03.96).

Come si è visto, le motivazioni naturalistiche contenute nel provvedimento istitutivo fanno riferimento alle peculiarità storiche e naturalistiche dell'area. Ma la stessa legge istitutiva evidenzia come, in relazione all'orografia del terreno, che non consente attività di tipo economiche, l'istituzione del Parco rappresenta la risposta migliore all'esigenza di presidiare, salvaguardare e valorizzare il territorio.

Gli elementi caratterizzanti⁹

L'ecosistema sottoposto a tutela è in gran parte costituito dalla Murgia di Matera che, insieme a quella di Laterza e di Castellaneta, può essere considerata la propaggine occidentale di quella pugliese. Questo documenta la storia geologica della Terra quando l'area delle Murge si sollevò dal mare. L'azione delle acque meteoriche e di ruscellamento determinarono, nei millenni successivi, scarpate, ripiani, solchi erosivi, depressioni, lame (vallette) e corsi carsici. È attraversata dal Torrente Gravina, mentre agli altipiani si alternano profondi strapiombi. La presenza preistorica dell'uomo ha sedimentato in questi luoghi manufatti e costruzioni della cosiddetta civiltà rupestre: masserie fortificate, insediamenti preistorici, grotte, chiese rupestri, insediamenti rupicoli conferiscono a questo territorio un carattere di unicità, elevato di recente dall'UNESCO a patrimonio dell'umanità assieme ai cosiddetti Sassi.

Una superficiale conoscenza induce frettolosamente a considerare questo territorio con una immagine nuda e aspra, incisa da profonde "gravine" che delimitano le numerose contrade, resa ostile da estese pietraie e scoscesi strapiombi.

Ma in questa orografia così accidentata, che sembra volere respingere la presenza dell'uomo, vi è una ricchezza naturalistica che sorprende e affascina.

Geologicamente la Murgia è costituita da calcari dell'era secondaria, con una prevalenza del cretaceo superiore, disposti a strati orizzontali o leggermente inclinati, alternati da veli sottilissimi di terra rossa, nei calcari più recenti, o nerastra, in quelli più antichi. Un ricchissimo humus questo, che, asportato dalle piogge, colma le "vallatelle", offrendo terreni fertili sui quali si sono sviluppate le coltivazioni erbacee. Un territorio ricoperto, per buona parte, da un manto di tufo, che rappresenta un ottimo supporto per l'arboricoltura, consentendo la penetrazione alle robuste radici. Un rivestimento arboreo si sviluppa anche sulla roccia calcarea, per sua natura fessurata, consentendo alle radici di penetrare e offrendo la possibilità di trarre prezioso alimento dai sottili depositi di terra frapposta fra gli strati della roccia stessa.

Per questa particolare conformazione geologica, la Murgia, nei tempi andati, era rivestita da un manto arboreo di alto fusto, oltre che dalla rigogliosa macchia mediterranea.

Sono presenti il Leccio, la Roverella, l'ormai raro Fragno, l'Acero minore e l'Orniello, mentre, tra gli arbusti, emergono il Biancospino, l'Alaterno, la Rosa selvatica, il Lentisco, la Fillirea e il Terebinto. Notevole l'apporto erbaceo, che caratterizza con un particolare e stimolante profumo l'intera area, con la

⁹ *Numerose informazioni contenute in questo paragrafo sono state tratte dalla pagina web www.interreg.medoee.net/pan/interno/regioni/basilicata/parco_chiese_rupestri/parco/index.htm*

presenza della malva, del timo, della menta e dell'origano. È presente, con la sua caratteristica linea, il "fiore della morte", ricordato nella mitologia greca: l'Asfodelo.

I fiori rappresentano un autentico tesoro della flora mediterranea, grazie alla sopravvivenza di alcune specie che si adattano alle particolari condizioni climatiche, come la Peonia, la Campanula pugliese, la Scrofularia lucida, la Violaccioca minore, l'Eliantemo jonico.

Anche la fauna conserva caratteri di tipicità per la presenza di specie rare, quali il grillaiolo, il capovaccaio (pasquarella, in dialetto locale), il gufo reale, il tasso e l'istrice. Interessante è anche l'erpetofauna rupicola.

Quasi inesistenti sono i corsi d'acqua superficiali; le uniche eccezioni sono costituite dai torrenti "Gravina di Matera" e "Gravina di Picciano", oltre che dallo "Jesce", che alimenta, nel suo tratto terminale, un ampio bacino, incavato nella roccia, chiamato, in gergo dialettale, "Jurio", ossia Gorgo. Vi è, infine, un laghetto di acqua perenne, che ha favorito, in un'area povera di risorse idriche, l'insediamento di tre villaggi in epoca neolitica: Civita di Matera, Murgecchia, Murgia Timone.

E' da questi tre villaggi e dai precedenti insediamenti risalenti al Paleolitico che si storicizza la presenza dell'uomo in questo territorio.

Regno di pastori e di mandriani, la Murgia materana è stata, nel corso dei secoli, sede privilegiata di una civiltà rupestre, che attraverso le ricerche e gli studi di questi ultimi decenni, sta acquistando il valore storico e sociologico che le compete.

Insediamenti rupestri pastorali, come l'Ofra, il Saraceno, la Selva, la Nunziatella e altri, sono la testimonianza visiva della presenza dell'uomo. Villaggi e jazzi che, unitamente al ricco patrimonio delle chiese, delle cappelle, dei cenobi e degli asceteri, offrono una testimonianza della vita in rupe, che pone la Murgia materana tra i "centri" più importanti della civiltà rupestre nell'ambito del Mediterraneo.

Masserie storiche, casini di campagna, ovili, cisterne e piccole opere d'arte, per rendere percorribili trutturrelli e carrarecce, sono i simboli di una continuità storica che giunge fino ad oggi.

L'area è minacciata da incendi, bracconaggio, danneggiamenti e distruzioni dei cenobi e degli affreschi rupestri, discariche e scali abusivi, interventi insediativi, cave.

È per la salvaguardia e la protezione di tali caratteristiche, più uniche che rare, dalle minacce esistenti che è stato istituito il Parco, la cui superficie totale protetta è pari a 8.500 ettari, di cui 7.500 ettari localizzati nel Comune di Matera e 1.000 in quello di Montescaglioso.

L'accesso all'area del parco si evince dallo stesso provvedimento istitutivo che, all'art. 4, così individua la superficie protetta:

L'area del Parco è delimitata dai seguenti confini: a Nord: dall'incrocio delle strade statali nn° 99 e 7 e, per quest'ultima strada statale, sino al Km 589, con esclusione dell'area industriale e di coltivazione delle Cementerie Calabro - Lucane; a Est: dal km 589 della strada statale n. 7, lungo la strada provinciale per Ginosa, alla interferenza con il confine regionale - provinciale - comunale (Pozzo dei Tre Confini). Dal Pozzo dei Tre Confini seguendo detto confine fino alla intersezione con la strada provinciale Montescaglioso - Matera e, per detta strada provinciale, sino all'incrocio con la strada statale n.175 (Km. 7); a Sud: dal Km 7 della strada statale n. 175, superato lo Jazzo dei Sorci, per la strada vicinale de Lamaquacchiola (braccio bordeggiante il torrente Gravina di Matera) sino a collegarsi con la strada vicinale dell'Ofra. Da detto innesto, il confine segue il ciglio del torrente Gravina di Matera, per una fascia a monte di ml. 150, sino al bivio tra le vie Cappuccini e Casalnuovo; ad Ovest: da via Casalnuovo, seguendo la linea di coronamento della sponda destra del torrente Gravina di Matera, definita dal limite inferiore dello insediamento urbano dei rioni Sassi sino all'altezza della sede di via delle Cererie del Consorzio Agrario. Da detto cardine, la delimitazione riprende a seguire il ciglio del torrente Gravina di Matera, per una fascia a monte di ml. 150, per interrompersi in via San Vito e di qui, con esclusione dell'area industriale del Mulino Alvino, per il margine superiore dell'area privata vincolata (n.15 della

VGPRG) sino all' incrocio in cui confluiscono le strade statali n.99 e 7. Nell' area del Parco rientra anche il territorio del Comune di Matera per due fasce di ml. 150 bordeggianti i corsi del torrente Gravina di Picciano e del fiume Bradano, a partire dallo innesto della strada di accesso al Santuario di Picciano, per il corso del torrente Gravina di Picciano e del fiume Bradano, a partire dallo innesto della strada provinciale Matera - Gravina di Puglia con la strada di accesso al Santuario di Picciano, per il corso del torrente Gravina di Picciano sino alla confluenza con il fiume Bradano e, per il letto del detto fiume, dallo sbarramento di San Giuliano sino al confine del territorio comunale di Matera.

10.5.1. L'Ente gestore

L'Ente Parco è stato istituito con L.R. n. 2 del 7 Gennaio 1998, secondo quanto previsto dalla L. 394/91 e dalla L.R. n. 28/94. La L.R. n. 9 del 22.02.2000 porta da cinque a sei i membri del Consiglio Direttivo.

La Legge Regionale n. 28 del 1994, in merito alla gestione dei parchi naturali, definisce gli Organi degli Enti Parco Regionali: il Presidente, il Consiglio di amministrazione (o direttivo), il Direttore del Parco, la Comunità del Parco, il Collegio dei revisori dei Conti.

Il Presidente è stato designato dal Consiglio Regionale, in base alla deliberazione della Comunità del Parco che indicava una terna di candidati, con delibera n. 1418 del 29 Febbraio 2000. Di recente, lo stesso presidente è stato confermato con decreto del Presidente del Consiglio Regionale.

Il Presidente ha compiti di legale rappresentanza dell'Ente Parco, presiede il Consiglio Direttivo, impartisce al Direttore le direttive generali per l'amministrazione e la gestione dell'Ente.

La Comunità del Parco, come previsto dalla Legge istitutiva dell'Ente Parco n. 2/98, è stata istituita con DPGR n. 96 del 18.02.1998. Fanno parte, secondo l'art. 7 della citata legge, i Sindaci dei Comuni di Matera e Montescaglioso e il Presidente della Giunta Provinciale di Matera. La Comunità ha adottato lo statuto per due volte (per rigetto da parte del Consiglio Regionale la prima volta). Lo statuto è stato definitivamente approvato dal Consiglio Regionale con delibera n. 1090 del 23 marzo 1999.

La Comunità del Parco, già indicata, secondo quanto previsto dall'art. 7 della L.R. n. 2/98:

[...]

- a) svolge funzioni consultive e propositive ed esprime, in particolare, il parere obbligatorio sul piano per il Parco e sul regolamento del parco, sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo, su altre questioni a richiesta di aumento tre componenti del consiglio direttivo;
- b) adotta lo statuto dell'Ente parco e le eventuali successive modifiche ed integrazioni;
- c) vigila sulla attuazione del piano pluriennale di sviluppo economico e sociale del parco;
- d) adotta il proprio regolamento;

[...]

Con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 148 del 7 Aprile 2000 è stato nominato il Consiglio direttivo del Parco, che, secondo quanto previsto dall'art. 6 della L.R. n. 2/98:

[...] adotta il piano per il parco ed il regolamento del parco, il bilancio di previsione ed il conto consuntivo, adotta ed approva i programmi di spesa, assume le deliberazioni e gli altri provvedimenti di competenza, esercita le funzioni ad esso attribuite dallo statuto o da questo non attribuite ad altri organi. [...].

Con seduta del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco del 23.05.2000 è stato nominato il Direttore del Parco, così come previsto dall'art. 10 della L.R. 2/98. In quella del 13.06.2000, invece, sono stati nominati i membri del Comitato Tecnico Scientifico (art. 23 dello Statuto) e della Consulta del Parco (art. 24 dello Statuto), così come previsto dalla L. 394/91.

La struttura organizzativa, per la recente istituzione dell'Ente Parco, è in via di definizione.

L'Ente Parco ha di recente cominciato la propria attività, con una frequenza media di convocazione del Consiglio Direttivo di una seduta al mese.

Le funzioni di vigilanza all'interno del territorio del Parco sono assicurate, momentaneamente, dal Corpo Forestale dello Stato.

Gli strumenti di gestione sono:

- il Piano di gestione territoriale, di competenza dell'Ente, previsto dalla L.R. 28/94, art. 19 (la L.R. 11/90 istitutiva del Parco, all'art. 5 prevedeva la redazione di un Piano Quadro);
- i Programmi biennali di attuazione, previsti dalla L.R. 11/90, art. 6.

10.5.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce.

Come già visto nel paragrafo precedente, il Piano di Gestione Territoriale è uno dei fondamentali strumenti di pianificazione del Parco previsto dalla L.R. n. 28 del 1994.

L'art. 19 di tale legge stabilisce che il Piano di Gestione Territoriale deve essere predisposto dall'Ente gestore entro dodici mesi dalla sua costituzione, con una sua eventuale zonazione, al fine di disciplinarne l'uso, nel rispetto delle finalità istitutive.

La zonazione del Parco prevede l'individuazione di:

- *riserve integrali*, nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- *riserve generali orientate*, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio;
- *aree di protezione*, nelle quali, in armonia con le finalità istitutive e in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali, nonché di pesca e la raccolta di prodotti naturali ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità;
- *aree di promozione economica e sociale*, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

Una volta approvate, le indicazioni contenute nei piani di gestione territoriale hanno valore di piano paesistico e di piano urbanistico e sostituiscono i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Attualmente, in base al Piano Quadro, redatto nel triennio 1994-'96 dai Comuni di Matera e Montescaglioso e che, a norma dell'art. 32 dello Statuto, costituisce lo strumento di pianificazione vigente fino all'adozione del Piano di Gestione Territoriale, che deve essere predisposto, all'interno del Parco sono distinguibili:

- una zona di Riserva integrale di 1.349 ettari;
- una zona di Riserva generale di 4.420 ettari;
- una zona di protezione di 2.701 ettari.

10.5.3. La programmazione

L'area protetta, benché istituita da tempo, ha visto solo recentemente la costituzione dell'Organismo di gestione degli interventi di tutela e valorizzazione. Pertanto, il Parco non dispone di un vero e proprio strumento di pianificazione e di programmazione delle sue attività. Come già visto, è

stato predisposto solo il Piano Quadro, redatto nel triennio 1994-'96 dai Comuni di Matera e Montescaglioso.

Il territorio in cui ricade l'area protetta è interessato da altri strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale, gestiti da soggetti diversi dall'ente gestore dell'area protetta. Nello specifico, vi è la proposta di un PRUSST da parte della Provincia di Matera e nell'area opera, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria LEADER II, il Gal Area Bradanica, che interessa il Comune di Montescaglioso.

10.5.4. Le attività svolte e previste

L'Ente Parco ha di recente cominciato la propria attività e i provvedimenti amministrativi messi in atto riguardano:

- l'affidamento dell'incarico del direttore;
- l'indirizzo per la costituzione dell'Ente quale parte civile nei processi in cui l'Ente è parte lesa;
- il recepimento del protocollo di intesa tra il Comune di Matera e l'Ente parco;
- l'individuazione della sede legale dell'Ente;
- l'adesione e il patrocinio alla giornata europea dei parchi;
- la nomina del comitato tecnico scientifico;
- la nomina della consulta del Parco.

Vi è da evidenziare, inoltre, che non è stato redatto il bilancio di previsione e non esiste la tesoreria, per cui la Regione non può ancora effettuare attribuzioni di fondi. Questa, comunque, ha impegnato L. 118.163.000 a favore dell'Ente Parco sul bilancio 2000 (delibera n. 1014 del 27.04.2000) e L. 267.270.630 per la redazione del Piano del Parco.

Tuttavia, esistono numerose iniziative che interessano l'area, proposte da soggetti sia pubblici che privati. Nello specifico, le sezioni locali delle associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF) organizzano visite guidate e campi di lavoro internazionali, la Soprintendenza ai beni artistici e culturali ha organizzato diverse attività culturali ed espositive, Legambiente ha avviato delle attività di formazione per la sorveglianza. Infine, è da segnalare che un cineoperatore professionista, con la consulenza di Legambiente, ha prodotto filmati naturalistici sul popolamento del Falco Grillaio, che sono stati premiati dalla BBC (Inghilterra).

10.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco

L'area nella quale si colloca il Parco delle Chiese Rupestri del Materano costituisce la parte di territorio lucano che, insieme alle coste, presenta le maggiori potenzialità turistiche della Regione ed è già attualmente meta di flussi turistici nazionali e stranieri. La forte attrattiva dell'area è sicuramente dovuta alla presenza dei "Sassi di Matera", diventata patrimonio dell'UNESCO.

Tutta l'area appena descritta, che si estende sui due versanti del torrente Gravina e penetra negli stessi Sassi, avvolgendo Matera dalla parte della Puglia, è interessata dalla presenza di una quantità di chiese e cripte in cui, di volta in volta, si insediarono monaci orientali, spesso greco-ortodossi e, quindi, benedettini di rito latino. Si passava così da insediamenti eremitici a insediamenti laurioti e, poi, conventuali. È proprio in quest'area che si trovano i segni di quella che il prof. Fonseca ha definito "civiltà rupestre".

Tante stratificazioni di culture e modi di sentire il rapporto con Dio e con la vita hanno prodotto un patrimonio architettonico e iconografico di straordinaria ricchezza, considerato che molte delle chiese in rupe hanno continuato nelle loro funzioni dal IX al XVIII secolo e alcune sono ancora oggi aperte al culto.

Matera costituisce sicuramente una delle mete turistiche più ambite dell'intero Mezzogiorno (per i

suoi “sassi”, il museo, le chiese Barocche, il castello Tramontano, i palazzi e i conventi). Le potenzialità turistiche dell’area, però, aumentano in relazione alla sua vicinanza alla costa metapontina, interessata da turismo sia balneare che culturale: la costa jonica si identifica con la Magna Grecia e sul territorio rimangono preziosissime tracce degli insediamenti greci (Metapontum con il Parco Archeologico, Heraclea, Siris, ecc.). L’itinerario culturale e quello naturalistico, nel caso del Parco delle Chiese Rupestri, si integrano perfettamente e ancora più interessante risulta la contiguità alla Riserva Naturale Regionale San Giuliano, gestita dal WWF, e soprattutto al costituendo Parco dell’Alta Murgia in Puglia, nel quale si è sviluppato il fenomeno del monachesimo rupestre.

Esternamente all’area, non minore importanza hanno le aree archeologiche di Garaguso e Tricarico, il Castello del Malconsiglio di Miglionico, la torre Normanna di Tricarico, la “rabatana” di Tursi, i monasteri e i conventi, i Palazzi, le Chiese e i Santuari, meta di pellegrinaggi religiosi.

In prossimità dell’area vi sono anche molte produzioni locali, sia alimentari che artigianali, che potrebbero essere valorizzate e promosse proprio nell’ambito di una strategia di sviluppo turistico sostenibile: il pane di Matera, prima di tutto, ma anche produzioni di Comuni non distanti, quali le olive da mensa di Ferrandina e i salumi di Tricarico.

Rispetto a questa ricca presenza di “emergenze”, le strutture ricettive esistenti andrebbero sicuramente potenziate, giacché, nel caso di un congruo sviluppo turistico dell’area, queste costituiscono solo un embrione di rete ricettiva che si è sviluppata sul territorio. Le aziende agrituristiche presenti nell’area con riferimento al comune di Matera sono nove.

Non esistono, inoltre, servizi al turismo e anche l’offerta di animazione e di attività per il tempo libero è, tanto per gli alberghi quanto per le aziende agrituristiche, quasi inesistente.

Tuttavia, la presenza del Parco ha suscitato l’interesse di molti operatori locali, disposti a investire in attività turistiche per il tempo libero e la ricettività.

Le azioni volte a promuovere processi di sviluppo rurale integrato sono finanziate con il Programma LEADER II, nell’ambito del quale opera il GAL Area Bradanica.

Di seguito si riportano alcuni dati sulle emergenze e le strutture dell’area.

Tabella 10.5 - Emergenze e strutture dell’area localizzate nel Parco delle Chiese Rupestri del Materano

	Numero
Caratteristiche antropiche	
Aree archeologiche	11
Masserie e grancie fortificate	8
Masserie residenziali e di servizio	29
Casini di campagna	21
Jazzi	11
Habitat rupestre	
Chiese	46
Asceteri	5
Villaggi	5
Organizzazione del Parco	
Carrarecce a traffico controllato	(Km.) 20
Sentieri	50
Centri visita	2
Punti di accesso al Parco ed aree attrezzate	6

Fonte: INEA-Osservatorio per la Basilicata (199); Ente parco del pollino (2000)

CAPITOLO 11

CALABRIA

11.1. Le aree protette in Calabria

Le aree protette in Calabria coprono una superficie di circa 208.000 ettari, pari al 13,8% dell'intera superficie regionale, tanto che essa occupa, nella graduatoria delle regioni italiane, uno dei primi posti riguardo alla percentuale di territorio protetto.

In base alla rilevazione effettuata dalla struttura periferica dell'INEA, in Calabria sono presenti 26 aree protette istituite, alle quali probabilmente si aggiungeranno, in un prossimo futuro, le 12 aree oggetto di proposta di tutela da parte di alcune associazioni ambientaliste (soprattutto il WWF).

La suddivisione per tipologia di area protetta vede la presenza di:

- 3 Parchi Nazionali:
Pollino, Calabria e Aspromonte;
- 17 Riserve Naturali Statali (di cui sei interne ad altre aree protette):
Coturrelle-Piccione, Cropani-Micone, Gallopane, Gariglione-Pisarello, Gole del Raganello, Golia Corvo, I Giganti della Sila, Iona Serra della Guardia, Macchia della Giumenta -S.Salvatore, Marchesale, Poverella-Villaggio Mancuso, Serra Nicolino Piano d'Albero, Tasso Camigliatello Silano, Trenta Coste, Valle del Fiume Argentino, Valle del Fiume Lao, Giganti del Pesco;
- 2 Riserve Marine:
Capo Rizzuto, Scogli d'Isca;
- 1 Parco Naturale Regionale:
Serre;
- 2 Riserve Naturali Regionali:
Lago di Tarsia, Foce del Fiume Crati;
- 1 Oasi di Protezione:
Lago dell'Angitola.

Si tratta di un numero notevole di zone tutelate e di migliaia di ettari di terreno che vengono preservati da ogni tipo di contaminazione. La mappatura delle aree protette calabresi si presenta abbastanza coerente e omogenea. Esse, infatti, sono ben dislocate sul territorio e sono facilmente collegabili tra loro. La maggior parte è localizzata in zone montane ed è stata istituita per tutelare e valorizzare il patrimonio boschivo, nonché per proteggere e incrementare la presenza delle numerose specie vegetali e animali endemiche.

L'istituzione di un numero crescente di aree protette in Italia è dovuta non solo al fatto che l'Ambiente è diventato un obiettivo prioritario delle politiche comunitarie e statali, ma anche a una serie di fattori politici, istituzionali, economici e sociali. Sotto il profilo politico-istituzionale, l'aumento delle aree protette è stato favorito dal trasferimento alle Regioni delle competenze amministrative per la protezione della natura e per la gestione delle riserve e dei parchi. Ne costituisce la prova il fatto che, già a partire dagli anni '80, dopo l'emanazione del DPR 616/77, le aree protette regionali superavano, in termini di superficie, quelle statali¹. Dal punto di vista economico e sociale, il mutamento di filosofia, che stava alla base della gestione delle riserve, ha portato a vedere le stesse non come zone "franche" e intoccabili, ma come opportunità per avviare un processo di crescita economica, basato su una utilizzazione sostenibile ed equilibrato, delle risorse naturali.

¹ Il fenomeno è più evidente a livello nazionale. In Calabria si è registrato un aumento modesto delle aree protette regionali.

La Regione Calabria si è dimostrata sensibile alle problematiche legate alla tutela dell'Ambiente, tanto da destinare una rilevante quota del suo territorio alla costituzione di aree protette. Non è stata, però, altrettanto sollecita nel fornire gli strumenti normativi e operativi necessari per la loro corretta gestione e nel risolvere i problemi di contesto che ne bloccano l'effettivo decollo. In Calabria, infatti, manca un quadro di riferimento normativo regionale in tema di politica delle aree protette (sebbene la legge quadro nazionale, la n. 394, risalga al 1991) e la maggior parte delle aree tutelate ha avuto un iter attuativo problematico e burrascoso, dovuto, in primo luogo, alle inadempienze istituzionali. La mancanza di una legge quadro regionale, pur non avendo paralizzato l'istituzione delle aree protette (dal momento che si è fatto riferimento alla legge quadro nazionale), ha certamente rallentato il processo di implementazione. Deleteria, inoltre, è stata la lentezza nell'approvazione degli Statuti e dei Regolamenti e nella nomina degli Enti Gestori a livello sia regionale (nel caso delle aree istituite dalla Regione), che nazionale (nel caso dei Parchi e delle Riserve Statali). A ciò si deve aggiungere l'elevato grado di conflittualità tra i soggetti locali, che ha fortemente condizionato l'attività delle aree e, in alcuni casi, come nel Parco Nazionale della Calabria, ha portato alla loro paralisi. Ciò è avvenuto perché la tutela dell'ambiente è stata sempre identificata con l'esclusione delle attività antropiche e la preclusione dall'uso delle aree naturali. Questa visione, peraltro avallata dalle scelte politiche sinora effettuate, ha contribuito a creare ostilità con le comunità locali.

11.2. I casi studio di aree protette

Al fine di proseguire la nostra indagine sul turismo sostenibile nelle aree protette calabresi, sono state individuate sei aree protette, di cui due analizzate congiuntamente come un unico caso studio (Lago di Tarsia e Foce del Fiume Crati), ossia:

2 Parchi Nazionali

- Parco Nazionale dell'Aspromonte, localizzato nella parte più meridionale della Regione, in provincia di Reggio Calabria;
- Parco Nazionale della Calabria, situato nella parte centrale della regione e ricadente nelle provincie di Cosenza Catanzaro e Crotona;

1 Parco Regionale

- Parco Regionale della Catena Costiera, non ancora istituito, localizzato nella provincia di Cosenza, con un versante che si affaccia sul Mar Tirreno e l'altro che si affaccia sulla Valle del Crati e la Piana di Sibari, estendendosi fino al Mar Jonio;

1 Riserva Marina Nazionale

- Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto, che si estende nel tratto costiero antistante i comuni di Crotona e di Isola Capo Rizzuto;

2 Riserve Naturali Regionali

- Bacino di Tarsia e Foce del Fiume Crati, entrambe situate nella Piana che si estende fino al Mar Jonio, nella provincia di Cosenza.

Come anticipato, le due Riserve Naturali Regionali sono state considerate come un unico caso studio, dal momento che presentano moltissime similitudini per quanto riguarda la localizzazione (sono aree contigue), la gestione (sono entrambe affidate alla gestione dell'Associazione Ambientalista Amici della Terra) e le finalità della protezione.

La scelta dei casi studio è stata dettata dalla volontà di fornire un quadro completo della situazione delle aree protette in Calabria, in relazione a tre aspetti: la classe di aree protette, la tipologia ambientale e la geomorfologia del territorio e i problemi che le riguardano. Relativamente al primo aspetto, sono state rappresentate diverse classi di aree protette: Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Marine, Riserve Regionali. Per quanto riguarda la tipologia ambientale e la geomorfologia, sono state considerate

le zone montane, con il loro patrimonio boschivo di inestimabile valore, rappresentate dai due Parchi Nazionali; l'ambito litoraneo e marino, relativo alla Riserva Marina di Capo Rizzuto, e l'ambiente umido e di pianura delle due Riserve Naturali del Bacino di Tarsia e della Foce del Fiume Crati. Infine, per il terzo aspetto, le inadempienze a livello normativo e istituzionale hanno provocato una situazione particolare dal punto di vista della protezione del territorio, dando vita a una serie di esperienze diverse che sembrano essere ben rappresentate dai casi studio prescelti. Senza entrare nel dettaglio, è sufficiente precisare che:

- entrambi i Parchi Nazionali selezionati sono legalmente istituiti, ma il Parco Nazionale della Calabria è sprovvisto di Ente gestore, mentre il Parco Nazionale dell'Aspromonte, benché abbia un Ente Gestore, non è dotato dei principali strumenti di gestione, a tutt'oggi in corso di redazione;
- il Parco Regionale della Catena Costiera è in attesa del pieno riconoscimento giuridico da parte della Regione e, attualmente, comprende il Parco Naturale delle Media Valle del Crati, gestito dall'omonima Comunità Montana, e il Parco Naturale di Monte Caloria, gestito dagli Amici della Terra;
- la Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto presenta una situazione legislativa e documentale abbastanza completa, ma, essendo relativamente giovane, non è ancora riuscita a decollare pienamente;
- le due Riserve Naturali Regionali del Bacino di Tarsia e della Foce del Fiume Crati sono state istituite con la L.R. n. 52 del 13 maggio 1990 e successive modificazioni, ma sono ancora in attesa dell'approvazione dello Statuto che ne regola la gestione, avvenuta a livello locale ma sospesa in sede di Consiglio Regionale.

La scelta dei casi studio, inoltre, è finalizzata a comprendere in che modo gli aspetti legislativi, amministrativi e logistici possono influenzare il funzionamento di un'area protetta, anche nell'intento di fornire agli Enti Gestori un supporto e uno stimolo per l'elaborazione di un'efficace politica di sviluppo e valorizzazione di tali aree.

Come già precedentemente illustrato (si veda il capitolo 4), l'indagine sulle aree selezionate si è svolta attraverso un questionario, elaborato dalla sede centrale dell'INEA e sottoposto all'attenzione dei gruppi di lavoro costituiti a livello regionale (sedi periferiche), che, in base alla loro esperienza e alla conoscenza dei territori di pertinenza, hanno fatto pervenire una serie di osservazioni. In particolare, il gruppo di lavoro costituito in Calabria ha effettuato un test preliminare del questionario su un'area campione, la Riserva Marina Capo Rizzuto, contribuendo alla sua stesura definitiva. Si è quindi proceduto alla somministrazione del questionario in tutte le aree selezionate. A tale scopo, sono stati contattati i responsabili degli enti (pubblici o privati) preposti alla tutela delle aree ed è stata effettuata una serie di incontri personali, fissati senza particolari difficoltà. Data la corposità del questionario e la natura composita delle sue domande, il gruppo di lavoro ha contattato soggetti con competenze diverse (responsabili della gestione dei parchi o delle riserve, aziende di promozione turistica, associazioni ambientaliste e amministrazioni locali). In alcuni casi, il questionario è stato compilato direttamente dai responsabili delle aree e poi verificato dal gruppo di lavoro; in altri, è stato compilato in collaborazione con il referente del gruppo di lavoro per l'area protetta.

E' opportuno precisare che il presente lavoro non può essere considerato esaustivo, sia per la difficoltà oggettiva di ottenere tutte le informazioni previste, sia per il fatto che esse sono state fornite dai soggetti intervistati sulla base della propria conoscenza dell'area indagata.

Si desidera qui ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla compilazione del Questionario e, in particolare:

- per il del Parco Nazionale della Calabria:
il dr. F. Curcio, Direttore zona Sila Grande;
il dr. A. Garcea, Direttore zona Sila Piccola;
l'ing. N. Cucci, Ufficiale CFS;

- il dr. A. Verta, Ispettore del Corpo Forestale dello Stato;
- per il Parco Nazionale dell'Aspromonte:
l'ing. P. Nania, Direttore Ente Parco;
il dr. V. Caligiuri, Assistente Amministrativo Ente Parco;
- per la Riserva Marina di Capo Rizzuto:
il dr. Simone Scalise, Collaboratore professionale Ente Gestore;
la Provincia di Crotona e il personale dell'A.P.T. di Crotona;
- per il Parco Naturale della Media Valle del Crati, inserito nel futuro Parco Naturale Regionale della Catena Costiera:
il dr. A. Salerno, Istruttore direttivo della Comunità Montana Media Valle Crati;
- per le Riserve Naturali Regionali Lago di Tarsia e Foce del fiume Crati:
il dr. A. Brusco, Responsabile dell'Associazione Amici della Terra.

Per la raccolta delle informazioni ci si è avvalsi, inoltre, di documenti, atti normativi, brochure divulgative e siti internet relativi alle aree indagate.

11.3. Le aree protette in Calabria: un quadro di sintesi

11.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette

La Calabria, con i suoi circa 800 Km di costa e con il suo immenso patrimonio naturalistico, costituito da ambienti montani abbastanza integri, vallate fluviali ed estese pianure, rappresenta, nel contesto naturalistico nazionale, una realtà di notevole rilievo dal punto di vista della fruibilità di questa risorsa e dell'offerta turistica.

Nonostante la varietà e la ricchezza del patrimonio naturalistico, il turismo calabrese è stato interessato, nell'ultimo decennio, da forti variazioni dei flussi turistici e, in contro tendenza con l'andamento nazionale, ha attraversato un periodo di crisi. Solo a partire dal 1993 si sono cominciati ad avvertire i segnali della ripresa, testimoniati da gradualmente incrementi sia negli arrivi che nelle presenze.

In linea generale, l'attuale andamento della domanda turistica regionale è in crescita. La consistenza del turismo sia italiano che straniero (che rappresenta meno del 4% del flusso totale) è nettamente aumentata, così come la permanenza media, ma si conferma la forte stagionalità del fenomeno.

Il turismo nella regione Calabria è caratterizzato:

- da un'elevata stagionalità della domanda, concentrata prevalentemente nel periodo da giugno ad agosto per gli italiani e da maggio a settembre per gli stranieri;
- da un'eccessiva dipendenza dal turismo interno e nazionale;
- da una perdita netta del valore economico della vacanza (la presenza aumenta grazie ai maggiori arrivi e non alla maggiore permanenza);
- da una limitata presenza dell'offerta turistica calabrese nei cataloghi dei maggiori tour operator (Programma Operativo Regionale della Regione Calabria 2000/2006, 2000).

Considerando le caratteristiche dell'offerta ricettiva e le principali richieste di standard di accoglienza da parte dei tour operator internazionali, l'offerta regionale si può definire di basso profilo, inadatta a esprimere le potenzialità reali.

L'offerta di strutture ricettive e di posti letto calabrese si presenta debole in termini sia quantitativi, che qualitativi. Nel 1998, la Calabria aveva una disponibilità di esercizi ricettivi pari a 950 e un numero di posti letto uguale a 184.790. Di questi, solo 2 esercizi alberghieri hanno ottenuto la classificazione di albergo a 5 stelle. A ciò si aggiunge la carenza infrastrutturale e un livello di servizi diffusamente scadente.

Per quanto riguarda la rete dei trasporti, la Calabria è una delle poche Regioni, insieme a Molise, Campania e Piemonte, a non avere ancora approvato la legge di attuazione del Decreto 422/97, che prevede la delega alle Regioni dei compiti di programmazione in materia di trasporto pubblico locale (TPL). Del tutto insufficienti sono le iniziative tese all'integrazione vettoriale e tariffaria dei servizi. Secondo dati di fonte ANPA e ARPACAL (2000), la Calabria è percorsa da 16.000 Km di strade, di cui 300 di autostrada, 3.300 di strade statali e 6.700 di strade minori. In termini di dotazioni viarie, la regione si colloca al di sopra della media nazionale; tuttavia, il livello dei servizi connessi alla gestione delle diverse tipologie di strade è bassissimo. Ne costituisce un esempio l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, che rientra tra le autostrade più disastrose d'Italia e con un elevato rischio di incidentalità. La povertà delle rete stradale non è compensata da un sistema ferroviario efficiente. La rete ferroviaria calabrese si estende per 855 Km, in gran parte lungo la costa, con 253 Km a doppio binario e linea elettrificata e 602 km a binario semplice, di cui soli 149 km con linea elettrificata. Per quanto riguarda le infrastrutture e i servizi di trasporto aereo, il traffico si snoda su tre piccoli aeroporti: Reggio Calabria, Lametia Terme e Crotona. Solo i primi due effettuano trasporti regolari su rotte nazionali, ma in misura molto modesta. Pur essendo la domanda abbastanza elevata, i trasporti per via aerea sono molto limitati e le tariffe esorbitanti.

Nel prossimo futuro, si prevede un aumento delle fasce di utenza straniera, provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est e dai paesi Nord Europei. La penetrazione di tali mercati geografici imporrà scelte che innalzino il livello qualitativo dell'offerta turistica e che consentano lo sviluppo di segmenti di consumo attualmente marginali (agriturismo, turismo naturalistico, culturale, religioso, ecc.).

Con riferimento alle politiche per il turismo in Calabria, esse hanno sempre puntato sulla valorizzazione del mare, della costa e del turismo balneare. La regione si è costruita un'immagine legata alla presenza di belle spiagge e di mare pulito e ciò ha portato a uno sviluppo parziale dell'economia dei territori, collegato soltanto a pochi punti di eccellenza (le spiagge di Tropea, la costa Vibonese e, sul versante Jonico, località quali Caminia, Soverato, Le Castella, ecc.); il maggior numero di presenze, quindi, si concentra nelle località marine. Nel 1998, le presenze negli esercizi ricettivi delle località marine era pari a 2.093.730, contro le 24.402 relative alle località montane. Tuttavia, si deve sottolineare che, nel quadriennio '95/'98, le località montane hanno registrato un incremento di presenze pari al 17,2%. Si tratta di un dato significativo ma non determinante, dal momento che il turismo montano calabrese si mantiene molto al di sotto della media nazionale (POR Calabria 2000/2006). Ciò appare abbastanza incomprensibile, se si considera che per due terzi della sua superficie la Calabria è costituita da foreste, colline e picchi montani caratterizzati da paesaggi straordinari e presenta un entroterra puntellato di centri storici, ricchi di siti archeologici e di testimonianze di antiche civiltà (greca, romana, bizantina, normanna, ecc.). Ancora molto vivi, inoltre, sono il folklore vivo e le tradizioni culturali, anche per il fatto che queste zone non sono state investite dalla speculazione che ha massacrato le coste.

Le difficoltà e i problemi dell'intero comparto turistico regionale (carenza di infrastrutture, servizi insufficienti, strutture ricettive scadenti, difficoltà e onerosità dei collegamenti) si amplificano in relazione alle aree protette. Benché, oggi, vengano percepite come risorsa, esse occupano ancora una posizione marginale negli itinerari turistici regionali. La maggior parte di esse, peraltro, è localizzata nelle zone interne e montane della regione e riesce a esercitare un debole potere di attrazione rispetto alle zone costiere, sia per la generale propensione dei turisti per le località marine, sia per le difficoltà legate all'arretratezza e all'isolamento. Nonostante che la Calabria sia la regione con la più alta spesa per il turismo nel Mezzogiorno² e, a livello nazionale, occupi il terzo posto dopo Sicilia ed Emilia Romagna, le zone di interesse naturalistico non hanno mai rappresentato una priorità.

Il turismo è un settore complesso, il cui successo dipende da un numero estremamente elevato di variabili. E' un mosaico articolato in cui tutti i tasselli devono essere composti in maniera armonica, in

² Nel 1997, la Calabria ha speso una somma pari a 121.036 milioni di lire (Fonte: CNR-Osservatorio Finanziario Regionale n. 20, Franco Angeli, 1998; T.C.I., Annuario 2000).

modo da creare un Sistema Locale di Offerta Turistica qualificato. Tutto il territorio regionale, quindi, deve essere valorizzato, spingendo i turisti, che tradizionalmente si riversano sulle coste, a esplorare l'entroterra.

Partendo da queste considerazioni, la nuova politica regionale intende sviluppare tutti quei segmenti dell'offerta turistica che sinora sono stati trascurati, determinando così a una sua maggiore diversificazione. L'orientamento strategico di fondo, adottato nel POR 2000/2006, si basa sull'assunzione che ogni "tipologia territoriale" (marina, montana, ecc.) debba rappresentare un elemento di attrazione, legato, oltre che alla vocazione prioritaria, al potenziamento delle altre vocazioni minori, quale momento di variegata fruibilità territoriale. Seguendo questa logica, per le aree che presentano principalmente attrattive di tipo naturalistico, la strategia si focalizza nella definizione di grandi attrattori legati a questa dimensione e di attrattori di secondo e terzo livello connessi alla cultura e all'intrattenimento. Anche sulle aree protette calabresi, localizzate sia in montagna che in pianura o lungo la costa, si intende operare in tal modo, poiché rappresentano uno dei tasselli da valorizzare per la creazione del Sistema Locale di Offerta Turistica.

Tutto ciò anche in considerazione del fatto che è in notevole crescita la domanda di "turismo verde" e sempre più frequentemente i turisti, oltre che dal mare pulito e dalle località balneari, sono attratti dai paesaggi e dai luoghi naturali integri, dalle tradizioni e dagli itinerari culturali. In tal senso, le aree protette calabresi rappresentano una grande risorsa, il cui valore risulta ancora più elevato se si considera la loro collocazione geografica fra mare e monti, fornendo ai turisti la possibilità di diversificare la vacanza e di allungare la loro permanenza nella regione.

Sebbene vi sia la consapevolezza di dover intervenire anche sulle aree protette per aumentare e qualificare l'offerta turistica calabrese e che il turismo costituisce uno dei volani dell'intera economia regionale³, i problemi che ostacolano l'effettivo decollo di queste aree e delle aree limitrofe sono molteplici. Al problema di fondo, connesso alla mancanza di una normativa regionale in materia di tutela ambientale, si è aggiunto il ritardo degli organi nazionali o regionali competenti nell'istituire gli enti gestori delle aree protette e nell'approvare gli strumenti per il loro funzionamento. Ciò ha portato a una gestione parziale e inadeguata delle aree protette, che non sono valorizzate al meglio e che, quindi, non riescono ancora a esercitare quel potere di attrazione di cui sono potenzialmente capaci.

Infine, un fattore non trascurabile, che ha contribuito al mancato decollo delle aree in questione, è la loro localizzazione. Nella maggior parte dei casi, il territorio nel quale si inseriscono le aree protette si presenta isolato, con reti di comunicazione insufficienti e carenza di strutture per accogliere i turisti, fattori che influiscono negativamente sull'attrattività delle aree stesse.

11.3.2. La programmazione in tema di aree protette

L'aspetto della Programmazione va affrontato in maniera differenziata, in quanto si devono distinguere due livelli di programmazione:

- la Programmazione delle aree protette, effettuata dagli organi gestori delle singole aree;
- la Programmazione per le aree protette, di competenza regionale e rivolta a tutte le aree protette.

Per quanto riguarda la Programmazione delle aree protette, le sei aree prescelte presentano problematiche differenti, strettamente connesse alla loro situazione istituzionale e organizzativa. In linea generale, il livello di programmazione è molto basso e ciò è imputabile a diverse cause. Sotto questo profilo, è possibile individuare quattro tipologie di aree:

- le aree non formalmente istituite;

³ Secondo studi del WTO (World Tourist Organization), il turismo è una delle industrie più importanti dell'economia mondiale, seconda soltanto a quella petrolifera, con un trend in crescita costante negli ultimi anni, stimato, tra il 1995 e il 2010, intorno al 67%.

- le aree istituite, ma prive di Ente Gestore definitivo
- le aree istituite, affidate a un Ente Gestore, ma prive dei documenti fondamentali;
- le aree istituite e dotate di statuto, regolamento e organi di gestione.

Chiaramente, relativamente alla prima tipologia di area, è improprio parlare di programmazione dell'area protetta, in quanto essa non esiste. E' questo il caso del Parco Regionale della Catena Costiera, che dispone di strumenti di pianificazione non specifici dell'area protetta, ma predisposti dagli Enti che gestiscono una parte del suo territorio, come il Piano socio-economico relativo alla Comunità Montana della Media Valle del Crati, che gestisce l'omonimo Parco. Per quanto riguarda la seconda tipologia, l'attività di programmazione non viene svolta, a causa della mancata nomina di un Ente gestore. Si tratta del Parco Nazionale della Calabria, che non partecipa a programmi di finanziamento nazionali, comunitari o regionali, in quanto la sua amministrazione è affidata al Corpo Forestale dello Stato, ritenuto un organismo di gestione provvisoria e che si occupa solo della gestione "minima" dell'area. La terza tipologia è rappresentata dal Parco Nazionale dell'Aspromonte e dalle due Riserve Naturali del Bacino di Tarsia e della Foce del Fiume Crati, che, sebbene siano dotati di un Ente Gestore e non abbiano predisposto i documenti fondamentali (statuto, regolamento ecc.), svolgono attività di programmazione. Infine, nella quarta tipologia, rientra la Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto, nella quale l'attività di gestione vera e propria è iniziata solo nel 1997 con l'attribuzione definitiva della gestione della Riserva alla Provincia di Crotone. Di conseguenza, l'attività di programmazione non ha ancora raggiunto i massimi livelli.

Per quanto riguarda la programmazione per le aree protette, la Regione Calabria ha predisposto una nuova strategia di intervento per lo sviluppo e la valorizzazione delle stesse nell'ambito del Programma Operativo Regionale 2000-2006. In particolare, l'Asse I - Risorse Naturali (Rete Ecologica) si propone di creare una Rete Ecologica Regionale, mediante cui perseguire l'obiettivo del miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale e promuovere un'unica immagine turistica della Rete stessa. La formazione di una Rete Ecologica vuole essere uno strumento di programmazione in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione dei processi di sviluppo integrati con le specificità ambientali delle singole aree. Essa si configura come una "infrastruttura naturale ed ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali" dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali (Ministero dell'Ambiente, 1999).

Nell'Asse IV - Sistemi Locali di Sviluppo (Turismo), si persegue l'obiettivo della diversificazione dell'offerta turistica, promuovendo un turismo per Area Tematica: balneare, salutistico-termale, agriturismo, religiosa, culturale, gastronomica e naturalistica.

Le aree protette rientrano nell'ultima area tematica, valorizzata mediante interventi diretti a:

- aumentare le presenze turistiche nella Regione, attraverso azioni di marketing strategico;
- aumentare la competitività dell'offerta turistica su segmenti di consumo economicamente più qualificati;
- migliorare le condizioni logistiche di accesso alla fruibilità del territorio in connessione con le azioni promosse nel settore di trasporti;
- favorire la politica di accoglienza dei turisti.

La notevole crescita in Italia del numero delle aree protette, la domanda sempre più consistente di turismo verde, l'interesse per il recupero della cultura e dell'architettura tradizionali, la rivalutazione dei prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato, l'aumento delle risorse finanziarie, pubbliche e private, nel settore hanno consolidato ed esaltato, anche sotto il profilo socio-economico, il ruolo strategico dei Parchi, quali soggetti capaci di innescare nuovi processi di sviluppo dell'occupazione durevoli.

11.4. Il Parco Nazionale della Calabria⁴

Il Parco Nazionale della Calabria è situato nella Calabria centrale, sull'Altopiano della Sila. È stato istituito con la legge n. 503 del 24/04/68 "ai fini della conservazione delle caratteristiche ambientali e della educazione e ricreazione dei cittadini". Alla nascita, esso era suddiviso in tre zone, ricadenti nelle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. La zona ricadente nella Provincia di Cosenza è posta nel cuore della Sila Grande e si estende su un complesso orografico, che culmina con il Monte Altare (m. 1.653), a Nord, il Cozzo del Principe (m. 1.626) e la Serra Ripollata (m. 1.682), a Ovest, il Monte Spina (m. 1.643), a Sud, il Monte Pettinascuro e il Monte Sordillo, a Est. La zona del Parco ricadente nella Provincia di Catanzaro si estende invece nell'area più settentrionale della Sila Piccola, mentre la zona che ricadeva nella provincia di Reggio Calabria occupava la parte più meridionale della dorsale appenninica. L'estensione del Parco è stata modificata nel 1994, allorché fu istituito il Parco Nazionale dell'Aspromonte, che ha di fatto relegato alla Sila il Parco della Calabria. La legge n. 344 del 1997, all'articolo 4 stabiliva che, con decreto del Presidente della Repubblica, a decorrere dall'anno 1998, era istituito il Parco Nazionale della Sila, costituito dalle due zone silane (Sila Grande, per la provincia di Cosenza, e Sila Piccola, per la provincia di Catanzaro e di Crotona). Tuttavia, tale decreto non è stato ancora emesso, per cui il Parco Nazionale della Sila non esiste formalmente ed è sprovvisto sia di perimetrazione che di ente gestore.

Fin dal 1968, infatti, il Parco Nazionale della Calabria è stato affidato al Corpo Forestale dello Stato, che opera tramite le strutture dell'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Nonostante che la L. 344/97 (art. 4, punto 6) prevedesse l'istituzione di un Ente Parco Nazionale della Sila, a tutt'oggi l'area è gestita in via provvisoria, vista la sua istituzione non definitiva. Questa situazione di precarietà gestionale è dipesa da diversi fattori e, in particolare, dai forti contrasti esistenti nell'area fra le istituzioni e le parti sociali. Soprattutto queste ultime vivono il Parco come un vincolo alla fruizione di un bene che, in passato, era liberamente utilizzato per il pascolo, per il legnatico e per altre attività. Le forti resistenze esercitate dalla comunità locale hanno paralizzato qualsiasi tentativo di formalizzare l'aspetto gestionale e hanno impedito di avviare una pianificazione dell'area.

All'interno del Parco sono costituite (art. 2 della L. 503/68):

- zone di riserva naturale integrale nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- zone di ripopolamento, produzione e allevamento di selvaggina e di riproduzione ittica;
- zone di bosco-parco con trattamento boschivo tendente alla formazione di classi arboree di elevata età;
- zone non boscate.

Le due zone silane del Parco, sebbene ubicate sull'altopiano della Sila, si differenziano in parte per le quote montane interessate dal loro territorio e, di conseguenza, per le fasce fitoclimatiche e la vegetazione presente. In Sila Grande, dove l'altitudine dei rilievi montuosi è compresa tra i 1.100 e i 1.750 metri s.l.m., tutto il territorio è coperto dalle foreste, dove predomina il Pino Laricio, che, nelle vallate più fredde, lascia il posto al faggio. Nei boschi di Arnocampo o del Corvo, altre latifoglie come il cerro, il pioppo tremolo e l'acero di monte si mescolano alla pineta, conferendole un aspetto più vario, soprattutto in autunno, quando la colorazione del fogliame l'arricchisce di mille sfumature. La composizione vegetale della Sila Piccola non si discosta molto da quella appena descritta, ma va senz'altro evidenziata la presenza dell'abete bianco. In entrambe le zone del Parco è fortemente rappresentata la vegetazione arbustiva con biancospini, rose canine, peri e meli selvatici, che offrono notevoli spunti per la fauna e arricchiscono gli habitat di uccelli e piccoli mammiferi. Anche gli ambienti floreali sono incredibilmente vari, con una prevalenza delle graminacee.

⁴ Alcune delle informazioni contenute nel presente paragrafo sono tratte da: Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali, Parco Nazionale della Calabria, opuscolo divulgativo.

Nel Parco Nazionale della Calabria, vive tutta la fauna tipica dell'Appennino, con la notevole presenza di alcuni grandi predatori, come il lupo e il gatto selvatico. Attualmente, è stimata la presenza di circa 20 esemplari di lupo. Proprio per favorire la sopravvivenza di questa specie, dalla fine degli anni '70, la direzione del Parco ha creato, in Sila Grande, un centro di ripopolamento e diffusione del capriolo. I risultati sono stati molto incoraggianti e l'intervento è stato riproposto anche per i cervi. Le altre specie faunistiche, anche se difficilmente avvistabili, date le abitudini crepuscolari, sono la volpe, la lepre, il tasso, la martora, la puzzola, la donnola, il ghio e lo scoiattolo nero. Importante è la presenza del cinghiale nell'area orientale della Sila Piccola, dove la ricchezza di latifoglie con frutti eduli gli consente una buona alimentazione. Sono presenti, inoltre, quasi tutti gli uccelli della regione montana appenninica. I rapaci, sia diurni che notturni, sono molto numerosi. Dalle vette più elevate o nelle vallate aperte è facile osservare la poiana e il gheppio, mentre, addentrandosi nel bosco, si entra nel territorio di caccia dell'astore e dello sparviero. Di notte il Parco si popola di civette, gufi e allocchi predatori dei numerosi micromammiferi. Altre presenze importanti in bosco sono offerte dai picchi (nero, verde e soprattutto rosso mezzano), dall'upupa, dalla ghiandaia, dal crociere e dal torcicollo. Data la presenza di numerosi corsi d'acqua e grandi laghi, anche la rappresentanza di uccelli acquatici, svernanti o stanziali, è nutrita. Troviamo il merlo acquaiolo, il germano reale, l'airone cinerino, il cormorano e la folaga.

Dal punto di vista geologico, il territorio del Parco ha la stessa base comune a gran parte della Calabria, ovvero il massiccio granitico-cristallino calabro-peloritano. I graniti caratterizzano la zona cosentina del Parco, mentre nella Sila Piccola prevalgono gli scisti biotitici e gli gneiss.

E' importante segnalare che, all'interno del territorio del Parco Nazionale, sono presenti numerose Riserve Naturali, 10 delle quali sono Riserve Naturali Biogenetiche, il cui ruolo è di fondamentale importanza per la tutela di alcuni fra gli ambienti più interessanti dal punto di vista eco-sistemico, paesaggistico e naturalistico. Basti pensare alla Riserva Naturale dei Giganti della Sila, che rappresenta un piccolo lembo del vasto altopiano silano, dove la vegetazione è caratterizzata dal Pino Laricio (specie endemica della Calabria), con alberi ultrasecolari, detti i Giganti di Fallistro, e da una giovane fustaia di Faggio con Acero e Pioppo Bianco. Vari fattori fanno sì che questo sia, nel panorama dei Parchi italiani, un Parco molto particolare, simile ai modelli americani.

Esso, quindi, si presenta come un grande laboratorio naturale, assolutamente integro, in quanto non ha subito, nel corso degli anni, processi di antropizzazione. Al suo interno, non esistono centri abitati e non si sono registrati casi di abusivismo edilizio, né altri scempi all'ambiente naturale.

11.4.1. L'Ente gestore

Il Parco Nazionale della Calabria rappresenta un caso molto particolare. Nonostante che esso sia uno dei cinque Parchi storici d'Italia, non è ancora dotato di una struttura amministrativa e gestionale stabile. L'area in questione è stata istituita 32 anni fa con la L. 503/68, che affidava il Parco, in via provvisoria, al Corpo Forestale dello Stato. Da allora, benché la Legge Quadro n. 394 del 6 dicembre 1991 stabilisse i tempi, le modalità, gli organi e i documenti fondamentali per la gestione del Parco, la situazione non si è sostanzialmente modificata. A complicare ancor più la situazione è intervenuta la L. 344/97 che, istituendo il Parco Nazionale dell'Aspromonte, prevedeva anche l'istituzione del "Parco Nazionale della Sila", tuttavia, ancora non formalizzata con decreto del Presidente della Repubblica.

Attualmente, la tutela del territorio è affidata, al Corpo Forestale dello Stato, che opera attraverso due comandi:

- quello di stanza a Cosenza, che controlla la quota del parco che territorialmente ricade nella provincia di Cosenza;
- quello di stanza a Catanzaro, che controlla, invece, la zona che interessa le provincie di Catanzaro e Crotona.

11.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Il Parco Nazionale della Calabria, come già accennato, non è dotato di alcuno strumento di pianificazione, in quanto, momentaneamente, la gestione è affidata al Corpo Forestale dello Stato, che, essendo un organismo di natura militare, si occupa in via provvisoria della gestione di quest'area e non è legittimato alla predisposizione dello stesso. In base all'art. 12 della L. 394/91, infatti, il Piano dovrebbe essere predisposto dal nuovo Ente Parco, che si dovrebbe costituire a seguito dell'adeguamento, tuttora in itinere, alla suddetta legge.

L'area protetta è interessata, comunque, da altri strumenti di pianificazione e di sviluppo territoriale, gestiti dalla Provincia, dai Comuni e dalle Comunità Montane. In particolare, tali strumenti sono:

- Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), per quanto riguarda la provincia di Cosenza (la Provincia di Catanzaro non si è ancora dotata di un PTCP);
- Il Piano Regolatore Generale (PRG), il Piano Commerciale e il Piano di Insediamento Produttivo (PIP), relativi ai Comuni;
- Il Piano di Sviluppo Socio-Economico, predisposto dalle Comunità Montane;

Una più accurata ed efficiente gestione del territorio si avrà in seguito all'approvazione del Piano dell'Autorità di Bacino, attualmente in fase di predisposizione. A questo strumento dovranno attenersi tutti i soggetti che gestiscono le risorse idriche, ambientali e territoriali della regione. Per quanto riguarda la pianificazione paesistica prevista dalla L. 431/85, la Regione è commissariata dal Ministero dei Beni culturali per l'approvazione del Piano Paesistico Regionale.

11.4.3. La programmazione

11.4.3.1. La programmazione passata

L'area protetta non partecipa, attualmente, a programmi di finanziamento nazionali, comunitari o regionali, in quanto, si ribadisce, l'amministrazione del Parco è affidata al Corpo Forestale dello Stato, un organismo di "gestione" provvisoria che si occupa solo della tutela dell'area. In particolare, l'amministrazione del Parco esegue solo opere di: sistemazione e manutenzione della rete sentieristica e stradale; posa in opera della segnaletica indicativa, orientativa e descrittiva; collocamento e manutenzione delle infrastrutture per la ricettività turistica (aree picnic); gestione di aree faunistiche destinate al ripopolamento e alla didattica; collaborazione con centri di recupero per la fauna selvatica.

11.4.3.2. La programmazione futura

Il CFS non ha partecipato alla programmazione 2000-2006, né ha preso parte al tavolo di concertazione regionale sull'ambiente e l'energia per gli stessi limiti più volte ricordati nei paragrafi precedenti.

11.4.4. Le attività svolte e previste

Nel territorio del Parco Nazionale si svolgono diverse attività riconducibili a due tipologie:

1) difesa e conservazione:

- attività scientifiche, di ricerca e museali, mediante la presenza di diverse Università che svolgono un'attività di osservazione e studio su flora e fauna. A questo proposito, è da segnalare lo studio sul seme dell'abete bianco del Gariglione;

2) valorizzazione e fruizione:

- stages di educazione ambientale per alunni delle scuole medie e medie inferiori e per docenti;
- convegni e manifestazioni su temi a carattere naturalistico;
- visite guidate soprattutto per scolaresche.

Sono svolte anche attività di promozione e pubblicità, che vedono il Corpo Forestale dello Stato impegnato, in collaborazione con Enti pubblici e Associazioni naturalistiche, nell'organizzazione di eventi e manifestazioni, stampa di depliant e cartoline, predisposizione della cartellonistica. All'interno del Parco, inoltre, si svolgono attività sportive a livello agonistico e non, come le "corse di montagna", che fanno parte dei campionati FIDAL (Federazione Italiana Atletica Leggera), provinciali, regionali e nazionali, e la "Corsa Campestre".

11.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco

La corretta e coerente gestione del Parco Nazionale della Calabria può rappresentare una formidabile leva per promuovere lo sviluppo economico e sociale non solo delle aree ricadenti nel Parco, ma anche di quelle circostanti. "L'effetto Parco", infatti, non è da sottovalutare, sia per l'indotto economico che ne può derivare in termini di attività turistiche, ricreative, ristorative, didattiche, commerciali, sia per la ricaduta sociale, in termini di aumento dell'occupazione e conseguente rallentamento dell'esodo delle popolazioni rurali.

Fino ad oggi le potenzialità del Parco, sebbene conosciute, sono state poco valorizzate dalle politiche regionali, che hanno quasi ignorato i benefici che potevano risultare da un uso "intelligente" delle risorse naturali della Regione. Puntando sulla capacità di attrazione turistica dell'area protetta, infatti, si può innescare un processo di sviluppo a catena, con ricadute positive in tutti gli altri settori produttivi: agricoltura, artigianato e commercio. Quantitativamente, non si ha la possibilità di stimare i flussi turistici dell'area.

Il Parco è dotato del Centro visitatori della Sila Grande di Cupone, con orto botanico, giardino geologico, sentieri didattici-naturalistici-antropologici e aree faunistiche, con cervi caprioli e daini. La Sila Piccola, invece, è dotata del Centro visitatori di Monaco, di un sentiero didattico, biblioteche, aree picnic, con tavolini, panche, barbecue, acqua potabile, servizio di raccolta rifiuti e parcheggio, e tabelloni informativi all'ingresso del Parco.

Diverse sono le località turistiche che gravitano intorno al Parco e che potrebbero beneficiare della sua presenza, oltre a costituire un punto di transito. Fra le località più rinomate e attrezzate si segnalano le località montane di Camigliatello, Lorica e Villaggio Palumbo, dotate di attrezzature sportive invernali tra le più moderne ed efficienti, e i centri silani, tra cui S. Giovanni in Fiore e Longobucco, ancora vivi di usi e costumi tradizionali. Di interesse turistico sono anche il folklore, l'arte, le produzioni tipiche dell'artigianato e dell'agricoltura, con diversi prodotti gastronomici che hanno ottenuto il marchio di qualità dell'Unione Europea.

Un punto di forza su cui questo territorio può contare è il raccordo stradale della SS. 18 Paola/Crotone, che collega i due versanti Ionico e Tirrenico, con un passaggio obbligato attraverso il territorio interessato dal Parco. Ulteriori vie di collegamento sono l'autostrada A3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria.

La Sila Grande si raggiunge dalle uscite Cosenza Nord o Cosenza Sud dell'autostrada, percorrendo la SS 107 Silana-Crotonese e la SS 177 per Longobucco.

La Sila Piccola si raggiunge dall'uscita di Lametia Terme dell'autostrada, con il percorso 280 per Catanzaro, SS 109 bis e SS 179 per Villaggio Mancuso, oppure dall'uscita Altilia Grimaldi. Dalla SS 106 Jonica, invece, si imbecca la SS 107, percorrendola fino a Cotronei-Lago Ampollino-Gariglione.

11.5. Il Parco Nazionale dell'Aspromonte⁵

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte è situato nel lembo meridionale della Catena Appenninica e somiglia a una gigantesca piramide prossima al mare, che si inerpicia fino a 2.000 metri con numerose cime e diversi altopiani di origine sedimentaria marina. Nel 1968, l'istituzione del Parco Nazionale della Calabria lasciò insoddisfatti gli ambientalisti, che non videro adeguatamente tutelati né il patrimonio naturalistico della Sila, né quello dell'Aspromonte. Il perimetro del Parco, infatti, era stato determinato in base all'estensione dei territori appartenenti al demanio dello Stato, anziché alla loro valenza naturalistica. Il WWF Calabria e, successivamente, Legambiente avviarono una battaglia per l'istituzione del Parco Nazionale dell'Aspromonte, che difendesse il grandissimo valore naturalistico di questo massiccio dal degrado dovuto all'abusivismo edilizio, al bracconaggio e al vandalismo. La vicenda si concluse con l'emanazione della Legge Quadro per le aree protette, che indicò tra le aree da istituire anche il Parco Nazionale dell'Aspromonte, che nacque a tutti gli effetti il 14 Gennaio 1994, interessando una superficie di 3.203 ettari che, dal 1968, erano già tutelati nella porzione aspromontana del Parco Nazionale della Calabria.

I boschi, di ingenti dimensioni (circa 4 mila ettari), costituiscono uno dei grandi patrimoni naturalistici dell'Aspromonte. La vegetazione include tutte le piante tipiche del bacino del Mediterraneo, dovute alle marcate differenze climatiche che si riscontrano tra le zone costiere e quelle interne e tra il versante tirrenico e quello ionico. Le zone più basse dell'Aspromonte sono contraddistinte da ulivi, agrumi (aranci, limoni e mandarini) e macchia mediterranea (ginestra, cisto, fillirea, corbezzolo, lentisco, mirto). Salendo fino a quota 1.000 metri, si incontrano castagneti, querceti, pini larici, soprattutto nell'alta valle dell'Aposcipo. Le quote medio-alte (oltre i 1.000 metri) sono caratterizzate dalla presenza del faggio e dall'abete bianco (Monte Scorda, Nardello e valle del Menta). Una vera e propria rarità è rappresentata dalla felce tropicale *Woodwardia Radicans*, che si trova, invece, nei profondi valloni del pendio tirrenico a quota 200-400 metri.

Altrettanto valore naturalistico riveste la fauna, presente con molte specie, dalle più diffuse (picchio nero, gufo reale, biancone, astore, cinghiale, scoiattolo, driomio) alle più rare (aquila del Bonelli e lupo).

Nell'area dell'Aspromonte si può distinguere una zona che riveste importanza sotto il profilo naturalistico, paesaggistico e culturale e un'altra maggiormente antropizzata. Per la sua geomorfologia, l'Aspromonte rientra tra le zone dove maggiore è il pericolo di dissesto. Ciò è da imputare alla struttura stessa del massiccio (presenza di fiumare), che ha subito cambiamenti per via di pressioni, alte temperature o azioni chimiche, accentuate dall'opera dell'uomo, che, spesso, per motivi di sopravvivenza, ha operato il disboscamento per fabbisogno di legname e per lasciare spazio alle coltivazioni e ai pascoli.

Non solo la natura, ma anche le attività dell'uomo contribuiscono a rendere unico l'Aspromonte. In particolare, l'artigianato è fiorente e tramanda tecniche e una sapienza antiche. Con il legno vengono realizzati oggetti d'uso agricolo e pastorale e le famose pipe. L'attività di tessitura dà vita, nell'area grecanica e, soprattutto, a Samo, a variopinte stoffe di stile bizantino, le "pezzare", e a resistentissime coperte di ginestra. A Gerace, invece, è diffusa la produzione di pizzi e merletti, realizzati all'uncinetto e al tombolo. Il comune, inoltre, è un importante centro di interesse storico e artistico, noto in particolare per l'arte della ceramica (anfore romane e greche, annaffiatoi, fischietti, pigne per giardini). L'Aspromonte è sede di molti monasteri e santuari; quello di Polsi, nel Comune di S. Luca, è in assoluto quello più frequentato per il culto della Madonna della Montagna. Su queste montagne, inoltre, è possibile percorrere a piedi affascinanti itinerari di tipo naturalistico, paesaggistico, storico e culturale.

Affinché il rispetto e la difesa della natura diventino per le nuove generazioni dei comportamenti abituali, l'Ente promuove la ricerca scientifica legata alla vita del Parco, attraverso rapporti di collabora-

⁵ Alcune delle informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte da: Sito web www.parks.it; Ente Parco, *Tante meraviglie in una Guida al Parco Nazionale dell'Aspromonte*.

zione con le Università calabresi e siciliane e con altre istituzioni scientifiche, e l'educazione ambientale, mediante rapporti di collaborazioni con le scuole.

Nello specifico, l'Ente Parco ha il compito di perseguire le seguenti finalità di tutela ambientale e di promozione sociale:

- tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale e ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta;
- salvaguardare le aree suscettibili di alterazione ed i sistemi di specifico interesse naturalistico;
- conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale-artistico;
- favorire, organizzare e ottimizzare le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali e artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;
- promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale;
- ripristinare le aree marginali mediante ricostituzione e difesa degli equilibri ecologici;
- individuare forme di agevolazione a favore dei privati singoli o associati che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco Nazionale;
- promuovere interventi a favore dei cittadini portatori di handicap per facilitare l'accessibilità e la conoscenza del Parco.

Il Parco rappresenta una grande risorsa in grado di contribuire al risanamento economico e sociale dell'intero territorio. Infatti, le sue finalità istitutive sono costituite dalla salvaguardia del patrimonio ambientale, storico, culturale, folcloristico e archeologico, ma anche dalla valorizzazione delle attività economiche e sociali compatibili con la tutela dell'ambiente.

L'Ente collabora con le Amministrazioni comunali per la valorizzazione di musei, edifici di culto e strutture turistiche, nonché il recupero di nuclei abitativi rurali, allo scopo di incrementare il turismo e di favorire l'occupazione. L'Ente, inoltre, promuove l'espansione dell'agricoltura biologica e organizza attività di monitoraggio per il controllo del territorio e per la prevenzione degli incendi boschivi.

L'attività dell'Ente Parco, in sostanza, è volta a migliorare la qualità della vita e lo sviluppo socio-culturale delle comunità che vivono nel Parco, attraverso forme di economia redditizie e rispettose, nello stesso tempo, delle tradizioni più sane. A tal fine vengono incoraggiati e organizzati attività che si svolgono nel pieno rispetto dell'equilibrio ecologico del Parco: attività turistiche - in particolare quelle agrituristiche - agricole, zootecniche, sportive e artigianali. Rispetto a queste ultime, si tratta di recuperare una grande ricchezza culturale, costituita da tradizioni lavorative che rischiano di scomparire. Fra i 200 e i 900 metri d'altitudine, i centri abitati costituiscono la testimonianza di antiche civiltà e il loro inserimento nell'area del Parco è finalizzato a un loro coinvolgimento nel processo di rinnovamento sociale, culturale ed economico che l'area protetta intende promuovere.

Inoltre, l'Ente Parco promuove e incoraggia iniziative di enti locali, cooperative, associazioni e privati. Oltre alle finalità sopracitate, interviene per favorire la concessione di finanziamenti statali e regionali a favore dei Comuni e delle Comunità Montane ricomprese nel perimetro del Parco per: iniziative di restauro dei centri storici e di edifici di particolare valore storico e culturale; il recupero di nuclei abitativi rurali; la realizzazione di opere igieniche e idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo; la realizzazione di opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio; la promozione di attività culturali, nonché di interventi nel settore dell'agriturismo; lo svolgimento di attività sportive compatibili e la realizzazione di strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale e di energie rinnovabili. Il medesimo ordine di priorità è attribuito ai privati che intendono realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco.

In particolare, l'Ente favorisce interventi finalizzati all'equilibrato regime delle risorse idriche

superficiali e sotterranee e al recupero e alla valorizzazione delle attività etniche, linguistiche, folcloristiche e dell'artigianato di tradizione. Fra i suoi obiettivi rientra il miglioramento della copertura vegetale a difesa degli interessi sia naturalistici che produttivi. Infine, non va dimenticata la funzione di controllo e di utilizzazione di un territorio che è stato spesso utilizzato per fini illegali.

11.5.1. L'Ente gestore

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte è stato istituito con DPR del 14 Gennaio 1994 e affidato alla gestione di un ente pubblico non economico.

La Legge quadro sulle aree protette detta i tempi per l'elaborazione del Piano e del Regolamento del Parco (sei mesi) e del Piano pluriennale economico e sociale (un anno), ma non prevede una tempistica per la costituzione delle strutture amministrative di gestione dello stesso. E' comunque fuor di dubbio che i tempi per la costituzione delle strutture di gestione sono stati abbastanza lunghi e ciò ha comportato ritardi anche nella predisposizione degli strumenti di programmazione dell'Ente. In particolare, per quanto riguarda gli organi del Parco, si distinguono:

- il Consiglio Direttivo, che si è insediato nell'ottobre 1994, dopo 9 mesi dall'istituzione dell'area protetta;
- la Giunta esecutiva, che si è insediata il 10 ottobre 1996, dopo 33 mesi dall'istituzione;
- il Direttore, nominato dal Ministro dell'Ambiente, che si è insediato il 24 agosto 1998.

Lo Statuto è stato approvato definitivamente con Deliberazione n. 15/96 del Consiglio Direttivo ed è stato adottato con decreto del Ministero dell'Ambiente Dec/SCN/156 in data 8 maggio 1996. E' prevista una revisione del testo al fine di adeguarlo alle recenti innovazioni normative, tanto sulla specifica materia delle aree protette (modificazioni e integrazioni alla L. 394/91, introdotte dalla L. 426/98), quanto su quella relativa alla riforma della Pubblica Amministrazione (L. 59/97 e D.Lgs 112/98). Il Regolamento sul funzionamento dell'area protetta, invece, è in corso di redazione. Il Consiglio Direttivo e la Comunità del Parco, infine, hanno deciso di procedere congiuntamente alla stesura del Piano del Parco, del Piano pluriennale economico e sociale e del Regolamento, al fine di legare insieme gli aspetti che riguardano la tutela e lo sviluppo.

11.5.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Attualmente, gli strumenti di pianificazione sono in corso di redazione.

Il Consiglio Direttivo e la Comunità del Parco hanno deciso (Delibere nn. 2/99 e 3/99) di procedere alla stesura sia del Piano del Parco che del Piano pluriennale economico e sociale; contemporaneamente, si procederà alla predisposizione del Regolamento, al fine di legare insieme gli aspetti che riguardano la tutela e lo sviluppo. A tal fine, è stata costituita un'apposita Commissione (3 componenti designati dal Consiglio Direttivo, 3 componenti designati dalla Comunità del Parco, 1 componente in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale e 4 esperti esterni, particolarmente qualificati nel campo della pianificazione territoriale e ambientale), che avrà il compito (Delibera n. 17/99) di:

- coordinare e creare gli strumenti tecnici per la realizzazione dei due piani;
- promuovere incontri e conferenze di servizi, chiamando a parteciparvi i rappresentanti delle comunità locali, di enti, organizzazioni e associazioni istituzionali, di privati e degli altri soggetti coinvolti nell'attività di pianificazione del Parco.

Il Piano del Parco costituirà lo strumento principale per l'individuazione degli obiettivi prioritari di tutela e valorizzazione ambientale e dei mezzi per raggiungerli, mentre il Piano pluriennale economico e

sociale identificherà i modi e i metodi per favorire una reale crescita del territorio con azioni di indirizzo, investimento e animazione economica.

L'Allegato A "misure di salvaguardia del Parco Nazionale dell'Aspromonte" al DPR del 14 gennaio 1994 prevede la zonizzazione del Parco in due aree (art. 1):

- zona 1: di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione;
- zona 2: di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggiore grado di antropizzazione.

Tale allegato prevede, inoltre, la tutela e la promozione di attività (art. 2), fissa i divieti generali (art. 3) e quelli specifici in zona 1 (art. 4), nonché disciplina il regime autorizzativo generale (art. 5), quello in zona 1 (art. 6) e quello in zona 2 (art. 7) e regola le modalità di richiesta di autorizzazioni (art. 8).

Sono in corso studi qualificati e ricerche scientifiche - mentre altre sono già state realizzate - che costituiscono una continua fonte di conoscenze del patrimonio del Parco, nonché di informazione sullo stato dell'ambiente, per procedere a una puntuale programmazione degli interventi. In particolare, con decisione assunta dal Consiglio Direttivo (seduta del 31 dicembre 1998), è stata approvato l'accordo di programma con le Università degli Studi di Reggio Calabria e della Calabria, finalizzato alla reciproca collaborazione ai fini di una migliore fruizione dei beni ambientali del Parco.

L'area protetta è interessata anche da altri strumenti di pianificazione e di sviluppo territoriale, gestiti da soggetti diversi dall'ente gestore, quali la Provincia, i Comuni, le Comunità Montane e i Consorzi di Bonifica. In particolare, gli strumenti di Pianificazione sono:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della provincia di Reggio Calabria;
- il Piano di Sviluppo Socio-Economico;
- il Piano Regolatore Generale (PRG), il Piano Commerciale e il Piano di Insediamento Produttivo (PIP).

E' in corso di predisposizione il Piano di Bacino. Per quanto riguarda la pianificazione paesistica prevista dalla L. 431/85, la Regione è commissariata dal Ministero dei Beni culturali per l'approvazione del Piano Paesistico Regionale.

11.5.3. La programmazione

11.5.3.1. La programmazione passata

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte ha partecipato a diversi programmi nazionali e comunitari, al fine di promuovere e valorizzare le specificità locali e di innescare un meccanismo di riduzione della dipendenza economica, culturale e tecnologica endogena delle economie locali.

In particolare, l'Ente Parco ha partecipato ai seguenti programmi e interventi:

- Piano Triennale per le Aree Protette 91/93 e 94/96 (aree protette nazionali e regionali):
 - Piano per il parco e redazione di strumenti di pianificazione e gestione delle risorse idriche e forestali;
 - Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili;
 - Cartografia del perimetro del parco e tabellazione delle zone di accesso;
 - Sistemi di sentieri naturalistici del Parco;
 - Realizzazione di un sistema pilota di monitoraggio antincendio per l'area del Parco;
 - Realizzazione e gestione di una rete di stazioni di biomonitoraggio, per il controllo dello stato degli ecosistemi forestali dell'area Parco;
 - Realizzazione di un sistema integrato mirato allo sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale;
- POM Ambiente 1994-'99 (Parchi Nazionali):

- Interventi di forestazione nel territorio del Comune di Platì.
- POM Turismo 1994-'99 (Parchi Nazionali):
 - Costruzione di un ostello della gioventù nel Comune di Cittanova - Loc. Zamaro;
 - Infrastrutture per la tutela e la valorizzazione turistica nei Comuni di Sinopoli e S. Eufemia d'Aspromonte;
- Life Natura 1992-'98:
 - Progetto "Aspromonte" per la tutela e il recupero di habitat prioritari minacciati;
- PIC LEADER II:
 - Creazione di strumenti per la valorizzazione dei prodotti tipici del sottobosco;
 - Misure di tutela finalizzate alla salvaguardia del patrimonio boschivo.

L'area protetta partecipa, inoltre, a forme di cooperazione interregionale (scambi di informazioni e servizi con altri parchi, Progetto PASS, mostre e fiere, convegni/incontri) e internazionale (con l'ex-Jugoslavia, il Medio-Oriente e le isole del Mediterraneo).

In particolare, è stato ritenuto utile offrire agli operatori economici del Parco (Consorzi, Cooperative, Associazioni) i servizi della Banca popolare Etica di Padova, la prima banca etica riconosciuta da Bankitalia. L'incontro, organizzato con il Presidente e il Direttore della Banca, rappresenta un fatto di valenza nazionale, in quanto è il primo che si organizza dentro un Parco Nazionale con lo scopo di avviare la collaborazione tra gli operatori del Parco e questa banca.

Un'altra forma di cooperazione riguarda il commercio equo e solidale, attraverso la creazione di un canale privilegiato di commercializzazione per i prodotti tipici del Parco e la realizzazione di azioni di sensibilizzazione degli operatori turistici all'acquisto di prodotti coloniali.

Infine, nella convinzione che il Parco dell'Aspromonte - per la sua collocazione geopolitica - possa giocare un ruolo importante nel bacino del Mediterraneo, sono stati presi contatti con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero degli Esteri, nonché con i Paesi in via di sviluppo per avviare programmi di cooperazione con altri parchi mediterranei.

11.5.3.2. La programmazione futura

L'Ente Parco, su richiesta della Regione Calabria, ha fornito una dettagliata relazione nella quale sono stati individuati gli obiettivi generali e le tipologie progettuali su cui impostare gli interventi all'interno del territorio del Parco per il periodo di programmazione 2000-2006.

In sintonia con le linee contenute nel rapporto del Ministero dell'Ambiente, finalizzato alla programmazione dei Fondi strutturali, infatti, il Parco Nazionale dell'Aspromonte ha individuato le seguenti linee strategiche:

- avvio di una politica di sistema per la formazione di una Rete Ecologica Nazionale costituita da corridoi infrastrutturali - ambientali che ricerchino l'integrazione delle aree protette nel loro insieme e in funzione dei sistemi territoriali di appartenenza;
- conservazione e sviluppo delle aree naturali protette e degli ambienti territoriali interessati, come risorse da tutelare e sviluppare sia per i valori della conservazione della natura, sia per la possibilità di creare lavoro e impresa.

In particolare, nella relazione, che porta la firma del Presidente del Parco, si sottolinea l'importanza della formazione di una Rete Ecologica Regionale (complementare a quella Nazionale), che ha lo scopo di rivitalizzare le aree protette ma anche di garantirne la conservazione in un processo complessivo di sviluppo. Particolarmente significativo è il ruolo che la Rete può svolgere nei territori montani e collinari della Calabria, storicamente modellati dall'azione antropica e oggi in fase di grave declino e abbandono.

In questo contesto generale di “rete”, si inquadrano le proposte sulla realtà specifica del Parco dell’Aspromonte.

L’Ente Parco ribadisce la necessità di un appropriato utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali nei comuni del Parco e propone una serie di interventi di recupero ambientale e architettonico, di manutenzione e/o realizzazione dei servizi essenziali, riqualificazione dei centri storici, reti idriche, rete viaria, difesa del suolo, indispensabili per lo sviluppo di qualsiasi attività economica, con particolare riferimento alla fruizione del territorio del Parco stesso.

11.5.4. Le attività svolte e previste

Nel territorio del Parco Nazionale si svolgono diverse attività riconducibili a due tipologie:

1. difesa e conservazione - in questa tipologia rientrano lo studio e le analisi tecniche finalizzati all’individuazione e alla programmazione degli interventi riguardanti:
 - la riqualificazione e il recupero edilizio, architettonico e ambientale di eremi ed aree di culto;
 - la riqualificazione urbanistico-edilizia dei centri e nuclei storici;
 - la riqualificazione ambientale;
 - la realizzazione di centri visita e punti base;
 - la scelta delle località da destinare a campeggi natura, aree verdi attrezzate e aree attrezzate per il turismo naturalistico-culturale;
 - lo studio multidisciplinare finalizzato alla rivitalizzazione di attività agricole e forestali del Parco;
 - lo studio sullo stato dei corpi idrici all’interno del Parco;
 - la ricerca scientifica, finalizzata all’individuazione preliminare delle aree di rilevante interesse naturalistico per la conservazione e la gestione della fauna del Parco;
 - la ricerca scientifica, finalizzata alla pubblicazione del volume “Guida della fauna vertebrata”;
 - la ricerca scientifica, finalizzata alla pubblicazione dei volumi “la vegetazione dell’Aspromonte, studio fitosociologico” e “Guida alla flora dell’Aspromonte”;
 - il potenziamento dei musei;
2. valorizzazione e fruizione - in questa tipologia rientrano le attività didattiche, ricreative e pubblicitarie, quali:
 - educazione ambientale;
 - tabellazione del territorio del Parco;
 - sistemi di sentieri naturalistici del Parco;
 - postazione Sistema Informativo Montagna (SIM);
 - attività di promozione e pubblicità;
 - aree espositive alle seguenti manifestazioni:
 - Festa dei Parchi, Catania 8-11 novembre 1998;
 - Parco produce, Ancona 12-15 novembre 1998;
 - Piacevole in tutti i sensi, Roma 24-29 novembre 1998;
 - Congresso Bergamotto, Reggio Calabria 30 novembre-2 dicembre 1998;
 - Mostra Internazionale del Turismo, Roma 24 aprile – 2 maggio 1999;
 - Mostra Mercato, Milano 27-30 maggio 1999;
 - Festambiente 1999, Grosseto 6-22 agosto 1999;
 - Parco produce '99, Ancona 11-14 novembre 1999.

All'interno del Parco, inoltre, si svolgono anche attività di formazione professionale (stages e corsi post-laurea).

11.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte insiste su ambiti territoriali economicamente marginali, trascurati dai processi industriali e con un'economia agricola montana in crisi. L'area, come molte zone del Sud, vive il grande problema della disoccupazione, con gravi rischi di degrado sociale, a cui si aggiunge la forte pressione della criminalità organizzata.

Se, da un lato, questi luoghi non hanno partecipato alla crescita economica del Paese, dall'altro, non hanno subito la distruzione del proprio patrimonio locale in termini di risorse naturali e culturali, così che il limite rappresentato dalla loro marginalità potrebbe oggi divenire l'opportunità per la promozione di uno sviluppo compatibile con le peculiarità dei luoghi e delle comunità locali. In questa prospettiva, il ruolo del Parco diventa fondamentale, non limitandosi alla sola salvaguardia di aree circoscritte, ma operando anche per il miglioramento della qualità complessiva del territorio come insostituibile risorsa collettiva. Il Parco, infatti, rappresenta una grande risorsa della Calabria per la varietà di ambienti e di paesaggi, oltretutto di specie animali e vegetali, e gode di una collocazione geografica ottimale, che consente un felice connubio tra montagna e mare, tra zone interne e costiere. Inoltre, al suo interno, vi sono paesi di origini assai antiche, che custodiscono un enorme patrimonio storico, architettonico, artistico, ma anche culturale e folcloristico.

La domanda turistica di "natura", che in maniera sempre crescente arriva dalle aree carenti di verde, può rappresentare un formidabile motore, in grado di contribuire al risanamento economico e sociale dell'intero comprensorio.

Le potenzialità di sviluppo complessivo dell'area sono notevoli, in quanto molteplici sono le variabili sulle quali si può fare leva in vista di una sua valorizzazione in chiave soprattutto turistica. Basti pensare all'ambiente incontaminato, alla presenza di numerosi prodotti tipici e della gastronomia calabrese - alcuni dei quali hanno ottenuto la denominazione di origine protetta europea - al fiorente artigianato, all'abbondante presenza di reperti archeologici risalenti alla Magna Grecia.

L'Aspromonte può contare su molteplici poli di attrazione: Gambarie (noto centro sciistico dove si trovano alberghi, ristoranti, bar e servizi turistici), Bova, Staiti, e Amendolea (dove si possono trovare alloggi in case private e agriturismi), per il turismo montano e naturalistico, mentre, per il turismo marino, l'area può contare su numerose località, situate sulla costa sia tirrenica che ionica, a cavallo tra mare e montagna.

Per quanto riguarda il turismo culturale, interessanti da visitare sono: S. Eufemia d'Aspromonte, dove si trova il cippo di Garibaldi, che ricorda il punto in cui l'eroe fu ferito durante lo scontro tra garibaldini e bersaglieri; Reggio Calabria, con le sue mura greche del IV secolo a.C., il Duomo e il Castello, ma soprattutto con il Museo Nazionale, che ospita i famosi Bronzi di Riace; Cittanova, con i suoi palazzi patrizi, le Chiese e la villa comunale, il cui giardino è un orto botanico in cui crescono le sequoie; Bagnara Calabria, fondata dai normanni, centro di pesca del pescespada, dove vengono utilizzate le tipiche imbarcazioni (con lunghissime passerelle a prua o coppe poste su alberi altissimi); Gerace, fondata nel IX secolo da profughi greci provenienti da Locri, vanta la splendida Cattedrale e diverse chiese di interesse storico, architettonico e artistico, palazzi patrizi e i resti di un castello; Pentadattilo, incastonato nell'arenaria delle cinque torri che gli fanno da sfondo, merita di essere visitata per il paesaggio suggestivo.

L'antica religiosità delle genti aspromontane ha prodotto, inoltre, esempi d'arte e di architettura sacra di grande rilievo. Presso il Santuario di Polsi, costruito nel 1084 - ma della cui costruzione originale brasiliano-normanna rimane solo il campanile - si venera la statua della Madonna della Montagna,

scolpita nel tufo. Dal 24 agosto al 2 settembre si compie una processione, seguita da banchetti a base di carne di capra, macellati sul posto, e feste con balli e tarantelle, al suono di organetti e tamburelli. Da segnalare è il Santuario della Madonna della Grotta, ad Ardore, interamente scavato nel tufo, con una bellissima facciata barocca e una statua in marmo della vergine custodita al suo interno. Interessanti sono anche i resti dell'Abbazia d'epoca normanna di S. Maria di Tridetti, a pianta basilicale, scoperti nel 1914 nel Comune di Staiti. Chiese antichissime sono anche quelle di S. Michele e del Carmine, che custodisce un crocifisso ligneo del '700, opera dell'artigianato locale. Nella chiesa parrocchiale di Bagaladi, centro rinomato per le sorgenti d'acque minerali, si può ammirare un'Annunciazione attribuita al Gagini.

Un forte attrattiva può essere esercitata anche dalle tradizioni, dalle produzioni artigianali e dagli antichi mestieri ancora vivi in queste zone. A tal proposito, si segnalano alcuni comuni: Molochio, importante per la lavorazione del legno; Samo, famosa per la produzione del vino greco; Mantonico e Staiti, dove si lavora la tessitura delle "pezzare", utilizzate come tappeti o arazzi; San Giorgio Morgeto, centro rinomato per l'acqua di colonia "calabrisella"; San Roberto, conosciuto per l'artigianato del legno di castagno.

All'interno del Parco è possibile svolgere diverse attività: escursioni su percorsi semplici o molto impervi, anche assistiti e di più giorni, a piedi, in mountain bike o in fuori strada e sci di fondo in quota. Per quanto riguarda le strutture per la fruizione del parco, si segnalano i sentieri tracciati, le aree pic-nic, il centro visita di Gambarie, il museo della paleontologia.

Tutte queste ricchezze rappresentano potenzialità turistiche, ma molto deve essere ancora fatto in termini sia di valorizzazione delle risorse naturali - quasi del tutto abbandonate a se stesse - che di organizzazione a livello istituzionale, infrastrutturale e dell'offerta dei servizi. Il decollo turistico dell'area, in effetti, risente dell'immagine negativa che si è creata intorno all'Aspromonte, tristemente noto come la terra dei sequestri di persona. Oltre alle carenze di cui soffre la Calabria, dunque, questa zona soffre anche della cattiva reputazione diffusa tra i turisti italiani e stranieri, che costituisce una ulteriore barriera allo sviluppo. Pertanto, uno dei problemi più urgenti da affrontare è proprio quello dell'isolamento e dell'impenetrabilità di queste aree, per cui si rende necessario facilitarne l'accesso e garantirne la sicurezza.

L'area è raggiungibile in auto attraverso l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria; dalla costa sullo Jonio, con la SS 106, oppure con la SS 112 e la SS 183. Il versante tirrenico è percorso anche dalla SS 18 Inferiore; le quote più elevate si raggiungono con la SS 111 di Gioia Tauro e la SS 184 delle Gambarie. Una seggiovia porta a 1.600 m sul Monte Scirocco. In treno, il Parco può essere raggiunto con le linee Napoli-Reggio Calabria e Reggio Calabria-Bari. In autobus, vi sono numerosi collegamenti dalla costa verso i paesi dell'interno, con servizio delle FS.

11.6. La Riserva naturale marina Capo Rizzuto⁶

La Riserva naturale marina Capo Rizzuto è una delle più affascinanti aree protette del Mediterraneo e la più grande riserva marina d'Europa. E' stata istituita nel dicembre del 1991 con Decreto del Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero della Marina Mercantile, che ha dato attuazione alla Legge 979 del 31.12.1982, nella quale venivano individuate, complessivamente, 21 riserve marine.

Nel Decreto sono specificate le ragioni e le finalità dell'istituzione dell'area protetta, quali:

- a) conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale nazionale, marino e costiero, presente nell'area, con particolare riferimento alla qualità delle acque, alle caratteristiche geomorfologiche, alla flora e alla fauna marine;
- b) realizzazione di programmi di studio e ricerca finalizzati alla conoscenza sistematica dell'area;

⁶ Alcune delle informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte da: Amministrazione Provinciale di Crotone, Assessorato all'Ambiente, Riserva marina Capo Rizzuto, opuscolo divulgativo.

- c) diffusione e divulgazione delle conoscenze in materia di ecologia e biologia, in relazione agli ambienti marini e costieri della riserva;
- d) studio e pianificazione di una razionale gestione delle risorse alieutiche, ripopolamento ittico della zona e delle zone limitrofe;
- e) promozione di uno sviluppo socio-economico, compatibile con la rilevanza naturalistico-paesaggistica dell'area, privilegiando le attività tradizionali locali e il turismo sostenibile.

Si tratta per lo più di motivazioni di tutela e di conservazione dell'ambiente mediterraneo, fortemente minacciato dal rischio di inquinamento e di sconvolgimento del delicato equilibrio biologico. Le coste del Mediterraneo, infatti, sono abitate da circa 140 milioni di persone, che in estate quasi raddoppiano; su questo mare vengono trasportati annualmente circa 420 milioni di tonnellate di greggio, l'attività di pesca comporta un prelievo di circa 5 milioni di tonnellate di prodotti ittici e le maggiori città costiere non sono ancora dotate di efficienti sistemi di depurazione. Tali problemi sono aggravati dal fatto che il Mediterraneo è un mare chiuso, con un tempo di ricambio idrico valutato intorno ai 100 anni. A Crotona, peraltro, sorgono un impianto per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, impianti di stoccaggio e cernita di rifiuti speciali e una discarica attiva.

L'istituzione della Riserva Capo Rizzuto, dunque, rappresenta un valido contributo al contenimento dell'emergenza ambientale, nell'ambito di una razionale gestione del Mediterraneo.

Una volta istituita, la Riserva Capo Rizzuto è stata provvisoriamente affidata, nel 1991, all'Ispettorato centrale per la Difesa del Mare del Ministero della Marina Mercantile, che si è avvalso, a tal fine, della competente Capitaneria di Porto di Crotona. Dopo sei anni di gestione tecnica, il 21 Maggio del 1997, è stata sottoscritta la Convenzione tra il Ministero dell'Ambiente-Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare e i Comuni di Crotona e di Isola Capo Rizzuto, che ha delegato la gestione dell'area alla Provincia di Crotona.

Dal punto di vista della localizzazione geografica, la Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto si estende su una superficie di quasi 13.500 ettari di mare, nel tratto costiero antistante i comuni di Crotona e Isola Capo Rizzuto. L'area lambisce alternativamente tratti rocciosi e distese di sabbia fine, dove piove di rado e dove una benefica umidità ha fatto crescere la preziosa macchia mediterranea (oleastro, mirto, corbezzolo, euforbia). Tra Capo Piccolo e Le Castella si estende il bosco Suverito, così denominato per la presenza di sughero. Oltre alla pineta, in estate, è possibile osservare innumerevoli giardini di "giglio marino" (*pancratium maritimum*), che cresce a pochi metri dalla battigia.

La genesi del territorio compreso nell'area risale a 5 milioni di anni fa e, attualmente, il litorale presenta caratteristiche geologiche e morfologiche molto varie, alternando tratti sabbiosi e tratti rocciosi. Una serie di terrazzi interrompe l'uniforme linea di costa della Calabria orientale, fuoriuscendo come lingue di terra nello Ionio e costituendo gli attuali Promontori di Capo Colonna, Capo Cimiti, Capo Rizzuto e le Castella. Le valli interposte a tali promontori si presentano incise dall'erosione meteoritica e da quella marina.

L'area della Riserva si differenzia dal resto della Calabria centro-orientale anche per la morfologia dei fondali, caratterizzata da una batimentria (profondità) modesta: l'isobata minima di 5 metri viene superata, in media, a 200 metri dalla riva, tranne in prossimità dei Promontori di Capo Colonna e Capo Cimiti. In alcuni casi, l'isobata minima si protende fino a 600-800 metri dalla costa, come a Ovest di Bresolo o a Sud-Est di S. Domenica. Questo singolare profilo batimetrico crea "canali" tra le secche e i vicini promontori. Alcune ricerche paleo-ambientali hanno accertato che le numerose secche esistenti nell'area della Riserva Marina erano in origine delle piccole isole. Queste, insieme a parte degli attuali promontori, sono state progressivamente erose e sommerse.

L'ambiente marino della Riserva è molto diversificato: distese sabbiose, fangose, rocciose, praterie sommerse e fondali ciottolosi, interrotti da massi e da scogli. A seconda della tipologia di fondale ci si

imbatte in faune diverse, con specie pelagiche (presenti in mare aperto) e bentoniche (che vivono e crescono a stretto contatto con il fondale). La ricca fauna presente è costituita da poriferi, antozoi, scifozoi, idrozoi, gasteropodi, bivalvi, cefalopodi, anellidi, crostacei, echinodei e pesci. La fauna ittica è poi rappresentata da numerosissime specie stanziali e da tana, da branco e d'alta profondità. Tra i pesci facilmente avvicinabili si segnalano il ghiozzo, il peperoncino, la castagnola, i nuvoli di donzelle, la cernia, mentre difficile da scorgere è lo scorfano. Completano lo scenario serannidi, sparidi, labridi, blennidi, gobidi, mentre sempre più frequenti, negli ultimi anni, sono gli avvistamenti di stenelle e delfini.

Anche la flora marina è particolarmente ricca sia di popolamenti vegetali e algali, che di fenoragame marine, come la *Poseidonia Oceanica*, che costituisce una vera e propria prateria sommersa. Nel primo piano della zonizzazione marina, ovvero nel Sopralitorale, troviamo gruppi di vegetali costituiti da alghe azzurre e verdi e licheni. Nel mediolitorale, invece, si trovano diverse specie di alghe tra cui il *Lytrophyllum Incrustans*. La vera esplosione di flora, però, si trova nel piano Infralitorale: alghe brune, come la *Cystoseira Mediterranea* o la *Padina Pavona*, alghe verdi e alghe rosse, come la *Corallina Elongata*.

La Riserva è gestita sulla base di regole e strategie ambientali che impongono una serie di limitazioni d'uso e di accesso. Essa, infatti, si divide in due zone (la cui superficie è riportata nella tabella 11.1): la zona A, di riserva integrale, e la zona B, di riserva generale⁷.

Tabella 11.1 - Zonizzazione della riserva

Tipologia di area	Superficie (ha)	%
Riserva integrale	1.350	10
Riserva generale orientata	12.150	90
Area Totale di protezione	13.500	100

In particolare, nella Zona A sono vietati:

- la navigazione, l'accesso e la sosta di navi e natanti di qualsiasi tipo;
- l'asportazione, anche parziale, delle formazioni geologiche minerali;
- la pesca, sia sportiva che professionale, con qualsiasi mezzo;
- l'immersione, con o senza apparecchi autorespiratori;
- la caccia, la cattura, la raccolta e il danneggiamento di specie animali e vegetali;
- lo svolgimento di attività che possono arrecare danno ai programmi di studio e ricerca.

Nella Zona B, invece, è vietato:

- asportare e/o danneggiare le formazioni geologiche e minerali;
- effettuare immersioni con apparecchi autorespiratori senza l'autorizzazione dell'Ente Gestore;
- qualsiasi forma di pesca sportiva o professionale che non sia stata previamente autorizzata dall'Ente Gestore, fatta eccezione per la pesca da fermo e/o da traino;
- immettere specie estranee;
- esercitare la caccia, la cattura, la raccolta di specie animali e vegetali e svolgere qualunque attività che possa costituire pericolo per le stesse;
- svolgere attività che possano arrecare danno ai programmi di studio e ricerca.

Relativamente all'area costiera del Demanio Marittimo, è vietato:

- danneggiare e raccogliere le specie vegetali spontanee;
- abbandonare i rifiuti di qualunque genere;

⁷ Pare sia imminente una zonizzazione della Riserva, che prevede l'introduzione di una zona C.

- modificare il regime delle acque;
- manomettere o danneggiare i biotipi naturali e aprire nuove piste di penetrazione;
- effettuare qualsiasi intervento di urbanizzazione;
- accendere fuochi;
- installare ed effettuare attività di campeggio;
- esporre segnaletica pubblicitaria;
- introdurre specie vegetali non appartenenti alla flora spontanea.

Tutte le attività all'interno dell'area, inoltre, devono essere espressamente autorizzate.

La nascita dell'area protetta ha sollevato un acceso dibattito tra "proibizionisti" e "fautori dello sviluppo economico". Mentre i primi vedono la Riserva come una zona da preservare e da sottrarre a qualsiasi tipo di attività, i secondi, costituiti per lo più dagli operatori della zona, vedono la Riserva come un vincolo, che ha impedito alla popolazione locale di fruire di un bene, in passato liberamente accessibile. Tutto ciò perché la Riserva è ancora vissuta non come momento di sintesi tra conservazione ambientale e prospettive di reddito, bensì come imposizione. Basti pensare alle recenti proteste dei pescatori del crotonese, che chiedono una nuova perimetrazione della zona di riserva integrale, poiché ritengono di essere stati penalizzati rispetto ai pescatori delle altre zone.

La situazione è aggravata dal fatto che "Capo Rizzuto" insiste su un territorio estremamente svantaggiato, caratterizzato da arretratezza economica e sociale. Infatti, la provincia di Crotona risulta agli ultimi posti nella classifica delle province italiane e presenta un livello di disoccupazione giovanile molto al di sopra della media nazionale.

L'economia dell'area si regge essenzialmente sull'agricoltura, sulla pesca e sul turismo, mentre il livello di diffusione delle imprese industriali risulta molto basso, nonostante che, fino a qualche anno fa, Crotona fosse considerata il polo industriale della Calabria. Sul suo territorio, infatti, sorgevano le industrie chimiche e meccanica della Pertusola e della Montedison, oggi ormai dismesse e le cui strutture sono in fase di smantellamento.

Non meno grave è la situazione infrastrutturale, che rispecchia grossomodo le carenze dell'intera regione. La viabilità si presenta insufficiente e inadeguata, sia su strada che su rotaie, con notevoli difficoltà nei collegamenti interni ed esterni, e la dotazione di infrastrutture è esigua. La presenza dell'aeroporto di S. Anna potrebbe costituire un punto di forza, solo qualora questo fosse potenziato e i voli fossero intensificati.

Dal punto di vista amministrativo-istituzionale, la nascita della Provincia di Crotona rappresenta una speranza di rafforzamento e di migliore soddisfacimento dei bisogni di quest'area, anche se la sua recente istituzione non consente ancora una valutazione dei risultati. E' chiaro che, in questo contesto, il decollo della Riserva come fonte di reddito, oltre che come "oasi" ambientale, è fortemente condizionato dai fattori sopracitati: economia debole, società arretrata, insufficienza infrastrutturale, difficoltà amministrative.

11.6.1. L'Ente gestore

Come già accennato, la gestione della Riserva Marina Capo Rizzuto è stata affidata nel 1991, in via provvisoria, all'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare del Ministero della Marina Mercantile, che si è avvalso a tal fine della competente Capitaneria di Porto di Crotona fino al 1997. Nello stesso anno e per i nove anni successivi, la gestione è stata attribuita alla Provincia di Crotona.

I tempi per la messa a regime dell'organizzazione della riserva sono stati lunghi e non senza conseguenze per lo sviluppo dell'area protetta. Infatti, il Regolamento per l'organizzazione e la gestione dell'area risale al 15 Gennaio 1998, la Commissione di Riserva (organo fondamentale dell'area) è stata nominata nell'Ottobre del 1999, mentre il decreto di nomina del Comitato Tecnico Scientifico è del 28 Giugno 2000.

Gli organi fondamentali per la gestione della Riserva sono: il Responsabile della Riserva, la Commissione di Riserva e il Comitato Tecnico Scientifico.

11.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

In base al Regolamento per l'organizzazione e la gestione della Riserva Naturale Marina Capo Rizzuto, approvato con Decreto 15 Gennaio 1998, gli strumenti di pianificazione della riserva sono:

- il Piano di sviluppo strategico della Riserva Marina (finalizzato alla sua fruizione turistica);
- il Piano pluriennale per la valorizzazione della Riserva;
- il Programma di gestione annuale, correlato al piano pluriennale;
- il Programma annuale di ricerca scientifica;
- il piano di zonizzazione (attualmente in discussione).

Vi sono poi altri strumenti di pianificazione, quali:

- il Piano sulle attività antropiche;
- la Ricerca scientifica sulle condizioni ambientali e mappa dei fondali;
- il Sistema informativo integrato (cartografia);
- il Piano di gestione delle coste.

In particolare, il Piano sulle attività antropiche è uno strumento attraverso il quale il Dipartimento Architettura ed Analisi della Città del Mediterraneo dell'Università degli Studi di Reggio Calabria provvederà a definire le linee guida dei criteri per la valutazione delle richieste di concessione edilizie e delle attività antropiche della riserva, per poi realizzare uno studio per il Piano Urbanistico delle attività antropiche e dei processi territoriali.

L'attività di ricerca scientifica sulle condizioni ambientali e mappa dei fondali si sostanzia nell'elaborazione di: una carta di navigazione, una carta barimetrica, una fotogrammetria ultracustica, una carta sedimentologica, una carta delle biocenosi bentoniche, una carta bati-morfologica, con indicazione delle praterie di Posidonia Oceanica, una carta della qualità igienico-sanitaria delle acque costiere, elaborati sui parametri correntometrici. Il sistema informativo integrato (cartografia) è uno strumento dinamico di intervento immediato, che serve a identificare e localizzare le possibili cause che degradano l'ambiente della Riserva e a fornire una cartografia georeferenziata.

L'area protetta è interessata da altri strumenti di pianificazione e di sviluppo territoriale, gestiti dalla Provincia e dalle Comunità Montane. In particolare, gli strumenti di Pianificazione sono, rispettivamente:

- il Piano Programmatico Operativo per lo sviluppo turistico compatibile con l'ambiente della Provincia di Crotona;
- il Piano di Sviluppo Socio-Economico.

Non sono stati ancora predisposti il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, i Piani Regolatori dei Comuni di Crotona e di Isola Capo Rizzuto, i Piani di Assetto Territoriale dei tre Consorzi di Bonifica che operano nella zona⁸, né il Piano di Bacino⁹. Per quanto riguarda la pianificazione paesistica prevista dalla Legge 431/85, la Regione è commissariata dal Ministero dei Beni culturali per l'approvazione del Piano Paesistico Regionale.

⁸ Consorzi di Bonifica Bassa Valle del Neto, Le Castella, Lipuda-Fiume Nicà.

⁹ L'Autorità di Bacino in Calabria è stata istituita con legge regionale n. 35/96 ed è diventata operativa solo nel 1998. Attualmente, non esiste un Piano di Bacino, ma è in fase di predisposizione un Piano Stralcio che dovrebbe essere approvato entro giugno 2001.

11.6.3. La programmazione

11.6.3.1. La programmazione passata

L'attività di Programmazione ha risentito delle vicende istituzionali della Riserva. Fino al 1997, infatti, ossia fino a quando la Riserva è rimasta sotto la direzione provvisoria della Capitaneria di Porto di Crotona, non vi è stata un'attività di programmazione rilevante. La Capitaneria si è occupata del controllo dell'area e della gestione "minima" della Riserva. L'attività di gestione vera e propria, invece, è iniziata con l'attribuzione definitiva della Riserva alla Provincia di Crotona. Anche in questo caso, però, la programmazione ha subito dei rallentamenti a causa della lentezza del processo di costituzione delle strutture amministrative di gestione.

Nonostante le difficoltà sopracitate, dobbiamo segnalare:

- la candidatura dell'Ente Gestore a partner capofila per il Programma di tutela ambientale di aree costiere pilota del Mediterraneo Ecos-Overture 1998-2000;
- la presentazione di una proposta (non selezionata) di partecipazione al programma Phare 6-4-99;
- la partecipazione al POP Calabria '94/'99 attraverso la presentazione di due progetti.

11.6.3.2. La programmazione futura

Le necessità operative della Riserva sono state finora efficientemente coperte con i finanziamenti, correnti e in conto capitale, previsti dal Ministero dell'Ambiente e dalla Provincia di Crotona. L'amministrazione, comunque, si è attivata per utilizzare al meglio le ulteriori risorse nazionali e comunitarie, avvalendosi del competente Assessorato Provinciale. Infatti, l'Ente Gestore ha presentato due progetti che riguardano la valorizzazione della riserva e che sono stati inseriti nel pacchetto delle manifestazioni di interesse che la Provincia di Crotona ha fatto pervenire alla Regione per l'accesso ai fondi del Programma Operativo Regionale 2000-2006.

11.6.4. Le attività svolte e previste

Nel territorio della Riserva si svolgono diverse attività riconducibili a due tipologie:

- 1) difesa e conservazione; in questa tipologia rientrano le attività scientifiche, di ricerca e museali, quali:
 - la Ricerca Scientifica sulle condizioni ambientali e mappa dei fondali;
 - l'Accademia del mare;
 - il sistema informativo integrato.
 - 2) valorizzazione e fruizione; in questa tipologia rientrano le attività didattiche, ricreative e pubblicitarie, quali:
 - l'Aquarium, che è diviso in tre sezioni:
 - a) area multimediale, con postazioni informatiche dotate di software, con immagini fotografiche e nozioni scientifiche, culturali e gastronomiche;
 - b) area videoproiezioni, attrezzata per la proiezione di fotografie e immagini;
 - c) area acquari, dalla quale si darà la possibilità di osservare la flora e la fauna marina della Riserva;
 - la Barca Laboratorio, che permette di svolgere attività di divulgazione, promozione e studio in ambito scolastico sui fondali della riserva;
 - il Battello con fondo trasparente, che consente la visione dei fondali della riserva;
 - la Settimana blu, che consiste in un'attività di divulgazione ambientale per le scuole.
- Ogni anno l'Ente Gestore predispone la realizzazione di materiale promozionale, didattico e divul-

gativo per una maggiore conoscenza dell'area protetta e per svolgere una capillare attività di informazione sulla stessa. In particolare, nella stagione estiva 2000, l'Ente Gestore ha affidato a una associazione locale il compito di divulgare le informazioni relative ai vincoli e alle caratteristiche dell'area protetta.

Nella Riserva, inoltre, si svolgono attività di formazione professionale (corsi archeologici subacquei per guide) e di telesorveglianza, ossia di controllo e salvaguardia dell'area protetta e della costa prospiciente, attraverso un sistema di telecamere.

A partire dall'estate 2000, è prevista la realizzazione del Progetto Pesca Turismo, che intende coniugare pesca e turismo. Le cooperative di pescatori della zona metteranno a disposizione dei turisti piccole imbarcazioni, consentendogli di pescare limitati quantitativi di pesce, sotto la loro guida.

Da ricordare, infine, il progetto Paese Hotel in atto nel comune di Isola Capo Rizzuto, iniziativa volta a valorizzare il cosiddetto "patrimonio edilizio spontaneo", ossia le seconde e terze case non utilizzate dai residenti.

Il progetto prende a modello i *bed&breakfast* irlandesi, mettendo a disposizione del turista, però, un'intera struttura abitativa. E' come se fosse un villaggio turistico aperto e in multiproprietà, in cui si utilizzano queste abitazioni come se facessero parte di un'unica struttura turistica. Tutti gli esercizi e le abitazioni coinvolti, infatti, devono adeguarsi ad alcuni criteri dettati dal cosiddetto "manuale di qualità". Soltanto chi si adegua ai canoni fissati può usufruire del marchio "Paese Hotel" e delle conseguenti agevolazioni.

Il promotore di questo progetto è il Comune di Isola Capo Rizzuto, che si occupa dell'aspetto legato al recupero urbanistico, al rilancio dell'area, all'immagine esterna e alla pubblicità. A questo proposito, già da quest'anno, un capitolo del bilancio del Comune è stato destinato a coprire una parte degli interessi relativi ai mutui accesi dai singoli proprietari per ristrutturare e adeguare le abitazioni non utilizzate ai parametri richiesti dal progetto.

11.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva marina

Dall'indagine condotta è emerso che l'istituzione della Riserva Marina Capo Rizzuto ha avuto un effetto positivo, sul territorio sia interno che esterno all'area protetta, in termini di aumento delle attività economiche, incremento dell'occupazione, intensificazione dei collegamenti e degli scambi, potenziamento delle strutture e dei servizi per il turismo. A partire dal 1991, infatti, è stato registrato un incremento delle presenze turistiche nell'area e un potenziamento delle strutture ricettive e ristorative. Tuttavia, solo negli anni venturi si prevede che la zona possa compiere ulteriori progressi, legati a una migliore organizzazione della Riserva, nonché dei servizi necessari per la fruizione della stessa.

Allo stato attuale, intorno alle Riserva, sono sorte cooperative e società finalizzate alla fornitura di servizi connessi alle attività marine, subacquee e turistiche. In particolare, stanno nascendo organizzazioni e associazioni; tra queste si segnalano l'associazione di giovani che ha preso in gestione l'aquarium, i 6 diving, con circa 50 dipendenti, le 25 scuole di vela, con circa 20 addetti, e le cooperative di pescatori. Inoltre, si stanno diffondendo nuove figure professionali, quali gli addetti alla divulgazione delle informazioni sulla Riserva, gli istruttori di vela, i dive control, gli istruttori di immersioni, le guide.

L'istituzione della Riserva di Capo Rizzuto, dunque, se, da un lato, ha vincolato la fruizione dell'area - tutte le attività, infatti, devono essere autorizzate e devono risultare compatibili con le finalità della Riserva (vincoli posti all'esercizio della pesca e alle attività subacquee o urbanistiche) - dall'altro, ha aperto la strada a un nuovo filone di attività, che potrebbero costituire un importante stimolo per lo sviluppo economico e sociale del crotonese. Le potenzialità di sviluppo dell'area sono notevoli, in quanto molteplici sono le variabili sulle quali si può fare leva, ovvero:

- un ambiente "arretrato" ma ancora incontaminato;

- un'antica tradizione contadina e artigiana;
- l'abbondante presenza di reperti archeologici risalenti alla Magna Grecia;
- la presenza di numerosi prodotti tipici (formaggi, salumi, vino di Cirò), alcuni dei quali hanno ottenuto la denominazione di origine protetta europea (pecorino crotonese), e della gastronomia calabrese.

Per quanto riguarda le bellezze artistiche del luogo, i siti archeologici di maggior rilievo sono:

- *Phrourion* (Le Castella - Isola Capo Rizzuto) - sito molto suggestivo risalente al 400 A.C., che occupa un'isoletta collegata alla terraferma da una sottile striscia di terra, probabilmente artificiale;
- *Lakinon Akron* (Capo Colonna-Crotone) - dove sorgeva il principale santuario della città di Crotone, dedicato a *Hera Lacinia*, e dove attualmente si erge la famosa colonna di Capo Colonna;
- *Kroton* (Crotone) - il cui nome è quello del mitico figlio di Lakinios, che, secondo quanto narrato da Diodoro, risale al primo secolo a.C..

Sommersi nelle acque della Riserva si trovano i resti di una necropoli, di una villa romana e di una nave.

Anche il patrimonio architettonico è molto ricco. Si ricordano, a tal proposito, il Castello di Carlo V, il Palazzo Barracco, il Palazzo Albani, il Palazzo Giunti, il Duomo del XVI secolo (nel quale è custodito il quadro della Madonna di Capo Colonna), le Chiese di San Giuseppe e di Santa Chiara, risalenti al XVII sec., la Chiesa dell'Immacolata e la Colonna del tempio di *Hera Lacinia*, a Crotone; il Castello medioevale, la Chiesetta cinquecentesca di San Marco, la Chiesa arcipretale rinascimentale con facciata barocca, a Isola Capo Rizzuto; il Castello Aragonese, infine, sito nel comune di Le Castella,

I centri urbani di richiamo turistico all'interno o in prossimità dell'area area protetta sono Le Castella e Isola Capo Rizzuto.

Anche le feste religiose possono rappresentare un'attrattiva per i turisti; fra queste le più importanti sono: la Festa della Madonna di Capo Colonna, a Crotone, e la Festa della Madonna Greca, presso Isola Capo Rizzuto

Si tratta, dunque, di valorizzare le tante risorse esistenti, cercando di convertire, dove possibile, i limiti in punti di forza e facendo percepire il mancato sviluppo industriale come occasione di preservazione dell'ambiente dall'inquinamento e l'isolamento e l'arretratezza come occasione di conservazione delle tradizioni culturali, dei vecchi mestieri, dei saperi e dei sapori.

La Riserva può diventare uno strumento attraverso il quale promuovere un nuovo tipo di turismo, non di massa ma di qualità, interessato alla riscoperta degli antichi valori della civiltà calabrese.

11.7. Il Parco Regionale della Catena Costiera¹⁰

Sebbene la sua istituzione sia stata prevista dal legislatore, il Parco Regionale della Catena Costiera non esiste ancora formalmente. La nascita del Parco, infatti, è condizionata all'approvazione della proposta di legge quadro sulle aree protette della Regione Calabria, che recepisce la legge quadro nazionale n. 394/91.

Nella suddetta proposta, l'articolo 46, punto 9, lettera a dispone che "in fase di prima applicazione della legge regionale sarà istituito il Parco Naturale Regionale della Catena Costiera". Tale adeguamento avrebbe dovuto realizzarsi entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge quadro nazionale. E' inutile sottolineare il grave ritardo in cui versa la Regione Calabria, che non solo ha rallentato il processo di istituzione del Parco in questione, ma ha privato tutte le aree protette calabresi di un importante strumento di lavoro, in quanto la legge regionale avrebbe dovuto contenere tutte le indica-

¹⁰ Alcune delle informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte da: Comunità Montana Media Valle Crati, *Parco Naturale*, opuscolo informativo; Comunità Montana Media Valle Crati, *Week End nella Comunità Montana Media Valle Crati*, opuscolo divulgativo.

zioni relative alla gestione e all'organizzazione di tali aree.

In base alla legge quadro, faranno parte del Parco le seguenti aree di interesse naturalistico: Pantano della Giumenta, Crello, Laghi di Fagnano, Varconcello di Mongrassano, Foresta di Nicolino-Serra d'Albero, Laghicello, Foresta di Cinquemiglia, Monte Caloria, Monte Cocuzzo. Le dimensioni dell'area protetta, dunque, saranno notevoli e il suo ruolo sarà di fondamentale importanza, oltre che per le ovvie ragioni di tutela ambientale, per la sua posizione geografica.

Nonostante la lentezza del procedimento legislativo regionale, l'area è soggetta alla tutela di soggetti, quali la comunità montana, i comuni, le associazioni ambientaliste, che ne controllano alcuni segmenti.

In particolare, la consapevolezza dell'urgente necessità di operare un intervento di difesa del territorio della zona di Monte Caloria e dei suoi beni naturali e paesaggistici ha fatto sì che il Comune di Fagnano Castello, proprietario della montagna Caloria, incaricasse l'associazione Amici della Terra a presentare un progetto recante "Norme per l'istituzione del Parco Naturale Regionale di Monte Caloria", approvato dalla Giunta Regionale calabrese, con delibera n. 686/95. Tuttavia, tale area non è stata poi istituita come Parco Regionale.

Nella Media Valle Crati, invece, opera la Comunità Montana Media Valle Crati, istituita con Legge 1102/71 al fine di evitare quei rischi di danni ambientali, già operati dall'uomo in passato. A tale scopo, la Comunità Montana ha predisposto un apposito programma di difesa e tutela del territorio montano e degli ambiti floro-faunistici. Tale programma ha condotto, in un primo momento, alla realizzazione di un Parco Faunistico temporaneo e, successivamente, all'istituzione, con delibera della giunta della Comunità Montana n. 253/98, di un Parco Naturale, denominato della Comunità Montana della Media Valle Crati, localizzato sulla fascia di territorio montano di proprietà dei comuni a essa associati, previa concessione in gestione di detti terreni alla Comunità Montana stessa. Tutto ciò per dar via a una serie di opere di sistemazione, realizzate a sostegno del Parco, nonché a una capillare attività di educazione ambientale e promozionale. L'istituzione del Parco Naturale è stata avvalorata dalla scoperta di un raro esemplare di Tritone Alpestre, *Triturus Alprestris Inexpectatus* nelle acque del "Lachicello" (comune di San Benedetto Ullano), che necessita di un'accurata protezione anche per la sua particolare caratteristica di "rilevatore" della salubrità dell'ambiente. Questo esemplare è iscritto nel Registro europeo degli anfibi e dei rettili.

La Catena Costiera, nel suo insieme, costituisce una delle aree naturalistiche di maggiore rilevanza dell'intero territorio dell'Italia Meridionale per diversi aspetti, da quello paesaggistico a quello naturalistico. Bisogna ricordare, inoltre, che essa rappresenta l'unico collegamento naturale ad alta quota fra il massiccio del Pollino e quello della Sila, costituendo un ambiente naturale importantissimo per molte specie faunistiche.

La particolare conformazione territoriale e la posizione geografica determinano alcune particolarità che condizionano il clima e, conseguentemente, anche la flora. Si deve tenere presente che un versante del Parco della Catena Costiera si affaccia sul Mar Tirreno, a pochi chilometri dalle vette più alte, mentre l'altro sulla Valle del Crati e la Piana di Sibari, che si estende fino al Mare Jonio. Lo scontrarsi delle correnti d'aria provenienti da questi diversi ambienti porta alla formazione di nebbie molto frequenti, oltre a una piovosità elevata rispetto al contesto. Questa particolarità climatica favorisce la presenza di numerose specie vegetali. In particolare, nell'area montana (area a maggiore valenza naturalistica), la flora risulta diversificata e numerose sono le specie sia arboree che erbacee presenti. Nell'area di alta collina e sub-montana, la vegetazione è rappresentata prevalentemente da boschi, in gran parte di castagno governato a ceduo, mentre su altre vi sono boschi misti con querce, aree con olmo e conifere da impianto artificiali, con specie non autoctone, quali il pino laricio e la duglasia. In aree più marginali, invece, sono presenti forti raggruppamenti di robinia, mentre in alcune aree umide si trovano il pioppo e l'ontano napoletano. Le specie arbustive maggiormente presenti sono: l'agrifo-

glio, il pungitopo, le ginestre, il cisto, il biancospino, la rosa canina. Una caratteristica particolare è data dalla vegetazione rivierasca lungo i numerosi fiumi e ruscelletti che solcano i pendii di questo territorio ove, insieme alle specie arboree, si sono sviluppati arbusti, quali il sambuco, il rovo, l'edera e la vitalba. Tra le altre specie da ricordare vi sono: il crocus, il cardo, le viole, le primule, le margherite, le orchidee, i narcisi, i gladioli, i gigli e le veroniche. Una citazione particolare, infine, merita il ciclamino, mentre numerose sono le piante aromatiche e i funghi, nella stagione autunnale.

Anche la fauna è molto diversificata in questa zona e mostra specie di rilevante interesse naturalistico: il lupo, la volpe, la lepre, sempre più rara, il cinghiale e la puzzola. Degni di nota sono anche il Tritone Alpino Inaspettato, presente soltanto in pochi siti nel Lazio e in Toscana, e numerosi invertebrati, pesci e uccelli.

11.7.1. L'Ente gestore

Non essendo ancora formalmente istituito, il Parco Naturale della Catena Costiera è gestito a segmenti ed "a singhiozzo" da enti di varia natura, anziché essere affidato a un Ente Gestore unico, sia pure provvisorio. Come già accennato, infatti, per Monte Caloria, la Giunta Regionale calabrese ha approvato il progetto presentato dall'associazione Amici della Terra, recante "Norme per l'istituzione del Parco Naturale Regionale di Monte Caloria", affidando a questi ultimi la gestione dell'area di loro competenza. Il territorio del Parco che ricade nella Media Valle Crati, invece, è gestito dalla Comunità Montana Media Valle Crati, che, come già visto, ha predisposto un apposito programma di difesa e tutela del territorio montano e degli ambiti floro-faunistici.

11.7.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Non esistono strumenti di pianificazione o di programmazione propri del Parco poiché - si ricorda - esso non esiste ancora formalmente. La gestione viene effettuata attraverso gli strumenti tipici degli organismi che controllano i vari segmenti: nel caso del Parco della Comunità Montana della Media Valle del Crati, lo strumento tipico è il Piano di Sviluppo Socio-economico, adottato con delibera consiliare del 23.03.90, mentre, nel caso del Monte Caloria, gli strumenti sono quelli propri dell'Amministrazione comunale, ovvero il Piano Regolatore Generale, il Piano Commerciale e il Piano Insediamenti Produttivi. A questi strumenti si aggiungono il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Non sono stati ancora predisposti né il Piano Territoriale dei Consorzi di Bonifica che operano nella zona, né il Piano di Bacino. Per quanto riguarda la pianificazione paesistica prevista dalla Legge 431/85, la Regione è commissariata dal Ministero dei Beni culturali per l'approvazione del Piano Paesistico Regionale.

11.7.3. La programmazione

Per gli stessi motivi ricordati sopra, l'area protetta non si è mai organizzata per partecipare a programmi di finanziamento nazionali, comunitari o regionali passati, né ha partecipato alla programmazione 2000-2006 e preso parte al tavolo di concertazione regionale sull'ambiente e l'energia,

11.7.4. Le attività svolte e previste

Nelle parti del territorio del Parco Naturale della Catena Costiera controllate da un "Ente Gestore", le attività sono quelle di cura e manutenzione, oltre che di gestione minima dell'area di loro pertinenza.

Per quanto riguarda il Parco Naturale della Comunità Montana Media Valle del Crati, si segnalano anche attività legate a programmi di educazione ambientale, orientering e attività sensoriali. In tale area, nell'ambito delle attività scientifiche, di ricerca e museali, inoltre, è da segnalare l'allestimento del Museo del Tritone.

11.7.5. Le potenzialità turistiche del Parco

In questo caso studio, più che in tutti gli altri, è opportuno parlare di "potenzialità" turistiche, essendo il Parco ancora fermo alla fase della sua progettazione. Considerate le dimensioni dell'istituendo Parco, le sue peculiarità naturalistiche e la sua posizione, è legittimo immaginare che esso possa rappresentare una risorsa per la zona tirrenica cosentina. Il Parco, infatti, potrebbe esercitare un potere di attrazione notevole per il turismo naturalistico e innescare un processo di sviluppo a catena, le cui ricadute benefiche potrebbero riversarsi in molti settori dell'economia di queste zone.

Il sistema insediativo dell'area si pregia di interessantissimi centri storici che affondano le proprie origini in tempi assai remoti, in cui si insediarono popolazioni di diverse etnie (valdesi e albanesi), che organizzarono le proprie attività e svolsero un'indispensabile azione di presidio, generando realtà socio-culturali molto evolute. I centri storici, infatti, presentano la morfologia tipica dei centri pedomontani, a testimonianza della presenza dell'uomo nei secoli e della sua simbiosi con la montagna. Tali centri possiedono un inestimabile patrimonio artistico e architettonico, costituito da chiese, conventi e palazzi, dove sono conservate opere d'arte importanti.

Si segnala, in particolare, il centro di S. Fili, che trae il suo nome dal primitivo "Felum", feudo dell'arcivescovo di Cosenza, e ha dato i natali a famosi personaggi, come il pittore A. Granata (1789), di cui si conservano dei dipinti, l'economista e letterato Domenico Berardi e il poeta dialettale Giovanni Gentile.

Da ricordare è anche il comune di Montalto Uffugo, fondato nel 3000 a.C. dagli autoctoni e già nominato da Tito Livio, che nel 203 divenne colonia dei Romani, assunse il rango di civitas e venne trasformato in presidio armato in virtù della sua posizione strategica. Il paese ebbe una sua importante Accademia ("Accademia Incultorum"), fondata nel 1617 da Francesco Foscarini e, fra le opere di grande interesse artistico, si distinguono la facciata del Santuario della Madonna della Serra, inserita nell'atlante mondiale del Barocco, e il quadro originale di S. Francesco di Paola.

Si segnalano anche Lattarico, antico borgo fondato dagli Enotri, Torano Castello, antichissimo insediamento protostorico, Cervicati, che trae il suo nome dalla presenza di numerosi cervi, e S. Vincenzo La Costa, ricordato in un documento dell'archivio vaticano del 1113.

Degni di nota, infine, sono i comuni albanesi, costituitisi in seguito alla diaspora di Skandemberg: Rota Greca, S. Martino di Finita, Cerzeto, Mongrassano, i quali ospitano la minoranza etnica degli albanesi e ne custodiscono le tradizioni, la cultura e la lingua.

Meritevoli di menzione sono anche alcuni esempi di architettura del lavoro, tra cui spicca la costruzione che ospitava la fabbrica per la produzione di acido tannico, oltre a diversi mulini.

Queste zone, inoltre, sono ricche di produzioni tipiche, di tradizioni e di antichi mestieri, che, sebbene rappresentassero, un tempo, le fonti di sostentamento delle popolazioni locali e alimentassero un'economia fiorente, oggi sono sempre meno praticati e poveri. Tuttavia, tali attività possono acquistare un'importanza notevole se valorizzate anche dal punto di vista turistico, mediante la realizzazione di punti vendita di prodotti e manufatti tipici, mostre, musei, ecc.. Basti pensare alle lavorazioni di filati naturali di lino, seta e cotone, con i quali ancora oggi, a Cerzeto, si producono tappeti, coperte e arazzi di pregiatissima fattura, oppure alla realizzazione di prodotti di terracotta a Montalto Uffugo, di botti a Rota Greca e di strumenti musicali di alta qualità a Lattarico.

Non meno attrattivi, dal punto di vista turistico, sono i prodotti tipici e della gastronomia: olio d'oliva, fichi secchi confezionati, castagne, funghi, salumi, vini. Alcuni di questi prodotti hanno ottenuto la denominazione di origine europea: l'olio extravergine d'oliva Bruzio ha ottenuto il riconoscimento DOP e il Vino Valle Crati si pregia di essere una IGT.

11.8. La Riserva Naturale Regionale Lago di Tarsia e la Riserva Naturale Regionale Foce del Fiume Crati

Le due Riserve Naturali "Foce del Crati" e "Lago di Tarsia" sono state istituite dalla Legge Regionale n. 52 del 1990. La Riserva Foce del Crati si estende per 300 ettari sulla costa ionica settentrionale calabrese, nella provincia di Cosenza. E' costituita da una zona umida, che ospita una grande varietà di avifauna migratoria, e rappresenta un biotipo di grande interesse naturalistico. In particolare, l'interesse ambientale maggiore è relativo ai fiumi, ai canali e alle paludi esistenti. La vegetazione è quella tipica delle zone umide, con prevalenza di tamerici, canne palustri e specie ripicole, quali i salici e i pioppi. L'avifauna migratoria ospitata è di grande interesse, sia per la rarità di alcune specie che per l'elevato livello di densità (Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, Albo delle aree naturali protette, Calabria, pag. 61).

La Riserva Naturale di Tarsia si estende per 450 ettari e "presenta, nella parte orientale, un magnifico esempio di macchia mediterranea incontaminata, scarsamente antropizzata, costituita da leccio, olmo, tamerice e corbezzolo. La parte valliva offre rifugio a molti uccelli migratori, fra cui gli aironi cenerini, le gru, le garzette, i germani, le gallinelle d'acqua e gli svassi. Notevole è la presenza di alcuni rapaci diurni, quali il nibbio bruno e il falco di palude" (Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, Albo delle aree naturali protette, Calabria, pag. 61)

La particolarità di questi ambienti ha indotto l'amministrazione regionale a istituire le due aree in questione, che rappresentano uno dei pochi esempi di ambiente umido in Calabria, con specie animali e vegetali di grande interesse.

Il principale problema a cui si vuole far fronte, attraverso la loro tutela, è il pericolo grave e immediato della caccia sfrenata, oltreché le minacce di alterazioni ambientali, rappresentate soprattutto dagli insediamenti antropici e dal pascolo di bestiame. Dietro all'istituzione di queste riserve, dunque, vi è fondamentalmente una motivazione naturalistica - di tutela ambientale, di protezione del territorio, della sua fauna e della sua flora. In base all'articolo 1 della legge istitutiva, infatti, le finalità delle Riserve sono:

- la conservazione delle caratteristiche ambientali naturali e paesaggistiche del territorio e del suo complesso equilibrio ecologico;
- l'ammissione della collettività al godimento dei beni conservativi per fini culturali, scientifici, educativi e ricreativi;
- la promozione di tutte le iniziative necessarie a realizzare le finalità precedenti, cercando, altresì, di creare nelle suddette riserve naturali una vera e propria oasi di *birdwatching*.

Fra gli obiettivi prioritari dell'Ente Gestore vi è la realizzazione di attività didattiche; le aree protette, infatti, consentono l'espletamento di una attività educativa ambientale soprattutto indirizzata agli studenti. Nelle riserve i giovani possono imparare a osservare e a carpire la complessità delle diverse realtà territoriali; espletare ricerche didattiche sul campo che li renda partecipi ai vari meccanismi biologici e imparare a conoscere e a difendere l'ambiente in cui vivono.

Inoltre, di particolare rilievo, in entrambe le Riserve, è la presenza di numerose specie di uccelli, tanto che l'attività che si intende privilegiare è il *birdwatching*.

11.8.1. L'Ente Gestore

Al momento della loro istituzione, nel 1990, le due Riserve in esame furono attribuite (art. 7 della L.R. 52/90) al Consorzio di Bonifica di Sibari e della Media Valle del Crati, che avrebbe dovuto avvalersi della collaborazione di un'associazione ambientalista, non individuata, riconosciuta a livello nazionale e provvista della necessaria competenza e specializzazione. In una seconda fase (in sede di modifica della legge istitutiva delle due aree protette), la gestione è stata affidata al Comune di Corigliano Calabro, assistito dall'associazione Amici della Terra. La L.R. 12/96, di modifica e integrazione alla L.R. 52/90, inoltre, stabiliva che, entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, il Comune di Corigliano avrebbe dovuto predisporre lo Statuto regolamentante la gestione delle Riserve Naturali, da sottoporre poi all'approvazione definitiva del Consiglio Regionale, entro un ulteriore periodo di 60 giorni. Tuttavia, il Consiglio Regionale della Calabria, a tutt'oggi, non ha dato l'approvazione definitiva, per cui le Riserve operano senza uno strumento normativo fondamentale.

Lo Statuto delle Riserve predisposto dal Comune di Corigliano Calabro e dagli altri comuni interessati prevede la costituzione di un Consorzio composto, oltre che dal Comune di Corigliano Calabro (Ente legale), dai Comuni di Tarsia, S. Sofia d'Epiro e Cassano allo Ionio e dall'Associazione ambientalista Amici della Terra Italia.

Questo vuoto "normativo" si traduce in una difficoltà nella gestione delle aree, nelle quali, mancando un apparato amministrativo gestionale completo e consolidato, è stata realizzata una scarsa attività di programmazione.

11.8.2. La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono

Priorità strategica dell'Ente è, come accennato, la salvaguardia e la conservazione delle risorse naturali, la tutela delle specie avifaunistiche presenti e la reintroduzione di alcune specie (tra cui la cicogna bianca), oltre al controllo e al monitoraggio ambientale dell'area e alla sua fruizione naturalistica e didattica.

Gli strumenti primari di cui l'Ente dovrebbe servirsi sono il Piano Territoriale di Coordinamento e il Programma di Studi e Ricerche delle Riserve, che tuttavia non sono stati ancora approvati.

All'interno delle Riserve ricadono i Comuni di Tarsia e di S. Sofia d'Epiro, per il Lago di Tarsia, e di Corigliano Calabro e Cassano allo Ionio, per la Foce Fiume Crati. Sulla stessa area opera, inoltre, la Comunità Montana "Destra Crati". L'area protetta è interessata, quindi, da altri strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale, ossia dai Piani Urbanistici, dai Piani Regolatori Generali (PRG), dal Piano Commerciale e dai Piani di Insediamento Produttivi (PIP), per quanto riguarda i Comuni, dal Piano Socio-economico, con riferimento alle Comunità Montane, e dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

Non sono stati ancora predisposti né il Piano Territoriale dei Consorzi di Bonifica che operano nella zona, né il Piano di Bacino. Per quanto riguarda la pianificazione paesistica prevista dalla Legge 431/85, la Regione è commissariata dal Ministero dei Beni culturali per l'approvazione del Piano Paesistico Regionale.

11.8.3. La programmazione

La recente nascita delle Riserve e soprattutto l'incompletezza dell'iter organizzativo-istituzionale hanno creato difficoltà anche per l'accesso ai finanziamenti nazionali e comunitari, che implicano complesse attività di progettazione e programmazione, difficilmente realizzabili da un Ente ancora privo di uno Statuto e di un proprio strumento di pianificazione. In passato, comunque, l'area ha beneficiato dei fondi relativi al Programma Triennale per le aree protette 94/96.

Le Riserve, inoltre, non hanno partecipato alla fase di concertazione per la predisposizione del POR Calabria.

11.8.4. Le attività svolte e previste

Nel territorio della Riserva si svolgono diverse attività riconducibili a due tipologie, ossia difesa e conservazione, nella quale rientrano le attività scientifiche, di ricerca e museali, e valorizzazione e fruizione, nelle quali si distinguono le attività didattiche e ricreative, di promozione e pubblicità, di guida e accompagnamento, di osservazioni ornitologiche.

11.8.5. Le potenzialità turistiche delle Riserve

Come è stato sottolineato, negli anni più recenti, si è registrato un cambiamento di filosofia nella gestione delle aree protette, con l'abbandono del rigido concetto vincolistico e proibizionistico a favore dell'idea di riserva vista come opportunità e come motore per avviare lo sviluppo economico e sociale sia delle aree interne alle riserve, che di quelle esterne. Mentre in passato si inibivano tutte le attività attorno alle riserve naturali, oggi queste devono caratterizzarsi per la loro compatibilità con l'ambiente. Si tratta non più di attività marginali, che si contrappongono al paesaggio e alla natura, ma di elementi con questi perfettamente integrati, sui quali basare l'intero sistema economico locale.

L'effetto "area protetta" può essere notevole: numerose persone potrebbero essere coinvolte nella gestione e nella sorveglianza delle riserve, nell'adozione di tecniche di agricoltura biologica, nella realizzazione delle opere di restauro e di ripristino dell'ambiente, nel recupero dei centri storici e del patrimonio architettonico, nell'ecoturismo, nella ricerca. Si tratta di attività che andrebbero a svilupparsi in un'area rurale in declino, contribuendo, in tal modo, a salvaguardare l'ambiente naturale del Bacino di Tarsia e della Foce del Fiume Crati, a conservare le tradizioni e la cultura di queste zone e a frenare il fenomeno dell'abbandono delle aree rurali.

Potenzialmente, quindi, le Riserve di Tarsia e della Foce del Fiume Crati rappresentano una risorsa enorme, che potrà produrre i suoi effetti solo se efficacemente valorizzata. Nonostante le molteplici difficoltà di carattere normativo, organizzativo e gestionale, le aree in questione possono contare su numerosi punti di forza - natura, cultura, tradizioni, gastronomia - e anche per questi territori il turismo sostenibile può diventare uno dei settori trainanti.

CAPITOLO 12

SICILIA

12.1. Le aree protette in Sicilia

La Sicilia, la più estesa regione d'Italia e la più grande isola del Mediterraneo, possiede un patrimonio naturalistico-ambientale di inestimabile valore. Al fine di preservarlo da fenomeni di accentuata antropizzazione, spesso tradottisi in fenomeni di speculazione edilizia, la Regione Siciliana, sin dal 1981, ha emanato una serie di provvedimenti, i quali hanno permesso la messa sotto tutela di diversi ambiti territoriali di particolare pregio ambientale. In particolare, nel 1981, è stata emanata la prima legge sulle aree protette, la L.R. n. 98 del 6 maggio, "Istituzione nella Regione Sicilia di parchi e riserve naturali". Essa, oltre a fornire dei riferimenti legislativi, nonché a decretare l'istituzione della Riserva naturale orientata dello Zingaro, prevedeva la nascita di 19 riserve naturali regionali, istituite, con decreti assessoriali, negli anni 1984 e 1985.

Dal 1985 al 1988 sono stati emanati vari regolamenti, al fine di definire le modalità di azione e gli interventi possibili all'interno delle aree indicate nella L.R. 98/81. Detta legge è stata oggetto di modifiche e integrazioni nel 1988, con l'emanazione della L.R. n. 14, la quale ne precisa anche i contenuti e ne snellisce le procedure. Nel 1987, il Consiglio Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale ha predisposto il Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve, approvato definitivamente nel 1991 con Decreto Assessoriale n. 970 del 10 giugno. Il Piano, oltre a prevedere l'attribuzione dell'area sottoposta a tutela a una delle tipologie previste dalla L.R. 98/81, determinandone anche la delimitazione di massima e il regime di salvaguardia, indica la creazione di altre 77 aree protette, individuate nell'ambito di tutto il territorio regionale.

La Regione Siciliana è stata dunque una delle prime regioni italiane a dotarsi di una specifica normativa sulle aree naturali protette. Tuttavia, se la stessa, sotto il profilo della disciplina giuridica a favore della tutela e della valorizzazione delle risorse naturali, può essere considerata all'avanguardia, lo stesso non si può dire sul piano della loro concreta gestione. Di fatti, essa non è riuscita ancora oggi a dare vita a una reale e coerente politica di programmazione e gestione delle aree protette. Le cause sono molteplici e possono essere ricondotte all'esiguità delle risorse finanziarie messe a disposizione dal Governo Regionale; alla lentezza e alla complessità delle procedure burocratiche per accedervi; al disinteresse della gran parte degli Enti Gestori, i quali spesso presentano piante organiche insufficienti; al prevalere, ancora oggi, di interessi speculativi legati alla gestione del territorio. Tutto ciò non ha di certo facilitato la percezione delle opportunità di sviluppo legate alla presenza di aree protette da parte delle comunità locali, le quali spesso hanno vissuto la loro istituzione come un vincolo.

Al 31 dicembre 2000, le aree sottoposte a vincolo di tutela in Sicilia risultano essere novanta, di cui 84 Riserve Naturali, tre Riserve Marine e tre Parchi Naturali Regionali. Delle riserve naturali ne risultano istituite 74. Complessivamente, le aree protette siciliane istituite interessano una superficie di 268.112 ettari, pari all'11% dell'intero territorio regionale. Per quasi il 50% esse sono rappresentate da complessi boscati e per il 69% ricadono nella delimitazione dei tre Parchi regionali.

Le riserve naturali occupano una superficie complessiva di 84.488 ettari. A questi ne vanno aggiunti 4.500, afferenti alle 10 riserve in corso di istituzione. Esse si distinguono in Riserve Naturali Integrali (RRNNII), con vincoli di tutela molto rigidi, e Riserve Naturali Orientate (RRNNOO), con vincoli di tutela più generici. In queste ultime, a differenza delle prime, è consentito lo svolgimento di attività produttive, anche silvo-pastorali, purché non contrastino con la conservazione dell'ambiente naturale. Soltanto ventuno delle 74 riserve naturali istituite sono in tutto o in parte integrali, con una superficie

complessiva di circa 2.000 ettari. In relazione alla loro distribuzione territoriale, tutte le province siciliane possono vantare la presenza di risorse naturali, anche se la distribuzione per provincia vede la supremazia di Palermo, che accoglie circa il 35% della superficie totale delle riserve siciliane, seguita da Messina, con il 15%. Agli ultimi posti si collocano Enna (6%) e Agrigento (4%). In particolare, la dislocazione territoriale delle riserve naturali è così ripartita, secondo quanto riportato nella tabella successiva.

Tabella 12.1 - Il quadro delle riserve naturali regionali (RNR) istituite per provincia di appartenenza (2000)

Province	Riserve Naturali Regionali		
	N.	Ettari	Superficie RNR provinciali / superficie RNR regionali
Agrigento	8	3.942	5%
Caltanissetta	7	5.086	6%
Catania	6	8.798	10%
Enna	5	5.711	7%
Messina	11	13.504	16%
Palermo	17	29.849	35%
Ragusa	2	3.056	4%
Siracusa	9	6.659	8%
Trapani	9	7.882	9%
Totale regionale	74	84.487	100%

Fonte: Regione Siciliana (2000)

In Sicilia, le caratteristiche delle superfici sottoposte a vincolo sono varie e molto diverse da zona a zona, rispecchiando le peculiarità dell'Isola, che, per la sua vastità e disomogeneità, dal punto di vista sia fisico che economico-sociale, vede convivere realtà difformi, anche molto distanti tra loro.

Nell'ambito regionale è possibile distinguere tre grandi aree a sviluppo differenziato. Una vasta area interna, che abbraccia le province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna e la parte interna delle province di Palermo, Messina e Siracusa. Tale area evidenzia notevoli carenze infrastrutturali, difficoltà di collegamento con i grossi centri di attrazione, un tessuto socio-economico-culturale debole e un livello della qualità della vita alquanto basso. In essa sono presenti importanti valenze ambientali e paesaggistiche.

Una seconda area, più piccola, ma ben popolata, che interessa prevalentemente i dintorni di Palermo, Catania e le coste di Messina, è caratterizzata da una sufficiente dotazione di servizi e infrastrutture, una discreta attività produttiva nei vari settori e una buona presenza del turismo, soprattutto nel periodo estivo.

Una terza area, che rappresenta il polo attrattivo dell'isola e che comprende i nove capoluoghi di provincia, Taormina e tutta la fascia costiera, ad eccezione di quella di Messina, è caratterizzata da buona presenza di infrastrutture e servizi, alto livello culturale e di reddito, tessuto sociale stabile, intensa e vivace attività produttiva in tutti i settori, forte degrado ambientale e inquinamento e congestione dei centri urbani. Risulta chiaro, quindi, che, a seconda dell'area nella quale ricadono, le riserve hanno avuto e hanno tuttora differenti possibilità di sviluppo, fruibilità turistica e integrazione con l'ambiente esterno.

L'universo degli enti gestori delle riserve siciliane è composto da nove soggetti differenti, quali le Province Regionali, l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, Legambiente, Lipu, Club Alpino Italiano, WWF, Rangers, Ente Fauna Siciliana, Università di Catania.

Trentatré riserve, che peraltro inglobano l'80% della superficie complessiva, sono gestite dall'Azienda Foreste Demaniali e altre 15 (11% della superficie) dalle Province. E' evidente, quindi, quanto sia modesta la partecipazione delle associazioni ambientaliste alla gestione delle riserve siciliane, anche se si segnala una crescente disponibilità da parte della Regione ad affidare le aree protette a tali soggetti. Ad esempio, otto delle riserve istituite negli ultimi mesi sono state affidate ad associazioni ambientaliste.

Gli enti gestori sono tenuti a redigere il Piano di sistemazione delle riserve, con la specificazione e la disamina degli interventi previsti, e a predisporre i Piani di Gestione. E' attraverso questi strumenti che vengono definiti i limiti e i divieti alle azioni che si possono intraprendere; tuttavia, alcune lacune nell'organizzazione spesso lasciano questi importanti strumenti privi di efficacia. Ciò accade soprattutto quando gli enti preposti alla gestione soffrono di carenze di personale. Ancora oggi, in tutta l'Isola, sono pochi i casi in cui le riserve godono di un'organizzazione gestionale veramente efficiente.

Un discorso a parte merita la Riserva naturale dello Zingaro, la prima a essere stata istituita a livello regionale e che è riuscita a sviluppare nel corso degli anni un ottimo piano gestionale. Essa, come vedremo successivamente, è tuttora considerata un riferimento fondamentale per le scelte gestionali di tutte le altre aree protette siciliane.

Delle 12 riserve marine previste in Sicilia, a norma delle leggi 979/82 (Disposizioni per la difesa del mare) e 394/91 (Legge quadro sulle Aree Protette), ne sono state istituite soltanto tre. Si tratta delle riserve Isola di Ustica, Isole Ciclopi e Isole Egadi. Di queste, soltanto l'Isola di Ustica è funzionante. Istituita nel 1982 (art. 31 della Legge n. 979 del 31.12.82), è gestita dal comune di Ustica. Le altre due, anch'esse istituite nel 1982, non sono ancora funzionanti, in quanto sprovviste di regolamento. In realtà, i regolamenti sono stati già predisposti dalle rispettive Commissioni della Riserva, ma manca il decreto di approvazione. Per queste due riserve, attualmente, vigono soltanto alcune norme di salvaguardia e la loro gestione è stata affidata provvisoriamente alle Capitanerie di Porto di Catania (Isole Ciclopi) e Trapani (Isole Egadi).

I tre parchi regionali (Etna, Madonie e Nebrodi) abbracciano complessivamente una superficie di circa 185.000 ettari. In generale, la funzione principalmente svolta negli stessi, come indicato nell'art. 7 della L.R. 98/1981, è quella di tutelare e valorizzare gli ambienti di preesistente valore naturalistico, al fine anche di garantire la fruizione sociale, ricreativa e culturale degli stessi.

12.2. I casi studio di aree protette

L'analisi di alcune esperienze siciliane nel settore della gestione e programmazione di aree protette costituisce l'oggetto di questo rapporto. In particolare, si tratta di esperienze localizzate nella provincia di Trapani.

Il rapporto si divide in due parti.

Nella prima parte, si è proceduto alla descrizione dei caratteri generali che contraddistinguono il settore turistico e ambientale siciliano, in generale, e del trapanese, in particolare. E questo al fine di capire entro quali direttrici e con quali limiti il settore turistico può essere associato a una strategia di sviluppo sostenibile, che tenga conto delle potenzialità, ma anche e soprattutto delle specificità del patrimonio ambientale protetto.

Nella seconda parte, invece, si è passati all'analisi delle esperienze prescelte, le quali coincidono con cinque Riserve Naturali Orientate, istituite da diversi anni dalla Regione Sicilia. Per ognuna di esse si è proceduto a una descrizione dei tratti più salienti che caratterizzano la loro storia ed il loro funzionamento.

La scelta dei cinque casi studio è stata fatta individuando un ambito territoriale circoscritto, che presentasse - su scala locale - una situazione ottimale per lo sviluppo di un sistema integrato di offerta turistico-ambientale. L'idea di fondo che ha guidato siffatta scelta è che la vicinanza geografica - supportata da comunanze istituzionali, economiche e culturali - facilita la messa in rete e, quindi, l'avvio e il consolidamento di processi di sviluppo autocentrati e sostenibili. Nello specifico, l'area oggetto di indagine coincide con la parte occidentale costiera della provincia di Trapani, i cui confini sono segnati, a nord, dal comune di Castellammare del Golfo e, a sud, dal comune di Castelvetro. Si tratta di una ristretta fascia

costiera di grande interesse paesaggistico, naturalistico e architettonico, con forte vocazione turistica.

In particolare, all'interno dell'area prescelta, la nostra attenzione si è concentrata su cinque aree protette, ossia:

- la Riserva naturale orientata dello Zingaro;
- la Riserva naturale orientata delle Saline di Trapani e Paceco;
- la Riserva naturale orientata del Bosco di Alcamo;
- la Riserva naturale orientata dello Stagnone di Marsala;
- la Riserva naturale orientata del Fiume Belice e dune limitrofe.

Nell'area gravita anche la Riserva marina delle Isole Egadi. Inizialmente era nostra intenzione inserire detta riserva nei casi studio. Tuttavia, nel corso della ricerca sul campo, tale obiettivo è stato ridimensionato a causa del fatto che detta Riserva, pur essendo costituita da diversi anni, è ancora in gestione provvisoria. Di fatti, in attesa di individuare un ente gestore locale, essa è stata provvisoriamente affidata alla Capitaneria di Porto di Trapani, la quale svolge essenzialmente funzioni di tutela e protezione.

La scelta di concentrare l'attenzione sulle Riserve suindicate è sinteticamente da attribuire al fatto che esse, per la loro storia (si veda il caso studio della Riserva dello Zingaro), per l'alta valenza e specificità naturalistica che le caratterizzano, nonché per la loro prossimità ai centri turistici locali, se valorizzate in maniera integrata e sistemica, possono svolgere una funzione di volano per tutto il settore ambientale e naturale protetto provinciale, nonché diventare un punto di riferimento per le altre realtà siciliane.

Dal punto di vista metodologico, il piano espositivo di questo lavoro è sostanzialmente descrittivo. I materiali su cui si basano le ricostruzioni e le descrizioni sono sia diretti che indiretti e di tipo qualitativo.

Per la raccolta delle informazioni di tipo qualitativo ci si è avvalsi del metodo dell'osservazione diretta, basato soprattutto sull'inchiesta e sull'intervista semi-strutturata.

Allo scopo sono stati utilizzati:

- colloqui con alcuni testimoni privilegiati dell'area e del settore: In particolare, sono stati intervistati: dr. Giandomenico Maniscalco, Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, Settore Programmazione del Patrimonio Naturale; dr. Giuseppe Vinci, Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, Direzione Foreste; dr. Alberto Unti, Assessorato Ambiente e Territorio della Provincia di Trapani, Dirigente settore Ambiente; dr. Giovanni Catania, Funzionario dell'Azienda Promozione Turistica di Trapani; dr. Marco Spoto del Consorzio Civita di Roma;
- interviste semistrutturate ai responsabili delle riserve oggetto di studio. In particolare, sono stati intervistati: dr.ssa Anna Giordano, Direttore della R.N.O. delle Saline di Trapani e Paceco; dr.ssa Francesca De Luca, Direttore della R.N.O. dello Zingaro; dr.ssa Rossella Sciannacca, Direttore delle R.N.O. Foce del Fiume Belice, Bosco d'Alcamo e Stagnone di Marsala.

Si è fatto ricorso ai colloqui sia nella fase preparatoria che in quella finale della ricerca. Se nella fase iniziale i colloqui hanno permesso di stabilire un primo contatto con la realtà da analizzare, nella fase finale hanno contribuito a verificare i risultati raccolti ed elaborati. In particolare, attraverso tali colloqui è stato possibile definire un quadro di conoscenze di sfondo e di opinioni sulla realtà delle riserve naturali locali e sul settore turistico provinciale.

Le interviste semistrutturate hanno costituito il cuore della ricerca, consentendo di interagire con i protagonisti dell'universo indagato. Le interviste sono state condotte sulla base di una traccia articolata in modo da conglobare alcuni gruppi fondamentali di problemi:

- la storia della riserva, la sua formazione e il suo sviluppo;
- la gestione della riserva;
- la pianificazione e la programmazione delle attività;

- la riserva nel contesto economico, istituzionale e sociale locale.

I problemi trattati sono stati estrapolati dal questionario elaborato e adottato dal gruppo di lavoro costituito presso l'INEA. Le informazioni così ottenute sono state integrate da quelle ricavate dall'analisi della documentazione fornita dai responsabili delle riserve: documenti programmatici, brochure divulgative, relazioni a convegni, ecc.. Per la raccolta dei dati di tipo quantitativo si è fatto riferimento sia alle fonti statistiche ufficiali (ISTAT, APT) che ai risultati del questionario.

12.3. Le aree protette in Sicilia: un quadro di sintesi

12.3.1. Il turismo nella regione

Il patrimonio culturale e paesaggistico della Sicilia può essere considerato unico per ricchezza e varietà. Basti pensare che oltre il 10% dei beni culturali, attualmente fruibili in Italia, è concentrato nell'Isola (stima del Touring Club Italiano).

Il poeta latino Lucrezio, parlando della Sicilia, la definì: “grande regione per molte stupende bellezze” e il geografo arabo Idrisi (XII secolo) disse: “è la gemma del secolo per pregi e bellezza: lo splendore della natura, il complesso edilizio e il remoto suo passato ne fanno un paese veramente unico”.

Da uno studio condotto dalla Turi Trend è risultato che, tra le regioni italiane più conosciute e richieste dal mercato turistico internazionale, la Sicilia si trova al sesto posto, dietro a Toscana, Veneto, Lazio, Campania e Lombardia, e davanti a Sardegna, Emilia Romagna e Trentino. Da ciò si evince quanto sia importante e prestigiosa l'offerta turistica siciliana.

A conferma di quanto detto giocano anche i risultati di un'indagine condotta dalla nota banca d'affari Merrill Lynch, che ha deciso di investire 1.700 miliardi di lire in Sicilia, definendola una terra dalle potenzialità illimitate, in grado di stimolare e promuovere la crescita di tutto il settore turistico dei prossimi anni.

I dati sul movimento turistico mostrano, per il 1998, un aumento del 6,2% degli arrivi, che superano i 3,4 milioni di unità, e dell'8,1% nelle presenze, che raggiungono gli 11,2 milioni di unità (dati Assessorato Regionale Turismo, Commercio e Trasporti, 1999).

Altre interessanti informazioni giungono dall'agenzia ANSA, che, mettendo a confronto le presenze alberghiere in Italia e in Sicilia, nel periodo gennaio-agosto 1999 con quelle dello stesso periodo dell'anno precedente, parla di una crescita, a livello nazionale, del numero dei turisti italiani dell'1,4% e di stranieri del 3,4%, e di una, a livello regionale, pari, rispettivamente, al 3,7% e al 12,7%.

Nel tempo il turismo, nell'Isola, va mutando positivamente, nel senso che si sposta verso uno stadio più maturo: la componente straniera è sempre più consistente e si allunga il periodo di permanenza (le presenze aumentano più degli arrivi). Cambiamenti si riscontrano anche nella domanda di beni e servizi turistici, soprattutto da parte degli stranieri; infatti mentre si assiste a una sorta di saturazione nei confronti dell'offerta classica, basata sul binomio mare-cultura, si manifesta una vivace e crescente attenzione per le proposte alternative, quali attività connesse alla cultura gastronomica, alla conoscenza dei vini, alle lavorazioni artigianali, alle tradizioni popolari e soprattutto verso forme di vacanza legate all'ambiente e alla natura.

Negli ultimi anni si è assistito, da un lato, all'aumento massiccio della popolazione di viaggiatori e, dall'altro, alla crescita della domanda di servizi turistici di pregio. Di conseguenza, è diventato sempre più pressante il problema di prevedere una fruibilità sostenibile dei luoghi, che sia compatibile con la salvaguardia del territorio e che, nello stesso tempo, tenga conto delle esigenze del mercato turistico, inteso ormai a raggio mondiale, dove la concorrenza è fortissima.

La presenza diffusa sul territorio regionale di un eccezionale patrimonio culturale rappresenta un

importante punto di forza dell'offerta turistica siciliana, che può competere con qualsiasi destinazione concorrente. Inoltre, è sicuramente aumentato, in tempi recenti, il livello di fruibilità dei beni artistici, grazie alla politica di valorizzazione messa in atto dalla Regione e, in particolar modo, dagli Enti locali, i quali giocano un ruolo fondamentale nell'attuazione delle strategie che puntano alla realizzazione di un sistema turistico integrato.

I punti dolenti, che agiscono negativamente sugli afflussi turistici, sono essenzialmente da ricercarsi nella modesta qualità e quantità delle strutture ricettive (costituite da 851 alberghi e 427 esercizi extra-alberghieri, di cui 102 campeggi), nonché nella debolezza del sistema dei trasporti. La rete viaria, stradale e ferroviaria è inadeguata, deficitaria e, per molti tratti, obsoleta: alcune aree, pur di notevole valenza culturale, sono tagliate fuori dalle principali vie di comunicazione. L'accesso aereo è regolato dai due aeroporti di Palermo e Catania, che sono insufficienti a sostenere volumi di traffico di tipo turistico. L'accessibilità marittima è sottodimensionata; in particolare riguardo all'infrastrutturazione dei porticcioli turistici.

Da quanto fin qui detto appare evidente la portata delle potenzialità turistiche della Sicilia, ancora inesprese. Non va sottovalutata la peculiarità del clima, che con la sua mitezza ha conquistato, e conquista tuttora, i numerosi visitatori dell'Isola.

Di tutto ciò la Regione è consapevole e, insieme al suo "Osservatorio del turismo, comunicazioni e trasporti", ha messo a punto il *Piano di Propaganda turistica*, nel quale si prefigge di indirizzare gli sforzi della programmazione fondamentalmente verso la:

- destagionalizzazione dell'offerta: a tutt'oggi si ha una forte concentrazione delle presenze durante il periodo estivo;
- diversificazione del prodotto turistico: pur con un certo ridimensionamento, è ancora spiccata la predominanza della domanda di vacanze balneari.

12.3.2. La programmazione in tema di aree protette

La Sicilia, partendo dall'assunto che le risorse naturali presenti e diffuse sul territorio sono di indiscusso valore e che non esistono situazioni di degrado tali da compromettere la possibilità di uno sviluppo sostenibile, punta alla valorizzazione del proprio patrimonio ambientale, attraverso la creazione di nuove opportunità di crescita integrata.

L'attenzione della Regione nei confronti della conservazione della natura, indirizzata, originariamente, soprattutto contro l'abusivismo edilizio (L.R. 98/81) e, successivamente, verso la salvaguardia ambientale (L.R. 14/88), ha prodotto circa 268.000 ettari di territorio tutelato.

Recentemente, inoltre, sono stati individuati, nell'ambito del progetto *Bioitaly* del Ministero dell'Ambiente, oltre 150 Siti di Importanza Comunitaria, inseriti nella rete europea "Natura 2000" (Direttiva CEE 92/43 *Habitat*) e 47 Zone di Protezione Speciale (Direttiva CEE 79/409).

Nonostante il diffuso e accresciuto interesse manifestato dalla Regione nei confronti dell'ambiente, in Sicilia non esiste ancora un vero Sistema di aree protette capace di interconnettere le attività dei vari Enti gestori, di stimolare una crescita integrata di tutto il territorio interessato, di promuovere lo sviluppo delle economie locali. È per superare tale carenza che la Sicilia si propone di realizzare "aree cuscinetto" e "corridoi ecologici", che mettano in relazione funzionale le varie aree protette, in modo da creare delle "Bioregioni", con diverso grado di protezione.

Nella strategia messa a punto dalla Regione Siciliana per il periodo 2000-2006 viene confermato il ruolo prioritario affidato alle risorse naturali nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo globale dell'Isola. In particolare, analizzando il POR Sicilia, si nota il forte peso dato all'Asse *Risorse Naturali*, che convoglia oltre il 25% del totale delle risorse finanziarie previste per l'attuazione dell'intero

Programma Operativo e si prefigge di “*creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile; assicurare l’uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, riservando particolare attenzione alla tutela delle coste; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole; preservare le possibilità di sviluppo nel lungo periodo e accrescere la qualità della vita*”.

In quest’ambito, è importante il ruolo assunto dalla *rete ecologica*, che rappresenta il nucleo operativo nel quale individuare e definire programmi interattivi territoriali in connessione con gli interventi previsti dagli altri Assi del POR (in particolare, dagli Assi *Risorse Culturali e Sistemi Locali di Sviluppo*). La rete ecologica siciliana (RES), in sintonia con gli accordi comunitari e internazionali in tema di ambiente, si pone come un sistema di offerta di beni, risorse e valori.

Alla realizzazione della RES vengono destinati 357 MEURO, pari al 15% dell’intero Asse *Risorse Naturali*.

Le finalità specifiche sono rivolte, oltre che alla connessione di aree di riconosciuto interesse naturalistico, alla promozione e alla valorizzazione di uno sviluppo sostenibile delle economie e dei contesti locali. Si punta verso il sostegno integrato delle risorse culturali, paesaggistiche, ambientali, dell’architettura minore, delle tradizioni artigianali, delle produzioni tipiche, del paesaggio agrario, del sistema insediativo in specifici ambiti territoriali.

In particolare le azioni riguarderanno:

- il miglioramento della conoscenza e dell’educazione ambientale, presupposti indispensabili per avviare meccanismi di protezione ambientale efficaci, in quanto capaci di raccogliere il consenso popolare. A tal proposito, è previsto il completamento del sistema informativo territoriale delle aree protette e delle aree di rilevanza naturalistica della Regione Siciliana, con la realizzazione della *Carta della Natura*, l’avvio di programmi di educazione ambientale, con la messa a punto di supporti didattici informativi;
- iniziative mirate alla tutela degli habitat e dei biotipi, che costituiscono il patrimonio biologico della Sicilia, in armonia con le linee programmatiche del POR. A tal riguardo si prevedono interventi atti a ripristinare le condizioni di naturalità nei territori degradati, a causa di un loro inadeguato sfruttamento da parte dell’uomo, interventi di prima infrastrutturazione (tabelloni, perimetrazioni, osservatori ornitologici, punti di alimentazione, sosta e riproduzione della fauna), di recupero della sentieristica minore, dei percorsi della transumanza, del patrimonio tradizionale, col duplice scopo di tutelare l’ambiente e di favorire la fruizione turistica.

In definitiva, si può affermare che la Regione abbia tagliato i ponti con il passato nel tracciare il nuovo percorso di sviluppo. Nel POR viene assunta un’ottica spiccatamente territoriale, nella consapevolezza che, per sfruttare a pieno le opportunità offerte dai patrimoni locali, è necessario intervenire con una politica integrata per la valorizzazione dei beni ambientali, culturali e del turismo.

12.4. Aspetti fisici, insediativi e territoriali della provincia di Trapani

La provincia di Trapani si estende su una superficie di 2.460 Km² e abbraccia una popolazione di 434.000 abitanti (dati ISTAT 1998), con una densità media di 177 ab/km². La struttura insediativa della provincia si fonda su un certo numero di centri di media dimensione (compresi fra 10.000 e 100.000 abitanti) equamente distribuiti lungo la costa (Trapani-Erice, Marsala, Mazara del Vallo) e, sul territorio interno, lungo la direttrice Nord-Sud dell’A29 (Castellammare del Golfo, Alcamo, Calatafimi, Salemi, Partanna, Castelvetro, Campobello di Mazara). L’infrastrutturazione interna alla Provincia è mediamente buona e collega tutti i centri mediante un anello infrastrutturale autostradale, stradale, ferroviario e portuale. Il collegamento verso l’esterno, invece, presenta maggiori punti di criticità. Di fatti, a causa

della sua naturale posizione geografica, la provincia non è facilmente accessibile. Ad esempio, l'A29 è l'unica autostrada in grado di collegare Trapani con Palermo e poi con le maggiori città della parte orientale dell'isola. I collegamenti con il versante meridionale dell'isola sono garantiti, a partire da Mazara del Vallo, dove termina l'autostrada, dalla statale SS 15.

I servizi di trasporto verso l'esterno, infine, spesso risultano poco efficienti, scarsamente organizzati e dal personale addetto professionalmente impreparato. Ad esempio, nonostante l'ottima posizione dall'aeroporto di Birgi, sono previsti soltanto due voli da e per Trapani, così come insufficiente è il servizio transfer che collega l'aeroporto Punta Raisi (Palermo) con la città capoluogo. Anche per i collegamenti su strada ferrata, il servizio offerto è scadente in relazione ai tempi di percorrenza e alla qualità del servizio offerto, compresa la gestione degli uffici di informazione. Il trasporto su strada è svolto da privati, garantendo collegamenti con Palermo e alcune delle principali città italiane (Roma, Milano).

I principali settori di specializzazione economica e produttiva locale sono identificabili nell'agro-alimentare (vino, olio, pesca, ortofrutta), nell'estrazione (marmo e sale) e nell'artigianato artistico e produttivo (legno e metalli). In particolare, la provincia di Trapani si caratterizza per la presenza di alcuni prodotti tipici, i quali hanno fatto parte integrante della sua storia e delle sue tradizioni e che ancora oggi occupano un posto di rilievo nella produzione locale. E' immediato il riferimento al vino bianco di Alcamo, riconosciuto DOC nel 1972, al moscato di Pantelleria, al Marsala, al caffè, tradizionalmente lavorato a Marsala, al sale, al corallo e al pesce.

La Provincia si caratterizza anche per una ricca presenza di emergenze architettoniche, storico-artistiche e archeologiche. In particolare, è presente in provincia un consistente patrimonio di aree dismesse del lavoro e di reperti di archeologia industriale, rappresentato dai resti di tonnare, conservifici, saline, molini da grano, pastifici, trappeti, cave di pietra e marmo, bagli, che testimoniano le continue e progressive trasformazioni subite dai processi produttivi nei secoli XIX e XX.

Sono presenti, inoltre, parchi archeologici di valore universale, quali quelli di Segesta, Selinunte e Mozia. E' importante, anche ai fini degli obiettivi di questo lavoro, evidenziare come tutte e tre i parchi ricadano parzialmente in aree naturali protette. Molte delle testimonianze del ricco passato storico possono essere visitate nelle 23 strutture museali, per la gran parte di natura etnografica e archeologica.

12.4.1. La domanda e l'offerta turistica

Il turismo trapanese si caratterizza per una forte, se non esclusiva, tendenza verso il turismo balneare, a sua volta caratterizzato da un'accentuata stagionalità estiva. In particolare, nella provincia si registra un incremento della concentrazione delle presenze nel periodo che va dal mese di Aprile al mese di Settembre (81,2% delle presenze complessive dell'intero anno). La punta massima si registra nel mese di Agosto con il 29,7% delle presenze.

Per quanto riguarda la domanda turistica, nel 1998, le presenze complessive sono state 750.346, di cui 591.283 italiane. Confrontando i dati con quelli del 1997, risulta un incremento del 5,5%. Rispetto alla presenza di turisti italiani, le indagini condotte dall'APT di Trapani rilevano come si tratti di un flusso turistico originato dai "siciliani che fanno turismo in Sicilia". Di fatti, il 43,5% delle presenze di italiani è determinato dal flusso interregionale. L'analisi delle presenze straniere pone al primo posto la Germania (33,3% delle presenze), seguita dalla Francia (19,8%). Lo scarso afflusso di turisti non siciliani è da ricondurre, in parte, a carenze oggettive, connesse alla scarsa dotazione di infrastrutture, specie quelle di trasporto e, in parte, alla bassa capacità organizzativa e imprenditoriale locale.

In relazione all'offerta di servizi ricettivi presente in provincia, essa è prevalentemente diretta a soddisfare la domanda turistica balneare. Nel complesso, la provincia di Trapani può contare su 85 esercizi alberghieri, di cui 5 Residence Turistici alberghieri (R.T.A.), con una dotazione di 5.575 posti letto distribuiti in 2.762 camere (Dati APT, 1998). La dimensione media degli alberghi, misurata dai posti letti

per esercizio, è alquanto bassa (65,5 pl/es). Accanto agli esercizi alberghieri, operano campeggi e villaggi turistici, alloggi privati e agriturismi. In particolare, sempre nel 1998, sono stati rilevati 18 campeggi e villaggi turistici, con una dotazione di 5.355 posti letto, 101 alloggi privati (di cui soltanto 17 iscritti al R.E.C.), con una disponibilità di circa 1.100 posti letto, e cinque agriturismi, con 40 posti letto. In relazione al fenomeno degli affitti di case private, va evidenziato come esso sia sottostimato, in quanto sfugge alle rilevazioni ufficiali. Di fatti, in alcuni comuni esso è molto diffuso. In particolare, le località più interessate dal fenomeno sono Alcamo Marina, Erice, San Vito lo Capo, Castellammare del Golfo e le isole minori. Si stima, ad esempio, che nell'isola di Marettimo, dove non esiste un solo posto letto dichiarato, ci sia una disponibilità ricettiva familiare di circa 500 posti.

Riguardo alla distribuzione territoriale della capacità recettiva, nel complesso questa non appare squilibrata. In alcune aree vi è una moderata concentrazione dei posti letto alberghieri: nelle isole Egadi, Pantelleria, Castelvetro ed Erice si concentra oltre il 60% dei posti letto. In questi comuni, l'offerta ricettiva è quasi esclusivamente destinata a soddisfare la domanda di turisti. Nelle isole Egadi e a S.Vito lo Capo è concentrato più del 60% della capacità ricettiva extra-alberghiera, con la prevalenza di campeggi e, in misura assai modesta, dei villaggi. Le cinque aziende agrituristiche sono dislocate nei comuni di Castellammare del Golfo, Marsala e Salemi e sull'isola di Favignana.

12.4.2. Le aree protette della provincia di Trapani

In relazione al settore ambientale e naturalistico, la provincia di Trapani, come già accennato, può contare su uno straordinario patrimonio ambientale. Di esso fanno parte dieci aree, di cui nove Riserve Naturali Orientate e una Riserva Marina Statale, la Riserva Marina delle Egadi.

Tabella 12.2 - Aree protette localizzate nella provincia di Trapani (2000)

Tipologia	Denominazione	Superficie (ha)	Ente Gestore
RMS	Isole Egadi	53.810	Capitaneria di Porto
RNO	Monte Cofano	537,50	Azienda Foreste
RNO	Lo Zingaro	1.656,38	Azienda Foreste
RNO	Isola di Pantelleria	2.626,6	Azienda Foreste
RNO	Grotta di Santa Ninfa	139,37	Legambiente
RNO	Lago Preola e Gorgi Tondi	335,6	WWF
RNO	Isole dello Stagnone di Marsala	1.045,40	Provincia
RNO	Bosco di Alcamo	313,90	Provincia
RNO	Foce del Fiume Belice e dune limitrofe	241,25	Provincia
RNO	Saline di Trapani - Paceco	986,25	WWF
Totale		61.692	

Fonte: Regione Siciliana (2000)

La superficie delle dieci Riserve ammonta a poco più di 61.500 ettari, i quali ricadono nei territori della metà dei comuni del trapanese (dodici su ventiquattro). Le dieci aree protette costituiscono un insieme di ambienti che presentano caratteristiche diverse per gli aspetti naturalistici e ambientali. Di fatti, si passa da paesaggi costieri (Stagnone di Marsala, Saline di Trapani, Foce del Fiume Belice, lo Zingaro, Monte Cofano Lago di Preola) e insulari (isole Egadi, isola di Pantelleria) a paesaggi tipici interni (Bosco di Alcamo, Grotta di Santa Ninfa). La loro gestione è affidata a tre diverse tipologie di enti gestori: la Provincia, che ne gestisce tre, le Associazioni Ambientaliste, a cui ne sono state affidate tre (nello specifico, una a Legambiente e due al WWF), l'azienda Foreste demaniali, che risponde della gestione di tre riserve.

Un discorso a parte merita la Riserva Marina delle Egadi, affidata in gestione provvisoria alla Capitaneria di Porto di Trapani in attesa, come si è detto, di individuare un ente gestore locale. Nel 1998, la Provincia di Trapani ha avanzato ufficialmente al Ministero dell'Ambiente la propria

candidatura per la gestione della stessa, prevedendo la costituzione di un Consorzio di gestione con il Comune di Favignana.

Alle riserve suindicate si andrà, in breve, ad aggiungere l'istituenda Riserva di Capo Feto, di cui si è fatta promotrice la Provincia di Trapani.

12.4.3. La sinergia fra ambiente, cultura e turismo: alcuni programmi e progetti in atto

Attualmente, sono numerose le iniziative attivate da istituzioni e operatori locali per favorire la programmazione e la gestione delle attività inerenti al settore turistico e a quello ambientale. Quello che ancora manca, però, è un approccio sistemico, capace di creare delle sinergie fra i vari settori - da quello turistico a quello culturale, economico e ambientale - e che, soprattutto, tenga nella dovuta considerazione le ricadute - positive e negative - che l'attivazione di interventi in uno dei suddetti settori può avere sugli altri. Ad esempio, un'azione rivolta al potenziamento delle attività turistiche non può non essere accompagnata da azioni rivolte a tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, architettonico e culturale. Naturalmente, perché possa realizzarsi un approccio sistemico è necessario che si verifichi una concertazione effettiva fra i vari soggetti (istituzionali e non) potenzialmente interessati. E' in questa direzione che sembra muoversi l'operato della Provincia di Trapani, la quale si è fatta promotrice di diverse iniziative volte a garantire, in generale, una maggiore sinergia tra il settore turistico e le risorse naturali, ambientali e culturali del trapanese e, in particolare, un'azione integrata e sistemica fra tutte le aree protette ricadenti nel territorio provinciale.

Fra queste, meritano di essere menzionate¹:

- Progetto CISTE/ITINI: "La via del sale e il patrimonio della Sicilia occidentale".

Il progetto CISTE è un progetto pilota, finanziato dall'art. 10 del FERS (Fondo Europeo per lo sviluppo regionale), finalizzato alla promozione e alla commercializzazione sul piano internazionale di alcuni itinerari turistico-culturali. In particolare, esso prevede la messa in rete di percorsi turistico-culturali ricadenti in alcuni Paesi Europei, quali Spagna, Francia, Irlanda e Italia. Per l'Italia, nello specifico, partecipa la Provincia di Trapani, la quale, tramite il supporto tecnico dell'APT, si è fatta promotrice della realizzazione di un percorso tematico del sale e del vino e della valorizzazione del patrimonio architettonico e naturale ad essi legato. A detto scopo, sono stati selezionati dei siti, fra i quali figurano le aree naturalistiche delle Riserve delle Saline di Trapani e Paceco e dello Stagnone di Marsala, dello Zingaro e della Riserva Marina Isole Egadi. Il progetto ha consentito il restauro di alcuni mulini a vento, nonché la realizzazione del Museo del sale a Nubia.

- Il progetto PRUSST "Sicilia: terre d'occidente".

Il progetto, approvato e finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici per un importo complessivo di circa due miliardi di lire, si pone come obiettivo principale quello di creare un sistema turistico-culturale imperniato sui principali poli archeologici e storico-monumentali della provincia di Trapani. I poli turistico-culturali individuati sono: Segesta-Calatafimi, Marsala, Mozia, Lylibeo, Selinunte e Castelvetro. Come si può notare, si tratta di aree dislocate in (o nei pressi) di territori che ricadono in zone protette. Nel concreto, il progetto è consistito nella realizzazione di una ricerca tesa a valutare l'assetto strutturale e la funzionalità organizzativa del settore turistico provinciale, al fine di capire a quali condizioni esso potesse conseguire ritmi di sviluppo tali da assicurarne un'importanza crescente nel panorama economico della provincia. La ricerca ha condotto alla definizione di un modello di riferimento (Bacino Integrato di Offerta Turistica - BIOT) e di una mappa delle esigenze-opportunità.

- Progetto "Realizzazione di un centro esperienza - laboratorio territoriale nella Riserva Bosco d'Alcamo".

¹ Per ulteriori informazioni sui progetti elencati si rimanda alla bibliografia contenuta alla fine del presente rapporto.

Il progetto, di cui parleremo specificamente nella parte del rapporto dedicata alle riserve gestite dall'Ente Provincia, è stato approvato all'interno del POM Ambiente - Sottoprogramma IV - Misura IV.2. Esso è stato presentato dalla Provincia congiuntamente ad altri partner al fine di realizzare un Centro Servizi, con sede nella Riserva Bosco d'Alcamo, per tutte le aree protette del trapanese. Di fatti, esso rappresenta il primo tentativo di mettere in rete l'intero patrimonio ambientale protetto provinciale.

12.5. Le riserve naturali orientate gestite dalla Provincia di Trapani

In questo paragrafo si procederà all'analisi di tre casi studio, la cui gestione, come già accennato, è stata affidata, sin dal 1987, a un solo ente gestore: la Provincia di Trapani. Si tratta, nello specifico, delle "Isole dello Stagnone di Marsala", della "Foce del fiume Belice e Dune" e del "Bosco di Alcamo" (decreto regionale di affidamento n. 968 del 14 luglio 1987).

12.5.1. La storia, il contesto ambientale, economico e culturale delle tre riserve

La Riserva naturale orientata Isole dello Stagnone di Marsala

La Riserva è stata istituita con decreto n. 215 del 4 luglio 1984 con l'obiettivo di salvaguardare la fascia costiera. Essa, che ricade nel comune di Marsala, comprende la vasta laguna e le isole Grande, Santa Maria, La Scuola e Mozia. L'area protetta si estende per complessivi 2.100 ettari, comprendenti la laguna, le isole (riserva) e una parte della terraferma (pre-riserva).

L'art. 2 del decreto istitutivo prevede, come finalità della Riserva, la conservazione della flora alofila e delle associazioni vegetali caratteristiche perché legate all'ambiente salmastro, nonché la salvaguardia di diverse specie endemiche.

Le isole, tutte di proprietà privata ad eccezione delle più piccole, costituiscono il fulcro della Riserva. Fra esse si distingue l'isola di Mozia, la quale costituisce il sito archeologico più importante dello Stagnone.² Da segnalare come, nel passato, nell'isola era sviluppata la vitinocoltura, attività abbandonata nel corso degli anni. Attualmente, l'Ente Gestore si sta attivando per facilitare la reintroduzione di detta attività.

L'isola Grande, invece, si caratterizza per la presenza delle saline, le quali occupano gran parte della sua superficie. In particolare, ve ne sono otto, la cui superficie varia dai 18 ai 125 ettari. Altre quattro saline sono dislocate sulla terra ferma. L'attività delle saline, in perfetta simbiosi con l'ambiente naturale, non comporta grossi problemi di gestione e ciò facilita naturalmente i rapporti fra imprenditori ed Ente Gestore. Quest'ultimo, ad esempio, si è fatto carico, in più occasioni promozionali, di far conoscere il sale della Riserva, nonché di attivarsi per arrivare alla creazione di un "Marchio di Qualità" del sale ivi prodotto.

Altra cosa, invece, è l'acquacoltura, attività che ha iniziato a svilupparsi in loco a partire degli anni novanta, grazie a incentivi pubblici regionali. Di fatti, la sua regolamentazione ha causato degli attriti con la popolazione locale, la quale vedeva nello sviluppo della stessa una fonte di reddito sicura e vantaggiosa. Il regolamento sugli usi e i divieti dell'area protetta (stabilito dal Decreto n. 905 del 17 dicembre 1986) prevede la possibilità di esercitare l'acquacoltura in zona A soltanto se svolta con metodi naturali, senza il ricorso, quindi, ad alimenti artificiali. Va precisato che soltanto uno degli

² L'isola è sede dell'antica *Mothia*, città fondata alla fine del VIII sec. a.C. dai Fenici, la quale, grazie alla sua posizione favorevole ai commerci marittimi, divenne ben presto una delle più floride colonie fenicie d'Occidente. L'isola fu acquistata dai pochi contadini che l'abitavano, nei primi del 1900 da Giuseppe Whitaker, per eseguire scavi archeologici. La gestione privata, insieme alla presenza di vincoli ambientali, archeologici e paesaggistici imposti dalle amministrazioni regionali e locali, è riuscita a mantenere intatto il patrimonio archeologico locale. Attualmente è di proprietà della Fondazione Culturale "G. Whitaker", la quale gestisce il Museo presente sull'isola, riaperto nel 1988.

impianti opera in questa zona. In particolare, esso è situato sull'isola Lunga, dove vi abitano anche le famiglie degli addetti alla lavorazione dell'impianto. Le altre vasche di acquacoltura sono dislocate in pre-riserva. Complessivamente, il settore dell'acquacoltura - la cui gestione è ripartita fra cinque famiglie - occupa circa ottanta persone e il prodotto viene venduto in gran parte agli esercizi di ristorazione locale.

Anche la pesca in mare è regolamentata da un apposito provvedimento adottato dall'Ente Gestore nel 1992. Esso regola la tipologia di pesca permessa o vietata, i periodi di esercizio e la quantità pescabile. Per evitare l'acuirsi dei rapporti con i pescatori locali, il Regolamento è stato concertato con gli stessi. Attualmente sono state rilasciate 284 licenze di pesca.

Da segnalare come l'Ente Gestore non è proprietario di nessun terreno o immobile presente all'interno della Riserva. Questo ha creato dei problemi riguardo alla ricerca di un locale per la realizzazione di un centro visite, attualmente posizionato in un piccolo fabbricato dato in concessione dal Demanio Marittimo e dislocato presso l'imbarcadere per Mozia.

La Riserva, nel periodo primavera-estate del 1998, è stata visitata da più di 4.000 turisti, di cui gran parte soggiornante nelle strutture turistiche alberghiere presenti lungo la costa.

I problemi che si trova ad affrontare l'Ente Gestore riguardano, oltre alla convivenza con alcune attività produttive, gli effetti di fenomeni di randagismo, la proliferazione dei ratti e conigli e le epidemie della fauna selvatica. Inoltre, non potendo disporre di personale in riserva sia di notte che di giorno (per insufficienza di fondi), alcune attività illegali, anche se in maniera ridotta, continuano a persistere. Si tratta, in particolare, delle attività di caccia (soprattutto nella zona A e sull'Isola Lunga) e di pesca. Infine, come già accennato, la Riserva non dispone di strutture (ricettive e per la fruizione dell'area) volte ad accogliere i visitatori.

La Riserva naturale orientata Foce del fiume Belice

La riserva è stata istituita con decreto n. 83 del 4 luglio 1984. Inizialmente, essa era stata inclusa tra le riserve integrali. Nel 1985, con decreto n. 221 del 21 maggio 1985, la tipologia della riserva è stata cambiata da integrale a orientata.

L'area protetta interessa il tratto terminale del fiume Belice, il quale, con il suo ambiente umido, ricco di vegetazione palustre, è un importante luogo di sosta e nidificazione di molte specie faunistiche. In particolare, la riserva, che ricade nel comune di Castelvetro, si estende tra Marinella di Selinunte e il promontorio di Porto Polo, per una lunghezza di 4 km. La superficie complessiva è di 241 ettari, suddivisa in zona A (129 ettari) e zona B pre-riserva (112 ettari). La Riserva è delimitata da un lungo tratto dalla linea ferrata, Castelvetro-Sciacca, ormai disattivata, che ne caratterizza il paesaggio con i suoi manufatti, quali il cosiddetto "ponte di ferro" e i caselli.

L'art. 2 del decreto istitutivo prevede, come finalità, la conservazione e la ricostituzione delle formazioni dunali e, quindi, della flora tipica della duna. La tutela del litorale sabbioso mira, peraltro, a consentire la ovodeposizione e la riproduzione della *tartaruga marina caretta caretta*.

L'istituzione della Riserva è stata fortemente voluta dalle amministrazioni locali, sotto la spinta delle associazioni ambientaliste locali e dell'opinione pubblica, preoccupate dalla possibilità di vedere sorgere in loco dei complessi turistici, sulla scia del "Paradise", complesso edilizio costruito a ridosso dell'attuale area protetta alla fine degli anni settanta. La necessità, quindi, di bloccare fenomeni di speculazione edilizia (sconfinanti spesso in abusivismo), i quali avrebbero messo in pericolo la fragilità dell'habitat naturale locale (quale quello delle dune), ha richiesto l'esigenza di blindare l'utilizzo dei terreni, ponendoli sotto tutela ambientale.

La Riserva è stata visitata, nel 1998, da circa 3.000 visitatori, costituiti in gran parte da turisti

presenti nelle località balneari confinanti.

La convivenza dell'attività turistica, ben sviluppata in loco, con la fragilità dell'ambiente naturale costituisce, ancora oggi, una delle maggiori problematiche che si trova ad affrontare l'Ente Gestore. Di fatti, la scarsa attenzione dei bagnanti - per lo più locali - alle specificità dell'ambiente dunale è spesso fonte di conflitti. Ad esempio, soltanto la presenza fisica dei sorveglianti (comunque limitata a determinate ore del giorno) ha evitato che continuassero a entrare in Riserva mezzi a motore, fuoristrada e motocross. Come si vedrà più avanti, al fine di sensibilizzare la popolazione locale verso un uso corretto della Riserva, l'Ente gestore sta portando avanti alcune attività di informazione e di sensibilizzazione, soprattutto rivolte a scolari e studenti.

La Riserva Naturale Orientata Bosco d'Alcamo

Anche la RNO Bosco d'Alcamo è stata istituita nel 1984 (decreto n. 206 del 29 giugno 1984). La riserva, che ricade nel comune di Alcamo, è situata sul Monte Binifato, fra i 340 e gli 825 m. s.l.m. La superficie complessiva è di 313,9 ettari, di cui 201 ha di zona A e 113 di zona B (preriserva). L'ecosistema prevalente è costituito da un bosco di conifere misto a latifoglie, il quale ricopre 280 ettari. Esso è il risultato di un'azione di rimboschimento che è stata portata avanti, quasi ininterrottamente, dal 1921 sino agli anni '70-'80.

L'art. 2 del decreto istitutivo prevede, come finalità, la conduzione del bosco verso lo stadio climax³, con il recupero di condizioni di naturalità. Anche l'istituzione della Riserva del Bosco d'Alcamo è stata dettata dalla necessità di salvaguardare l'ambiente naturale locale da fenomeni di speculazione edilizia, i quali, a partire degli anni ottanta, iniziavano a interessare anche la parte alta del comune di Alcamo, prossima all'area oggi oggetto di tutela.

Nella parte più alta del Monte si trovano i resti del castello trecentesco dei Ventimiglia, costruito su un impianto quasi sicuramente arabo. Sono visibili le mure di cinta e una torre rettangolare nell'angolo Nord-Ovest. All'interno dei resti della cinta muraria, nel '600 è stata costruita la chiesa della Madonna dell'Alto, la quale, a settembre di ogni anno e per tre giorni, in occasione dei festeggiamenti della Madonna, diventa mèta di migliaia di pellegrini. Sotto il castello, inoltre, ci sono i resti di un'ampia cisterna di probabile epoca araba (la funtanazza), per la raccolta dell'acqua della sorgiva posta a monte.

Nella zona B sono presenti alcune cave dismesse dove si estraeva il rinomato Marmo Bonifato. Il loro recupero è previsto all'interno del Progetto PRUSST. In particolare, l'intento del progetto - promosso da alcuni comuni della provincia trapanese, compreso quello di Alcamo - è di recuperare e musealizzare alcune cave dismesse, come testimonianza culturale dell'attività di estrazione dei materiali lapidei, che storicamente ha avuto una straordinaria importanza per l'economia locale.

Anche per il Bosco d'Alcamo, la mancanza del servizio di sorveglianza nell'intero arco della giornata non ha bloccato del tutto le attività di caccia e gli incendi dolosi. Inoltre, in questa zona vengono ancora segnalati fenomeni di abusivismo edilizio.

In relazione al flusso di visitatori, dai dati forniti dall'Ente Gestore, risulta che questi si attestano mediamente su circa 4.000 presenze, costituite nella gran parte da scolaresche, provenienti da tutto il territorio regionale, o da gruppi, sempre di giovani legati ad associazioni ambientaliste e/o educative, come gli scout. Questi ultimi, sono gli unici a essere autorizzati a esercitare l'attività di campeggio nella zona A della Riserva.

³ La fase climax rappresenta lo stadio in cui una comunità vegetale tende all'equilibrio con l'ambiente.

12.5.2. L'Ente gestore

Nel 1987, la gestione delle tre riserve in oggetto è stata affidata alla Provincia di Trapani. Come è stato evidenziato da diversi nostri intervistati, la scelta di concentrarsi sulla Provincia di Trapani è da condurre principalmente alla possibilità, per questo Ente, di disporre - più di altri - degli strumenti necessari per procedere a una programmazione e alla realizzazione concreta delle attività (disponibilità di risorse umane e finanziarie, potere deliberativo).

Pur essendo state date in affidamento sin dal 1987, l'attività gestionale vera e propria è iniziata a partire dalla fine del 1989, anno in cui comincia a riunirsi il Comitato Provinciale Scientifico delle aree protette. Fra i compiti attribuiti a detto Organo troviamo la redazione delle normative necessarie per il funzionamento delle Riserve (regolamento, perimetrazione, piani di sistemazione, ecc.), nonché la promozione di studi e ricerche finalizzate al controllo e alla salvaguardia dell'habitat naturale delle riserve. Nel 1990, al Comitato viene affiancato un consulente esterno - una biologa, nello specifico - al quale la Provincia affida l'incarico di dirigere le tre Riserve. Nel 1996, vengono espletati i concorsi per procedere all'assunzione del personale delle riserve, immesso in ruolo fra il 1996 e il 1998. In particolare, vengono assunti un Direttore, un Ispettore di vigilanza, delle guardie. L'immissione in ruolo di detto personale dà "visibilità" all'Ente gestore, in quanto rende possibile il presidio delle riserve. Di fatti, la dislocazione presso le riserve del personale assunto e, in particolare, delle guardie permette di limitare l'accesso incontrollato nelle stesse e soprattutto di esercitare un maggiore controllo e, di conseguenza, una limitazione nell'utilizzo, spesso dannoso, dei territori sotto tutela da parte della popolazione locale. Ad esempio, in relazione alla riserve del Fiume Belice, la popolazione e i turisti locali frequentavano il lido senza porsi il problema della fragilità dell'ambiente, dettato dalla presenza delle dune, nonché delle uova di tartaruga nascoste nella sabbia. Altro esempio, per lo Stagnone di Marsala, i residenti locali avevano l'abitudine di recarsi di sera in macchina nella riserva, senza tener conto del fatto che il rumore e i fari accessi potevano spaventare gli animali presenti. In quest'ultima riserva, inoltre, era abitudine dei pescatori locali, nel periodo natalizio, fare incetta della "trigliola dello Stagnone", pesce pregiato e venduto a caro prezzo sui mercati urbani. La presenza delle guardie ha limitato detta pesca, la quale era considerata una fonte di integrazione di reddito. Naturalmente, la loro presenza all'inizio non è stata ben accolta, per cui sono nati dei conflitti con la popolazione locale, spesso sfociati in atti vandalici sulle attrezzature delle Riserve. Solo grazie a una costante opera di sensibilizzazione, detti conflitti si sono, se non superati, ridimensionati.

Attualmente, il personale addetto alla gestione delle riserve é composto complessivamente da 36 unità. Di esse fanno parte:

- il Dirigente del Settore Ambiente dell'Assessorato Ambiente e Territorio della Provincia, con compiti di supervisione e capacità di spesa;
- il Direttore delle riserve, con compiti di pianificazione e coordinamento. Esso, però, non dispone di autonomia finanziaria;
- l'Ispettore di sorveglianza, con compiti di gestione del personale addetto alle varie riserve, nonché di sorveglianza sulle attività avviate;
- quattro unità amministrative;
- dieci guardie, dislocate presso le tre Riserve. Dette figure sono state assunte attingendo alle graduatorie degli Uffici di Collocamento della Provincia. Requisito richiesto era l'aver frequentato dei corsi di formazione inerenti al settore della tutela e della salvaguardia ambientale;
- sei operai cantonieri, assegnati provvisoriamente all'Assessorato Ambiente, con il compito di provvedere alla pulizia delle Riserve e all'esecuzione di piccoli lavori;
- 11 unità lavorative, assunte a tempo determinato, attingendo alle graduatorie dei Lavoratori socialmente utili (ex-art. 23), incaricati di curare prevalentemente attività di assistenza e informazione ai

visitatori e ai turisti delle Riserve.

Ad eccezione del Dirigente, del Direttore e del personale amministrativo, dislocati presso la sede della Provincia, il resto del personale opera presso le riserve (circa dieci unità per ogni riserva). Fa eccezione l'Ispettore, che, per i compiti a esso attribuiti, si sposta da una riserva all'altra. Come si può notare, la gestione delle riserve non risente di carenza di organico. Tuttavia, come è stato sottolineato da più parti, la numerosità del personale non è necessariamente indice di qualità dei servizi prestati. Le maggiori perplessità vengono indicate nella gestione delle undici unità assunte a tempo determinato. Si tratta, per la maggior parte, di personale non qualificato, demotivato e poco flessibile. Se si pensa che essi sono stati incaricati di occuparsi delle attività relative all'accoglienza dei visitatori, è evidente come la loro scarsa professionalità, nonché demotivazione incidono negativamente sullo svolgimento delle stesse e, quindi, anche sull'immagine che le Riserve trasmettono all'esterno.

La possibilità di poter contare su personale di guardia, nonché operai cantonieri, si è mostrata di grande utilità soprattutto nella fase iniziale. Di fatti, la loro presenza ha permesso la collocazione, nonché spesso il ripristino delle strutture necessarie per salvaguardare le aree da un utilizzo indiscriminato (cancelli, cartellonistica, ecc.), nonché la realizzazione di interventi di pulizia (potatura alberi, raccolta rifiuti, pulizia dei sentieri). Ancora oggi, lo svolgimento di dette attività è garantito da questo personale.

In relazione al Comitato Provinciale Scientifico, composto da esperti del settore ambientale, esso si è riunito, dal 1989 al 1999, circa 80 volte e la sua attività è stata fondamentale nella fase di decollo delle Riserve. Grazie al suo operato, sono stati attivati alcuni degli strumenti necessari per l'entrata in funzione delle attività delle Riserve. Attualmente, detto Organo è decaduto e l'Ente Provincia non ha ancora proceduto al suo rinnovo.

12.5.3. La programmazione

12.5.3.1. La programmazione e le attività passate

Al fine di comprendere meglio la natura, l'evoluzione, l'organizzazione e la realizzazione delle attività di programmazione delle Riserve, in questo paragrafo cercheremo di ricostruire i principali processi di mutamento che le hanno contraddistinte a partire dal 1987. La ricostruzione procederà attraverso due grandi fasi: la prima, dal 1987 al 1996, che possiamo definire esplorativa e preparatoria, e la seconda, dal 1997 ai giorni nostri, in cui la programmazione e la progettazione diventano uno strumento di gestione ordinaria.

1987-1996: la fase esplorativa e preparatoria

In questa prima fase, gli organi gestionali concentrano la loro attenzione su attività programmatiche rivolte a dotare le riserve degli strumenti normativi necessari per poter operare. Di fatti, si programma l'elaborazione del regolamento sugli usi e sui divieti, l'individuazione effettiva e dettagliata della perimetrazione delle aree, la realizzazione - anche mediante l'utilizzo di esperti esterni - di diversi studi conoscitivi sull'habitat naturale delle singole riserve. In particolare, in questi anni sono stati svolti diversi studi sul ripristino del sistema dunale che caratterizza la RNO Foce del Fiume Belice, nonché della copertura vegetale originaria della RNO Bosco d'Alcamo, al fine di condurre l'attuale verso lo stadio climax. Detti studi si sono rilevati fondamentali per l'elaborazione di progetti esecutivi, candidati, nella seconda fase, all'ottenimento di fondi nell'ambito del POP Sicilia 1994-1999.

In questa fase, inoltre, l'Ente Gestore è fundamentalmente interessato a "territorializzare" le Riserve, mediante la messa in atto di strumenti e attività orientate a regolamentarne l'accesso. Si procede così alla collocazione dei primi cancelli e dei primi cartelli indicativi dei divieti all'accesso alle riserve. La loro presenza contribuisce a ridurre le infrazioni.

Nella prima metà degli anni novanta, il Comitato Provinciale Scientifico si attiva per procedere alla programmazione delle opere di primo impianto nelle Riserve: sistemazione sentieri, tabellazione, ristrutturazione di locali per la collocazione della sede, ecc.. Nel 1995, l'Ente Gestore istruisce le gare di appalto per l'affidamento delle stesse. Inoltre, nello stesso anno, la Provincia si dota dello strumento normativo necessario per applicare le sanzioni in funzione del divieto e dell'infrazione.

Come si può notare, quindi, in questa prima fase, l'attività di programmazione resta prevalentemente confinata nel campo della tutela e della salvaguardia delle aree. Le cause sono molteplici e possono essere ricondotte a:

- la necessità di dotarsi della strumentazione di base per procedere alla gestione delle Riserve;
- la difficoltà nel porre sotto il controllo dell'Ente Gestore le aree protette, a causa delle resistenze operate dalle popolazioni locali, abituate a utilizzare in maniera indiscriminata e incontrollata le Riserve;
- la carenza di personale generico e tecnico qualificato.

Le uniche attività progettuali svolte riguardano la presentazione di candidature all'interno del POP Sicilia 1989-1994, per la realizzazione di fasce parafuoco nella RNO Bosco d'Alcamo. I progetti, approvati, verranno realizzati nella fase successiva. Nel 1996, inoltre, viene programmato uno studio volto a realizzare un servizio di accoglienza dei visitatori, capace di fornire loro informazioni sui caratteri naturalistici delle riserve e indicazioni sulle norme che regolano la fruizione da parte della popolazione locale, e l'offerta di visite guidate.

1997-2000: la programmazione e progettazione come strumenti di gestione ordinaria

Come già accennato, dal 1997 al 1998, le Riserve si sono dotate di una pianta organica stabile, la quale garantisce lo svolgimento delle attività programmatiche. Dal punto di vista formale, gli strumenti base per la realizzazione di tali attività da parte delle Riserve sono costituiti da:

- la relazione programmatica;
- la relazione consuntiva.

Ambedue vengono predisposte dal Direttore delle RRNNOO e fatte proprie dall'Assessorato Provinciale al Territorio e Ambiente. In particolare, la prima, redatta annualmente, riporta in maniera analitica l'insieme delle attività che l'Ente intende realizzare nell'anno di riferimento. Queste ultime sono suddivise per macro voci:

- progettazione con finalità di conservazione e tutela;
- progettazione infrastrutture, con finalità di fruizione;
- divulgazione, con finalità di fruizione e conoscenza;
- attrezzature, con finalità di supporto alle attività di gestione;
- consulenze, studi e ricerche.

La relazione consuntiva sulle attività svolte è redatta semestralmente e, come è facile intuire, ha lo scopo di fare il punto sullo stato di attuazione delle attività programmate all'inizio di ogni anno, nonché sulle problematiche che l'Ente Gestore ha incontrato nello svolgimento delle proprie funzioni. Ad esempio, in relazione a quest'ultimo punto, è riportato l'elenco, nonché la descrizione delle sanzioni amministrative che l'Ente, in collaborazione con il Corpo Forestale e la Capitaneria di Porto, ha impartito. Inoltre, in essa sono riportate informazioni sulle attività svolte dal personale, nonché le difficoltà incontrate nella gestione dello stesso.

Ambedue le relazioni sono soggette all'approvazione della Giunta Provinciale e una copia delle stesse viene inviata, per conoscenza, agli uffici competenti regionali.

Quanto previsto e realizzato nelle relazioni suddette dovrebbe trovare riscontro nei Piani di

Sistemazione, strumento fondamentale per la gestione delle Riserve. In realtà, nonostante che, sin dall'inizio delle gestioni, siano state attivate numerose attività - soprattutto di natura scientifica - propedeutiche alla realizzazione degli stessi, ancora oggi l'Ente Gestore non è riuscito a dotarsi di questo strumento.

Nel 1997 è stata costituita un'apposita commissione del Comitato Provinciale Scientifico, la quale si è riunita più volte nel corso degli anni, al fine di prendere visione dei risultati raggiunti dalle numerose ricerche condotte. Sulla base di questi ultimi, il Comitato ha predisposto, nel 1999, delle Linee guida per procedere alla realizzazione dei Piani. Ma, nello stesso anno, il Comitato, che ha il compito di procedere alla stesura e all'approvazione dei Piani, ha finito il suo mandato e, come accennato in precedenza, ancora oggi non è stato rinnovato. In relazione agli studi e alle ricerche programmati per la realizzazione dei Piani, si rileva che:

- nel 1997 sono bandite tre borse di studio, della durata annuale, finalizzate ai progetti di ricerca sulla fauna e sulla flora e sull'entomologia delle tre Riserve. Dette borse saranno assegnate nel 1999, per un importo complessivo di L. 51 milioni, con copertura finanziaria su fondi provinciali;
- nel 1998 viene redatta una convenzione con l'Università di Palermo per un'indagine idrodinamica nella R.N.O. Stagnone di Marsala, per un importo complessivo di L. 21 milioni, a valere su fondi provinciali;
- nel 1999 viene svolto uno studio conoscitivo sulle specie ittiche presenti nella laguna dello Stagnone, per un importo complessivo di L. 15 milioni, a valere su fondi provinciali. I risultati dello studio, condotto da un Istituto di ricerca locale, saranno utilizzati per procedere alla modifica del regolamento della pesca sportiva;
- nel 1999 viene ultimata la progettazione del Sistema Informativo Territoriale - Progetto Alice, il quale prevede l'informatizzazione dei dati ambientali delle Riserve. L'importo complessivo del progetto, redatto da un consulente esterno, è di L. 30 milioni, anch'esso finanziato da fondi provinciali.

Per la copertura finanziaria delle attività programmate, l'Ente Gestore si avvale principalmente di:

- *Fondi propri*, costituiti principalmente dalle risorse ottenute dalla Regione per la gestione ordinaria delle attività della Provincia (L.R. 6/97). Essi sono destinati in gran parte a coprire i costi relativi alle attività di gestione ordinaria (affitto locali, manutenzione attrezzature, ecc.), nonché di divulgazione delle informazioni sulle Riserve (brochure, depliant, pubblicazioni varie). Detti fondi, come già accennato, sono utilizzati anche per finanziare studi specifici, spesso commissionati sotto forma di borse di studio, attribuite a giovani laureati con il fine di raccogliere informazioni di base per procedere alla stesura dei Piani di sistemazione. Infine, spesso i fondi propri sono utilizzati per coprire la quota di finanziamento locale richiesta per accedere ai fondi comunitari.
- *Fondi regionali*. Questi fondi sono utilizzati fondamentalmente per coprire le spese del personale, nonché per raggiungere la quota necessaria per presentare candidature nell'ambito di programmi comunitari. Inoltre, si fa ricorso ai fondi regionali per lo svolgimento di attività volte alla prevenzione di rischi e incendi.
- *Fondi comunitari*. Il ricorso a detti fondi è relativo alla realizzazione di macro progetti, i quali prevedono interventi di natura strutturale e infrastrutturale. In particolare, l'Ente Gestore ha beneficiato di finanziamenti comunitari relativi al Programma Nazionale LIFE-Natura I, al POM Ambiente-QCS 1994-'99, al Programma Regionale POP Sicilia 1994-'99.

In relazione al Programma LIFE-Natura I, si tratta di un progetto attivato nel 1997 e che prevede interventi di riqualificazione di habitat naturali lungo aree della fascia costiera tra Trapani e Marsala, ricadenti nella RNO Isole dello Stagnone di Marsala, nonché nella RNO Saline di Trapani e Paceco, la cui gestione è affidata al WWF. Per lo Stagnone di Marsala, le opere previste e ultimate nel giugno del 2000 coprono un importo di L. 1.600 milioni.

Nell'ambito della misura 4.4., ambito FERS, del POP Sicilia 1994/1999, sono stati presentati diversi progetti, per un importo complessivo di L. 5.919 milioni. Si tratta di sette progetti volti al ripristino e alla salvaguardia delle condizioni ambientali, nonché a dotare le riserve di strutture e infrastrutture necessarie per lo svolgimento di attività di accoglienza. Nello specifico, i progetti riguardano:

- Rinaturazione e ripristino del sistema dunale nella RNO "Foce del Fiume Belice", per un importo complessivo di L. 1.200 milioni;
- Rinaturazione e ripristino del sistema dunale nella RNO "Bosco d'Alcamo", per un importo complessivo di L. 2.499 milioni;
- Recinzione per Km. 1,5 del perimetro lato Selinunte nella RNO "Foce del Fiume Belice", per un importo complessivo di L. 120 milioni;
- Realizzazione e tabellazione di sentieri natura e realizzazione di una voliera nella RNO "Bosco d'Alcamo", per un importo complessivo di L. 400 milioni;
- Realizzazione e tabellazione di sentieri natura nella RNO "Foce del Fiume Belice", per un importo complessivo di L. 100 milioni;
- Realizzazione e tabellazione di sentieri natura nella RNO "Isole dello Stagnone di Marsala", per un importo complessivo di L. 100 milioni;
- Rinfunzionalizzazione e consolidamento dell'ex-albergo "La Funtanazza" nella RNO "Bosco d'Alcamo, da adibire a centro-accoglienza, per un importo complessivo di L. 1.500 milioni.

Dei sette progetti candidati, ne sono stati approvati sei. Non ha ricevuto riscontro positivo il progetto relativo alla rinaturazione della copertura vegetale del Bosco d'Alcamo, probabilmente a causa dell'ingente importo, il quale però verrà ripresentato dall'Ente Gestore nei Programmi previsti da Agenda 2000.

All'interno del Sottoprogramma IV, misura IV.2. del POM Ambiente 1994-1999, è stato presentato (e approvato) un progetto relativo alla creazione di un "Centro di esperienza - laboratorio territoriale nella Riserva Bosco d'Alcamo". Detto progetto è il frutto di una attività di concertazione svolta dalla Provincia con altri soggetti locali - quali il Provveditorato agli studi di Trapani, la Soprintendenza ai BB.CC.AA., l'APT di Trapani, il comune di Alcamo, la LIPU, Legambiente e WWF (in qualità, quest'ultimo, di ente gestore delle Saline di Trapani) - i quali parteciperanno attivamente, in qualità di partner, alla gestione del progetto. La finalità principale di quest'ultimo è quella di creare un centro di informazione e di sensibilizzazione sulle problematiche ambientali relative alla provincia di Trapani. Nello specifico, si tratta di costituire un punto di riferimento per tutte le aree protette del trapanese nel campo dell'educazione ambientale, capace di supportare le stesse nella creazione di servizi integrati per la fruizione dell'ambiente. L'importo complessivo del progetto, attualmente in piena fase di attuazione, è di L. 1.262 milioni, di cui il 50% a carico della Provincia. L'importanza del progetto, come è facile intuire, risiede nel fatto che esso prevede la fattiva collaborazione fra tutte le aree protette del trapanese, e quindi si muove nella direzione di un approccio sistemico nella gestione delle stesse.

12.5.3.2. La programmazione futura

Come già accennato, nonostante che siano passati più di dieci anni dall'affidamento della gestione delle Riserve e sia stata effettuata una serie di attività propedeutiche, l'Ente Gestore, ancora oggi, non si è dotato dei Piani di sistemazione. Questi ultimi vengono indicati nella relazione programmatica del 2000 come una delle priorità da realizzare. A tal fine, sono previste ulteriori attività di ricerca volte a:

- monitorare in maniera costante le popolazioni di ratti e conigli presenti nelle RRNNOO e, in particolare, in quella dello Stagnone;
- monitorare le acque dello Stagnone, al fine di verificare la presenza di agenti inquinanti, quali fito-

farmaci e sostenze organiche;

- monitorare le popolazioni ornitologiche e censire l'avifauna della RNO dello Stagnone;
- studiare l'assestamento geologico e idrogeologico della RNO Bosco d'Alcamo;
- studiare e quantificare il carico antropico nella RNO Foce del Fiume Belice e, in particolare, sul sistema dunale e sulla spiaggia nel periodo estivo, al fine di meglio gestirne la fruizione.

Inoltre, è prevista la presentazione di macro-progetti all'interno dei programmi attivati da Agenda 2000 e volti a:

- ripristinare lo stadio climax nella RNO Bosco d'Alcamo;
- acquistare un immobile sull'Isola Lunga (RNO Dello Stagnone), da adibire a sede del centro visita in zona A;
- realizzare interventi tesi a migliorare l'idrodinamismo dei canali della laguna dello Stagnone;
- attuare progetti volti al recupero e all'adattamento dei sentieri, per consentire un accesso percorribile anche ai portatori di handicap, indirizzare e contenere il flusso di visitatori alle riserve e, infine, migliorare lo spostamento dei mezzi antincendio.

Inoltre, è intenzione della Provincia procedere alla ristampa del materiale illustrativo e divulgativo sulle riserve. Inoltre, in relazione alla partecipazione ad eventi promozionali, è in programma l'allestimento di una piccola mostra itinerante di 30 pannelli, da utilizzare come momento espositivo nelle principali fiere del settore, nonché da esibire, in successione, nelle sedi delle tre Riserve.

E' in programma anche il potenziamento del parco macchine, attualmente composto da due Fiat Panda 4X4, una Fiat Punto, un'imbarcazione a motore, un'autobotte, attrezzata per attività antincendio, due motorini Ciao, utilizzati dal personale sull'isola Lunga. E' previsto a breve l'acquisto di un pulmino di trenta posti, per trasportare i turisti dalla strada provinciale all'interno della RNO del Fiume Belice, di un Acquabus natante a fondo basso, da utilizzare per lo svolgimento delle visite nelle isole della RNO dello Stagnone, e di attrezzature informatiche di base da destinare alle sedi delle Riserve.

Infine, consapevoli delle carenze formative presenti a livello di pianta organica, sono previsti dei seminari di formazione teorico-pratica e sul campo del personale, tesi al miglioramento delle competenze degli addetti in campo naturalistico.

12.5.4. Le attività svolte e previste

Nel corso degli anni, l'attenzione dell'Ente Gestore si è focalizzata su due piani: da un lato, in direzione del conseguimento degli obiettivi specifici richiesti allo stesso Ente dalla normativa in vigore, interventi volti alla tutela e alla salvaguardia delle riserve; dall'altro, su aspetti legati a una maggiore fruizione delle riserve stesse, anche nella prospettiva di creare occupazione, compatibilmente con le esigenze delle aree, nonché di favorire l'integrazione tra le riserve gestite direttamente e le altre presenti nel territorio provinciale.

In relazione alla prima tipologia di attività - attività di tutela ambientale e di sorveglianza - esse possono essere classificate in:

- interventi di salvaguardia del sistema lagunare (R.N.O. Stagnone);
- interventi verso lo stadio climax (R.N.O. Bosco d'Alcamo);
- interventi per la ricostituzione e la salvaguardia del sistema dunale (R.N.O. Foce Belice).

Nella RNO dello Stagnone, come attività orientate alla salvaguardia del sistema lagunare, sono stati realizzati interventi volti alla qualificazione dell'habitat naturale, nonché alla rimozione di materiali sabbiosi sedimentati che bloccavano le bocche delle Isole. Come già accennato precedentemente, sono stati condotti anche studi sull'idrologia della laguna.

Nella RNO Bosco d'Alcamo sono stati realizzati interventi di modesti entità, finalizzati soprattutto alla pulizia del bosco e alla sistemazione delle vie di accesso. Come già indicato, l'intervento vero e proprio sul ripristino dello stadio climax del Bosco è stato rimandato all'approvazione del progetto nell'ambito della nuova fase di programmazione 2000-2006. A partire dal 1998, al fine di garantire il servizio di prevenzione degli incendi, nonché di soccorso, in caso di necessità, nel periodo estivo, l'Ente ha stipulato una convenzione con l'Associazione Rangers d'Italia-Sezione Provinciale, la quale garantisce anche la guardia notturna dei locali della Riserva. Inoltre, grazie a un accordo stipulato con il Circolo Legambiente di Alcamo, è stato curato, nel 1997, un campo archeologico, che ha previsto la pulitura della vetta del Monte Bonifato.

Nella RNS Foce del Fiume Belice, sono stati svolti interventi orientati a ricostituire il sistema dunale, nonché a recintare buona parte della Riserva.

Nelle attività di tutela e salvaguardia sono comprese anche quelle di controllo, che si sono tradotte in concreti atti di sanzione e repressione, grazie alla fattiva collaborazione che si è creata tra le guardie delle riserve e gli Uffici Forestali. In particolare, la collaborazione fra i due corpi nelle riserve Bosco d'Alcamo e Foce del Fiume Belice è stata garantita dalla presenza di uffici operativi del Corpo Forestale presso i comuni di Castellammare e di Castelvetro. L'attività di controllo sulla riserva dello Stagnone è svolta in collaborazione con la Capitaneria del Porto di Marsala, alla quale la Provincia, per esercitare detta funzione, ha assegnato un'imbarcazione. Le infrazioni più frequenti segnalate riguardano casi di abuso edilizio, di incendio doloso e di caccia fraudolenta. Al fine di limitare quest'ultimo fenomeno, l'Ente Gestore ha stabilito una fattiva collaborazione con l'Ispettorato Forestale di Trapani, il quale dispone di uno specifico gruppo antibraconaggio.

L'attività scientifica svolta dall'Ente Gestore è cospicua ed essa ha contrassegnato soprattutto la prima fase di gestione. Come già riportato, sono stati svolti diversi studi e ricerche, propedeutici all'elaborazione dei Piani di sistemazione e dei regolamenti su usi e divieti, nonché alla progettazione di interventi specifici. Da sottolineare come tali studi siano stati condotti non soltanto da consulenti esterni, quasi sempre coincidenti con strutture pubbliche di ricerca, ma anche dal personale interno della Riserva.

In relazione alle attività volte a favorire una maggiore fruizione delle riserve, esse vanno scisse in due filoni: quelle indirizzate alle popolazioni locali e quelle rivolte ai potenziali visitatori delle Riserve. Nel primo caso, si tratta fondamentalmente di attività di natura informativa e conoscitiva sulle norme di accesso e di utilizzo delle Riserve, realizzate mediante incontri, dibattiti e distribuzione di depliant illustrativi presso i vari comuni, nonché attraverso moduli di educazione ambientale, organizzati in collaborazione con le scuole locali di vario grado. A tal fine, ad esempio, sono state organizzate all'interno della Riserva Foce del Fiume Belice delle visite guidate rivolte agli studenti. In relazione alla Riserva dello Stagnone, molti incontri sono stati effettuati nell'ambito delle attività finanziate dal progetto LIFE-Natura I, il quale ha permesso anche la realizzazione e la diffusione di un cortometraggio illustrativo dei luoghi oggetto dell'intervento. Inoltre, grazie ai fondi di detto progetto è stato organizzato un corso di aggiornamento del personale di vigilanza della Riserva.

Al fine di promuovere la conoscenza delle riserve e il rispetto degli ambienti naturali anche al di fuori della realtà locale, sono stati realizzati dei depliant pieghevoli illustrativi, dei poster e varie pubblicazioni. Sono state predisposte, inoltre, delle carte tematiche su flora, fauna e geologia.

A partire dal 1997, l'Ente Gestore ha preso parte a varie fiere del settore. Ad esempio, nel 1997, ha partecipato alla fiera di Ancona "Parco produce" (edizione 1997), dove all'interno di uno stand sono stati messi in mostra i prodotti tipici delle tre riserve, con possibilità di assaggio, nonché distribuiti depliant e cartografie. Nel 1998, la Provincia è stata presente con un suo stand alla III° fiera dei Parchi di Catania. Inoltre, nello stesso anno, ha partecipato alla Festa Nazionale dei Parchi e delle Riserve.

In relazione ai servizi di accompagnamento e assistenza "turistico-culturale" ai visitatori delle Riserve Bosco d'Alcamo e Foce del Fiume Belice, nel 1997, tramite asta pubblica e per la durata di un

anno, essi sono stati affidati al WWF Italia. Attualmente, soltanto nella Riserva del Fiume Belice è presente un servizio di bus-navetta per il trasporto gratuito dei visitatori dalla strada litoranea di Selinunte fino alla Riserva e viceversa. Al tal fine, è stato acquistato un pulmino di trenta posti.

Come si può notare, benché varie e numerose, le attività svolte nelle Riserve spesso mancano di sistematicità. Di fatti, la loro realizzazione è frutto non di una gestione programmatica di lungo periodo, bensì della maggiore o minore sensibilità della classe politica provinciale verso le tematiche ambientali. Un esempio è dato dal servizio di visite guidate, che ha funzionato fino a quando c'è stata la volontà politica di affidarlo a un'associazione ambientalista, che, facendo ricorso alla propria struttura organizzativa, è riuscita, anche se soltanto per un anno, a garantire la sua fornitura. D'altro canto, gestire le attività di accoglienza e di assistenza risulta difficile in una situazione in cui, ancora oggi, le Riserve dispongono di sedi provvisorie, non adatte allo svolgimento di dette attività. Probabilmente, la loro attuazione sarà garantita nei prossimi anni, grazie all'allestimento delle sedi, nonché alle azioni formative rivolte al personale, il quale presidia quotidianamente le Riserve.

12.5.5. La pianificazione delle attività delle Riserve e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inseriscono

Per quanto riguarda la concertazione fra ente gestore e altri soggetti che intervengono sui territori delle riserve, il fatto che a gestire le Riserve sia la Provincia facilita il dialogo, nonché il coordinamento delle azioni. In ogni caso, almeno in relazione al passato, le attività di dialogo e collaborazione hanno riguardato essenzialmente l'utilizzo delle strutture e, in particolare, gli immobili presenti nelle Riserve, ma di proprietà di enti locali.

Fra i vari episodi di concertazione, va menzionata la Conferenza dei servizi che la Provincia ha organizzato nel 1997, al fine di concordare la presentazione dei progetti all'interno del POP Sicilia 1994-'99. La Conferenza, che ha visto la partecipazione di tutti i soggetti potenzialmente interessati (enti locali, vigili del fuoco, sovrintendenza beni culturali, consulenti e progettisti), di fatti, è stata voluta per far conoscere (e, quindi, recepire) i progetti, e questo anche allo scopo di accelerare l'iter istruttorio degli stessi (pareri e autorizzazioni da acquisire dai vari Enti), una volta approvati.

Anche se non direttamente finalizzate alla gestione delle Riserve, ma sicuramente importanti ai fini di una maggiore sensibilizzazione alle tematiche ambientali, meritano di essere menzionate due attività che la Provincia ha avviato in stretta collaborazione con i 24 comuni del trapanese. La prima riguarda la promozione della raccolta differenziata dei rifiuti (compresi quelli delle Riserve), con l'offerta di incentivi finanziari per l'acquisto di presse, contenitori e campane. Al fine di migliorare detto servizio è in via di definizione un Piano provinciale per la raccolta di rifiuti e il trasporto a discarico. Per la realizzazione di detto Piano saranno stanziati 25 miliardi.

La seconda, riguarda il servizio SOS ambiente che la Provincia ha istituito da maggio 1997. Esso funziona con un numero verde ed è indirizzato a prevenire, accertare e reprimere, in tempi rapidi, i fenomeni di inquinamento e/o di degrado ambientale.

12.5.6. Le potenzialità turistiche delle Riserve

Annualmente, le tre Riserve vengono visitate, nel complesso, da circa 11.000 unità, costituite in gran parte da turisti che soggiornano nel periodo primavera-estate nelle numerose località turistiche balneari presenti lungo la costa. Di fatti, l'area, grazie alla presenza di numerose spiagge, esercita un alto richiamo sui turisti, il quale ha portato allo sviluppo di un buon livello di infrastrutturazione turistica, legata esclusivamente, però, alla risorsa mare. Nel tratto di costa che va dal comune di Alcamo a quello di Castelvetrano sono presenti (dati APT):

- undici alberghi di media ampiezza, con una disponibilità di circa 850 posti letto. Di questi ultimi, più di 800 sono offerti dai nove alberghi presenti nei comuni di Castelvetro. Il resto è concentrato nel comune di Alcamo;
- cinque villaggi turistici, tutti dislocati nel territorio del comune di Castelvetro, che presentano una disponibilità di circa 300 posti letto;

Alcune di queste strutture, come già accennato, sono state costruite a ridosso delle aree protette (RNO Foce del Fiume Belice), creando non pochi problemi di gestione del flusso turistico nelle aree. Sono assenti in zona le aziende agrituristiche, che, per la tipologia di turismo che praticano, si rileverebbero più in sintonia con le azioni di valorizzazione turistica delle riserve. E' molto diffuso, invece, il fenomeno della ricettività familiare, quasi sempre non dichiarata, la quale, se opportunamente valorizzata, potrebbe costituire un elemento fondamentale per creare un sistema ricettivo rivolto a un tipo di utenza interessata a esercitare un turismo ambientale. Detta strategia potrebbe rivelarsi vincente soprattutto per le numerose contrade dislocate in prossimità o all'interno delle riserve, dove le popolazioni ivi residenti potrebbero trarre dei vantaggi economici dalla presenza delle aree protette, facilitando sicuramente i rapporti con le stesse. Tuttavia, a tal fine, è necessario che l'Ente Gestore indirizzi parte delle proprie attività verso una gestione che punti a offrire servizi di accoglienza reali, costanti e di elevato livello qualitativo, nonché a preservare la ricchezza delle risorse naturali presenti.

12.6. La Riserva Naturale Orientata dello Zingaro

La storia della riserva dello Zingaro segna la nascita delle aree protette in Sicilia.

All'inizio degli anni '80, la Sicilia veniva additata come la terra degli scempi ambientali. Era stata da poco realizzata una superstrada sulle Madonie, che aveva completamente distrutto e deturpato un ambiente naturale di notevolissimo pregio. Il noto ecologo Zev Nahvé, inorridito, affermò che la costruzione di una simile opera in montagna non sarebbe stata consentita neanche negli Stati Uniti, dove la presenza di boschi è ben più consistente.

Fu proprio il progetto di una strada con annesso lottizzazioni, che avrebbe dovuto collegare Scopello a San Vito Lo Capo, attraversando un posto paradisiaco, dove la natura sembrava ancora incontaminata, a scatenare nei siciliani una presa di coscienza ambientale. Venne costituito un comitato, composto da rappresentanti delle Associazioni naturalistiche, WWF, Italia Nostra, Club Alpino Siciliano, Associazione dei Forestali, alcuni docenti dell'Università di Palermo e funzionari dell'Amministrazione Forestale, che animò la protesta di quanti si riscoprirono amanti della natura. Il 18 maggio 1980, quindi, venne organizzata una marcia allo Zingaro, affinché venisse bloccata la costruzione della strada e istituita la prima riserva siciliana. La partecipazione popolare alla marcia fu al di sopra di ogni aspettativa, tanto che la stampa nazionale (Corriere della Sera) la definì come il più grande movimento di massa avutosi in Sicilia dai tempi dell'occupazione della terra *...erano donne, uomini, bambini di tutte le età e ceti sociali senza distinzioni di classi o partiti...*

Il 6 maggio 1981 viene emanata la legge regionale n. 98 "Istituzione nella Regione Siciliana di Parchi e Riserve Naturali", con la quale viene istituita la Riserva naturale orientata dello Zingaro, per consentire la conservazione e la salvaguardia del suo patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico, e proposta la creazione di altre 18 riserve e di tre Parchi regionali (Etna, Madonie e Nebrodi).

La riserva comprende un tratto di costa di circa 7 Km, che, partendo da Scopello, giunge a "Calampiso", in territorio di San Vito Lo Capo, e si spinge fino a 913 metri (Monte Speciale) di altitudine. La costa è di una bellezza straordinaria, costituita da un susseguirsi di piccole cale e strapiombi che si riflettono sul mare cristallino, che assume le più belle sfumature dell'azzurro e racchiude in sé fantastiche grotte, numerose specie faunistiche e importanti formazioni floristiche.

Il paesaggio è caratterizzato da un susseguirsi di ambienti anche molto diversi tra loro, dati da una commistione di elementi naturali e di origine antropica. La presenza dell'uomo nella riserva si perde nella notte dei tempi ed è strettamente legata all'agricoltura e alla pastorizia. Nel passato, la zona era come tagliata fuori dal resto del mondo e per questo si era resa autosufficiente dal punto di vista produttivo. I segni più evidenti di tale attività, sopravvissuti ad oggi, sono rappresentati da recinti, ricoveri per animali, abbeveratoi, fabbricati rurali, tra i quali spicca il "Baglio Cusenza", un borgo contadino ancora in buono stato di conservazione, dove si trovano i locali per la trasformazione e lo stoccaggio dei prodotti agricoli, in particolare formaggio, vino e olio.

Non va sottaciuta l'importanza archeologica dell'area, con la presenza di una necropoli tra le più interessanti dell'Isola e la Grotta dell'Uzzo, all'interno della quale sono state ritrovate testimonianze di un insediamento preistorico e la cui importanza storico-culturale travalica i confini europei.

Notevole è la valenza floristica e faunistica della riserva che è stata ed è oggetto di studi da parte di numerosi ricercatori. In questa area è diffusa la macchia mediterranea, sia arborea, con Carrubo, Olivastro, Frassino, Palma nana, Mandorlo, Sorbo, Acero, Lauro, Pero selvatico, Pistacchio, Leccio, Roverella Sughera, che arbustiva, con Corbezzolo, Lentisco, Mirto, Fillirea, Alastro, Rosmarino. Interessante è anche la flora rupestre e la steppa-gariga, presente nei terreni rocciosi, che deriva da una degradazione dell'antica foresta a oleastri e carrubi. Un egregio rappresentante della steppa è *Ampelodesma tenax*, associato a molte altre specie erbacee, graminacee, compositae.

La gariga, invece, è ben rappresentata dalla *Chamaerops Humilis*, che forma boschetti alti anche 2-3 metri, e dal Lentisco, dall'Erica, dall'Asparago, dal Leccio, dall'Olivastro, dall'Euforbia.

La presenza più rappresentativa, tanto da essere diventata il simbolo della riserva, è la Palma nana, diffusa in tutta l'area; le foglie di questa pianta, tagliate ed essiccate al sole, venivano utilizzate dai locali, fin dai tempi più antichi, per la produzione di corde, scope, borse e cappelli.

Va sottolineato che la Palma nana dello Zingaro è l'unica specie spontanea presente in Europa ed è diffusa soltanto in Sicilia e Sardegna.

La fauna, grazie alla grande varietà di ambienti ecologicamente validi, ha potuto trovare condizioni ideali per realizzare il proprio habitat. Così, in un raggio di pochi chilometri, si riproducono una quarantina di specie di uccelli, tra le quali vanno menzionate l'Aquila del Bonelli, il Falco Pellegrino, il Nibbio, il Corvo Imperiale, il Gheppio, la Poiana, la Berta maggiore, la Berta minore, il Passero Solitario e la Coturnice. Fra i mammiferi predominano il Coniglio selvatico, la Volpe, la Donnola, il Riccio e l'Istrice, mentre non è raro avvistare qualche Lepre. Tra i rettili, spiccano la Vipera, il Biacco, il Saettone, il Tiro, il Ramarro, il Geco, la Vaglierana e la Podarcisicula.

L'interesse naturalistico della riserva è confermato dal fatto che la stessa compare nell'elenco dei SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) della Regione Siciliana.

12.6.1. L'Ente gestore

Il 12 agosto del 1980 la Regione Siciliana emanava una legge (L.R. 84/80) con la quale si autorizzava l'Azienda Foreste Demaniali a espropriare terreni di particolare interesse naturalistico-ambientale, ovunque questi fossero ubicati. Con la L.R. 98/81, come già detto, veniva istituita la riserva dello Zingaro e, visto che si doveva procedere al suo affidamento a un Ente di diritto pubblico, si provvedeva a nominare, come gestore dell'area, l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana. Nella stessa legge veniva indicato che, per l'acquisizione al Demanio dei terreni e degli immobili compresi all'interno del perimetro della riserva, dai quali venivano esclusi solo alcuni coltivi e qualche immobile, si dovesse fare riferimento alla L.R. 84/80. Così è avvenuto e oggi la riserva, estesa complessivamente 1.650 ettari, dispone di un importante patrimonio di proprietà, costituito da circa 1.600 ettari di

terreni e da numerosi fabbricati.

La riserva è dotata di un regolamento nel quale sono contenute le modalità d'uso e i divieti, ufficializzato tramite Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente n. 647 del 9 maggio 1988, al quale l'Ente gestore si attiene per lo svolgimento di tutte le attività.

Lo Zingaro è l'unica riserva siciliana istituita per legge. Questo comporta dei problemi di carattere burocratico, nel senso che qualsiasi modifica deve essere fatta per legge. Al momento si sta provvedendo a una modifica della perimetrazione e, dopo l'approvazione, si dovrà attendere che venga emanata la specifica legge.

Un altro fatto unico che contraddistingue lo Zingaro è che, tra tutte le riserve gestite direttamente dalla regione, tramite l'Azienda Foreste Demaniali (28 in totale), è l'unica ad avere un suo organico e un direttore. L'organico è costituito, oltre che dal direttore, da un amministrativo, da un nucleo tecnico (6 unità) e da un nucleo di vigilanza, addetto al controllo della riserva e della sua fruizione, composto da due marescialli e sei guardie del Corpo Forestale regionale.

12.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Al momento dell'istituzione dello Zingaro non esisteva la legge che prevede la predisposizione dei Piani di utilizzazione (L.R. 14/88); pertanto, fu redatta una zonizzazione della riserva nella quale venivano indicate le aree con diversa destinazione e le concessioni a pascolo a favore dei privati. Per una buona riuscita della gestione doveva essere garantita una pacifica convivenza con i privati, i quali peraltro conservano delle oasi di terreni, tutte destinate all'uso agricolo, e le concessioni pascolative erano una delle strade possibili da percorrere a tal fine.

Oggi si sta lavorando alla predisposizione del Piano di utilizzazione in collaborazione col Consiglio Provinciale Scientifico, così come previsto dalle normative operanti, e, in quest'ambito, si sta portando avanti uno studio congiunto con l'Università di Palermo. Sempre con l'Università di Palermo si sta ricostruendo analiticamente il percorso compiuto dalla riserva, per fare il punto della situazione su ciò che è successo nei 20 anni di vita dello Zingaro.

I rapporti che l'Ente ha intrapreso con i comuni limitrofi sono ottimi; infatti, in tutte le attività della riserva, vengono comunque coinvolti gli amministratori di San Vito Lo Capo e di Castellammare del Golfo per garantire una migliore pianificazione e, quindi, riuscita, anche in termini di ritorno economico diretto e/o indotto, dei programmi attuati.

12.6.3. La programmazione

12.6.3.1. La programmazione passata

La programmazione della attività da svolgere all'interno della riserva si basa sui programmi gestionali annuali, predisposti dal direttore dello Zingaro e proposti all'Assessorato Territorio e Ambiente tramite l'Azienda Foreste. Quest'ultima, quindi, rappresenta l'Ente promotore che si fa carico della programmazione non solo dello Zingaro, ma di tutte le riserve che gestisce direttamente. L'Azienda, dopo l'eventuale approvazione da parte dell'Assessorato, riceve i finanziamenti necessari allo svolgimento delle attività previste e li ripartisce tra le varie riserve, a seconda dei programmi approvati.

Lo Zingaro non ha partecipato a programmi di finanziamento comunitario e, fino ad oggi, ha operato esclusivamente con fondi regionali (dell'Azienda Foreste Demaniali).

I due comuni nei quali ricade la riserva, Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, partecipano al GAL Val di Mazara, che aderisce al Programma comunitario LEADER II.

12.6.3.2. La programmazione futura

Nell'ambito di Agenda 2000 la riserva dello Zingaro sta portando avanti alcuni Progetti Bandiera. Uno prevede la ristrutturazione di un borgo contadino (Borgo Cusenza) e il recupero delle attività agricole tradizionali e di trasformazione dei prodotti. Attualmente, viene concesso il pascolo in alcune aree della riserva, ma non la trasformazione del latte, per cui la produzione casearia avviene al di fuori della stessa, determinando la perdita di una parte del valore aggiunto dato dalle peculiarità del pascolo. L'intento del programma è quello di recuperare tale valore aggiunto, realizzando le condizioni necessarie perché la trasformazione possa avvenire nel suddetto borgo e caratterizzando la produzione casearia con l'utilizzazione del marchio della riserva. Un altro progetto prevede la ristrutturazione di un'antica caserma forestale.

L'obiettivo del recupero delle attività tradizionali, agricole e artigianali perseguito dall'Ente gestore è ben evidente e viene confermato da altri progetti: uno prevede l'istituzione di una scuola d'intreccio delle fibre naturali (foglie di palma nana), che oggi opera a livello dimostrativo, è stato presentato all'Assessorato del Lavoro nel 1995 ed è in attesa di approvazione; un altro, già approvato dal CGA, è finalizzato al recupero delle coltivazioni tradizionali legate ad attività commerciali (frassino da manna); un terzo progetto viene portato avanti in collaborazione con l'Università di Palermo ed è volto al recupero dell'Ape Sicula. A tale proposito va specificato che già oggi il miele prodotto in riserva, di qualità eccellente, viene venduto col marchio dello Zingaro.

Come già accennato in precedenza, è in corso la proposta di ripermetrazione della Riserva per stralciare la zona B, nella quale avere maggiori margini di manovra per le attività previste. Attualmente, infatti, tutta la superficie dello Zingaro è classificata come zona A e, quindi, come riserva integrale, dove i vincoli alle possibili attività che vi si possono svolgere sono piuttosto rigidi.

La messa a regime di tali attività porterebbe anche un certo ritorno economico, che potrebbe essere reinvestito all'interno della riserva.

12.6.4. Le attività svolte e previste

Gli scopi della riserva sono:

- conservazionistico-scientifici;
- didattici;
- di fruizione pubblica.

Per quanto riguarda il primo punto, la riserva è suddivisa in tre aree e precisamente una di ricostituzione naturalistica, dove gli interventi sono mirati al ripristino delle condizioni originarie, riconducibili alla macchia mediterranea e alla macchia-foresta; una di conservazione della vegetazione e del paesaggio esistente, volta a mantenere le attività agricole e pastorali, storicamente presenti all'interno della riserva in un giusto equilibrio con l'ambiente circostante; una terza di studio, completamente recintata, nella quale analizzare la naturale evoluzione delle specie vegetali a riparo da qualsiasi intervento umano. Per il perseguimento delle finalità didattiche e di fruizione, la riserva dispone di infrastrutture (centro visitatori, aree attrezzate, sentieri, ecc.) e servizi specifici.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, annualmente vengono predisposti i programmi gestionali. Le attività riguardano:

- interventi di mantenimento e ripristino della vegetazione esistente;
- interventi di promozione e diffusione di tecniche di coltivazione agricola tradizionali ed ecocompatibili;
- interventi di manutenzione delle infrastrutture esistenti;

- interventi di vigilanza, controllo e pulizia della riserva;
- interventi finalizzati alla prevenzione e alla lotta agli incendi.

Nell'ambito delle attività didattico-scientifiche e di fruizione della riserva, nel 1997, l'Ente gestore ha avviato un rapporto di collaborazione con l'associazione ambientalista *Giona per la terra*, referente per la Sicilia dell'*Istituto per l'educazione della Terra*, allo scopo di creare il Centro di educazione e interpretazione ambientale *Terra Magica*, grazie al quale sono stati messi a punto efficaci programmi di didattica naturalistica e di educazione ambientale.

Il programma del 2000 ha riguardato tutta una serie di attività, alcune delle quali rivolte alle scuole, come:

- Il *Ristorante di Mamma Natura*, che punta alla comprensione da parte dei ragazzi del concetto di "flusso di energia", attraverso lo studio delle catene alimentari e della fotosintesi clorofilliana;
- I *Guardiani della terra*, che si propone di sviluppare nei giovani una coscienza ambientalista;
- La *Poesia della terra*, che fa accostare i giovani alla natura attraverso vie non tradizionali quali la poesia e la magia;
- Lo *Zingaro attraverso le attività dell'uomo*, che comporta un approccio diretto da parte dei giovani alle attività lavorative tradizionali svolte all'interno della riserva.

I programmi, rivolti a tutti, interessano visite guidate e passeggiate (in superficie e nelle grotte sotterranee), sia di giorno che di notte (per osservare le stelle), alla scoperta dei segreti della riserva, alcune anche di più giorni con pernottamento nei rifugi.

Altre attività riguardano lo svolgimento di seminari e corsi di formazione all'educazione ambientale. Sono attivi, inoltre, il laboratorio dei mielai e il laboratorio di intreccio dello Zingaro, che prevedono un coinvolgimento, anche manuale, dei partecipanti alle varie fasi produttive.

12.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva

Tutta l'area che da Castellammare arriva fino a San Vito Lo Capo e oltre, comprendendo lo Zingaro, ha raggiunto un grado di maturità turistica notevole per quanto riguarda sia l'area protetta, in quanto tale, che le attrattive fuori riserva.

La notorietà della prima riserva siciliana supera i confini regionali e nazionali, richiamando visitatori da varie parti d'Europa. Essa, infatti, compare in numerose guide internazionali dedicate al turismo ambientale. Negli ultimi quattro anni (1996-'99), le presenze si sono attestate sulle 160.000 unità, con un picco di 165.000 nel 1998. Le presenze più elevate si registrano nel periodo estivo (luglio e agosto) e sono principalmente interessate a un turismo di tipo balneare, mentre quello ambientale si concentra soprattutto nel periodo primaverile.

Quanto detto non equivale a ritenere che non vi siano margini di miglioramento e possibilità di incremento del turismo nell'area in questione, anzi le potenzialità ci sono tutte e peraltro sono universalmente riconosciute. I buoni rapporti di collaborazione tra il gestore della riserva e le amministrazioni dei comuni limitrofi costituisce un ottimo punto di partenza per coordinare attività e programmi di sviluppo volti alla valorizzazione del territorio. Si vuole puntare ad affiancare l'offerta, ormai consolidata, del turismo balneare a prodotti turistici innovativi e di notevole pregio, che introducono i concetti di turismo verde, vacanza attiva, vacanza relax, enogastronomia, benessere e salute (ai quali il *Piano di propaganda turistica regionale del 2000* ha dato particolare rilievo). L'obiettivo principale è quello di destagionalizzare la domanda turistica e di allargare il bacino di utenza, obiettivo che non sembra eccessivamente ambizioso se si considera il valore degli ambiti considerati.

12.7. La Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco

La storia delle saline di Trapani è antichissima e bisogna andare molto indietro nel tempo per ricostruirne l'evoluzione. Già nel periodo della dominazione normanna le saline rappresentavano un'importante fonte di ricchezza, tanto che Federico di Svevia le trasformò in Monopolio di Stato e, soltanto sotto gli Aragonesi, ritornarono ai privati. Nel 1570 raggiunsero il loro massimo splendore e il porto di Trapani divenne il più importante d'Europa per l'esportazione del sale. Venivano prodotte oltre 200 mila tonnellate di sale all'anno in 40 saline attive, che si estendevano lungo la costa da Trapani a Marsala. Con l'Unità d'Italia inizia un periodo di crisi, che si aggrava negli anni quaranta a causa della concorrenza del prodotto sardo, prima, e straniero, poi. All'inizio degli anni '80 si comincia a intravedere un'inversione di tendenza, con un aumento della domanda sui mercati sia nazionali che esteri, che cominciano ad apprezzare il sale di Trapani particolarmente ricco di iodio.

La Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco è stata istituita con Decreto Assessoriale n. 257 (Assessorato Territorio e Ambiente) l'11 maggio del 1995 e, contemporaneamente, ne è stata affidata la gestione al WWF Italia (convenzione allegata al Decreto). Lo stesso Decreto contiene il regolamento nel quale sono specificati le modalità d'uso e i divieti.

La riserva è costituita da un lembo di terra circondato da strade, strutture industriali e dal porto di Trapani, da un lato, e casette di villeggiatura, dall'altro, e si estende su una superficie di 986,25 ettari, dei quali 707,5 ricadenti in zona A e 278,75 in zona B.

Nel Decreto istitutivo si legge che le motivazioni che hanno portato alla definizione dell'area protetta sono legate alla salvaguardia degli unici ambienti salmastri costieri della Sicilia Occidentale.

La salvaguardia interessa importanti associazioni vegetali, tra le quali la *Calendula maritima*, il *Cynomorium coccineum*, il *Crypsis aculeata*, il *Damasunium alisma*, il *Lythrum junceum*, il *Limoniastrum monopetalum*, il *Lotus commutatus* il *Limonium densiflorum*, l'*Oenanthe lachenalii*, mentre notevolissimo è l'interesse ornitologico. Le saline, infatti, costituiscono un'importantissima stazione di posta per gli uccelli che effettuano le migrazioni da e per l'Africa. In autunno, milioni di uccelli in volo verso l'Africa trovano nelle saline l'ultimo luogo umido dove potersi rifocillare prima del faticoso spostamento. In primavera, si inverte la rotta e gli uccelli che tornano in Europa si fermano nella riserva per riposarsi. Sono oltre 183 le specie ornitologiche censite fino ad oggi, molte sono protette sia dalle leggi italiane che comunitarie; tra queste vanno menzionate i Limicoli, i Fratini, le Marzaiole, i Fenicotteri, le Avocette e i Cavalieri d'Italia.

L'interesse naturalistico della riserva è confermato dal fatto che le Saline di Trapani compaiono nell'elenco dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) della Regione Siciliana.

Tutta la costa che da Trapani va a Marsala era, un tempo, una pianura alluvionale, caratterizzata dal susseguirsi di saline, con piccole oasi di terreni coltivati. Ma la crisi di cui si è detto e la pressione edilizia della città di Trapani che andava espandendosi hanno prodotto una drastica contrazione di tale superficie. Molti proprietari hanno venduto e molte saline sono state interrate. A metà degli anni '80, si fa avanti un timido movimento di opinione composto dai salinicoltori, che volevano in qualche modo recuperare le saline superstiti. L'istituzione della Riserva ha salvato un'area che stava per essere irrimediabilmente devastata dalla speculazione edilizia, dall'abusivismo e dal proliferare delle discariche. Nonostante che esistessero già dei vincoli paesistici (dal 1978) e fosse stata realizzata un'oasi di protezione e rifugio della fauna (dal 1992), infatti, l'area era fortemente degradata e preda di un bracconaggio diffuso.

Il paesaggio è quello del passato, col mare immoto che stagna nelle vasche, i muretti a secco, i cumuli di sale bianchissimo ricoperti da tegole di terracotta, i mulini a vento che alleviavano il faticosissimo lavoro degli operai e, soprattutto, ci sono gli splendidi colori che assume l'acqua al tramonto, a seconda della diversa concentrazione di sale.

12.7.1. L'Ente gestore

In base alla convenzione stipulata il 3 maggio 1995 (tra l'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente e il WWF Italia) e approvata col Decreto istitutivo dell'11 maggio 1995, la gestione della Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco viene affidata, per un periodo di sette anni, al WWF Italia.

Al momento del suo insediamento, l'Ente gestore ha trovato una situazione di forte degrado ambientale e di notevoli contrasti sociali. Ci furono manifestazioni di protesta tra la popolazione locale, che non vedeva di buon occhio l'imposizione di divieti e vincoli per la fruizione dell'area. Alcuni salinicoltori fecero ricorso al TAR e al Presidente della Regione perché temevano che le attività delle saline venissero limitate, interpretando il regolamento della riserva in maniera eccessivamente rigida. Il problema non era di poco conto, se si considera che tutto il terreno della riserva è privato e, quindi, nella sua gestione, bisogna interagire con i proprietari. Al fine di superare tali difficoltà, l'Ente ha organizzato riunioni con le amministrazioni locali e gli abitanti della zona, per far conoscere i propri programmi e avviare delle collaborazioni. Innanzi tutto, si è chiesto di realizzare delle attività connesse al turismo e si è convinta la gente del fatto che la riserva costituisce un mezzo per promuovere i beni e i servizi prodotti nell'area. Oggi i contrasti sono superati e si è instaurato un clima di buona convivenza.

Per convenzione, l'Ente gestore deve presentare:

- una relazione tecnico-scientifica sullo stato della riserva, sui risultati conseguiti e sui programmi da svolgere;
- un rendiconto annuale delle spese relative ai contributi regionali ottenuti;
- il Piano di sistemazione della riserva.

Il WWF provvede alla gestione della riserva con cinque unità di personale (un direttore e quattro operai di sorveglianza).

Il direttore della riserva ha autonomia decisionale per tutte le questioni di gestione ordinaria, mentre per quelle amministrative interviene un funzionario delegato del WWF. Per le attività di manutenzione straordinaria e per il rilascio dei nulla osta per interventi realizzati da privati, l'Ente interpella il Consiglio Provinciale Scientifico (CPS), costituito da esponenti delle Università e delle associazioni ambientaliste. Per interventi di grosso impatto, come, ad esempio, progetti di costruzione o di risanamento, interviene il Consiglio Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale (CRPPN), organo consultivo della regione.

12.7.2. La pianificazione delle attività della Riserva e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

I due organi nominati, CPS e CRPPN sono coinvolti nella predisposizione del Piano di sistemazione della riserva, attualmente in fase di definizione.

Per una buona riuscita della gestione doveva essere garantita una pacifica convivenza con i privati, proprietari delle saline, e con le amministrazioni locali e a tal fine l'Ente gestore ha avviato rapporti di collaborazione con i comuni di Trapani e Paceco, con l'APT e con la Provincia di Trapani.

12.7.3. La programmazione passata e futura

Dal momento che il direttore della Riserva si è insediato a luglio del 1996, è a quella data che va riferito l'effettivo inizio delle attività della riserva.

La RNO delle Saline di Trapani e Paceco, per la gestione, si avvale di finanziamenti regionali, che

ammontano a 100 milioni di lire più le somme per le acquisizioni di immobilizzazioni tecniche (macchinari, attrezzature, impianti).

Per convenzione, la presentazione dei progetti deve avvenire tramite l'Assessorato Territorio e Ambiente; il WWF può solo proporre. Sono stati proposti dei progetti di riqualificazione ambientale delle saline, con recupero di pantani e aree degradate, il restauro del centro visite e un progetto per uno studio sulla macrofauna. Quest'ultimo è stato finanziato tramite il POP 1994/'99 e sta per essere ultimato, mentre gli altri sono stati inseriti nel Piano triennale delle opere dell'Assessorato.

E' in programma la realizzazione di un centro di educazione ambientale.

Attualmente, è in corso un programma gestito dal Comune di Paceco, con finanziamenti del Ministro dell'Ambiente, per il recupero e la riqualificazione dei canali delle saline.

La Provincia regionale di Trapani gestisce un Programma Life Natura, al quale sono interessati i comuni di Trapani e Marsala, avviato prima dell'insediamento dell'Ente e ormai giunto alla fase conclusiva.

La riserva si inserisce nel progetto, promosso dalla Provincia regionale di Trapani con il supporto tecnico dell'APT e finanziato dall'UE, volto alla promozione e alla commercializzazione, a livello internazionale, degli "Itinerari Turistici e Culturali Europei". In particolare, il programma riguarda la Via del Sale, che si snoda tra le riserve delle Saline di Trapani e Paceco e delle Isole dello Stagnone di Marsala, le aree archeologiche e i centri storici di Trapani, Erice e Marsala. L'iniziativa punta al miglioramento degli standard qualitativi sotto il profilo dell'accoglienza e della fruizione dei siti e alla conseguente concessione di un marchio riconosciuto dall'UE, quale garanzia per i turisti.

12.7.4. Le attività svolte e previste

Dal momento del suo insediamento, l'Ente gestore ha fissato come scopo primario quello di sanare, dove possibile, il degrado in cui si trovava l'area. A tal fine sono stati chiusi (con catene) numerosi accessi e si è regolata la fruizione della Riserva da parte del pubblico. Di conseguenza, è aumentato il numero di uccelli svernanti, di quelli in migrazione e dei nidificanti. Sono stati rilevati, inoltre, la nidificazione di due specie nuove (Volpoca e Gabbiano roseo) e un forte incremento delle presenze di fenicotteri in tutta l'area. Anche la flora si è riappropriata delle aree sottratte al transito indiscriminato degli automezzi e alle discariche.

E' stata avviata la realizzazione di un centro visite nel magazzino di un mulino.

Al momento, il centro visite e il *museo del sale* (privato) sono le uniche due strutture fruibili.

IL WWF ha avviato un programma di promozione del sale, presentato come un prodotto compatibile con la protezione dell'ambiente, che ha reso noto nel corso della *Giornata Nazionale delle Oasi*.

Il rilancio del sale marino, oggi apprezzato e richiesto dai mercati nazionali ed esteri, ha portato alla richiesta di creazione di nuove saline e, per una di queste, il progetto è già stato approvato.

L'Ente gestore organizza mostre tessili per la promozione delle attività artistiche e artigianali locali e si sta tentando di costituire delle associazioni per la diffusione della produzione tipiche, ossia l'aglio e il sale.

Le attività future riguarderanno:

- il recupero delle aree deboli, in particolare dei pantani parzialmente interrati, delle zone ancora adibite a discarica e del litorale degradato;
- la ripulitura straordinaria e il recupero della navigabilità dei canali;
- il recupero dei bagli e dei mulini di pregio architettonico;
- la realizzazione di un centro di educazione ambientale;

- la realizzazione di sentieri attrezzati;
- la creazione di isole artificiali per la nidificazione di specie vulnerabili;
- la promozione del turismo naturalistico a livello internazionale, incentivando attività di tipo bed and breakfast, con il coinvolgimento delle comunità locali;
- la promozione della creazione di un marchio di qualità per i prodotti locali (sale marino, aglio, melone giallo);

12.7.5. Le potenzialità turistiche della Riserva

Il flusso di turisti che, dal luglio del 1996 a tutto il 1999, ha visitato l'area protetta è stato rappresentato da 8.203 unità (di cui 5.144 studenti), con un trend crescente che, dalle 213 unità del 1996 (luglio-dicembre), è passato alle 1.750 del '97 per giungere alle 3.290 del '99. Si tratta di consistenze ancora modeste, ma l'interesse crescente mostrato da più parti (studiosi e amanti della natura, scolaresche, turisti ambientali), accompagnato al buon lavoro che sta svolgendo l'Ente gestore e alla posizione geografica della riserva, fanno intravedere non poche possibilità di sviluppo, fermo restando che il turismo nelle Saline non può, e non deve, essere di massa, dato il valore del patrimonio naturalistico coinvolto.

Le risorse del territorio nel quale l'area protetta si inserisce, rappresentate dalle contigue riserve delle Isole dello Stagnone di Marsala e delle Isole Egadi (riserva marina), dal polo turistico Erice-Trapani-San Vito Lo Capo, dall'area Marsala-Mozia, dalla Via del Sale, alla quale va il merito di aver stimolato, nella popolazione locale, una nuova coscienza culturale e naturalistica, sono di grande valore.

Altre importanti risorse, da valorizzare a fini turistici, si ritrovano nell'interessante contesto agricolo, con numerosi bagli e ville rurali di pregio disseminati ovunque e produzioni tipiche qualitativamente valide, rappresentate da aglio, olio, vino e melone giallo.

Il turismo balneare, che ha raggiunto nell'area un elevato grado di maturità, si concentra in un periodo molto ristretto dell'anno (luglio-agosto) e, pertanto, risulterà perdente se non verrà associato ad offerte alternative. La possibilità di esplorare zone archeologiche (la vicina Selinunte è il più grande parco archeologico d'Europa), di scoprire la storia del luogo attraverso visite a musei, chiese e mostre, di seguire itinerari naturalistici nelle riserve rappresenta una strada, ricca di molteplici e valide soluzioni, che vale la pena di percorrere.

CAPITOLO 13

SARDEGNA

13.1. Le aree protette in Sardegna

La Sardegna si estende per 24.090 kmq. e rappresenta, per grandezza, la seconda isola del Mediterraneo. Per gli ambienti naturali, particolarmente integri, e per la bellezza delle sue coste, che si snodano per 1.400 km, occupa un posto di rilievo nazionale. Non si può dire altrettanto, invece, per le aree protette, dato che meno del 4% del territorio è soggetto a vincolo.

La Legge regionale 7 giugno 1989, n. 31 “Norme in materia di parchi regionali” (e successive modifiche e integrazioni), che rappresenta il quadro normativo principale in materia di Parchi e Foreste della Regione Sardegna¹, individua 107 aree di particolare interesse naturalistico da sottoporre a tutela, tra parchi, riserve e monumenti naturali.

Tali aree interessano 409.583,6 ettari (esclusi i 40 monumenti naturali). Considerando la superficie dell'intera Isola, pari a 2.408.900 ettari, si rileva come l'obiettivo delle passate amministrazioni fosse quello di proteggere oltre il 17% della superficie regionale, senza contare i parchi nazionali e le riserve marine statali, quota molto superiore a quella del 10% prevista dal Ministero dell'Ambiente e relativa all'intero territorio italiano.

Tuttavia, a oltre dieci anni dall'entrata in vigore di tale legge, gli obiettivi conseguiti appaiono modesti. I primi passi verso l'effettiva istituzione delle aree protette, infatti, sono piuttosto recenti, tanto che, al dicembre 2000, risultano istituite solo le seguenti aree protette:

- 2 *Parchi Nazionali*, con una superficie totale di 10.137 ettari:
Aricipelago di La Maddalena, Isola dell'Asinara;
- 2 *Parchi Regionali*, con una superficie totale di 5.500 ettari:
Stagno di Molentargius e Saline, Porto Conte;
- 3 *Aree Marine Protette*, con una superficie totale (superficie marina e isole minori) di 54.305 ettari:
Capo Carbonara, Sinis-Isola di Mal di Ventre e Catalano, Tavolara e Capo Coda Cavallo;
(è prevista l'istituzione a breve dell'A.M.P. di Capo Caccia-Isola Piana);
- 10 *Zone Umide di importanza Internazionale "Ramsar"*, con una superficie totale di 8.370 ettari ;
- 22 *Monumenti Naturali*, con una superficie totale di 905 ettari;
- 5 *Oasi*, con una superficie totale di 4.400 ettari;
Riserva di Monte Arcosu (WWF), Oasi delle Steppe, Oasi di Seu, Oasi di Carloforte e Oasi di Sale Porcus.

La superficie complessiva delle aree protette in Sardegna, quindi, è pari a 82.817,05 ettari, costituendo il 3,4% dell'intera superficie regionale, se si include l'intera superficie delle Riserve Marine Statali (che comprende, oltre alla superficie delle isole minori, quella marina), e solo l'1,2%, se si

¹ Esiste, inoltre, una proposta di legge regionale del 1995, che dovrebbe dare attuazione alla legge nazionale 394/91, in attesa di approvazione.

² Non è inclusa la superficie della Zona Umida Stagno di Molentargius, localizzata all'interno del Parco Regionale Molentargius-Saline.

³ La quota di territorio protetto estremamente ridotta dipende anche dal fatto che il decreto istitutivo del Parco Nazionale del Gennargentu, la cui superficie avrebbe costituito il 48% circa di quella terrestre soggetta a tutela, è attualmente sospeso. Includendo la superficie di tale Parco, la quota di territorio protetto della Sardegna passerebbe dal 3,4% al 6,6%, se si considera la superficie delle isole minori e quella marina delle riserve marine, e dall'1,2% al 4,4%, se questa viene esclusa completamente.

escludono completamente tali aree³.

D'altro canto, tra le aree protette, si devono considerare anche le 76 Foreste Demaniali presenti in Sardegna, che svolgono un ruolo molto importante nella protezione del territorio e che, attualmente, interessano poco meno di 120.000 ettari, ossia il 5% circa dell'intera superficie regionale.

Alcune foreste demaniali sono localizzate in aree protette già istituite, mentre la maggior parte di queste ricadrebbero in aree individuate come Parchi Regionali dalla L.R. 31/89, ad oggi non ancora istituiti. L'istituzione di tali parchi, in tutto otto, porterebbe la superficie totale protetta a raggiungere quasi il 15% del territorio sardo⁴.

Le Direttive comunitarie *Uccelli Selvatici e Habitat e specie*, rispettivamente, la 79/409/CEE e la 92/43/CEE, inoltre, sono state recepite nell'ordinamento regionale con la Legge Regionale 29 luglio 1998, n. 23 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica in Sardegna e per l'esercizio venatorio".

In particolare, attraverso il progetto Bioitaly e in attuazione della direttiva Habitat, sono stati individuati ben 114 siti di interesse comunitario, destinati a costituire una rete ecologica coerente di Zone Speciali di Conservazione, denominata "Natura 2000". I siti interessano una superficie di circa 460.000 ettari e molti di essi ricadono in aree parco.

Vanno evidenziati, infine:

- il riconoscimento, con atto ufficiale sottoscritto dall'UNESCO il 30 luglio 1998, del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna, inserito ufficialmente nella rete mondiale dei Geositi/Geoparchi istituita dall'ONU;
- l'istituzione, da parte del Ministero dell'Ambiente (L. 426/98), d'intesa con lo Stato francese, del "santuario dei cetacei", nella zona tirrenica compresa tra l'arcipelago di La Maddalena, l'Argentario in Toscana, la Liguria, la costa francese fino a Marsiglia e l'Isola dell'Asinara.

Riguardo all'assetto delle competenze in materia di protezione dell'ambiente, la Regione non ha ancora istituito l'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente); pertanto, rimangono privi di collegamento gli interventi realizzati nelle singole aree protette da parte dei rispettivi organismi competenti (Assessorati Regionali e Provinciali, Aziende Foreste demaniali, Comunità Montane, Capitaneria di Porto, Comuni).

Per la vigilanza all'interno delle Riserve Marine esiste un accordo tra le Capitanerie di Porto e il Corpo delle Guardie Forestali.

Da segnalare, infine, l'importante ruolo dell'Azienda delle Foreste Demaniali nella gestione delle foreste, la maggior parte delle quali, come si è visto, si estendono all'interno di aree di reperimento, individuate come parchi regionali dalla L.R. 31/89.

13.2. I casi studio di aree protette

Con la scelta dei casi studio di aree protette si è cercato di valutare alcuni degli aspetti più critici caratterizzanti le aree protette in Sardegna, quali, in particolare:

- La recente istituzione dei Parchi

A causa della recentissima istituzione dei Parchi, è ancora molto difficile valutarne gli effetti sul territorio. Nella maggior parte dei casi sono ancora in forte dubbio i motivi della loro istituzione e non è stata ancora aperta la discussione sull'operato degli Enti di gestione e, quindi, sull'impatto delle nuove aree protette sul territorio.

⁴ I parchi naturali regionali previsti dalla L.R. 33/89 e ancora da istituire sono i seguenti: Limbara (19.833 ha), Monte Linas - Marganai (22.220 ha), Marghine - Goceano (36.782 ha), Monte Arci (13.560 ha), Montiferru - Sinis (42.664 ha), Giara (12.102 ha), Settefratelli - M.Genis (58.456 ha), Sulcis (68.868 ha).

- Rallentamento della costituzione degli Enti di Gestione

A causa del forte rallentamento nella costituzione degli Enti di Gestione, si pone un ulteriore freno al processo di accettazione dell'area protetta da parte della popolazione e, quindi, del suo coinvolgimento nelle attività di valorizzazione e promozione delle risorse locali. Durante la fase di raccolta delle informazioni, è stato difficile stabilire un rapporto con un ente di recente costituzione, sia per la mancanza di specifico materiale informativo, che per una fortissima sfiducia e riservatezza dimostrata nei confronti dell'intervistatore.

- La localizzazione delle aree e i loro flussi turistici

Purtroppo nelle aree della Sardegna con minor flusso turistico non sono state istituite aree protette; forse l'unica eccezione è costituita dall'Area Marina Protetta del Sinis. A causa del suo isolamento, infatti, non ha mai vissuto uno sviluppo turistico pari a quello di altre aree della Sardegna, ma la sua istituzione è così recente che non si possono ancora esaminare i suoi effetti sul territorio e nei diversi settori di attività economica, tra cui il turismo. Il fatto che le aree istituite più attive si localizzino nei territori maggiormente interessati, già da diversi decenni, da uno sviluppo turistico non consente di ottenere alcune informazioni utili sui possibili effetti dell'istituzione dei parchi nelle zone interne dell'Isola, anche dal punto di vista dell'offerta e della domanda di attività turistiche.

Alla luce di tali punti critici e tenendo conto delle differenze tipologiche delle aree protette in Sardegna, sono stati selezionati i seguenti casi studio:

- Parco Nazionale di La Maddalena (La Maddalena - SS);
- Parco Nazionale dell'Isola dell'Asinara (Porto Torres - SS);
- Parco Regionale di Porto Conte (Alghero - SS);
- Area Marina Protetta di Capo Carbonara (Villasimius - CA).

Come si può osservare, non sono stati presi in considerazione i Monumenti Naturali perché protezioni puntiformi con caratteristiche troppo differenti dalle restanti aree, soprattutto per il loro aspetto gestionale. Circa il 75 % dei Monumenti Naturali (16 su 22), inoltre, si localizzano all'interno di altre aree protette, già istituite o di prossima istituzione (individuate).

Su indicazione del Ministero dell'Ambiente e perché istituiti come Parchi Nazionali, sono stati scelti La Maddalena e l'Isola dell'Asinara, aree protette comunque interessanti da indagare in modo più approfondito, visto che si tratta di quelle con il maggior, pur sempre limitato, numero di anni di esperienza nella gestione del territorio in Sardegna e che entrambi possono essere definiti di tipo geo-marino.

Tali aree, inoltre, presentano delle similitudini dal punto di vista territoriale, essendo costituite interamente da isole circondate da un'area marina protetta. La differenza fondamentale tra questi due Parchi, invece, è dovuta al fatto che, mentre l'Asinara non ha più residenti civili da oltre un secolo e ora, dopo la chiusura del carcere di massima sicurezza, non è più abitata neanche dai militari, La Maddalena presenta un centro abitato stabile in almeno una delle isole costituenti l'Arcipelago.

Differenti, inoltre, sono le problematiche connesse alla tutela, al ripristino di alcune aree degradate interne e, in generale, al rapporto con il turismo.

Nel caso dell'Asinara, non sono mai stati ospitati turisti (ci riferiamo al turismo del XX secolo), per cui ci si sta confrontando con una realtà totalmente nuova. La Maddalena, invece, è sempre stata mèta di elevati flussi turistici, legati alla vicina Costa Smeralda, dovendosi raffrontare con una eventuale riqualificazione del turismo stesso.

Si tratta, quindi, di obiettivi complessi, da perseguire con cammini paralleli, ma senza dubbio differenti.

Gli altri due casi studio presi in esame sono dissimili per tipologia di area protetta, ma accomunati dal tipo di utenza turistica.

La motivazione principale per la quale è stato scelto il Parco Regionale di Porto Conte di Alghero (SS) è il fatto che sia regionale. Si tratta del primo caso, nella storia della Regione Autonoma della Sardegna, di gestione diretta di un'area protetta.

L'altro parco regionale, Stagno di Molentargius e Saline, localizzato nella provincia di Cagliari, non è stato preso in considerazione per via del forte rallentamento nel processo di costituzione dell'Ente di Gestione, a causa di numerosi problemi politici e amministrativi tra i quattro comuni interessati, la Provincia, la Regione e il Ministero dell'Ambiente. Sarebbe stato un interessante caso da esaminare sia per la sua forte valenza naturalistica (include anche un'area umida di importanza internazionale - Ramsar '77 - in quanto habitat per gli uccelli acquatici), sia perché si tratta di un parco inserito in un ambiente urbano, con degli equilibri ecologici delicatissimi da preservare e interessanti da monitorare per valutarne l'andamento.

Nell'ottica della rete ecologica, il Parco di Porto Conte è stato scelto anche per la sua vicinanza all'istituenda Area Marina di Capo Caccia, che costituisce la parte a mare prospiciente il Parco. Sebbene con gestioni separate, il Parco e la Riserva, una volta istituita, potranno essere considerati come un parco geo-marino nel territorio di Alghero.

Il quarto e ultimo caso è costituito dall'Area Marina di Capo Carbonara a Villasimius (CA), scelta tra le tre aree marine già istituite principalmente per avere sostenuto un ritmo di attività più elevato nella sua fase di avvio, con evidenti progressi nella gestione dell'area stessa, e per alcuni aspetti che la accomunano agli altri casi studio.

Similitudini con l'Asinara e La Maddalena si rilevano riguardo alla gestione del mare e con Alghero (Porto Conte) per l'esigenza e la volontà di potenziare il turismo, nell'ottica di allungare la stagione e soprattutto di riqualificare il turismo stesso.

- La localizzazione delle aree protette rispetto al sistema delle aree protette regionale

Per esaminare la realtà delle aree protette, si può ipotizzare una suddivisione della Sardegna in quattro quadranti, Nord-Ovest, Nord-Est, Sud-Ovest e Sud-Est, e prestare attenzione alle caratteristiche morfologiche generali dell'Isola e della distribuzione delle sue vie di comunicazione.

Si considerano, inoltre, le aree naturali di notevole importanza, individuate dalla Regione Autonoma della Sardegna con la L.R. 31/89, quali i parchi naturali da istituire.

Come accennato in precedenza, si deve premettere come la gran parte dei monumenti naturali si localizzi all'interno dei parchi istituiti o individuati dalla legge regionale: pertanto, nell'ottica della creazione di un sistema di aree protette, questi ultimi hanno un'influenza piuttosto limitata.

Da un'analisi sommaria dei settori così ottenuti si può osservare quanto segue:

Quadrante Nord-Ovest

Aree interessate dall'indagine: Parco Nazionale dell'Isola dell'Asinara

Parco Regionale di Porto Conte

Altre Aree protette: Area Marina Protetta di Capo Caccia-Isola Piana (in corso di istituzione)

3 Monumenti Naturali

Le aree protette facenti capo a tale settore si trovano in una posizione piuttosto interessante: i comuni di Porto Torres e Alghero, infatti, sono distanti tra loro circa 35 km e rapidamente collegabili, grazie alla vasta zona pianeggiante della Nurra in cui essi ricadono. A poca distanza insiste il capoluogo di Provincia, Sassari, seconda città dell'isola per numero di abitanti, nonché sede di importanti centri di ricerca universitari.

Ad Alghero si trova l'aeroporto internazionale di Fertilia, mentre a Porto Torres il porto commerciale, molto importante per i collegamenti marittimi con Genova, Marsiglia (F) e Tolone (F).

I due Parchi, per quanto riguarda le loro caratteristiche strutturali, sono alquanto diversi, ma il van-

taggio di un collegamento rapido potrebbe senza dubbio agevolare eventuali sinergie tra le due istituzioni. Da ricordare ancora come l'imminente istituzione dell'Area Marina Protetta di Capo Caccia, ad Alghero, aumenterebbe notevolmente il patrimonio delle aree protette del Nord-Ovest.

Di poco conto sono i tre monumenti naturali posti in aree abbastanza isolate e non servite. Probabilmente, si potrebbero agganciare al progetto del Parco Regionale del Montiferru, a Ovest di Macomer, che inserirebbe nel Nord-Ovest l'unico Parco distante dalle coste e con caratteristiche totalmente differenti, dal punto di vista sia ambientale che socio-economico. Tuttavia, al momento, l'istituzione di tale area è molto lontana dalla sua realizzazione.

Quadrante Nord-Est

Aree interessate dall'indagine: Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena
 Altre Aree protette: Parco Internazionale delle Bocche di Bonifacio (I-F) in corso di istituzione, interessa le aree del Parco Nazionale
 Area Marina Protetta di Tavolara e Capo Coda Cavallo
 Porzione Nord del Parco Nazionale del Gennargentu
 3 Monumenti Naturali

L'Arcipelago di La Maddalena probabilmente entrerà a far parte del Parco Internazionale delle Bocche di Bonifacio, nato da un accordo con la Francia, includendo anche gli arcipelaghi a Sud della Corsica.

Le aree protette più vicine all'Arcipelago sono i due monumenti naturali di Capo d'Orso, a Palau, e del Monte Pulchiana, a Tempio Pausania, mentre a Sud, seguendo la S.S. 125, dopo circa 60 km, si trova l'Area Marina di Tavolara e Capo Coda Cavallo, in provincia di Nuoro.

Nell'ipotesi di cercare un collegamento tra il Parco Nazionale di La Maddalena e l'Area Marina Protetta di Tavolara, ci si trova di fronte a dati molto contrastanti tra loro.

Da una parte, si tratta di aree strutturate in modo analogo, collegate in maniera naturale da un tratto di mare di notevole pregio naturalistico.

Dall'altra, sono collegate via terra da una fascia costiera con la maggiore densità di residenze turistiche della Sardegna e con elevati afflussi concentrati nel periodo estivo.

È però ipotizzabile un collegamento indiretto delle due aree in questione, realizzando un ponte con il Parco Regionale del Limbara, che, al momento, è solamente individuato dalla L.R. 31/89. Si tratta dell'imponente massiccio granitico del Nord-Est che domina su tutta la costa tra San Teodoro e Santa Teresa di Gallura. Equidistante tra le due aree istituite (circa 40 km in linea d'aria), può costituire la vera congiunzione con l'interno dell'Isola, caratterizzato da problematiche ambientali e socio-economiche ben diverse.

Quadrante Sud-Ovest

Aree interessate dall'indagine: Nessuna area indagata
 Altre Aree protette: Area Marina Protetta della Penisola del Sinis-Isola di Mal di Ventre
 7 Monumenti Naturali

Anche se non si tratta di aree interessate dall'indagine, si può osservare che l'Area Marina Protetta della Penisola del Sinis-Isola di Mal di Ventre è situata in una delle aree meno sviluppate dal punto di vista turistico a causa del suo isolamento.

Nell'eventualità che si istituisca il Parco Regionale del Montiferru, accompagnato a quello della Penisola del Sinis, si creerebbe un importante collegamento con le aree protette del Nord-Ovest, ossia con i parchi di Alghero e l'Asinara. Degna di nota anche la vicinanza del Parco del Monte Arci (solamente individuato), situato a pochi chilometri di distanza.

Quadrante Sud-Est

Aree interessate dall'indagine: Area Marina Protetta di Capo Carbonara
Altre Aree protette: Porzione Sud del Parco Nazionale del Gennargentu
9 Monumenti Naturali

L'Area Marina di Capo Carbonara, situata all'estremità Sud-orientale dell'Isola, è molto isolata dalle restanti aree oggetto di indagine. I rapporti più diretti con altre aree protette potrebbero essere stretti con il Parco Regionale Molentargius-Saline, situato a circa 35 km in linea d'aria (60, seguendo la strada provinciale), e con il Parco Regionale dei Sette Fratelli (solo individuato), massiccio granitico prospiciente l'area di Villasimius.

Il rapporto con il Parco di Molentargius si può ipotizzare in considerazioni di due aspetti fondamentali. Il primo riguarda il fatto che lo Stagno di Molentargius, così come Capo Carbonara, fa parte di un ecosistema costiero direttamente interessato dalle problematiche connesse alla tutela del patrimonio marino e costiero. In secondo luogo, tale Parco è circondato dal più vasto agglomerato urbano dell'isola, composto dai centri di Cagliari, Quartu Sant'Elena e comuni minori, tutti soggetti a una forte pressione antropica, che potrebbe incidere sui delicatissimi equilibri ecologici che lo caratterizzano.

Questi motivi accomunano le due aree protette sul piano dell'educazione ambientale, favorendo la realizzazione di percorsi educativi volti allo studio e alla salvaguardia di tali patrimoni naturali. Si consideri, inoltre, a favore di tale tesi, il fatto che una percentuale consistente degli utenti dell'area di Villasimius risiede nel centro urbano menzionato. Per valutare le sinergie tra le aree, però, si attende l'avvio risolutivo del Parco di Molentargius.

Nell'ottica della creazione di una rete di aree protette e, quindi, dell'individuazione di corridoi ecologici, molto più diretto sarebbe il collegamento della Riserva con il Parco Regionale dei Sette Fratelli, che si insinua, con la sua estremità Sud-orientale, esattamente nell'Area marina protetta di Capo Carbonara. In particolare, sarebbe auspicabile sviluppare un collegamento diretto tra territorio montano in forte crisi e ambiente costiero marino, che, nonostante le sue difficoltà, ha il vantaggio immediato di favorire uno sviluppo economico fortemente legato al turismo.

La strategia adottata per effettuare l'indagine sui casi studio di aree protette in Sardegna è stata quella di prendere contatti diretti con gli Enti di Gestione.

Sono stati presi dei contatti informali anche con operatori locali, impegnati sia nel settore del turismo che in altre attività produttive svolte nei territori in questione; in alcuni casi sono stati interpellati alcuni referenti delle amministrazioni comunali, per raccogliere differenti punti di vista sull'andamento dell'area.

Con i primi contatti telefonici, si è cercato di anticipare il lavoro dell'indagine, chiarendone lo scopo e proponendo l'invio, via fax e per posta elettronica, di una sintesi con i punti essenziali del questionario, con l'obiettivo di suddividere il lavoro tra più referenti, in base al ruolo occupato all'interno dell'Ente di gestione.

Successivamente, si è proceduto a effettuare un'intervista diretta ai responsabili della gestione delle aree interessate, incontrando, in alcuni casi, grosse difficoltà sia nell'individuare i referenti più appropriati per svolgere l'indagine, che nell'ottenere un incontro diretto con gli stessi.

Nel caso del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, si è creata la situazione più difficile, a causa dell'assenza di una struttura amministrativa definitiva. Non è stato possibile, inoltre, sviluppare un contatto diretto con il Presidente.

Sono stati presi contatti, invece, con il responsabile della comunicazione ambientale, dr. Zanchetta, con i responsabili tecnici, arch. Urban e arch. Cera, e con il responsabile amministrativo, dr.ssa Giua.

Benché non si sia potuto avere un contatto diretto con il Presidente anche nel caso del Parco

Nazionale dell'Asinara, si sono resi disponibili i responsabili dell'ambiente, dr. Gazale, e del settore amministrativo, dr.ssa Runchina.

In seguito all'incontro, sono state necessarie delle ricerche da parte dell'Ente per la trasmissione di differenti documenti che, nonostante varie sollecitazioni, non si è riusciti ad acquisire.

Data la sua recente istituzione, la situazione del Parco Regionale di Porto Conte risulta ancora estremamente precaria; per tale motivo è stato possibile contattare solo l'Assessore all'Ambiente del Comune di Alghero, dr. Canu, che, a sua volta, ha delegato l'ing. Era dell'Ufficio Ecologia a fornire le informazioni richieste sul Parco.

Non sono stati presi contatti, invece, con il direttore del Parco, dr. Sassu, in quanto nominato una settimana precedente a quella in cui è stata svolta l'indagine.

Le informazioni ricevute sono state molto limitate anche per lo scarso livello di programmazione e progettazione legato direttamente al Parco.

Riguardo, infine, all'Area Marina Protetta di Capo Carbonara, inizialmente, sono stati contattati il direttore del Parco, dr. Sulis, e, successivamente, l'Ingegnere Capo dell'Ufficio tecnico, ing. Moledda, responsabile per il comune nelle fasi di istituzione dell'area e, attualmente, della progettazione e pianificazione territoriale.

Sono stati incontrati, inoltre, alcuni membri di associazioni ambientaliste e di cooperative operanti nell'area.

In tutti i casi, ci sono state numerose difficoltà a reperire informazioni relative alla programmazione, alla progettazione e alle caratteristiche quali-quantitative dell'attività turistica del territorio. Anche rivolgendoci agli enti preposti, non è stato possibile ottenere tali informazioni in maniera esaustiva.

13.3. Le aree protette oggetto di indagine: un quadro di sintesi

Il sistema delle Aree Protette in Sardegna ha superato la fase embrionale, durata moltissimi anni, e ora continua il suo lento sviluppo.

Si può senza dubbio considerare positivo il superamento di questa fase e l'entusiasmo (seppur ancora di pochi) cresciuto intorno ai Parchi, ma una vera rete ecologica, per la quale la Sardegna mostra una grande predisposizione, è ancora molto lontana dall'essere realizzata.

Il parco più "anziano" è il Parco Nazionale di La Maddalena, istituito nel 1994, per il quale è stato nominato il comitato di gestione provvisoria nel 1996, insediatosi, a sua volta, nel giugno 1998.

Si tratta di tempi molto lunghi, legati principalmente all'inesperienza delle amministrazioni locali e allo scollamento tra la Regione Sarda e il Governo centrale.

A tale proposito, un appunto specifico va fatto per i parchi regionali, poiché rappresentano l'esperienza diretta di amministrazione del territorio e dell'ambiente da parte della Regione Autonoma della Sardegna. Dei dieci parchi regionali previsti dalla L.R. 31/89, ne sono stati istituiti solo due, ovvero quelli che presentano minori problemi di gestione territoriale e sono meno contrastati dalle comunità locali, avverse alla loro istituzione.

Tra i due nati, il Parco di Molentargius Saline stenta a decollare, a causa di contrasti tra Comuni, Provincia, Regione e Ministero dell'Ambiente, tanto che, a circa 2 anni dalla sua istituzione, non è stato ancora formato un comitato di gestione.

Porto Conte è riuscito ad impostare la prima parte del lavoro di gestione del Parco, creando un'Azienda Speciale; tuttavia, per vedere i primi risultati bisognerà attendere almeno un anno.

Le aree marine protette, grazie anche all'esperienza di quelle da lungo tempo istituite, sembrano avviate per il cammino giusto. Nel caso di Capo Carbonara, si è osservato come la gestione sia stata

capace di mantenere un elevato ritmo di lavoro, ottenendo i primi risultati e consensi dopo pochi mesi dal suo avvio.

Gioca indubbiamente a favore delle aree marine protette il basso grado di competizione nella loro gestione, viste le limitate realtà economiche che entrano in gioco in tali contesti. Si fa riferimento, in primo luogo, ai pescatori e, in seconda battuta, agli operatori turistici, specie quelli operanti in mare. Se vengono raggiunti degli accordi validi con queste realtà produttive, come spesso e fortunatamente accade, la gestione dell'ambiente mare è, senza ombra di dubbio, agevolata.

Questa situazione non si verifica nella gestione delle aree protette terrestri della Sardegna: l'esempio lampante è rappresentato dai tutti i parchi regionali su menzionati e dal clamoroso caso del Parco Nazionale del Gennargentu, istituito con pochissimi consensi da parte delle comunità locali (attualmente il decreto istitutivo è sospeso). In questi casi, giocano un ruolo molto determinante le posizioni dei potentati legati ai pastori e, in particolare, ai cacciatori, nonché la scarsa chiarezza su caratteristiche, potenzialità e prospettive economiche di un'area protetta.

13.3.1. Il turismo nella regione e le aree protette

Il sistema turistico regionale è basato essenzialmente sul prodotto marino-balneare. L'offerta ricettiva alberghiera ed extralberghiera è costituita da 1.028 strutture. Di queste, 661 sono alberghiere, con 67.442 posti letto. Tali strutture si caratterizzano per una tendenza ad addensarsi sulle aree costiere e per una insufficiente diversificazione delle tipologie ricettive. I dati inerenti l'utilizzazione delle strutture alberghiere e, in particolare, l'indice di utilizzazione lorda, pari a 22,8, tuttavia, evidenziano il sotto-utilizzo delle strutture ricettive in gran parte dell'anno.

Le aree che fungono da poli attrattivi dell'attività turistica sono quelle di Cagliari, Sassari e Olbia, alle quali si affiancano aree con un'offerta sempre più articolata e in via di consolidamento, sebbene ancora fortemente orientata al segmento marino-balneare.

Il movimento turistico regionale, espresso in presenze/giornate, rappresenta quasi il 3% di quello nazionale, con una concentrazione dei flussi nei mesi estivi e punte massime in luglio-agosto.

E' alquanto complicato analizzare il rapporto tra il sistema delle aree protette della Sardegna e i flussi turistici a queste collegati, a causa della loro ubicazione in prossimità delle aree marine-costiere.

Risulta ancora difficile, quindi, verificare se e dove l'area protetta ha creato forme di turismo responsabile e sostenibile o se si è limitata a rappresentare un mèta aggiuntiva di un territorio già vocato al turismo tradizionale.

Una valutazione più corretta si sarebbe potuta ottenere se fossero decollati alcuni dei parchi regionali che prevedevano la tutela di vaste porzioni di territorio interne all'Isola, dove non si è ancora strutturata una forma di turismo ben definita. Quelle aree, per molti esperti, rappresentano i luoghi ideali per innescare forme di sviluppo sostenibile, capaci di facilitare il riscatto da un degrado economico e culturale piuttosto forte.

La speranza è che le aree protette possano fungere da forza trainante per assicurare la sostenibilità delle attività socio-economiche che si svolgono nelle stesse e in quelle limitrofe, sino a coinvolgere l'intero territorio della Sardegna.

Tuttavia, l'ubicazione delle aree istituite e la loro recentissima istituzione non agevolano l'innescamento di tale meccanismo.

Alghero e Villasimius, eccettuata la costa Nord-orientale (identificata spesso con la Costa Smeralda), costituiscono i poli turistici più attivi della Sardegna. Proprio in questi due territori ricadono l'area marina protetta di Capo Carbonara, a Villasimius, e il Parco Regionale di Porto Conte, ad Alghero, nonché l'area marina di Capo Caccia di prossima istituzione.

In questi territori, il classico turismo balneare ha un incremento annuale costante (10% tra il 1999 e il 2000) e difficilmente si può attribuire tale fenomeno alla presenza delle aree protette. La speranza è che, grazie ai Parchi, si possa procedere a una riqualificazione del turismo, aspetto di fondamentale importanza per garantirne la sostenibilità e la sopravvivenza delle aree protette stesse.

Un incremento del turismo del tutto straordinario riguarda il Parco Nazionale dell'Asinara; ciò è da attribuirsi soprattutto al fatto che, da oltre cento anni, era assolutamente proibito l'accesso all'isola per la presenza di una struttura carceraria.

È grande l'interesse suscitato dall'Isola, per il suo patrimonio sia naturale che storico. I flussi di visitatori sono assai controllati dall'ente gestore, che obbliga gli stessi alla richiesta di un permesso giornaliero d'accesso, dato che l'obiettivo prioritario, in questa prima fase, è costituito non tanto dall'analisi dei movimenti, quanto dal ripristino delle zone degradate e dalla salvaguardia del territorio.

Se per l'Asinara il turismo rappresenta un'attività totalmente nuova e, quindi, in una delicata fase di studio, La Maddalena evidenzia una situazione opposta. Il turismo che caratterizza la vicinissima Costa Smeralda ha fortemente influenzato quello delle aree limitrofe, tra le quali ricade anche l'Arcipelago racchiuso nel parco. La sua istituzione forse garantirà la tutela del territorio, ma, al momento, non riesce a far cambiare rotta alle forme di turismo convenzionale presenti.

Secondo i responsabili del parco, i flussi turistici hanno subito dei forti incrementi, ma difficilmente si può asserire che questo sia dovuto all'istituzione del Parco Nazionale, che peraltro, risulta avere una scarsissima visibilità all'esterno.

13.3.2. La programmazione in tema di aree protette

Una nota dolente riguardo alle Aree Protette indagate è costituita dalla programmazione delle attività.

Sicuramente, a causa della recente istituzione e, di conseguenza, costituzione dei relativi Enti di Gestione, in generale, l'esperienza e le competenze per realizzare una adeguata programmazione delle attività dell'area sono ridotte.

Le analisi sulla programmazione passata sono limitatissime e parziali sono le informazioni che siamo riusciti a ottenere su quella attuale.

Altro punto dolente è rappresentato dalla ridottissima collaborazione tra le amministrazioni pubbliche preposte alla pianificazione territoriale, che, tendendo a operare in modo isolato, provocano il disappunto delle popolazioni locali e delle rotture nelle dinamiche sociali.

Più interessante si è rivelato l'aspetto legato alle attività di divulgazione e sensibilizzazione. Numerosi seminari, convegni, mostre, infatti, sono stati organizzati nelle sedi dei Parchi (ad esclusione di quello di Porto Conte).

Un altro aspetto positivo è dato dal rapporto con le Università: sono stati attivati, infatti, molti progetti di ricerca, finanziati dagli enti di gestione o dalle Università, che coinvolgono studenti e ricercatori.

In alcuni casi, però, il ruolo dell'Università appare troppo influente sulle decisioni degli Enti di Gestione, tanto da trascurare i rapporti con le realtà produttive locali e creando, in questo modo, una spiacevole competizione.

13.4. Il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena è un parco geomarino, che si estende su una superficie - tra terra e mare - superiore ai 12.000 ettari, comprendendo ben 180 chilometri di coste.

Situato nella parte più settentrionale della Sardegna, è costituito da un insieme di isole e di isolotti dalle caratteristiche paesaggistiche e ambientali di particolare rilevanza. Le isole principali sono

sette: La Maddalena, Caprera, S. Stefano, Spargi, Budelli, Razzoli, S. Maria; vi è poi una miriade di isolotti, tra cui Mortorio, Soffi e Nibani, tutti appartenenti al territorio del Comune di La Maddalena (sito web www.ambiente.beniculturali.it).

Occorre segnalare che l'isola di Caprera, censita tra i siti di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, è già Riserva orientata dal 1982.

Nella fascia costiera, gli aspetti più interessanti riguardano la morfologia della costa, il cui substrato, di natura granitica, è caratterizzato da un andamento frastagliato, dove sono frequenti rias e falesie.

Le spiagge sono di dimensioni limitate e si trovano per lo più ridossate rispetto al Ponente, che è il vento dominante. In alcuni casi, come nella spiaggia rosa di Budelli, le sabbie sono arricchite da resti organici biodetritici di Briozoi e Foraminiferi, che conferiscono alle stesse delle particolari colorazioni.

La principale formazione vegetale è quella tipica della fascia costiera mediterranea: macchia a dominanza di Ginepro, Corbezzolo, Fillirea, Lentisco, Mirto, Erica, Calicotome, Cisto ed Euforbia; verso la costa, la formazione a macchia degrada verso la gariga.

Tra l'avifauna che frequenta le isole, si ricordano alcune colonie nidificanti di specie molto rare, come la Berta maggiore, la Berta minore, l'Uccello delle tempeste e il Gabbiano corso.

Per quanto concerne gli aspetti marini, è possibile rilevare un'elevata ricchezza di habitat e di specie, alcune di rilevanza internazionale. Nel complesso, l'ambiente marino dell'arcipelago appare in uno stato comparabile a quello di altre zone mediterranee incontaminate.

Già nella zona più superficiale, quella caratterizzata dall'escursione di marea, spicca la presenza di due specie molto interessanti dal punto di vista naturalistico, l'alga rossa incrostante, *Lithophyllum lichenoides*, e la Patella gigante, *Patella ferruginea*.

Più in profondità, l'elemento caratterizzante i fondali dell'Arcipelago è costituito dalla prateria di *Posidonia oceanica*, che rappresenta la principale biocenosi dell'area, e i popolamenti precoralligeni, caratterizzati dai Gorgonacei, localizzati nelle secche e nelle emergenze rocciose dell'area.

Unico centro abitato è la Maddalena, sull'isola omonima, dotata di un porto assai frequentato. Sull'isola di Santo Stefano sorge il settecentesco forte di San Giorgio, mentre a Caprera è situata la casa di Garibaldi, dove abitò in esilio volontario dal 1856 fino alla morte (1882).

Quello dell'Arcipelago di La Maddalena è il primo parco nazionale della Sardegna, l'unico in Italia ricadente nel territorio di un solo comune.

Voluto dalle associazioni ambientaliste, dalla comunità locale e da alcune forze politiche, è potuto nascere dopo numerose e intuibili difficoltà.

E' stato istituito, infatti, con la legge n. 10 del 4 gennaio 1994, mentre il Comitato di Gestione del Parco, istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1996, si è insediato ufficialmente solo il 28 giugno del 1998.

Dal punto di vista territoriale, si segnala che l'intera superficie comunale di La Maddalena è inserita nei confini del Parco.

13.4.1. L'Ente gestore

Il Decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1996 istituiva l'Ente Parco dell'Arcipelago di La Maddalena con decorrenza dal 1 gennaio 1997. L'articolo 4 prevedeva l'affidamento temporaneo a uno specifico comitato di gestione, in attesa della costituzione del consiglio direttivo.

Nel giugno 1998 si è insediato il Comitato di Gestione Provvisoria, così costituito:

- Il Presidente del Comitato, il Prof. Camarda, botanico ricercatore e docente dell'Università di Sassari, nominato dal Ministro dell'Ambiente d'intesa con la Regione Autonoma della Sardegna;
- 5 rappresentanti designati dal Consiglio Comunale di La Maddalena;
- 1 rappresentante nominato dal Ministero dell'Ambiente;
- 1 rappresentante nominato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali;
- 1 rappresentante nominato dalla Regione Autonoma della Sardegna;
- 1 rappresentante delle Associazioni Scientifiche;
- 1 rappresentante delle Associazioni Ambientaliste.

A tutt'oggi, i forti attriti tra il Comune e l'Ente, per via dei disaccordi programmatici sulla pianificazione e sulla gestione territoriale, bloccano la nomina del Comitato di Gestione definitivo. Il consiglio comunale, per superare tale situazione e forte del fatto che l'intera superficie comunale è stata inclusa nella perimetrazione dell'area protetta, chiede una rappresentanza più significativa all'interno dell'ente.

Tale rottura interna all'ente crea un ostacolo piuttosto evidente al corretto avvio delle attività di gestione del Parco.

Sono sottoposti ad autorizzazione dell'Ente, sino all'entrata in vigore del Piano del Parco, così come previsto dalla legge quadro sulle aree protette:

- i piani attuativi relativi alle zone omogenee "C", "D" ed "F" o ad esse assimilabili, non definitivamente approvati e quelli per i quali, pur in presenza dell'approvazione definitiva alla data di emanazione del decreto, non si sia ancora proceduto all'avvio dei lavori per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria o di singoli insediamenti;
- i nuovi strumenti urbanistici generali, le eventuali varianti, totali o parziali.

Il Comitato, nel primo semestre del 2000, si è riunito con una media di 2 incontri al mese. I provvedimenti amministrativi a effetto territoriale sono stati esclusivamente edilizi e urbanistici.

Fino ad oggi, il documento più importante emesso dall'Ente è il regolamento di attuazione delle norme di salvaguardia di cui all'allegato A del D.P.R. del 17.05.96, denominato "Misure di salvaguardia del Parco Nazionale dell'arcipelago di La Maddalena", approvato dopo lunghe valutazioni e discussioni e operativo dall'estate del 2000.

È stata predisposta la pianta organica secondo le esigenze gestionali (12 addetti), ma la copertura attuale è ridotta al 50%. Per superare questa fase sono stati indetti i concorsi per le assunzioni a tempo indeterminato, ma, in attesa della nomina dei rappresentanti del Comune e della Regione, non si è ancora stabilita la commissione.

L'ente non dispone di un organo di vigilanza proprio; il servizio è affidato, per le zone terrestri, al Corpo Forestale di Vigilanza Ambientale della Regione Sardegna e al Corpo Forestale dello Stato, mentre le zone marine sono sotto il controllo della Capitaneria di Porto e del Corpo Forestale di Vigilanza Ambientale. In entrambe le aree vigilano anche le altre Forze di Polizia.

13.4.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

La recente istituzione del Parco Nazionale, la ancora più recente costituzione del Comitato di Gestione Provvisoria e i forti attriti interni all'Ente stesso rendono difficoltosa la pianificazione delle attività del Parco.

Nel 2000, come accennato in precedenza, è stato predisposto il regolamento di attuazione delle norme di salvaguardia di cui all'allegato A del D.P.R. del 17.05.96. Per l'elaborazione di tale regolamento, l'Ente di Gestione ha tenuto in considerazione le seguenti normative, intese e pareri:

- la legge 10/94 di istituzione del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena;
- il DPR del 17 maggio 1996, recante "Istituzione dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena";
- l'intesa di programma Stato-Regione del 29 dicembre 1995 per l'istituzione e l'avvio del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena;
- la legge quadro sulle aree protette n. 394/91 e le relative modifiche, apportate dalla legge 426/98 del 14/12/1998;
- la perimetrazione e le norme di salvaguardia della parte a mare del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, approvate in data 26 maggio '95 della Consulta per la Difesa del Mare dagli inquinamenti;
- l'allegato A del DPR 17 maggio 1996, portante "Misure di salvaguardia del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena";
- i pareri dei rappresentanti nominati dall'Amministrazione del Comune di La Maddalena nella commissione paritetica, delle Amministrazioni Comunali limitrofe, delle categorie di operatori interessati, delle Associazioni Ambientaliste;
- le osservazioni emerse dai programmati incontri nell'ambito della commissione paritetica formata da rappresentanti del Parco, dell'Amministrazione Comunale di La Maddalena e delle categorie di operatori interessati;
- il documento presentato e discusso in Consiglio Comunale;
- le delibere n. 52 del 04.06.1999 e n. 55 del 14.06.1999, con le quali erano stati attuati i primi regolamenti di attuazione del DPR 17.05.1996 e relativo allegato A;
- la delibera n. 80/99 che destina esclusivamente alla realizzazione di strutture funzionali alla migliore fruizione ambientale i proventi della passata stagione;
- la sentenza 29/04 - 16/06/1997 n. 785 del Tribunale Amministrativo per la Sardegna con la quale è stato riconosciuto ai residenti nell'area di un parco il diritto ad un trattamento differenziato, quale compensazione rispetto alla maggior incidenza sugli stessi residenti dei vincoli all'attività economica imposti a chi risiede in un'area protetta;
- le leggi sulla navigazione da diporto n. 50/1971 e n. 494/1995 nonché il codice della navigazione marittima;
- le ordinanze sulla balneazione della Capitaneria di Porto di La Maddalena e di Golfo Aranci;
- la relazione del comitato scientifico sullo stato della Posidonia oceanica e delle relative praterie nell'area di Porto della Madonna dell'Arcipelago di La Maddalena;
- lo studio realizzato dal Parco sulla estensione e capacità di sopportazione della pressione antropica degli arenili nonché dei relativi specchi acquei.

Restando ferme le perimetrazioni stabilite nel decreto del 1996 e la zonizzazione in tre aree terrestri, Ta, Tb, Tc, e due aree marine, Ma e Mb, con il regolamento di attuazione sono stati presi in esami i seguenti aspetti:

- la regolamentazione per l'area terrestre;
- la regolamentazione per l'area marina, riguardante:
 1. Traffico trasporto passeggeri;
 2. Noleggio e locazione;
 3. Attività di immersione subacquea;
 4. Diporto privato;
 5. Attività di pesca professionale e sportiva;
- le sanzioni.

13.4.3. La programmazione

La programmazione passata, piuttosto limitata, visto il recente avvio, è riassumibile in pochi punti, uno dei quali riguarda il programma di riqualificazione edilizia, che ha visto i primi risultati con il Centro di Educazione Ambientale di Stagnali a Caprera.

Come è noto, La Maddalena è storicamente caratterizzata da una consistente presenza militare, segnata anche dagli edifici sorti a scopi di difesa, che fanno oramai parte di quanto deve essere salvato, valorizzato e utilizzato a scopi culturali, avendo perso l'uso a cui, in origine, erano stati destinati.

Proprio il Centro di Educazione Ambientale ha trovato sede negli ex baraccamenti militari in località Stagnali, che, dismessi tempo fa dalla Marina Militare, sono poi passati al Parco, che ne ha trasformato l'uso originale in quello di centro educativo polifunzionale, destinandoli a sede di studi ambientali e culturali in senso più ampio.

La sede di Stagnali è stata la prima ispiratrice dell'istituzione di un centro di documentazione: infatti, quel sito ha consentito il recupero di un primo nucleo documentario, che la Marina aveva invece destinato al macero.

Per la realizzazione di tale struttura, che vuole essere il primo nucleo della cittadella del Parco, sono stati utilizzati fondi propri del Parco.

Affianco a questo primo progetto, vanno menzionati i progetti INTERREG I e II.

Con INTERREG I sono stati realizzati corsi di aggiornamento professionale per operatori turistici del settore nautico e della subacquea, mentre con INTERREG II ci si è orientati verso l'assegnazione della rete telematica, lo studio del logo del Parco Internazionale delle Bocche di Bonifacio e la preparazione dei comitati di pilotaggio. INTERREG II è realizzato in cooperazione con il Parco francese di Lavezzi.

Numerose sono state le difficoltà per la gestione dei progetti INTERREG a causa dell'intermediazione sui fondi a carico del Comune di La Maddalena.

13.4.3.1. La programmazione futura

Secondo quanto dichiarato dai responsabili dell'Ente di Gestione, la programmazione futura è in sospenso per via della instabilità del Comitato stesso. In realtà, la programmazione futura si accavalla con quella passata.

La programmazione passata, infatti, definibile come programmazione iniziale del Parco, non si è ancora conclusa; conseguentemente, il primo passo per il futuro del Parco sarà quello di completare e modificare i progetti già avviati.

Come per tutte le aree protette della Sardegna, i responsabili del Parco Nazionale di La Maddalena non hanno partecipato alla programmazione 2000-2006, né ai tavoli di concertazione regionali sull'ambiente.

In linea generale, rimangono fermi gli obiettivi da raggiungere secondo l'intesa Stato-Regione, ovvero:

- la realizzazione di interventi per la salvaguardia, la valorizzazione e la fruizione delle risorse naturalistiche, storiche e culturali attraverso la creazione di appositi itinerari;
- la valorizzazione e la riqualificazione delle attività agricole e pastorali;
- lo sviluppo delle attività compatibili con le diverse destinazioni d'uso del Parco legate alla pesca, alla navigazione, alla cantieristica navale, all'attività turistica, alla conservazione e al ripristino della vegetazione naturale, alle attività portuali e ai servizi inerenti la balneazione;
- l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale;

- la realizzazione di interventi urgenti di riqualificazione delle strutture insediative del Parco;
- il recupero delle antiche fortificazioni militari;
- la creazione di una scuola internazionale di Biologia marina;
- la creazione di un centro di educazione ambientale a Caprera (realizzato);
- la realizzazione di corsi di formazione per giovani nel settore del turismo ambientale e della salvaguardia ambientale.

13.4.4. Le attività svolte e previste

Differenti sono state le attività svolte tra il 1999 e il 2000. Qui di seguito, si segnalano le più significative.

- Attività scientifiche e di ricerca

Sono stati organizzate dall'Ente Parco, in collaborazione con l'Istituto Nazionale Fauna Selvatica, e riguardano:

1. Progetto Piccole Isole 2000 - censimento dei Passeriformi e non Passeriformi migratori;
2. Progetto di censimento avifauna marina e specie coloniali nidificanti;
3. Censimento della fauna selvatica presente nell'area terrestre del parco e relativo corso per la gestione della fauna selvatica, con particolare riferimento a specie quali il Cinghiale e il Coniglio;

Nell'ambito del primo progetto, sono stati inanellati non meno di 600 esemplari di 80 specie ornitologiche diverse, che transitano o nidificano sul territorio.

Il progetto cinghiali è analogo a quelli realizzati per l'avifauna stanziale o di passo. Dopo questa fase di censimento, l'obiettivo è quello di programmare una serie di abbattimenti selettivi per il controllo della specie.

- Attività di formazione professionale

1. Corso di formazione per il rilascio del titolo di guida esclusiva del parco, organizzato e gestito dall'Ente Parco;
2. Corso di aggiornamento professionale per operatori del settore nautico, organizzato dall'Assessorato Lavoro professionale della Regione Autonoma della Sardegna;
3. Corso di aggiornamento professionale per operatori della subacquea, organizzato dall'Assessorato Lavoro professionale della Regione Autonoma della Sardegna;
4. Attività di formazione professionale rivolta alle università e a corsi di specializzazione post-diploma, realizzate in collaborazione con le Università della Toscana, di Sassari, di Cagliari e di Tübingen, l'Istituto Tecnico Commerciale di Alghero e l'IFOLD.

- Attività di promozione e pubblicità

1. Iniziative multimediali, riviste, filmati, trasmissioni televisive su canali nazionali;
2. Mostre e fiere a carattere nazionale e internazionale.

- Altre attività.

Realizzazione di progetti didattici di Educazione Ambientale per le scuole di ogni ordine e grado, in collaborazione con le scuole, il Comune di La Maddalena e il Provveditorato agli Studi di Sassari.

Il Parco, inoltre, ha ospitato, per la prima volta, la manifestazione di rilevanza nazionale e internazionale "Settimana Azzurra - Video Festival di Vivere il Mare" e ha patrocinato il trofeo fotografico "Trofeo delle Bocche".

13.4.5. Le potenzialità turistiche del Parco

L'Arcipelago di La Maddalena, a prescindere dall'istituzione del Parco Nazionale, è considerato da anni una sorta di paradiso per lo splendido mare, le curiose formazioni rocciose, la vegetazione e la fauna selvatica.

E' il luogo ideale, inoltre, per la pratica di diverse discipline sportive, prima in assoluto la vela, seguita dal diving e da altri sport acquatici.

Le numerose guide turistiche, le riviste e i programmi televisivi hanno sempre sottolineato questo fascino selvaggio, legato a un passato ricco di avventurieri e battaglie navali.

Ricordiamo che a Caprera, luogo sacro dell'epopea garibaldina e del Risorgimento, fu pensata anche l'Unità d'Italia. Da Caprera partì Garibaldi per il grande sogno unitario e vi tornò per rimanerci per sempre. Su un grande masso di granito, all'ingresso della sua dimora, fece scrivere "Caprera sarà il mio parco". La "Casa bianca" di Caprera è museo nazionale e rappresenta una delle tappe più suggestive e significative nel percorso storico dell'Unità nazionale.

L'ammiraglio della modesta flotta del regno Sabauda arrivò a La Maddalena alla fine del '700 e qui rifondò la Marina Militare del Regno, avvalendosi della preziosa opera dei maddalenini e delle loro straordinarie capacità marinaresche.

Da allora, La Maddalena, con il suo arcipelago, diventò una piazzaforte militare di notevole importanza.

La Marina Militare italiana ha una secolare e radicata presenza nell'Arcipelago, tanto che la comunità locale non ha mai reciso il cordone ombelicale che la lega ad essa. Ancora oggi, La Maddalena è sede di un importante ammiragliato.

Si tratta, quindi, di rilevanti attrattive che, nel periodo estivo, hanno sempre portato migliaia di turisti a scegliere l'arcipelago come mèta delle proprie vacanze.

Oggi, oltre all'istituzione del Parco e alla conseguente salvaguardia dei beni ambientali, va presa in attenta considerazione la riqualificazione turistica, di fondamentale importanza se si vuole innescare un processo di sviluppo del turismo sostenibile nelle aree protette.

La speranza è che gli operatori e gli enti preposti alla programmazione non abbiano pensato che l'istituzione del Parco rappresentasse solo un mezzo per aumentare il valore aggiunto delle attività economiche, senza considerare la necessità di finalizzare tali attività e quelle socio-culturali alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse locali, ambientali e non.

Gli obiettivi dell'ente sono quelli di dimostrare come un territorio sottoposto a parco sia in grado di creare una nuova cultura e nuove opportunità di lavoro e di benessere.

Effettivamente, il turismo nell'Arcipelago è aumentato, i natanti che hanno visitato le coste dell'Isola sono tantissimi, ma il periodo di concentrazione è sempre lo stesso e ciò crea un grande allarmismo.

È difficile pensare che il turismo in un'isola aumenti d'inverno e diminuisca d'estate, ma sarebbe necessario evitare che tali aumenti si concentrino nel periodo estivo.

Lo sviluppo di un turismo sostenibile è possibile solo con la volontà comune dell'Ente di Gestione, degli amministratori e degli operatori locali e della comunità intera.

I passaggi dovrebbero essere fondamentalmente due:

1. Riqualificazione del turismo esistente, di massa e prettamente estivo, in una forma di turismo più responsabile. Il turista deve sì ammirare, ma anche capire l'importanza e il ruolo della biodiversità che viene tutelata in un parco ed entrare in relazione con l'ambiente fisico, la flora, la fauna e la comunità locale in una maniera più globale.
2. Creazione di una connessione con le altre aree protette, prima di tutto quelle di notevole pregio natura-

listico più vicine, che hanno difficoltà a inserirsi all'interno di un circuito turistico pur avendone le potenzialità.

Dal punto di vista della creazione di sistemi a rete di aree protette, molto interessante è il progetto del Parco Internazionale delle Bocche di Bonifacio, nato dalla collaborazione tra Italia e Francia. Sono interessate a tale iniziativa le aree costiere a Nord-Est della Sardegna, incluso tutto l'Arcipelago di La Maddalena, e le coste a Sud-Est della Corsica, incluse le isole e il Parco Nazionale di Lavezzi.

Uno dei primi grossi compiti che dovrà assolvere questo parco sarà il divieto di transito nello stretto delle Bocche di Bonifacio delle così dette "navi ombra", ossia quelle petroliere che ogni anno creano numerosi danni al mare e alle coste.

Con riguardo al territorio regionale, un importante collegamento lo si dovrebbe creare con il potenziale Parco Regionale del Monte Limbara, area di notevole pregio naturalistico, che presenta una situazione socio-economica molto diversa da quella dell'Arcipelago. Non si tratta della classica area interna della Sardegna in crisi socio-economica, visto che i comuni in essa ricadenti si collocano tra i primi posti, in ambito regionale, per livello di reddito pro-capite raggiunto, grazie alla presenza dell'industria del granito e del sughero. Questa particolare condizione socio-economica, inoltre, non dovrebbe ostacolare la nascita dell'oasi protetta.

Dal punto di vista prettamente turistico, è difficile ipotizzare per l'Arcipelago lo sviluppo del turismo lungo tutto l'arco dell'anno, anche se è fortemente auspicabile un forte allungamento della stagione, sempre che al mare si affianchino delle offerte e dei servizi appetibili in differenti periodi dell'anno.

Tale situazione si può verificare solo se il Parco dell'Arcipelago di La Maddalena programma il suo sviluppo turistico in stretta sinergia con altre importanti aree protette del territorio sardo.

13.5. Il Parco Nazionale dell'Asinara

Così come il Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, anche quello dell'Asinara è un parco geo-marino, estendendosi su una superficie terrestre di 52 Km² e una superficie marina di 210 Km².

La linea di costa, lunga 110 Km, è molto frastagliata e contraddistinta da una grande varietà di paesaggi. "Il versante occidentale e settentrionale è caratterizzato da scogliere verticali a picco sul mare, con insenature a fondo roccioso. Lungo il versante orientale la costa è più bassa. Poche spiagge si alternano alla macchia mediterranea e ai massi di granito che segnano la linea costiera" (Legambiente e Lega Pesca, 1999).

Nell'Isola dell'Asinara, di grande interesse per la fauna sia stanziale che migratoria, sono presenti circa 80 specie di vertebrati terrestri, alcuni di questi molto importanti a livello mondiale perché estremamente rari. Tra gli anfibi, sono presenti il discoglossa sardo, il rospo smeraldino e la raganella, tra i rettili, la testuggine comune e la biscia viperina, tra gli uccelli marini, il gabbiano corso, il Marangone dal ciuffo, la Berta maggiore e minore e la Pernice sarda, mentre, tra quelli terrestri, la gazza. Tra i mammiferi, si distinguono la lepore, la donnola, il muflone, il cinghiale, il cavallo e l'asino albino, specie che trovano nella macchia mediterranea il loro habitat ideale. Questa, infatti, è presente con lentischi, euforbie arboree, colicotomi, filiree a foglie strette, ginepri fenicei e cisti. La parte settentrionale dell'Isola, inoltre, è caratterizzata dalla presenza di una foresta a leccio che si estende su una superficie di circa 6 ettari (sito web www.Parks.it).

La flora terrestre è rappresentata da quasi 700 specie (di cui 29 endemiche dell'Isola), pari a circa un terzo di quelle presenti in regione e per il 90% spontanee. Le più rappresentative sono la *Centaurea horrida*, il *Limonium acutifolium*, il *Limonium laetum*, l'*Astragalus terraciano* e l'*Erodium corsicum* (sito web www.Parks.it).

Per quanto riguarda la flora marina, questa, nella parte più superficiale del litorale, si caratterizza per la presenza di alcuni licheni (generi Ramalina, Xantoria, ecc.) e organismi come il *Gasteropode Melarphe nentoides* e l'*Isopode Ligia*. La parte sottostante, soggetta ai movimenti mareali, si contraddistingue per l'esistenza dell'alga rossa incrostante *Lithophyllum lichenoides* e la *Patella ferruginea*. Più in profondità, le pare-

ti rocciose, localizzate quasi esclusivamente nella parte occidentale dell'Isola, sono popolate dalla presenza di alcune alghe brune, mentre i substrati sabbiosi sono popolati dalla *Posidonia oceanica* (sito web www.Parks.it).

La storia dell'Isola, soprattutto con riguardo agli ultimi anni dell'800 e al '900, è piuttosto singolare, in quanto è stata abitata da pastori e pescatori fino al 1885, anno in cui l'area è diventata demanio dello Stato e sede del Primario Lazzaretto del Regno d'Italia e della Colonia Penale Agricola. Durante la I Guerra Mondiale, è stata trasformata in un campo di prigionia e, negli anni '70, in un carcere di massima sicurezza, restato tale fino al 1997, anno di istituzione del Parco e in cui la Colonia Penale Agricola è stata dismessa. Benché gli abitanti di Porto Torres non abbiano più potuto risiedere nell'Isola dal 1885, con il Parco, il Comune ha ripreso pieni poteri sul territorio. Al momento, è in fase di studio la possibilità di far stabilire nell'isola una piccola comunità di circa 400/600 abitanti residenti, con un ipotetico tetto massimo di 1.000 persone, per ripristinare le vecchie aziende agricole (attive anche nel periodo del carcere) e rivitalizzare il centro, una volta abitato, di Cala d'Oliva, borgo fondato alla fine del '700 da pescatori provenienti da Camogli (Parco Nazionale dell'Asinara).

L'isolamento dell'area ha consentito di mantenere integre alcune zone. Tuttavia, altre appaiono molto degradate a causa della presenza di discariche da bonificare, alcune delle quali mettono a rischio la sicurezza dei visitatori, data la cattiva gestione del territorio che ha caratterizzato gli anni precedenti l'istituzione del Parco, soprattutto con riguardo ai rifiuti.

Il promotore dell'istituzione del Parco Nazionale dell'Asinara è stato soprattutto il Comune di Porto Torres, affiancato e sostenuto dalle Associazioni ambientaliste, dalle Università di Sassari e di Cagliari e dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Tale Parco è stato istituito con la Legge n. 344 dell'8 ottobre 1997 e con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 28 novembre 1997, ai sensi della L. 394/91.

13.5.1. L'Ente gestore

Il Comitato di Gestione Provvisoria del Parco Nazionale dell'Asinara, costituito con il decreto SCN/5632 del 14 aprile 1998, risulta composto da 12 membri, di cui un presidente, e comprende una giunta esecutiva. Quest'ultima ha una funzione propositiva per quanto riguarda la gestione del parco, mentre rimanda al Comitato di Gestione Provvisoria l'emendamento delle delibere.

Il funzionamento del Parco poggia su un organico non ancora definitivo, che, al momento, mostra una copertura di cinque persone, di cui una dipendente dal comune, talvolta affiancate da personale a tempo determinato. L'Ente gestore, inoltre, non gestisce direttamente il personale di vigilanza, demandando le funzioni di sorveglianza alle competenze territoriali dei differenti organismi di controllo, quali il Corpo Forestale Regionale, i Carabinieri e la Capitaneria di Porto.

Attualmente, il Comitato di Gestione Provvisoria è impegnato soprattutto nella realizzazione di opere di ripristino ambientale, con riguardo, in particolare, alle discariche da risanare, e nella formulazione del Piano del Parco. Non esiste ancora, pertanto, una zonizzazione dell'area.

Uno dei maggiori problemi che l'Ente gestore deve risolvere è quello legato alla proprietà dei fabbricati dell'ex penitenziario. Il Ministero di Grazia e Giustizia, infatti, li ha ceduti al Ministero delle Finanze, che, a sua volta, doveva darli in affidamento all'Ente gestore del Parco. Nell'ambito del POP '94-'99, quindi, era prevista l'attuazione di 10 progetti già cantierabili, riguardanti, oltre l'individuazione di percorsi sia terrestri che marini e la realizzazione della relativa segnaletica, la ristrutturazione di alcuni fabbricati per l'allestimento di un Centro Visita, di un Centro di Educazione Ambientale con annessa una foresteria, di un centro per la fornitura di servizi medici, di un museo, di un Osservatorio Ornitologico. Tuttavia, al fine di avere una propria base sull'Isola, diversi organismi, tra cui la Finanza, la Polizia, i

Carabinieri e la Forestale, sono entrati in competizione per l'ottenimento di tali immobili, lasciando a disposizione del Parco un numero di strutture inferiore a quello necessario per il suo funzionamento e la sua fruizione. Benché l'Ente gestore avesse già ottenuto le anticipazioni per dare avvio ai lavori nell'ambito del POP, alla fine del dicembre 2000 i progetti di ristrutturazione edilizia risultano ancora sospesi.

13.5.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Al momento, il Parco Nazionale dell'Asinara non dispone di strumenti di pianificazione; tuttavia, il Piano del Parco è in corso di approvazione.

Numerose difficoltà sono state incontrate nel corso delle operazioni di zonizzazione, soprattutto con riguardo all'area marina. Tali operazioni, quindi, sono state sospese, in attesa dei risultati di uno studio condotto dall'ICRAM per stabilire i criteri di zonizzazione della fascia marina.

Il Parco, tuttavia, è dotato di Regolamento e annualmente ne viene approvato uno per disciplinarne la fruizione, con riguardo sia all'accesso all'Isola che alle attività che è possibile svolgerci, come trekking, balneazione, immersione subacquea, snorkeling, pesca turismo. All'interno della zona di rispetto e popolamento ittico, che ha la larghezza di un chilometro dalla costa, invece, la pesca sportiva è completamente interdetta.

Benché l'area del parco sia interessata dal Piano Urbanistico Comunale, rientrando nella zona di rispetto generale H, dal Piano Urbanistico Provinciale e dal Piano Territoriale Paesistico della Regione, nell'Isola tali piani non sono mai stati adottati, data la precedente demanializzazione totale dovuta alla presenza del carcere di massima sicurezza.

Per coordinare le attività con quelle realizzate da altri soggetti preposti alla pianificazione del territorio, che interessa anche il Parco o confinante con questo, il Comitato di Gestione Provvisoria ha avviato una collaborazione informale con il Comune di Porto Torres e sta sviluppando dei contatti con i Comuni a questo confinanti, ossia Sorso, Sassari e Castelsardo. Si prevede, inoltre, di stringere una collaborazione con l'Azienda Foreste Demaniali della Sardegna per realizzare importanti interventi di riqualificazione ambientale.

13.5.3. La programmazione

Le attività di programmazione degli interventi, diretti per lo più a una riqualificazione ambientale del Parco, a un recupero delle strutture edilizie esistenti e a un miglioramento dei servizi per la sua fruizione, è ancora piuttosto ridotta a causa soprattutto della recente istituzione dell'area protetta.

Tuttavia, l'impossibilità, per regolamento, di costruire nuovi fabbricati e, come già accennato in precedenza, di ristrutturare quelli già presenti, perché ancora non ceduti all'Ente gestore del Parco, non ha consentito di dare attuazione ai progetti approvati e finanziati nell'ambito del POP '94-'99.

Ulteriori finanziamenti sono stati stanziati con Delibera CIPE 18.12.96, per realizzare uno studio di fattibilità per il recupero delle aziende agricole, mentre fondi regionali sono stati destinati all'allestimento della Casa del Parco.

Nella programmazione e realizzazione dei progetti, l'ente Gestore non ha attivato forme di coordinamento o integrazione con altri soggetti che operano nel territorio e che gestiscono, a loro volta, progetti diversi. Tuttavia, nel caso particolare dell'Asinara, ciò non sorprende, sia per il suo precedente isolamento, che ha precluso qualsiasi rapporto tra l'area e l'esterno (enti locali, operatori economici e/o sociali, associazioni, ecc.), sia perché nell'Isola non vi sono centri abitati e, quindi, una comunità e operatori locali con cui l'Ente gestore debba confrontarsi nell'individuare gli obiettivi da conseguire, delineare la strategia di sviluppo del Parco e progettare i relativi interventi. Dovrebbe essere soprattutto

l'Ente gestore, quindi, a mettere a punto una strategia integrata di sviluppo sostenibile dell'area, coerente con le caratteristiche del territorio (inteso in senso lato) e la peculiarità della sua storia. Al momento, sembra questa la direzione intrapresa, poiché si è data priorità assoluta alla riqualificazione ambientale dell'area e al recupero dell'esistente in termini di strutture edilizie, ponendo un freno a tutte le attività che possono esercitare una forte pressione sull'ambiente, tra cui, come si vedrà successivamente, il turismo, e, soprattutto con la finalità di riavviare le attività esercitate nel passato, per lo più agricole, prevenendo di ricostituire nell'Isola un nucleo abitato.

13.5.4. Le attività svolte e previste

Come si è visto nei precedenti paragrafi, tra i principali obiettivi perseguiti dal Comitato di Gestione Provvisoria del Parco dell'Asinara, vi è quello di riqualificazione e valorizzazione ambientale. Oltre alla necessità di bonificare le zone degradate dell'Isola per la presenza di discariche, le cui attività sono già in corso, saranno controllati e gestiti gli equilibri tra le specie faunistiche presenti nell'isola, che possono essere messi in crisi, ad esempio, dagli incroci spontanei tra l'asino bianco, caratteristico dell'Asinara, e gli asini grigi e dall'eventuale sovrappascolo delle greggi di capre e pecore che, al momento, si trovano allo stato brado, ecc.. La provincia, inoltre, ha finanziato un programma di monitoraggio delle acque, realizzato dall'Università di Sassari.

Le altre attività svolte nell'area riguardano progetti di educazioni ambientale per le scuole, realizzati in collaborazione con alcune associazioni ambientaliste, Legambiente e Marevivo, e con il CTS.

Attenzione è stata posta anche alla formazione professionale, con la realizzazione di un corso per guide esclusive dell'area protetta, di uno stage sulla gestione del Parco e di incontri per la qualificazione degli operatori nelle discipline della pesca turismo e del diving e per la pulizia dei fondali.

Oltre che con la stampa di materiale divulgativo, il Parco ha svolto attività di promozione e pubblicità partecipando a fiere come la BIT di Milano, Parco Produce di Ancona e Turisport di Cagliari. Ha patrocinato, infine, alcune manifestazioni culturali, come la Regata del Postale e la Regata della Vela Latina, partecipando a un Comitato specifico, nel primo caso, e coadiuvando la Lega Navale di Porto Torres, nel secondo.

13.5.5. Le potenzialità turistiche del Parco

Come accennato più volte in precedenza, L'Ente gestore ha accordato priorità assoluta agli interventi di riqualificazione ambientale. Lo sviluppo delle attività a carattere economico e sociale, come il turismo e l'agricoltura, in particolare la zootecnia, non costituisce così un obiettivo fondamentale. Sembra, quindi, che la strategia dell'Ente gestore sia quella di procedere per gradi, così da mantenere il controllo su tutte quelle attività potenzialmente dannose per l'ambiente, sia terrestre che marino, assicurandone la loro eco-compatibilità.

In particolare, riguardo al turismo, si vuole incentivare soprattutto quello scolastico e quello naturalistico, legati a progetti specifici di educazione ambientale e di ricerca.

Si è scelto, inoltre, di regolamentare l'afflusso dei visitatori nel Parco, che possono accedervi - per il 2000 il numero massimo è stato di 320 al giorno - previa una richiesta specifica all'Ente gestore e tramite battelli che partono dal porto di Porto Torres e da Stintino. Una volta raggiunta l'Isola, questa viene percorsa in bus lungo l'unica strada esistente, facendo tappa nei centri più importanti, quali Cala Reale e Cala d'Olive. Le visite sono guidate - a tal fine sono state formate delle guide specifiche per il Parco - e nessuno può allontanarsi dal percorso prestabilito⁵. Tuttavia, esistono altre forme di fruizione dell'area,

⁵ Solo in casi eccezionali è possibile visitare il Parco in modo individuale e fuori dal circuito prestabilito.

in quanto sono permesse la pesca turismo e l'immersione subacquea. Per ciascuna delle due attività, nel 2000, il numero massimo di visitatori consentito è stato di 100 persone, che hanno portato a 520 il totale dei turisti giornalieri.

La regolamentazione del flusso dei visitatori, peraltro giornalieri, sembra essere una soluzione definitiva. Coerente con questo disegno, quindi, è l'orientamento dell'Ente gestore di non creare strutture ricettive nel Parco, ma di coinvolgere quelle esterne all'isola, localizzate nella costa nord-occidentale della Sardegna e, più precisamente, nei comuni di Stintino, Porto Torres, Sassari e Castelsardo. Nel futuro, il soggiorno all'interno del Parco sarà limitato a progetti specifici di ricerca o attinenti all'educazione ambientale.

Riguardo alle strutture per la fruizione dell'area e la fornitura di servizi, si attende che venga risolto il problema della cessione degli immobili, in uso o a titolo di proprietà, al Parco per dare avvio ai lavori di ristrutturazione. Al momento, sono stati messi in funzione solo alcuni servizi igienici.

Dal punto di vista della domanda turistica, questa si concentra, come prevedibile, nei mesi di luglio e agosto e le motivazioni delle visite sono di tipo balneare, storico-culturale, naturalistico, educativo e sportivo.

13.6. L'Area Marina Protetta di Capo Carbonara

Istituita il 15 settembre 1998, la giovane Area Marina Protetta di Capo Carbonara, ubicata nel comune di Villasimius, rappresenta l'estrema propaggine della Sardegna sud-orientale.

Nata con la principale funzione di tutelare e valorizzare le risorse naturali dell'ambiente costiero e marino che ricadono all'interno dei suoi confini, tra i suoi scopi istituzionali emerge forte quello della "promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile" con le emergenze naturalistico-paesaggistiche dell'area.

La tutela avviene tramite il divieto di tutte quelle attività che possono danneggiare o turbare le comunità animali e vegetali che vi risiedono e alterare le caratteristiche chimico-fisiche, biologiche ed ecologiche dell'ambiente marino.

Gli 8.857 ettari di mare interessati dalla tutela sono stati suddivisi in tre tipologie di aree, per le quali sono previsti vincoli differenti.

La zona A, di riserva integrale, comprende il settore situato a ovest dell'Isola di Serpentara.

La zona B, di riserva generale, comprende il settore a est dell'Isola di Serpentara, Capo Carbonara e l'Isola dei Cavoli, la secca di Berni, posta tra le isole principali, e il settore sud dell'Isola dei Cavoli.

La zona C, di riserva parziale, comprende il restante tratto di mare dell'area marina protetta.

Sfumata l'idea di creare un parco geo-marino, come da richiesta del Comune di Villasimius, l'istituzione dell'area ha escluso le parti a terra che sarebbero state interessate dal parco. Sono sotto tutela, quindi, oltre allo specchio d'acqua, solo i relativi territori costieri appartenenti al demanio, ovvero tutta la fascia costiera, le isole dei Cavoli e di Serpentara e gli scogli minori.

Dal punto di vista economico, l'Area Marina si inserisce in un contesto caratterizzato da due elementi fondamentali: il comparto della pesca e quello del turismo balneare.

Il primo, già in forte crisi, è stato coinvolto, garantendo la possibilità di continuare l'attività della pesca e ponendo, tuttavia, delle restrizioni alle attrezzature e alle tecniche che possono essere utilizzate. Sono nate, inoltre, le attività di pesca turismo, controllate dall'ente gestore mediante autorizzazioni specifiche, che garantiscono degli introiti supplementari all'attività principale della pesca.

Il comparto del turismo convenzionale che caratterizza il paese di Villasimius ha visto nell'istituzione dell'Area Marina Protetta la possibilità di incrementare delle presenze e, allo stesso tempo, di riqualificare il turismo stesso. Certamente, al momento, si può osservare solo un incremento, mentre ben lontana è la

riqualificazione del turismo. Basti pensare che, solo tra l'estate 1999 e l'estate 2000, c'è stato un incremento delle presenze del 10%, mantenendo la concentrazione massima sempre nel periodo luglio-agosto.

Tale incremento ha causato un sovraffollamento insostenibile nelle spiagge, tanto da valutare, per la stagione 2001, l'attivazione del sistema del numero chiuso agli accessi.

Ma se, da una parte, si cercano soluzioni al forte incremento che rischia di compromettere la salubrità dell'Area, dall'altra, è in fase di avvio la realizzazione di nuovi alberghi in prossimità delle sue spiagge.

La regolamentazione delle attività ricreative legate al mare, quali i diving e le escursioni con battelli, ha determinato un aumento degli utenti, con soddisfazione degli operatori.

13.6.1. L'Ente gestore

Sulla base di quanto disposto dalla L. 394/91 e dalla L. 426/98, la gestione è affidata agli enti locali territorialmente competenti con il contributo dell'Università, degli istituti di ricerca e delle associazioni ambientaliste, d'intesa con la Regione Autonoma della Sardegna.

La costa e le isole soggette a tutela ricadono interamente nel comune di Villasimius, che risulta, pertanto, l'ente locale per eccellenza interessato alla gestione.

Al momento, infatti, tutta la gestione è a carico del Comune, utilizzando, quale organismo decisionale, la sua Giunta Comunale.

L'ente gestore persegue le direttive ministeriali tese a evitare la strutturazione di piante organiche e a utilizzare, invece, strumenti occupazionali più flessibili.

È stato nominato un direttore tecnico direttamente scelto dal Presidente del Parco, nonché sindaco del Comune.

Questa figura, in carica dal maggio 2000, è stata affiancata subito da quattro dipendenti comunali con il sistema del part-time (12 ore settimanali) e, successivamente, da un consulente esterno a tempo pieno (sino al 31.12.2000).

Il direttore svolge principalmente attività di coordinamento, ha la responsabilità tecnica e amministrativa e opera in maniera autonoma per ciò che riguarda gli atti prettamente di gestione, mentre si avvale degli organi della giunta comunale per ciò che riguarda gli atti di programmazione e indirizzo.

Il comitato tecnico scientifico non è stato ancora costituito, ma dovrebbe essere attivo già nell'inverno 2000-2001. In realtà, nella fase iniziale, nonostante gli enormi sforzi per muovere i primi ingranaggi della struttura tra mille problemi di carattere prettamente burocratico, il comune ha ottenuto la collaborazione di numerosi specialisti, sia del mondo dell'università che operatori privati, che hanno dato un contributo fondamentale per l'avvio delle attività.

All'inaugurazione della Riserva marina nel giugno 2000 è stata presentata anche una bozza di regolamento per la sua fruizione già piuttosto strutturata; questa, sebbene criticata da diversi operatori e da quanti abituati a fruire dell'area in maniera incontrollata, è stata di estrema utilità per valutarne gli effetti in campo durante la stagione che ormai iniziava e per stabilire le prime grandi linee di tutela che, per il prossimo anno, saranno sicuramente affinate, integrate e ampliate.

Il Comune di Villasimius, al momento, sembra molto attivo e sensibile alle questioni concernenti la Riserva marina e buoni sono i rapporti con gli istituti universitari, che portano avanti numerose ricerche scientifiche sia nelle isole che nei fondali marini, con le associazioni ambientaliste, che curano i progetti di educazione ambientale, con l'associazione dei pescatori e con gli operatori turistici locali.

Diverse iniziative sono state portate avanti dopo l'inaugurazione dell'area protette, come l'organizzazione di seminari e tavole rotonde, per analizzare a 360 gradi i problemi legati alla gestione dell'area.

Il 13 e il 14 ottobre 2000, inoltre, l'IFOLD ha organizzato un riuscito convegno dal titolo "L'ambiente marino: una risorsa per lo sviluppo", che ha costituito un momento di verifica sullo stato di avanzamento delle attività nelle aree marine protette in Sardegna e di confronto con le altre esperienze sviluppate nell'area mediterranea e già consolidate.

La celerità che ha caratterizzato le operazioni di avvio, oltre alla realizzazione di queste iniziative in pochi mesi, porta l'Area Marina Protetta di Capo Carbonara in una posizione di tutto rispetto nei confronti delle altre aree marine istituite, comprese quelle dei Parchi Nazionali.

Posizione, si spera, trainante per la realizzazione della rete dei parchi sulla quale l'Ente di Gestione ripone molta fiducia. Al momento, inoltre, il sindaco di Villasimius è anche Presidente delle Aree Marine Protette a livello nazionale.

Consultando alcuni operatori locali, principalmente del mondo turistico, sono stati manifestati diversi pro e contro alla centralizzazione della gestione a carico del Comune di Villasimius. Nonostante che si possa esprimere un giudizio sicuramente positivo sui primi passi mossi dall'Ente gestore, considerando anche i pochi mezzi a sua disposizione, il timore principale risiede nel fatto che il comune copre un ruolo principalmente politico, per cui la gestione dell'area marina potrebbe risentire pesantemente di un eventuale cambio del Consiglio Comunale. Dall'altra parte, un grande vantaggio sembra legato alla pianificazione territoriale, poiché diversi progetti utilizzano canali finanziari differenti e tengono conto, in maniera prioritaria, dell'esistenza dell'Area Marina.

13.6.2. La pianificazione delle attività della Riserva marina e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Riguardo alla pianificazione, l'Area Marina Protetta, come da decreto istitutivo (art. 9), ha il solo obbligo di formulare, entro 180 giorni, il regolamento di esecuzione e di organizzazione, nonché l'istituzione di un comitato tecnico scientifico.

In realtà, il regolamento non è stato ancora elaborato, ma l'ente gestore, ovvero il comune di Villasimius, con delibera n. 24 del 12 giugno 2000, ha approvato un regolamento provvisorio denominato "Disciplina delle attività provvisoriamente consentite nell'area Marina Protetta di Capo Carbonara", entrato in vigore il 1 luglio 2000. Più che di un regolamento di esecuzione e di organizzazione, si tratta di un documento che regola provvisoriamente la fruizione dell'area.

Le considerazioni espresse in delibera fanno presente la necessità che l'ente di gestione intervenga immediatamente nel disciplinare le attività all'interno dell'area marina, per salvaguardare e tutelare l'eco-sistema.

Secondo il sindaco/direttore dell'Area, il documento e gli effetti della sua attuazione che si manifesteranno nel corso del primo anno saranno riesaminati in collaborazione con il comitato tecnico-scientifico, al fine di procedere alla stesura di un regolamento più efficace e definitivo.

Non ci sono dei riferimenti e dei confronti rispetto alla pianificazione della stessa area nel passato o delle aree limitrofe, visto che, per quanto riguarda il mare, vigono le leggi nazionali e internazionali con un controllo diretto esercitato dalla Capitaneria di porto al primo livello e da altri organismi di controllo, incluso il Corpo forestale.

13.6.3. La programmazione

I programmi operativi finanziari per l'esercizio 1998 e 1999 non sono stati confrontati con l'effettivo piano di spesa, essendo interno al bilancio comunale al quale non si è avuto accesso.

Dalle informazioni ricevute, risulta che i budget relativi al 1998 e 1999 sono stati spostati al 2000

per incapacità di spesa. Si ricorda, tuttavia, che l'area è stata istituita il 15.09.98 e che solo nel maggio del 2000 è stato nominato il direttore.

Al di là delle spese di funzionamento, dal programma del 1999 si deduce un interesse ad avviare l'attività dell'Area Marina in modalità provvisoria, garantendo i servizi di informazione, vigilanza e ricerca già dal primo anno di attività e prevedendo un piano di spesa per L. 1.389.500.000.

Tale piano è stato redatto dal Responsabile del settore Progettazione e Pianificazione del Comune di Villasimius, in qualità di responsabile per i rapporti con l'Area Marina Protetta.

L'Ente Gestore, già nel piano del 1999, chiedeva ulteriori 500 milioni per la realizzazione della sede definitiva della Riserva marina. Il progetto prevede la ristrutturazione della vecchia caserma di Villasimius situata nel centro storico del paese. Si tratta di una struttura già acquistata dal comune per un importo di 15 milioni e per la quale la Regione Autonoma della Sardegna ha stanziato, con delibera del 23 luglio 1999, un fondo di un miliardo. Per la realizzazione di tale opera, quindi, è prevista una spesa di 1,5 miliardi di lire.

Interessanti sono le attività progettuali portate avanti dal Comune di Villasimius con l'obiettivo di migliorare l'efficienza dell'Area.

Si stanno portando a completamento sette progetti POP per un impegno di spesa di 4 miliardi di lire.

1. Rinaturazione e regolamentazione idrica della depressione umida retrostante la spiaggia di Simius, rinaturazione e protezione del sistema dunale contermine, creazione di un percorso natura e vita e di un giardino tematico, realizzazione d'aree parcheggio, servizi igienici pubblici e punto d'informazione e ristoro;
1,6 MLD (in fase di appalto).
2. Dotazione di servizi a protezione del litorale: realizzazione d'aree parcheggio attrezzate, ombreggi e servizi igienici (ove possibile), punti d'informazione, percorsi d'accesso alla spiaggia;
0,6 MLD (in fase di appalto).
3. Protezione, rinaturazione e monitoraggio dei sistemi dunali;
0,4 MLD(in fase di appalto).
4. Realizzazione di sentieri multitematici marini e terrestri;
0,3 MLD (in corso di consegna).
5. Dotazione attrezzature per vigilanza e monitoraggio a mare e terra e ricerca dato;
0,4 MLD (eseguito).
6. Ambiente Marino: monitoraggio e recupero rifiuti, attrezzature per indagini subacquee, informatiche, di comunicazione, vestiario per la sicurezza in mare;
0,4 MLD (operativo).
7. Promozione di attività culturali, ricreative e sportive legate allo sviluppo sostenibile del territorio marino e terrestre;
0,3 MLD (multiprogetti, alcuni già conclusi).

Altre schede progetti sono state presentate alla Provincia per la valutazione dei programmi di spesa del POR - Sardegna.

Tali schede riguardano, più in generale, lo sviluppo di servizi di comunicazione, la realizzazione di parcheggi e dell'isola ecologica e l'ampliamento degli impianti di depurazione, interventi non direttamente legati all'Area Marina Protetta, ma in stretta relazione con questa. L'importo previsto per la loro realizzazione ammonta a 13,7 MLD.

13.6.4. Le attività svolte e previste

Nonostante la sua recente istituzione, l'Ente gestore è riuscito a organizzare differenti incontri a scopo divulgativo, ma soprattutto come base di dibattito per un continuo confronto con la popolazione e gli operatori.

In collaborazione con quattro cooperative giovanili, operanti nell'area, e Legambiente, sono state gestite egregiamente sia le attività effettuate in occasione dell'inaugurazione del Riserva nel giugno 2000, che i seminari organizzati durante gli ultimi fine-settimana di luglio.

Molto partecipato è stato anche il convegno di ottobre "L'ambiente e il mare: una risorsa per lo sviluppo", dove la creazione del sistema delle aree protette ha costituito uno dei temi fondamentali.

Nel centro portuale di Villasimius è stata allestita una mostra fotografica permanente gestita dalla Cooperativa Diomede. Formata da 8 ragazze, diventate operatrici per zone marine protette dopo aver frequentato un apposito corso formazione professionale per addetti operatori nelle aree protette, appunto, ha distribuito ai diportisti e ai subacquei il materiale informativo sulle disposizioni e sulle regole del parco.

Numerose sono le collaborazioni con le Facoltà universitarie di Scienze della Terra, Biologia e Scienze Naturali. Sono stati realizzati, quindi, degli studi specifici e alcuni censimenti di specie sia vegetali che animali, finalizzati al conoscimento degli ambienti naturali e, quindi, alla regolamentazione della fruizione dell'area. Forte il movimento legato allo studio sulla foca monaca (assente ufficialmente dalle coste sarde da diversi decenni), che vede l'Istituto Centrale Ricerche Applicate al Mare (ICRAM) in primo piano dopo il suo avvistamento, nei pressi dell'Isola dei Cavoli, lo scorso agosto 2000. A tale proposito, si stanno studiando sia alcune tecniche per il suo avvistamento e l'eventuale censimento, che le misure di salvaguardia legate alla fruizione dell'area.

Già dopo l'avvistamento, sono state prese misure più restrittive rispetto al regolamento emanato appena due mesi prima per tutelare la presenza di tale specie, mantenendo i natanti a una distanza di sicurezza dall'Isola dei Cavoli.

Il direttore dell'oasi ha preso un accordo con quattro organizzazioni, affinché venisse garantita l'attività di vigilanza, lungo i 35 chilometri di costa e nei 100 mila metri quadrati del parco, già dall'estate 2000. Più che vigilanza vera e propria, che dovrebbe essere garantita in primo luogo dalla Capitaneria di porto e dalla Forestale, le organizzazioni giovanili hanno svolto attività di prevenzione, informazione e autotutela.

I problemi maggiori nello svolgere le attività di vigilanza si manifestano con l'arrivo dell'inverno. Se durante l'estate 2000 l'esperimento di collaborazione fra i volontari delle associazioni locali e gli organi istituzionali preposti alla tutela e alla vigilanza non ha funzionato al meglio per la lamentata latitanza di questi ultimi, la stagione invernale si presenta ancor più problematica. L'assenza di tali organi, infatti, potrebbe incentivare attività illecite contro il patrimonio naturalistico del parco.

Uno dei primi passi legati alla tutela dell'area è avvenuto, appunto, con l'emanazione del regolamento provvisorio "Disciplina delle attività provvisoriamente consentite nell'Area Marina Protetta di Capo Carbonara".

Tra le attività bandite dall'area vi sono la pesca subacquea e l'uso delle moto d'acqua. Per queste ultime è stata necessaria un'ordinanza del sindaco, seguita da un divieto del Comandante della Capitaneria di porto di Cagliari e capo dell'Autorità marittima in Sardegna, che ha lo scopo di integrare e completare la disciplina delle attività diportistiche e di pesca nell'ambito dell'area di tutela ambientale, già regolamentata con ordinanza della stessa Capitaneria.

Non è facile distinguere tra le attività appena svolte e quelle previste, visti i pochi mesi trascorsi. L'Ente Gestore sta cercando di tarare, in questa prima fase, tutte le attività dirette alla difesa e alla conservazione, nonché alla valorizzazione e alla fruizione dell'Area. È cosciente del fatto che sia necessario

un certo periodo di tempo perché gli amministratori, i cittadini e i fruitori accettino completamente l'istituzione della Riserva e vi adeguino i propri comportamenti e attività.

13.6.5. Le potenzialità turistiche della Riserva marina

Secondo gli operatori turistici di Villasimius, le presenze nell'aria aumentano in modo costante. In particolare, tra il 1999 e il 2000 queste sono cresciute del 10% circa. Il presidente della Riserva asserisce che tali incrementi siano correlati alla sua istituzione.

Tuttavia, ci sono degli aspetti non di poco conto che bisognerebbe tenere in considerazione, affinché il Parco diventi l'attrazione più importante dell'area ma, allo stesso tempo, sia lo strumento per una riqualificazione turistica e il volano per la promozione di un turismo sostenibile che coinvolga anche resto della Sardegna.

Dall'inaugurazione del Parco del giugno 2000 ad oggi molti sono stati i momenti in cui i media hanno parlato dell'Area Marina di Capo Carbonara, sia le televisioni nazionali con servizi speciali e collegamenti in diretta, sia la carta stampata locale e nazionale.

Dal punto di vista della promozione turistica, si conoscono bene gli effetti immediati a cui portano tali forme di divulgazione, ma occorrerebbe entrare di più nel merito della tipologia dei turisti, per capire se è l'idea del Parco ad attrarli o le sole immagini di belle spiagge al sole.

Tuttavia, tralasciando questo aspetto molto importante e valutando direttamente le sue potenzialità di sviluppo, non si può assolutamente parlare di turismo sostenibile nelle aree costiere, senza il coinvolgimento dei territori interni.

A tale proposito, si ricorda che, esattamente alle spalle dell'Area Marina Protetta di Capo Carbonara, si trova il grande massiccio granitico dei Monti dei Sette Fratelli, area individuata per la realizzazione di un Parco Regionale.

Se queste due aree venissero sviluppate in modo integrato e in collegamento con il Parco Regionale di Molentargius di Cagliari, le potenzialità in termini di sviluppo sostenibile sarebbero elevate.

Tra gli obiettivi più importanti da conseguire, soprattutto dal punto di vista economico e occupazionale, vi è l'allungamento della stagione turistica, problema che l'area di Villasimius ha sempre vissuto, ma che non può risolvere, se si concentra solo ed esclusivamente sulla promozione del mare e dei servizi a questo collegati.

La gran parte degli alberghi, infatti, apre la stagione a giugno, segnalano il tutto esaurito tra fine luglio a fine agosto e si svuotano totalmente a partire da settembre.

La soluzione a tale problema, quindi, potrebbe risiedere proprio nella collaborazione tra i soggetti operanti a livello amministrativo, economico e sociale nella Riserva marina e nel parco montano, situato a pochissimi chilometri di distanza. Già altre aree della Sardegna cercano di valorizzare le risorse naturali interne e le antiche tradizioni pastorali a esse collegate, per offrire pacchetti turistici adatti a un periodo definibile di bassa stagione.

Attualmente, si iniziano a sviluppare dei programmi di educazione ambientale orientati alle scuole, programmi realizzati in diretta collaborazione tra le strutture ricettive e i centri servizi, come i diving e i battelli che effettuano escursioni, e programmi di pesca sportiva e pesca turismo. Queste sono le soluzioni che si stanno avviando e che sicuramente avranno una ricaduta immediata sul territorio.

Ma la paura principale è che tutti gli sforzi fatti perché l'Area Marina venisse istituita siano vanificati dal solito turismo di massa, concentrato nei due mesi estivi. Dal momento che, inoltre, si prevedono circa 150 mila metri cubi di nuove costruzioni per popolare ulteriormente le coste e, solo a Villasimius, l'edificazione di altri 3 nuovi alberghi di categoria alta, ci si chiede dove andranno i clienti delle nuove strutture, se viene accolta la proposta del Presidente della Riserva di introdurre il numero chiuso alle spiagge della stessa.

13.7. Il Parco Regionale di Porto Conte

Il Parco di Porto Conte, istituito con la legge regionale n. 4 del 26.02.1999, è situato a Nord della città di Alghero ed è interamente compreso nel territorio comunale. Esso si estende su 5.350 ettari, interessando 60 km di costa.

Rispetto all'idea originaria e al disegno di legge, il Parco è stato ridotto di circa la metà per lo scorporo delle aree agricole delle zone di Bonifica della Nurra, le Borgate, accogliendo le istanze delle associazioni dei coltivatori agricoli.

Sebbene, al momento, i limiti del Parco non vadano oltre il Comune di Alghero, in prospettiva una sua estensione è ritenuta, per così dire, naturale.

Una dilatazione dei confini verso Nord, infatti, porterebbe all'inclusione, nell'area, di importanti beni ambientali e non, che da anni attendono di essere valorizzati, dal Monte Forte fino ai patrimoni d'archeologia industriale dell'Argentiera. Altrettanto auspicabile appare, in futuro, un'estensione dell'area del Parco in direzione Sud, per includere le aree geominerarie dell'algherese e la costa di Bosa.

Gli obiettivi, che il Parco si pone fin dalla sua istituzione sono la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali, la loro fruizione sociale, la promozione della ricerca scientifica e della didattica ambientale, la riqualificazione ecologica degli insediamenti, nonché lo sviluppo delle attività economiche compatibili, a partire da quelle tradizionali agricole, zootecniche, artigianali e turistiche.

Attualmente, non si può parlare di un Parco funzionante, bensì di "un'Idea Parco" che sta ancora studiando i primi passi da fare.

L'idea di tale istituzione fu lanciata nel 1986 da alcune associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, Italia Nostra e LIPU), cercando, con una serie di manifestazioni, il consenso attorno al progetto. Le stesse associazioni diedero origine a uno storico Comitato per il Parco, a cui aderirono alcune forze politiche e sindacali. A Cagliari, sede del Consiglio Regionale, l'idea diventa un disegno di legge regionale, che raccoglie le firme di dieci consiglieri.

Ad Alghero, il parco infiamma un dibattito, in vista della discussione in sede regionale sull'opportunità della sua istituzione. Nel gennaio del 1999, il Consiglio regionale approva la legge d'istituzione, che un mese dopo diventa ufficiale.

13.7.1. L'Ente gestore

L'Ente per la gestione del Parco, che la legge prevede, è espressione del Consiglio Comunale di Alghero.

Il 23 marzo 2000, a ben oltre un anno dall'istituzione del Parco (26.02.99), l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna approva con delibera lo schema di statuto dell'Ente di Gestione.

Il 5 maggio 2000, il Consiglio Comunale delibera a sua volta lo statuto, dando origine all'Azienda Speciale "Parco di Porto Conte".

È stato nominato anche il presidente, ma la struttura non è ancora riuscita a prendere il ritmo per avviare il parco.

Un sostenuto comitato anti-parco rafforza l'idea nella popolazione sul freno che il parco porrebbe allo sviluppo sia del turismo che dell'imprenditoria, osservando gli insuccessi di altre aree protette a livello nazionale, dove sono rimasti in piedi solo i vincoli, gli enti parco e la burocrazia.

La paura che, dopo l'istituzione del centro "Porto Conte Ricerche", le attività produttive siano ammesse all'interno del parco solo a titolo di sperimentazione sono molto forti.

A tale proposito, l'attuale assessore all'ambiente avrebbe l'intenzione di organizzare un "educational tour" nei parchi nazionali per dimostrare a pescatori e agricoltori gli aspetti positivi dell'istituzione di aree protette.

Gli organi dell'Azienda speciale "Porto Conte" sono:

- l'Assemblea individuata nel Consiglio Comunale in carica;
- il Consiglio direttivo;
- il Presidente;
- il Direttore;
- il Collegio dei revisori.

Gli organi consultivi dell'Azienda sono costituiti da:

- il Comitato scientifico;
- la Consulta.

13.7.2. La pianificazione delle attività del Parco e le relazioni con la pianificazione dell'area in cui si inserisce

Non esiste nessun tipo di pianificazione relativa al Parco Regionale di Porto Conte.

L'unica osservazione a questo proposito va fatta per quella parte di territorio del Parco gestita direttamente dall'Azienda Foreste Demaniali.

L'Azienda è presente nel territorio di Alghero con diverse aree demaniali, tra cui l'Arca di Noè, importante oasi naturale di Tramariglio. Quale ente funzionale della Regione Autonoma della Sardegna, collabora e fornisce assistenza tecnica per l'attuazione dei programmi del Parco e di sorveglianza sul territorio.

Nello specifico, la Foresta Demaniale di Porto Conte comprende più corpi, per una estensione complessiva di 2.400 ettari. I complessi ambientali-forestali più significativi sono costituiti dal promontorio di Capo Caccia, da Punta Giglio e dal Lago di Baratz, quest'ultimo settore non incluso nella perimetrazione del Parco.

In particolare, il settore compreso nel promontorio di Capo Caccia, interno alla perimetrazione del Parco di Porto Conte, è denominato Arca di Noè. La zona è considerata Oasi permanente di protezione faunistica, ai sensi della L.R. 32/78 sulla protezione della fauna selvatica e l'esercizio della caccia.

La finalità di tale gestione è la conservazione e il mantenimento del patrimonio forestale e boschivo dei terreni demaniali, nonché la ricostituzione dei suoli degradati e l'attività vivaistica. Parallelamente a questi interventi, vengono normalmente realizzate opere infrastrutturali, viali parafuoco, muretti di contenimento, recinzioni perimetrali e settoriali, che facilitano le attività prettamente forestali.

A supporto e a completamento delle attività tradizionali, l'Azienda Foreste Demaniali svolge diverse attività integrative, che consentono una più completa e razionale gestione del bosco e del territorio. Tali attività si esplicano nella fruizione turistica e didattica delle aree forestali, attraverso la realizzazione di aree di sosta, itinerari e sentieri naturalistici.

Da diversi anni l'azienda, a prescindere dall'istituzione del Parco, ha intrapreso alcuni interventi di gestione faunistica, volti, in particolare, alla reintroduzione di alcuni ungulati in aree in cui erano presenti storicamente, tra cui il cervo sardo, il daino e il muflone.

Per quanto concerne il settore del turismo didattico, invece, l'Azienda offre la collaborazione e l'assistenza alle scuole mediante visite guidate in foresta, la sistemazione di sentieri e percorsi di alta valenza naturalistico-ambientale e la realizzazione di materiale didattico-divulgativo.

L'aspetto negativo da segnalare pare sia il totale scollegamento tra l'Azienda Foreste Demaniali e il

Comune di Alghero, che non riescono a perseguire un obiettivo comune e a coordinarsi nella pianificazione delle attività.

13.7.3. La programmazione

Come accennato in precedenza, non vi è nessuna specifica programmazione degli interventi da realizzare nel Parco e tantomeno un collegamento con l'Azienda delle Foreste Demaniali per la realizzazione delle attività nelle aree interessate.

I responsabili del Parco, inoltre, non sono stati in grado di fornire informazioni sulle strategie e gli obiettivi da perseguire.

13.7.4. Le attività svolte e previste

L'unica attività svolta nel primo periodo di attività degna di nota è la pubblicazione del libro "Porto Conte, il Parco, l'Ambiente, la Storia, i Percorsi". Tale opera è stata realizzata dai volontari dell'associazione ambientalista Legambiente e finanziata dal Comune di Alghero e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna. Il libro è stato presentato nel giugno 2000.

13.7.5. Le potenzialità turistiche del Parco

Alghero, insieme a Villasimius, è tra i poli turistici che registrano i maggiori incrementi di arrivi e presenze negli ultimi anni e, in particolare, nel 2000.

Un grosso stimolo all'incremento degli arrivi è derivato dal potenziamento dell'Aeroporto di Fertilia, situato a circa sei chilometri dal centro di Alghero. I collegamenti diretti con voli di linea da/per Londra e i numerosissimi charter, infatti, hanno fatto impennare gli arrivi nell'ultima stagione.

Tuttavia, Alghero, famosa per il suo centro storico, le sue roccaforti catalane, il suo mare splendido e la scogliera di Capo Caccia, che ospita la grotta turistica di Nettuno, è da tantissimi anni meta di numerosi turisti.

Non è possibile ancora valutare gli eventuali effetti positivi sui flussi turistici in seguito all'istituzione del Parco di Porto Conte, perché, al momento, è come se non esistesse, considerato l'avvio molto lento.

Come altre aree protette della Sardegna, molto sviluppate dal punto di vista turistico e dove si ravvisa la necessità di destagionalizzare i flussi, anche Alghero deve risolvere alcuni problemi, se vuole promuovere un turismo sostenibile.

La riqualificazione del turismo costituisce il primo obiettivo da conseguire, parallelamente alla formazione ecologica di tutti gli operatori, compreso quelli che hanno sostenuto lo sviluppo del turismo sin dagli anni '70, senza mai esaminare attentamente le relazioni con il patrimonio naturalistico del territorio.

Negli ultimi anni, gli amministratori sembrano più sensibili alle esigenze del turista, che richiede sempre più servizi e attrazioni differenziati. Si sono creati dei circuiti storici e dei circuiti eno-gastronomici, che hanno agevolato l'allungamento della stagione turistica, ma ancora non si rilevano iniziative a favore della tutela ambientale.

L'istituzione del Parco Terrestre di Porto Conte e l'istituenda Area Marina di Capo Caccia e Isola Piana, contigua all'area terrestre, costituirebbero un forte stimolo sia per la tutela del paesaggio che per la diversificazione dell'offerta turistica.

Per far questo, gli amministratori locali, spesso in disaccordo, gli operatori socio-culturali ed eco-

nomici e i cittadini dovranno attivarsi per tutelare effettivamente le aree protette, mediante la realizzazione di attività compatibili con l'ambiente, e non utilizzarle solo ed esclusivamente come bollini di 'ecologicità'.

Al momento, lo sviluppo turistico di Alghero è totalmente scollegato da quello di altre aree della Sardegna, anche adiacenti; la costituzione di una rete tra le aree protette, pertanto, sarebbe estremamente importante.